BIBL. NAZ.
III Emanuele III
RACCOLTA
TILLAROSA
F
37
NAPOLI

Digitized by Google

Iacobus del. Po In. del. in Napoli. Appresso d Parrino 1694 F. de Grado Sculp. Neap.

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Rac. V. 2. F. 37

IL GENIO BELLICOSO DI NAPOLI;

MEMORIE ISTORICHE

D' alcuni Capitani Celebri Napolitani,

C' HAN MILITATO

PER LA FEDE, PER LO RE', PER LA PATRIA

NEL SECOLO CORRENTE

RACCOLTE

DAL P. FRA' RAFFAELE MARIA FILAMONDO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

ABBELLITE

Con cinquantasei Ritratti intagliati in rame.

PARTE SECONDA.

IN NAPOLI Nella nuova Stampa

DI DOM. ANT. PARRINO, E DI MICHELE LUIGI MUTII.

M. DC. XCIIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

Ad istanza del Parrino.

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.e Pad.Colendiſs.

LA SIGNORA

D. GIOVANNA TERESA

COLMONERO DE ANDRADE, E GATTINARA,

Principeſſa della groſſa Terra di Tricaſe in Provincia di Lecce, Sig. di Superſano, Tutino, S.Eufemia, Andrano, Selve, Craparica, Depreſſa, e Nociglia.

DElineato al naturale dal bolino il volto d'un Capitano, che contro i Nemici del noſtro Rè ſcoccò fulmini di terrore, e sù la ſeconda parte di queſto Volume ſpande l'ombra del Patrocinio, ſi rivolge la penna à dedicarlo umilmente al merito ſingolariſſimo di V.E. Non perche poſſa promettermi dal mio ſtile di ferro l'imprimere in carta le fatezze del di lei animo Nobiliſſimo, come ſtile d'acciaio ſcolpi in rame il Ritratto del Marcheſe di S.Martino doppiamente congiontole per l'Eccellentiſſima Sig. D. Virginia Arboreo Gattinara da Cercelli, che havédo onorata l'Italia, dàdole dal primo Talamo Nuzziale in V.E. una ſecòda Pàtaſilea, paſsò à nuovi Imenei col medeſimo Eccellentiſs.Sig. Marcheſe, Padregno inſieme, e Zio di V.E. Non giunge finezza di colori a bene eſprimere la luce, nè può ſe non reſtar offuſcata dagl'iochioſtri quella, che ſpieca dalle voſtre Virtù, & illuſtra il Cielo di queſto Regno. Contentiſi, eh'io ne ſcuopra l'Origine da quel Marte della Milizia Spagnuola, cioè dal degniſſimo ſuo Genitore il Sig. D. Baſco Colmonero de Andrade Cavaliere di S. Giacomo, Maeſtro di Campo di Fanteria, e Generale dell'Artiglieria nel Regno di Sicilia, Poſto al quale egli gionſe non per ſubitanea volara di venali favori, ma à paſſi ſudati, e per farigoſi ſcalini del merito acquiſtatoſi in 34. anni di non interrotta milizia, ſemplice Soldato, Alfiere, Capitano di Fanti, e di Coraaze, Tenente di Maeſtro di Campo Generale, Maeſtro di Campo del Terzo Spagnuolo del mare, detto di Napoli, Governatore di Vercelli, e ſua Provincia, ſoche nella Pace la reſtituì al Duca di Savoia, poi Governatore di Valenza al Pò, donde ſi trasferì alle Cariche accennare in Sicilia. Ma qual vaſto giro di glorie in si breve circuito di linee ſi comprende? Come tacerſi la brauura moſtrata nell'acquiſto di Vercelli, ſegnara da palla di nemico moſchetto, che del proprio ſangue l'invermigliò? Il Cencio, Verva, Creſcentino, Moncalvo, Cittadella d'Aſti, Trino, Caſale, Ponzon, Aqui, Nizza: Città, che ò non reſiſterono all'armi Spagnuole, ò dagli altrui tentativi furono difeſe ſotto l'ombra delle Auſtriache inſegne, ſaranno eterna teſtimonianza a' ſecoli venturi d'un valore impareggiabile. Nell'intentato ſoccorſo di Civas a filè à Caſalto al General Sotelo, Nella difeſa di Torino opponendoſi alle ſortite de' Franceſi annidatiſi nella Cittadella, ne riportò una moſchettata, che gli paſsò il petto, proprio pergameno, ove ſegnano i geroglifici del valore gli Eroi. Nelle battaglie ſotto Caſale, e Torino, in una combattendo con una manica di moſchettieri fù l'ultimo a ritirarſi, nell'altra difeſe il paſſo del Ponte, e vi fè correr ſotto un torrente di ſangue. In quella di Bolengo, nell'occuparſi la Torretta, eſſendo di Vanguardia, à lui toccarono i primi perigli, e l'offeſe de' faſſi. Salito due volte in cima alle ſcale, quando ſi diè l'aſſalto à Civas, beoche girtaro altrettante nel foſto, e ferito in teſta, havendo perciò perduto l'occhio ſiniſtro, non gli ſi tolſe il merito della Corona murale, e'l vanto di chiaro Capirano, compratoſi col diſpendio d'una luce. Nel ſoccorſo d' Aſti varcando il Fiume Tanaro à nuoto, ſoſtenne à ſuo riſchio l'oppoſta riva. Nella ricupera di Tortona, ſcaramucciando con la nemica Cavalleria venuta al ſoccorſo, le tronchò i paſſi al diſegno. Et al campo aſſalitore di Bremi, ov'egli era alla difeſa, tè in diverſe ſortite ſperimentar la tempra del ſuò ferro. Ioveſti non meno biaaarramente una mezza luna nella ſorpreſa della Cittadella d'Aſti, e'l primo ſtendardo vi fù piantato dal ſuo coraggio. Queſto l'accompagnò in taote altre battaglie, che ſolo accenno alla sfuggita, come quella di Bozzolo, dell'Iſola del Pò, che difeſe à Caſal maggiore, nel Trincerone del Cremoneſe, nel paſſo dell'Adda, nel Piemonte, Monferrato, nelle Langhe, in ecoro altre conflitti ſempre invincibile, di raro non vincitore. Accoppiò il ſenno alla mano, con queſta fù la deſtra del valore, con quello parve l'Oracolo della Prudenra; Impiegato dal Marcheſe di Caracena in Amba ſcerie importaniſſime; Il Conteſtabile di Caſtiglia, il Conte di Haro, quello di Fuenſaldagoa, gran parte dello Stato appoggiarono alle ſue ſpalle. Temuto da' Nemici lontano, e molto più vicino, ſapendo con qual braccio, con qual perto eſeguiſſe ciò, ch'era di grande, e di Magnanimo. Laſcio coſe infinite, che metreranno in grande impegno l'Iſtorie: Come anco le generoſe impreſe dell' Illuſtriſs. Sig D. Franceſco Colmonero d'Andrade, e Gattinara degniſſimo frarello di V.E. che e nell'aſſedio di Buda, e di Belgrado, dove a vermigli caratteri di ſanguinoſa ferita ricevuta nel petto rimaſe regiſtrata la gloria del ſuo valore entrado trà primi con la ſpada alla mano in quella Piaaza, per aſſalto ſottomeſſa, & in molti anni di militati ſervigi beo meritò il poſto, ch'oggi gode in Milano, di Maeſtro di Campo del Terao fiſſo Spagnuolo detto di Napoli; e il Gnverno di Valenza del Pò, ſegnalandoſi ivi in più cõflitti con rimarche di coraggioſa brauura. Turre ſon glorie di V.E. il cui pregio però non minore d'ogni altro e la gentilezza propria d'una Dama ſua pari di nobiliſſima diſcendanza, e di amabiliſſimi coſtumi, ſi comp iaccia perciò parteciparne anco a me gli effetti con gradirne l'offerta, e'l deſiderio di publicarmi

Di V.E.

Napoli 30. Agoſto 1693.

Umiliſs.& Oſſequioſiſs.Servid.

Dom.Ant.Parrino.

Arbor
Fran. de Strada sculp. Neap.

ALL'ILLUSTRISS.MO ET ECCELLENTISS.MO SIG.OR E PAD.ON COLENDISS.MO

IL SIGNOR D. FRANCESCO ARBOREO, GATTINARA,

Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo, de' Conti di Sartirana, Marchese di S. Martino, e Sannazaro, Sig. della Torre, del Consiglio supremo di Guerra di S. M. Cattolica &c.

ESce animoso à misurare il Campo della gloria, che meritarono, questo secondo Drappello d'Eroi Napolitani, fortunati in vero per comparir circondati di nuova luce sotto gli auspicj del chiarissimo Nome di V. E. Ella, che fù sempre la meraviglia del valore, sarà la Tutela de' Valorosi. Alcuni di questi Capitani quando vissero, hebbero la sorte d'ammirare in V. E. l'idea della Virtù Militare, e meritarla encomiaste della loro generosa fortezza: or, che rivedono la luce delle stampe, lor s'accresce l'onor della immortalità Istorica dall'ombra Illustrissima del Mecenate. Quantunque ciò sia bastevol motivo per dedicarle la Seconda Parte di questo insigne Volume; A più alto scopo nondimeno mirai: pensando in queste Vite di prodi Campioni Partenopei, presentare ad un'Eroe Alessandrino, delineato da varij Originali, un Ritratto della propria Virtù, non solo tramandata da' Maggiori; trà quali il Cardinal Mercurino Arboreo, Gattinara, Primo Ministro, e supremo Cancelliere dell'Imperador Carlo V. in Germania, Spagna, ed Italia, cioè l'Ercole di quel Cesare Atlante nel sostenere un Mondo, ma ereditata dal Conte di Sartirana, che ne' due assedj di Casale, & in quello di Valenza, come in altre Campagne raccolse una messe di palme, per intralciarne le vie, che per giungere all'arduo della gloria doveva correre la brauura di V. E. suo figlio. Accrebbe ella non invidiò con Alessandro al Genitor le Vittorie. Emulò il Macedone stesso nel giungere ancor giovinetto à quelle mete d'onore, dove rardi arrivano le fatighe de' Veterani. Cominciò à trattar la picca da Capitan di Fanteria nell'attacco di Bremi Gusman, nell'assedio di Vercelli, e subito la inghirlandò di allori riportati dalla ricupera d'una Mezzaluna, ritolta per forza agli assediati, doppo mortivi tre Capitani nostri per mantenerla. Il sangue, che mano ostile allora le cavò dal corpo, fù l'incentivo dell'animo, e l'augurio di più vittorie riportate nell'acquisto di Crescentino, nella zuffa sotto Torino, e nella sorpresa felice di quella Ducal Dominante, in cui (non riuscita al Marchese di Leganes l'Impresa di Casale) mentre durò l'assedio diretto dal Conte d'Arcourt, non solo al proprio Maestro di Campo, ma al Principe Tomaso di Sauoia ella mostrò in differenti sortite, che non usciva à stuzzicar le furie Francesi, senza riportarne insanguinato il ferro. Operaste col valor proprio del vostro sangue nella resa d'Asti, come poi nella sorpresa della Cittadella di essa, nell'espu-

gna-

gnazione di Trino, Moncalvo, Ponteſtura, Aiquì nelle Langhe, Santyà, Inurea. Non le fù ſcarſo di Lauri il Luogo di Prò, che per l'incontro con l'Armata Franceſe, allor che ritiravaſi dallo Stato di Milano, fù degno, che lo ricordaſſer l'Iſtorie. Mormora ancora il fiume Tanaro, aggravato dà Cadaveri nell'oppoſizione, che ſi fè al Duca di Buglione, diſtinguendoſi V. E. tra' più agguerriti; come nel ſoccorſo di Civas, e di Aleſſandria, entrando in quella ſua Illuſtriſſima Patria con una compagnia di Cavalli, in faccia al Nemico. Godè forſe queſto, che un sì valoroſo Capitano ſi chiudeſſe trà quelle mura, e pur ſempre glie ne dolean le percoſſe. Poiche comandata V. E. di fraſtornare un convoglio di monizioni da guerra, per la parte di Strevì incaminato al Campo di Francia attendato ſul Tortoneſe; marchiando tutta la notte, quando l'Alba ſorge dal mare, ella gionſe alla Bormia; dove fè vedere anticipato un funeſto giorno trà quelle fiamme, che conſumarono le fatighe de'Nemici, neceſſitati perciò ad abbandonare il Paeſe; accorrendovi in vano con novecento Cavalli il Conte della Trinità, non potendo impedirle l'aſporto del numeroſo bottino, non che la vittorioſa ritirata in Aleſſandria, guidata da cautela, che ſempre usò, non da timore, che mai conobbe, ſingolarmente nel rincontro à San Martino di Bozzolo, nella Zuffa ſul rrincieron di Cremona, dove ſempre il primo a far fronte, ſolo fù oſſervato eſſer l'ultimo à ritirarſi: nell'aſſedio di Caſale di Monferrato sboccato intrepidamente nel foſſo, fe volar la mina per diſporre l'aſſalto. Ma occupata Valenza al Pò da' Franceſi nel 1657. vi opponeſte all'inſolenze de numeroſi Preſidiarj; inalberate sù gl'occhi loro le Inſegne Spagnuole nel Forte di Freſcarolo, che dalla voſtra oculatiſſima vigilanza mantenuto quattordici meſi fù l'Alpe impertranſibile à diſegni nemici; Nè contento di deluderne l'avarizia, proibendo alla Lomellina le contribuzioni; li mortificò con la fame, brugiando loro (oltre molte opportune Oſtilità) trè Mulini grandi ſul Pò, da' quali ſi ſoſteneva la Piazza. Chi può ſummar le prove di valore, moſtrate da V. E. in quanti combartimenti cagionarono le continue alterazioni d'Italia dal 1638. ſin al 1660. due volte Capitan di Cavalli, Maeſtro di Campo di Fanteria Napolitana, e Lóbarda, in varie cariche ſempre il medeſimo, ò brandiſſe la ſpada à terror de'nemici, ò imbracciaſſe lo ſcudo alla difeſa de'ſuoi. Non potrà il ferreo dente del Tempo cancellar dalle mura d'Evora Città il nome di V. E. che, teſtimonio il ſole à mezzo Cielo, fatra una Galleria di mantelletti, e ſcavata ſotto la muraglia una mina, neceſſitando la Piazza à far la chiamata, ov'era Ella col ſuo Terzo, cagionò una terribile ſcoſſa al Regno di Portogallo. Nel dichiararnela Govarnarore con grado di General dell'Artiglieria rimunerò il Sereniſſimo D. Gio: d'Auſtria il merito, accumulatoſi da V. E. anco prima, cioè negli acquiſti d'Aronghes, di Grumengna d'Alchoncel, d'Uguela, il cui Caſtello, montando il primo col proprio Terzo sù la Mezzaluna eſterior della porta, sù gli occhi, e tra gli applauſi dell'Eſercito, guadagnò per aſſalto. Vegga il Mondo ſe ſian degne di ſcriverſi in oro l'eſpreſſioni di D. Giovanni nella Parente ſpeditale per quel Governo. *Teniendo atencion al bien, que habeis ſervido à S. M. de muchos años a eſta parte, portando os en todas las ocaſiones, en que os habeis hallado con mucha ſatisfacion de los Cabos &c.* Propugnò V. E. Evora Città anco quando per la rotta d'Eſtremox pareva dover.

ſene

ſene temere non ſol la caduta; ma il precipizio; e doppo haver allagate di nemico ſangue le circoſtãti cãpagne, la rendè à buoni patti, allor ſolamente, che mancando le palle, non potè contro quelli Enceladi fulminar da Tonante. Come la prodezza riſoluta in difenderle, così la prudenza politica in raſſegnarle conoſciuta nella Corte, ſi diè a V. E. (doppo haver moderate l' armi in Galizia) il geloſo Carico di reſtituirſi nella pace con Portogallo vicendevolmente le Piazze, e fu confidar alla voſtra fedeltà l'onore, e gl'intereſſi della Cattolica Monarchia. Quella mano, che in sì periglioſa funzione, usò tanta deſtrezza, fù degna d'ornarſi col baſton di Maeſtro di Campo Generale di Catalogna, incaſtrato di tante gemme, quante parole di lode nella Cedola aggiunſe la Clemenza Reale, *Attendiendo, que eſtas, y las demas, que ſon menester aſiſten en Vos D. Franciſco de Gattinara, Conde de Sartirana, Marq. de San Martin, Cavallero de la Orden de Santiago, del Conſejo de guerra, y a la particular approvacion, con que habeis ſerbido desde el año de ſeyscientos, y treynta, y ocho a eſta parte en el Eſtado de Milan, de Capitan de Infanteria Italiana, y de Cavallos Coraças dos vezes, Maeſtre de Campo de Tercio de Infanteria Napolitana Vivo, y Reformado, y otra de un Tercio de Infanteria Lombarda, con el qual paſaſteis à continuarlo à Eſpaña el año de ſeyſcientos, y ſeſenta, y eſerciſteis eſte pueſto en el Eſercito de Eſtremadura, hallandò os en muchas ocaſiones, haſta que hauiendo ocupado las armas del Rey mi Señor (que Dios haya) la Plaza de Ebora Ciudad, os puſo en el govierno de ella D. Iuan de Auſtria mi Primo, y ſe os dio el titulo de General de Artilleria, y deſpues paſaſteis à ſerlo con exercicio en el exercito de Galicia, y ſerbiſteys eſte Cargo, haſta que con ocaſion del ajuſte de la Paz con Portugal ſe reformò à quella primera plana, y quedaſteis de orden mia governando la frontera de Miño, como lo biçiſteis con toda ſatisfacion, haſta que os mande retirar, y el año de ſeyſcientos y ſeſenta, y nueve os nombrè por Governador dela Plaza de Taragona, donde eſtubiſteis alcun tiempo, hauiendo cumplido en todas partes, y ocaſiones, con las obligaciones, que os aſiſten muy enteramente, y exercido ultimamente con toda ſatisfacion, y aprobacion mia la Plaza de Conſejero de Guerra &c.*

Succedano alla Maeſtà di sì ponderoſi concetti uſciti da una mente Coronata, le penne del Marcheſe di Caracena, del Cardinal Triuultio, del Conte di Fuẽſaldagna, Governadori dello Stato di Milano, profuſe, ſcrivendone à S.M., nelle meritiſſime lodi di V. E. tra quali il Marcheſe di Caracena eſprime quanto o havevagli rapportato certiſſima fama, o poſtogli ſotto gli occhi provatiſſima eſperienza, così di Voi ſcrivendo. *Me hallo obligado a rapreſentar a V. M. ſus particulares ſervicios, haviendole uiſto ſervir en dicho Eſtado, Piemonte, y Monferato, particularmente en la entrada, que hize con el Eſercito en dicho Piemonte, à Moncalier, toma de Trin, Creſcentin, y Caſal el año 1653. haviendo tocado à ſu perſona, y tercio a dar el aſſalto ala mina, que ſe volò de los Italianos, y en el Combate, que ſe tubo con el Enemigo ala Roqueta del Tanar, y al Eſguaſo dela Burmia, y eſtando el Enemigo ſobre Pauia para ſitiarla, le nombrè con su Tercio, y otra Gente de guerra, que paſaſe el Teſin, y procu-*

raſe

raſe entrar de ſocorro en dicha Ciudad por la parte de Grauelon, como lo bizo con toda puntualidad, y durante el ſitio defendio la Isla, que fue de mucha importancia, para valerſe del maderame della, y otras muchas occaſiones ala conſervacion dela Plaza, y aſſi miſmo ſe ha hallado en las entradas del Modones, ſoccorros de Valencia, y otras muchas occaſiones del ſervicio de V. M. en quen ſe ha ſeñalado con todo valor, y prudencia &c. Non tacerà la Catalogna, proveduta di tante lingue, quante ſpade parvero riunite nel ſolo ferro del Marcheſe di San Martino, allorche propugnando preſſo i Pirenei la Piazza di Puycerdan, tutto, che con gente nuova, e poca Cavalleria, vi fè incanutir ſotto le mura l'oſtinazione franceſe, e ne la ſcacciò ad impeti di bravura, attenuandone inſieme le forze, che havevano intimorito quel Principato. Tutta la Sicilia riſponderà con eco trionfale, non alla Fama, ma alla ſperienza del voſtro valore, di cui minor non baſtava à ſoſtener con decoro la riputazione dell'armi, come faceſte Voi, dichiarato Maeſtro di Campo Generale di quell'Eſercito, negli infauſti tumulti di quel Regno, di cui ui laſciò morendo il Viceré Marcheſe di Caſtel Rodrigo il ſupremo Governo, approvando S. M. con Carta de' 25. Giugno 1675. la ſoſtituzione di sì degno Capitan Generale, e Vicerè nell'*interim*, che poteva raſſodar la ſorte fluttuante della Trinacria. Soffrano in pace però tante Città, e Provincie, che ne ammirarono la fortezza, e non invidijno à queſta Patria la fortuna d'inchinarne la riverita canizie, indice di quell'innocenza di coſtumi, e ſincerità di gentilezza, che rapiſce della Sirena gli affetti, e gli applauſi. Ella ſapendo, che V. E. ſi compiace di non haver nell'ultimo luogo della ſtima la Milizia Napolitana, che più volte non defraudò V. E. delle ſperate palme, per mio mezzo vi offeriſce queſta ſerie d'invitti Campioni, che pagarono anticipatamente col ſangue i ſudori all' Iſtoria. Rivolga dunque in eſſa, come umilmente ne la ſupplico, un guardo corteſe, e feliciti ancora me con l'onore d'accettarmi, qual mi publico al mondo

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. CESARE SANFELICE

DE DUCHI DI BAGNUOLI.

L'Immenſità dell'Oceano, che delle ceneri pregiatiſſime di Gio: Vincenzo San Felice hà privato la Patria, non hà poſſuto così legare in quei liti la fama delle di lui eroiche impreſe, che doppo ſparſone il nome nelle vaſte Regioni del nuovo Mondo, non ne riportaſſe qualche avanzo all'Europa, cui nondimeno han ſembrato sì grandi, che non ſfugge il paragone d'ogni altro celebre Capitano. Veggane almeno il Ritratto la noſtra Napoli, non mai pẽtitaſi d'inviare i ſuoi generoſi Figli à laſciare in eſtranei paeſi la corporea ſalma, ſicura di riportarne da quaſi tutte le Provincie dell'Univerſo applauſi alla bravura de' ſuoi Alunni guerrieri. Compariſce dunque l'effigie di Gio: Vincenzo, accompagnata dal nome di V.S.Illuſtriſs. che non ſolo da Fabio Padre, e dalla Genitrice Laura Caracciolo eredita il valore de' Fabj Maſſimi Romani, e le Lauree de' Caraccioli Campioni, ma dall'uno la bizzarria e'l ſapere, dall'altra la venuſtà, e la prudenza; ſicche in età poc'oltre al quarto luſtro, in tutto ciò, ch'appartiene à genio nobile Napolitano, moſtra in ſe veterano valore, e perfetta Virtù. Ritraggo la penna dall'impegnarſi nelle glorie della Proſapia de' Sanfelici, per non incorrer la taccia di chi pretendeſſe aggiungere un morticcio raggio alla luce del Sole, che come non iſdegna diffonderſi anche all'umiltà delle valli, così m'affida, che V.S.Illuſtriſs. gradirà queſt'oſſequio, ſicome ne la ſupplico, e'l deſiderio di ſottoſcrivermi.

Di V.S.Illuſtriſs.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Presso Dom.co Antonio Parrino Napoli 1691

GIO: VINCENZO SANFELICE

CONTE DI BAGNUOLI.

NAcque la Germania inferiore chiamata con nome di Paesi Bassi, doppo partitone Filippo II. aggravata (come poi publicò) dalla dimora delle milizie forestiere, dall'erezzione d'altre quattordeci Catedre Vescovali, e dal risoluto voler introdurvi il Tribunale della Santa Inquisizione, negò l'offequio dell'obedienza al suo Prencipe, e'l Belgico Leone per lacerare insieme la Porpora del proprio Rè, e l'habito della Cattolica Fede, cominciò à mettere i denti, entratavi l'Eresia con la Guerra, solita sua Furia Collaterale, in quelle diecesette floridissime Provincie sì vasto incendio attaccò, che nè lo Scalde, ò la mosa, quantunque, come il Nilo toccato da Moisè, più volte corressero insanguinati, poterono estinguerlo. Quasi un secolo si mantenne acceso il rogo, dove ringioveniva quella Fenice disgraziata, che con le proprie ruine, sempre più alimentava il suo fuoco, danzando intorno à quel funesto lume la Discordia, l'Empietà, e l'Insolenza, tre Eumenidi, che finalmente cangiarono in un'Inferno la Fiandra.

Non men da sospiri de'Popoli, che da'fumi de'Prencipi pretendenti annebbiato quel Cielo, un giorno, che prometteasi sereno; era Aurora di più furibonde tempeste; parea nascessero altri Eserciti dalle stragi, e le ceneri delle Città fossero seminarii di nuove fiamme. I rrattati interrotti, le Paci infide, le Tregue insussistenti, le hostilità continue; si aizzavano gli sdegni, quando si deponevano l'armi, e appena all'ombra di qualche Olivo riposava pochi momẽti la Pace, che dal bellicoso strepito delle trombe era costretta à fuggire. Di modo che, come de'Romani, e Cartaginesi, de'Spagnuoli, e Fiamenghi può dirsi: *Ita per annos centum aut bellum inter eos Populos aut belli præparatio, aut infida Pax fuit.* Nel Conte Maurizio non mancò il suo Annibale all'Olanda, ne a' Spagnuoli i loro Fabii, Marcelli, Scipioni in Alessandro Farnese, Marchese Spinola, Andrea Cantelmo, & altri cento famosi Capitani, fra'quali non merita l'ultimo luogo Gioan Vincenzo Sanfelice, che, e in Fiandra, e nell'Indie, in terra, e in mare fè rimanere scornata l'Olandese baldanza. *Vell. Pater. de Hist. Ro. vol. 1*

Dal secondo parto di Lucrezia Mormile hebbe il Mõdo questo segnalato Eroe in, cui Fabio suo Padre Signor di Bagnuoli, e di Rodi osservando l'indole della generosità preoccupata la fanciullezza', e dalla lima de'studii proporzionati a'Cavalieri (ne' quali, e sopra tutto nella Matematica, e scienza militare, à pochi potè dirsi secondo) ripulito il pretioso diamante di quell'animo forte, volentieri l'offerì al servigio del suo Monarca. Soldato, Capitano, poi Sargente Maggiore del Terzo d'Orazio Marchese, Marchese di Camarota, nello Stato di Milano

cominciò, proſeguì la milizia, e'l comando, che fù in lui sì continuo, che fin dentro il ſepolcro ritenne il baſtone Generalizio. Poiche à prezzo di molto ſangue meritatoſi l'honore di Maeſtro di Campo della ſua Nazione, laſciando in Italia veſtiggi d'ammirato valore, paſsò in Fiandra, ove parea trasferita la Fucina di Vulcano, e ſi fabricavano l'armi di tutta Europa. Quivi da Ambroſio Spinola, Fra Lelio Brancaccio, Luigi Velaſco, Carlo Spinello, Marcello del Giudice, & altri inſigni Capitani Auſtriaci appreſe l'Idee più recondite del guerreggiare, e riportò le lodi più ſingolari del ſuo magnanimo ardire, che moſtrò per molt'anni in impreſe difficili, e numeroſe.

Capr. Hiſt. d'Italia lib. 7.

Hor perche gli Olandeſi nella nuova Lega d'Avignone co' Rè di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, e Prencipi Proteſtanti contro la Caſa d'Auſtria, Germana, e Spagnuola, eranſi obligati d'aſſalire il Braſile, (permeſſo dall'inemendabile Providenza per eſercizio della ſua Chieſa, il profitto de' ſuoi Nemici) ſpiegando le vele, e dominando il mare con armate potenti, havean ſorpreſo la Città di San Salvadore Metropoli del Braſile, fù dalla Corte di Spagna deſtinato à rieuperarla D. Federico di Toledo ch'alzò trofei ne' mari di Spagna, di Francia, e del nuovo mondo. Già un'anno prima col Marcheſe di Torrecuſo Carlo Andrea Caracciolo, i Napolitani erano ſtati ammeſſi con l'altre due Nazioni Spagnuola, e Fiamenga à guarnir le Regie Navi del Mar Oceano, ſucceſsivamente tenuto da eſſi ſin hora quel poſto fiſſo, meritando in tutti gl'incôtri, che la Cattolica Maeſtà ſiaſi in alcune occaſioni dichiarata, di non eſſerſi pentito di queſta grazia. Mà, e da lunghi viaggi ſotto diverſa temperie di Climi, e da frequenti battaglie, ridotto quel Terzo à pochiſsimo numero di ſoldati, ſi riformò il Torrecuſo; poco nõdimeno ſi vidde ſenza baſton di comando la deſtra del famoſo Caracciolo; perche Gioan Vincenzo Sanfelice arrivato à Napoli, cominciò per ordine del Vicerè à batter la caſſa con sì proſpera ſorte, che in pochi meſi più di mille ſoldari, fioritiſsima gioventù, taccolti ſotto l'Inſegne, diviſi in dodeci Compagnie, à Cadice li conduſse, e trovò, che il Toledo, ſpalmati, e proveduti i Vaſcelli, attendea le penne de' venti per volar all'impreſa raccomandatali dal Rè ſuo Signore. Quivi per reclutare il vecchio Terzo del Torrecuſo, vi s'incorporò la nuova gente del Sanfelice, e queſti in qualità di Volontario sù la ſquadra de' Vaſcelli di Napoli al Toledo Generale ſi offerſe, che contentiſsimo d'una tal Compagnia, tenendo alto concetto della prudenza, e valore di Gioan Vincenzo, de'cui eroici fatti havea la Fama ripiena l'Italia, la Fiandra, e l'Alemagna, ſciolſe con quaranta Navi nel Nome di Dio, dal Porto di Cadice l'anno 1623.

Cual Stella d'Huom. ill. nel Mar. de Tera.

Lett. del Ter. nel. 20. Fugl. 1626.

Appena ſi ſcuoprì terra, che una nuova ſelva d'alberi Navali, annunciò la Guardia dalla Gabbia eſploratrice, & erano ottanta Vaſcelli Olandeſi, che veleggiavano dritto à San Salvadore per premunire la Piazza, di cui eraſi già publicato l'aſsedio. Convocati perciò D. Federico i Capi di Guerra sù la Reale, eſpoſe loro *l'anguſtie dell'animo ſuo neceſſitato, ò attaccando la zuffa, mettere ad evidente riſchio di perderſi, ò declinandola, riportar à Cadice onuſta d'ignominie l'Armata. Dal doppio numero delle Navi Nemiche, ponderar il il pericolo inſieme, e la Gloria nell'aſſalirle, l'uno non sbigottirlo, l'altra non adularlo. Pungerli il fianco i ſtimoli della Generoſità, mà ſentirſi all'orecchio i ricordi della prudenza: ſaper*

be-

bene, non eſſere al Capitano men perniciosa la temerità, che il timore, e quantunque il volgo applaude alla prima, non eſſer ſempre indegno di ſcuſa il ſecondo: In oſſequio del Rè doverſi ſpargere il ſangue, mà dove non diſcapiti l'honor di Dio col diſpendio dell'altrui vite. Senza combattere con gli Olandeſi eſſer vano l'attacco di San Salvadore. Come battere quella Città, con haver al fianco un Armata ſuperiore, pronta, ò à ſoccorrere i difenſori, ò à divertire gli aſſalti, ò à circondare gli aſſalitori d'aſſedio? non poterſi oppugnar le mura di San Salvador con più formidabile Ariete, quanto (ſe il Signore ſecondaſſe i lor voti) col moſtrarli sù l'antenne un trofeo di quelle Città mobili debellate. Conſigliaſſero dunque ciò, che più conduceſſe e alla ſicurezza, e all'honore: che foſſe meglio laſciar impreſſa in quell' acque l'audacia d' haver combattuto, ò la taccia d'eſſer ſuggiti.

Non diſcordando pur uno, chieſero tutti il cimento, riſpondendo che *quantunque negli incontri del mare, campo sì largo, e sì commodo, non ſi verifichi; creſcere la confuſione col numero; quivi però, come nel proprio Elemento, più dominar la Fortuna, e far capricciosi giuochi co' tiri terribili delle palle. Servir maggior copia di legni ad accender più gran fuoco. Le Navi Regie ben montate di brave milizie ove ſi veniſſe all' abbordo, ſi raddappiarebbero dal valore de' combattenti, & ogni Manica di moſchettieri potria computarſi per un Vaſcello. Si arriſchiaſſe, ſi veniſſe alle mani, ſi ſperaſſe l'ajuto di Dio, di cui ſi agitava la cauſa, in ogni evento, ne eſsi poterſi vergognar della perdita, ne i Nemici invanirſi della Vittoria.* Lieto il Toledo del comun parere de' Capitani, ſpiegate le bandiere di guerra, e guadagnato il barlovento, inveſtì con tal riſoluzion gli Olandeſi, che in molt' hore di dubio conflitto, i Vaſcelli Olandeſi ſe ne ſtaccarono, accompagnati dalla continua ſalva del cannone, ſin che montato il Capo Sant'Agoſtino, veleggiarono verſo l'Africa. Rivolte allora i Spagnuoli le prore vittorioſe, e sbarcati à S. Salvador, ſtrinſero la Città per mare, e per terra. Gioan Vincenzo pria sù l'Armata ammirabile nella perizia, quì nel Quartiere di San Benito, ov'era co' Napolitani il Marcheſe di Torrecuſo, diligente, e coraggioſo negli attacchi, fù sì gran parte di quell'acquiſto, che il Toledo à lui commiſe le Capitolazioni della reſa, e la riſtorazione della Città. Anzi conoſcendo quanto à difenderla importaſſe la di lui preſenza, fin d'allora l'hauria promoſſo alla carica, alla quale poi dalla Cattolica Maeſtà fù ſublimato con tanto avãzo de' Reali Intereſsi. Mà perche gli Olandeſi ripaſſato lo ſtretto, verſo i mari di Spagna havean rivolte le prore, il Toledo, fornito di qualche preſidio il Braſile, afferrò di nuovo il porto di Cadice. Ivi ancorato, con Ingleſi, e Olandeſi, che haveano inſieme cento venti Vaſcelli, venuti a ſorprendere quella Piazza hebbe nuova battaglia, nella quale il Sanfelice sù l'Almirante dl Napoli virilmente pugnando, acquiſtò nuovo honore, fin che brugiata qualche Nave Mercantile nel porto, i Nemici contenti d'haverſi rifatto, com'ad eſſi pareva, della perdita paſſata, ſi allontanarono; e Gio: Vincenzo in commendazione di Mario Landulfo, che riuſcì ſoldato famoſo, diede i ſeguenti atteſtati.

Il Governador Gioan Vincenzo Sanfelice, Sargente Maggiore della Provincia di Calabria Citra, del Conſeglio di Guerra in queſt' Armata Reale per S.M. Certifico, e fò Fede, come ſon bene informato della Perſona del Capitan Mario Landulfo, che hà ſervito con la pontualità, e valore ſi deve, tanto nel Terzo di D: Camillo de' Monti nello Stato di Lombardia, quanto in

quello di Maestro di Campo Carlo Spinello nelle guerre di Boemia, Moravia, & Ungaria, in tutte le occasioni, che si sono presentate, come in particolare nella battaglia di Praga, e presa di essa, e doppo passò nel Palatinato inferiore, accudendo nell'istesso Terzo di Carlo Spinello à sua costa; si è ritrovato nella rotta, e fuga dell'Inimico Bransuic, e doppo venendo à Napoli, levantò una buona, e grossa Compagnia, che venne a servire in quest'Armata Reale sotto il mio Carico, e tanto nell'occasioni occorse in detto viaggio, quanto nell'andare a ricevere la Plata nel Capo di San Vincenzo, & accompagnare la Flotta, che va all'Indie, si è sempre portato con ogni puntualità, e valore. Et ultimamente essendo venuto al soccorso del Brasile, nell'assedio, e presa della Città di S. Salvadore, nelle trinciere, imboscate, & altre occasioni occorse in servigio di Sua Maestà, si è portato tanto honoratamente, e con tanto valore, facendo il simile in Cadice nel ritorno, che fece dal Brasile, nell'assedio, che gl' Inglesi, & Olandesi posero a detta Città, che lo conosco meritevole d'ogni mercede, &c. Da Cadice 9. Gennaro 1626.

Vedesi chiaramente da questa Lettera, essersi trovato il Sanfelice in tutte le Imprese, che quì ricorda di Boemia, Moravia, Ungaria, Lombardia, e Palatinato, delle quali hò voluto più tosto privar la curiosità del Lettore, che scrivere cosa, di cui non habbia autentica, & assoluta certezza. E veramente queste Lettere Originali, e mezzo logore dal tarlo dell'antichità, ottenute, e lette con fatiga, assaissimo han giovato à rintracciar di molti Capitani le sperdute memorie. Intanto nall' anno istesso il Rè dichiaratolo Governadore, Maestro di Campo Generale, e Comandante dell'Armi nel Regno del Brasile, li ordinò vi si conducesse senza dimora, spatsasi la voce non falsa, che di nuovo i Nemici pensassero rivolgere verso quelle parti, tremendi per numero di vascelli, e per odio di Religione, le vele. Gioan Vincenzo, rapito seco quãto potè di provisioni, e di gente, fè con fretta grande felice tragitto al Brasile. Poiche fino al capo S. Vincẽzo devastando, & incendiando le coste erano scorsi gl'Inglesi, e fortificandosi nell' Isola di San Cristofaro, che mira l'Indie Occidentali, ingelosivano i dominii Spagnuoli, facendo provare il ferro, e'l fuoco alle Terre aperte di quelle marine. Risolse Gioan Vincenzo snidarneli, e portatovisi con buon numero di truppe scelte, li fù sopra così risoluto, e improviso, che gl'Inglesi, potendo appena, e con disordine rimbarcarsi, lasciarono in quell'Isola à molti di loro la sepoltura. Per servigio segnalato gradì il Rè questo fatto, e con l'habito di San Giacomo lo rimunerò, aggiontoli titolo di Conte sù la Terra di Bagnuoli. I piccioli seni, ne'quali si curva la spiaggia del Capo *San Vincenzo* fino al Capo *Natal de los Reyes*, e le varie sboccature di fiumi, che correndo à perdersi in quel mare, lavorano frequenti Ridossi, invitavano ptima à ricovrarvisi impunita la temerità de'Corsari; per tenerneli lontani, vi eresse Gioan Vincenzo, disegnata dalla finezza dell'Arte sua Matematica, opportune barterie, e ripari. Gli Olandesi, infestando dove erano più aperte le rive, sbarcati alle sponde del *Rio di San Francisco*, assalirono impetuosamente nel 1632. il Forte vicino, detto il *Reale al Seregippe del Rey*.

Carlo de Lellis nella Famiglia Sanfelic.

Non vi trovarono però la felicità presuppostà; ch'anzi un Capitano Spagnuolo, ch'eravi in guardia con la sua Compagnia, da replicate impresioni sì lodevolmente lo propugnò, che diè tempo al Sanfelice d'adunar qualche gente, e volar al soccorso. Li fù intanto alle spalle, com-

commoſſa la pugna, e così fieramente li battè, che pochi gittandoſi à nuoto, e ſalvatiſi sù le Navi, gli altri hebbero, ò il ſepolcro conveniente à gli Eretici, ò il caſtigo proporzionato a'Ribelli. Coronò il Rè Filippo queſta Vittoria con ampi atteſtati di gradimento, e con una commenda d'annui ſettecento ſcudi sù l'entrate di S. Giovanni d'Acqua longa in Portogallo; aggiongendovi un'altra di mille ſcudi per ſuo figliuolo nel 1633. quando con non minor riputazione dell'armi Caſtigliane il Sanſelice dal *Forte di Porto Seguro* cacciò l'Inimico Olandeſe. Lunga Effemeride potria comporſi de fatti di queſto invitto Capitano, mentre governò quelle milizie, e ſegnar ogni giorno con un trionfo. Celebre ſopra tutte fù la battaglia col Prencipe d'Oranges à la *Baja de todos Santos*, nel 1636. accampatoviſi con ventimila Olandeſi, e venti pezzi da batteria: diſpoſto l'aſſedio di San Salvador con certa ſperanza di ſtaccar quella gemma dallo Scettro del Rè Filippo.

In duemila ſoldati cõſiſteano tutte le truppe del Sanſelice, mà perche creſce il cuore a'ſoldati dal coraggio del Comandante, vedendoli diſpoſti à ſeguirlo in ogni dubia fortuna, non volle Gioan Vincenzo aſpettar nella Città il Nemico, mà trincieratoſi fuor delle mura, hor diſpregiando le bravate, hor ribattendo gli inſulti, quando la negligenza de'Nemici (a'quali il numero si eccedente da ogni tentativo promettea ſicurezza) e l'impazienza de'ſuoi, ch'hormai nauſeavano quella neceſſaria prigione, li preſentarono l'opportunità d'eſeguire il premeditato diſegno, così un giorno lor diſſe. *E' tempo, Amici, che à darſopra quel branco di fiere Calveniſte eſcano dalle loro tane i leoni. Sin' ora gli Olandeſi hanno ſperimentata la ſaldezza del noſtro petto, hoggi provino la forza del noſtro braccio. Se vi odorate le mani ancor puzzano di quel ſangue anabattiſta, di che tante volte honoratamente s'imbrattarono, ſtanchi delle ſtragi paſſate i noſtri ferri ripoſano. Mà non fatiga chi vince, e ſon corona del merito i ſudori, che grondano dalle fronti. Hoggi vedrò ſe come deſideraſte la pugna, ſaprete portare la palma. Chiedete quanti ſiano i Nemici? Si vedrà dal numero de'cadaveri, e dal computo delle ſpoglie. Crederà l'Europa, che duemila Spagnuoli habbiano ſconfitti ventimila Olandeſi? ma queſto è il maggior pregio de'Vincitori, che il credito della fede ſia ſoprafatto dall' eccesſo della Vittoria.*

Diviſe dunque in piccioli ſquadroni le truppe, portato in ſedia da quattro Mori, (proibitoli il cavalcare dalla vecchiaja) aſſalì con impenſata eruzzione i Nemici, ptia diſordinati, che inveſtiti, vinti quaſi prima, che combattuti. Al bellicoſo ardor de'Spagnuoli non reſiſtè trinciera, ò Ridotto, per mezzo i Reggimenti Olandeſi ſpianoſſi il ferro la ſtrada, che non ſi rimiſe nel fodro, ſin che ne laſciò cinquemila ſteſi ſul Campo, il rimanente di quell'Eſercito, ò rifuggitoſi sù le Navi, ò sbandato per quelle arene, ò prigioniero de'Noſtri fù totalmente diſtrutto. Recatone al Rè l'aviſo, con l'encomio del *maggior ſoldato che haveſſe nella ſua Monarchia*, honorò il merito di Gioan Vincenzo, facendoli mercede d'un Titolo di Prencipe, e del feudo Monte Verde in Terra d'Otrãto; trasferendola al figliuolo Marc'Antonio, e ſpedendone diretta al Vicerè Duca d'Arcos la Cedola, dove non ſolo aſſeriſce dovere à Gioan Vincenzo diecciottomila, quattrocento ſettant'otto ſcudi da lui preſtati all'Hazienda Reale, mà ne ricorda i molti meriti con le ſeguenti parole. *A Juan Vicente Sanſeliz bize mercè, ſiendo Maeſtre de Campo General del-*

Data in Saragoza à 17. Ag. 1646.

dell'Eſercito de Pernambuco en el Braſil, de un Titulo de Principe, y de un feudo in eſſe Reyno en conſideracion de ſus muchos, y ſeñalados ſervicios, y particularmente en occaſion dela vitoria que mis armas alcanzaron en la Ciudad de San Salvador, en la Baja de Todos Santos, donde procediò con mucho valor, y zelo de mi ſervicio, y haviendo muerto eſercitando dicho cargo, ſin haverſele cumplido eſta merçè, tuvo por bien ſe cumpliſe a D. Marc'Antonio Sanfeliz Conde de Bañuelo ſu hijo, y heredero, &c.

Non fù queſto l'ultimo de'ſuoi fatti, poiche comandando l'Armata maritima dell'Oceano, incontrata l'Olandeſe dove ſi chiama Boſco di San Rocco, parte ne bruggiò, parte ne preſe, tutta la conquaſsò, e miſe in fuga; havendola inveſtita col ſuo Vaſcello San Filippo. Ricevendo perciò dal Rè un nuovo Titolo di Marcheſe, duemila ſcudi di donativo, & un habito per ſuo Nipote. Con quieta morte terminò la lunghiſsima vita, della quale cinquant'anni continui impiegò nel ſervigio del ſuo Rè. Dalla Conſorte Nobiliſsima Dama Fiamenga di Caſa Vandreas parente del Prencipe d'Oranges laſciò Marc'Antonio Maeſtro di Campo nel Braſile ſotto la diſciplina del padre Fabio, e Lelio, poi Religioſo di San Domenico, chiamato Fra Michele, l'odore della cui bontà, anco morto ne hà imbalſamato il nome. Mà al pari del mondo, che pianſe la perdita di Gioan Vincenzo, può dolerſi l'Hiſtoria d' eſſerſene i fatti obliati. Poiche mentre Fabio, doppo ſoſtenuta nel Braſile con ſommo decoro la carica di Capitan di Cavalli, e di Colonnello, pagato al Padre con honorevole ſepoltura, il debito della pietà, ſe ne tornava ricco del più gran teſoro, ch'haveſſe potuto riportare dall'Indie, & erano de'ſervigii di Gioan Vincenzo le ſcritture autentiche, & originali, fù arreſtato in Lisboa, nulla ſapendo delle Rivoluzioni di Portogallo.

Quivi, non accettando l'offerte del nuovo Rè Duca di Braganza, che l'eſibì vantaggioſe condizioni, e militari comandi, non tanto li diſpiacque la giattura di ventimila pezze, e duemila ſcudi di commenda, quanto la perdita dell'accennate ſcritture. Spogliato perciò d'ogni havere, e (ciò che più rendevalo inconſolabile) privo di quel prezioſo patrimonio del valore paterno, doppo la prigionia di Lisboa, preſentoſſi al Rè Filippo, il quale riconoſcendo l'animo eccelſo di Gioan Vincenzo nel volto generoſo di Fabio, e l'accolſe con maniere humaniſſime, e lo fè Maeſtro di Campo del Terzo vecchio di Napolitani sù l'Armata Reale.

Hor perche dall'Aprile 1646. il Prencipe Tomaſo di Savoja con quaranta Vaſcelli da guerra, venti Galee, & altre Navi onerarie eraſi meſso ſotto Orbitello, e la Piazza, difeſa dall'incomparabile intrepidezza di Carlo della Gatta, non poteva eſſer ſoccorſa, ſe non ſi toglieva a' Franceſi il predominio del mare, fù l'armata Spagnuola ſpedita al Mediterraneo. Quindeci Galeoni detti della Plata, tredici Vaſcelli, cioè nove di Duncherchen, e quattro Guarda coſte di Spagna, che obedivano à Franceſco Diaz Pimiento trenta Galee Spagnuole, Napolitane, Siciliane, compivano l'armata ſotto il General Comando del Conte di Linares, che gionta appena all'Iſola di Giglio preſſo Monte Argentaro, attaccò la Nemica, continuando per tre giorni fiero sì, mà largo combattimento, con furioſe ſcariche di circa quattromila colpi d'artiglieria, uno de'quali ucciſe Monsù di Fronſac Duca di Breſsè Generale dell'armata Franceſe, che ritiratoſi à Talamone, indi fece vela a' Porti di

Pro-

Provenza; datoli il passo libero dal Linares, il quale, (come i politici ne discorsero; e facilmente decide chi si fà Giudice dell'altrui azzioni) se l'haveſſe inſeguita, pochi legni vedea di ritorno la Francia, e al Prencipe Tomaſo reſtava ſcarſezza di terra, e penuria di mare. Queſto però, quantunque per la coſtante oppoſizione del Gatta, riportaſſe da due aſſalti generali due macelli di ſoldateſche, attendea nondimeno ad avanzar gli approcci, & anguſtiare d'ogni parte la Terra. Chieſe il Gatta a'Generali Spagnuoli, che ſe per mancamento di Cavalleria, non poteſſero aſſalire il Prencipe nelle Trinciere, almen sù gli occhi della Piazza aſſediata per rincorarla, e de'Nemici aggreſſori per divertirli, ſchieraſſero le genti, come pronte, in battaglia. *Capr. Hiſt. d' Italia, lib. 21.*

Smontarono perciò duemila Fanti dalle Navi ſotto i Maeſtri di Campo D. Luigi Sotomayor, D. Giovanni di Benavides, e Fabio Sanſelice; dalle Galere altretanti col Duca di Turſi, & Ottavio Marcheſe, i quali marchiando per la via, che da Port'Ercole conduce allo Stagno, s'impadronirono di tre Collinette, donde, e d'Orbitello, e del Campo Franceſe tutta ſoggiaceva al guido la tragica proſpettiva. Da quell'armi imminenti vedendo il Prencipe Tomaſo fraſtornarſi il diſegno di ſpũtare nel foſſo, tratti ſeco dalle trinciere duemila cinquecento Fanti, e ducento quaranta Cavalli ſi portò celeramente ad aſſalire i Spagnuoli sù le Colline, con'quali venuto alle ſtrette, doppo cinqu'hore di furioſa battaglia, li coſtrinſe à ritirarſi dal poſto dove non s'erano fortificati. Il Duca di Criquì attaccò i Napolitani del Sanſelice, il quale ferendo il Criquì, e alla teſta de'ſuoi fortemente pugnando, in mezzo il fuoco inceſſante, colpito da moſchettata, nel più verde delle ſperanze concepite del ſuo valore, che promettealo non inferiore al padre, ſegnò con l'ultimo ſangue gl' atteſtati d' oſſequio, che verſo la Caſa d'Auſtria moſtrò ſempre inalterabile la Nobiliſsima Proſapia de'Sanſelici. *Capr. cit.* *Cual. Hiſt. 4. lib. 1.*

Gioan Franceſco Sanſelice Regente di Cancelleria, (la cui bontà in poſto così eminente ſparſe raggi di Criſtiana virtù, e la dottrina ne' Libri Legali, che diè alla luce delle Stampe lo manifeſta il Mercurio de la Giuriſprudenza Civile) andò à ricevere ſul porto delle Galee il cadavere imbalſamato, e nella Gentilizia Cappella de' Sanſelici in Santa Chiara lo depoſe trà le ceneri honorate de'ſuoi Maggiori. La perdita delle ſcritture ſatta in Lisboa, di tante belle notizie intorno l'Opere croiche del padre, e del figlio rende priva l'Hiſtoria, e ci laſcia all'oſcuro, di quanto Gioan Vincenzo fece, particolarmente in Cermania, teſtandone ſolo indiſtinta sì, mà anche nel poco, che ſe ne sà, magnifica banditrice la Fama.

FRA

FR. D. GREGORIO CARAFA

DE' PRENCIPI DELLA ROCCELLA, GRAN MAESTRO DI MALTA.

I Roſtri di Roma, donde Tullio, Lucullo, Quintiliano, Catone, e cento Prencipi di Larina Eloquenza, quaſi con l'aurea catena d'Alcide, tenean la Plebe di Quirino per l'orecchie ſoſpeſa, ſortirono il nome dalle prore delle Navi anziate, che con la deſolazione d'Anzo Città marittima del Lazio, una volta diſtrutte, furono condotte in Roma, & adornatone il ſogetro del Foro, divertirono il Campidoglio dove trionfò la Ciceroniana Oratoria, più fortunate dell'altre, che ſtraſcinate, e chiuſe negli arſenali Romani, ancor la memoria vi ſepellirono. *Naves Aantiatium, partim in Navalia Romæ ſubductæ, partim incenſæ, Roſtriſque earum, fugeſtum in Foro extructum adornari placuit, Roſtraque id Templum appellatum.* Quale ſtupore apporterebbe alla Fama, un trofeo di Navi Turcheſche, combattute, predate dal meritiſſimo Prencipe, e Gran Maeſtro di Malta Fra D. Gregorio Carafa, ſe d'erigerlo a' ſuoi meriti, ò haveſſe forza la mia debole penna, ò la Criſtiana Religione ſe ne aſſumaſſe l'impegno? Da' Roſtri dell'Ottomane Galere condotte in trionfo, e debellate ſotto le forrezze de' formidabili Dardanelli, ſe ſi cõponeſſe un ſogeſto, ſenza invidia del Foro Romano, potria da eſſo publicare i pregi di si invitto Campione della Fede, con bocca veramente d'oro, l'Hiſtoria. Io però privo di queſti talenti, ne racconterò i glorioſi Fatti veſtiti di Rettorici addobbi, ſicuro, ch'anco ſotto la ſemplicità dello ſtile, meritaranno l'ammirazione di chi li legge.

Tit. Liv. lib. 8.

Per honorar l'Alba Natalizia di queſto Sole lucidiſsimo del Cielo Napolitano, premiſe la natura trè ſtelle di prima grandezza, Simone, Carlo, e Franceſco fratelli di ſuo padre Girolamo, figliuoli di Fabrizio Prencipe della Roccella, e del Sagro Romano Imperio, e Cavaliere del Toſon d'oro. Simone de' Padri Chierici Regolari Teatini, Arciveſcovo di Meſſina, Prelato di ſoaviſſime maniere, il cui animo parea compoſto di neve, e di fuoco, così era ardente il ſuo zelo, e candidi i coſtumi. Carlo Veſcovo d'Averſa, Nunzio in Vienna, in cui non potevaſi definire qual foſſe più coſpicua la deſtrezza ne' maneggi in carica di tanto peſo, ò l'univerſalità delle ſcienze, laſciatone un ſaggio in quel ſuo erudito volume *Germania Sacra*, Fra Franceſco primo Priore della Roccella, il quale perche non dovea molto tempo goderſi del mondo, hebbe, quaſi inſieme honori, ogn' uno baſtevoli à decorare un Erà. Di venriſei anni, Generale del Battaglione da sbarco nelle Galere di Malta, quando nel 1625. accoſtatiſi à Santa Maura (guidando lui la ſorpreſa, che ſcoverta ſi mutò in aſſalto), la preſero, ſaccheggiarono, mandati i Turchi à fil di ſpada, e dalle mura precipitata l'artiglieria. Non giunto ancora al ſeſto luſtro dell'età (coſa, non sò, ſe fin'allora con altro Cavaliere praticata dall'Ordine) fatto Generale delle Galere, dilarò la Gloria della

Re-

Carafa
di Nava
P. 314.

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.e Pad. Colendiſs.

IL SIGNOR

D. VINCENZO CARAFA

Duca di Bruzzano, e di Rapolla, Marcheſe di Brancalione, Conte di Agoſta, ed Utile Signore de Caſtelli della Matta di Bruzzano, e Staite, e della Baronia di Sambatello, e Caſali.

QUel Fra D. Gregorio Caraſa uſcito da' Principi della Roccella, la cui Imagine, più, che in marmi, e bronzi ſtà impreſſa nell' Immortalità de' ſuoi fatti, ſcolpita in queſto picciolo rame preſento à gli occhi di V. E. acciò quelle Virtù di generoſa pietà, che chiude in petto, contempli riverberate dalla frõte maeſtoſa dell' amato ſuo Zio. Egli prima d' eſſere Gran Maeſtro della Religione Geroſolimitana, fù gran Campione della Fede di Criſto, e co' candori della Croce, che inghirlandata di trionfali allori piantò sù le rocche de' Dardanelli, quaſi con un faſcio di fulmini atterrò l'ombre Maomettane dentro le lor medeſime Cimmerie. Indi dall' Iſola di Malta, dove ritennelo la Dignità del Principato, con le braccia de' ſuoi Cavalieri debellò i Regni della Barbarie, e depoſe la Corona del Peloponeſo trà le branche invitte del Veneto Leone. De' ſuoi lunghi anni ſolo l'ultimo giorno fu al Criſtianeſimo di cordoglio, funeſtandolo con la morte, che nondimeno à sì Pio Principe fù un tranſito alla beata Eternità. Eccone l'effigie, che le offeriſco, & in cui può mirar la ſerie degl' infiniti Eroi, che rendono famoſa anco fuori d'Europa la Gran Caſa de' Caraffeſchi, della quale V. E. n'è degniſſimo Germe. Perciò diſpenſandomi dall' impegno di numerar tante ſtelle, quante lampeggiano nel Cielo Napolitano, ſolo accennando D. Paolo fratello di V. E. di cui in queſto Libro alcuna particolarità non ſi tace, che nelle guerre d' Ungaria hà dato sì copioſi ſaggi di valore ne' tirocinj del comando, che promette in età più matura braccio da ſoſtener baſtoni di Generale d' Eſerciti. Con sì felici auguri ſpero creſceranno intorno sì degna ſtirpe novelle palme; & Io, che fin ora ne ſoſpirai l'occaſione, haverò nuovi motivi di dichiararmi ſottoſcrivendomi

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Religione Criſtiana per tutti i mari di Levante. Venuto in Napoli, quando il Vicerè Conte di Monterey inviò à Catalogna ſopra ventiſette Vaſcelli, quattromila ſetteceuto Fanti Napolitani ſotto due Maeſtri di Campo Marcheſi, l'uno di Campolattaro Gioan Battiſta di Capua, l'altro di Santo Lucido di Caſa di Sangro, Fra Franceſco fù dichiarato Colonnello di ſettecento Corazze ſmontate della medeſima Nazione, condueendo quarantaſeimila cinquecento ſcudi per provederle di Cavalli in Iſpagna, dove non molto doppo da morte intempeſtiva li furono rubbate le certe ſperanze d'una lunga meſſe di meriti. Trasferito in Malta il Cadavere dalla pietà di Fra Gregorio Gran Maeſtro ſuo nipote, vi ſi legge l'ingionta Iſcrizzione.

F. D. Franciſcus Caraſa Aragonius,
Primus Roccellæ Prior,
Principis Roccellæ filius,
Hic ſitus eſt.
Fati velùt conſcius ſui
Breve AEvum Geſtis extendit, ac Titulis;
Cannatelli Commendatarius,
In Expeditione ad Sanctam Mauram
Terreſtrium Copiarum Dux;
Summus Hieroſolymitanæ Claſſis Præfectus,
Ad Hungariæ Reginam ſui Ordinis Orator,
Melitam prædis auxit, ac Nomine.
Hinc Neapolitani Equitatus
In Catalaunia Magiſter,
Famæ, Familiæ, Ordini, ſatis vixit,
Licèt Trigeſimo tertio AEtatis anno
Immaturè præreptus.
Obiit XXII. Auguſti Anno MDCXXXII.
Ejus Corpus,
E Catalaunia primùm in Calabriam,
Poſtmodùm à F. D. Gregorio Caraſa,
Magno Hieroſolymitani Ordinis Magiſtro
Nepote
Melitam translatum,
Extremam hic expectat Tubam.

Girolamo Primogenito di Fabrizio Prencipe della Roccella dalla moglie Diana Vittoria Borgheſe nipote di Paolo V. allor Regnante, con otto figliuoli maſchi accrebbe otto ſplendidiſsimi lumi, e al Cielo militare, & all'Eccleſiaſtico firmamento. Fabrizio Prencipe della Roccella, profuſo nella carità verſo i poveri, dilettandoſi al lor ſollievo impiegar la propria mano: Giacomo Arciveſcovo di Roſſano; Fra Franceſco Prior di Malta, inviato dal Gran Maeſtro Cottoner Ambaſciadore d'Obedienza al Sommo Pontefice Aleſandro VII. Generale della Squadra della Religione, fra molte prodezze inveſtì, e preſe tre Navi da guerra de Turchi. Franceſco, e Paolo ambedue Teatini, queſto Veſcovo d'Averſa, quello rinonciò molte mitre. Carlo Veſcovo d'Averſa, trè volte Nunzio in Italia, e Germaaia, con la maeſtà del volto, generoſità di

cuore, Signoria di tratto, innocenza di costumi si merirò tanto amore, e stima da Leopoldo, e dal Papa, che questo non solamente volle passasse per sua mano settecentomila scudi inviati in rinforzo all'Imperadore, mà nel 1663. lo promosse alla Porpora. E Cesare nella Catedrale di Ratisbona con la propria destra a' 19. di Marzo 1664. li mise in testa la beretta Cardinalizia, deponendo per quel dì lo scorruccio del fratello Arciduca Carlo Giosseppe morto in età di 13. anni a' 28. di Gennaro dell'anno stesso; alla cui salute havea Carlo Carafa prima contribuito, donādoli una Reliquia del glorioso Apostolo dell'Indie S. Frācesco Saverio, col tocco della quale immantinente sanò; mà destinatali il Signore più degna corona tra' Prencipi del paradiso, poco doppo chiamollo à se.

Gual. Hist. di Leopol. 2. p. l. 3.

Trattennesi egli alcun tempo in Germania per affari gravissimi di Santa Chiesa, essendo in qualche apprensione l'Italia per i preparamenti del Rè di Francia sdegnatissimo contro i Chigi; del che favellando il Conte Gualdo, aggiunge: *Era allor Nunzio Apostolico* (in Germania) *Monsignor Carlo Carafa soggetto d'ammirato valore in tutte le cose, e d'una inarrivabile habilità ad ogni impiego. Egli non ostante, che il Turco minacciasse la guerra all'Ungaria, destreggiò in modo, che havuta permissione da Cesare di levar due Reggimenti, in meno di due mesi assoldò, e spedì in Italia un Reggimento di mille Cavalli effettivi arrollati dal Conte Giuliano Baldra Colonnello di lunga sperienza nella guerra, & un Reggimento di Fanteria sotto gli ordini del Cavaliere Cesare degl'Oddi; questa soldatesca la fece condurre à Trieste, e d'indi ad Ancona.* Fù l'Oracolo de'Consegli nella Corte Romana, dove doppo sedici anni da che vestì la Porpora, spogliossi il sacco dell'humana miseria in età di settant' anni sorpreso da accidente apopletico a' 19. d'Ottobre 1680. Mà il providentissimo zelo d'Innocenzo Undecimo a' 2. di Settembre 1686. in cui fù espugnata Buda', l'altro fratello Fra Fortunato Cavaliere della Gran Croce ascrisse al Sagro Collegio de Cardinali. E in questa serie di Carafeschi Eroi, Fra Gregorio a' sette accennati fratelli aggionge l'ottavo miracolo della virtù, così militare, come Politica Cristiana.

Nato a' 12. di Marzo 1614. e doppo trè mesi conferiroli l'Habito Gerosolimitano, dal candore della Croce, più che dal latte della Nodrice apprese quella candidezza di costumi, tenerezza di divozione, maturità di senno, zelo della Fede, che hà mostrato in tutta la vita; & allora nel nobil fanciullo così rapì l'ammirazione, e l'affetto di tutti, che uno de'suoi Maestri, quasi profetando, ò più tosto da quelle virtuose primizie congetturando il futuro, li disse: *Siegui Gregorio à perfezzionare la tua grand'Indole, che un giorno ti vedrai sù le tempie la Corona di Gran Maestro di Malta.*

P. Strez. Orat. Panegyrect. in S. Gregò Mart.

Seguendo perciò l'istinto de'suoi spiriti marziali, che fin dalla gioventù li prometteano le fortune poi individue seguaci del suo valore, da Capitan di Cavalli sotto la disciplina del Zio Fra Francesco Carafa Primo Priore della Roccella Colonnello di Cavalleria Napolitana in Catalogna, ivi segnò, con favorevoli successi, le prime orme della milizia. Mà poiche febre importuna tolse al mondo il Zio Fra Francesco nell'età più proporzionata à comptarsi quella Fama, per cui havea più volte dato prezzo di sangue, Fra Gregorio passato à Madrid, ben veduto dal Rè, e dalle benignissime esibizioni di quella Cattolica Maestà animato ad impiegarsi tutto ne'suoi ossequii, ne' quali forse non è Casato,

che

che oltrepassi quello de' Carafeschi, in tutti i Rami di sì grand'Albero, che spande l'ōbra Illustrissima sù questa Patria, assūto il Titolo di Priore della Roccella, a' Nativi lidi approdò. Battè incontinente tamburro, e de' soldati accolti sotto l'Insegne à spese de' Baroni Napolitani, formatosi per numero, e qualità, un Terzo de' più fioriti, che agli Eserciti del Rè suo Signore soglia inviar questo Regno, à lui ne fù attribuito il comando. Di Nobili Officiali providdesi le Compagnie, Capitano d'una d'esse si segnalò Francesco dell'antica, e Nobil Famiglia Bono, detta volgarmente Vono di Stilo in Calabria, che guadagnato in giovanile età pregio di Veterano, dal Vicerè Duca di Medina de las Torres, fù dichiarato nel tempo stesso, Capitano della nuova milizia del Battaglione di Fanteria del Ripartimento della Città sudetta di Stilo, socceduto ad Antonio Moccia Cavaliere Napolitano della Piazza di Porta. Così attestando il Duca Vicerè la qualità della Nascita, e'l valore del sogetto: *Havida cosideracion alas partes, y servicios del Capitan Francisco Bono, y que los esta continuando al presente con otra Compañia, que llevanta en el Tercio del Maestre de Campo Prior dela Rochela, haviendo acudido à todo lo que se le hà encomendado, y hà estado a su cargo, con la vigilancia, y quvidado, que devia, correspondiendo en todo à las obligaciones de su Nacimiento, à imitacion de sus Pasados, &c.*

1641. *in Pat. for. Per. 24. f. 9.*

In Pat. 2. f. 229

Mà stringēdolo ugualmēte il debito della natura ad impiegarsi, come fedele vassallo al servigio del suo Monarca, e l'obligo della professione à difendere la sua Religion minacciata, offerì à ciò le sostanze, e la vita. Havea la squadra di San Giovanni a' 28. di Settembre 1644. nel Mar Carpathio, sessanta miglia da Rodi, incontrati, e cōbattuti nove Vascelli Turcheschi, sottomesso per assalto il Galeone detto Gran Sultana, si smisurato, che per giungere all'altezza del bordo, i Cavalieri si ferono scala dell'antenna con la vela ravvolta, la cui vittoria conforme non potrà giamai tacere a' secoli venturi la Fama, così fè concipire ad Ibraim Gran Signor d'Oriente fieriſſimo sdegno contro l'Isola di Malta per la perdita della diletta Sultana Zafira, e del Primogeniro Osman, allora di due anni, e mezzo, indi in adulta età Religioso Domenicano con Nome di Fra Domenico di San Tomaso, che doppo glorioſe satighe sofferte per la Chiesa di Dio, e dilatazione della Santa fede, infierendo in Malta la peste, tocco da quei neri carboni, che più avvivarono in lui le bragie d'amore, prodigo della vita per sovvenire a' bisogni de' poveri ammorbati, con carità, di cui, secondo la sentenza di Cristo, non può darsi maggiore, stimò più della propria vita la salute de' prossimi, a' 25. d'Ottobre 1676. rēdè lo spirito divotissimo al Creatore, che dal fāgo della Patria superstizione con modo così mirabile havealo sollevato, per farlo sedere, (come piamente può credersi) co' Prencipi della sua Corte.

P. Bulgar. Vita del P. Ottom.

Questa Verità della Nascita del P. Ottomano, conosciuta da tutto il mondo, autenticata da tutti gl'Istorici Italiani, e Francesi, che, ò scrissero al disteso questo fatto delle Galere di Malta, ò l'accennarono nel raccontar l'Origine della guerra di Candia; solo al Cavalier Battista Nani parve invenzione, e sogno di volgare credenza; le cui parole, che sembrano pungere di millantatori quei Cavalieri, che son la gloria del Cristianesimo, & unici Mantenitori, non con parole, mà con fatti, del valor maritimo Cristiano, son le seguenti. *Accolti* (parla di loro ritornati à Malta vittoriosi) *con allegrezza, & applauso, per accrescere lode all'*

Nani lib. Ven. 2. lib. 1.

azzione, lasciarono correre fama, che tra' prigioni si trovasse certa donna con un picciolo figlio di quattr'anni, primogenito d'Ebraim, narrando per ornare la Favola, che invaghitosene il Re, mentr'ella serviva la più favorita delle Sultane, & havutane prole: quest'altra ingelosita l'ammaliasse; da che per curarsi prendesse motivo il suo viaggio divoto alla Mecca sotto custodia del Chiflar Agà, e vi conducesse per circoncidervi anche il fanciullo. Ciò ricavavano i Maltesi dal rispetto con cui la trattavano gli altri, e dall'ostinato silenzio, ch'ella guardò circa la sua condizione nel breve tempo, che sopra visse. Mà da Costantinopoli non udendosene querela, nè aviso, fù condannata facilmente la vanità del racconto da chi sapeva, de' Rè Turchi non esser furtivi, ne segreti gli amori, mentre il serraglio è publica scuola d'impuri piaceri, dove le femine senza speranza d'uscirne, sono custodite con vigilantis ima cura, nè più trà le serve, mà come Reina s'honora quella, ch'hà la sorte di produrre alla luce il successor dell'imperio, tenuto con gelosia, non esposto a' viaggi, & al mare sopra Navi da carico, senza scorta d'Armata, e senza guardia d'Esercito.

Se però non è fuori del verisimile il credere, che un tal personaggio ammesso agl'intimi Conclavi del Senato Veneziano, non leggesse le lettere del Bailo Veneto à Costantinopoli sopra le smanie, in che diede per questo successo Ibraim, le barbare risoluzioni prese, e appena da maturi Ministri distolte di trucidare tutti i Cristiani suoi sudditi, le bravate fatte agli Ambasciadori de' Prencipi. Non può credersi, che ignorasse, il serraglio non esser carcere, mà ritiro delle Regine, e porer occorrere contingenza, altri tempi, non avvenuta, che si dispensi all'ordinario costume, e si conceda alle Sultane il viaggiare, non già sole, e sopra Navi da carico, mà in un Galeone di mole vastissima, bastevole à fugare un' Armata, con l'Equipaggio d'altri nove Vascelli di guerra, permessa la guardia delle Galeotte esploratrici, & inviato ordine al Capitan Bassà del mare di cõvogliar cõ le Galere fino ad Alesãdria quella Flotta, ove navigava il Prencipino, già non unico, essendo nato Meemet (che poi regnò) e perciò svanito il pericolo d'interrompersi nel filo della di lui vita esposta a' pellegrinagi, la linea degli Ottomani, la cui successione accertan l'Istorie essere addetta più all'arbitrio del Padre, e alla violenza dell'ammotinate milizie, ch'alla legge della Primogenitura. E finalmente la machina d'Archimede, che mosse questa gran Nave à sterminato viaggio, cioè la segreta congiura del Mufti, & altri Cervelli Catilinarii, che minava al capo d'Ibrajm.

Certo, ciò che afferma l'Autor citato, non sò come possa assolversi dalla taccia d'ingratitudine verso la chiarissima, e per tanti secoli gloriosissima Religione di S. Giovanni, che in quasi tutte le maritime spedizioni della Republica si è trovata pronta ad assisterla con la squadra trionfale di sue Galere: che nella guerra di Candia suscitata per suo cõto, e nelle conquiste del Peloponneso, e coste di Dalmazia, & attacco di Negroponte, hà sagrificato à difesa, ò profitto de' Veneziani, il Regio sangue della prima Nobiltà d'Europa, nõ che di sue soldatesche agguerrite. Al che forse non l'hà mossa altr'obligo, che di Cristiana generosità, mentre travagliati da Solimano in Rodi i Cavalieri, che finalmente persero l'Isola, accostandovisi i Turchi, l'Armata Veneziana di sessanta Galere, e trenta Navi, lasciò vacuo quel porto. Si proibì per regola di buona politica all'Inviato del Gran Maestro levar soldatesche in Cã-

Bof. Ist. della Relig. Gierosol. par. 2 lib. 19.

dia,

dia, e condurre al ſervigio Gabriele Tadino Martinengo Ingegniero, che pure ſegretamente vi andò. Com'anco allor che l'Armata del medeſimo Solimano aſſediò quella Religione in Malta, non giudicarono eſpedieute i Padri del Senato inviarli una vela in ſoccorſo. *Boſ. 3 par.*

Potea perciò l'Autore quelle ſue rifleſſioni, e formole artificioſe d'argomēti riſecar dall'Iſtoria, come pregiudiciali alla Religione di Malta, che oltre l'honore del Perſonaggio, hà riportato ſolo pericoli, e diſpendii dalla Naſcita del P. Ottomano, riconoſciuto per figliuolo d'Ibraim da gli Ambaſciadori, e Comandanti Veneti, trattato non ſolo di *Maeſtà* da' Patriarchi Greci, Veſcovi Armeni, & Ambaſciadori Turchi à Parigi, mà con accoglienze Reali nelle Corti d'Italia, da' Prencipi del ſangue di Francia, e dal Rè iſteſſo, che nell'udir meſſa nella Regia Cappella li diè luogo, e ſtrato al ſuo fianco ſiniſtro. Tale nel concetto, e sù la lingua de' Sommi Pontefici Aleſandro Settimo, e Clemente Nono, il quale con queſto carattere di figlio del Gran Signore l'inviò ſù la ſquadra delle Galere Eccleſiaſtiche à Candia per quei fini, che con l'autentiche teſtimonianze de' trattamenti hora detti, riferiſce il Padre Bolgarino nella Vita del P. Ottomano, à cui rimetto il Lettore.

Frà molti ſcrittori, che con chiariſſimi atteſtati affermano queſta verità, apportando ancora le ragioni, che la convincono, quei ch'hò letto, ſono il Conte Majolino Biſaccioni, il Gualdo, il Loſchi (ambedue Vicentini) il Bruſoni, & altri, de' quali ponno leggerſi le teſtimonianze ne' luoghi citati nel margine, ſolo riferiſco D. Pietro Gazzotti ſuddito dell'Altezza del Duca di Modona, à chi dedica l'Iſtoria delle guerre d' Europa, così aſſolutamente afferma. *Fù pure in queſto tempo rovinoſamente attaccata la Republica di Venezia dall' armi Ottomane, e l' origine di tal guerra fù queſta. Rincontratoſi da alcune Galere Malteſi nell'acque di Rodi il Galeone della Sultana, la quale sù quel gran legno veleggiava per divozione alla Mecca; fù da eſſe con molto coraggio aſſalito, e con gran oſtinazione lungamente combattuto; e ſe bene ſtimavanſi i Turchi sù quella vaſta mole ſicuri da ogni attentato Nemico, riuſcì in ogni modo a' Malteſi doppo un lungo combattimēto di renderſi padroni del Galeone, e di far preda in eſſo della Sultana col figlio, e di molt'altre perſone cariſsime al Gran Sig., il quale ricevuto l'aviſo di quella perdita, non ſi può dire di quanto ſdegno fremeſſe. Determinò sù quel primo impeto ſopra i Miniſtri de' Prencipi Criſtiani reſidenti alla Porta di ſfogare la ſua rabbia, e fù Fama, che haveſſe ſtabilito di viſitare l'Ambaſciadore di Francia, & il Bailo di Venezia, riſoluzione veramente barbara, perche ſogliono quelli, che ricevono ſimili viſite, nell'uſcire, che fà il Gran Signore dalle ſtanze, eſſere incontanente ſtrangolati. Mà conſiderato poi, che queſt'azzione l'avvolgeva in una guerra irreparabile, con decreto beſtiale ordinò, che tutti i Criſtiani del ſuo Imperio foſſero immantenente dati alla morte. Così infuriato, e tremendo appariva quel barbaro Dominante, che per molto tempo non oſarono i Miniſtri, anche di maggior credito, di ſconſigliarlo da si beſtiale determinazione, &c.* *Biſac. Vitt., e Fatti d'Imper. Ott in Ibraim. Gual. 3 p. lib. 8. Loſchi Compēd. Iſt. nella Fam. Ottom. Bruſ. Iſt. d'Ital. lib. 12. Hiſt. delle guer. d' Europ. lib. 1.*

Come dunque in Coſtantinopoli non ſe ne fece riſentimento? Tanta rabbia, e sì manifeſti delirii poteano naſcere dalla perdita di poche Navi da carico? Altre volte i Malteſi fin dentro il Canale de' Dardanelli haveano fatto conſiderabili prede, & inſultato alla Reggia ſteſſa del Gran Signore; mai era montato in tanta furia, che queſta volta, nella quale in mare aperto havean rapito Vaſcelli Mercantili. Si sà dal Bru-

ſo- ori. lib. 12.

ſoni, che nella gran Nave ſi trovavano di guarnigione ſeicento combattenti, può crederſi, che andaſſero in guardia d'un Mezz'huomo, e non più toſto del figlio dell'Imperadore Ottomano, per tale, come s'è detto, ſempre ſtimato anco da'Veneziani, fra'quali Marc'Antonio Giuſtiniani Ambaſciadore in Francia per la Republica, all'aviſo del P. Ottomano, che foſſe ſtato dal Sommo Pontefice deſtinato in Candia, li riſponde, dandoli Titolo di *Altezza Reale*. E quando il P. Fra Domenico in portamento d'humile Religioſo andò in Francia, alieno da ogni honore, ne riceve profuſiſſimi dal Rè, che fin dall'anno 1645. ne havea fatto ſtampare il Rittatto con le parole. *Oſman Imperatoris Ibraim Filius*; & ſotto in lingua Franceſe. *Ritratto al naturale del figlio dell'Imperador de'Turchi Ibraim, e della Sultana ſua madre, preſo nel combattimento navale dalle Galee di Malta, dove ſtà al preſente, portato da Malta dal Signor Baulier Ingegniero Regio, ſtampato per ordine del Rè l'anno 1645.*

P. Bulg. lib. 9.

P. Bulg. lib. 8.

Hor mentre (rivocãdo da queſta ragionevole digreſſione la penna) ſi approntava contro Malta l'Armata, il Gran Maeſtro Fra Gio: Paolo Laſcari ſpedì lettere convocatorie a'Cavalieri della Religione, perche ſi porraſſero perſonalmente à difendere la minacciata Reſidenza dell' Ordine. Fra Gregorio Carafa per accorrere al pericolo imminente, ottenuta licenza dal Vicerè Almirante di Caſtiglia, con ammirata celerità, aſſoldaro un florido Terzo di Fanti Napolitani, fra' quali molti ſoldati, che nelle guerre di Lombardia, e Fiandra haveano decorata aſſai la Italiana milizia, con eſſo, e diverſi Nobili Volontarii, portoſsi in Malta, ſquadronandolo ſotto le fineſtre del Gran Maeſtro, che ne reſtò intieramente appagato. Mà perche doppo le prime fumate della paſsione amoroſa, e della ſuperbia irritata, mancaſſero le fiamme della vendetta nell'animo del Gran Signore Ibraimo, proveduto già d'altro figlio, & aſsiſtito da greggie di Favorite, ò li foſſe ricordata la precedente impreſa in vano tentata da'Luogotenenti di Solimano nel 1565. per cui l' Iſola di Malta ancor biancheggiava, e'l mare ancora era ingombro d' Ottomani macelli; ſopra il Regno di Candia divertito il turbine delle guerre, aſsicurata Malta dall'invaſione temuta, tornò à Napoli Fra Gregorio. Quì nelle popolari Rivoluzioni dell'anno 1647. ſi eſpoſe à mille pericoli, aſsiſtendo al Vicerè, ſcampando appena, particolarmente in due occaſioni, da ſchiamazzi della furibonda gentaglia, dalle cui ugne già roſſe di Patrizio ſangue, altra volta, per deſtrezza di Franceſco Toraldo, ſottraſſe illeſa la vita, e portatoſi a'Stati del Prencipe ſuo fratello in Calabria, dove riverito, dove temuto, ſempre obedito, fù il ſoſtegno del Regio Nome, e la Tutela della Provincia, rendendogliene grazia D. Giovanni con lettera d'humaniſsimo gradimento.

Capr. lib. 23.

Gual. 4. p. lib. 5.

Cacciata da Napoli la diſcordia Civile, e da Portolongone la potenza Franceſe, Fra Gregorio, che all'una, e all'altra impreſa havea zelantemente cooperato, partì per Malta, e nell'anno 1656. allor che tra' Turchi, e'Veneziani era per Candia più inferocita la guerra, dovendoſi di prudẽte, e valoroſo Generale proveder la ſquadra di Malta, fù à quella importantiſsima Carica deſtinato Fra Gregorio Carafa Priore della Roccella, della Gran Croce, non oltrepaſſando il quarantеſimo ſecondo dell'età; cõsì accertata però riuſcì la proviſta, che Generale uguale à lui nella ſplendidezza dell'animo, nell'intrepidezza del coraggio, nella fortuna delle vittorie, appena ricorda quell' Invittiſsima Religione, di

cui

cui ogni Cavaliero è un Giosuè, ogni Capitano è un Maccabeo della Fede. A primo tempo dunque, veleggiò con le Galere il Carafa per riunirsi al Capitan Generale Lorenzo Marcello, che nella fine di Maggio con sette Galeazze, venticinque Navi, e ventiquattro Galee si pose alla bocca de'Dardanelli, disposte le Navi sotto la punta de' Barbieri dalla parte dell'Asia, dall'altra d'Europa le Galee schierate, e tutte dato fondo, attese l'Armata Nemica di sessanta Galee, nove Maone, e ventinove Vascelli, destinata à sbarcare in Candia nuove truppe, e rinforzi per continuare l'essedio.

Quanto sian da sprezzarsi le bravate de'Turchi, anco quando superiori nel numero, ò di legni, ò d'Eserciti, vengon co' Cristiani al paragone dell'armi, oltre le tante scoufitte, che han ricevuto in Germania, chiaramente mostrò la presẽte battaglia, della quale parve prima Sinam Capitan Bassà desiderare, poi trovò scarsezza d'acqua per sfuggirne l'incontro. Le minaccie del Gran Signore da lui volevano, ò la Vittoria, ò la testa. Fatto ardito dal timore di perderla, dispose in entrambe le riviere tra' Ridotti, e Fortini, la vaga scena delle squadronate milizie; spirandoli à poppa la Fortuna con sotril soffio di favorevole tramontana, quasi andasse à combattere con le Grù, premesso un chiazzo di strepitosi ululati, e dalle batterie de'lidi una spessa gragnuola di palle, si mosse contro i Veneri, che indurato il petto à quelle tempeste di fuoco, incallite l'orecchie à lo sconcerto delle barbare voci, prosciolta l'anima da peccati, e rinvigorito il corpo col cibo, tagliarono le gomene, scagliaronsi contro le Navi Ottomane, con una salva duplicata d'artiglieria diedero à Sinam la buon hora, e la mala venuta. Questo per togliere a'Cristiani il dispendio della polvere, e à se l'impaccio di sbarazzar di cadaveri le corsie, meditava ristorarsi all'ombra de'Castelli, & indi spedir avisо al Gran Turco, potetsi stimar d'haver vinto, perche non era ancor debellato.

Mà per sua disgrazia posto il piede in un labirinto Navale più inestricabile di quel di Candia, (da cui non poteano liberarlo tutte le penne de'venti, che rinfrescandosi in maestrali ratteneano il filo alla rapida corrente dell'onde) vidde la battaglia perduta, e la ritirata intercetta. Poiche le Galee allora, salpate l'ancore, schierandosi dietro le Navi in forma di mezza luna, le cui corna Antonio Barbaro Capitano del Golfo, e Pietro Contarini terminavano, messosi alla testa della squadra di Malta il Generale Carafa, ch'hebbe in quel dì la Vanguardia, attaccò con le Turche risoluta la zuffa; mentre le Galeazze sequendolo, etano alle spalle, e a'fianchi dell'Ottomano un horrendo flagello. Sinam da quell'aurora sanguinosa, conoscendo à lui sopragiunto il mal giorno, procurava serrarsi in un seno, che trà la punta de Barbieri, e'l Castello forma la curvatura del lido; mà fù l'istesso, che darsi alla fuga il partirsi dalla battaglia; e l'armata de'Cristiani, prendendo opportuno il vantaggio, non mai li si scostava da lato, incalzandolo strettamente co' Malteſi il Carafa. Già più non si temeva il cannone delle Fortezze, mà Veneti, e Turchi, vincitori, e perdenti mescolati insieme, tra il rimbombo dell'artiglieria, il diluvio delle morti, le dense nebbie del fumo, i lampi delle bõbarde, parea nella Regione de'fulmini in un mezzo inferno di condãnati, in un trionfo di fuoco convertito il Canale. I Veneti quantunque perduto il Capitan Generale Marcello, da colpo di cannone lacerato,

Nani Hist. Ven. p. 2. l. 7.

se-

seguirono il compimento della giornata, dando la caccia à Sinam, che con quattordeci Galee dentro i Castelli si chiuse.

Gl'altri legni, ò senza gente da combattere salvatasi à terra con barche sottili, ò senza cuor da resistere, vennero in potere de'Cristiani, de quali, benche in un conflitto, confuso di fumo, e fiamme, ove non si oprava per vedere, mà vedevasi per oprare, non possa la penna distinguer le lodi, e i meriti; certo è però, che *il Prencipe Orazio di Parma si segnalò nel combatto; il Borri se parve eccellente nello schierare l'armata, terribile riuscì nel conflitto; i Malteſi egregiamente si diportarono; de Veneti Antonio Barbaro fu de'primi à disordinare i nemici; insomma havēdosi vint, può dirsi, che si ripartisse ugualmente l'allegrezza, e la gloria.* Diecemila Turchi dal fuoco delle bombarde, ò de legni incendiati, per l'acque del mare, all'eterne fornaci piombarono, quattrocento diedero il piede alla schiavitù, restando trecento feriti, & estinti altretanti de' Veneti, che guadagnate tredeci Galee, cinque Maone, e sei Navi intiere (il rimanente, o scherzo dell'incendio, o boccon dell'abisso, ò naufrago alle spiagge) cinquemila battezzati liberarono dalla cattività de'Barbari. Il Carafa doppo la morte del Marcello, non volendo sottoporsi ad altro Comādante, carico di prede, e di ringraziamenti, tornato à Malta vi fù ricevuto dal Gran Maestro con singolari espressioni di stima, e d'applauso.

Rani cit.

Rimessa appena nell'anno 1657. per la stagione raddolcita, la ferocia del mare, unita la squadra Maltese con la Ponteficia comandata dal Prior Bichi, venne il Carafa a'Dardanelli, dove prima era gionto con l'Armata grossa, e sottile Lazaro Mocenigo, nella carica di Capitan Generale sostituito al Marcello. Venuti i tre Generali à consulta: *Io vedo*, disse il Carafa, *& ogni sguardo è un sopraciglio d'ammirazione, vedo di legni fracassati ingombro il Canale de'Dardanelli, & ogni prora nemica è un Elogio del vostro valore, anzi questa lingua di mare predica invitta una Republica, che doppo quattordeci anni d'atrocissima guerra, non sol si mantiene in capo la Corona di Candia, mà perseguita in ogni Cielo la Luna, e viene à far udir con bocche di bronzo tonante le sue ragioni fin sù le fauci di Tenedo, e d'Abido. Se qualche perdita piange l' Isola combattuta: quì le nostre squadre cantano ogni giorno trionfi. Eserciti senza numero sù le rive schierati, Navi senza computo prementi il dorso dell'acque, non han sostenuto de nostri volti l'incontro; e quei Giganti della temerità possenti solo quando i Giovi Cristiani s'addormono, giacciono inceneriti da nostre fiamme. Tanti trofei però non ei bastano: degna impresa del nostro braccio sia la Reggia istessa della Tirannide. Fiere sì vili dentro i lor Covili si cerchino. A Costantinopoli le prore vittoriose si drizzino; l'armi trionfatrici s'impegnino. In faccia della seconda, l'Insegne della prima Roma si sventolino: sù quella tana di lepri s'odano del Veneto Leone i rugiti; e sù i pinnacoli dell'espiate Moschee si pianti la candida Croce di Malta. Sotto il Vessillo della Religione militaranno à nostro favore la Giustizia, il valore, gl'Angioli, la Madre Vergine, Iddio: con l'ajuto di tanti Tutelari, che può sperarsi se non piena vittoria? con un'assalto fermaremo in pugno all'Italia lo scettro vacillante di Candia, metteremo in fronte alla Cristianità il Diadema usurpato dell'Oriente. L'occasione è propizia; Il nuovo Gran Signore Maometto fanciullo d' anni, e di senno, lontano in Andrinopoli, il Visire si è dileguato, la Città è in costernazione, asserriamo l'offerto crine della Fortuna. Mà come penetrare per uno stretto fiancheggiato da Baloardi, e da Torri? L'armata sarà coverta dall'amiche tene-*

bre

bre della notte, a'Caſtelli opporremo, non men forti le mobili batterie de' Vaſcelli, al cui calore le Galere con voga raddoppiata avanzaranno camino. Non può vincerſi, ſe non ſi arriſchia; ne vi è riſchio, che trattenga il voſtro inſuperabil coraggio. Diaſi de remi all'acqua. Sarò indovino ſta volta. Sol che vi giungiamo da preſſo, Coſtantinopoli è noſtra.

Al diſcorſo del Caraſa udito con avide orecchie, ſeguì la riſoluzione di tentare l'azzardo, inveſtire l'armata, comparir innanzi alla Città dominante, e forſe terminar in un giorno la guerra, perdendo i Turchi l'Imperio, per l'acquiſto d'un Regno. Mà neceſſitate le Galere d'andare ad Imbro à provederſi d'acqua, di cui ãco nelle Navi era univerſale penuria; il vento, che per otto giorni al ritorno delle Galee ſpirava per filo alla prora, non ſolo à quell'Iſola le trattenne, mà sbalzò altresì le Navi all'altra parte dell'Aſia. Cedendo un poco la traverſia poterono in Canale ritornare i Vaſcelli; animato però il Baſsà Capitano all'uſcita per la diſtanza delle Galee Criſtiane, non potè vitar l'incontro delle Navi, con le quali (havea trentatre Galee, nove Maone, ventidue Navi, cinquanta Saiche) trattenea, d'eſito incerto, la pugna. I tuoni ſtrepitoſi de'legni azzuffati aggiungendo ſtimoli generoſi all'impazienza de'tre Generali, li feron riſolvere, per vincere i Turchi, à combatter con gli Elementi. Così à voga doppia ſuperato Capo Giannizzero, reſtando da montare altra punta, di tal maniera ingagliardirono i fibili de'venti, e le rivoluzioni dell'onde, che ſolo le tre Galee del Mocenigo, del Bichi, e del Caraſa entrarono nel Canale ſeguite da altre Navi, ch' hebbero la ſorte di montar con fatica grande la punta; Alla cui viſta le trentatre Galee Turcheſche, dalle quali unite ſi tenean coverte le Saiche, volſero le prore verſo il ſeno di Natolia, per metterſi ſotto al cannone de'Forti.

Non havean però i tre magnanimi Comandanti piatito con la fortuna del mare per eſſere ſpettatori della battaglia; mà dietro alla fuga de'Turchi, à rinforzato batter di remi ſi ſpinſero. E quì ancora toccò al Caraſa, datali dal proprio coraggio, la precedenza, imperciòche traſportato dal deſiderio di ſegnalar fra gli altri il veſſillo della Croce Geroſolimitana, *per qualche tempo con la ſola Capitana Malteſe diede la caccia à tutta l'Armata Nemica*, che dall'aſſalto del Caraſa, non il numero delle Galee, non il cannone delle Fortezze, mà il tenebroſo velo della notte ſottraſſe. Se poi ſembra queſto al Lettore un iperbolico ardire, biſogna, che li creſca la meraviglia nel replicar l'attentato, e condurre à fine l'impreſa. Mentre, il giorno appreſſo paſſato immune dalle ſtraggi per divieto della tempeſta, che frenò gl'impeti Criſtiani, calmataſi alquanto nel terzo dì, quando al Sole reſtava un hore di corſo, verſo l'Armata de'Turchi ſi ſpinſe quella de'Veneti. Il Caraſa, che le accennate trentarre Galee ſurte nel ſeno di Natolia non mai havea perduto di viſta, e machinatone nell'animo ſuo la ſorpreſa, ſi ſtaccò dall' altre ſquadre, e ſollecitando il volo de'remi, allorche, in faccia al tormento continuo de'Caſtelli, verſo il deſtinato luogo per inveſtir la Reale Ottomana portavaſi, in mezzo a'ſcogli ciechi, de'quali è ſeminato quel mare, con pericolo di romperſi, incagliò. Sbrigatoſi nondimeno, & aſſalita una ſquadra, tanto terrore impreſſe nell'animo avvilito de'Turchi, che, quaſi ſenza perdere uno de'ſuoi, guadagnò otto Galee, e tre Maone ſimili alle Galeazze. Il Mocenigo intanto abbordando ancor egli ſette

Nani cit.

Galere dal cannone protette, da palla di nemica artiglieria accesa la monizione della Reale, ov'egli appoggiato all'hasta dello stendardo incoraggiava la soldatesca, e la ciurma, incendiata in un momento, li cadde in testa un antenna, che lo privò di vita, e funestò la vittoria, con la perdita di quel bravissimo Comandante degno dell' immortalità, che può dar l'Istoria nel mondo, e dell'eterno premio, che il Signore conferisce nel Cielo à chi per zelo della Santa Fede combatte. Dispiacque à tutti la morte del Generale, mà singolarmente al Carafa, che nel concetto del Mocenigo havea luogo d'altissima stima, solendo dire, che non dubitarebbe accingersi à qualunque difficile impresa, quando seco haveste la squadra di Malta col General Fra Gregorio Carafa.

Pria di partire, un suo militar stratagemma suggerì à Lorenzo Reinieri, che da Capitan delle Galeazze, di tutta l'Armata haveva assunto il Comando, & era bastevole à ricuperar non solo con nobil furto Canea, mà à non lasciar de' Turchi oppugnatori di Candia, chi al Gran Signore ne portasse l'aviso. Egli pensava disponer così. Di scelti soldati, e Cavalieri ben trenta Galere si provedessero, spalmate ad alta prora, à poppa ritorta, con bandiere di semilune, in tutto all' usanza Ottomana, e queste dal resto delle Galere, e delle Navi adorne delle solite Venete Insegne, quasi prendesser la caccia, à voga stesa cercassero verso Canea il ricovro del porto, ingannando le Guardie, i Cavalieri, e soldati, al barbaro modo vestiti, parte d'essi ben possedendo la favella Turchesca, parte allevati in Malta, ove la lingua Araba alquanto corrotta si assomiglia al Nativo Idioma. Allota, come perdura la speranza di giungerle, in altro luogo vicino fingendo di far sbarco l'Armata, e tirando à quella parte le milizie Turche à impedirglielo, facile sarebbe alla soldatesca delle trenta Galere sorprender la Piazza malamente guarnita; offerendosi lui stesso per Capo al magnanimo tentativo, della cui felice riuscita portava il cuore evidentemente presago. Mà nel giudicio del Reinieri preponderando il pericolo della perdita, che abborriva per non infamar gl'inizii del suo Comando, si lasciò fuggir di mano una verisimil vittoria; ch'altro Capitano di maggior spirito haurìa comprato col proprio sangue.

Pervenuto à Malta prima l'aviso di questa celebre giornata Navale, poi il Carafa con la fatta preda d'otto Galee, tre Maone, trecento schiavi, gran numero d'artiglieria, e duemila seicento Cristiani sciolti dalle catene de'barbari, tutta si vidde al porto l'Isola radunata, accogliendo con voci festive la squadra, che adorna à fiamme, e bandiere, entrava trionfante. Il Gran Maestro accompagnato da molti Signori della Gran Croce l'abbracciò allo sbarco, scaricandosi nel tempo stesso tutto il cannone delle Fortezze. Anzi la Veneranda Lingua d'Italia per testimoniare il gradimento dell'honore fattoli da questo suo valoroso Campione, eterno monumento a' Posteri una statua di bronzo, con la seguente Iscrizzione li consagrò sù la porta dell'Alberge d'Italia, che da lui, eletto Gran Maestro, fù accresciuta d'un appartamento Reale.

P. Strez. cit. Rulga, Vita del P. Dom. Ottom. lib. 7.

D. O. M. Divoque Joanni Hierosolymitanæ Militiæ Patrono. Ob glorioſam à Venetis de Turcica Claſſe, ad Dardanorum Ora, reportatam victoriam, conſilio, operâ, & felici auſu Fratris D. Gregorii Carafæ Rocellæ Prioris, & ſeptem Melitenſium Triremium Ducis, qui primus in Hoſtes invectus, ita eos deterruit, ac proſligavit, ut ipſam etiam Imperatoriam, niſi ejus Ratis

tis ſcopulo adhæſiſſet, in ſuam poteſtatem redegiſſet. Vicit tamen, & captis ex Adverſariis, præter tres Majores, octo Triremibus aliis minoribus, innumeriſque tormentis æneis, tùm ſexaginta ſupra trecentos Turcis in ſervitutem redactis, & ex Chriſtianis bis mille, ac ſexcentis libertati donatis, ad ſuos, triumphantis in morem, reverſus, vixit, vivetque, Sereniſſimæ Reipublicæ, & Hieroſolymitanæ Religionis benemerentiſſimus, ac ſuæ Familiæ Decus immortale. In tantæ rei memoriam Venerabilis Lingua Italicæ, uno corde, multiplici nomine, D.C. Anno Dom. 1657.

Dichiarato il Caraſa ſopr'Intendente alle Fortificazioni dell'Iſola di Malta, la ſua vita era eſemplare di modeſtia, e d'honeſtà, Retaggio della Caſa Caraſa. Humaniſsimo, Generoſo, Maeſtevole, così ſtimato in tutto il mondo, che molti Prencipi foreſtieri venivano in Malta ſolamente per vedere, e pratticare il Priore della Roccella, reſtando ſoprafatta dallo ſperimento la Fama. A ſette meſſe aſſiſteva impreteribilmente ogni dì; & eſſendo General della ſquadra, in prender terra anco nemica, ſubito erettovi l'altare, facea celebrare à tutti i Cappellani delle Galere, aſſiſtendo al ſanto ſagrificio in ginocchio. Nell'ultima infermità del Gran Maeſtro Cottoner, non ſi ſtaccò mai dal dì lui letto, e fù veduto piangerne la morte per la gratitudine della ſtima, che quello ne faceva; e che poco prima di rendere alla natura il comune tributo, preſente una corona di Cavalieri, havea proteſtato, fra Sogetti degni di ſuccederli nel Gran Magiſtero, doverſi à tutti preferire il Caraſa.

Tre Secoli eran traſcorſi, da che la Città di Napoli havea veduto ne'ſuoi Cavalieri la Dignità di Gran Maeſtro della Geroſolimitana Milizia. Il primo ſollevato à quell'Altezza fù Fra Riccardo Caracciolo Prior di Capoa, benemerito della ſua Religione, alla quale havea contribuito molto danaro per riſcattar dalle mani de' Turchi il Gran Maeſtro Fra Giovanni Fernandez d'Eredia. Mà in quello ſciſma pernicioſo in cui, o la paſſione, o l'inganno, anco agli huomini grandi tenuta occulta la verità, cagionava traveggole agli occhi, l'Eredia dando obedienza à Clemente Settimo Antipapa, fù da Urbano VI. Sommo Pontefice Napolitano, pria detto Bartolomeo Prignano, privato della Dignità, e ſoſtituitoli nel meſe d'Agoſto 1383. Frà Riccardo Caracciolo, il quale dal ſucceſſor Bonifacio Nono, anco Napolitano di Caſa Tomacello, fù non ſolo confirmato nella Dignità, mà con Antoniotto Adorno Doge di Genoa, eletto Arbitro della Pace trà Galeazzo Viſconte, Republica di Siena, e Collegati da una parte, e Republica di Fiorenza, Bologna, Padova, e Confederati dall'altra, che ſtabilì, e publicò in Fiorenza a' 13. di Febraro 1391. Morto nel 1395. e ſepolto nella Chieſa del Priorato di Roma ſul Monte Aventino in una grand'Arca di marmo, vi fù poſto il ſeguente Epitafio.

Boſio Hiſt. 2. p. lib. 3.

Boſio cit. lib. 4.

Hoc eſt ſepulchrum Rev. in Chriſto Patris, & Domini Fratris Richardi Caraccioli de Neapoli, ſacræ Domus Hoſpitalis Sancti Joannis Hieroſolymitanæ Magiſtri, & pauperũ Chriſti Cuſtodis: nec non Magiſtri Hoſpitii Dñi. N. Papæ Boniſacii IX. qui obiit Anno Domini 1395. die verò 18. Meſis Maii.

Doppo la morte del Caracciolo, Boniſacio vedendo che l'Eredia col Convento di Rodi tuttavia obediva all'Antipapa Clemente, dichiaratolo decaduto dal poſto, creò Luogotenente Generale del Magiſterio il Priore di Roma, e d'Ungaria Fra Bartolomeo Caraſa, del quale par-

lando il Boſio dice: *Si moſtrò Papa Bonifacio Nono molto amorevole verſo*
Boſio cit.2.4. lib.4. *queſta Religione, e li confermò non ſolo i privilegi concedutili da Sommi Pontefici ſuoi predeceſſori, mà glie ne concedette anco molt' altri ſegnalati à priegbi, & iſtanza del Luogotenente Fra Bartolomeo Carafa, il quale egli nelle ſue bolle nomina con queſte parole. Pro parte dilecti Filii Bartholomæi Carafæ Prioris Prioratus Sancti Joannis Hierofolymitani de Urbe, ac Magiſterii ipſius Hoſpitalis, quòd actù Magiſtro careat, Locumtenentis. E ſe beneſequitando quelli, che avanti di Noi hanno ſcritto, habbiamo detto, che il medeſimo Papa Bonifacio, doppo la morte del Gran Maeſtro Frà Riccardo Caracciolo, eleſſe Luogotenente del Magiſterio il medeſimo Prior di Roma Fra Bartolomeo Carafa, la verità è nondimeno, che non ſi moſſe il Papa à fare di ſua aſſoluta volontà la detta elezzione, mà prima era ſtato dall' Aſſemblea de' Cavalieri, e Religioſi, che allora ſi trovarono in Roma, eletto Piliero, cioè Capo dell'Ordine il detto Prior Carafa, la quale elezzione fù poi da Papa Bonifacio confirmata a' 8. Giugno 1395.*

Morì in Roma a' 25. Aprile 1405. ſepolto nella ſteſſa Chieſa del Monte Aventino, intagliata queſta Iſcrizzion nella lapida: *Hic jacet corpus Venerab. Religioſi Dom. Fratris Bartholomæi Carafæ Militis de Neapoli, Prioris Urbis, & Hungariæ, Magiſtri Hoſpitii Dom. Innocentii Papæ VII. nec non ſacræ Domus Hoſpitalis Sancti Joan. Hieroſ. Magiſterii Locumtenentis. Quietiam fuit Senator hujus Almæ Urbis tempore Bonifacii IX. &c.*

Il ſuo corpo, che inſieme con quello del Caracciolo era ſtato traſportato fuori della Chieſa per abbellirla, fù nella medeſima riposto nell'anno 1611. dal Prencipe della Roccella Fabrizio Avo del Gran Maeſtro Fra D. Gregorio, di cui parliamo. Nè deve ancora tacerſi del Baglivo di Napoli Fra Battiſta Carafa Ambaſciadore della Religione à Papa Clemente Settimo, ritirato in Caſtel Sant'Angelo per l'horribil ſacco di
Boſio 3.p.l.8. Roma nel 1527. e poi Preſidente dell'Elezzione, di cui fù ſtimato meritevole fra' primi, ſocceduta in perſona di Fra Giovanni d'Omedes nel 1536. Eſſendo dunque sì grande il numero de' Cavalieri Napolitani nella Lingua d'Italia, pure da tãto tempo non erano di sì gran Dignità honorati, quando morto a' 28. d'Aprile 1680. in età decrepita l'anteceſſore Frà Nicolas Cottoner Majorchino, e raccolti gli Elettori à Capitolo, quãtunque i publici deſiderii foſſero rivolti al Priore Carafa, parea ſopr' altro Perſonaggio doveſſe cadere la ſorte, cui nõ mãcavano, che due voti. Mà il Signore, che diſpone dell'humana volontà nelle Elezzioni Canoniche, (e può ſpecialmẽte ſtimarſi in quella del Gran Maeſtro di Malta, dal quale dipende l'Honore del Criſtianeſimo) al Carafa appena nominato traſſe tutti i ſuffraggi, nè così preſto fù udita la voce del Preſidente *eſſere eletto al Grã Magiſtero della Geroſolimitana milizia*, che tutta l'Iſola echeggiò di contento, arſe in fuochi di giubilo, con tal concorſo di popolo venuto per vederlo eſpoſto nel Tempio, che biſognò chiuderlo nella Sagreſtia, acciò la calca non l'opprimeſſe.

In tutto il Mondo ſe ne diffuſe con l'allegrezza la Fama. Gionti gli aviſi al Cardinal Carlo Fratello del Gran Maeſtro, & à Fra Giovanni Caravita Napolitano Ambaſciadore della Religione in Roma a' 12. di Maggio, e da queſti datane parte al Santiſſimo Pontefice Innocenzo Undecimo, che ſommamente gradì, e commendò l'Elezzione, ſi vidde l'Alma Città per tre ſere illuminata, concorrendo moltiſſimi Prencipi à ſpiegar con dimoſtrazioni di magnificenza l'oſſequio, che profeſſavano al

nuo-

nuovo Gran Maestro, alla Religione, & alla Casa Carafa. Oltre il concederli per quattro Sogetti propoſti dal nuovo Gran Maeſtro la Dignità di Gran Croce, volle il Papa ſignificarli la conſolazione ſentita per sì ben avventurata Elezzione con queſte parole contenute nel Breve de'18.Maggio 1680. *Juſtum ſui deſiderium, quod Ordini Inſigni iſti, Nobiſque in primis reliquit Nicolaus Cotoner, abundè reparavit tua in ejus Dignitatem, & Locum ſucceſſio, de qua per Litteras filialis erga Nos obſequii plenas, perque vivam vocem Oratoris Caravitæ, qui eas reddidit, magno cum animi noſtri gaudio, certiores factiſumus. Et quidem Pietatem, Zelum, Prudentiam, cæteraſque virtutes, Doteſque tuas adeò cognitas habemus, atque perſpectas, ut ingentes in Ordinem ipſum utilitates, & commoda exindè derivatum iri planè confidamus, &c.* Napoli ſua Patria diede in eccesſi di gioja, non ſolo quaſi tutta la Nobiltà adornò i palagi di toreie di cera, e prezioſi apparati, mà il popolo ordinario con capriecioſi lumi d' oglio facea à dir così ardere per affetto il ſuo cuore sù le fineſtre. Prepararono i Cavalieri dell'Ordine una Pompa feſtiva uguale al merito dell' Eletto, e alla generoſità del lor cuore, celebrata il primo giorno di Settembre 1680. deſcritta con elegantiſſimo ſtile dal famoſo Padre Tomaſo Strozzi della Compagnia di Gieſù, dedicata alla Veneranda lingua d'Italia da'Cavalieri Gieroſolimitani di Napoli.

Nella Chieſa di queſta Religione, detta di San Giovanni à Mare, ſi ereſſero à diſegno di ben inteſa Architettura i due Tempii della Virtù, e dell'Honore, con altra intenzione di quella, ch'hebbe Roma ſuperſtizioſa, de'quali nè poſſo dir tutto per non eſtendermi, nè devo tutto tacere per non defraudare la curioſità del Lettore. Nel Fronteſpizio dell'Atrio de'due Tempii, à piè d'una gran Medaglia eſprimente la naturale Effigie del Gran Maeſtro, leggevaſi.

Quiſquis ades
Templum hoc, quoddam veluti Cælum inſpice.
Virtutes hic pro Signis, non Monſtra
Luſtravit omnes Gregorius Carafa
AEquis viribus, æquo lumine.
Quem igitur aſpicis
Auguſtiorem in ſignifero Solem crede.

Incontro alla quale era l'altra Iſcrizzione

Gregorio Carafæ
Magno Hieroſolymitani Ordinis Magiſtro,
Patriæ Lumini,
Neapolitani Melitenſes Equites
Civi, Parenti, Principi Optimo,
Publicæ Gratulationis, & obſequii Monumentum.

Vedeaſi nella medeſima facciata dipinta la Religione di Malta, ſotto di cui leggevaſi.

Geminas Virtutis, & Honoris AEdes
Roma quas olim extruxerat,

Ro-

Romani decoris æmula
Hierosolymitana instaurat Religio
Has Gregorio Caraſæ Magno totius Ordinis Magiſtro
Auguſtius pandit.
Ut quem geminus Virtutis, & Honoris apex
Indigetem ſtatuit,
Nobiliori illatum Capitolio conſecret.

Il Fronteſpizio del ſecondo Tempio adornavaſi à feſtoni, e caprieci, mà ſopra tutti con l'Imagine del Gran Maeſtro ſotto aureo Doſſello, con l'Elogio.

Quem aſpicis
Gregorius Caraſa hic eſt,
Illum egregia Virtutum decora,
Magna ſub Toga, Sagoque facinora,
Præclara in Ordinem merita,
Avitus Familiæ ſplendor, Auguſta Frontis ſpecies,
Amor publicus, ſummo omnium plauſu,
E'Virtutis Templo ad Honoris Capitolium,
Delato totius Ordinis Imperio, extulere.
Quiſquis ades, Civis, Hoſpes, Plaude.

Dentro il qual Tempio con ordine di perfetta ſimetria pendeano le Imagini de'famoſi Antenati, ciaſcuna con un Diſtico arguto, e per tutte l'Elogio.

Magnæ e Caraſæo ſanguine Heroum Animæ
In Auguſtum Honoris Fanum illati pridèm Indigetes,
Gregorium Caraſam Gentilem ſuum,
Quòd novis inſulis, novoque Titulo
Avitum Familiæ decus auxerit,
Ad Honoris conſortium, ad Nominis Immortalitatem
Excipiunt.

Mà nella maggiore delle tre Navi di quella Chieſa, fra le effigie de'Carafeſchi della Roccella, vedeaſi aſſiſo ſul Trono il Gran Maeſtro in atto di ricevere il baeio della mano. Sotto cui leggevaſi.

Quos hic expreſſos aſpicis Roccellæ Principes Heroeſque
Arctius ſanguinis vinculum,
Sanctius virtutum fœdus,
Regnanti Gregorio junxit,
Vel ſatellites tanti Syderis ſtellas crede,
Vel domeſticum cum ipſo Syderum complexum,
Felix Patriæ Aſtrum,
Fauſtum Poſteris Horoſcopum.

Delle ſue molte impreſe in quadri grandi vivamente dipinte, contentati di ſole quattro, la prima d'eſſe eſprimea la raccolta d' un Reggimento di Fanti in ſoccorſo di Malta, ſpiegata con queſti ſenſi.

Rapta dum Prole, & Coniuge

Me-

Melitam terret Othomani Imperatoris Furor,
Ad propugnandam Insulam, lecto cum milite advolat Gregorius
Unus Hosti futurus pro Exercitu, Unus Urbi pro muro.
Thracia olim ad Melitam defecit Luna.
Tanto sub Duce
Par illi Fatum imminet, par Insulæ Gloria.

L'altra rappresentava il Carafa avanti il Palazzo del Gran Maestro mettere in ordinanza quel Terzo, leggendovisi.

Neapolitanum mirare Melita Martem
Inter omnium metus securum sui,
Si quæ bellicæ à Luna ingruerent faces,
Suo pariter, & Hostico restincturum Sanguine.
Lectum ab se militem hic lustrat,
Cui auspicium pro Virtute, Ducis virtus pro numero sit.
Huic animo Hostis defuit, non victoria.
Cruentum illi Barbarus inviderit triumphum,
Citra Cædem, Carafæ jam tum succubuit,
Cum aggestis in minas ingentis Imperii viribus,
Nec illam laudem habuit, quod terruerit.

La battaglia de Dardanelli nel terzo Quadro esprimevasi, da cui pendeva l'Elogio.

Effusam è Bosphori faucibus Turcicam classem
Dum Europa formidat,
Primus Carafa invadit, turbat, expugnat,
Vultu antequam manu, Famâ antequam flammâ.
Sibi debet quod terruerit, suis quod profligarit:
Prædam nactus non Hostem;
Aliquid miles ad Cædem; nihil contulit ad victoriam.
Quantum sibi Thraces ab eo Imperatore timeant,
Qui vincere ante pugnam assuetus,
Militiæ rudimentum, Triumphos posuit.

Finalmente l'entrata nel Porto di Malta facea vaghissima prospettiva animata dalla sottoposta Iscrizione.

Aspice Quisquis ades
Triumphalem Carafæ Pompam, minorem tamen Duce, minore Victoria.
Opimum Othomanicæ Classis spolium
Melitæ dum infert Gregorius,
Cælo Nominis Famam intulit.
Imperatoria Manubiis deest,
At in fugam acta,
Licèt prædam non augeat, Victoris gloriam exaggerat;
Potius scilicet est ad triumphum,
Quod, terrore victa, fugerit,
Quam, quod vi subacta, ceciderit.

Alle

Alle lettere del Carafa, co'quali ſecondo il coſtume, davagli parte della ſua Aſſunzione al Soglio del Gran Magiſterio della Religione, con Carte piene d'affettuoſe congratulazioni riſpoſero l' Imperadore da Lintz 23. Luglio, il Rè Cattolico 31. Luglio, le Regine Spoſa, e Madre 4. e 26. del medeſimo Luglio 1680. Il Rè Criſtianiſſimo, il Delfino, i Potentati d'Italia, ſingolarizandoſi la Republica di Venezia, che così gli ſcriſſe. *Godemo co'ſentimenti più vivi dell'animo noſtro dell'Eſaltazione di V.S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima à così degno Grado, per la parzialità d'una ſtima, & affetto diſtintiſſimo verſo la di lei Perſona, non meno che per la memoria delle prove di Valore, e prudenza contribuite à favore della Republica Noſtra, e della Criſtianità tutta. Sotto i di lei auſpicii, più glorioſi ſempre devonſi promettere i ſucceſſi all'Armi di coteſta Sagra Religione, mentre quelli della ſua Direzzione l'hanno fatte comparir vittorioſe in Levante ne' più perigliosi Cimenti, &c.* Nè ſolo il Mondo Criſtiano, Coſtantinopoli altresì, ad accreſcere queſta pompa, contro voglia concorſe. Celebravaſi non sò qual publico Feſtino in quella Reggia il dì medeſimo, che Frà Gregorio fù aſſunto al Trono, il Capitan Baſsà del Mare vi aggiunſe, per cumular la comune allegrezza, una comedia, il cui ſogetto ſempre deſiderato, non mai ſarà prarricaro da Barbari. Trasformò egli ſerre Galee ſecondo il modo delle Malteſi, rimurchiandole co'loro abbattuti Stendardi, & entrato in porto allo ſparo di tutta l'artiglieria, à lo ſconcerto de Pifferi, meſſo piede in terra, ſi fè vedere per le piazze della Citrà, conducendoſi con appreſſo quel carnevaleſco drappello di finti Cavalieri el Gran Maeſtro di Malta in catena, fino al Serraglio, preſentando il mentito trionfo di ſua Iſtrionica bravura al Gran Signore, che quella ancora ſcriſſe tra ſue vitrorie, e dilettoſſi del proprio inganno. Ma in quell'anno ſteſſo ſi rivolſe in lutto la maſcherata, perche il Gran Maeſtro Carafa ſpedì ſubito al corſo la Squadra delle Galere, & un Vaſcello di guerra; queſto fè nell'Arcipelago molre prede, quelle verſo Capo Matapan ſottomiſero una Nave, due Galeotte, & un Bergantino, batterono, e mandarono a ſondo nell'acque d'Aleſsandria due Vaſcelli Algierini, e à Capo delle Colonne ſorpreſero un Vaſcello Corſaro di Tripoli.

Lett. del Sen. Ven 25. Maggio 1680.

Pervenutoli aviſo trovarſi attorno Vienna gran parte dell'Aſia accampata; per giovar quãto gli foſſe allora poſſibile à quella Imperial Dominante, ordinò alla Squadra delle Galere, infeſtaſſero con ſcorrerie più frequenti le Marine Ottomane, per impedire il tragitto de Turchi all'aſſedio; propoſe mercedi particolari à ſuoi Cavalieri, che in quella Guerra ſerviſſero à Ceſare con la Perſona, il quale riſpoſe ringraziandolo. *Iam dudùm redditæ ſunt Nobis Tuæ Devotionis Litteræ, quibus Nos edocet quæ mandata Navibus ſuis dederit de impedienda traductione Militiæ Turcicorum ex partibus Tranſmarinis; & quibus propoſitis privilegiis Equites ſuos hortata fuerit ad ſuccurrendum Nobis in præſenti cum immaniſſimo Hoſte ferveſcente bello, &c.* Venncro circa di queſto rempo à Malta i Duchi di Grafton, e di Bervich, Figliuoli Naturali il primo di Carlo Secondo Rè d'Inghilterra, l'altro di Giacomo Duca di Iorch, che poi alla Corona ſucceſſe. Il Cattolico Bervich portoſſi à riverire il Gran Meſtro, dal quale meſſagli al collo una preziosiſſima Croce della Religione per ſuo ricordo, quaſi gli fù impreſſo nel cuore il deſiderio d'eſsere annoverato trà Cavalieri di Malta; pavoneggiandoſi della Sagra Inſegna, paſ-

Da Lintz 26. Agoſto 1683.

ſeggiò

ſeggio per la Città, e ridotto alla Patria, à tempo opportuno chieſe l'habito Gieroſolimitano, ſcrivendo al Gran Maeſtro il Rè Giacomo ſuo Padre per il Gran Priorato d'Inghilterra. La glorioſa Vittoria riportata dall'armi Criſtiane ſotto Vienna, li fù partecipata da Giovanni Rè di Polonia, che il giorno appreſſo ne gli ſcriſſe la narrativa diſteſa dal Padiglione medeſimo del Primo Viſir. Perciò creſcendo in lui l'ardore d'impiegar tutto ſe, e la ſua Religione al bene del Criſtianeſimo, dal Sommo, e Zelantiſſimo Paſtore della Chieſa di Dio invitato nel 1684. entrò in Lega con Ceſare, Polonia, e Venezia contro il comune Nemico, offerendo la ſua Perſona, la Squadra accreſciuta di Soldateſca, e Nobiltà, e trè Vaſcelli da Guerra.

Da S. Germain en Laye 24. Feb. 1689.

Lett. del Rè di Polo. 13. Sett. 1683.

Superò nondimeno le promeſſe, poiche ſubito, venuto il tẽpo di navigare, con mille Soldati da sbarco ſotto il Commendator Signor di Labar, cento Cavalieri, trè Vaſcelli di bombe, e monizioni, inviò la Squadra delle Galere, comandata dal Generale Prior Frà Giovanni Brancaccio Napolitano, Sogetto di grandi talenti, e particolarmente mirabile ne' Conſegli. Di queſta con la Ponteficia, e Veneta farto un corpo d'Armata, udir dalle bocche de' Bronzi i primi rugiti del Leon di San Marco roccò à Santa Maura, Luogo, cui l'Arte havea ridotto in Iſola, e la Natura in Fortezza; e che doppo quindici giorni d'attacco piegò il Capo all'Inſegne Criſtiane, uſcendone a gli 8. di Settembre, ſettecento Soldati con ſpada, e moſchetto ſenza miccia, trovandoſi nella Piazza ottanta Cannoni di metallo. A sì fortunato principio ſequì l'acquiſto della Preveſa, terminato in nove giorni, reſtandovi ferito il Signor di Labar Comandante delle Truppe Malteſi. Ma avanzataſi la ſtagione, e rotti i tempi d'Autunno, l'Armata patì fiera boraſca, le Galere di Malta mal concie dalla tempeſta, havendo perduto, oltre i Soldati ordinarii, diecesſette Cavalieri eſtinti, e nelle ſazzioni, e per l'aria cattiva della Preveſa, nel meſe di Ottobre ſi riduſſero in Porto. Il Gran Maeſtro havvto avviſo dal Duca di Savoja del ſuo Matrimonio con la Figlia del Duca d'Orleans, diede ordine al Cavalier Simeoni, che con titolo d'Ambaſciadore, ne paſſaſſe Officii col Duca.

A proveder la Squadra per la futura Campagna era egli applicato, quàndo dal Cavalier Sacchetti ſuo Ambaſciadore in Roma hebbe lettere con un Breve del Papa, col quale eſaggerandoli il deſiderio del vantaggio dell'armi Criſtiane, incaricavali d'inviar la Squadra quanto più ſi poteſſe, numeroſa, e agguerrita. Preſo dunque il parere, & ottenuto l'aſſenſo del Venerando Conſiglio, alla ſolita Squadra aggiunſe l'ottava Galera, mantenendola ne' cinque anni ſeguenti, & allora ne fù doppio il diſpendio, poiche eſſendo già in punto d'eſſer gittata in acqua, la notte de' 27. di Febraro 1685. le ſi accese fuoco con tanta furia, che tutta l'inceneri. Subito nondimeno fè metter mano ad un altra, ſi che in pochi giorni ridotta à fine, proveduta meglio dell'anno avanti di ſoldateſche, e Cavalieri, ſotto il General dello sbarco Commendator La Tour, ſegnalaroſi già nel ſoccorſo di Candia, partirono le Galere comandate dal medeſimo Prior Brancaccio, à cui volle il Papa foſſe ſubordinato il Cavalier Malaſpina Direttor delle Eccleſiaſtiche. A' 13. di Giugno ſi unirono nell'acque di Dragomeſtre col Capitan Generale Moroſini, che mandò ad incontrarle, e poi le ricevè con ſalva dell'Armata.

L'assedio di Coron (nella Provincia di Messenia in Morea sul lato manco del Promontorio detto da Tolomeo *Acritas Promontorium*, di figura triangolare, attaccata dalla parte di Greco Levante ad una Lingua di terra assai eminente, chè vien bagnata da due seni nel Golfo Cheroneo; in sito elevato, e forte, con sei torri d'antica, ma gagliarda struttura, un Castello sopra sasso, le muraglie alte di grebano vivo, con attorno un Territorio ameno, e fruttifero, ripiena d'habitanti, e ricchezze, Fondaco, e Magazino di tutto il Peloponneso) benche si riputasse difficile, e d'incerta riuscita, consigliato però dal Brancaccio, la cui autorità ne' Senati Bellici era di gran peso, fù dal Morosini coraggiosamente abbracciato. Così a' 25. di Giugno sbarcate le Soldatesche de' Veneti sotto il valoroso Generale San Pol, tra' quali un Reggimento d' Oltramarini comandati dal Colonnello Andrea Miroballo Cavaliero Napolitano: le Malteſi sotto il Commendator La Tour, & altre sotto i proprii Capitani, furono disposti gli attacchi, promossi gli approcci, alzate le batterie, ributtati con memorabil vittoria due soccorsi, l'uno di dodeci mila tra Giannizzeri, e Spahì, che a' 8. di Luglio fù incontrato, e vinto con la morte di Kalil Bassà, & acquisto di diecesette bandiere, e bagaglio, l'altro più numeroso, disfatto a' 7. d'Agosto, mortovi Muhumut Bassà à Kalil successor nella Carica, e compagno nell'Inferno, guadagnatosi tutto il Campo, e poco doppo (con gloria particolar de' Malteſi) ad assalto la Piazza. Spirato il termine prefisso dal Sommo Pontefice al Malaspina, dovendo questi partire, il General Brancaccio per gli ordini, che havea del Gran Maestro di non disgiungersi dalla Squadra Ecclesiastica, prese anch'egli congedo, esaggerando al Morosini il mancamento della Soldatesca, nell'ultimo assalto, quasi tutta tagliata, com'anco della Ponteficia; la maggior parte de' Cavalieri o morti, o feriti, o infermi. Così con la perdita del valoroso Commendator La Tour, morto nella battaglia degli 8. Luglio, non riportâdo altre spoglie da quell'Impresa, che un Cannone donato al Brancaccio dal Morosini, tornarono il Malaspina à Civitavecchia, & a Malta il Brâcaccio, giungendovi a' 21. di Settembre; accolte quelle gloriose reliquie dal Gran Maestro cõ tenerezza grande d'affetto, rimunerando tutti a proporzione de' meriti, e conferita una Cõmendâ di Grazia al Cavalier di Monmour Fratello del Tour defonto nel decorso di quell'assedio.

Accrebbe il Gran Maestro nel 1686. l'armamento delle otto Galere, reclutando lo Squadrone di mille Fanti; con trenta Cavalieri per ciascheduna, comandate dal Gran Prior di Boemia, Conte Erbestein già di molto nome in Alemagna. Si rassegnarono alla chiamata dell' Antenne vincitrici de' Cristiani in questa Campagna, i due Navarini, l' uno a' 8. l'altro a' 18. di Giugno, sconfitto quattro giorni prima il Seraschiero, e ributtato il soccorso, Modone a' 8. di Luglio consegnò al Morosini le chiavi: Napoli di Romania a' 29. Agosto depositò a' piedi del Veneto Senato la Corona del Peloponneso. Continuarono nel 1687. gli acquisti de' Veneti, e i rinforzi del Gran Maestro, che sin come Generale delle Galere, ambì, cõsigliò l'invasione già detta alla Reggia stessa di Costantinopoli, così Gran Maestro, mentre col braccio de' suoi valoroſi Cavalieri, e Soldati espugnava Regni Ottomani, pensò, contro ogni insulto nemico, meglio munire la Sede del Prencipato. Distratto in altre gravissime urgenze, solo in quest'anno potè eseguire il medita-

to

to disegno. Nel mese perciò di Giugno, accompagnato dal Gran Consiglio, pose sollennemente la prima pietra nell'Incaminciata, che mancava al Castello San Elmo, cicatrizato ancora dall'antiche ruine fattevi dalle colubrine Turchesche, dette Basilischi nel 1565. & erano le bocche patēti, colle quali, oltre un Secolo, havea la Fama publicata la costāza della difesa, e la strage de'Turchi, che se finalmente lo guadagnarono, potcano ridurlo in Isola in mezzo al mare del lor sangue, e riedificarlo con le loro ceneri. Fece la fabbrica il Gran Maestro Carafa di quel durissimo sasso, à cui il suono, con che allo scalpello risponde, hà dato nome di *Zongo*, d'esso altresì alzò trè grandi Baloardi Reali, colle loro intramezzate Cortine alla pūta della Città Valletta, che, e la rēdono vaga di prospetto all'occhio, di chi vi approda, e fà disperare di superarla la rabbia di chi l'invidia, e serve d'ameniſſimo luogo di passeggio alle delizie de'Cittadini; appianādo al medesimo effetto, e lastricādo quāto è lūga, e larga una parte della Riva del Porto maggiore, pria sassosa, & impratticabile, hora commodissima a'legni, per l'opportunità della Fonte vicina; & acciò per la lontananza della Squadra non ardisscto i Corsari scorrere il mar di Sicilia, armò una Galeotta di cento trenta huomini, e due Fregate, con ordine di tener netto da Barbaresche incursioni il Canale. Impose ancora al suo Ambasciadore in Parigi, che ne'trattati di Pace intavolati co'Tripolini, interponesse l'autorità del Rè cō gl'Inviati à rilasciare i schiavi Maltesi esistēti in Tripoli, colri. scatto di cēto pezze da otto per ciascheduno, come promisero, & in parte osservarono. Il Giorno stesso de'2. Settēbre 1686. cōparve doppiamēte pōposo, e per l'espugnata Città Regale di Buda, e per la sagra Porpora cōferita a'cospicui Sogetti, tra'quali Frà Fortunato, Grā Croce, Fratello del Gran Maestro, che ringratiandone il Santissimo Pontefice Innocenzo Undecimo, n'hebbe un Breve in risposta, dichiarando Sua Beatitudine esser quella Gran Dignità premio dovvto, & alla Virtù di Frà Fortunato, & agli Oblighi professati dalla Cristianità al Zelo del Gran Maestro. *Et si ad dilectum Filium Nostrum Fortunatum Carafam Cardinalem renunciandum, valida Nobis incitamenta non deerant à præclaris ejusdem virtutibus, ac prærogativis; peculiarem tamen etiam in eo Consilio capiendo rationem habuimus tuorun in publica adversùs Turcas causa strenuè promovenda, meritorum, &c.*

Altim. ist. Geneal. della Fam. Carafa.

26. Oct. 1686.

L'Armata delle Galere Ausiliatie, con alcune Navi de'Veneziani sotto il Cornato General di Dalmazia, attaccò, e prese Castel Nuovo, dove gli Abruzzesi bāditi, steminati dal Regno di Napoli, per la vigilāza del Vicerè Marchese del Carpio, grādemente si segnalarono, havēdo l'alloggio più vicino alla Città, e al tormēto del Cānone. Quātūque però per la perdita di tanta gente morta nella Campagna passata, provasse il Gran Maestro molta scarsezza di Milizia, havendo nondimeno a'22. di Settembre assistito alle grazie rese al Signor degli Eserciti nella Chiesa di San Giovanni per la famosa vittoria riportata da'Cesarei sopra Turchi al Ponte d'Essech, ordinò subito nuove reclute. E perche secondando il bizzarro Genio di Paolo Carafa Fratello di Vincenzo Duca di Bruzzano, e suo Nipote, già lodevolmente istradato à servir Cesare in Ungaria, ne havea scritto lettere raccomandatizie all'Imperadore, questo rispose al Gran Maestro. *Commendati Nepotis Pauli sub nostro Generali Bellico Carrafa in Ungaria militantis, singularem, eam-*

15. Nov. 1687.

que benignam rationem habere non intermittemus. Due anni ſopra il quarto luſtro dell'Età non eccedeva, quando fù Capitan di Cavalli Corazze nel Reggimento Carafa. Il valore moſtrato negli acquiſti di Belgrado, Magonza, Bonna, lo fè degno del Poſto di Sargente Maggiore di quel Reggimento con la certa ſperanza, che il proprio Coraggio, l'Eſempio, el Favore del Mareſciallo Antonio Carafa habbiano à ſublimarlo à quelle Cariche, nelle quali comprovi alla Germania il cõcetto acquiſtatoſi da' Cavalieri Italiani. Il Balio d'Armenia Frà Carlo Spinello Napolitano de' Duchi d'Aquara fù il General della Squadra nel 1688. già anni prima Capitano d'una Galera, trè volte Ambaſciadore della Religione, al Prencipe D. Vincenzo Gonzaga, al Conte di Santo Stefano, & al Marcheſe de los Velez i due primi Vicerè di Sicilia, l'altro di Napoli.

Con ſpecialiſſimi honori lo ricevè il Doce, e Capitan Generale Moroſini, ſchierata in forma di mezza luna l'Armata, dalla quale ſcaricò due volte con triplicata ſalva il Cannone, e allo Stendardo della Religione, e alla Perſona dello Spinello, che in giongere, con trè Salve replicate, havea dalla Squadra anticipato l'oſſequio verſo il Padiglion di San Marco, e la Serenità del Doce. Queſto, complimentatolo per il Luogotenente Generale dell'Armata, lo ricevè alla viſita, aſſiſtito da' Senatori, e Capi di Guerra, dandogli ſedia à lui immediatamente vicina, e ſtando loro due ſolamente coperti. Partiti con le Galere per profittarſi della rivoluzione di Candia, preſero per camino un Vaſcello, un altro ne predò con la ſua Squadra Frà Carlo; ma trattenutiſi indarno nell'acque di Candia due giorni, perche trovarono ſedato il tumulto, s'incaminò l'Armata all'aſſedio di Negroponte, quale cominciato a' primi giorni di Luglio, fù tolto a' 18. d'Ottobre, eſſendovi morti per gli aſſalti, ſortite, e morbi da dodeci mila Criſtiani, fra' eſſi ventiſette Cavalieri di Malta; Lo Spinello, ſua Squadra, e Milizia, ſi ſegnalarono in tutti i rincontri, in particolare in quello de' 20. d'Agoſto, quando per una furioſa uſcita del numeroſo Preſidio ſi trovarono à mal termine i Fiorentini. Mancandoli dunque tra' morti, e feriti ſettecento del battaglione, e de' Cavalieri rimaſti appena dicce valevoli à muover l'armi, tornò lo Spinello à Malta, donde à primo tempo di nuovo uſcito, all'Armata Veneta congionſe la Squadra ben proviſta di Nobiltà, e ſoldateſche. Si sbarcò à Napoli di Malvaſia Piazza fortiſſima, e ineſpugnabile da altro Nemico, che dalla Fame. Non ſi laſciò l'eſtate di bombardarla; e con trè Fortini ſtringerla così, che poi ſi reſe. Ma prima ritirandoſi l'Armata a' proprii porti, anco lo Spinello fù coſtretto d'abbandonare il Levante, della cui prudente condotta in quelle ſpedizioni, con atteſtati di ſomma eſtimazione fè ampia Fede il Senato.

Teſt. del Sen. Ven. 18. Dec. 1688. e 30. Settembr. 1688.

Fabbricata, e meſſa in acqua la nuova Capitana, anco nell'anno 1690. il Gran Maeſtro guernita di brave milizie, comandata dal Generale Balì Moretton de Chabrillan della Lingua di Provenza, inviò in ajuto de' Veneziani la Squadra dell' otto Galere; e quaſi poche foſſero alla Generoſità del Regio animo ſpeſe tanto eccesſive, e continuate, edificò, à dir così, da' fondamenti la Chieſa di Sant' Antonio de' Frati Minori, che vi poſero le ſue Arme; ajutò con ſeicento ſcudi il lavoro delle tapezzarie per l'Oratorio del Santiſſimo Roſario de'

de'Domenicani, di cui era Confratello; donò mille ſcudi al Santuario di Soriano per un paliotto d'argento; cinquecento à Santa Roſalia Protettrice Romita della Felice Palermo, cinquecento al Santo Taumaturgo Paolano della Roccella, altretanti alla prodigioſa Imagine di Maria Vergine in Trapani. Speſe otto mila ſcudi Romani in un Reliquiario d'argento, per la Sagra Mano di San Giovanni Battiſta, edificando altresì di finiſſime pietre la Cappella detta dell'Oratorio (dove l'Inſigne Reliquia ſi venéra) nella Chieſa del medeſimo Precurſore, che, rapito dal Mondo, non compì, come havea finito l'Altar Maggiore, opra di ſingolar magnificenza, computandoſi la ſomma di ſimili effetti di pietà aſcēdēte à cēto mila ſcudi, quaſi tutta di proprio danaro; Cominciò à riparare il Caſtello Sant'Angelo, e ſe non haveſſe interrotti i ſuoi diſegni la Morte, havria terminato quelle, che vi aggiongeva, quattro formidabili batterie, l'un'all'altra ſuperiore, tutte dominanti la bocca del Porto. Dalla banda di Terra ſeguitò la fabbrica delle Fortificazioni eſteriori alla Porta Reale, aſſiſtendovi di perſona ogni dì, conſiderādone, ſquadrandone ogni parte con meraviglia degl'Ingegnieri. Ornò (oltre il Palagio del Principato) d'un Appartamento Reale l'Albergo della Veneranda Lingua d'Italia, che sù la Porta in mezzo a'belliſſimi Trofei, havea eretta la di lui ſtatua di bronzo, e perche i Quartieri più baſſi della Città penuriavano d'acqua, comprandola da'Schiavi; egli vi diramò la Gran Fontana del Palagio, che correndo à lor commodo cō beneficio perenne, è un liquido teſtimonio dell'accuratiſſima Providenza del Gran Maeſtro Carafa. Chi potrebbe ſpiegarne la carità verſo i biſognoſi, Virtù, che ſola non può peccare d'eccelſo, e parve l'Anima del Carafa?

Per innata inclinazione ereditatia de'Signori della Roccella con ogni genere di Perſone munifici, e profuſiſe per propria virtù, non contava hore più felici di quelle, che impiegava nell'opere della Miſericordia, viſitando in giorni determinati lo Spedale, ſervendo con humaniſſima benignità à gl'Infermi, che l'aſpettavano, e benedicevano, come un Angelo della Probatica. Sapendo quanto difficilmente s'accoppiano Bellezza, Povertà, e Pudicizia, e che le grazie del volto, (delle quali ſono à meraviglia fornite le Donne Malteſi) alla moſtra dell'oro, fanno traveder l'Honeſtà, dotò, à propotzion della naſcita, oltre i ſoliti Maritaggi della Religione, che ſon molti, gran numero di Douzelle. La calca de'Mendici, ch'ogni dì li ſi affollavano intorno, era il ſuo più gradito corteggio. Oltre il molto, che dava il Limoſiniero, cui havea raccomandato il braccio lungo, radunati nel cortile del Palagio quanti ſi trovavano neceſſitoſi nella Città, uſciva egli di ſala con due pieni ſacchetti di varia moneta d'argento, e rame, e i ſuoi cari poveri ſalutando con faccia ridente, diſpenſava à ciaſcuno, ſecondo pateali la condizione, el biſogno, maſſime alle Donne, differenti limoſine, ſoffrēdo, ſenza infadarſi, l'impertinenti maniere di quelle turbe, rimanendo tutti appagati, perche *Charitas patiens eſt, benigna eſt, compatitur ſuper infirmitate.* Non parlo delle ſegrete limoſine compartite à Perſone, alle quali il roſſore della vergogna interdice l'uſo di mendicare, tante, e sì occulte, che publicateſi doppo morto, accrebbero il concetto di ſua virtù, e la meraviglia, come poteſſe sì abbondantemente diffonderſi la di lui carità, maſſime, che da ſei anni il diſpendio della Guerra co'Turchi,

1. Corinth. cap. 13.

chi, all'Erario nulla havea apportato d'utile temporale. Non de'groſſi ſuſſidii, che dava a'poveri Cavalieri nell'imbarcarſi sù le Galere, che havendo lui in una carta notati, pria di morire con atto eroico lacerò. Non di ciò, che dava a'Sacerdoti Secolari, e Religioſi, per la celebrazione del Sagroſanto Sagrificio dell'Altare, aſcoltando ogni matina ſei, o ſette meſſe, comunicandoſi almeno per mano del ſuo Confeſſore una volta la ſettimana.

Tal fù la vita dèl Gran Maeſtro Frà D. Gregorio Carafa della Spina, una continua punta al cuore della Barbarie, per il cui eſterminio avventurò più volte la ſua perſona, quanto fù, quanto potè, quanto ſeppe con la mano, col ſenno, co'teſori concorſe alla dilatazione della Fede, alla gloria del Criſtianeſimo, che da lui riconoſce in gran parte, e le paſſate vittorie de'Dardanelli, e in Morea, e Dalmazia le moderne conquiſte. Per la robuſtezza della compleſſione, e franchezza dell'animo, non curò, celandola più d'un anno, una faſtidioſa Diapeta, & intemperanza d'orina, dalla quale ogni dì li ſi cagionava diminuzione di forze, di colore, e della nariva giovialità, che alla maeſtà non affettata del volto conciliava venerazione, & amore. Inoltratoſi il male nell'ultimo pericolo, a'25. di Giugno ſi ſottomiſe a'Medici; per conſolar la Città afflitta nella vicina perdita dell'amatiſſimo Prencipe, ſino a'13. di Luglio mangiò in publico, paſſeggiò la piazza tra i vori, è le benedizzioni de'Popoli; poſtoſi à letto con chiaro ſfinimento di forze, ſcovertaſi la febre foriera di morte, per alienarſi da'negozii terreni, quando iſtava il tremendo paſſaggio all'Eternità, nominò Luogotenente il Priore Frà Carlo Carafa, Gran Siniſcalco, ſuo Cugino, Zio del Duca di Bruzzano. Chieſe, e ricevè con tenera divozione il Sagroſanto Viatico, e preſente il Conſiglio, l'incaricò la celere Elezzione di Succeſſore Zelante, pregandoli humilmente à perdonargli ogni difetto, riſpoſtogli da'quei Signori con occhi piangenti.

Laſciò à parte ſette mila ſcudi d'argento proprii da applicarſi a gl'Ornamenti da lui predeſignati dell'Altar maggiore di S. Giovanni, due mila ſcudi Romani promeſſi al Fratello Cardinal Carafa; delle rendite de'Molini, e Magazeni, che del ſuo danaro havea fabricato, trecento annui ſcudi al Cavalier Frà Franceſco di Capua. Ricordoſſi de'Padri di San Franceſco, del P. Maeſtro Frà Tomaſo Maria Cappello ſuo Confeſſore, e d'altri Familiarì, riconoſcendoli generoſamente. Alla Conſorte del Signor Principe di Butera ſuo Nipote, deſtinò un anello, donatoli dal Conte d'Erbeſtein, Gran Prior di Boemia, una Sraruetta d'argento con Reliquia di Santa Roſalia, & un picciolo Schiavo, donandone uno ad ogn'altro Officiale. Ciò ſolo diſpoſe intorno la quinta parte conceditali dello ſpoglio, il reſto raſſegnò al Teſoro della Religione. Staccato dal Mondo, ſi oſſervarono in eſſo continue orazioni, arti di contrizzione, geſti divoti, ſentimenti d'amoroſe raſſegnazioni al Divino Volere, reſtandone così inteneriti i Gran Croci aſſiſtenti, che il giorno 16. di Luglio bagiandoli lagrimanti la mano. *Voſtra Eminenza*, diſſero *ci è ſtata eſemplar di ben vivere, hora ci dà eſempio di ben morire*. Premunito con la Sagramental'Onzione, entrato nell'eſtrema paleſtra dell'Agonia, havendo ſempre le mani o levate verſo il Ciclo, o piegate à formar il Segno della Croce ſul cuore, trà gl'abbracci del Crocifiſſo, tenendo gl'occhi a un Imagine del Padre San Domenico (del quale, come tutta la ſua Real Caſa, fù divotiſſimo, e tanto affezzionato

alla

alla Religione del Santo Patriarca, che per teſtimonianza del Confeſſore,ne portava ſu le carni la tunicella di lana)pendẽte al lato del letto,con tranſito placido reſe l'anima a Criſto ſu le 20.hore, a'21.di Luglio 1690. trovatagliſi nella veſſica,già tutta ulcerata,una pietra ſciolta di due oncie,e mezza. L'Eſequie gli ſi celebrarono dalle lagrime univerſali di Malta, dal comun ſentimento di tutta Europa, e dal dolore indicibile della Patria. Il Corpo imbalſamato, fù ripoſto dentro Urna di nero alabaſtro nel Sepolcro di marmi miſchi, fabbricatoſi ancor vivente,per vedere ad occhi aperti la pietra, à cui rõpono le fortune de' Grandi,fondatoſi l'Anniverſario,& intagliato nella lapida queſto Epitaffio.

F.D.Gregorius Caraſa è Principibus Roccellæ
Magnus Hieroſolymitani Ordinis Magiſter,
Cui vivere, Vitâ peractâ,in votis erat:
Quia Mortem primam Qui prævenit,
Secundam evitat;
Hoc ſibi, adhùc vivens,
Non Mauſolæum, ſed Tumulum Poſ.
Reſurrecturo ſatis;
Anno Dom.M.DC.LXXXVIII.Magiſterii verò VIII.

I Confrati del Roſario ne rinovarono la memoria cõ ſuperbo Funerale,aſſiſtendovi il nuovo Gran Maeſtro Frà Adriano di Vignacourt Franceſe.Ma non potrà il Mondo Criſtiano dimenticarſi del Gran Maeſtro Caraſa,che tanto l'edificò nella morte, quanto l'illuſtrò nella Vita;e doppo diece anni,e tre meſi non finiti del Principato,laſciò infinito deſiderio di ſe alla Criſtianità.Inſigni Autori cõ le geſta di sì famoſo Eroe nobilitarono l'Iſtoria,tra'quali Allain Maneſſon Mallet nella Deſcrizzione dell'Univerſo,trattando nel terzo Tomo dell'Africa,ovè diſcorre di Malta,di Frà Gregorio così (nel proprio Idioma, che laſcio intatto ſenza tradurlo)ragiona: *La premiere Dignitè del Ordre eſt celle de Grand Maiſtre.Celuy,qui la poſsede en Decembre 1681:eſt Dom Gregoire Caraffe Prieur de la Rochelle en Calabre,il eſt de la Langue d'Italie natif de la Ville de Naples Capitale du Royaume de meſme nom; Il eſt d'une taille haute, & bien proportionnèe, à le port maieſtueux, l'air civil, agreable, & riant. Il aime la juſtice,& la fait exercer fort ponctuellement;en un mot, il à toutes les qualitès de nn grand Capitaine,& d'un Souverain.*

Il eſt iſsu des ainès de l'Illuſtre Famille des Caraffes,qui ont donnè un Pape an ſaint ſieſe, gran nombre de Cardinaux au ſacre College,& pluſieurs Generanx d'Armèes aux Souverains Pontifes. En 1659. il ſe trouva aux Dardanelles à la teſte del Armèe navalle des Venitiens,commandant l'Eſcadre de Malthe en qualitè de General des Galeres del Ordre;il eût tres grande part ala victoire, qne les Chretiens remporterent ſur les Turcs malgrè le grand nombre,& l'opiniatre reſiſtanee de ces infidelles:après,y avoir ſignalè ſon courage,& ſa prudenſe.Il ent l'avantage de donner le premier la chaſse aux Ennemis, & faiſant agir les ſept Galeres, qui compoſoient ſon Eſcadre en gagna hnit Otomanes,& trois de leurs Mahonnes ou Galleaſses,qu'il emmena en triomphe à Malthe,ſans anoir fait aucune perte conſiderable.

FRA'

FRA' LELIO BRANCACCIO
MARCHESE DI MONTESILVANO.

QUel Catone,che dalla precedẽza del Tempo hebbe il ſopranome di Maggiore, e dalla propria Virtù il titolo di Maſſimo,doppo haver dilatato i confini, e reſa celebre la fama della Republica con l'armi,guidando eſerciti,e ſottomettendo Provincie, aſſai più (teſtimonio Vegezio) credette giovarle con la penna,che con la ſpada,più ſcrivendo, che combattendo, e più co'i precetti della diſciplina,che con l'impreſe del Valor militare. *Cato ille major,cum,& armis invictus eſſet,& Conſul Exercitum ſæpè duxiſſet, plus ſe Reipublicæ credidit profuturum,ſi diſciplinam militarem conferret in litteras; nam unius AEtatis ſunt res,quæ fortiter fiunt, quæ verò pro utilitate Reipublicæ ſcribuntur, æterna.*

Veget. De Re Militari lib. 2. cap. 3.

A Frà Lelio Brãcaccio nõ deve queſta lode negarſi,il quale invecchiato in quel Teatro di Guerre,qual fù meritamente appellata la Fiãdra, trovatoſi non ſolo nelle fazzioni,che in queſta ſua Vita raccontarò,ma in altre moltiſſime, che, morto lui in Perpignano Generale dell'Armi nel Roſſiglione, con le ſue ſcritture ſi ſmarritono,compoſe: *Della nuova Diſciplina,e vera Arte Militare*, & anco *Fucina di Marte*, oveto *Carichi Militari*;Libri,l'uno in foglio,l'altro in varie forme, che poi a tutta la Milizia ſon riuſciti di particolar giovamento,ne'quali ò par,che ſcriva con la punta di quel brando, che ſpeſſo inſanguinò nelle viſcere de' Nemici, ò fuor di metaforico ſcherzo, ſembra col taglio della ſpada haver temprata la penna.

P. Ollus. De Bello Belg. lib. 1.
Crasso Elogii de Capit. Ill.

Nella decrepità età del Secolo paſſato in produrre queſto grand' huomo fè la natura l'ultimo ſforzo, per honorarſene il Secolo preſente. Sciolto appena,per dir così,dalle faſcie,veſtì l'habito dell'Illuſtriſſima Religione di Malta;cinſe la ſpada di Soldato,per nõ pendergli giamai(come accade à molti)oziosa dal fianco.Chi legge il ſuo libro de' Carichi Militari crederà,che da ſemplice Fante cominciaſſe ad erudirſi quel famoſo Generale,che poi divenne:nè forſe s'ingãna. Nell'oſcurità nondimeno, in che ci hà laſciato la perdita de'ſuoi ſcritti ſervigi, appena poſſo diſcernerlo Capitano nel Terzo del Priot d'Ungaria Frà Vincenzo Carafa in Savoja,e Fiãdra,dove ſervì cinque anni cõ la mezza picca,e l'habbiamo dalla ſteſſa ſua penna. *In queſte Compagnie ci ſolevano eſsere venticinque,ò trenta Corſaletti armati d'alabarde, mà perche parvero tali armi di poco ſervizio le cãbiarono in queſti Stati in mezze picche,delle quali,in vece dell'alabarde,ſi ſervono.Si ſogliono dare queſte Compagnie a'Soldati di lungo ſervizio,e ch'habbino prima comandato à Compagnie di picche,&c.* Qual ſorte d'armi egli non approvãdo,ſiegue. *Nè creda alcuno,ch'Io dia tal ſentenza con paſſione,poiche Io ſteſſo hò ſervito cinque anni con una d'eſſe,&c.* Fù poi Sargẽte Maggiore del Marcheſe di Trivico,nel cui Terzo eraſi incorporato quello del Prior d'Ungaria,el Brãcaccio altrove l'accenna. *Laonde Io,che ſopra tal coſa,in queſto tempo,che hò ſervito al mio Rè di Sargente Maggiore, e di Maeſtro di Campo, hò fatto qualche ſtudio,&c.* Legge ſi ancora trà leſcritture de'ſervigi preſtati

P. Giuſſ. Vita del P. Carlo Carafa cap. 2.

Carichi Milit. di Fr. Lelio Branc. c. 5.

Lib. cit. c. 6.

à Sua

Ldio Brancaccio
1401
Frā. de Stadeſculp. Neapoli

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Collendiſs. il Sig.

DON GIO. BATTISTA CARAVITA,

Cavaliere dell'abito di Calatrava, Reg. Conſigliere del Conſiglio di S. Chiara.

L'Alloro, che intreccia il faſto del Dominio alla fronte de'Ceſari, orna ancora le tempie de'Letteratije da'fulmioi del Tempo diſtruttore protegge più con l'ombra, che ſpande dalle pendici di Parnaſo, che dal romore, che fa sù l'altezza del Campidoglio. Non ſon più nemiche l'armi, e le lettere, da che in Giulio Ceſare ſi collegarono, à cui ſe non fia arditezza di paragone, non fù diſſimile Fra Lelio Brancaccio, ſe oon, che gli fù inferior nel Coojando. Egli al pari erodito, e forte, pugnò, e ſcriſſe; e ciò, che ne'ſuoi libri dell'Arte militare propoſe per regola della miliaia, lo copiò da'ſuoi fatti. Giuſtamente perciò ne conſagro con le geila l'Effigie à V.S. Illuſtriſs. che nella Nobiliſſima Famiglia Caravita, originaria della Città di Leone io Iſpagna, e già da tanto tempo Concittadina di queſto Regno, vanta ambedue queſti pregi. Pure qui può uſurparſi quel detto: *Cedant arma togæ*, mentre nella chiariſſima Caſa di V. S. Illuſtriſs. ſi vedooo in gran numero le toghe, inſegne del merito de'Maggiori; e che ricordano un D. Agoſtino Marito di Dianora Capece Reg. Conſigliere nel 1572. D Pietro Antonio ſuo figliuolo, ornato della medeſima Dignità, e Decano del Tribunale, doppo haver con officio di Giudice nella G. Corte ſoſtenute le bilancie d'Aſtrea. D. Tomaſo, che da ſi ſavio Padre, e dalla Genitrice D. Giovanna Moles Zia del Sig. Regente D. Franceſco Moles Duca di Parete, lume, & ornamento di queſta Patria, traſſe un Indole inchinata alla pietà, & alle lettere, nelle quali ſi conſumato appar ve nella prima giovenrù, che io età di 18 anni velli la graviſſima Toga di Giudice della Vicaria, che reſſe per altri tre ſucceſſivi trienni, & eletto Avvocato Fiſcale di quella Gran Corte, ſalì per continui gradi di merito al poſto di Reg. Conſigliere, eſercitato con tale integrità per 17. anni, che in sì difficile Miniſterio, mai per ſua colpa s'attaccò rugine alla ſpada della Giuſtitia. Rapito dalla morte a'noſtri giorni, parve haver traſferito in V. S. Illuſtriſs. lo ſteſſo ſpirito di pieta, l'iſteſſo amore alla ſapienaa. Ella diede à cooſcere, che l'età non è di pregiudizio al Sapere, ne'ſett'anni, che fù Auditore, & Avvocato fiſcale nelle Provincie di Montefuſcoli, Aquila, e Bari, in due Luſtri, oe'quali fè udire un nuovo Tullio nelle Ruote in Officio d'Avvocato, & nra nella digoiſſima Carica di Regio Conſigliere accoppia con taota lode a gl'Iſtituti della Giuriſprudeoaa Civile i Codici de'Levitici Criſtiani; non o eo modeſto, che giuſto, del pari applicato à ſodisfare a'Popoli, e piacere à Dio. Tanto dovendo V.S. Illuſtriſs. al ſaogue d'una famiglia, ſempre Religioſa, che alla Sagra Milizia di Malta diede due Zii di V.S. Illuſtriſs. D. Antonio più anni Ricevitore dell'Ordine in queſto Regno; e Frà D. Gio: Batiſta oggi Gran Priore di Lombardia, di cui leggiamo due eruditiſſimi Tomi *del Concetto*, ſenaa meravigliarci come poteſſe dare alle ſtampe un parto di Sagra Rettorica, un Cavaliere, il quale oltre alla gelosa Carica di Segretario del Teſoro, eſercitò in Roma quella d'Ambaſciadore della Religione preſſo la Santità d'Innocenzo XI: con tal ſplẽdidezza, e ſtima, che nel ritorno dal Gran Maeſtro Carafa, n'hebbe in premio la Gran Croce. Vivono per accreſcer glorie a gli Antenati, il Cõmendatore Fra Vincenao, e Fra Carlo, che depoſta la Croce di Malta, s'adoſsò quella de'rigori Claustrali trà Caoonici Regolari del Salvadore, meritiſſimo Abbate. Che poſto dire, ſenza raccia di diminuto del merito ſingolare degli Illuſtriſſimi D. Paolo della Congregaatone Olivetana, e D. Simplicio de'Caſſineſi, l'uoo Arciveſcovo di Conſa, l'altro d'Amalfi, ambedue occhi delle mitre, e gemme de'Paſtorali, tutti degni fratelli di V.S. Illuſtriſs. Mi diſpenſi dall'aceennar gli encomi di Proſpero Caravita Reg. Conſigliero, che ſcriſſe cosi egregiamente ſopra i Riti della Vicaria, un famoſo volume; un'altro Pietro altresì Reg. Conſigliere doppo haver eſercitata la publica lettura de *Feudi*, Carica fin allora non conferita, ſe non a Miniſtri perpetui di prima riga; e di tanti altri Aſcendenti, che tutti ponno ammirarſi in V. S. Illuſtriſs., a cui umilmente m'inchino, con publicarmi.

Di V. S. Illuſtriſs.

Nap. 30. Maggio 1693.

Devotiſs., & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

à Sua Maestà da Paolo Poderico Marchese di Montefalcione (di cui ne'Fatti di Luigi suo Nipote farò memoria) essere stato Capitano di ducento Fanti Napolitani in un Terzo levato dal Vicerè D. Francesco di Castro, distinto in diecciotto Compagnie, condotto dal suo Maestro di Campo Frà Lelio Brancaccio nell'apertura della Campagna del 1602. à Milano, dove ben provato al paragone delle più ardite operazioni di guerra in Savoja, e Lombardia, essendo il Conte di Fuentes Governador dello Stato, hebb'ordine di marchiar verso Fiandra, e doppodi Domizio Caracciolo Marchese della Bella, nel Brabante arrivò, grato non meno, che opportuno all'angustie dell'Arciduca Alberto, il quale impegnato nell'assedio d'Ostenda, e necessitato à cõtraporre giuste forze al Conte Maurizio di Nassau, che liberata Hoocstrat dall'attacco del Conte Federico di Vandeberg, havea a'18. di Settembre investito Bolduch, stringendola da due de i trè fianchi, onde la Città si cinge, ricevè quasi inviateli ausiliarie dal Cielo due Legioni, l'una del Brãcaccio, l'altra di Spagnoli condotta da D. Innico Borgia Fratello del Duca di Gandia; perciò aggregatele ad un altro Corpo di Soldatesca sotto il comando del Conte Federico, ne l'incaricò la difesa.

Lett. Pat. 6. Mar. 1602. Cert. sof. dal Branc. 18. Sett. 1604. e di D. Luis de Velasco Gener. della Cavall. 1604.

Indrizzavano gli Eretici con mira particolare contro le Chiese il Cannone, ove mentre un Sacerdote nell'Altar maggiore offeriva all' Eterno Padre il Sagrificio incruento dell'Eucaristico Agnello, una palla di bombarda fischiando dritto all'Altare, dalla mano della Divina Providenza spinta à traverso, diede in un muro senza alcun danno. Avisato da Federico della pertinacia de'Cittadini in nõ ricevere Soldatesca di presidio, mossesi da Anversa l'Arciduca cõ mille cinquecẽto Cavalli, e sei mila Fãti, oltre le proprie Guardie, e i Prencipi di comitiva. Ricevuto in Bolduc con allegrezza, & acclamazioni, prima di tentar quegl' animi sinistramente impressi, & indurli ad accettar dentro le mura Soldatesca sufficiente, ordinò al Borgia, & al Brancaccio d'investir il Cãpo Olãdese, allor che il Buquoy assaliva un Ridotto per impedirgli le vettovaglie. Maurizio ributtò dall'un, e l'altro attacco gli Austriaci, mà sloggiò da Bolduc, introdottivi trè mila Germani, e Valloni dall'Arciduca; che à continuar l'assedio d'Ostenda inviò i Terzi del Brancaccio, e del Marchese della Bella defonto.

Già col supremo Comando dell'Armi era gionto al Campo sotto Ostenda il Marchese Ambrosio Spinola a'29. di Settembre del 1603. e cominciava sotto la direzzione di quel celeberrimo Capitano à incaminarsi meglio l'assedio. Al Brancaccio, (nel cui Terzo erasi riformato quello del morto Marchese della Bella) quãti occorressero, & occasioni, e pericoli ogn'hora, ogni giorno, nel ributtar sortite, nel difender gli approcci, nell'avanzare i lavori, e in mille incontri col baldanzoso Nemico, che combatteva da bravo, e da disperato, può ben considerare il giudicioso Lettore; massime per la niuna cura, che, ad esempio dello Spinola, tenea della propria vita il Brancaccio. Quanto però procedeva l'assedio d'Ostenda, tanto crescevano i pensieri, e i timori di Maurizio, che per cagionar diversione si accostò all' Incluса nello stesso lido. Contro due Forti di San Filippo, e di Santa Caterina, per inoltrarsi alla Piazza, fè giocar nove pezzi di Cannone tutto un giorno; mà ammirata la difesa dell'Errera, Triulzio, e Brancaccio, che li custodivano con le proprie milizie, ne ritrasse la batteria.

Lett. di Fr. Lel. Branc. in Nap. 13. Aprile 1614.

Ridotti à conſulta, dibattendo i Comandanti la ritirata, contradiſſe il Brancaccio: *Donde il vano timore di perder quell'argine, cui con tutto lo ſforzo non havendo potuto occupare, e con la tempeſta delle bombarde, che fulminarono tutto un giorno, non disfatto quel pezzo di terra collettizia, che li copriva, i Nemici ſoſpeſa la batteria, ritirato il Cannone, confeſſavano con diſpetto, mãcarli all'aſſalto o il cuore, o la forza? Con qual fronte comparire avanti lo Spinola? qual luogo d'honore ſperar negli attacchi d'Oſtenda, ſe in pochi palmi di terreno non ſaputi, o non voluti difendere, s'abbandoni il poſto, e la Fama? alla perdita della Trinciera ſeguir indubitata de' due Forti la reſa, e la giattura dell'Iſola, sì manifeſta ruina da una ritirata importuna. Sino à giorno ſi differiſſe almen la partenza, l'iſteſſo Sole teſtimonio della loro virtù, dove li laſciò non vinti, li rivedeſſe coſtanti. Si aſpettaſſe con la nuova luce il diſegno di Maurizio più chiaro: nè queſto poteſſe gloriarſi d'haverli cacciato di notte col ſolo odor delle miccie, el volontario ritiro aſcriveſſe al vanto delle ſue forze. Unus in contraria erat ſententia Brancacius, & perſiſtendum ibidem aliquandiù cenſebat, ut quò vergeret Hoſtis obſervaretur. Sed, in quo cæteri conſentiebant, id actum eſt.* Prevalendo dunque la ſentenza degli altri, ſortirono appena da'Forti; che v'entrarono gli Olandeſi, e in diece giorni del Canale Iſendica impadroniti, ſe tentarono in vano Damme con la forza, ſoſtenuta da'Terzi del Brancaccio, Achicurt, Barlemont, e dalla Cavalleria del Triulzio, domarono con la fame, cui muro di ferro non reſiſte, il Forte di San Giorgio, e l'Incluſa, quantunque lo Spinola per ſoccorrerla veniſſe con Maurizio à battaglia, nella quale richiamato da Damme corſe pericolo della vita il Brancaccio. Vantandoſi il ſuperbo Olandeſe: *Trimeſtri tantùm ſpatio, nec magnâ ſanguinis, pecuniæque jactură, alterà ſe Oſtendà potitum; cum alteram Hoſtis, ne triennii quidem ſpatio, tot millibus animarum impenſis, tamque immani auri profuſione, cæpiſſet.* Ritornato Frà Lelio col Marcheſe Ambroſio all'aſſedio d'Oſtenda, oprando con intrepidezza, e conſigliando con libertà, alla felice riuſcita di quella famoſa conquiſta giovò grandemente. Reſa la Piazza il giorno di S. Maurizio 22. di Settẽbre 1604. il cui aſſedio cominciò a' 5. di Luglio 1601. ne uſcì il Governador Daniele Hertran Signor di Marchet con quattro mila trecento ſoldati, con gli honori ſoliti concederſi ad huomini, che non mancarono al lor dovere nella difeſa.

P. Gallut. lib. 16.

P. Gallut. ibid.

Venuto nel 1605. il tempo opportuno di campeggiare, machinava Maurizio ſopra Anverſa gran coſe. Ma dallo Spinola penetrati i diſegni, à Bilbruc Frà Lelio Brancaccio, e Frà Lodovico Melzi, ambedue Cavalieri Gieroſolimitani co'loro Reggimẽti di Milaneſi, e Napolitani celeremẽte inviati, furono à parte della vittoria, quãdo nel meſe di Maggio, laſciati morti ſeicento de'ſuoi, ſgombrò d'intorno Anverſa Maurizio; e poi preſſo la tentata Fortezza del Saſſo li fù di nuovo rotta la teſta. Con l'Eſercito dello Spinola paſsò oltre l'Overiſel il Brancaccio, eſpugnò a' 10. d'Agoſto Oldenſel, hebbe à patti Linghen, imbrigliò le ſcorrerie Olandeſi, e con varii Forti, poſe il Reno ne'ceppi.

P. Gallut. lib. 17.

All'impreſa di Vattendonch riſoluta dal Conſeglio Bellico, dubbitãdo metter le mani il Buquoy, cõfortato da Pompeo Giuſtiniano, dal Conte di San Giorgio, e dal Brancaccio, ordinò a' 13. d'Ottobre l'attacco. Tal fù l'ardore della milizia, che la matina ſeguente non erano lũgi dalla Città più, che trecẽto paſſi gli approcci, ſotto la direzzione del

P. Gallut. lib. 18.

Giu-

Giuſtiniani, à cui ciaſcun dì, hora il San Giorgio, hor il Brancaccio ſuccedevano nel comando. Riportato in tanto allo Spinola l'impegno del Conte Teodoro Triulzio Milaneſe, che governava la Cavalleria, azzuffatoſi con Maurizio nel Villaggio di Mullem preſſo il Fiume Roer, preſi ſeco Fabrizio Santo Mango Cavaliero Salernitano, che con quattro Cõpagnie di Cavalli marchiava alla difeſa di Roerort, e Nicolò Doria Genoveſe, (la cui Famiglia godendo già per privilegio di Filippo II. la Cittadinanza di Napoli, fù ne' Prencipi d'Angri aggregata alla Nobiltà della Piazza di Porto) corſe à dar opportuno ajuto al Triulzio, che con notabile diſvantaggio di gente, fortemente pugnava. L'arrivo del ſoccorſo diede a' Cattolici la Vittoria, meſta nondimeno per la morte di quel Ternario di Valoroſi Campioni, Oria, Santomango, e Triulzio. *C. Gallucc. lit.*

Ma paſſato il Fiume, che corre avanti la foſſa di Vattendonch, il Buquoy cominciò ad alzarvi una Mezza luna, il Brãcaccio, el San Giorgio la riduſſero à perfezzione; Indi con botti, faſcine, facchi di terra appianarono la foſſa, & ordinato l'aſſalto, vi ſi ſpinſero le milizie con tal franchezza, che con la morte di Aſcanio Minutolo Cavaliere Napolitano Capitano pria del Marcheſe della Bella, poi nel Terzo del Brãcaccio, occupato il Baloardo, il giorno appreſſo obligarono la Piazza alla reſa. Indi Cracau nella Campagna di Meurs dal Giuſtiniani, San Giorgio, e Brancaccio inveſtita, riſpondendo il Preſidio alla chiamata, *eſſere intempeſtivo l' invito*, e poi all'iſtanza di parlamentare riſpoſtoli dal Campo *eſſer tarda l'offerta*, ſi reſe à diſcrezzione, conceſſa a' ſoli Officiali la ſpada. Congiontoſi l'Eſercito di ventidue mila Fãti, tremila ducẽto Cavalli; traghettati la Moſa, el Reno ſotto il comando dello Spinola, trasferì nelle viſcere della nemica Friſia la Guerra. Grol in nove giorni ſi reſe a' 14. d'Agoſto 1606. Sopra Rinbergh (alla ſiniſtra ſponda del Reno, ſpettante all'Elettor di Colonia, mà allora occupata dall'Olandeſe, fortificata da Maurizio, e da lui detta *la nuova Oſtenda*) miſe gli occhi lo Spinola, che eſpugnator della prima, nelle ſue mani dovea cader la ſeconda.

Diſpoſto l'aſſedio dalla parte di Rinberg, per cui ſi và à Meurs, alloggiarono le genti del Giuſtiniano, del Brancaccio, & altre; nè ancora perfezzionati i lavori, fecero gli aſſediati una ſortita, che fù chiamata Grande, di ottocento Fanti per diſturbar le trinciere; a' primi invaſori il Giuſtiniano oppoſe Aleſandro Brancaccio, el Ceſi Capitani di Cavalli, ch'eran di guardia, indi eſtraſſe parte della Fanteria, che ſino alle mura accompagnarono i fuggitivi. Eſſi però à brugiar una trinciera, che copriva i lavori altra volta ſortiti trà l'ombre; dal Brancaccio, al quale ſpettava la direzzione di quella notte, nuovamente battuti, alla Piazza non ritornarono tutti. Frà Lelio, fabbricato un Ridotto guarnito di trè bombarde, aſſicurò la trinciera. Per riparare al danno della moſchettaria nemica, che da una ritirata, le ſue Truppe, e del Giuſtiniani flagellava ne' fianchi, cõ la guida d'un Soldato Lombardo ne gittò à terra un Fortino, e la moleſtia ceſsò. Alla cote di nuovi oſtacoli aguzzando più i due coſtanti Capitani l'ingegno, benche vi perdeſſero molti ſoldati, il Giuſtiniani ſforzò la ſteccata d'un grand'argine, che facea valido riparo alla foſſa, il Brancaccio afferratone il labro, vi collocò l'artiglierie, diſfece le Caſe matte, e tolſe alla Città le diſeſe. Perciò gli aſſediati battuti da' *C. Gallucc. l. 19*

trentadue Cannoni,diſpoſte le Cattoliche Soldateſche all'aſſalto, ſenza ſperãza di ſoccorſo più volte tentato, e mai potuto eſequir da Maurizio, ſi reſero à patti il primo d'Ottobre, uſcendone tre mila trecento Fanti,e novecento feriti,con cento cinquanta Cavalli Franceſi,eſſendone morti da quattrocẽto.De'Cattolici in quell'aſſedio moleſtiſſimo,morirono cinquecẽto,e furono ſettecẽto feriti,tra'quali il Capitano Miroballo,el Sargente Maggiore Mormile,ambedue Cavalieri Napolitani.

Dal pericolo delle Provincie d'Olanda, e Zelanda, per l'acquiſto di Rinberg eſpoſte all'invaſioni Spagnuole, ſtimolato Maurizio, conquindeci mila Fãti, e trèmila Cavalli piãtò le tẽde ſotto Grol. Lo Spinola piegãdo al parer del Brancaccio, che cõſigliava doverſi difendere cõ ogni ſangue la Piazza,matchiãdo per ſoccorrerla cõ ſette mila Fãti, mille Cavalli,undeci Cannoni,e quattrocẽto Carri di monizioni,diede al Brãcaccio,e al Giuſtiniano il comando del battaglione d'Italiani,ch' erano di vanguardia;i quali attraverſando i colli,ne'principii di Novẽbre, ſi preſentarono avãti le trinciere Olãdeſi,e ſoprauenuto col Corpo dell'Eſercito lo Spinola,ſtimò bene Maurizio togliere il Campo,e ſloggiare; riuſcendo ugualmente glorioſe a'Cattolici la conquiſta di Rimberg, e la liberazione di Grol. Nè ſenza ragione pensò il Cardinal Bentivoglio, Rinberg occupata, e Grol conſervata poterſi numerare trà le chiariſſime Impreſe fatte dal Marcheſe Spinola in tanti anni, che moderò in Fiandra l'armi Spagnuole. Cominciando poi à ſperarſi trà sì lunghe, e ſanguinoſe procelle qualche ſereno di Pace, meſsa in trattato da Frà Giovanni Neyen Anverſano General Commiſsario del Sagro Ordine di S.Franceſco per i Paeſi Baſſi, promulgata prima a'13. d' Aprile 1607.la ſoſpenſione dell'armi, indi con varii eventi, hora ſciolti, hora riuniti i congreſſi, ſpezzato mille volte, e mille riattaccato il filo delle conferenze nell'Haja, finalmente non potutaſi conchiuder la Pace, ſi accordò,e pubblicò a'9.d'Aprile 1609. una Tregua di dodeci anni contenente trent'otto Capitoli.

Lib.7.in fin.

Perciò impoſto ſilenzio al ſragore dell'armi, Frà Lelio ancora cõſignata la ſua lancia à Bellona, per impugnarla quando dal breve ſonno della Tregua ſi ſvegliaſsero di nuovo le furie della Guerra, hebbe cõmodo di maneggiar la penna,diſteſe in un mediocre Volume(cui diè Titolo,*Carichi Militari*)le qualità,& obligazioni di coloro,che occupano Officii nell'Eſercito. A'comporlo un anno intiero vi conſumò,nè vi biſognava meno per riuſcire di tutta perfezzione quel Libro,in cui cominciando dal debito d'un ſemplice Soldato, e proſeguendo ſino à quello d'un Capitan Generale, conchiude con un breve diſcorſo dell'obligazione del Prencipe per li buoni ordini dell'Eſercito. In eſso dimoſtra quanto foſse prattico nell'Iſtorie, apportandone ſpeſso, & opportuni gli Eſempi. Ogni periodo è una punta, che inſanguina di vergogna i codardi, e uno ſtimolo, ch'eccita la bravura de'coraggioſi: raſſembra la ſua penna l'arco di Timotco, quel famoſiſſimo Sonatore di lira, che (al riferir di Maſſimo Titio) toccando l'ingegnoſo ſtromento in ſuono ſpiritoſo, e guerriero, riempiva Aleſandro di furor Matziale. Egli lo ſtampò in Anverſa nel 1610.dedicandolo all'Arciduca Alberto, e fù ſommamente gradito,e ricevuto con applauſo da'Profeſsori dell'Arte militare, riſtampato poi nel 1620.in Milano, indi nel 1641 in Venezia, doue da Alto Manuzio s'impreſse l'altro ſuo Libro *Della nuova Diſciplina*,

na, &c. 1595. Sino al termine della Tregua non hò riſcontro ſicuro in che s' impiegaſse il Brancaccio; ben la di lui virtù mi dà à credere, che non foſse laſciata da importanti negozii lontana; d'haver però frà quel tempo riveduta la Patria è certo indicio una ſua Lettera data in Napoli a' 13. Aprile 1614.

Ripigliateſi l'armi, il cui lungo ozio era venuto in nauſea al genio, e agl'intereſſi del Conte Maurizio, tornarono gli odii à ſatollarſi di ſangue. Nelle frequenti fazzioni, che in varii incontri per la Fiandra ſucceſſero trà gli Olandeſi, e Spagnuoli, trovoſſi ſempre il Brancaccio, e ſeguēdo il Marcheſe Spinola, che con venticinque mila Combattenti tornò verſo il Reno nel 1620. per travagliare i Stati di Federico Elettor Palatino uſurpator della Corona di Boemia, nell'acquiſto di Creutzenach, Oppenheim, Stein, Franchental, & altre Piazze in Germania, moſtrò Frà Lelio il ſolito vigore del braccio, el maturo ſenno del capo. Riducēdoſi di nuovo lo Spinola a' confini delle Provincie unite, preſe Giuliers, la cui caduta mirò, e deplorò il Conte Maurizio, benche non vedeſſe Bredà eſpugnata, perche gli occhi gli chiuſe la morte ne' primi meſi del 1625. togliendo un bravo Guerriero al Secolo, e un gran Nemico alla Spagna. Della Fama àcquiſtataſi havea Frà Lelio ripiena, non che la Fiandra, l'Italia; onde doppo la prigionia di Tomaſo Caracciolo rimaſto combattendo in poter di Savoja, la Republica di Genoa eleſſe ſuo Succeſſore nel General comando dell'armi contro Savojardi, e Franceſi, Frà Lelio Brancaccio, che con ordine premuroſo del ſuo Rè (da cui havea ottenuto Titolo di Maeſtro di Cāpo Generale) vi ſi cōferì nel 1626. da' Paeſi baſſi; Nè ſolo conſervò molti luoghi dal Duca, e dal Cōteſtabile della Dighiera, ò minacciati, ò invaſi, ma ne ricuperò altri perduti. Negotiandoſi in Madrid trà queſte due Potenze la Pace, infranta da' Savojardi con la ripreſaglia d'una barca Genoveſe la ſoſpenzione dell'armi, Frà Lelio ſpedì Marc'Antonio Brancaccio ſuo Nipote Maeſtro di Campo di Fanti Napolitani, Governadore per la Republica in Ormea, ad infeſtar le Giuriſdizzioni nemiche. Scoverſe il tradimento d'un Capitano del Preſidio di Zuccarello, eſibitoſi al Duca d'introdurlo nella Città, e dargli prigione Frà Lelio, che riſedeva in Albenga. Egli havuti in mano i complici col traditore, li fè paſsar per le picche, el tentativo sfumò. *Capriata Hiſt. lib. 9.*

Talmente ſodisfatti della di lui prudente condotta ſi dichiararono i Genoveſi, che ricordevoli del puntual ſervigio preſtato loro prima da Tomaſo Caracciolo, a' Cavalieri Napolitani ſpeſso hanno fidato l'armi, e la difeſa della Republica. Onde nel 1632. partendo da Italia per Fiandra con l'Eſercito il Marcheſe di Santa Croce, vivamente ſupplicarono l'Infanta Iſabella à concederli Carlo Spinello Marcheſe del Sagro Romano Imperio, & indurre ad ordinarcelo il Rè, al quale per mezzo del loro Ambaſciadore à Madrid ferono le medeſime iſtanze. L'Infanta così ſcriſse al Rè.

Señor. La Republica de Genoa me ha hecho repreſentar por medio del Marques de Santa Cruz lo que deſſea tener ella al Marques Carlo Spineli para valerſe del en las ocaſiones de guerra, que ſe pueden ofrezer en la miſma forma que del Maeſtre de Campo General Fray Lelio Brancacho, inſtandeme mucho, para que venga en ello. Y conſiderando la calidad del Marques, ſus largos, y ſeñalados ſervicios, de que vueſtra Mageſtad tiene entera *Bruſſel. 26. Lug. gl. 1632.*

ra notiçia, los que puede hazer, aſiſtiendo alla Republica de Genoa, y la incomodidad, con que a qui ſe ballava ſin cargo, ni ſueldo, baviendo ocupado los que ſe ſave en eſtos Eſtados, y Alemaña, me hà pareçido concederſelo, eſperando, que Vueſtra Mageſtad lo tendrà por bien, como ſe lo ſuplico, y que en las ocaſiones, que ſe le ofreçieren, ſe firba de honrar, y eſtimar al Marques, como es juſto, y hazerle la merced, que ſe debe à Soldado de tanta eſperiençia, y balor, &c. L'iſteſſo al Privato Conte Duca d'Olivares incaricò l'Infanta, e'l Rè contentoſſi, ſpedendone la Real Cedola allo Spinello, che partito prima per Vienna, ſpeſſo in Fiandra tornando, per il biſogno, che de ſuoi Conſegli havea l'Infanta, hora trovavaſi preſſo Ceſare quando ricevè gl'aſſoluti Comandi d'Iſabella, del Rè, e dell' Imperadore, e la Patente di Generale dell'Armi della Repubblica di Genova, benche, poco doppo giunto in Italia, chiuſe gl'ultimi giorni della Vita, come nella Serie de ſuoi Fatti racconto; ſperando, la breve digreſſione di queſta Lettera non ſia grave al Lettore, convenendomi dall'altrui Memorie mendicar qualche notizia del famoſo Brancaccio doppo la diſgrazia della perdita accẽnata de ſuoi originali ſervigi.

Laſciata di nuovo l'Italia, viaggiò Frà Lelio à Spagna nel 1627. Ne trè anni, che il Rè Filippo IV. lo trattenne in Madrid, adoprollo ne gli affari più rilevanti della Corona, e determinatoſi nel Conſiglio di cõferire il Comando Generaliſſimo dell'armi de' Paeſi Baſſi à Ferdinando Cardinal Infante, il Rè ſuo Fratello gli aſſegnò per Maeſtro di Campo Generale Frà Lelio Brancaccio *Soldato di lunga eſperienza*, e Conſiglieri D. Carlo Coloma, il Marcheſe di Santa Croce, e'l Conte Giovanni di Naſſau. Queſti pervenuti nel 1632. in Fiandra (pria del Cardinale, che per Italia, e Germania allargò con tanto vantaggio della Cattolica Fede il camino) trovarono dall'Oranges con ducento cinquanta trè Inſegne di Fanteria, e cinquant'otto di Cavalleria aſſediata Maſtricht. Si congiunſe alle Truppe Alemane del Pappenhaim ſotto D. Gonzalo di Cordova, Santa Croce, Coloma, e Brancaccio l'Eſercito Spagnuolo, che ne pure uguagliando il numero degli Olandeſi fortificati nel Vallo, dubitava aſſalir le trincere. Inſiſtea perſuadendo l'attacco Frà Lelio, come l'intrapreſero, perſuaſi dalle ſue ragioni, i Tedeſchi; ma tra Capi nati pregiudiciali diſpareri; la Piazza minata, aperta, perdute le difeſe, sù gli occhi delle ſchiere Cattoliche ſi reſe à patti, uſcendo a' 24. d'Agoſto il Preſidio, che ſi era valoroſamente portato, e ridotto à mille ducento Soldati.

Biſacc. Mem. Hiſt. lib. 2.

Biſacc. tic. lib. 3.

La perdita di Maſtricht accorò la Corte di Spagna, verſo dove partendo Gio: Tomaſo Blanch Cavaliere Napolitano, il Brancaccio che ne havea ſperimentato in varie fazzioni il valore, volle accompagnarlo con la teſtimonianza delle Nobili ſue azzioni, del Tenore, che ſiegue.

Camill. Tutini nella Famig. Blanch.

Frà Lelio Brancaccio Marcheſe di Monteſilvano del Conſeglio Collaterale di S. M. nel Regno di Napoli, e ſuo Maeſtro di Campo Generale in queſti Stati di Fiandra.

Certifico, e fò fede, come il Maeſtro di Campo Gioan Tomaſo Blanch uſcì di Napoli à ſervire à S. M. nelle prime Guerre di Lombardia, Alfiere del Maeſtro di Campo Tomaſo Caracciolo l'anno 1614. e ſi trovò in tutte le occaſioni che in quel tempo ſucceſſero. Sotto l'aſſedio d'Aſti fù proviſto d'una Compagnia d'Infanteria nel medeſimo Terzo, e ſervì con eſſa, ſino che furo-

no

no acquietati quei Rumori, e con quella stessa passò à continuarlo in questi Stati l'anno 1620. col Maestro di Campo il Marchese di Campolattaro, à cui dettero quel Terzo, ritrovandosi alle prime guerre del Palatinato, dove fù impiegato diverse volte in negozii importanti del servizio di Sua Maestà si trovò all'assedio, e presa di Bredà, ove li diedero una Compagnia di Cavalli Corazze Italiani, con la quale hà servito sei anni in tutte l'occorrenze importanti con molto valore, e sodisfazzione de' suoi Superiori, di che sono benissimo informato. Onde stimandolo la Serenissima Signora Infanta, per così lungo, e buon servizio, degno di maggior posto, lo provvidde l'anno passato Maestro di Campo d'un Terzo d'Infanteria Italiana, che stava nel Palatinato dentro Franchental, dove passò à servirlo, quando le nostre Genti soccorsero quella Piazza. Con esso si è ritrovato alla presa di Spira, segnalandosi in detta occasione particolarmente, come in tutte l'altre fazzioni, che allora seguirono con l'Esercito nemico di Svezia, che teneva occupata la maggior parte di quella Provincia. Ritirato il nostro Esercito da quel Paese, tutta la Campagna passata hà servito nel tentato soccorso di Mastricht con la puntualità, e valore, che hà fatto in tutte le occasioni, &c. In Bruxelles a' 21. Decembre 1632.

Lo seguì l'anno appresso Frà Lelio, e fatta nella Corte di Spagna poca dimora, ben presto ritornò alla Patria, per concedere qualch'anno di riposo all'età trapazzata. Ma se all'acquisto di nuove glorie invita suona di tromba, è insoffribile l'ozio agli Animi bellicosi. Quindi venuto il Cardinal Infante in Italia, passò Frà Lelio senza indugio à Milano, offerendosi à servirlo nel viaggio, che far dovea per Germania à governar i Paesi bassi, quando la vecchia Prencipessa Infanta Isabella havesse terminato i suoi giorni. L'accolse con particolar contento l'Infante, e perche poco prima era morto Geronimo Carafa Marchese di Montenero, uno de' più stimati Capitani d'Europa, concessoli dal Rè per assisterli di Consiglio: frà molti, che lo pretendevano, subentrò, senza ne pure pensarvi, à quell'honore il Brancaccio. Servendo perciò al Cardinale andò seco in Alemagna; e quantunque dal di lui fianco non si dividesse nella battaglia di Norlinghen, dall' indrizzo di Capitano così assennato, non è dubio, che pendesse in gran maniera la gloriosa Virtoria, doppo la quale non permessoli dalle indisposizioni seguir il Cardinale in Fiandra, ritornò subito à Napoli, quando per obedire a' comandi del Rè s'approntava l'Armata per assalir la Provenza.

Raccontarò alquãto più largo il successo di questa Impresa, dissuasa già da Frà Lelio, terminata cõ gran dispẽdio, e non lungamente mantenuto l'acquisto, come havea per appũto prognosticato il Brancaccio. Ella era desiderata dal Rè, ma nell'istesso scaricarsi il colpo dovea occultarsi la mano, tenendosi ancora, benche à debole filo, attaccata la Pace delle Corone, ne' i vicendevoli disgusti eran venuti à manifesta rottura. Così l'una, e l'altra parte senza recider l'olivo della Pace, che si piantò in Ratisbona, o affilavano, o fomentavano l'altrui ferro; il Rè di Francia con entrar nella Lega del Rè di Svezia invasor dell'Imperio, i Spagnuoli dando ricetto in Fiandra, e somministrando consigli alla Regina Madre di Fraucia, e al Duca d'Orleans Fratello del Rè, fuggitivi, e abborrenti dall'illimitata autorità, e potenza del Cardinal di Richieleu, che diceasi disporre del Regno ad arbirrio, e comandare alla Volontà di Luigi: Perciò, (senza distramni nella varia Fortuna dell'

dell'Orleans fino alla ſua riconciliazione col Rè, maturata, e diſpoſta dal medeſimo Richieleu, che fù e cagione della ſua fuga, & Autore del ſuo ritorno, per cavarlo dalle mani de'Spagnuoli, a'quali volcva denũciare manifeſtamente la guerra venne da Spagna il Marcheſe di Santa Croce Tenente Generale del Mare con ordini aſſoluti di Sua Maeſtà al Vicerè Monterey, d'eſſer proviſto d'Armata, per attaccar le Coſte di Francia. Ciò fù ſul principio d'Agoſto 1634. quando ancor non era gionta la nuova della reſa di Ratisbona, che ſi attaccò dal Duca di Baviera, e Ferdinando Rè d'Ungaria, a'15. di Maggio, e patteggiò a' 16. di Luglio. Onde credendoſi tuttavia pendente l'eſito dell'aſſedio, che tirava ſeco gl'intereſſi d'Italia, non parve al Monterey privarſi di quel nervo di Soldateſche, che in ogni ſiniſtro, o infortunio dell'armi Ceſaree, poteſſe ſpingere per il Milaneſe in Alemagna, come prima havea fatto.

Non sì toſto però gionſe l'avviſo della preſa di Ratisbona, che il Monterey richiamando il Santa Croce da Sicilia, ov'eraſi condotto à procurare il preſto armamento di quella Squadra, miſe mano à un potente appatecchio. *E tutto, che quel Regno per lo rinforzo di due Eſerciti nella Germania ſotto il Feria, e l'Infante inviati, ſi trovaſſe eſausto di Capitani, d'huomini, d'armi, di monizioni, e di danari; tuttavia, come fuſſe una quaſi miniera di tutte, e di ciaſcuna di queſte coſe abbondante, non paſſarono molti giorni, che per la ſtraordinaria diligenza, e ſollecitudine del Conte di Monterey Vicerè di quel Regno, ſi trovò l'Armata, ſopra l'eſpettazione d'ogn' uno, pronta à uſcire dal Porto di Napoli.* Diece groſſi Vaſcelli à carico dell'Almirante Franceſco Imperiale, conducevano due mila ſettecento Napolitani verſo Sardegna, dove havea da raſſegnarſi tutta la Milizia da sbarco; due mila Spagnuoli ſotto il Maeſtro di Campo D. Gaſpar d'Azevedo, e ſotto Carlo della Gatta altri mille trecento Napolitani montarono ſopra dodeci Galere di Napoli, cinque di Genoa, e la Capitana di Sicilia, Maeſtro di Campo General dell'Impreſa fù dichiarato Frà Lelio Brancaccio, Mario Landulfo ſuo Tenente Generale. A' 23. di Settẽbre ſciolſe il Santa Croce le Vele, e piegatele all'Iſola della Favignana, tanto ivi ſi trattenne ancorato, tardando à comparir da Palermo la ſquadra, conteſoli dal vento l'inoltrarſi à Sardegna, che come la fiducia nel mare, così fù volubile la fortuna di quell'Impreſa.

Capr. lib. 4.

Quindi condottoſi à Meſſina, e richiamato à Napoli à primo tempo, dov'havea inviate à ſvernare le Squadre, ſi riſolſe l'attacco delle due Iſole di Provenza Sant'Honorato, e Santa Margarita, e perciò ſedici Galere di Napoli, ſette di Sicilia, dodeci di Genoa, e diece Vaſcelli, con due mila trecento Spagnuoli del Terzo di Napoli ſotto l'Azevedo, ſeicento di quello di *Sicilia* ſotto D. Michel Perez (che poi fù laſciato alla diſeſa dell'Iſole) quattromila ſeicento Napolitani in trè Terzi co'loro Maeſtri di Campo Gioan Battiſta Orſino, Lucio Boccapianola, e Ferrante de'Monti, (perche il Gatta era ſtato ſpedito col ſuo Terzo à Milano) e ducento cinquanta Cavalli, con quanti attrezzi militari volle il Brãcaccio, di nuovo a'diece di Maggio, con Stendardo, & Arme Imperiali, in cui Nome la ſpedizion ſi faceva, ſalparono l'ancore, e ſi miſero in alto mare. Ma eſſi andavano à contraſtare co' venti, che rotteli à Capo Corſo due galere, ottanta miglia ſopra Provenza, altre ſette di Napoli, una di Sicilia, una di Genoa ſommerſero con le chiurme

me, e due mila Soldati, il reſto gittando in gola al mare ingordo, anco i danari, malamente sbattuto, à Longone, e à Corſica ſi ricovrò. Il Monterey all'aviſo del naufragio, ſpedì ſubito il neceſſario per riſarcir l'Armata, che con l'unione delle Galere di Spagna comandate dal lor Generale Marcheſe di Villafranca, conquiſtò l'Iſole accennate, e le laſciò ben munite.

A Monaco doppo l'Impreſa ſi conduſſe il Brancaccio, indi alla Corte con le Galere di Spagna, dov'il Rè lo dichiarò del Supremo Cõſeglio di Stato, e Generale dell'Armi in Roſſiglione, deſtinandolo ancora, ſe foſſe ſopraviſſuto, Ajo del Prencipe D. Baldaſsarre; mà egli non potendo godere queſti honori, che poco tempo, doppo quarant'anni di fedeliſſimi ſervigi, coronato di tanti Titoli (ogn'un di eſſi baſtevole à decorar qualunque celebre Capitano) Maeſtro di Campo Generale de'Paeſi baſſi, e nella conquiſta dell'Iſole d'Eres, Governadore della Provincia di Fiandra, Generale dell'Armi della Republica di Genoa, e Cõtado di Roſſiglione, pagò in Perpignano nel 1637. alla morte il Dazio univerſale dell'Humanità. Li ſucceſse nel Marcheſato Lelio Brãcaccio, ch'hebbe Eredi i Signori di Dura, Carmignani, e Roſſi, Fratelli Cugini per parte di Madre. La trafcuragine de'Familiari più avidi degli haveri, che Zelanti della Gloria del Brancaccio, laſciò ſmarrirſi con le ſcritture di Caſa le Eroiche ſue Geſta. Mà Adriano Brancaccio Duca di Caſtelnuovo, Conte di Caſtiglione, nella Chieſa di Sant'Angelo à Nido di Napoli erettoli un marmoreo Tumolo, ve ne intagliò ſotto l'Effigie ſcolpita al vivo, la ſeguente Memoria.

Lett. del Brãc. al Monter. 26. Nov. 1635.

Lelius Brancacius
Montis Silvani Marchio,
Militum quater Tribunus Maximus,
Hiſpana in Aula Supremi Status Conſiliarius,
Arma, quæ Melitensi cum Cruce Puer induit,
Decem poſt luſtra cum vita exuit.
Vix ſine pugnis, numquam ſine Victoriis fuit,
Ordines emenſus omnes, Supremum tenuit Mediolani.
Apud Ligures, Belgas, Inſubres, Hiſpanos, Imperator.
Nec Mari minùs, quam Terrà Victor,
Vel captis Inſulis, vel ſervatis Claſſibus.
Cum abſens degeret, militavit Conſiliis;
Calamo etiàm, cum de Re ſcripſit Militari,
Cum, & oculo inſomni, & ſemper, & vigili;
Novo tamen Fœdere, Militiæ Virtutes junxit,
Non tàm Martis ſub ſtipendiis, quàm Pietatis,
Digno tamen extinctus Fato in Caſtris, & in Hiſpaniis,
Adrianus Brancacius
Dux Caſtri Novi, & Caſtellionis Comes
Gentilis ſui memoriæ triumphalem lapidem
Sed dolens Pos.
Anno M. DC. XXXVIII.

LUCIO BOCCAPIANOLA

MARCHESE DI BRINDISI.

A' Ben considerarle, sembrano giustificate le ragioni di Seneca, per le quali, mutata in fulmine la penna, vorrebbe abbattere l'insolenza del Tempo, che nō solo Nobili Famiglie nella voragine dell'Oblivione assorbisce, mà con mano di ferro precipita le Città, fà veder desolati *Campos ubi Troja fuit*, e sù le ceneri de'Regni, nè pur lascia vestiggio d'esservi stati. *Non enim Domos solas, aut Familias, sed Gentes totas, Regionesque subvertit; ac ne id quidem reliquit, ex quo appareat, quod non est, saltem fuisse.* Ei però favellava alla Poetica, figurandosi il Tempo, come un Vecchio provisto di grand'ale, che gira per tutto ciò, ch'è sotto la Luna di fragile, e di caduco, mietendo con la falce messali in mano dall'Imaginazion de'Poeti, quāto li vien sotto l'occhio; Mà la Verità dell'Evangelio correggendo le fantasie de'Gentili, c'insegna, i Tempi, i momenti esser posti nella Potenza di Dio, nelle cui mani metton radica gli Alberi delle Genealogie, e per suoi giusti giudicii seuote dalla destra le Stelle della Nobiltà, che perciò cadono, e se ne perde ancor la memoria. Frà le molte Case cospicue di Napoli, hora giacenti, e abbattute in questo senso dal Tempo, si conta quella de'Boccapianoli Illustre per tanti Secoli, ne'quali fiorì con Sogetti qualificati in armi, e lettere, e viè più chiara per due Lumi, de'quali non potranno giamai estinguersi gli Eroici fatti, tuttoche me ne sia pervenuta assai oscura la notizia. Questi sono Francesco, e Lucio, che quantunque havendo generato alcuni Figliuoli, facessero risorgere la speranza di rinverdir la Stirpe antichissima nella Piazza di Capuana, si è veduta estinta nel 1657.

Sen. lib. 6. Natur. Quæst. c. 1.

De Lellis par. 2. nella Fam. Origlia.

Lucio in età atta appena alle militari fatighe, insiem con Antonio Ajerbo d'Aragona si arrollò da semplice Soldato nella Compagnia di Giovanni Ajerbo d'Aragona del Terzo di Frà Lelio Brancaccio, assuefece in Fiandra gli occhi a'primi terrori di Marte; e tra'continui tuoni delle bombarde, trà le stragi frequenti de'Conflitti negli assedii d'Ostenda, di Linghen, di Rinberg, & altre pericolosissime Imprese, così intrepido si mostrò, ch'anco nell'ordinaria condizion di Soldato, conoscevasi la Nobile Indole del Personaggio. Non hebbe difficoltà d'incontrarlo una palla di moschetto nell'assalto di Rinberg, perche montava tra'primi, mà grave sì, non insanabile fù la ferita. Benche senza Carica nel suo Terzo, fù dato per Capo al Presidio d'Ordel, e Ordonel in Over-Isel, e spedito con qualche gente ad investir il Castello di Suol in Over-Isel, l'espugnò à viva forza, lo munì, lo difese. La Fiandra, come l'ammise principiante all'Accademia della Guerra, l'haverebbe cinta la frōte di molti allori, & appreстato il sepolcro; mà la Tregua seguita con gli Olandesi, diè motivo à Lucio di declinar l'ozio, e tornar in Napoli, dove rivestitc l'armi, da Capitano nel Terzo di Carlo Spinello, poi Signor d'Orsinovi, e Marchese del Sagro Romano Im-

pe-

Lucio Boccapianoli
Presso Domenico Ant.° Parrino Napoli 1691
Fran. de Strado sculp. Neap.

All'Illuſtriſs.Sig.mio Pad.Col. il Maeſtro di Campo Sig.

D. LUIGI PARISANI

Cavaliere dell'Ordine di S.Giacomo, Reggente di Cappa e Spada nel Supremo Conſiglio Collaterale di Napoli, Preſide, e Governatore dell' Armi della Provincia di Catanzaro.

DOppiamente la Morte trionfaria de'Campioni, ſe doppo haverli chiuſi nel ſepolcro, gittaſſe à perire nel Lete della dimenticanza le opre, che li refero degni di vivet ſempre nella memoria de'Poſteri. Vicino aſſai à ſimil diſgrazia è ſtato Lucio Boccapianola, Capitano nel noſtro Secolo non inferiore ad alcuno; benche dalle tenebre dell'altrui incuria, appena l' Aurore habbia potuto cõ eſattiſſima diligenza eſtrarne una parte, e compilarne la vita. Io la preſento inſiem con queſto Ritratto al giudicio aſſennato di V. S. Ill. acciò l'ombra del patrocinio riſchiari le caligini dell'oſcure notizie, che indagar ſi poterono. L'Effigie d'un Soldato gradiraſſi da un Cavaliere, che tanti anni hà corſo la militare palestra, prima nelle marieime contingenze sù le Galere di Sardegna, e di Napoli; indi doppo ſett'anni de'continui pericoli dell'onde, Capitano di Fanti, e di Cavalli, e Tenente di Maeſtro di Campo Generale di Fanteria negli Eſerciti di Sicilia, e di Milano, con tal valore aſſiſtendo alle più difficili impreſe, che D. Diego di Bracamonte Generale della Cavalleria in Sicilia, ne teſtificò il valore ſperimentato in tutta la guerra di Meſſina, cioè in un tempo, che offeriva ad ogn'ora un pericolo, e teneva in continuo riſchio la vita de'più animoſi Comãdari. V.S. Ill. con una grave ferita ne riportò un carattere d'invitta generoſità, che farà una bocca porpurea della Fama, & Indice di molte glorie. Un prodigio della prudenza ammirò in V. S. Ill. la Lombardia, quando Maeſtro di Campo governò la geloſa Piazza, e Stato di Sabioneta, Carica conferita ſempre a Soggetti di ſomma Fedeltà, & integrità. Rividde allora l' Italia nella perſona di V. S. Ill. tanti Perſonaggi della ſua chiariſſima Famiglia, che maneggiarono verghe di Comando: un Pariſio Pariſani Capitan di Corazze, poi Tenente Generale della Cavalleria del Duca di Savoja: un Pariſano Pariſani Colonnello nell'Eſercito Eccleſiaſtico, quando Clemente Ottavo ricuperò lo Stato di Ferrara; indi Maeſtro di Campo di Maritima, e Campagna da Paolo V. e da Urbano VIII. dichiarato Generale dell'armi in Civita Vecchia, Caſtellano di Perugia, e Governadore dell'armi in Sinigaglia; facendo à gara tré Camauri per coronar d'onori Capitano sì degno: Nicolo, Marino, Vegetio, e tanti, che di molte palme inghirlandarono lo Stemma Gentilizio d' un Caſato d'inſigne Nobiltà, che gode in Rimini, & in Roma, aſſerita dal Sommo Pontefice Martino V. che dichiarando Lorenzo Pariſani Podeſtà di Viterbo, poſe nel principio del Breve il titolo ſolito darſi a'Signori di primo grado: *Dilecto Filio Nobili Viro Laurentio Pariſano*. Perciò gli ſi unirono con nodi di matrimonio le Famiglie *Rampeſca* de'Signori di Fornipopoli, glorioſa per quel Brumore Rampeſco, che fù Generale de'Veneziani: la Bertinoro in Romagna: la Grimani, la Bergonzi, l'Antelmi, tutte, e tré Nobili Veneziane: la Caſa Ripa di Savoja, la Ghiſlieri del B. Pio V. la Frangipani, la Cornazzana di Piacenza, di cui tratta ſingolarmente la Cronica intitolata *Corona della Nobiltà d'Italia*. Coronato appunto è altresì il Cognome de'Pariſani, un tempo il medeſimo co'*Suardi* Signori di Caſtel Suardo, & altri Feudi. Poiche Lodulfo venuto in Italia, hebbe il dominio di Bergamo; mà cacciatone Matino Suardo dalla potentiſſima Famiglia *Coleone* non ſolo fù accolto da Carlo V. Rè di Francia, ma Albertico Suardo n'hebbe in moglie Armachilde Pariſani ſua Figliuola naturale. Queſti ripiantando in Italia la Stirpe, volle chiamarla Pariſani in riguardo di quella Real Prencipeſſa. Ricordarei quì Giulio Pariſani Veſcovo di Rimini, un de' più coſpicui Padri del Concilio di Trento; Ceſare Pariſani inviato da Papa Siſto V. Collettore ne'Regni di Spagna, Girolamo Pariſani Veſcovo di Polignano, Giulio, Ludovico, & altri integerrimi Prelati, che nondimeno come le Stelle al Sole, cedono alla luce porporata di Aſcanio Maggiordomo di Paolo III. Governadore di Maritima, e Campagna, Veſcovo di Rimini, Nunzio al Senato Veneto, promoſſo alla porpora col titolo di Santa Pudenziana, detto il Cardinal di Rimini: Legato in Umbria, e Perugia, dove nel Palagio de' Signori Baglioni edificò la Fortezza, che nell'inſegne ſcolpitevi moſtra ancor oggi l'Autore. Egli in nome della Sede Apoſtolica preſe poſſeſſo dello Stato di Rimini reſcituito alla Chieſa da Guido Ubaldo Duca d' Urbino; portoſſi Legato à Latere a Carlo V. Imperadore, lo riconciliò con l'Auguſta Conſorte; e benche finalmente depoſitaſſe la porpora nella tomba, ſepolto nella Cappella de'Pariſani in San Marcello di Roma, laſciò quella Città, el Mondo tutto, e dolente della ſua morte, e ſempre ricordevole de' ſuoi meriti, redivivi poi in Paris Pariſani più volte Conſervatore di Roma, Padre di V.S. Ill. cui non già il faſto degli Antenati, ma la propria Virtù rende ogetto di univerſale eſtimazione, & amore; tanto ſtimata dalla defonta Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia, che onorò col Carattere di Gentilhuomo della ſua Camera la perſona di V. S. Ill. del cui digniſſimo fratello D. Proſpero, Marcheſe di Caggiano, taccio per la ſtrettezza del luogo i pregi; pregandola compartirmi un menomo ſaggio della ſua immenſa gentilezza, gradendo queſto picciol tributo d'oſſequio, che le preſento con l'ambizione di publicarmi

Di V.S.Ill.

Napoli 30. Maggio 1693

Devotiſs, & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

perio, nel 1614. servì nello Stato di Milano, trovatosi nel Conflitto sù le Colline d'Asti, assedio di Vercelli, & altre fazzioni sanguinose, fin al 1619. quando il Rè Filippo inviò in rinforzo di Ferdinãdo Secondo suo Zio quattro mila ottocento Napolitani scelti, & avezzi alla Guerra; Lucio andò col suo Maestro di Campo Carlo Spinello in Germania, e Boomia, terreno feracissimo di glorie all'Italiana Milizia segnalatasi particolarmente nella battaglia di Praga, dove à Lucio malamente ferito furono più medicinali le commendazioni del Duca di Baviera, e di Cesare istesso, che alle piaghe di Lisimacola porpora d'Alesandro. E veramente l'Imperadore rimunerò poi con larghe Mercedi il di lui Maestro di Campo Carlo Spinello, dichiarandolo, con diversi Diplomi, Gentil'huomo della Chiave d'oro, Marchese del Sagro Romano Imperio, del Conseglio di Guerra, e di Stato, investendolo ancora de'Feudi d'Orsinovo, e Vecchio, el Rè Filippo di Spagna secondando la benigna inchinazione del Zio Imperador Ferdinando, che efficacemente raccomandavali lo Spinello, incaricò all'Infanta Isabella, fosse Carlo in Fiãdra, da Marchese del Sagro Romano Imperio in ogni occasione trattaro, così scrivendogli. *Serenissima Señora. El Marques Carlo Espinelo à sirbido en essos Estados de la manera, y con la aprovaçion, que V. Alt. sabe; y haviendome suplicado escriviese à V. Alt. le honre en las ocasiones, que se ofreçierẽ, haçiẽdole merçed, que à los demas Marqueses del Imperio, que sirben abi; por la estimacion, que hago de la Persona del dicho Carlo Espinelo, lo bien, que bà sirbido, he venido en ello, y encargo à V. Alt. (como lo hago) le honre, y haja la merced, y tratamiento, que svele à otros Marqueses del Imperio. Pues de mas de concurrir en el, para ello, calidad, y servicios, olgarè mucho de todo el favor, que le mandare haçer V. Alteza, à quien Nuestro Señor, &c. Buen Sobrino de V. A. Yo el Rey.* *Da Madrid. 2. Sett. 1625.*

Per più distinta notizia di ciò, che si oprasse da quelle Soldatesche Ausiliarie in Germania, leggasi la seguente Certificatoria partecipatami autentica da'Signori Spinelli, nella quale Lucio narrando i fatti di Carlo, e de'Napolitani, dissimola (eccetto trè volte) la propria Persona, che pur bisogna in tutti si ritrovasse. Dice dunque così.

Conoseo, & hò visto servire, come mio Signor Maestro di Campo, Carlo Spinello, in tempo, ch'Io levantai una Compagnia nel suo Terzo, che fù dell'anno 1614. per lo Stato di Milano, dov'essendosi ritrovato in tutte l'occasioni, che si rappresentarono in detto tempo, per insino à tanto, che si accomodò la quiete d'Italia, dopoi venne con il suo Terzo à svernare in Napoli, che fù nell'anno 1619. che poi per ordine del Signor Duca d'Ossuna, al soccorso, che si mandò in Alemagna, si accrebbe il suo Terzo di quattro mila Fanti, havendo riformato il Terzo di Tomaso Caracciolo di bascio il detto Terzo di Carlo Spinello. Et à tale effetto, à mio carico condussi mille huomini per ordine di detto mio Signor Maestro di Campo Carlo Spinello; e gionti in Alemagna si fè fronte di bandiera in Longalois, e venendo il Nemico à dar sopra il Quartiero, fè lo che deveva da Valoroso Cavaliero, e Maestro di Campo esperto. Si marchiò poi in Boemia, pigliando molte Castella, e Ville, & una in particolare molto forte, con trè muraglie, e si presidiò, e si fero no due Quartieri, uno per il Conte di Buquoy, e l'altro per detto Carlo. E volendo pigliar Pragatiz, si dierono per ogni Quartiero due pezzi d'artiglieria, e battendosi trè giorni, si ferono molte scale. Et una Domenica matina apprettò si desse l'assalto, & il suo Terzo arrimarono le scale alla Villa, & *Lets. Certif. di Lucio Bete. 4. Dec. 1633.*

entrarono, con esserno stati li Valloni ributtati trè volte, & li Napolitani ammazzarono mille cinquecento Soldati. Di là à trè dì pigliarono Pischin Luogo molto forte con l'istesso assalto, e di là si passò in Pilzen, e si ferono molte scaramuccie. E doppo otto giorni si passò alla volta di Ragonitz, e per il camino fummo assaltati dal Nemico, che marchiava à lato del nostro Esercito, & esso Carlo fè da bravo Soldato, che lo fè ritirare. Et essendo andato il Nemico à dar sopra il Quartiero de' Polacchi, scorso fino alla Piazza d'arme, esso Carlo montò à Cavallo, e si pigliò ducento Moschettieri, e diede sopra il Nemico, e lo fè ritirare, e seguitò quello, che fù necessario marchiare di notte per due leghe d'Alemagna, per arrivare ad unirsi con la Gente, ch'Io ancora fui con esso con la mia Compagnia, & il Nemico ci diede alla Coda con tutto il forzo suo, & il suo Terzo fè sett'hore di ritirata con scaramuccie. E gionti presso Ragonitz in un bosco, il Nemico fè inboscata di quattro mila Fanti, e due mila Cavalli, di modo, che havendo mandato detto Carlo à riconoscere, trovò detta inboscata, & investì con detto Terzo, e ruppe il Nemico con molta occisione d'essi, e del detto Terzo furono ammazzati sette Capitani, e si alloggiò all'incontro l'Esercito Nemico. E venne appresso à far fronte di Bandiera l'Esercito del Duca di Baviera, e di là à cinque giorni detto Duca comandò, che si guadagnasse una Chiesa, che teneva il Nemico, cento passi dalla sua fortificazione, dove la guadagnò, che ci fù ammazzato il suo Sargente Maggiore, e perdita del Nemico di più di ducento Moschettieri; e questo importava, perche il Nemico impediva a' Nostri un rivolo da far acqua. Di là si marchiò alla volta di Praga, dove si ritrovò tutto il Nemico posto in battaglia, e che s'incominciava à fortificare. E venendo à Conseglio il Duca di Baviera, el Conte di Buquoy, de lo che si haveva da fare, chiamarono à Conseglio detto Carlo, che apportò molte ragioni militari, e si concluse col suo parere, e fù approvato da tutti, che si attaccasse una scaramuccia per vedere à che si poneva il Nemico. Et essendone andate le Vanguardie, e Battaglia ad investire, si era quasi tutto disfatto il nostro Esercito, anzi la Cavalleria nostra pigliò la fuga, e veniva per disordinare il detto Squadrone. Che se non fosse stato per il detto Carlo, che ordinò si tirassero moschettate ad essa Cavalleria, e li fè voltar faccia, si saria persa affatto la battaglia. E così fù ordinato, che attaccasse esso Carlo con il suo Squadrone; & attaccò con tanta bravura, e valore la scaramuccia, che disfece, e ruppe l'Esercito Nemico, dov'Io ci ricevei una ferita nel piede in detta gloriosa Giornata con tanto honore della Nazione Napolitana, che tutti li Ministri principali resero le grazie à detto Signor Carlo, & il dì seguente si rese Praga, e di là à pochi giorni si marchiò alla volta di Moravia, dove essendoci il Nemico, lo fè ritirare in Ungaria. E così con Patente del Cardinal Diectrestain, com'è noto, pigliò Olmiz, Lepenich, Balscherchen, Folinech, Ostra, Breda, Cremesir, & altri trè Forti, e di là à pochi mesi li mandò un altra patente di Governadore d'Olmitz, e tutto quel Paese, che haveva guadagnato, e che andasse a pigliar il Ducato d'Upavia, & il Ducato di Tezin, come lo fè, &c.

Passato al Reno, e rimesso piede in Fiandra con le stesse Milizie calate in soccorso dell'Infanta Isabella, accresciuto con nuove prodezze il concetto del primo valore nelle battaglie col Mansfeld, & Alberstat, che altrove narro, già maturo al comando venne Lucio à Lombardia, dichiarato Maestro di Campo d'un Terzo di Fanti Napolitani. Dal Duca di Feria fù applicato all'assedio di Verrua, che si sciolse per col-

pe-

pevole negligenza di chi non chiuſe le vie a'ſoccorſi. L'attacco di Caſale intrapreſo nel 1628. da D. Gonſalo di Cordova con otto mila Fanti, rra'quali il Terzo di Lucio, e mille cinquecento Cavalli, numero improprio à ſuperar un Preſidio di quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli dentro Piazza sì forte, riuſci parimente infelice. Picciole ſcintille parean le fiamme d'Italia paragonare agl'incendii della Germania, involta nell'atrociſſime guerre col Rè di Svezia, il quale benche eſtinto nella battaglia di Lutzen, ancor pugnava, ſi può dire, con le ſue ceneri, perche gli Svezzeſi ſotto il Vaimar, & altri Capi ſeguivano à tener tutta la Germania parte atterrita, parte ſogetta. Dovendo perciò paſſar in Fiandra il Cardinal Infante per aſſiſtere all'Infanta Iſabella, già molto avanzata nell'Età, di cui appena la minima parte godè lonrana da'diſturbi, e da guerre, allor più che mai travagliata dagli Olandeſi collegati col Rè di Francia, era il viaggio molto mal ſicuro, ſe con buono Eſercito le Nemiche oppoſizioni non ſi ſpuntavano.

Prima della venura del Cardinale, sforzavaſi il Duca di Feria d'unir la gente, e preparare il viaggio all'Infante. Due Terzi di Napolirani, cioè mille novecento ſotto il Prencipe di Belmonte di Caſa Ravaſchiero nel Novembre 1631. e mille ſeicento col Maeſtro di Campo Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo nel Gennaro 1632. vi havea il Vicerè Monterey inviato, e non oſtante, che à Catalogna l'anno ſteſſo in vêtiſette Vaſcelli ſpediſſe quattro mila ſettecẽto Fãti cõdotti da'Maeſtri di Cãpo Marcheſi di Cãpolattaro, e di Sãto Lucito, e ſettecento Cavalli ſotto il Colonnello Frà Franceſco Caraſa Priore della Roccella; e di più nel Gennaro 1633. altri ſeicẽto Fanti, per reclutarli, à carico del Sargente Maggiore Ettorre della Calce Nobile Salernitano: ſpinſe di nuovo nel ſeguẽte Luglio à Lõbardia quattro mila, quattrocẽto Fanri Napolitani in due Terzi, l'uno di Lucio Boccapianola, l'altro di Gaſparro Toraldo, e mille Cavalli guidati da D. Alvaro de Quiñoncs Cõmiſſario Generale della Cavalleria Napolitana in Milano. Giõto dũque il Cardinale da Barcellona in Italia; pochi meſi appreſſo il Duca di Feria ne uſcì con le Truppe accennate, & altre in qualche numero, & alla ſola fama di ſua venuta, ſloggiarono da Coſtãza, e da Briſac i Suezzeſi; rinforzarouſi i Spagnuoli cou l'unione dell'Aldringher, acquiſtarono alcune Piazze, e non ferono altri progreſſi, perche quanto proviſti di coraggio à contraſtar co'Nemici, tanto ſproveduti d'armi difenſive contro il freddo inſoffribile di Germania, miſeramente ſi conſumarono.

Quei, ch'avãzarono, rimaſti, per morte del Feria, ſotto il comãdo del Serbellone, s'incorporarono con le milizie, con le quali il Cardinal Infante entrato in Alemagna, al Rè d'Ungaria ſi congiunſe, che aſſediava Norlinghen, ſuccedendo a'7. Settembre 1634. la famoſa baitaglia, e glorioſa vittoria, che quaſi inticra all'Eſercito dell'Infante con ragione ſi aſcriſſe, & in varie occaſioni ne hò ſcritro. Lucio Boccapianola doppo quella celebre Giornata, per urgenza d'affari domeſtici, ſi riduſſe alla Patria. Mà il Monrerey, che a'buoni Soldati non concedea tempo di ripoſo, nella ſeconda ſpedizione contro la Provenza ſotto il Marcheſe di Santa Croce (perche la prima, ſopravenuto il verno, non hebbe effetto) imbarcati quarrro mila ſeicẽto Napolitani in trè Terzi ſopra le Galere, uno d'eſſi aſſegnò à Lucio Boccapianola, gli altri à Ferrante de' Monti, e Gioan Batriſta Orſino. Nè men riuſci allora l'Impreſa, e l'Arma-

mata ch'havea ſciolto da Napoli a' 16. Maggio 1635, ſi ricovrò à Corſica, & à Longone, mal condotta dalla tempeſta, perdute undeci Galee, e più di due mila ſoldari. A profitto però di Milano ordinò la Divina Providenza quel naufragio, inviando il Santa Croce, per l'iſtanze del Governadore Cardinal Albornoz, molta gente, il Boccapianola col Terzo di mille ſeicento Fanti, e col ſuo Ferrante de Monti, che con gli altri Napolitani inviati allora dal Monterey ſotto Achille Minurolo, & Antonio Barile Duca di Marianella, gionſero in tempo che ſi ſoccorſe Valenza.

Dal Marcheſe di Leganes, per difendere il Modoneſe infeſtato dal Marcheſe Villa, col rinforzo di trè mila Fanti, e ottocento Cavalli ſotto D. Giovanni Vazquez Coronado, e D. Vincenzo Gonſaga, fù inviato il Boccapianola ancora. Al Ponte del Fiume Lenza il Villa la prima volta batruto; sù la ſtrada di Parma, col vantaggio d'un boſco, la ſeconda reſtò ſuperior nel conflitto; poiche i Spagnuoli animati dal diſordine de' Piemonteſi, incalzandoli ſenza cautela, s'eſpoſero berſaglio à certa Fanteria ſchierata dietro il folto degl'alberi, donde il grandinar delle palle buon numero d'Auſtriaci atterrò; e'l Boccapianola in riſchio evidente della vita, dalla propria bravura riconobbe ancora la liberrà. Reſpirarono nondimeno i Popoli dello Stato di Modona, perche il Marcheſe di Caraçena, e Carlo della Garta internatiſi nel Territorio di Piacenza con potente diverſione obligarono il Villa ad accorrervi dal Modoneſe. Così con le forze emole di Spagna, e di Francia, ſcapricciavanſi le gare de' Regoli Italiani, e i poveri Vaſſalli depredati non men dagli amici, che da' Nemici, eran ſottopoſti al rigore del ferro, e alle ruine della militare licenza. Il Piacentino fù deſolaro talmente, che Carlo della Gatra occupato Rorrofreno, minacciava Piacenza, donde non era più che ſette miglia diſtante.

Perloche appena dalla Primavera del 1636. ſi ſparſero i primi fiori sù i Campi, che tornò la Guerra ad inaffiarli di ſangue. Il Duca di Savoja, e'l Mareſcial di Criquì, paſſato il Teſino, ſcorſo il Novareſe, haveano atterrita Milano, il cui Governadore havuti da Napoli mille Cavalli condotti da Gioan Tomaſo Blanch, due Terzi di Napolitani, & un Reggimento Alemano aggionti all'altre Milizie, che già numerava ſotto l'Inſegne, ſi ſpinſe contro i Savojardi, e Franceſi per aſſalirli nelle Trinciere di Tornavento. Nell'aſpra, & oſtinata battaglia al Boccapianola, al Gatta, ch'erano al Corno ſiniſtro della Vanguardia non toccò la minor parte de' pericoli. Caddero molti Capitani di conto, la maggior perdita fù di Gerardo Gambacorta Generale della Cavalleria di Napoli. Tornò à dietro il Leganes ſenza cacciar da quel poſto Nemici, mà à ciò li coſtrinſero poi gl'infiniti Tafani, che bulicando da' Cadaveri ſemiſepolti, fecero co'ſtilerti de' ſottili aculei nuova guerra a' Franceſi, e Savojardi, sì che partendoſene vi laſciarono quella giocoſa Iſcrizzione. *Quel che non poterono gl'Iſpani, han potuto i Tafani*. Il Duca Odoardo, tornato da Parigi, ridottoſi à Parma, ſi fè vedere altra volta in Campagna; mà doppo qualche danno inferito in Val di Taro, ſentendo, che D. Martin d' Aragona, con parte dell'Eſercito marchiava à far ſentire gl'incommodi della Guerra a' ſuoi Stati, ſi chiuſe nella Cittadella di Piacenza, mirando con lagrime à gli occhi la deſolazione di quell'ameniſſimo Territorio; talmente riſtretto

dal

dal Cardinal Triulzio con altro Corpo di Soldateſca, che non havea altra delizia, fuor d'un vitello, con permiſſione de'Comandanti Spagnuoli, inviatogli dal Campo ogni ſettimana da Ottaviano Saoli con titolo di donativo; perciò rinonciando alla confederazione con Francia, ſi accoſtò all'amicizia di Spagna.

Trà tanto il Boccapianola entrato nel Territorio di Vercelli, impadronitoſi à forza di Gattinara, l'altre Terre di quei contorni, ò ſaccheggiò, ò diede alle fiamme, ò ſottopoſe à contribuzioni, laſciando in gran parte di quel Contado la ſolitudine. L'occhio veramente del Leganes mirava al Forte di Bremi, munito già dal Duca Carlo Emmanuele, circondato di doppio recinto, impenetrabile per due larghe, e profonde foſſe, e fiancheggiato da'Baloardi, detto da'Franceſi *La Roccella di Lombardia*, di ſommo pregiudicio a'Spagnuoli, di continuo tormento al Territorio di Novara, e Pavia. Era impoſſibile à riuſcire il diſegno, che il Governadore ſopra Caſale, reſidenza, e ſoſtegno de'Franceſi in Italia, occultamente nodriva, ſenza la conquiſta di Bremi, che n'era l'antemurale, mà non cuſtodito, come richiedeva il biſogno. Onde la penuria del danaro, e delle monizioni, l'uno ſcarſamente ſomminiſtraro alle milizie, dell'altre mal proveduri i Magazeni, diedero in un aſſalto eſpugnata la Piazza al Leganes, che ſpedì ſubito D. Martin d'Aragona, e Lucio Boccapianola, à far altra viſita ſul Vercelleſe, riuſcita più ſpavẽtoſa della prima, ſaccheggiate, e brugiate le Terre, che il primiero incendio laſciò intatte. *Bruſon. lib. 4.*

Srimolato alla vendetta il Criquì, raccolto, qual potè, numeroſo Eſercito, portatoſi à Ponteſtura trà Caſale, e Trino, ordì un imboſcata a'Napolitani, che tornavano con ricco bottino, e gran numero di beſtiame dal Vercelleſe. Aſſaliti all'improviſo, ſoſtennero l'impeto intrepidamente pugnando con più ardire, che forze; finche ſoverchiati dalla moltitudine, coprirono il Campo di corpi morti. Fè prove d'eſtremo coraggio D. Marrin d'Aragona Capo di quelle Truppe, trà prigionieri reſtò il Capitan Spadino Napolitano, che come altrove hò derto, carico di cinquanta ferite nella difeſa dell'Iſole d'Eres, pur ſopraviſſe. Il Boccapianola, meſchiatoſi tra'Nemici, e com'era ſolito, ſenza riguardo di ſua Perſona, nè timor di petiglio, ove più ſpeſſa fiſchiava la gragnuola delle palle Franceſi valoroſamente pugnando, cadde in più luoghi trafitto, *con univerſale, e ferma opinione d'eſſere ſtato un de'più valoroſi Soldati de'ſuoi tempi*, havendo trentaquattr'anni continui, e ſempre in guerra viva ſervito al Rè di Spagna. Alla memoria di sì degno Fratello, Franceſco Boccapianola dedicò nel Duomo di Napoli l'Iſcrizzione, che aggiungo. *Gual. par. 2. bb. 3.* *Carlo de Lell. 1. par. nella Fam. Boccap.*

D. Lucio Buccaplanulæ Neapolitano,
Viro Patritio,
Brunduſii Marchioni, Equiti Sancti Iacobi:
Ab ineunte adoleſcentia Militiam auſpicato,
Strenuèque per XXXIV. continentes annos
Italiæ, Flrandiæ, Germaniæ, Boemiæ
Militi, Tribuno, Duci.
In Riubergh. obſidione
Glorioſo Sclopi vulnere inſignito,

Or-

Ordonel tutamini infracto animo Copiarum Præfecto,
Arcis Solover acerrimo Expugnatori, Munitori, Defensori,
Pragæ in Hostium conflictu
Antesignano, Invasori, Triumphatori,
Muralem primo Coronam adepto.
In Casal. & Verrug. obsidione
In primis trophæa promerito;
Cisalpinæ Galliæ quamplurium Legionum Ductori
Ad Vercellas belli acie, Fato, non AEvo perfuncto,
D. Franciscus Buccaplanula
Itidem Eques, & Commendat. Sancti Iacobi
Militumque Tribunus,
Regis Supremi Ordinis Status Consiliarius;
Hitrunt. Provinciæ Generalis Vicarius,
Cæsareæque Majestatis Consiliarius,
Germano germanè benemerenti
In Avito Sacello commune paravit Sepulchrum,
Ut quos unus devinxit Amor, unus Ordo,
Unum excepit Militiæ Decus,
Unus tegat Sarcophagus. M.DC.XXXVII.

Esigge per questo la Gratitudine della Fraterna pietà, che da Lucio Marchese di Brindisi non si disgiunga Francesco Duca di Ripa candida Primogenito di Diomede, anch'egli honore della Milizia. Lacominciò Capitano nel Terzo di Carlo di Sangro nel 1614. dal quale inviato al Marchese dell'Innojosa con l'aviso d'essere il Terzo a'confini, giontovi il giorno, che si guadagnarono le Colline d'Asti, v'intervenne da venturiere; indi acquistossi tal grido di Valoroso, che doppo alcuni anni revista appena la Patria, Sargente Maggiore nel Terzo del Marchese di Tortecuso, montò sù l'Armata Reale, si trovò all'acquisto di San Salvador nel Brasile, e poi à Napoli ritornò. Di quà passando à Milano mille cinquccento Cavalli, furono dal Vicerè alla di lui condotta fidati. Macstro di Campo nella Guerra trà Genoa, e Savoja, continuò la Carica fino al Governo del Marchese Spinola, & allora in compagnia di Carlo Doria Duca di Turfi Ambasciador Cattolico andò alla Corte di Vienna. Aquistatosi l'amore, e la confidenza di Cesare, e del Rè d'Ungaria, dall'uno fù spedito à Trieste per condurre à Vienna la Regina Maria Sorella di Filippo Rè di Spagna, e Sposa del Rè Ferdinando, da questo fù dichiarato suo Cameriero, e del Conseglio di Guerra.

Sperimentati i suoi rari talenti, per negozii urgentissimi da trattar nelle Corti di Francia, Fiandra, e Spagna, la Regina Maria arcani di premurose Imbasciate depositò in petto à Francesco, cui l'Imperadore fè suo Cameriere d'attual servigio, il Rè Filippo promosse al Conseglio Collaterale di Napoli, dove tornato, con Titolo di Vicario Generale governò diverse Provincie. Mentr'era in Otranto nel 1638. avisò Marino Cappello, che cõ l'Armata Veneziana scorrea l'acque dell'Adriatico, trovarsi con sedici Galere, & altre Navi, Ali Picenino famoso Corsaro nel Porto della Vallona, e ne spedì insiem la norizia al Vicerè, dal quale riccvè ordine, che raccolto un nervo poderoso di gẽti, inbarcatosi,

an-

andaſſe à ritrovare il Cappello, e quando da queſto foſſe ricuſato l'aiuto, s'accoſtaſſe alle ſpiaggie, sbarcaſſe le milizie, e combatteſſe i Nemici per terra. *Onde, volendo, ò nò il Cappello, foſſe la gloria del vincere più dell'armi di Napoli, che delle Venete; non havendo mai queſte dagli ultimi di Giugno al fine di Luglio fatto altro, che tener l'aſſedio, e dare quattro cannonate al Nemico.* Bramoſo di trovarſi in quel fatto il Boccapianola, e di vendicare le invaſioni delle riviere di Puglia, in ſoli diece giorni, guarnite di Soldateſca, & armate à guerra alcune Navi da carico, partì con la poſſibile diligenza. Il Cappello accertato de'preparati ſuſſidii, temendo perder la lode della vittoria, ſe ad altri l'accomunava, ſpiccoſſi verſo il porto con sì buon ordine, e velocità, ſcaricando ad un tratto l'artiglieria, che i Barbari confuſi, penſando più alla fuga, ch'alla difeſa, ſi gittarono in acqua per ſalvarſi alla ſpiaggia. Così abbandonate le Galee furon cavate dal porto, rimorchiate à Corfù, & affondate. Trè giorni appreſſo gionto il Boccapianola, *con animo tocco da virtuoſa invidia di non eſſere arrivato in tempo, e dover tornarſene, come ſi dice, à mani crollanti,* ſproveduto de'neceſſarii apparecchi per tentar con aſſalto la Fortezza della Vallona, tenuto per qualche giorno il mare in oſſervazion de'Pirati, ad Otranto ſi riduſſe.

Biſaccie. Vite d' Imper. Ottom. in Amur IV.

Biſac cit.

Dal Vicerè Duca di Medina de las Torres, e dall'Almirãre di Caſtiglia, fù più volte inviato a'Prencipi d'Italia, ottenendone licenza di levar quattro mila Fanti, due mila ducento Cavalli, de'quali dichiarato Governadore, parte conduſſe à Milano, parte ſi tragittarono à Spagna. Trovavaſi Generale dell'Armi in Terra d'Otranto, quando al cattivo Eſempio della Capitale del Regno, Lecce ancora ſi ſollevò. Poſe freno il Boccapianola al furor di quei Popoli; mà venuto il Conſigliere Urraca Sogetto Spagnuolo di molta deſtrezza, per riſtabilir la quiete, ſparſoſi falſo rumore, che havria caſtigato i Colpevoli, la Plebe tumultuante crudelmente lo trucidò nella caſa iſteſſa del Boccapianola, che ſalvatoſi in Caſtello, ne fù tolto dal Conte di Converſano, e tornato in Napoli, doppo alcuni anni ſoggiacque alla ſorte comun de'Mortali, havendone ſpeſo quarantaſette in oſſequio del Rè ſuo Signore. Piãſe la perdita del Primogenito Franceſco Capitan di Cavalli. La Parca però chiudendogli gli occhi li tolſe il dolore di veder ſecca la Vena di quel Nobiliſſimo Sangue, che providde la Gloria del Mondo di tante porpore trionfali. Alfonſo, e Giuſeppe ſuoi Figliuoli terminarono la Linea Maſchile de'Boccapianoli, che nondimeno più pregiata delle trè Linee d'Apelle, non potrà interrõperſi nella diuturnità della Fama; le penne dell'Aquila di due teſte conceſſale dalla Potentiſſima Caſa d'Auſtria Germana, per metterigli in petto lo ſcudo dell'Armi Gentilizie, ne'Seeoli avvenire ne regiſtraranno gli honori.

Una Dama di queſta famoſa Proſapia ſi maritò con Domenico Venato, Conte di Santa Maria in Griſone, Nipote di quel Frà Paolo Venato Cavaliere di Malta, che ancor Capitano in Fiandra nel Terzo di Alfonſo Filomarino, ſpeſſo fù degno delle lodi del Cardinale Infante, ammirato del molto ſenno congionto à grande ardire in tenera età. Poi Sargente Maggiore nel Terzo, che al ſoccorſo d'Orbitello conduſſe il Maeſtro di Cãpo Ottavio Marcheſe, ſpintoſi incontro al Signor di Santaunes Mareſciallo di Campo, ſoverchiato da'Nemici reſtò prigione. Nelle Rivoluzioni popolari della ſua Parria, Tenente del Mae-

De Lellis t. 3. par. nella Fam Venato.

ſtro di Campo Generale con qual intrepidezza faceſſe fronte alle furie plebee, fù teſtimonia una palla di moſchetro, che gli tolſe parte del naſo. Indi Maeſtro di Campo portatoſi col ſuo Terzo à Milano, inviato (mentre il Duca di Modona aſſediava Pavia) dal Marcheſe di Caraçena ad impadronirſi del Caſtello d'Arena, per impedire à gli aggreſſori la condotta de'viveri, con cento cinquanta moſchettieri, benche rimaneſſe prigione nel tentar la ſorpreſa, fù cauſa, che il poſto ſi rendeſſe a' Spagnuoli. Rappreſentò in sè la bravura di Ferrante, & ereditò la gloria di Franceſco Antonio Venato morto sù le Galere di Malta nella battaglia di Lepanto, nella quale, come altrove accenno, intervennero oltre la Capitana, trenta Galere di Napoli, ſotto il loro Generale D. Alvaro di Bazan, celebre Marcheſe di Santa Croce; i Nomi delle quali riferiti in queſta occaſione, non ſaranno di tedio à chi legge, e furono. Capitana, Padrona, S. Giovanni, S. Filippo, S. Bartolomeo, S. Giacomo, S. Giorgio, S. Nicola, S. Lucia, S. Giuſeppe, S. Caterina, Napolitana, Marcheſa, Bazana, Principeſſa, Vittoria, Coſtanza, Fortuna, Sagittaria, Guſmana, Speranza, Tiranna, Rinegata, Venere, Luna, Diana, Zingara, Turca, Fama, Brava, & Idra.

Bruſon. lib. 23.

Bzov. tom. ult. Ann. Eccleſ. ad an. 1571.

Giuſ. Camp. Notizie di Nobiltà.

LUI-

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Cõllendiſs. *il Sig.*

D. GIOVANNI DI DURA

DE DUCHI D'ERCHIE.

Giache nè tutt'i colori d'Apelle, ne tutte le penne della Fama baſteriano à condurre perfettamente un diſegno di queſto rinomatiſſimo Capitano, che hà reſo celebre in tutta Europa una Famiglia da più ſecoli chiariſſima, ora sù l'ultime agonie de'ſuoi ſplendori, hà voluto l'Autor di queſta Opera, che con la narrativa de'fatti ne godeſſe il mondo un'abozzo, e con l'induſtrie del bolino lo rivedeſſe in imagine quella Patria, che in così degno figlio hà dato alla Milizia un nuovo Achille. Per lui deſideraua non foſſero favole le Poeſie, ma con immenſo duolo accertoſſi, che niun huomo, che vive può contro gli ſtrali della Morte haver membra fatate. Io ricordandole l'amatiſſimo Zio, rinovo in V.S. Illuſtriſs. il dolore, benche queſto non poſſa eſtinguerſi, ove il merito del defonto è immortale. Pure ardiſco preſentarnele il Ritratto, acciò miri da quello copiata la Virtù, ch'è l'anima (à dir così) di V.S. Illuſtriſs. e chi nella Paleſtra di Marte corſe per i ſentieri dell'arduo agli allori della gloria militare, rivegga la luce all'ombra de'lauri, che V.S. Illuſtriſs. coltiva in Parnaſo, vivendo anſioſiſſimo il mondo di vedere ormai uſcite alla luce i molti volumi delle ſue opere poetiche, delle quali ne diede un Saggio fin dalla ſua fanciullezza, così col volume delle ſue Poeſie da molto tempo uſcite in luce, come con le radunanze dell'Accademie degli Ozioſi, ed Infuriati in Napoli, nelle quali V. S. Illuſtriſs. ſtà annoverata. Per accennar ſolamente le di lei eruditiſſime Compoſizioni illuſtrate da tutt'i lumi d'Apollo, biſognerebbe, ch'io fuſſi una Muſa, ma sdegnano i Cigni l'applauſo delle Cicale. Contentomi per ciò umilmente inchinarla, e dare un Saggio al mondo letterato del ſublime, e dolciſſimo ſtile di V.S. Illuſtriſs. nel ſeguente Sonetto, ch'ella fece in lode dell'Autore di queſto nobiliſſimo libro de'Capitani Illuſtri di Partenope.

Preme le Torri al ſuol rotte, e diſfatte,
E con forza indefeſſa à terra ſtende
Obeliſchi, e Coloſſi, e'l tutto offende
Il Tempo, ch'iracondo ogn'or combatte.
Tutto aſſal, tutto preme, e tutto abbatte,
Con mille irreparabili vicende;
E pur la Tua Virtù ſolo il contende,
E reſtan l'opre di tua penna intatte.
Fuggan del Vecchio Dio rapidi i Vanni,
La ſua fame oſtinata il tutto ingoi,
E noſtre glorie invidioſo appanni.
Perche ad onta di lui, gl'inchioſtri tuoi
Sono per riſarcir di morte danni,
Balſamo induſtre ad eternar gli Eroi.

E con ciò la ſupplico ſi degni gradir queſta offerta, inſieme col deſiderio di publicarmi.
D.V.S. Illuſtriſs.

Nap. primo Gennaro 1694.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Luigi de Mar Monte
Poderico chesi di falcione

LUIGI PODERICO
DE' MARCHESI DI MONTEFALCIONE.

CChi popolari, che nõ havean virtù d'affiſſarſi alla luce di Quinto Fabio Maſſimo, che Sole della Gloria Militare con ragione ſi chiamò, pure ardirono notarvi le macchie, cavillandolo d'havere, contro la conſuetudine della Romana Generoſità, ricuſata la battaglia offerragli da Annibale. Egli, dando di ſe ragione in Senato: *La condotta, diſſe, d'un Dittatore, hà da reggere la Prudenza, non la Fortuna. Più dalla mente di chi comanda, che dalla deſtra di chi combatte, ſi maneggiano le Vittorie. Merita lode uguale un Capitano, e quando batte Oſte agguerrita, e quando del Nemico trionfante trionfa; nell'uno è vincitore, nell'altro è invitto. Farò veder nondimeno, che s'hebbi petto da ributtar la forza Cartagineſe nel procinto di gettar la catena della ſervitù al piè di Roma, havrò braccio da coronarne il Capo con opportuni trionfi. Propediem effecturum, ut ſciant Homines, bono Imperatori haud magni Fortunam momenti eſſe, Mentem, Rationemque dominari. Se in tempore, & ſine ignominia ſervaſſe Exercitum, quàm multa millia hoſtium occidiſſe, ducere majorem gloriam eſſe.* Tit. Liv. lib. 22.

Chi vidde Luigi Poderico oprare in piene battaglie da non poterſi ſpiegare con altro paragone, che con quello di Fabio, di cui Annibale confeſsò, haver finalmente ſcaricato fulmini quella *Nubbe*, che viaggiava sù i Monti, reſtò veramente ammirato in conſiderarne la cautela, el riguardo, che mai dal fianco li ſi diſgiungevano; Non ſapendo qual più in lui commendar ſi doveſſe: conſervar gli Eſerciti proprii, ò diſſipare gli altrui; eſſer prodigo del ſuo ſangue, ò avaro di quello de' ſuoi Soldati; ſe non che in ambedue queſti pregi fù il prodigio de' Capitani. Paolo ſuo Zio ottenuto ſopra la Terra di Montefalcione Titolo di Marcheſe, non lo laſciò a' Poſteri nudo di Palme, che guadagnò in Italia, e Fiandra, particolarmente nel ſoccorſo di Bolduc, aſſalendo un Forte dov'erano in Quartiere gli ammutinati dalla parte d'Heſdin; & ergendo una trincera sì preſſo al Campo di Maurizio, che ſe ne udiva anco il favellare diſtinto; nell'incontro di Dam, nell'aſſedio d'Oſtenda, nel ſoccorſo dell'Incluſa, & altri fatti, che atteſtano Federico Cõte di Berg. Carlo Conte di Buquoy, Frà Lelio Brancaccio, Alberto, Iſabella, & Ambroſio Spinola in più Lettere al Rè, il quale aſſegnandoli quattrocento ſcudi di penſione da pagarſegli in Napoli, dice frà l'altre coſe, *Exinde profectus in Belgium, in præliis illis eam de ſua virtute bellica, & militari peritia ſignificationem præſtitit, præſertim ad Oſtendam, & ſuppetias ferendas Buſco duci, & Incluſæ, arduaque, & difficilia cum laude obiens, ſtrenuè cum hoſte pugnans, &c.* Cod. Reol. 28. Nov. 1606.

Da Gioan Battiſta Poderico Fratello dell'accennato Paolo, e Vittoria Severina nacquero Franceſco, Luigi, e Giuſeppe, che compiriano un Triumvirato d'Eroi, ſe come d'eſſi prognoſticavaſi nõ diſſimile il va-

lore, così nelle lodi di tutti trè haveſſe ugual Campo l'Iſtoria. Mà Giuſeppe andato da Napoli à Milano Alfiere della Cõpagnia del Maeſtro di Cãpo Ferrante de'Monti; poi Capitano nel Terzo di Lucio Boccapianola, morì pochi giorni doppo la battaglia di Tornavento, dove qual valore moſtraſſe, ſcorgeſi da ciò che ne atteſta il Boccapianola. *Dove ricevette ventiſette ferite di picche, ſpade, e partigiane, che pochi giorni dipoi ſe ne morſe à Milano, eſſendoſi diportato con tanto valore, e bizarria, ch'hebbe gran parte dal lato dov'Io accomettei col mio Terzo, di guadagnare eſſe Trincee fortificate ſopra un vivazzo ſecco, &c.* E da quello ne ſcriſſe al Cardinal Infãte il Governador di Milano Marcheſe di Leganes. *Haſta el combate que huvo cerca del Teſin a los 22. de Iunio paſado con los Exercitos de Frãcia, y Saboya, donde moſtrando ſu valor, recibio muchas heridas de las quales murio dentro de pochos dias. Y porque de parte de ſus hermanos el Sargento mayor Luis Poderico, y Capitan Franciſco Poderico, que ſirven en eſtos Eſtados* (de Flandes) *me han pedido lo rappreſente à V. Alt. lo hago con ſumo guſto, por ſer muy juſto tener memoria de los que mueren ſirbiendo à ſu Mageſtad, &c.* Franceſco doppo havet impreſso il ſuo Nome nell'Indice de'più forti, Capitano ne'Paeſi Baſſi, e Maeſtro di Campo in Iſpagna, mentre ne totnava per caſarſi, annegatoſi in mate, cagionò alle concepite ſperanze irreparabil naufragio.

Certif. del Boccap. 27. Settem. 1636.

6. Ott. 1636.

Riſoluto Luigi di non reſtat, doppo motto, ombra di Nome oſcuro (qual'è chi ſi rende ſolo ſpettabile al lume de'Maggiori) alla Patria, ne patì in età di dieceott'anni nel 1626. ſemplice Fante nel Terzo del Duca di Bovino Giovanni di Guevata; mà dal Marcheſe di Santa Croce, Tenente Generale del Mare fù fatto Capitano della Cõpagnia del Maeſtro di Campo, per havetla il Duca rinonciata; con la quale (rifotmato il Tetzo) paſsò in quello d'Antonio del Tufo Marcheſe di Leverano, e ſotto ſuo Zio Frà Lelio Brancaccio Generale dell'armi della Republica havendo militato un anno, e mezzo nella ricuperazione della Riviera di Genova, nel 1628. fù all'aſsedio di Caſale, dove il Governador di Milano Ambroſio Spinola li diè la Compagnia del Capitan Fortante Sanſeverino, motto mentre optava da quello ch'egl'eta. Pet la Pace di Ratisbona, tolto la ſeconda volta l'aſsedio da Caſale, col famoſo Andrea Cantelmo ſi trasferì in Fiandra. In dieee anni di continuati eſetcizii ſempre più approfittoſſi nell'Arte ſtravagante della Milizia, che allota ſi rende conſumata, quando chi l'apprende inſenſibilmente conſuma. Con ciò può intenderſi qual ſi diporta ſe ne'ſoccorſi, & aſsedii di tante Piazze, Tornay, Anverſa, Grave, Venlò, Incluſa, Franchental, Bruges, Spira, Cherbrich, Bredà, Magonza, Haydelberga, Briſac, dove con un battaglione aſsali ſei mila Cavalli, e fè cinque Capitani ptigioni: nel paſsaggio della Moſa ſpintoſi il primo, pagò l'animoſità con la prigionia: nella battaglia del Reno meritò le lodi del Rè Guſtavo di Svezia. Nel Ducato di Cleves, à cui doppo la morte del Duca Guglielmo, quaſi al Dado della Fottuna, molti Prencipi ſtendevano la mano armata, egli ancora il braccio forte moſtrò.

Lett. Pat. del March. di S. Croce 13. Ago. 1626.

Certif. di Frà Lel. Branc. in Bruſſ. 1. Apr. 1633.

D. Andr. Cantel. in Duay. 26. Nov. 1636.

Quando à Maſtrich aſsediata dall'Oranges, ptocurarono il Conte di Poppenheim, D. Conſalo di Cotdova, il Marcheſe di Santa Croce, D. Carlo Coloma apportat ſoccorſo, trovandoviſi il Cantelmo col ſuo Terzo vecchio, al Poderico toccò con una manica di moſchettieri inveſtir ptimo la linea, sù la quale ſali, cagionando tal terrore negli Olandeſi,

desi, che se al valor degli Austriaci non havesse legate le mani la poca intelligenza tra'Comandanti, forse allora Mastrich havria festeggiato il giorno della sua libertà. In questo tempo fù Sargente Maggiore nel primo Terzo di Napolitani di Francesco Toraldo, e nel secondo si trattenne da Riformato. Entrando con l'Esercito in Francia; non solo si segnalò nella presa di Corbie in Piccardia, ma in mancanza del Governadore Gioan Battista Caravaggi, li si fidò la custodia di quella Piazza, che com'era stata di difficile acquisto, era d'arrischiata difesa nel Paese Nemico. Hebbe luogo di molta stima nel Regio cuore del Cardinal Infante, che (partita dal Mondo à goder l'eterne calme del Cielo l'incomparabile Prencipessa Isabella, terminati sei lustri di fluttuante Dominio) moderava la Fiandra, e da lui comandato il Poderico insiem col Conte d'Emdem, si presentò al Forte Schench nella punta del Bettau, dove il Vaal sotto Gorcum nella Mosa si scariea. Il Presidio forte, e numeroso, fè provar più volte agli aggressori la difficoltà dell'Impresa, & in quella, che fù detta sortita grande, perche tutta quasi ne uscì la Soldatesca, havria fatto sloggiare assai maltrattate le Truppe Austriache, se il Poderico saltando fuori donde erasi imboscato, non l'havesse battute le spalle, e fatti ritirar mal conci gli Olandesi, da'quali fù reso poco doppo quel Forte, che ancora da'varii attacchi dell'Oranges invittamente difese.

Certif. di Frãc Tor. in Arrat 19. Dec. 1636.

Perche intanto nelle continue fazzioni consumavansi dal ferro le Soldatesche, il Cardinale per haver rinforzi di gente dal Vicerè di Napoli Duca di Medina de las Torres, l' inviò il Poderico allora *intertenido* nella Compagnia d'Ottavio Brancaccio nel Terzo del Cantelmo. Quivi il Medina fattolo Maestro di Campo d'uno de'due Terzi formati del Battaglione del Regno, lo rispedì per la via di Spagna sù la Squadra de'Vascelli Napolitani, comãdati dal Marchese di Leyva. Giõto al Porto della Corugna, di là fù tragittato in Fiandra, e sotto sì bravo Capitano quella nuova Milizia con particolar valore si diportò nel soccorso d'Arras, scrivendo il Rè all'Infante, che se occorresse riforma, non lasciato il Poderico senza comando, d'altro Terzo lo provedesse. Mà perche il Cardinale della diligenza del Poderico era ben sodisfatto, volle intraprendesse anco allora il viaggio di Napoli per urgenti negozii in servigio del Rè; venutovi però, le nuove delle rivolte di Portogallo, e le necessità di Catalogna, costrinsero il Rè à servirsene in Ispagna, verso dove con due Terzi, uno suo, l'altro sotto il Maestro di Campo Luigi di Rogiero navigò sopra i Vascelli Napolitani, che con Ferrante de' Monti portaron seicento Cavalli al soccorso di Tarragona, introdottovi con felicità la prima, e seconda volta, quando fù battuta l'Armata del Bordeos di vent'otto Vascelli, e diecenove Galere, e la Piazza rimase libera.

Lett. dell' Inf. al Rè 25. Gen. 1637.

Lett. del Rè all'Inf. 11. Giug. 1640.

Lett. dell' Inf. al Medina 15. Nov. 1640.

Gual. Hist. par. 3. lib. 2.

Perche altrove narro più a distesо il soccorso di Perpignano, quì solo accenno, tanta lode haversi meritato il Poderico presso il Torrecuso General del soccorso, che questo ne fè consapevole il Rè con le precise parole. *Y porque a Luis Poderico se le deve gran parte del feliz subceso deste socorro, me ha parecido representarlo a Vuestra Magestad, &c.* Trè mesi havea consumati sotto Monson il Marchese di Mortara, ma sopravenuto il Poderico, assegnatogli il più difficile attacco, altri pochi giorni potè sostenersi la Piazza, scrivẽdone al Rè il Mortara, che vi aggiun-

Lett. del Torr. al Rè da Colimre 15. Feb 1642.

giunge, quanto li giovaſſe la di lui aſſiſtenza, e del ſuo Terzo nell' arriſchiato paſſaggio, che fè con l'Eſercito da Fraga a Tarragona per mezzo la Catalogna, e la bravura da lui moſtrata non ſolo nell'aſſedio di Belaguer, ma prima nell'aſſedio, e ſoccorſo di Lerida. L'iſteſſo conferma al Rè D. Filippo di Silva, dicendo. *El dia que ſe dio la derota a Monſignor de la Mota en las Colinas de Lerida, y toma de dicha Plaza, ſirbiendo à V. M. ſin pueſto; y ſe deve a ſu buena orden y diſpuſición la mayor parte de la Vitoria de aquel dia, &c.* In fatti il Silva Capitan Generale, e col di lui conſiglio gittò ſul Segre un ponte per comunicazion delle Truppe, e nell'accennata battaglia col Motta venuto a ſoccorrer Lerida, riconobbe il fortunato ſucceſſo della ſconfitta de' Franceſi dal Mortara, e dal Poderico, il quale ritato nell'imboſcara il Mareſciallo, fù in punto di farlo prigione, e paſſar a fil di ſpada i Franceſi, ſe non che il Sole inorridito a tanto ſangue, affrettando il corſo terminò la giornata. Nè quando l'Arcout aſſediò Lerida, el Marcheſe di Leganes la ſoccorſe, fù men fiera la zuffa, ò meno ammirabile il valor di Luigi.

Lett. del Mort. al Rè. De Balag. 1. Ott. 1644.

Lett. del Silva al Rè da Lerida 20. Agoſto 1644.

Egli terminate altre varie impreſe commeſſegli, con licenza del Rè venuto à Madrid, da Sua Maeſtà dichiarato del Conſiglio Collaterale, adoprato in varie Conſulte; incontrando ſempre la ſodisfazzione delle Reali orecchie, tornò à Napoli, e certamente opportuno al biſogno; Poiche dal Prencipe Tomaſo di Savoja (il quale doppo varie Fortune del Piemonte, piegò il capo sù i Gigli d'oro) ſtrettamente aſſediato Orbitello, e per le diſcrepanze de' due Generali delle Regie Galere Conte di Linares, e Marcheſe del Viſo, rendendoſi dubbioſa la conſervazion della Piazza, bravamente difeſa da Carlo della Gatta, il Vicerè Duca d'Arcos ſcelti cinque mila Fanti Napolitani dal Battaglione del Regno, inviolli per Mare à Porr'Ercole, e per Terra due mila quattrocento Cavalli, dichiararone Governador Generale il Poderico, *Cavaliere fatto a prova di battaglie, e di Vittorie*, il quale con molto travaglio marchiando per il Territorio di Caſtro, dato il paſſo dal Duca di Parma, cõgionſeſi al Torrecuſo, pervenutovi a' 18. di Giugno, dovendo tutte le Truppe, anco i ſettemila sbarcati dall'Armata di vent'otto Galeoni, e trenta ſei Galee, obedire al Marcheſe General del ſoccorſo. Cominciò à riſuonar intorno il fiato delle Trõbe, e sẽtirſi lo ſtrepito de' tãbutri ſopra i Colli dell'Anſidonia, dove il Torrecuſo, il Poderico, & altri Comandanti Spagnuoli, & Italiani comparvero à decider la ſorte d' Orbitello col ferro nudo;

Gual Scena d' Huom. Ill. nel March. di Torrecuſo.

Allora il Principe Tomaſo vedendo, che l'Armata di Francia, bẽche partita da Provenza, non per anco appariva in quell'acque: dubitando d'eſſer preſo in mezzo, mentre da una parte il Gatta, per dar mano agli amici, ſortito in perſona dalla Piazza, inveſtita la Trinciera, ormai reſtringevali i paſſi, dall'altra avanzavaſi il Poderico con la Cavalleria in ordinanza; raccolte come meglio potè le milizie, el bagaglio, ſuonò à ritirata, mà cõ quel diſordine, che può imaginarſi in un Eſercito incalzato continuamente dal Poderico, e dal Gatta ſino à certe boſcaglie, ove per tema d'aguato, tenẽdo briglia, tornarono entrãbi alla Piazza. Il Principe laſciãdo in terra parte degl' impedimẽti, e tutta la gloria del premeditato acquiſto, s'imbarcò, e fece vela verſo Marſeglia. Scriſſe al Rè il Torrecuſo. *En particular en la iornada, que ſe ſacò el Enemigo de lo que intentava en aquella Plaza, peleò con la Cavalleria de ſu cargo con*

Lett. del Torrec. al Rè da Orbit. 25. Lugl. 645.

con aquel valor, cuidado, y diſpuſicion, con que ſiempre le he viſto ſirbir à Vueſta Mag.en los muchos años que le conozco. Y porque,&c.

Col poſto di Generale dell'arriglieria dell'Eſercito (formato d' ordine del Rè, per avvalerſene dove chiedeſſe la neceſſità) rimunerato il Poderico, fù inviato dal Vicerè Duca d'Arcos conduttore di tutti i Napolitani, & Alemani, che mandò al Governador di Milano Conteſtabile di Caſtiglia, il quale aviſatone dal Poderico sbarcato al Finale, ne ſentì indicibil contento, e li ſcriſſe gentiliſſime lettere, ſtà eſſe una comincia così. *Al paſo que me alegro de la venida de V.S. à eſte Eſtado, ſiento, que la poca ſalud, con que me hallo, me retarde el ber à V.S. y beſarle las manos, y no poder militar con Cabo tal, como V.S.&c.* Li laſciò la diſeſa delle Ripe Mantovane il Maeſtro di Campo Generale Marcheſe Serra, quando ſi conduſſe à Cremona, che cominciava a tumultuare. Mà apertoſi il Duca per altra ſtrada il camino, & al primo d'Ottobre 1647. accampatoſi ſotto Cremona con dodeci mila Fanti, e due mila ſettecẽto Cavalli la maggior parte Franceſi, gli altri eſtranei condotti al ſoldo, il Poderico ammirato della riſoluzione del Serra d'haverſi accollata la diſeſa della Città proviſta di preſidio ſufficiente, e di fortificazioni, quali havea potuto appena cominciare in ſei giorni, volle anch'egli eſſere à parte di quel generoſo pericolo, ordinandocelo ancora il Conteſtabile, e con pochi Cavalli entrò nella Piazza per mezzo l'Eſercito Nemico, il quale tante difficoltà incontrò nell'Impreſa, figuratoſi facile, e da riuſcirli al ſolo piantarvi le tende, che il Duca doppo pochi giorni, non ſe ne ritirò tanto ſegretamente, che non l'accompagnaſſero alla coda il Serra, el Poderico, i quali non trattenuti dalla gran pioggia, tagliarono à pezzi quei, che ſi laſciarono raggiungere.

Cedola Reale 1. Aprile 1647.

Lett. del Conteſt. al Pod. de Mil. 22. Giugn 1647.

Capr. lib. 22.

Deſiderando il Conteſtabile non privarſi del Poderico, reſiſtendo alcuni meſi alle continue iſtanze del Vicerè Duca d'Arcos, che per le inſorte rivoluzioni, non ne havea minor biſogno, finalmente permeſſoli il ritorno, ſcriſſe al Rè. *Creyendo ſerà ſerbiçio de Vueſtra Mageſtad, que en las ocaſiones preſentes no falte en aquel Reyno Vaſalo de tantas partes, y tan gran Soldado, como D. Luis, &c.* Col Vicerè ancora lamentavaſi della neceſſità che lo coſtringeva, à rimandargli il Poderico, ſcrivendoli. *En conformedad de la orden, que hà tenido de V.E. D. Luis Poderico, hà luego à eſſe Reyno à ſirbir à V.E. Y pues V.E. ſabe las partes deſte Cavallero, eſcuſo alargarme en eſto; però no de deçir à V.E. que me hà de hazer ſu auſençia mucha ſaledad, aſegurando à V.E. que las partes, que concurren en D. Luis, ſon tan eſtimables, que todos podieramos deſſear tenerle cerca de ſi, &c.* Reſtò nella memoria del Conteſtabile impreſſo vivamente il valore del Poderico, al quale attribuì molto della diſeſa di Cremona, come gli ſi era ſpiegato ſcrivendogli in riſpoſta dell'avviſo da lui ſpeditogli. *De que doy à V.S. la en hora buena, y muchas graçias por lo que à obrado con ſu valor, y çelo al ſerbiçio de ſu Mageſtad, à quien lo quedo eſcriviendo con toda eſtimacion, &c.*

Lett. del Conteſt. al Rè. Da Pavia 14. Dec. 1647.

All' Arcos 17. Nov. 1647.

Dunque cõ occhi piangenti rividde la Patria, la quale bagnata di ſangue civile, minacciava l'ultimo naufraggio d'un floridiſſimo Regno. La Plebe minuta di Napoli, tutto che sẽbri ſprezzabile quando è inerme, dove porti al fianco appeſo un pezzo di ſpada, hà farto tremare le più temute Nazioni, eſſendone teſtimonii chiariſſimi la Fiandra, la Catologna, la Germania, la Francia: In terra, & in mare, nel noſtro, e

nel

nel nuovo Mondo, hà decorosamente sostenuta l'antica opinione della Generosità Italiana. Per quanto acutissimo sia l'occhio esplorator dell'Istoria, non potè osservare fuggitivi i Napolirani dalle battaglie, e nelle disgrazie communi, che occorrono delle perdite, non sono i primi à ritirarsi; anzi, se li si osserva quel che, per honore conceduto loro da'Rè Austriaci, li toeca, son gli ultimi à sostener l'Inimico, che incalza. Negli Eserciti perciò godono singolari prerogative, e per non derogare un punto nelle guerre alla gloria del lor riverito Monarca, si fanno tagliare à pezzi più tosto, che cedere un palmo di luogo assegnato loro alla difesa. Mà il dì 7. di Luglio 1647. cominciò un tumulto, da non farne conto sù i principii, perche di fanciulli, e di scalzi, mà poi soffiando nel fuoco acceso alcuni spiriti mal sodisfatti, si dilatò l'incendio in maniera, che se il Signore per sua misericordia non havesse à quelle furie popolari estinte in mano le fiaccole, appena d'una sì gran Città sarian rimaste le ceneri.

Sotto Capi d'oscurissima origine congregossi un numero incredibile di Gentaglia, le cui armi più tremende erano fabbricate dal furore, e fatta formidabile à tutti, lasciatasi gonfiare da qualch'aura d'imaginaria libertà, senza però mai negare al suo natural Principe scopertamente l'obedienza, chiamò da Roma Errigo di Lorena Duca di Ghisa con titolo di Doge della sognata Republica, abborrendo anco l'ombra d'ogn'altro forestiero Dominio, e pronta di metter l'armi a'piedi del suo Rè, purche benignamente si compiacesse allegerire dal peso d'insoliti gravami un Regno, che fin allora gli havea dato tanti segni di fedelissimo ossequio, impiegando nel servigio Reale le robbe, le persone, e le vite. Già divisa la Città in fazzioni; munito d'artiglieria il Baloardo del Carmine, guardate le marine, chiuse le strade con barricate, e trinciere, correndo da per tutto baccanti l'inconfiderazione, e la crudeltà, chiuso l'orecchio ad ogni accordo, aizzata la ferocia del Popolo dallo strepito delle bombarde, che fulminavano da'Castelli, e dall'Armata, cresciuta la sete del sangue dallo spargimento del sangue, qual'Imagine di sè rappresentar potea Napoli à Luigi Poderico, che tanto l'amava, & hor vedeala tanto diversa da se stessa? Giontovi nel miglior uopo, perche Vincenzo Tuttavilla Tenente Generale della Cavalleria, allora prepostò à tutto il Baronaggio, montato per difesa del Regio Nome à cavallo (morto a'nostri giorni Maestro di Campo Generale del Regno) havea rinonciata la Carica, fù dichiarato Generale dell'armi così Regie, come Baronali, non isdegnando obedirlo tanti Signori principalissimi: alcuni de'quali erano stati Maestri di Campo nelle guerre di Catalogna, e Fiandra, com'era da tutti amato, e tenuto per Maestro della militar Disciplina. Quindi portatosi in Capua, dov'era la Piazza d'armi, la difese dall'assedio del Ghisa, e ne fè allontanar le Truppe del Popolo venuto per tentar quell'acquisto.

Più di trè taffei lettere mi sono capitate originali in mano scrittegli da D. Giovàni d'Austria, hora chiedendogli continui soccorsi di grano e farine, di che egli per la via di Castel Volturno provedeva l'Esercito Regio di Napoli, e la parte obediente della Città, ch'era un continuato mantenerla, e servigio specialissimo di S. Maestà. Hora regolandosi col di lui consiglio nell'arduo di quell'urgenze; hora rimunerādo i soggetti da lui commendatigli, in particolare circa la Persona di Prospe-

ro

ro Tuttavilla Maestro di Campo, proposto dal Poderico per Generale della Cavalleria Napolitana in Milano, esibitosi D.Giovanni di supplicarne il Rè,& ottenergli la Carica. E finalmente dal di lui valore riconoscendo il mantenimento di Capua, scrivegli così. *He reçibido estos dias tres Cartas de V.S. la ultima de los 3. del corrente por manos de D.Carlos Gaetano, que me deja informado del estado, en que se hallava essa Plaza, de lo que V. S. havia obrado para su conservaçion, y el riesgo, a que estava espuesta por falta de dinero, gente, y moniciones; y no bay duda, que solo su cuidado, y çelo de V. S. podia reservarla de tantos accidentes, &c.* Mal volentieri però rivolgendo queste deplorabili memorie, basta aggiungere, che doppo molti incontri, ne'quali sempre mortificò l'audacia della plebe; finalmente col felice ingresso di D. Giovanni d'Austria ne'Quartieri sedizioſi, disciolta in pioggia di grazie la nera nuvola de' passati esterminii, il Ghisa, che dall'eminenza di Coruglio batteva il Castello di Nisida, alla nuova inaspettata, che con più horrendo tuono d'una bombarda gli percosse l'orecchie, d'esserc escluso da'recinti della Città pacificata, e dal cuore de'Cittadini ridotti,mentre maturava verso Apruzzo la fuga, gli furono dal Poderico spedite due Compagnie di Cavalli, e la terza di Antonio Guindazzo (morto poi nel fervore delle Messinesi rivolte Generale della Cavalleria in Sicilia, come hò narrato ne'suoi fatti)tutte sotto il Maestro di Campo Prospero Tuttavilla à premer l'orme del Duca fuggitivo.Il Cavalier Visconte Tenente di Cavalli l'arrestò, e gionto il Tuttavilla, presa dalla mano del Duca, in segno di prigionia la pistola,condusselo à Capua,dove il Poderico l'incontrò fuori le porte, & accolse con molto honore,tenendolo seco a tavola.

Let. di D.Gio: al Pod. Nap. 12.Feb. 1648.

Gual. 4. par. lib.8.

Come doppo furiosa tempesta, benche tornando al primo riposo il mare, si spiani un letto di calme, perche nondimeno l'agitazione del corpo non così di facile si quieta negli estremi, ancor l'onde frangono attorno i scogli, e sù i lidi vanno à gittarsi le spume: Non altrimente,sedata la Capitale, e con la presenza del Sereniſſimo D. Giovanni, tornato all'obedienza un Popolo fedeliſſimo,& ossequētiſſimo alla Casa d'Austria: soffiando però a'confini l'aura Francese di qualche soccorso, e di più vaste promesse fattevi seminare dall'Ambasciador Fontanè, furono inviari molti Cavalieri, per invitare, ò forzar le Provincie à seguir l'esēpio della Metropoli. Il Poderico ricevuti (oltre la suprema autorità) tre mila Fanti,e mille Cavalli,si spinse immantinente in Apruzzo,& entrato nella Città dell'Aquila,hebbe aviso accostarvisi alcune truppe popolari,e Francesi per sorprenderla,supposta qualche intelligenza de'Cittadini.Egli uscito loro incontro fè in esse tale impressione,che nulla giovandole la nativa ferocia da Arte forastiera addestrata à combattere,lasciando con molti Cadaveri le vestigia d'haver resistito al Poderico, fuggirono alle vicine montagne dell'Appennino,e trapassatele trovarono Tobia Pallavicino con quattrocēto Francesi dell'Ambasciador Fontanè impadronitosi della Terra d'Antrodoco,e di Città Ducale,col quale si unirono.Mà il Poderico non li diè tempo di fortificarsi,poiche con mirabile celerità oltrepassati i Monti, ricuperò Antrodoco,& posto l'assedio à Città Ducale difesa dal Pallavicino stesso con viril resistenza, li fù resa a'17. di Maggio 1648. con honorevoli patti, fra'quali promettea il Pallavicino uscir dal Regno. Ma havendoli il Poderico fatti convogliare da alcune Truppe Spagnuole a'confini dello Stato Ecclesiastico, furono da esse disarmati i Francesi, di che risentendosi il Sig. di Canet

Capr. Hist. lib. 24.

Gual. Hist. p.4. lib.9.

Bifacc. Guer, civ. di Nap.

Nipote dell'Ambaſciador Fontanè, à cui, come à gli altri era ſtata tolta ancora la ſpada, il General Poderico con atro Cavallereſco ſtaccataſi la propria dal fianco, la diede al Canet, con rara ſodisfazzion de' Franceſi, che molto commendarono queſt'azzione; reſtando al Poderico la gloria d'haver totalmente terminate le guerre della Citrà, e del Regno, liberandolo dall'armi ſtraniere, come da Napoli teſtifica il Sereniſſimo D. Giovanni ſcrivendo al Rè ſuo Padre nel 1. di Settembre 1648. A lui ancora in parte ſi deve la precipitoſa ritirata del Principe Tomaſo di Savoja da Salerno, difeſa con maggior intrepidezza di cuore, che nervo di forze da Franceſco Caracciolo Duca di Martina, ſoccorſa dal Maeſtro di Campo Generale del Regno D. Dionifio di Guſman, dal Poderico, Vincenzo Tuttavilla, & altri Cavalieri, che conduſſero Soldareſche ſufficienti, deſideroſe di trovar oſtacolo, e venire alle mani. Ma o vedeſſe il Principe nel ſuo Eſercito minor della Fama l'apparato dell' Armi, o credeſſe maggiore quello, che ſopraveniva da Napoli, laſciati in terra alcuni cannoni, e Soldati, non poſſuri imbarcar per la fretta, s'allõtanò da quei lidi, e ſi diſperſe col vento la voglia di più tornarvi.

Capr. Hiſt. lib. 24.

Il Rè non ſolo lo ringraziò con fine letrere, ma ben vedutolo in Corte, e li conceſſe quanto chieſe à beneficio della Patria, per intereſſi di cui era venuto à Madrid, e lo rimiſe in Italia col poſto di Generale della Cavalleria Napolirana in Milano, aggiungendo la prerogativa da lui ſolo goduta, cioè eſentandolo dall' obligazione d'eſſer ſogetto a gli ordini del Generale della Cavalleria dello Stato. Ne lo richiamò nondimeno doppo due anni, e lo ſpedì Maeſtro di Cãpo Generale dell' Eſercito di Galizia ſotto il Conte di Santo Steſano Governadore (come chiamaſi il Vicetè di quel Regno) e Capitan Generale, Padre di Frãceſco Conte di Santo Stefano, che alla Sardegna, Sicilia, e Napoli, dove fù Vicetè, ha fatto godet molti anni di felicità, e moſtrato ſenno da governar Monarchie. Ma per ordine preciſo di Sua Maeſtà, portatoſi, l' anno appreſſo, alla Corte, fù inviato a comandar le Frontiere d'Aragona, dovendo obedirlo i Governadori di Lerida, Fraga, Flix, Balaguer, e Miravet, commeſſagli ancora la viſita di tutte le Piazze, delle quali volle il Rè minuto raguaglio, ſignificandolo al Figliuolo D. Giovanni Vicerè di Catalogna. Nè paſſaron due meſi, che, morto il Baron di SebaK, dichiarò il Poderico Maeſtro di Campo Generale del Principato. Le funeſte lettere però ricevute da Napoli con la nuova d'eſſergli ſtati tolti dalla Morte il Fratello, e la Madre, lo neceſſitarono à chieder licenza, preſa opportuna congiontura di ſervir D. Giovanni, che preparavaſi à navigare.

30. Nov. 1648

Cedola del Rè 5. Genn. 1650.

Cedola Reale 3. Lug. 1652.

Lett del Rè à D. Gio: 21. Ago. 1653.

Ced. Real. 18. Ott. 1653. e 10. Marzo 1654.

Poiche premendo al Rè Filippo gl'intereſſi d'Italia, e di Fiandra, à queſta deſtinò con ſuprema autorità il proprio Figliuol D. Giovanni, a quella General Governadore dell'Armi Il Marcheſe Serra, e Luigi Poderico Maeſtro di Campo Generale. Da Barcellona ſopra due Galere Padrona, e Sant'Agata di Napoli ſciolſe D. Giovanni accompagnato da D. Fernando Carriglio Quadralvo, Serra, Poderico, Baron d'Amaro General dell'Artiglieria, & altri Nobiliſſimi Perſonaggi. Sereno il Cielo, ſpianato il mare, favorevole il vento, prometteano certa proſperità a' Naviganti; ma ſe boſco ſi dice il mare, non li mancano i ſuoi Ladroni Corſari, animate procelle, che ingojano le fortune de' paſſaggieri. Quindi all'imboccatura di un Iſoletta ſi ſcopritono quattro Carauelle Turcheſche, una delle quali abbordata la Padrona, alla prima

ſca-

ſcarica de'moſchetti abbattè i Comiti, Vocaavanti,e chi in più alto ſito trovavaſi. Il Carriglio,mentre fermatoſi allo Stentarolo, facea officio di Capitano, provedendo à tutto,colpito da palla d'archibugio nell'occhio, perſe la metà della luce.

Attraverſato il Serra da moſchettata, allorche col Poderico animava le ſoldateſche sù la Corſia, ſpinto dalla violenza del colpo, venne à dar con la gamba frà le braccia dello ſpalliere, che in atto d'arrãcar la voga, lo sbalzarono sù gli altri banchi. Così il Marcheſe con la gamba rotta, e le viſcere trapaſſate, in trè hore che viſſe, ſi confeſsò, li fù data l'Eſtrema Onzione,al Baron d'Amato diſſe non sò che all'orecchio,diede un Anello da portarlo alla Marcheſa ſua Moglie, ſpirando con ſentimenti di religioſiſſimo Cavaliere.

Hor perch'egli cõ un Terzo di Napolitani cominciò à comandare negli Eſerciti Spagnuoli, ne'quali gionſe a'Poſti ſublimi,e l'Illuſtriſſima Famiglia Serra nel Marcheſe Giuſeppe,e Frãceſco (hora Generale dell' artiglieria) ſuoi figli fù nel 1680.aggregata alla Nobiltà Napolitana in Piazza di Porta Nova,ſi cõceda alla pẽna depoſitare sù la ſua tõba,ch'ei, come il Sole,ſortì nel mare,poche ſtille di lagrime oſſequioſe. Dunque il Marcheſe Glo: Frãceſco caſatoſi cõ la Figlia del Duca di Turſi Grande di Spagna,celebrate in Napoli le nozze;nell'iſteſsa Città aſſoldò à ſue ſpeſe una Cõpagnia di Corazze,e l'inviò in Alſazia. In Milano dal Governadore Marcheſe di Leganes,fatto Maeſtro di Campo del Terzo vecchio de'Napolitani,fè prove grandi nell'aſſedio di Vercelli,nella difeſa dell'Iſola della Seſia, poſto il più geloſo attaccato di notte da'Frãceſi: ſi trovò all'eſpugnazioni di Sarzè,Cencio,Verrua,Creſcentino,Villanova d'Aſti,Moncalvo,Aſti,Santià,e Trino,nella ſorpreſa di Torino,dẽtro cui ſervì al Principe Tomaſo col cõſiglio,e cõ l'opra. Mãdò in Napoli à levar trecẽto huomini per reclutar il ſuo Terzo molto diminuito,e che poi ſotto un tal Capo fù di ſtupore à tutto l'Eſercito. Poiche venuto al ſoccorſo di Caſale il Conte d'Arcourr, convenendo al Leganes ſpiãtare l' alloggiamenti,e toglierſi dall'aſſedio,aſſalito nelle Trinciere,mentr'era d'uopo penſar più alla gente, che al bagaglio,fermatoſi il Serra con ſoli ſeſſanta vivi,fù l'ultimo à paſſar il Fiume, havẽdo ſalvato il Treno dell' artiglieria,e grã parte dell'Eſercito,la cui ritirata potè ſtimarſi Vittoria.

Cual. ſcena d' Huom. Illuſtri.

Difeſe Cremona nell' aſſedio del Duca di Modona, & andato in Iſpagna, accolto dal Rè con ſegni di ſingolariſſima ſtima, fù fatto Generale dell' Artiglieria, ricuſando altre mercedi offerteli da Sua Maeſtà. Ritornato à Milano oprò molto nel riacquiſto di Tortona. Fatto Maeſtro di Campo Generale impiegoſſi in varie imprese, che li riuſcirono tutte felici. Indi chiamato in Iſpagna con carico di Governador dell'Armi nel Principato di Catalogna per aſſiſtere à D.Gio:d'Auſtria, riformò l'Eſercito aſſai declinato nella militar diſciplina. Riſtorò le Piazze di Palamos, e d'Oſtelric, fortificò Girona, ove ſi poſe per difenderla da'Franceſi, che l'haveano aſſediata; Mà per conſiglio di Fabrizio de'Roſſi (come hò detto nella ſua vita)ne uſcì per procurare il ſoccorſo, combattendo co'Nemici in quel viaggio ſino à Barcellona, donde ſuperate mille difficoltà, e proviſto à tutto col ſuo danaro, introduſſe in Girona il ſoccorſo, preſervò Palamos,Vergas,occupò Solſona,munì molte Piazze ingeloſite dall'Armata Frãceſe,e volẽdo finalmẽte tornare in Italia,co'medeſimi honori, hebbe l'incõtro,che

habbiamo detto con Corſari, e laſciò morẽdo immortale il ſuo Nome.

Approdato à Napoli il Poderico, con le lettere humaniſſime del Rè, che, aviſatone da D.Giovanni, ringraziavalo di quanto oprò nell' incontro co'Mori, li fù compenſata la perdita del bagaglio; queſta volta ancora trovò ſotto il divino flagello la Patria; attaccatovi sì fieramente il Contaggio, ch'hormai Città sì popolata, e sì grande, parea deſerto inſieme, e ſepolcro. Anco fiatandovi da lungi, abbatteva Caſe intiere la Morte. Chi per ſalvarſi, eleggeva volontario eſilio, incontrava per lo più l'infortunio di laſciare per le campagne l'oſſa inſepolte, e le ceneri ſconoſciute. Solo i vizii, ch'erano la cauſa della punizione, ſecondo l'uſo antico dell'humana perverſità, quaſi tutti inſieme ripatriati, accendevano il ſomite alla fucina dell'Ira giuſtiſſima del Signore. Avezzati gli occhi al caſtigo, el dorſo alla sferza, parevano incentivi della colpa i ſtimoli medeſimi del pentimento. Puzza, horror, fracidume non diſciplinavano l'incontinenza della ſenſualità. L'odio accreſceva fiamme al mantice di quell'aura peſtifera, ch'Havria dovuto ſcioglier gli occhi in lagrime, e ſpegnervi i fulmini della Divina Vendetta. Dove non arrivava il braceio della Carità, giungevano le mani dell'intereſſe, el pericolo di morire, che a'proprii Padroni havea fatto abbandonar le ſoſtanze, degli ingordi rapitori non potea fermar l' Avarizia; Per queſto, e per il neceſſario commercio, gl' inſetti contaminavano i ſani, e chi era ſegnato di quei carboni peſtilenziali, portava ſeco un fuoco attaccatiecio, che s'apprendeva à gli altri, altresì col favellare. Si deputarono molti Cavalieri, à ciaſcun de'quali aſſegnoſſi una Contrada della Città con autorità aſſoluta ſopra la vita, e la morte, ſenza riguardo à ſtato, ò condizione, per ſeparare i non infetti dagli appeſtati, per brugiare, ò purificare le robbe ſoſpette di Contaggio, e rimediar quanto ſi poteſſe all'anime con l'aſſiſtenza de'Sacerdoti, al corpo con l'ajuto delle medicine. Da'Nobili della ſua Piazza Eletto, e Deputato Luigi à queſt'opera di tanta pietà, diè à conoſcere l'affetto ſviſcerato verſo la Patria con l'indefeſſa vigilanza nella cuſtodia delle caſe, con la liberalità, dando tutto il ſuo per ſollievo degl'Infermi, nel rigore ineſorabile verſo i delinquenti, non laſciando impunita qualunque colpa.

Lett. del Rè al Pod. 17. Giugn. 1656.

Per altre glorioſe Impreſe in ſervigio del Cattolico Monarca, lo conſervò la Divina Providenza frà tante occaſioni di morire, e quando nella Città comineiava à dileguarſi l'ombra della primiera ſolitudine, egli per le iſtanze fatte dal Privato D.Luigi d'Haro al Vicerè Conte di Caſtriglio, tornò ad eſercitare il Poſto di Maeſtro di Campo Generale in Catalogna ſotto il Vicerè Marcheſe di Mortara. Indi concluſa la Pace col Rè di Francia, dovendoſi trasferire à Portogallo quelle milizie, il Poderico fù dal Rè chiamato alla Corte, fatto del Conſeglio di Guerra a'18.Gennaro 1661. e ſeriamente conſultandoſi in quel Senato la conquiſta di Portogallo, Sua Maeſtà dichiarò il Poderico Maeſtro di Cãpo Generale d'Eſtremadura, (in luogo di D.Rodrigo di Muxica ſpedito Governador dell'armi in Galizia), dovendo andarvi in qualità di Generaliſſimo, D.Giovanni, e ſotto lui il Tuttavilla Duca di S.Germano, con titolo di ſuo Vicario Generale, ch'è quanto à dire la ſeconda Perſona à chi obediſſe l'Eſercito. Luigi ricevuto il baſtone dalla mano di D.Giovanni, andò ſeco in Portogallo. Doppo la preſa di Verasco, nell a quale egli moſtrò la finezza del giudicio, e la prontezza del

Lett. dell' Haro al Caſtriglio 28. Feb. 1658.

Lett. del Rè 21. Ott. 1660.

Cedol. del Rè Marzo 1661.

del coraggio, chiamato da S. Altezza à conſulta, qual caſtigo darſi doveſſe al Sargente Maggior D. Criſtoforo Lopes, perche foſſe ſtato renitente in render la Piazza; il Poderico, toccandogli il ſecondo voto, così parlò.

A riſolvere qual pena debbiaſi à D. Criſtoforo Lopes, ſe il mio parere s'aſpetta, mi dolgo della ſorte, che in tanti anni di milizia non acquiſtai concetto di buon Soldato. Chi einſe ſpada d'honore, e decretò caſtighi alla Fortezza, non premii? Bene invidio alla Nazion Portogheſe la colpa familiare traſſuſale da quel Flettio, che ad Alfonſo Rè di Portogallo non reſe Coimbra, ſe non doppo haverne depoſitate le chiavi in mano del Fratello Rè Sancio depoſto dal Trono, e morto in Toledo; vivendo incorrotta, deſonto il ſuo Signor, la ſua Fede; e deſidero ſi propagaſſe ne' noſtri Capitani queſto glorioſo peccato d'oſtinazione. Propugnò il Lopes con tanto vigore Veraſeo; dunque ſerro carneſice beva un ſangue d'ogni porpora più prezioſo? Ah! che con eſſo eterni roſſori in faccia alla Caſtigliana Clemenza ſtamparanno l'Iſtorie. Da' funerali del Lopes rimarranno oſcurati i pregi di Voſtra Altezza, più che dalla morte di Calliſtene s'offuſcò del Grande Aleſandro la Fama. Anzi cingano Reali ampleſſi quel collo, da cui, per horrore dell'attentato, ſuggirà ſdegnoſa la ſpada. Anime eccelſe ſi guadagnano con la benignità, non ſi atterrano col rigore. Serve per balia d'Immortalità à queſte Feniei la Morte, che quanto più rare, tanto più ſe ne conſervano da' Secoli le memorie. Rinoviſi in Voſtra Altezza il deſiderio di Serſe; devono moltiplicarſi, non eſtinguerſi ſomiglianti Zopiri. P. Regat 4 par. lib. 5. n. 73. 74.

Non ſortì l'effetto il generoſo conſiglio: fù morto il Lopes, ritiratoſi al ſuo Padiglione il Poderico, dannò la politica rigidezza di chi ad eſecuzioni aliene dal ſuo benigno genio induſſe il Prencipe, il quale non ſolo non ſe ne offeſe, ma dovendo paſſare per gli alloggiamenti del Poderico, diſſe al Tuttavilla: *Vamos da otra parte, paraque D. Luis Poderico eſtà enojado.* Preſe Borba, e la diede à ſacco, Aronches, e la fortificò con ſette baloardi, mettendovi milleeinquecento Fanti, e quattrocento Cavalli. Mandò ad acquiſtare il Caſtello della Cocozera trè leghe da Alburcherch, occupò Gurumeña, preſidiandola con tre Reggimẽti di Spagnuoli, Tedeſchi, & Italiani, e la ſforzò in ſoli dieceotto giorni, bẽche forte, e ben preſidiata da due mila cinquecento Fanti, e ſeicento Corazze. Aſſalì, e guadagnò il fortiſſimo Caſtello d'Alcontres lontano da Olivenza quattro leghe: aſſicurò Badajoz, ove riſedeva la Corte di Sua Altezza con fabbricare ſul Guadiana, dove il Ponte s'incatena, un Forte Reale di trè baloardi, ammiratoſi tutto l'Eſercito, e della celerità del tempo, e del riſparmio della ſpeſa: aſſiſtè alla fabbrica del Poſto di Santa Maria eretto per ſuo conſiglio, che facilitò l'acquiſto d'Eguſa; In ſomma mentr'egli governò l'eſercito, non ſi perſe un palmo di terreno, ma molte Città, e Terre diedero obedienza a' Caſtigliani, de' quali ſin'allora appena havean vedute le Inſegne.

Havute ad impreſtito, com'ei volle, alcune doppie da un Maeſtro di Campo Napolitano (à tali ſtrettezze ſpeſſo la ſua medeſima liberalità riducevalo) già che l'aria di quel Clima conſumavali la ſalute, con beneplacito di D. Giovanni, e licenza del Rè, di nuovo portoſſi a' piedi della Cattolica Maeſtà, che dilettandoſi oltremodo della di lui Soldateſca libertà nel parlare, volle ſaper di ſua bocca lo ſtato delle coſe di Portogallo; & ei frà gli altri ricordi, gli ſuggerì: *Quãto pernicioſo ſarebbe agl' Inte-*

tereſſi Reali il venire col Nemico à giornata. Il Portogheſe nelle viſcere del ſuo Regno, anco quando perdeſſe, potrebbe ad un ſuono di tromba reintegrare l' Eſercito di Soldati fatti dalla natura, armati dall' odio verſo i Caſtigliani: quelli anche vincendo (nè eſſer potria ſenza molto ſpargimento di ſangue) riducendoſi à numero inſufficiente à conquiſtar tante Piazze fortiſſime, che rimanevano, ſariano coſtretti à non ſoſtener l'acquiſtato; e i Nemici ſenza vincere cantariano il trionfo. Mà ò che il Rè leggeſſe nelle lettere del Campo dipinti con altri colori gli avvenimenti, ò non giungeſſero i ſuoi ordini à tempo, ſi fè la battaglia infauſta d'Eſtremox, ſcritta ſinceramente da D. Gio: al Rè con ſpecificargli le Nazioni, ch'havean fatto il debito loro, e quelle, che antepoſero la vita alla gloria. Per il che ſi facea in Madrid tanto conto di Luigi Poderico, ch'era ſtimato il più perſpicace, e prudente Capitano di quanti ne fioriſſero in queſto Secolo così ferace d'Eroi. D'alcuni vantaggi riportati non s'abuſarono i Portogheſi, mà creſciuti di forze cõ gli Auſiliarii di Francia, paſſato il Migno, ferono udire oltre i confini di Caſtiglia lo ſtrepito de' tamburri, e l'incommodo delle ſcorrerie, fortificatiſi in un Poſto, che chiamano la Concezzione. Onde il Rè per ſpezzar il corſo all'armi proſperate de' Portogheſi, dichiarò Governadore, e Capitan Generale di Galizia il Marcheſe di Caraçena Capitano di molto grido; mà non potendo queſto, altrove occupato, entrar ſubito in quel Regno, da Sua Maeſtà vi fù con diligenza ſpedito, col medesimo carattere nell'*Interim* il Poderico, il quale da' 21. Decembre *1663.* ſino a' 13. Gennaro *1666.* che ne partì, ſi fè da' Portogheſi grandemente temere; nè diſanimato dall'anguſtia del danaro, dal poco numero delle Truppe, piantò, per dir così, quaſi inſuperabile Baloardo il ſno Nome, a' confini, e dagli attacchi di Tuy, e di Monterey, fè ritrocedere ſenza gloria gli aſſalitori.

Perche nondimeno agli Animi generoſi, e zelanti del ſervigio del lor Sovrano allora ſi rende grave, e tedioſa la verga del comãdo, che per mancamento d'aſſiſtenza, non poſſono ſcaricarla ſul dorlo de' ſuoi Nemici, afflitto il Poderico de' ſcarſi provedimenti, e dello ſtar ſempre sù la difeſa, ſupplicò vivamente il Rè à ſgravarlo del Governo; mà non compiacendolo Sua Maeſtà, lo conſolò con la ſeguente benigniſſima Carta. *El Rey. Luis Poderico de mi Conſejo de Guerra, mi Governador, y Capitã General en interim del Reyno de Galiçia. Quedo enterado de lo que cõtiene vueſtra Carta de 29. del paſado, y de los motivos que manifeſtais tener para deſear os conceda licẽçia de dejar eſſe empleo. En que ſe offreçe deçir os, que hallandome (como me hallo) con entera ſatisfaçion de vueſtro zelo, y proceder, y muy ſerbido de vos en eſſe Pueſto, conbiene continueis en el exerciçio del, como os lo mando, y fio de vueſtra reſignacion, la qual me ſerà muy agradable, y aſſi lo eſpero de vos. Y Yo tendrè mui preſente lo que referis, para que en las ocaſiones que ſe ofreçieren, ſe atienda à que no ſe os dè motivo juſto de deſconſuelo.* Dalla negativa della licenza maggiormente honorato, per vedersi tanto favorito dal ſuo Signore, che di lui intieramente ſodisfatto, e queſta, & altre volte ſi dichiarò, ſeguì Luigi ſino al tempo accennato dell'anno appreſſo la Carica.

Lett. del Rè al Poder. 28. Gen. 1665.

Trà tanto in età grave, alla Grandezza d'una Monarchia, che quaſi col giro del Sole miſura la ſfera della Corona, chiuſe gli occhi Filippo a' 17. Settembre 1665. con dolor di due Mondi, che perderono, non

già

già un Rè, mà un Padre, Principe, in cui s'unirono tutte le Virtù, che poſſano ſollevare un' animo ſopra il comune degli huomini, ſpiccando in particolare sì eroica coſtanza nell'avverſa Fortuna, che parve dato da Dio a'ſuoi Regni per rinovare in eſſo i prodigi della pazienza Reale. Luigi ſconſolatiſſimo più che poſſa ſpiegarſi, chieſe, & ottenne licenza dalla Regina di venir di perſona à depoſitar sù la tomba del riverito Monarca, per cui havea già ſparſo molto ſangue, l'amoroſo tributo delle ſue lagrime. Si fermò qualche tempo in Madrid; poſcia generoſamente ricuſato il pingue ſoldo aſſegnatogli dalla Regina in Napoli, ſupplicandola à riconoſcerne i meriti di chi ne' militari ſervigi era attualmente impiegato (fatto, che dalla Regina meritò lode, & ammirazione) laſciò la Spagna per renderſi alla ſua Patria, dove gionto fù ricevuto dalla Nobiltà, e da tutto il Popolo con applauſi dovuti al ſuo merito, e proporzionati al deſiderio, di rihaverlo. Hebbe ſempre il trattamento da Vicerè, benche alieniſſimo da queſte eſterne vanità, anzi così familiare co' ſuoi Cittadini, che ad impegnarlo per qualunque negozio, baſtava parlargli, e per parlargli à ſazietà non vi era tempo, nè luogo determinato; di notte, di giorno, in caſa, in ſtrada ricevea ciaſcuno con tanta affabiltà, che ne riportava publiche benedizzioni. La ſua Carozza vedeaſi di continuo cinta da' Soldati, carezzandoli, ſovvenendoli, raccomandandoli al Signor Vicerè con quella deſtrezza, e libertà, che gli ſuggeriva l'amore verſo la Soldateſca, di cui compativa l'eſtreme neceſſità: e quando Luigi entrava all' udienze del Principe, già ſi ſapeva, ch'era per ottener qualche grazia à favore ò del ſuo Popolo, ò de'ſuoi Soldati, i quali perciò à dir così l'adoravano, & havrian voluto col proprio ſangue prorogargli la vita.

Mà egli, tormentato dalla ſopragionta Podagra, incaminatoſi il male a'principii d'Idropiſia, che cagionandoli gran ſete lo ſtuzzicava à bere quantità d'acque gelate, abbattuta la Natura, benche non ancora haveſſe terminato l'anno ſeſſanteſimo quinto dell'Età, ſi miſe à letto; e concioſiache tanto premeva ad ogni Cittadino la ſua ſalute, ſi fècero più conſulte de'migliori Medici. Diedeſi in mano à due valentiſſimi Chimici Sebaſtiano Bartolo, e Leonardo di Capua, che non ommiſero ſtudio, e diligenza per ſecondare il comun deſiderio; mà nulla vagliono induſtria d'Arte, efficacia di ſemplici, dove il Signore, perche termini l'horivolo à polvere dell'humano loto, fà cenno alla Morte. Con ciglio imperterrito uditone l'annuncio, licenziato ogni farmaco terreno, doppo havere generalmente eſpiata l'anima dalle colpe, ricevè con teneriſſimi ſenſi di pietà criſtiana la medicina celeſte del Sagroſãto Viatico, l'Eſtrema Onzione per entrar nell'ultima battaglia col Nemico Infernale, volle sẽpre vicino il ſuo Cõfeſſore, ricõciliandoſi più volte in quei periglioſi periodi del vivere, e a'30. di Gennaro 1675. reſe l'anima al Creatore. La Natura li fù liberale nella miſura del Corpo, profuſa nelle doti dell' animo; la ſimetria ben compoſta, tendente all'alto, capello, & occhio nero, faccia allegra, mà aſperſa di certa fierezza, ch'anco nella familiarità del trato ſerbava un contegno naturale, eſprimendo in ogni moto brio, e generoſità. La ſua parola era un pegno certiſſimo

d'oſ-

d'oſſervanza ; non gionſe l' Adulatione à palpargli l'orecchio , & udiva con un gentil diſprezzo le proprie lodi . Acclamato Padre della Patria , Protetror de' Soldati , Mecenate de'Virtuoſi , de' quali era ſempre ripiena la di lui Anticamera.Quant'hebbe donò a'Poveri,e alle Chieſe , laſciando ancora un legato di tre mila ſcudi alla Cappella del Miracoloſo Crocifiſſo di Sant'Agnello Iuspatronato di ſua Nobiliſſima Famiglia .

Tanto da vero bramò d'eſſer ſepolto privatamente , & inferiore ad ogni Mendico con un ſolo Prete , che nel Teſtamento ordinò ad Antonio Poderico Marcheſe di Montefalcione , (à Domenico Maria Capece Cavaliere generoſo , & erudito , Marcheſe di Pontelatrone, Duca di Torre Orſaja , altresì ſuo Nipote vivente , paſsò poi l' Eredità della Caſa) ch' eſequiſſe quella ſua ultima volontà , diſeredandolo , ſe ardiſſe fare il contrario . Mà ſaputo dal Vicerè Marcheſe d' Aſtorga , non ſoffrendogli il magnanimo cuore che un huomo di sì grandi meriti , e di tanto zelo verſo il Rè ſuo Signore , reſtaſſe privo de' dovuti honori almeno doppo la morte , interpoſe la ſua autorità , comandando al Marcheſe , che in ciò ſi haveſſe più riguardo alla Grandezza d' un Vicerè , che all' humiltà d' un Criſtiano ; e mandata una Compagnia di Spagnuoli à cuſtodire il Cadavero , ordinò gli ſi faceſſero pompoſiſſime Eſequie con tutte le cerimonie di Soldateſche , e Squadroni , ſolite tributarſi al grado di Capitan Generale . Il duolo della Città fù indicibile , e veramente può dirſi , non haver ciaſcuno gittato tante lagrime nella perdita de' ſuoi Congionti , quante nella morte di queſto comun Padre de' Cittadini . In diverſe Chieſe li furono drizzate Caſtellane , e rinovate le memorie de'ſuoi Fatti con eruditiſſimi Panegirici . Mà ſopravanzò tutti un pompoſo Funerale celebrato nella gran Cappella detta il Teſoro del Duomo à nome della Città , eſſendo à ciò deputato il Maeſtro di Campo Orazio Coppola Fratello del Duca di Canzano , recitandovi eloquentiſſima Orazione funebre il Celebetrimo Dicitore Frà Bonaventura Cavallo dell'Ordine Seraſico di San Franceſco Veſcovo di Caſerta , ch'eſprimendo al vivo l'croiche Geſta del Poderico , rinovò il dolore della perdita , & aggiunſe à la Nobiltà ſtimoli per imitare sì degno loro Compatriota . Sù la porta maggiore del Tempio era l' Iſcrizzione che ſieque , da cui potrai argomentar le altre , che furono molte , & erudite , ſenza obligarmi à riferirle qui tutte .

Aloyſio Puderico , Viro ad magnum
Tùm Familiæ , tùm Patriæ decus nato :
Probitate, Modeſtia, Pietate , & Rerum bello geſtarum
Magnitudine claro:
Qui omnibus Militiæ Honoribus
Summa cum laude functus ,
Tandem Gallæciæ Præfectus, & Exercitus Imperator
Adverſus Luſitanos fuit :
Et Philippi IV. Regis gratiâ florens
Nullum majus Virtutis ſuæ Præmium
A Regia Munificentia,

Quam

Quam Patriæ commodum, expetivit.
Qui poſtremo Civili bello
Solitam Fortitudinem, & Prudentiam exercens,
Regi Victoriam, Patriæ Pacem,
Sibi, capti, & humaniter habiti Galli Ducis,
Gloriam peperit,
Quam, pluribus deinde egregiis factis,
Iterum in Hiſpania cumulavit.
Poſtremò domum reverſus, municipes ſuos
Quà conſilio, quà officiis, & opibus
Aſſiduè juvit.
Quare quemadmodum vivens,
Spretâ Gloriâ, ſæpè cumulatior rediit,
Ita quos ipſe ſibi Funeris honores
Teſtamento interdixit:
Civitas Neapolitana
Erga Egregii Civis Merita, & Virtutes
Grata publice decrevit.
Et qua omnes, ut parentem lugere non deſiſtunt
Publicæ mæſtitiæ ſignum Pos.

LEONARDO MOLES
DE' BARONI DI TURI.

NElle viſcere di Leonida volle Serſe ſpiar col ferro l' origine, donde tanta audacia in quell'imperterrito Duce, che con ſoli treecnto Spartani haveſſe oſato opporſegli nell' anguſta foec delle Termopili, anzi havervi alzato un muro di cadaveri, ſmentito il Nome faſtoſo delle *Falangi Immortali*, e chiuſa per ſempre la porta in faccia alla Perſia, ſe per altra ſtrada non l'introduceva il tradimento. Apertogli il petto, trovò il cuore tutto ſopraveſtito di peli, & era la giuba di quel Leone, che ſpaventò più Ercoli col ſuo ruggito. Chi poteva ſuperarlo, ſe la Natura l'haveva giaceato il Cuore, anzi chiuſagli una viva armeria nel ſeno, per non haver neceſſità d'altra corazza, che del proprio cuore. Se l'haveſſe affiſſato ad una balza di quell'alpi altiſſime, non era d'uopo ergerli altra piramide, e la ſola ſua veduta baſtava à rianimare Sparta atterrita. Mà Serſe per ſpogliar di coraggio la Grecia, ſeco portoſſi il Cuore di Leonida.

Plut. Paral. ex Ariſtide Mileſio.

Benche non haveſſe à fronte gli Eſercciti numeroſi di Serſe, non deve negarſi à Leonardo Moles, Terzo genito di Marc'Antonio Baron di Turi, il paragone con Leonida. Anch'egli con pochi commilitoni vinſe potenti Nemici, morì nel difendere Tarragona in Iſpagna, e Spagna potè dirſi ſua Patria, ch'indi trahe antica origine queſta Illuſtre Famiglia, hoggi trà le coſpicue della Piazza di Porta Nova. La Morte, fallita più volte la mira, finalmente con una palla di cannone l'uccife, come ſe ad atterrar quella rupe, che tenevaſi ferma in faccia à un Armata navale, non foſſe altro baſtevole, che un fulmine di bronzo, e'l terremoto portatile della Guerra. Allora potè miſurarſi la grandezza del di lui cuore, mà ſenza più ſtraziare quel trionfale Cadavero, chi l' oſſervò col ferro in mano così impavido nelle pugne, confeſsò d'haverli viſto il cuore in fronte, e l'anima tutta nel braccio. La mancanza dell'Originali ſcritture de'ſuoi ſervigi laſcia ignoti i primi ſaggi del ſuo valore, tali però, che ſubito il Rè premiolli con l'Habito di S. Giacomo, e metterli la Croce in forma di ſpada ſul petto parve aggiungere ſtimoli al cuore, per meritarſi nuova mercede, che fù la Commenda d'Aguillarejo in Iſpagna.

Nobil. di Spagna di D. Pietro di Portog. Gand. Nobil. di Galizia.

Gli anni dunque, che logorò nelle frequenti guerre d'una Corona da tanti impugnata, perche à tutti cagione d'invidia, coverti da neceſſario ſilenzio, mi ſi preſenta di più diſtintamente conoſcerlo l'occaſione di partir Leonardo nuovamente da Napoli nel meſe di luglio 1632. quando il Vicerè Conte di Monterey ſopra ventiſette Vaſcelli ſpedì à Catalogna quattro mila ſettecento Fanti, e ſettecento ſmontati per formarne otto Compagnie di Cavalli, ſoccorſo opportuno per munir quella parte di Spagna, che con la Francia confina. Mentre quantunque il lampo dell'armi raccolte dal Duca d'Orleans nella Linguadoca pareſſe minacciar la Regia Criſtianiſſima, (dõde s'era appartato, perche l'

au-

Leonardo Molfs
1442.

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.Pad.Colendiſs.Il.Sig.

D. FULVIO DI COSTANZO

Principe di Colle d'Anchiſe, Duca di Fallo in Sicilia, Marcheſe di Cocleto, e Sig. della Città di Boiano, Civita S. Paolo, e Mignanello.

TRà le fauſte acclamazioni di queſta Patria ne'ſponſali di V.E. con la Signora D. Caterina Moles, Eroina della noſtra Età, il cui minor vanto è nel paragone della bellezza l'eſſer degna del pomo d'oro; Figliuola dell'Eccellentiſs. Sig. Regente D. Franceſco Duca di Parete, Atlante del Cielo politico, vivo Muſeo di tutte le lettere, e Solone de'noſtri tempi: non mi arroſſiſco comparirle avanti col Ritratto di Leonardo Moles, uno de'primi Capitani di quella ſempre illuſtre Progenie, eſpreſſo più al vivo da'lineamenti d'una penna tutta impiegata all'onor della Patria. Mi perſuado incontrare il genio di un Principe, che trà faſti della chiariſſima Proſapia può oſtentare un infinita ſetie di Guerrieri. D'inveſtigarne la prima Origine non ſi prometta occhio linceo d'Iſtorica diligenza, trovandola tanti ſecoli ptima Riſtoratrice, e Signora di Coſtanza in Germania, accennar dodici Capitani di queſta ſtirpe in una battaglia Campale, riportar tutti in un giorno laureato di vittorie il baſton di comando. Segnò in vero Napoli nel catalogo di ſue fortune quella diſgrazia, che ad abbandonar l'Alemagna conſtrinſe la Progenie celebratiſſima de'Coſtanzi; quando Scipione per particolar conteſa occorſagli con un figliuolo naturale dell'Imperador Federico, havendogli dato in faccia col ferro, all'ira Ceſarea ſi ſottraſſe, & accolto da Ruggiero Guiſcardo Rè di Napoli, che gli diede il ſopranome di *Spada in faccia*, qui piantò lo ſtipite generoſo, poi diramato in Sicilia, e in Venezia, dove gl'Illuſtri fatti de'diſcendenti gli meritarono luogo coſpicuo trà Clariſſimi dell'ordine Senatorio. Tanto da quella potentiſſima Republica eſiggeva la gratitudine verſo Muzio di Coſtanzo, il quale con molte Navi proprie la mantenne nell'antico Dominio dell'Adriatico, Coſtanzo, Tomaſo, che ſpoſò la figliuola di Franceſco Donato Doge: Scipione, al ſuo figliuol Gio: Tomaſo in età di diecisette anni Colonnello di fanti nella Guerra contro Selim Gran Tiranno de'Turchi. Con quanta bravura, conducendo una Nave di ſoldateſche à Corfù eſpoſta alle gole dell'ingordo Ottomano, affrontaſſe tutta un'Armata Turcheſca, e cõtro l'impeto delle nemiche bombarde così foſſe inſleſſibile il ſuo coraggio, come per improviſa calma era rimaſta immobile la ſua nave, chi lo crederà à cento Stotici, che lo raccontano? E poiche in undici ore di combattimento, occiſi ottocento Turchi, infanguinata di ſtragi la Semiluna, fù preſo, ſu le ſue glorioſe perdite qual trofeo ereſſe la Fede? Nel mantenerla anco in faccia a' lampi delle ſcimitarre, all'ortot della morte minacciatagli per indurlo all'apoſtaſia, quali moſtre diede, non eſſere inferiore la coſtanza dell'animo à quella del ſuo Caſato? Ma lontaniſſimo portarei la penna ſe voleſſi additare Tuccio Ammiraglio, Capitan Generale, e perpetuo Vicerè di Cipro ſotto Giacomo Luſignano: Arrigo Mareſcial di Francia, Muzio Ammiraglio di Malta, Governadori, e Podeſtà di Ravenna, Cervia, Trevigi, Bologna, Modona, & altri degniſſimi delle penne de'Curzii, e de'Livii, tutti germogli dell'inclito Ceppo de'Coſtanzi di Napoli. Sotto l'ombra, che ſpande ſopra ogni ſelva d'antichi, e moderni allori ripoſano le ceneri genetoſe di Criſtofaro, d'Aleſandro, di Lelio, di Giuliano, di Paolo, di Giovannello, di Coſtanzo, di Antonio, di Gnglielmo, di Giacomo, la fama però in publicarne il valore e'l ſenno in Generalati d'Eſerciti, in dignità di Favoriti d'Imperadori, e Monarchi, in Ambaſcietie, in Governi di Provincie, e Regni, ne fà vivere eterna la rimembranza. Non ſi convino gl'inſigni parentadi di queſta Caſa, con le prime Famiglie di Napoli, e dell'Italia, non le vaſte tenirure de'Principati, che abbracciarono i Dominj di trenta Città, Terre, e Caſtelli, non i Letterati, che ſi coronarono con gli ulivi di Minerva, fra quali Angelo di Coſtanzo Iſtorico, e Poeta, che ſublimò all'auge della ſtima la cetra della Gentilizia Sirena: Tutto il mondo di queſte glorie ſi compendia in V.E. Ma già con occhi abbagliati da tanta luce, non eſſendo Aquila mi ritiro, ſupplicando V. E. ſi degni ricevere un Capitano del ſangue della di lei Eccellentiſs. Spoſa, moſtrando così ad eſſa un nuovo ſegno d'affetto, a me di ſtimatiſſima Padronanza, di cui mi gloriarò ſempre con publicarmi ſino alle ceneri.

Di V.E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. Strv.
Dom. Ant. Parrino.

autorità del Richilieù faceva ombra anco a'Principi del Sangue) non laſciava liberi dall'apprenſione i Spagnuoli, che con la deſtrezza del Cardinale diſciolti quei fumi, e dalla Regia indignazione ripreſſa l'audacia, come in fatti ſeguì, haveſſero à piangerne gli altrui occhi, e la Guerra civile cominciata in Francia, in Iſpagna terminaſſe la ſua tragedia. Era il Rè tornato da Barcellona à Madrid, laſciato il Cardinale Infante à proſeguire le Corti, fidando al di lui benigniſſimo genio, che addolcirebbe qualche amarezza concepita contro il Conte Duca da'Catalani, ordinando ſi aſſicuraſſero con buoni preſidii le frontiere del Principato, ſentendoſi tuttavia, anco dopò la reconciliazione dell' Orleans, nella Linguadoca, Ghienna, e Provenza ſoſpetto ſtrepito d' armi.

Il Moles fatto Sargente Maggiore nel Terzo del Matcheſe di Cãpo Lattaro, hebbe aſſegnato il quartiere negli eſtremi limiti del Paeſe, dove ſi mette piede nel Roſſiglione, con l'occhio sì vigilante, e alla quiete de'Sudditi, e a'movimenti de'Nemici del ſuo Signore, che fù dichiarato Maeſtro di Campo del Terzo vecchio di Napoli dall'Infante, prima di partire al Governo di Fiandra, honore neceſſariamente prevenuto da molti meriti, e ſolito conferirſi a'Soldati, che ſotto l'elmo fanno il pelo canuto. Mà ciò, ch'eſſer doveva motivo di affetto maggiore verſo il Rè, che penſava alla difeſa de'Catalani, fù in eſſi incentivo d' odio mortale contro i Spagnuoli, proteſtandoſi aggravati d'alloggi di Soldateſche ſtraniere; tacitamente con ciò derogandoſi a'privilegi municipali. E perche dal rigore di chi comanda non può tanto reprimerſi la militare inſolenza, che nelle caſe dove oſpita non laſci abborrito il ſuo nome, all'animo commoſſo de'popoli aggiunſero punte di ſdegno, e le ragioni del proprio intereſſe, e'l duro procedere de'Soldati, ſiche per alcuni anni con lamenti quotidiani fatti penetrare alla Corte, moſtravanſi l'occulte vampe di quella fiamma, che poi ingombrò la Catalogna di tante ceneri.

Hor venutovi al Governo il Conte di Santa Colomba, deſtinò il Reggimẽto della Guardia del Rè ſotto D. Filippo di Guevara ad alloggiare in Santa Colõba di Farnes, Terra alla falda delle Montagne, aſilo di Ladri, e franchigia di Facinoroſi, che li ferono peſſimo trattamento. E sì per informarſi del vero, come per aſſicurar la ſtrada à Leonardo Moles, che col ſuo Terzo doveva per quella Terra paſſar ad altro Quartiere, vi ſpedì l'Alguazil Monredon, che quantunque accompagnato da buone guardie, e da gentili maniere, fù con tutti i ſuoi nella propria caſa bruggiato vivo. Avviſato il Vicerè del barbaro eceeſſo, inviò ordine al Moles già in marchia, & una Compagnia di Cavalli, che acquartieraſſe in Santa Colomba il ſuo Terzo. Mà al fuoco homicida dell'Algnazile più acciecate le furie de'Terrazzani, ed iſtizzito il genio della crudeltà dal timor del caſtigo, uſcendo a'globi, proviſti d'ogni genere d'armature, inveſtirono i Napolitani nel Rio d'Arenas, gridando *Viſca la tierra muera el Rey, y biafos carve*. Diſpoſta all'ora in battaglia dal ſuo Maeſtro di Campo la vanguardia ſola ivi gionta, li fè rinculare con la ſcarica de'moſchetti, poſtrando i primi, e più audaci; con che reſtava mortificato l'ardire, ſe dalle fineſtre delle caſe vicine quei del Rio d'Arenas non haveſſero data la mano a'temerari, ſparando i loro archibugi, ferendo l'Ajutante del Terzo, due Capitani, dodeci

Soldati, oltre sei, che vi morirono. Dalla prima sera fin presso al mezzodì durò l'ostinata baruffa, e'l Moles serrato in mezzo dalla moltitudine, che lo circondava, mossosi animosamente co'suoi, *alas Mallorquinas*, posto forte, si ritirò, chiamando in soccorso altre sei Cõpagnie del suo Terzo, una lega distanti. Come dovesse cacciarsene un Esercito nemico, così sollevati i Villani di quei contorni, occupati i passi, alla gente del Moles minacciavano ferro, e fuoco; mà gl'incauti se la presero con Soldati Veterani, e pagarono il fio della temerità. Quindi per snidar più di ducento sediziosi fortificatisi in un Casamẽto tra'l Rio d'Arenas, e Mallorquinas, presi seco il Moles ducento Moschettieri, ed altretanti Archibuggieri, l'assalì con impeto sì risoluto, che datisi à fuga rotta, furono fino à Rio d'Arenas inseguiti, e nella confusione di chi fugge, e chi incalza, appiccossi, (non si sà come) à una Chiesa il fuoco, di che incolpati i Napolitani, fulminò contro di essi scomunica il Vescovo di Girona. Così fù descritto il successo in un memoriale presentato al Rè dal Marchese Gerì d'Arena Generale dell'artiglieria dell'Esercito d'Alsazia, D. Filippo di Guevara Comandante al Reggimento della Guardia, D. Gio: della Barrera Sargente Maggiore nel Terzo del Conte di Aguilar, D. Gio: d'Arzè, Leonardo Moles, Conte di Tirconel Colonnello d'Irlandesi, Martin delos Arcos Castellano di Perpignano, D. Alvaro de Quinoñes Commissario Generale della Cavallaria.

Trà tanto (per non impegnarmi à confutare un impostura fatta ingiustamente à tutta la Nazione Italiana, che si gloria trà l'altre Provincie del Mondo di sostener la suprema Sede della Cattolica Religione) il Principe di Condè con sedeci mila Cõbattenti nel Giugno 1638. piantò l'Insegne sotto Fuenterabia presso il mare alla sinistra del Fiume Bidassoa in Biscaglia, chiudendo con forti trinciere il varco a'soccorsi per terra, mentre l'Arcivescovo di Bordeos, doveva con l'Armata angustiarla da mare. D. Michele Perez Soldato intrepido, e di molto nome nel propugnare le Piazze, vi passò con ottocento Fanti sopra barche dal vicino porto di S. Sebastiano, mà da'Baloardi privi di Contrascarpe, e Mezzelune non si poterono tener gran tratto lungi i Francesi, che sboccati nel fosso, e squarciata à forza di mine la muraglia, ributtati da due generali assalti, diedero de'loro Cadaveri larga messe alla Morte. Rinforzato ogni dì dalla Ghienna, non disperava il Condè dell'impresa, gli assediati perciò quantũque li havessero fatto vedere due volte riempirsi la Luna, temevano nondimeno, che la pala, e la zappa, delle quali cõ applicazione incredibile si avvalevano gli Aggressori, la Piazza finalmente constringessero alla caduta, essendo ancora morto il Perez, che n'era il più insuperabile propugnacolo.

Quindi il Duca di Medina del Rio seco Almirante di Castiglia, il Marchese de los Velez, destinati Capitani del soccorso, il Marchese di Torrecuso Carlo Andrea Caracciolo, Maestro di Cãpo Generale, il Marchese di Mortara Supremo Consigliere di Guerra, il Conte di Tirconel, Girolamo Rhò Colonnelli d'Irlandesi, e Lombardi, Leonardo Moles, chiamato da Perpignano, dov'era in Presidio, avanzatisi con dodeci mila trà Fanti, e Cavalli, con due attacchi investirono il Campo nemico. Sì felici riuscirono entrambi, che spingendosi avanti il Marchese di Torrecuso colla Fantetia Napolitana, Spagnuola, & Irlandese, fatte volger

le

le groppe alla Cavalleria,e le ſpalle a'Reggimenti uſciti dalle Trincie-re,con eſſi penetrò nella linea. Il Moles alla teſta de'Napolitani,i Spagnuoli del Terzo d'Olivares, e gli Irlandeſi del Colonnello Bellin, occuparono,e vigoroſamente mantennero le porte del Campo,ſiche morti i Signori di Baugiù,e della Fuja, il Cavalier di Contenant, ferito il Signor di Valensè, ed altri principali Franceſi, nè pure alle lingue delle ſpade, che minacciavano in pugno del Condè, e del Bordeos, obedirono le Soldateſche atterrite, & aggiunſero alla confuſione la fuga, tanto più che il Velez affrettatoſi per una valle, diè col ſoccorſo della Città il compimento alla Vittoria:

Mà perche il Condè condottoſi,doppo la perdita,à Narbona, indi con ſedici mila huomini tornato,eraſi nel ſeguente Luglio 1639. impadronito di Salſas, e Canet, l'Eſercito Spagnuolo inferior di numero,cãpeggiãdo intorno à Perpignano,attẽdeva l'arrivo del Marcheſe Filippo Spinola Generale de'Caſtigliani,del Conte di Sãta Colomba Vicerè di Catalogna,e del Marcheſe di Torrecuſo per ingroſſarſi,e tentar la ricuperazione di Salſas. Con la venuta dunque di queſti Capi, numerandoſi ventidue mila Combattenti ſotto l'inſegne, ſi marchiò verſo la Piazza, donde non lungi ſtavano trincierati i Nemici. Al Moles, D. Giovanni di Gatay,Conte Rhò,e Baron di Batteville, ch'erano di vanguardia, toccò ſotto la direzzione del Marcheſe di Torrecuſo, e Duca di S.Giorgio ſuo figlio, inveſtir gli alloggiamenti Franceſi, montandoli con tanto coraggio, che quelli *temendo d'eſſer colti dalla Cavalleria Spagnuola, non penſarono ad altro, che à ritirarſi ſubito fuori del Campo ſopra certe colline molto in dietro,donde viddero le tende loro ſaccheggiate, & arſe dagli Spagnuoli entrati nell'alloggiamento abbandonato.* *Gual.2 p.lib.6.* *Gual.sis.*

Non ſi aſpettò, che ſi raffreddaſſe il fervore de'Soldati, acceſo al calore della vittoria, e col primo impeto, Spagnuoli, Catalani, ed Italiani ſcagliatiſi contro le fortificazioni eſteriori di Salſas,l'occuparono, trucidando più di trecento Franceſi, correndo pericolo il Moles di reſtar prigione de'fuggitivi, mentre ſe li cacciava davanti la ſpada ſino alla porta. A'Catalani,benche falliſſe l'aſſalto per l'altezza delle mura, reſtò l'honore d'haver cõquiſtata la contraſcarpa,e d'eſſere sboccati alcuni nel foſſo. Mà sì per non atriſchiare troppo le milizie ſcoverte, sì perche con ventimila Fanti, e quattro mila Cavalli s'approſſimava al ſoccorſo il Condè dalla Ghienna, in ſoli otto giorni con la diligenza del Torrecuſo s'alzò il trincieramento, e ſi poſe il Campo in difeſa. L'attaccarono con tutta riſoluzione nel mezzo il Condè,i Signori d'Angencourt, e di Pleſſis,à deſtra il Mareſcial di Schombergh, e Signor di Leches,à ſiniſtra i Conti d'Arpagiù, e di Tonnera, a'3.di Novembre;mà dal Torrecuſo, dall'Arzè, dal Mortara,dal Moles,dal Rhò, che precedevano a'Spagnuoli,& Italiani con maggior bravura teſpinti, quanti,in particolare Nobili Vẽturieri, facean di sè oſtentazione,e põpa ſul parapetto, tanti ſi lavoravano il precipizio, ſi mettevano à tiro giuſto degli archibuggi;perloche perduti nell'atroce fazzione mille de' migliori Officiali,e Soldati,il Condè col rimanente ritiroſſi à Narbona. Non riuſcito poi al Mareſcial di Schombergh il nuovo tentativo di ſoccorrere Salſas,a'30.di Decembre patteggiò la reſa il Signor d'Eſpenan, uſcendone col preſidio a'6.di Gennaro 1640.

Tinto dunque di ſangue, mà trionfale, ſegnò il Sole gli eſtremi gior-

giorni dell'anno caduto, era però trifto preſagio, che nel ſeguente annuvolato da turbolenze civili, ſarebbe un infauſto ſolſtizio. Diedero principio al tumulto i Villani a'7. di Giugno, che con i loro ſtromenti da ſegar le biade (acciò non veniſſero meno l'armi alla Morte) attendevano d'eſſere impiegati al proprio meſtiere da'Cittadini, attaccata briga con certo sbirro, miſero à rumor Barcellona. Occiſero il Vicerè Conte di Santa Colomba nel punto, che voleva ſalvarſi ſopra una Galera; la Catalogna, e'l Roſſiglione nel tempo medeſimo, e quaſi al ſegno commoſſi, manifeſtamente davano à vedere di paſſar più oltre la temerità, quando con un delitto di leſa Maeſtà haveaſi imbrattate le mani. A ſmorzar con acque di Real indulto il naſcente fuoco, fù ſpedito Vicerè il Duca di Cardona, mà appena con poco frutto potè applicarvi prudenza, e deſtrezza nel breve tempo, che ſopraviſſe, e i ſedizioſi abuſando il clemente genio del Principe, proruppero in più pernicioſi attentati. Contenutaſi fin all'ora nell'interno dell'odio verſo le Soldateſche alloggiate la rabbia de'Paeſani, vedendo già tutta la Catalogna, e'l Roſſiglione tumultuanti, non laſciarono di ſfogare contro di loro il mal animo, occidendo molti Soldati, ſparſi per quelle Terre, benche renduta loro la pariglia con vicendevole ſtrage dalla militare vendetta.

Al crudel trattamento de'Contadini, rimaſe più degli altri eſpoſto il Terzo vecchio de'Napolitani, come dell'incendio della Chieſa nel Rio d'Arenas falſamente imputati, perciò il Moles lor Maeſtro di Campo, ridotte inſieme le inſegne; congiuntoſi à D. Giovanni d'Arzè, compoſto di Spagnuoli, ed Italiani un Corpo di cinque mila Fanti, s'incaminò à Girona, per attaccarla. Conſiderata nondimeno la fortezza della Piazza, e la continua moleſtia, che marchiandogli al fianco in molto maggior numero gli davano i Catalani, ſi ritirò verſo Roſes, donde per il Colle del Pertus paſſato ad unirſi con altri tremila Fanti, comandati da D. Giovanni di Garay Governadore di Perpignano, ſcorſe con terrore de' Popoli diverſi Luoghi di quel Contado. Per la via d'Aragona, entrato intanto con l'Eſercito il Marcheſe de los Velez, chiamò il Terzo Veterano del Moles, ond'egli vi ſi trovò quando Tortoſa haveva all'altre Città dato eſempio d'obbedienza, ricevuto il Velez dentro le mura. Doppo gli acquiſti di Xerta, (nel cui attacco morì Raimondo Acquaviva ſuo Capitano,) di Cambril, Villaſecca, Salao, Tarragona, moſtrata ancora ugual prudenza, e bravura nelle fazzioni ſanguinoſe a Coſtantino, à S. Filiù, ſempre variando la ſorte delle battaglie, occupata finalmente Marrorello, Terra cinque leghe da Barcellona, e deſtinata Piazza d'armi de'Catalani, ſi diſpoſe los Velez all'aſſedio della Capitale; in cui, ſe riuſciva felice, poteva preſumerſi debellata la Catalogna.

Dalle lettere del Velez, ed atteſtazioni del Torrecuſo, confirmato il Rè nell'opinione del valore di Leonardo Moles, lo dichiarò Capitan Generale dell'artiglieria del Regno d'Aragona, ed egli ricevuta la Regia mercede nel Campo ſteſſo ſotto Barcellona, moſtrò d'haverla ben meritata nell'attacco del Mongiovich, guidando tutravia il ſuo Terzo, e trovandoſi in quei riſchi di vita, che ponno congetturarſi di Capitano nuovamente honorato dal ſuo Monarca, in

un

un assalto, prospeto nel principio, terminato con perdita de'Spagnuoli, che convenne ritirarsi à Tarragona, ed abbandonar l'assedio di Barcellona, soggettatasi al Rè di Francia, ben fornita di Soldatesche, e proprie, e forastiere. Al Contestabile del Regno di Napoli D. Federico Colonna Romano, Grande di Spagna, e Vicerè di Valenza, fù dal Velez rassegnato volentieri il comando dell'armi di Catalogna. Che perciò arrivato il Contestabile à Tarragona, trovò (specialmente per la fuga de' Porroghesi sottrattisi alla nuova della cospirazion di quel Regno) ridotto l'Esercito in istato da non poter proseguire la Guerra offensiva. Ordinò le fortificazioni di Valles, rimaste con tutto ciò imperfette, & inteso, che il Maresciall della Motta, quantunque perdesse mille huomini nel tentare Tortosa, scorso nondimeno il Regno di Valéza, e con gli acquisti di Tamarit, e Monson, entrato in Aragona, faceva sopra Tarragona medesima i suoi disegni, gli oppose fuor delle mura altro antemurale non così facile à farvi breccia, ed era un Corpo di ottomila Fanti, mille cinquecento Cavalli, comãdati da lui stesso assistendogli il Torrecuso, il Moles, ed altri Capitani di sperimentato valore.

Negli ultimi giorni di Aprile 1641 s'accostò il Maresciallo à Tarragona, ed a' 3. di Maggio l'Arcivescovo di Bordeos con otto Vascelli da guerra, trè Petacchi, trè Brulotti, e tredici Galere, gittate l'ancore una lega dalla Città, a'necessarii soccorsi preclusero Mare, e Terra. Pativane ella molta penuria, onde acciò non le apportassero dãno le proprie forze, fù inviato il Moles con alquante truppe à procurar vettovaglie; mà nel ritorno assalito dal Motta, e dal Signor di Sagnan, intrepidamente ributtando l'insulto, senza fermare la marchia, lasciando alcuni muli alla discrezzion de'Nemici, dentro la Città cõdusse quasi inriero il Cõvoglio. Non potè però sollevarla, anzi crescendo con la carestia d'ogni cosa l'estremo pericolo della comune salute, comparvero in tempo ventidue Vascelli da Napoli, e poco appresso quarantadue Galere, guidate dal Duca di Ferrandina, che sforzato il Mare per mezzo a'legni Francesi, sbarcarono alla Piazza abbondanza di monizioni, e di viveri, uscendo di nuovo, ed alzando remi una lega, e mezzo distanti. Mà sette Galere più tarde al moto, ragliate fuori dalle Francesi, ritornarono in Porto, ajutando à consumare le provisioni condotte.

Contro d'esse il Bordeos faceva giocar continuo il cannone per affondarle, & intenti à dispor la difesa, in ogni luogo del Porto assistevano il Contestabile, il Torrecuso, il Moles, quando una palla dell'Armata nemica colpì nella poppa d'una Galera, dalle cui scaglie volanti all'impeto dell'infocata impressione, rimasero estinti Leonardo Moles, Fabrizio Prignano Capitano di Fanti Napolitani, e'l Colõna leggiermente ferito. La liberazione dall'assedio, che giorni doppo seguì, non moderò ne'Spagnuoli il cordoglio della perdita di Leonardo, che volle rendere alla Spagna il sangue, diramato dalla Spagna ne'suoi Maggiori, impaziente di star loro nelle vene, sempre pronto à versarsi, ò in ossequio della Fede, ò in servigio dell'Austriaco Monarca. Poiche richiamando dall'antiche memorie la penna, Gabriele suo Zio nelle Guerre di Siena, e di Fiandra, innestò molte palme alla Stirpe. *Gual. 3. p. lib. 2.*

Francesco, & Antonio suoi Fratelli, il primo Cavaliere di Malta, sù la Squadra della Religione, nell'affrontar le barbare Vele, nel montar sul bordo delle Sultane, tra'più coraggiosi sprezzatori della vita, ne'

cimen-

cimenti marittimi,di tante virtorie porrò coronata la candida Croce in petto, che meritò gli si ampliasse l'Honore del Segno trionfale cõ la dignità di Gran Croce,el Priorato di Barletta. Nel Terzo di quattromila otrocento Fanti, comandato dal secondo Carlo Spinello Maestro di Campo, che come una legione destinata à strappar di pugno à Federico Palatino l'usurparo Scettro della Boemia, componevasi tutta di Veterani, & ogni Officiale dal numero delle ferite poteva provare gli anni della milizia,fù Capirano Antonio Moles, ed havria da gloriarsene assai la Posterità, se le sue gesta sotto le ceneri delle battaglie di Praga, di Moravia, Slesia, Palatinato Inferiore, non restavano sconosciute.

Fratelli di genio men coraggioso non haverian potuto vantarsi generari da Marc'Antonio Moles Terzo Barone di Turi in Provincia di Bari, Signoria di questa Casa fin da'principii del Secolo trascorso, allorche doppo Giovanni Cardinale,venne Francesco in Italia con Posto di Corriere Maggiore del Regno di Napoli,e fissò in questo Cielo i splẽdori della Famiglia. Cavaliere d'impareggiabile bizzarria si mostrò Marc'Antonio Venturiere nella seconda Impresa del Pignone di Veles della Gomera in Barberia, raccomandata dal Rè Filippo Secondo à D. Garzia di Toledo. Il ricuperare quella Fortezza situata sopra l'eminenza d'un dirupevole scoglio, diviso dal continente poco più di quanto si stende il corpo di una Galera, premeva al Catrolico,non solo perche quell'Isoletta frà Alcudia, e Cerita, sorgendo à fronte di Malaga, quasi rinfacciava a'Cristiani la codardia di ritorrè a'Mori, ciò che havean rapito di furto: mà perche doppo le solite scorrerie,dietro quel sicuro ridosso si godevano le Cristiane prede i Barbari grassatori del mare, e le selve, che ingombrano le montagne intorno la Città di Veles, provedevano d'alberi, ed antenne gli Arsenali del Rè d'Algieri. Più di cento vele in faccia della Rocca presentò D.Garzia l'ultimo di Agosto 1564.mentre però alzata la batteria, e tormentato il Castello,ogni cosa era pronta per venire all'assalto, trovandosi Marc'Antonio Venturiere nelle prime fila de'Squadroni,gli Africani atterriti dal formidabile apparato, parte col cõmodo di alcune barchette fuggirono di notte, parte inviarono Ambasciadori, e resero la Forrezza per sè inespugnabile,al Toledo,che con somma sua gloria in cinque giorni precipitò da quelle Torri la Mezza luna, e v'inalberò lo Stendardo del Crocifisso.

Tornò Marc' Antonio in Sicilia, e quantunque per la fuga de' Turchi dall'assedio di Malta, restasse col ferro sitibondo di barbaro sãgue, col Duca d'Alva andò in Fiandra, per dissetarlo nell'Ereriche vene. Poi nella battaglia di Lepanto con tanto valore guidò (morto il Capitano)la Galera San Vittorino,guadagnandone due Turchesche, che l'Austriaco Generalissimo della Sagra Lega lo dichiarò Capitano di ducẽto Venturieri nella spedizione di Tunisi. Finalmẽte da domestiche ente forzato à restituirsi alla Parria, quivi esercitando il decoroso Officio di Scrivano di Razione, soggiacque alla pena universale trasfusa dal primo Padre all'humana Posterità. In educare il figliuolo Leonardo turta la paterna vigilanza applicò, perche e nelle lettere, e negli esercizii Cavallereschi riuscisse qual poi l'ammirò la Milizia,spicgandogli si la generosità dell'animo nel sembiante, grave insieme,& officioso, rigido ugualmente, & humano: di tanta pietà verso Dio, di tal seve-

Alesandr. de Andrea trattà. di quella Guerra.

ſeverità co'Soldati, che ſolo da ciò, havere i ſuoi Napolitani acceſo il fuoco nella Chieſa del Rio d'Arenas, potria cõvincerſi manifeſta impoſtura de'Catalani, i quali per incrudelire contro le Regie Truppe, ſi avvalſero di quello ſpecioſo preteſto. Il ſolo vederlo veſtir le armi, e muoverſi nelle battaglie, baſtava per gittar dal petto de'più timidi ogni batticuor di vilrà. I diſcorſi, le conſulte, il guardo, il moto ſteſſo del corpo, ſpiravano ardire, e bravura. La ſua preſenza può dirſi, che manteneva i Soldati in ordinanza ſul porto di Tarragona, berſagliato dalle Navi di Francia, donde finalmente l'abbattè con una Cannonata la Morte perche ſimil coraggio non poteva atterrarſi da minor violenza.

Mà, come non sò quale aria di ſpirito guerriero uſciſſe dalle ceneri di Leonardo, egli a'noſtri dì ſi è veduto, per dir così, redivivo ne'ſuoi Nipoti Annibale, e Diego Moles, l'uno Fratello, l'altro Figliuolo di Frãceſco Duca di Parete, prima Viſitatore, poi Gran Cãcelliere dello Stato di Milano, dove con nobiliſſimi Imenei congiunſe Giovanni ſuo Figliuolo à Maddalena Triulzia; indi tornato con la Dignità di Regẽte, principaliſſima nel Regno di Napoli, non potè definirſi, chi meritaſſe lode maggiore ò la mente turra ſapere, ò la lingua tutta facondia; il rigore nell'oſſervanza delle Leggi, ò la dolcezza nella ſoavità de'coſtumi; ſe non che diviſi i pregi di Ceſare, à Leonardo par che roccaſſe la ſpada, à Franceſco la penna. Annibale dunque il Fratello, da *Intertenido* sù le Galere di Napoli, continuò l'oſſequio della Caſa Moles verſo il Monarca di Spagna nelle tempeſte della memorabile ſedizione, che dal Faro di Meſſina tennero ondeggianti due Regni, in ogni azzione mirò alla gloria del ſuo Rè, ch'è la Tramontana de'Cavalieri. Ridortaſi quella Citrà alla obbedienza, ſi conferì à Milano; dove Capitan di Cavalli, e Maeſtro di Campo di Napolirani, moſtroſſi ſempre animoſo, e zelante. Perciò ſecondo l'ereditaria Pietà di Caſa d' Auſtria, volendo il Rè Carlo Secondo concorrere col Senato Veneto à deprimere l'orgoglio Turcheſco, inviategli alcune Truppe Auſiliarie, Annibale fù preſcelto, che col Conte Pierro Franceſco Viſconte Figliuolo d'Ercole, Commiſſario Generale della Cavallaria di Milano ſi conduſſe in Morea. In faccia a' Traci ſpiegarono le Inſegne Spagnuole quei due Terzi d' Italiani; e dal proprio attacco tanto Annibale ſtrinſe Modone, che nel 1686. in ſua mano ſi reſe; egli fù il primo ad entrarvi, facendone ampia atteſtazione il Capitan General Moroſini.

Doppo haver autenticato col valore in queſt'ultime guerre di Catalogna la vena del ſangue antico, portoſſi alla Corte per attendere i cenni Reali in qual parte habbia da eſporre a'marziali cimenti la vita. Anco il Figliuol di Franceſco Diego Moles Orſino, paſſata in Corte la fanciullezza, Menino della Regina Madre, venuto in Italia, & introdotto nella Scuola di Marte, Capirano nella Cavalleria di Napoli, per ordine del Governador di Milano Conte di Melgar, a'Paeſi baſſi paſsò: mà come i Cavalieri della Famiglia Moles rapiſſe con arcana attrattiva la Caralogna, militò ivi da Volourario, e nell'acquiſto di Campredon, nella rotta data a'Franceſi nell'Agoſto 1689. l'iſteſſa ſua bizzaria, che lo ſpinſe in mezzo di mille riſchi di morte, felicemente ne lo ſottraſſe, con certa ſperanza, c'habbiano da laſciar ambeduc copioſa materia di fatiga all'Iſtoria.

LUCIO DENTICE.

CONTE DEL S. R. IMPERIO.

PErche dal fondo della dimenticanza, dove ſpogliata de' debiti honori giacea la memoria di Lucio Sillano famoſo nelle Guerre di Claudio, Giulio Capitone l'eſtraſſe, e à dir coſi la riſuſcitò, dedicandole nel Romano Foro una Statua, acciò fortiſſe l'Immortalità in un bronzo, chi in cento battaglie la meritò, mille lodi al Generoſo Riconoſcitore dell'altrui ſprezzata Virtù attribuiſce Plinio Secondo. Con Lucio Sillano era ogni ſua gloria defonta, e di tanti egregi Fatti, negatagli anco l'Iſcrizzione al Sepolcro, nè men parlava una pietra. Capitone l'eſpoſe in publico, ergendogli il Simolacro, in cui ammiravaſi el degno premio di chi rappreſentava l'Effigie, e l'animo eccelſo di chi havea piantata la Statua: *Sciat ipſum plurimis virtu-*
Lib. 1. epiſt. 17. *tibus abundare, qui alienas ſic amat: redditus eſt Lucio Sillano debitus honor: cujus Immortalitati Capito proſpexit pariter, & ſuæ. Neque enim magis decorum, & inſigne eſt, ſtatuam in Foro Populi Romani habere, quam ponere.*

Gran torto, da riſentirſene la Fama, havria fatto al merito di Lucio Dentice la mia pennà, ſe in queſte Memorie non ne haveſſe almeno delineata l'Imagine; la quale rinovando il poetico portento della Statua di Mennone, ſe poteſſe parlare in faccia al pieno Sole dell'Iſtorica Verità, in ogn'accento farebbe un rimprovero al Tempo invidioſo, e vorace, che d'huomo sì degno s'havria inghiottito anco il nome, ſe pochi tratti d'eſtranea penna per formarne un ſemplice abozzo non ne haveſſe delineato il diſegno. Di Luigi Dentice delle Stelle (Famiglia in Piazza di Nido, che di Virtù Martiale diede in ogni Secolo più Fenici) e di Vincenza Caracciola, Caſato celebre in tutta Europa, fù Lucio Secondogenito, e come tale, al coſtume de' Nobili Napolitani, che à cercar la fortuna nell'armi, ſogliono deſtinare i Cadetti, prima cinſe la ſpada, che la deſtra foſſe habile à ſoſtenerla. Vero è che maneggiando lui sì bene per honor della Patria il ferro, non trovò, chi per raccogliere le notizie de' ſuoi fatti, tempraſſe pienamente lo ſtilo; ſarà perciò in me, benche oſcuriſſimo Concittadino, debito di Gratitudine, tra' queſti celebri Capitani, de' quali ſcrivo, appendere anco di Lucio Dentice, quãtunque non perfetto il Ritratto,

Con quali impreſe nobilitaſſe i primi luſtri dell'Età, qual grido di valoroſo acquiſtato ſi haveſſe nell'arenarie di Marte, naſcondalo il Tẽpo quanto gli piace, perche la mano medeſima di Lucio ce ne ſcuopre alcun lume, almen quanto baſta à ravviſarlo bravo Soldato in Italia, pria di additarlo prudente Capitano in Fiandra. Egli dunque in una Certificatoria, che fà in lode di Tomaſo Caracciolo, trà le cui Scritture ſi legge Originale, dicendo haverlo veduto nell'occaſioni che accenna, vien altresì ad aſſicurarci, ch'anco lui nella ſteſſa Lizza eſercitaſſe la propria bravura.

Il

Pietro Domenico Aud.ª Parrino Neapoli 1691 F. Scor Inu. Fran. de Gradi fculp. Neapoli

All'Illuſtriſs.Sig.e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. ANTONIO DI GAETA

Reggente del Regio Collateral Conſiglio, Caualiere dell' Ordine di Calatraua.

FAtigarebbe iouano l'Iſtoria per inuecotar titoli di lode à queſto Inſigne Guerriero Lucio Dentice; Ogni penna perciò ſi vmilia al giudicio fattone dal Grande Ambrofio Spinola, quando della fioritiſſima gente, che da Iralia in Fiandra donea condurre, riteootane vna parte per ſe, l'altra à Lucio commiſe, e fù voa publica conteſtaai oog eſſer queſti il fecoodo Spinola, e douergli cede- ae anco i primi Capitani d'Iralia. Ei fù vno degl'Incliti Maggiori della Signora D.Fuluia Dentice Sorella del Sig.Maeſtro di Campo D.Domenico Dentice,di cui i fatti di Veterano in età giouanile qneſto Volume contiene, doppo le narrate impreſe dell'Auo Paolo Dentice, e degniſſima Conſorte del Signor Giudice Ottauio di Gaeta, che il mantener inalterabile l'equilibrio delle bilancie d'Aſtrea, appreſe da V.S.Ill.ſuo Genitore, & eſempio, e la di lui virtù promette, che farà anco etede delle ſublimi Dignità, alle quali conduſſe V.S.Ill.noo già,ch'io habbia taleoto da miſurarne l'ampliſſima circonferenaa,mà ſol ripetere vn Eco delle lodi accumulatele in Roma, doue, mentr'era Preſidente della Regia Camera della Summaria,fù inuiato dalla Regina Marianna à trattar la riforma della Bolla Gregoriana. Ammirò quel Capo del Mondo più Palladi nel di lei Capo, più Mercurj nella lingua, nella grauità più Catoni, nell' eſemplarità de'coſtumi vn Criſtiano Senocrare, e dal celebre Diſcorſo, e Dialogo per la riforma della Bolla ſudetta (impreſſo ſotto il Nome anagrammatico di *Onantio Atega*) ben chiaramente ſi ſcorge la ſua dottiſſima eloquenza. In Madrid Reggenre nel Supremo conſiglio d'Italia diede in ogni Senato conſulto vn oracolo della Criſtiana Politica. Mà in acclamarlo ſuo nuooo Neſtore(di cui gli deſidera gli aoni) s'vniſcono tutte le lingue di queſta Patria. Ella ne ammirò l'intendimento di Sauio, e l'integrità di Giuſto negli Offici d'Auuocaro,d'Auuocato de'Poueri, d'Auuocato fiſcale, di Conſigliere in quello di Capuana, di Preſidente della Regia Camera, & ora taoto più ne adora à dir coſi la pietà nella ſuprema Dignità di Reggente della Cancellaria,quanto ſe ne edificò alla modeſtia per la reiterata rinuncia della Carica di Luogotenente della medeſima Regia Camera, doppo, che io molti anni, che amminiſtrò il Real Patrimonio, porè come il Romano Fabricio, moſtrar le mani limpide, ſenza apprenderuiſi vn'atomo di quell'attaccaticcio metallo,che ſuole impegolar le dita dell'Iotereſſe. Lungi queſto dal generoſo ſuo genio, lungi da quello dell'Ill.Sig. ſua Moglie D. Vittoria Aſtorga già vo tempo Conſorte del Signor D.Ferdinando Boccapianola figliuolo di quel Lucio,di cui in queſto libro ſi raccontano i fatti,Dama, e pea Nobiltà del ſangue trasfuſole da'primi Eroi di Spagna, e per la prudenza, e cento altre Virtù, che la rendono meriteuole di tutto l'oſſequio, degna d'annouerarſi trà l'Eroine dell'Iberia. Mà per accennar ſolamenre quaoti famoſi Capitani illuſtrarono l'antichiſſima Famiglia di Gaeta, non è ſufficiente nè la debolezza della mia penna, nè l'anguſtia di queſta pagina. Non mancherà chi onori i ſuoi Iſtorici Inchioſtri con le prodezze di D.Ceſare di Gaeta Marcheſe di Monte Pagano Caualier di S. Giacomo del Conſiglio Collaterale di queſto Regno, gia Capitano oel 1624. nel Terzo del Marcheſe di Trinico all'aſſedio di Verrua, doue nel 1649.vna moſchettata lo paſsò da parte à parte oella ſpalla ſiniſtra, indi Sargente maggiore nel Terzo del Principe di Belmonte, poi Maeſtro di Campo in Iſpagna,donde tornato ſi trouò Camerata del Conte d'Ognatte Vicerè alla conquiſta di Portolongooe, e ne riportò molte palme di Prudeote non meoo, che valoroſo.Fù Capo del Tribunale della Martooata, Fortificaaioue, ed acqua della Città, più volte Preſide io Baſilicata, Lucera, Conrado di Moliſe,e Terra di Bari, replicando vn'altro ſe nel figliuolo D.Antonio di Gaera Marcheſe di Monte Pagano, Caualier dell'Abito di S. Giacomo, e'hebbe in petto la Croce, e'l cuore del Padre. Aſſaggiò il primo ſangue nemico da Capirano di Fanteria ſotto il General Carlo della Gatta,allorche sbarcarono à Caſtello a Mare i Franceſi.Con ſoldo poi di Maeſtro di Campo trattò la picca nella gnerra di Catalogna; e per ordine del Rè N.Sig.nel 1677. formatogli qui vn Terzo di Faoteria Napolitana, di nnouo laſciò la Parria,e sù le Galee di Spagna sbarcaeo con la gente a Fioale, ſegnì la miliaia nello Staro di Milano, in tempo del Principe di Ligni, e del Conte di Melgar, che gli confidò il gouerno della geloſa Piazza di Sabioneta, ſodisfatta del di lui valore la Cattolica Maeſtà, a'cui piedi egli,riformato del poſto di Maeſtro di Campo,portoſſi, ordinò ſe gli aſſegnaſſe altro Terzo, e ſe gli pagaſſe in Napoli il medeſimo ſoldo. Mà due Signori Vicerè in arduiſſimi affari della di lui ſauia condorta ſi auualſero. Il Marcheſe del Carpio l'inuiò Preſide nella Prouincia di Montefuſcoli, indi in Matera. Il Sig.Conte di Santo Stefano con la medeſima carica lo ſpedì à Lecce, quaodo per la publicazione della nuoua moneta, era tutta la Prouincia in pericoloſi imbaraazi. Mà più non permettendomi la brenità di vna Dedica, inchinaro alla benignità di V.S.Ill. la ſupplico a gradir l'offerta di qneſto Ritratto, e coocedere all'oſſequioſa mia ſeruitù il gloriarſi d'eſſere

Di V.S.Illuſtriſs.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Il Maestro di Campo Lucio Dentice,&c.

Certifico, e faccio fede haver visto Tomaso Caracciolo servir à Sua Maestà fin dall'anno 1590.ch'era Alfiere nel Terzo del Marchese di Trevico in Piemonte,e Savoja, ritrovandosi particolarmente nella Scalata di Briheras, dove essendo de'primi sopra il ramparo, vi restò ferito d'una petrata in bocca. Et havendolo dopoi fatto Capitano il Signor Contestabile della Compagnia de Infanteria di D. Giovanni Ventimiglia,continuò à servire in Piemonte, da dove partì con licenza di Sua Eccellenza per sua Casa,e tornò dopoi Capitano d'Infanteria da Napoli nel Terzo del Prior d'Ungaria in Borgogna, dove assistì molto honoratamente. Ritornò dopoi l'anno di 600.con un altra Compagnia da Napoli nella condotta del Prencipe d'Avellino,in absenza del quale,e del Sargente Maggiore, governò alcune volte tutta la condotta,ch' era di quarantacinque Compagnie,fino à Milano, da dove essendosi ripattita in due Terzi, passò con quello del Marchese della Bella in Fiãdra, dove essendo Io arrivaro poco dapoi col Terzo mio, l'hò visto servire particolarmente nell'assedio d'Ostenda, nel quale andando à riconoscere un posto,da dove l'Inimico batteva dalla Villa,fù dalli stigli d' una cannonata mal ferito in testa, e nel braccio sinistro, e stando dopoi fortificando un altro posto, restò ferito d'una moschettata nella coscia destra. Da dove andò con il Terzo in Ocstrate, &c. Portò anco à suo carico mille, e cinquecent'huomini di basso del Conte Teodoro nel Quartiero di Sant'Anna per lo stesso soccorso (dell'Incluſa), & in tutto questo tempo, & occasioni,che lo sò,& hò visto servire,s'è portato sempre con particolar vigilanza, e valore, governando con molta prudenza, e satisfazzione, come molto valoroso Capitano,e principal Cavaliero, &c. Brussellcs 15.Nov.1604.

Quando tutt'altro mancasse, non potrà negarglisi la lode d'intrepido, e di prudente da chi considera, che venuto in Italia il Marchese Ambrosio Spinola, e per ordine del Rè Cattolico, raccolti nove mila Soldati per condurli in Fiandra, concorrendo non solo veterane milizie all'ombra di quelle Insegne, mà allettati dalla Gloria, non rapiti dall' oro del nuovo Duce, Personaggi di molto nome,che altrove avezzi al comando, hora all'impero dello Spinola,senza taccia di sbassamento,si sottomisero: Questo, diviso in due Squadroni quel Corpo di Gente, d' uno d'essi voll'essere ei medesimo il Maestro di Campo, e sotto lui Sargente Maggiore Pompeo Giustiniano, detto *Braccio di Ferro*, ptima cõduttore di cinquecento Italiani in Fiandra, stimatissimo da Alesandro Farnese,che nelle più ardue imprese della di lui virtù si fidava;poi Maestro di Campo Generale de'Veneziani nel Friuli.

Al comando dell'altra metà delle Truppe, trà tanti prodi Guerrieri, che la Fortuna dello Spinola vollero sequitare anco in condizione d'Officiali minori, e portavano tinta di molto sangue la spada, fregiato il petto di cicarrici, scelse il Marchese la persona di Lucio Dentice Cavaliere Napolitano, preferendo la di lui prudenza,e bravura à gli altri nobilissimi concorrenti. Elezzione che fece intendere al Mondo quanto nel maturo giudicio dello Spinola fosse grande la stima di Lucio, degno d'haver il secondo luogo doppo Ambrosio, à cui la Fama diede la prima palma trà i Capitani d' Europa: *Duas in Legiones copiæ omnes divisæ, in unaquaque signa viginti; sub quibus singulis viginti ferè*

Co.Cual.Scena d'Huom. Ill. in Ambr. Spin.

P. Gallue. de Bello Belg. lib. 14.

P.Gallucc. *ferè milites ſupra ducentos, ſuperſtuente numero ob frequens diffugiendi periculum. Alterius legionis Tribunus fuit ipſemet Marchio; Supremus verò Inſtructor Pompejus Juſtinianus, qui Belgicum hoc Bellum, non modò theatrum habuit virtutis ſuæ, & antea ſub Parmenſi, & poſtea ſub Spinula, tam fortiter, quam faliciter militando; ſed & Ingenii materiam, de eo datis in lucem illuſtribus Commentariis. Alterius Lucius Dentices Tribunus, Auguſtinus Arconatus Inſtructor, Magni nominis ambo, magnæque in bello experientiæ.*

Con sì bravo Eſercito, che coſtava *ex flore Nobilitatis* meſſo piè nella Fiandra nel 1602. preſentatiſi all'Arciduca Alberto, da lui furono accolti humaniſſimamente, e pregato lo Spinola ſi contentaſſe aggiungere quel valido Corpo di Soldateſca à cinque mila Fãti, e quattro mila Cavalli condotti dall'Almirante d'Aragona Franceſco Mendozza, per opporſi à Maurizio, che con ventidue mila Fanti, e cinque mila Cavalli s'accoſtava al Brabante, e penſava, piegando à i lidi di Fiandra, introdurre un Convoglio in Oſtenda. Aſſenti il Marcheſe, ritenendo à parte, delle ſue Genti il Quartiere, e'l comando; e pianrate incontro al Campo Olandeſe nel Caſtello di San Truden, le tende, mentre la moſſa del Nemico gli uni, e gli altri attẽdeano, Maurizio laſciato il Poſto, fingendo diverſi termini alla ſua marchia, finalmente occupata Helmont, à Grave il dì 14. di Luglio fè vedere l'Inſegne. Munira per sè, proviſta però di ſoli mille cinquecento Fanti ſi trovava la Piazza, governara da Antonio Gonſalez d'Avila Soldato vecchio, che niente mancando al debito di Fedele Miniſtro, e d'intrepido Comandante, havria ſotto quelle mura franta l'audacia de'Nemici, quando non gli foſſe ſparita ogni ſperanza di neceſſario ſoccorſo, tentato, mà non potuto introdurviſi dall'Almirante.

Non ſenza Nauſea d'occhio ſpaſſionato ponno leggerſi negli Eſerciti del Rè di Spagna i frequenti rumulti. Nè può intenderſi come sì potente Monarca, à cui ſi vuotano le miniere dell'Indie, e ſervon due Mondi, per mancamento d'oro, ſi vegga rivolgerliſi contro le ſue milizie, e ſia coſtretto à tranſigerſi co'ſuoi Vaſſalli. Quell'armi ſteſſe, colle quali hà fatto sì gran raccolta di palme, l'han traſtornato importantiſſime Impreſe; poiche differiti i ſtipendii, e perciò ammutinate le milizie, negando eſporre la vita quando non havean di che vivere, ſpeſſo fù biſogno deſiſtere, laſciarſi ſfuggir di pugno il crine della Fortuna, e perdere le più certe vittorie. Due mila Fanti, e mille cinquecento Cavalli ritiratiſi ad Oeſtrat, non ſol diſobbedienti, mà contumaci, datiſi alla protezzion di Maurizio, nulla ſtimarono ò gl'inviti, ò le minaccie dell'Arciduca; che irritato dalle loro ſfacciate inſoléze, con ſette mila Fanti, e tremila Cavalli mandò Federico Conte di Vandeberg ad aſſediarli. Erano in queſto Corpo i Napolitani del Marcheſe della Bella Caracciolo, e gl'Italiani di Lucio Dentice.

I ſedizioſi udita la moſſa del Conte, laſciati i due mila Fanti alla difeſa d'Oeſtrat, con mille cinquecento Cavalli à Maurizio s'unirono, e vennero per ſoccorrer la Piazza, dove Federico havea poſto l'aſſedio. Sortì la Cavalleria Cattolica dalle Trinciere, mà tornata, ſparſo rumore nel Campo eſſerſi ritirato il Nemico, mentre ripoſavano i Soldati, furono riſvegliati dagli Olandeſi, che ſul mezzo di inveſtita la linea, benche vi faceſſero valida impreſſione, non poterono ſuperarla, reſpinti in parti-

Lett. di Lucio Dentice 5, Agoſto 1603. del Marcheſe della Bella 12. Agoſto.

particolare dagl' Italiani, a'quali se ne deve la lode. *In hunc modum Hostis ea die à Castris obsidentibus pulsi, gloriam fuisse præcipuam Italicæ Nationis ferunt.* P.Gallue.cit. Il Conte Federico vedendosi preso in mezzo dal nnmeroso Presidio d'Ocstrat, dall'Esercito superior di Maurizio, premuto ancora dalla penuria de'viveri, sloggiò d'intorno alla Piazza, ne fù minore la diligenza di Lucio Dentice, e del Marchese Caracciolo in assicurar la ritirata, che in ributtar l'attacco già detto. Il Dentice rimasto à guardar la trinciera, il Caracciolo con l'alloggio più prossimo al Nemico, ambedue, à gagliardi tentativi intrepidamente s'opposero. L'uno fece fronte, e ributtò le sortite de'tedizioli presidiarii; L'altro sostenne l'ultime ordinanze, e franse l'impeto degli Olandesi soccorritori, che dell'Austriaco Esercito in marchia l'estreme fila assalirono; fin che con perdita di soli cinquanta ad Herental si ridussero, sempre combattendo, le Truppe. Lett. di Lucio Dentice, 15. Agosto. P.Gallue.sit.

Accettata dal Marchese Spinola la direzzione dell'assedio d'Ostenda, l'Arciduca Alberto per ingrossarne maggiormente il Campo, ordinò marchiassero à quella volta tutre le Truppe venute da Italia, anco allora divise in due Corpi, l'uno obedendo à Pompeo Giustiniano, cui Ambrosio havea rimessa la Carica di Maestro di Campo, l'altro à Lucio Dentice, aggiontegli altre Compagnie d'Italiani del Cavalier Melzi, e di Germani del Conte Tilly. Degne di riferirsi fariano l'opre del Dentice, el valore mostrato in quella difficile Impresa, se come l'ammirò, così l'haveste notate l'Istoria. Nell'approssimar delle Machine militari, inventate dal Targone, ad ogni cui passo inciampavasi in mille pericoli, tal'era la bizarria de'Spagnuoli, & Italiani, che il Giustiniano, il Dentice, il Brăcaccio, nõ curãdo la propria vita, bisognava moderassero l'ardir de'Soldati, e ritenessero quei magnanimi dall'esporsi sì facilmente alla morte: *Quamquam ipsorum Tribuni, moderantes prudentiâ sua militum alacritatem profusam, eo parciores erant tam generosi sanguinis, quo illi largiores.* P. Gallue. lib. 15. P. Gallue. lib. 16.

Il Cangrego, el Verde due Baloardi d'Ostenda, l'uno cedè all'audacia de'Milanesi sotto il Cavalier Frà Ludovico Melzi, l'altro alla bravura de'Borgognoni, e Fiamenghi, a'quali per ordine dello Spinola due Compagnie di ciascun de'loro Terzi aggiunsero il Dentice, el Giustiniani, che cõ quei valorosi Squadroni porgeano à turti i più arrischiati attacchi la mano, pronti à respingere le sortite, e sanguinose, e frequenti. Mà al soccorso dell'Inclusa assediata dal Conte Maurizio inviato il Giustiniano, al Dentice toccò con l'honore di comandar à tutti due i Squadroni di quelle Italiane Milizie, il peso ancora di supplire all'occorrenze de'continui cimenti, e nel passare la fossa, e nell'occupare il Bastione detto del Riccio, e nel soffrire la scarica incredibile de' fuochi artificiati, co'quali il Presidio d'Ostenda parea diluviasse le pioggie di Sodoma; di maniera, che il nome di nuova Troja le fù attribuito non tanto dal rimaner quasi un mucchio di cenere, quanto dal fiocear gragnuole d'infocati esterminii sù i Cattolici Alloggiamenti.

Così vicino all'impossibile si stimò l'esito di questa Impresa, che il Popolo d'Ostenda con publici segni di gioja, sparo d'artiglierie, in trè anniversarii, da che l'assedio cominciò, festeggiava il quinto giorno di Luglio; mà a'19. di Settembre 1604. rimettendo la ferocia, abbassò al Vincitor la cervice, tornò sotto il dominio Spagnuolo, risultandone som-

ſomma gloria allo Spinola,che dal piede del Belgico Leone quella Spina ſtrappò. Nè minor lode meritarono Lucio Dentice, il Mendozza, il Giuſtiniano, il Brancaccio,& altri principaliſſimi Sogetti, che col diſpendio del ſangue, el periglio del Capo,cooperarono all'eſpugnazione d'Oſtenda.Per i rari talenti di riſoluto inſieme,e provido Capirano ſperimentati nel Dentice, ſeco lo portò il Marcheſe Ambroſio con l'Eſercito al Reno,e al ſoccorſo del Saſſo di Gante;à lui commiſe la fabbrica, e la cuſtodia de'Forti alla ripa dello Scalde. Oldenſel, Linghen, Vattêdonch, Cracou, Grol, Rinbergh, & altre ò ignobili Caſtella, ò Città forti acquiſtate ne'due anni ſeguenti, moſtrarono qual foſſe la virtù, il ſenno di Lucio,che in queſti, e ſimili aſſedii hebbe geloſiſſimi impieghi.

Mà argine al corſo delle virtorie faceano l'armi ſteſſe di Spagna, poiche conſumando la Soldateſca non men la mancanza dell'oro, che l'abbondanza del ferro,e mettendola in diſperazione ſe doppo lo ſpargimento del primo, anco il ſecondo, e più prezzato ſangue ſi niega, nel 1606.alcune Compagnie di Germani s'ammutinarono, ſcorſero Villaggi, sforzarono Caſtella, miſero in contribuzione Provincie. Serpendo in altre milizie il contaggio, creſciuti ſino à due mila, e ducento,ſi fortificarono in Eindoven, minacciando ſuperbamente deſolazioni, & incendii,ſe nõ foſſe loro aggiuſtata la prõta ſoluzion de'ſtipendii.Per non perdere si buon corpo di gente veterana, & accreſcerne l'Eſercito nemico, aperta già da altri ſollevati la via, conſigliato da lo Spinola, determinò con eſſi convenir l'Arciduca. Marcello del Giudice,allora Sargente Maggiore del Prencipe di Paleſtrina, poi Maeſtro di Campo del Terzo vecchio del Marcheſe della Bella, riduſſe all' obedienza i ſedizioſi, a'quali aſſegnata Dieſt in alloggio ſino alla ſodisfazzion delle paghe,perche chiedevano in oſtaggio un Perſonaggio di conto,fù dato Lucio Dentice, la cui deſtrezza ammollì quegli animi duri,che poi non dubitarono in ardniſſime impreſe eſporre la vita per ſervigio dell'Arciduca.

P. Gallut. lib. 19.

Come nondimeno con la carica di molti ſarmenti ſembra piccol fuoco già morto, e pur vive, e fomentato dal peſo iſteſſo, che lo ſotterra, prende forza maggiore, alza più vorace la fiamma; Così il fomite della ſedizione paſciuto cõ l'oro delle paghe richieſte,s' andò per altre Soldateſche attaccãdo;le quali conoſciura la neceſſità,che d'eſſe havea l'Arciduca, in maggior numero di prima, ſcoſſo ogni timor di caſtigo, depoſta la riverenza al rigor degli Editti, ſpezzato il capo ad ogni filo d'amichevoli negoziati, portavano nelle Cirrà,e Villaggi men pronti à ſfamare la militare ingordigia, il terrore dell'armi. Oppreſſo Alberto da queſte cure, nè havendo forze baſtanti per caſtigar l'inſolenza de' ſedizioſi, protetti da'ſuoi nemici, commiſe à Lucio Dentice il negozio di liberar da quei ſcandali familiari l'Eſercito. Il Dentice paſſando hor a'tumultuanti per eſortarli à ripigliar l'oſſequio del Principe, hor allo Spinola per ſpianar la difficoltà dell'accordo, hor ad Alberto per ottenerne la ſodisfazzion delle paghe, finalmente con ammirata ptudenza la ſacenda conchiuſe; e gli ammutinati fatto in pezzi il nuovo Veſſillo, che alzarono già nel tumulto, ſotto le antiche inſegno ſi accolſero.

Manifeſto indicio della retriſſima, & inemendabile Providenza Divina è il proſpero avantaggiarſi dell'humana Iniquità, e benche chi non è prattico delle Sagre Scritture, nè imbevuto della ſciẽza de'Santi,

non

non intenda; perche Potenze ò barbare per natura, ò più che barbare per elezzione, fattosi Idolo del proprio capriccio, per sfogar odii inteſtini, fan raccolta d'oro dall'altrui Terre, e come l'Albero veduto in ſogno dal Rè di Babilonia Nabucodonoſor, occupare i confini dell'Univerſo; cõ alterezza inſoffribile, nõ ſolo fãno ciò che poſſono per sbaſſar gli ſcettri rivali, mà calpeſtano Leggi humane, e Divine, deſertano Cattoliche Regioni, & accendono luminarie feſtive con gl' incendii del Criſtianeſimo; pure il Signore par che in favorirle allarghi la mano, gitta loro in ſeno vittorie, & acquiſti; quãdo piiſſime Caſe Reali patiſcono ſcoſſe tremende, par che contro d'eſſe congiurino gli elementi. Mà nella guiſa, ch'una farfalla avezza à raggirarſi intorno il morticcio lume d'una candela, da cui anco riporta l'ale brugiate, voleſſe far l'Aquila, e fiſſarſi nel Sole; con molto maggiore audacia il noſtro corto Intendimento, ſolito travedere anco in ciò, che vede con occhi aperti, oſarebbe intrometterſi à ſcrutinare i tremendi Giudicii di Dio, e perderſi nell'abiſſo dell'eterne diſpoſizioni.

Udivaſi con meraviglia il felice creſcere delle Provincie Unite, e la ſuperbia, con la quale ſprezzãdo le condizioni della Pace offerta loro dall'Arciduca, cõ fatiga s'induſſero à una Tregua di dodeci anni, inclinatavi la Spagna dal graviſſimo peſo, ch'hormai le apportava lunga, dubia, e ſanguinoſa guerra. Perciò ſoſpreſe le hoſtilità, licentiatiſi molti Comandanti, il Dentice paſsò in Alemagna alla Corte di Rodolfo Secondo Ceſare, Fratello d'Alberto Arciduca, da cui fù perſuaſo ad impiegar in ſervigio dell'Imperadore il rimanente degli anni, che non furon pochi, continuando ivi la milizia, e quanto ſopraviſſe Rodolfo, e quaſi quanto regnò Mattias. Da ambedue fù ſollevato ad honoratiſſime Cariche, Dignità di Generale, intimo Conſigliero, Cõte del Sagro Romano Imperio, e Mareſciallo Generale. In conferma del che, leggeſi una ſua Certificatoria in lode d'Alberto Staleen Germano, atteſtãdo il valore di queſto Soldato, la quale comincia. *Lucius Dentices inter* 13. Nov. 1614. *Sacri Romani Imperii Comites, Sacræ Cæſareæ Majeſtatis Conſiliarius, & in ejus Exercitibus Generalis Mareſchallus. Specialem de Militum Virtute in obſequium Clementiſſimi, &c.* Sposò Nobiliſſima Signora Tedeſca, da cui hebbe due Maſchi, & una Femina congionta in matrimonio al Marcheſe di Grana di Caſa del Carretto Padre di quello, che a'noſtri giorni fù Governadore de'Paeſi baſſi, il quale paſſando per Catalogna, dove militava Domenico Dentice (di cui à ſuo luogo dirò) lo trattò da Parente; & haveva creditato i Feudi, donati à Lucio dall Imperadore; poiche i Figliuoli di queſto nel ſoggettarſi alla falce inevitabile della Morte, prevennero Lucio Padre. Egli in età aſſai avanzata, laſciò la nativa caducità; e ſe di queſto glorioſo Capitano dar aſsoluto raguaglio toccarà ad altra penna, ne invidio la ſorte.

MAR-

MARCELLO DEL GIUDICE

INsuperbito per la Vittoria di Canne, occiſi con Gneo Fulvio Proconſole, undici Tribuni, e tagliato il Romano Eſercito à pezzi, proibito il ferro di più ſatollarſi di ſangue con quel divieto: *Parcite ferro*, credevaſi Annibale divorar Roma, far una Cena ſolenne, non in Apolline, mà in Campidoglio. Veramente doppo quella generale ſconfitta: *Dubium non erat, quin ultimum illum diem habitura fuerit Roma, quintumque intra diem epulari Annibal in Capitolio potuerit.* Perche nondimeno: *Cùm victoriâ poſſet uti, frui maluit*, non ſolo non potè digerir la flēma di Fabio, mà nè meno rattener la celerità di Marcello, che nato per eſſer l'Antagoniſta dell'orgoglioſo Africano, d'incontrarſi con lui, come unicamente deſiderò, così, ancor dormendo, ſognava. Lo vinſe nelle Campagne di Nola, e fù il primo, che faceſſe conoſcere, *Annibalem vinci poſſe*, che s'azzuffaſſe con quel tremendo Leone, di cui l'Africa più portentoſo Moſtro di valor non produſſe. Mà doppo haver riportato da trentanove battaglie altrettante Corone Campali, e ſegnato ogni giorno dell'età ſeſſagenaria con impreſe degne di Secoli, ſpingendo il Cavallo per riconoſcere le inſidie orditegli dall'aſtuto Cartagineſe, vi reſtò morto, e può dirſi, che Annibale con quel colpo riſervato troncaſſe à Roma il ſuo braccio.

Luc. Flor. lib. 2 cap. 6.

Plin lib. 7.

Plut. in Marcel.

Quando al Sogetto, di cui prendo à ſcrivere, foſſe ſtato conferito con pari autorità il baſton del comando, havria ſortito nè diſſomigliante la deſtra, nè inferiore il coraggio, & à Marcello Conſolo, Marcello del Giudice potria più degnamēte paragonarſi. In cinquātaquattr'anni, che nel perigliоſo meſtiere dell'armi intieramente impiegò, ſempre ò gli ſi vidde in mano la ſpada, ò gli ſi leſſe in fronte il deſiderio di cōbattere; ſe: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, queſt'huomo fè ſua vita la milizia. Strappategli molte oſſa dal corpo (delle quali un caſſettino mandò al Rè, teſtimonii chiariſſimi de'ſuoi fatti) perduta mezza ſpalla, ſtorpio di braccia, e di gambe, impreſſogli nelle membra un moſaico di cicatrici, lo ſpirito nondimeno al nudo ſcheletro del vecchio individuo manteneaſi indomitamente attaccato; nè Marcello laſciò di vivere, ſe non quando, rinonciato ad Andrea Cautelmo il Terzo, laſciò d'eſſer ſoldato. In Portogallo, ſeguendo l'Inſegne di Carlo Spinello de'Duchi di Caſtrovillari, cominciò i primi tirocinii di Marte, che ſi ſcrivono col proprio ſangue, per la conquiſta di quel Regno, le cui ragioni erano decadute à Filippo II. dopò la morte del Cardinale Errico, ſucceduto al Nipote Sebaſtiano, che nell'arene di Tamità in Africa, imprimendo ſegni di Criſtianiſſimo Prencipe, e di ſfortunato Guerriero, riempì il Regno di lutto, e poſe la Corona in bilancio, ò d'eſſer ſcherzo della ſorte dell'armi, ò di cadere ſopra non legitimo Capo, qual'era D. Antonio Prior di Crate, Cugino di Sebaſtiano, mà Spurio.

Ciò che contro ſeſſanta quattro mila Cavalli, e quaranta quattro mila pedoni havevano guadagnato la gencroſità del Rè, e l'ardire di

ſoli

Marcello del
Giudice
P. 4ti

All'Illuſtrriſs. Sig.re Pad. Coll. il Sig.

D. EUGENIO ROANO

Del Conſeglio di S.M. che Dio guardi, ſuo Segretario, e Officiale Maggiore della Segretaria di Stato, e Guerra di queſto Regno.

DOppo d'haver dedicata à V. S. Illuſtriſs. intieramente la mia devotiſſima ſervitù; conoſcendo dal pochiſſimo, che ſono, e miſurando dalla picciolezza dell' offerta la grandezza del di lei animo, non ildegnatoſi di guardarla con occhio di corteſiſſimo gradimento; oggi le compariſco avanti col Ritratto di Marcello del Giudice, e'l cuor mi dice, che nella gentilezza di V. S. Illuſtriſs. ſarà & accetto il Dono, e'l Donator non ſpregiato. All'aura di quei Potentati, che volentieri ſoffiavano nell' altrui tempeſte, ſpeſſo aprì le vele tutte della proſperità la Fortuna degli Olandeſi, ſottrattiſi all' obedienza non men della Fede, che del natural lor Principe, e fondò (chi lo crederebbe?) sù l' acque un Dominio tra' principali d'Europa. Perche nondimeno ſe ne arreſtaſſe la prodigioſa felicità, e tutto il Belgico Paeſe non occupaſſe con l'armi; Marcello del Giudice fù certamente ad Alberto Arciduca, all'Infanta Iſabella un fermiſſimo Propugnacolo, che contro le forze nemiche egregiamente con la mano valoroſa, el ſenno conſumato nelle guerre reſiſtè quaſi ſempre sù le frontiere. Giuſtamente ne dedico l' effigie a V. S. Illuſtriſs. la quale mentre i torbidi ſedizioſi di Meſſina offuſcarono il ſereno de' due proſſimi Regni, fù il deſtro braccio di trè Signori Vicerè, l'uno di Napoli, gli altri due di Sicilia. Del noſtro Vicerè Marcheſe di Velada, ed Aſtorga, che col Conſiglio Collaterale, e Giunta di Guerra lo nominò Segretario del piede dell'Eſercito, che univaſi in Reggio per ridurre l' oppoſta Città con la forza, maneggiò V. S. Illuſtriſs. la toral confidenza in un Carico geloſiſſimo, aggionta la ſoprantendēza delle Pagadorie, & altre graviſſime Commiſſioni, dovendo paſſar per ſua mano trattati di aggiuſtamento con la Città cōtumace, e a dir coſi il maggior peſo di quella guerra. Mà ben dimoſtrò V. S. Illuſtriſs. per un Mōdo di negorj haver omeri infatigabili d'Atlante, & alata intelligenza di Mercurio; che ſe non diſteſe sù quel Popolo orgoglioſo il Caduceo della pace, ſeppe ridurre ad obbedienza i Vaſcelli della Squadra di Fiandra, che per mancamento di paghe, trà gli ondeggiamenti del Faro correan pericolo di naufragar nella fede, e per la prudente deſtrezza di V. S. Illuſtriſs. piegarono le oſſequioſe bandiere alla Cattolica Maeſtà; riportando ampia mercede d' encomj dal Vicerè di Sicilia Marcheſe di Villafranca, da cui a coſi arduo affare era ſtata preſcielta. Ma l'ampiezza delle di lei opere, con le quali in 40. anni di continuato ſervigio nelle Segretarie di Spagna, e di Napoli, mi riduce in angultie; nè quì è luogo da moſtrare al Mondo quanto la ſtimaſſero i Signori Vicerè, che ſuccederono a governar queſto Regno: Con quali graviſſime carte rappreſentaſſero a S. M. il merito di V. S. Illuſtriſs. le fatiche ſofferte in maneggi di ſomma confidenza, e di ſingolar avantaggio al Regio Eratio. Al decoro con che ſoſtiene la Carica di Official Maggiore della Segretaria di Sraro, e Guerra, ſempre degna di più ſublimi onori, come ſempre più fervente nel zelo del puntual ſervigio del noſtro Monarca. Se la mia rozza penna ſeguendo il modeſto genio di V. S. Illuſtriſs. non paſſa oltre nelle ſue lodi; non già tace la Fama i pregi della Famiglia Roano, che dalle Monragne di Burgos, dove hebbe emiuente l'origine, diffuſe raggi d'antichiſſima Nobiltà alla Spagna, rammemorandone coſpicui Soggetti aggregati al famoſo Collegio di Vagliadolid fin da quando la prima volta, fon già ſecoli, ſi fondò. Quali raggi di bontà, e dorrrina allettarono gli occhi de' PP. del Sagro Concilio di Trento, ſparſi da due Veſcovi della ſtirpe Roano, che v'intervennero, l'uno di Siracuſa, l'altro di Salamanca? Gode ella nel Duomo di detre Città (Atene de' noſtri tempi, dove vien tutto il mondo a laurearſi per mano della Catedrarica Sapienza) il Iuſpadronato della Cappella chiamata *del Veſcovo*, perch'eretta da quel Venerabile Prelaro, che tāto nella Tridentina Aſsēblea fatigò per la Chieſa. Cō mille gēme di chiara virtù s'ingiojellò la Mitra un'altro Arciveſcovo di S. Iago in Galizia pur di Caſa Roano; Come oggi altresì l'Illuſtriſs. D. Giovāni Roano Arciveſcovo di Monreale in Sicilia, all'onore delle ſagre Inſule, diletto a Dio, & a gli huomini, congiungendo la Paſtorale affabilità con un grado tra' primi, a' quali il Monarca di Spagna ſolleva i ſuddiri benemeriti. Baſta che V. S. Illuſtriſs. ha ſuo Conſobrino per imitarlo nell'umaniſſima gentilezza. Oltre tanti motivi, mi ſpinſe a dedicarle queſto Ritratto la ſtretta parentela col Sig. D. Giuſeppe Marcheſe, Marcheſe di Cammarota, che in quello Libro hà due Capitani congionti di ſangue eſpreſſi dalla penna dell'Autore, poiche egli, & V. S. Illuſtriſs. ſon felici Conſorti di due ſorelle D. Tereſa, e D. Agata Mazzella, Dame (per abbreviarne le lodi) degne di tali ſpoſi. Supplico dunque V. S. Illuſtriſs. ſi compiaccia gradire queſto minimo ſegno del mio devoriſſimo oſſequio, e concedermi che ſino all'ultimo fiaro poſſa dichiararmi, come faccio

Di V. S.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Patrino.

ſoli ſedeci mila Criſtiani, la loro inconſiderata bravura perdè; el mal' eſeguito deſiderio di vincere, pregiudicò al compimento della vittoria. Seguivano eſſi gli Arabi fuggitivi; irritati dal ſangue, che il lor ferro avidamente bevea, non ſerbando ordine, ò regola, ſparſi, e diſuniti, lungi dal corpo della Vanguardia, ſi cacciarono trà numeroſi ſtuoli de' Mori. Hor perche contro una ſerrata moltitudine, non può mantenerſi un valore diſperſo, la Cavalleria del Rè, e le Fanterie diviſe, e impotenti à ſoccorrerſi, furono da tante bande aſſalite, che pria rattenute, poi trepidanti, dateſi in fine à guidare dallo ſpavento, reſtò la Vanguardia diſfatta. E come la perdita di queſta è ſolita tirarſi dietro la ruina di tutto il Campo, non fè gran reſiſtenza la retroguardia, el Corpo della batraglia partecipò l'univerſale ſconfitta, maſſime, che l'artiglieria Portogheſe guadagnata da' Mori, ſquarciò quei reſidui di ſoldateſche, che ancor ſi tenevano in piedi. Il Rè arreſtato, mentre era materia di riſſe tra' Vincitori, che per sì nobile prigioniero trà loro vennero all'armi, fù da un Alcaide cõ ſcimitarra ferito in teſta, e ripercoſſo dagli altri, ſpirò. Giovine di venticinque anni, al quale per compire una Corona di Regie Virtù, mancò ſolo la maturità del Conſiglio; ben può ſperarſi che il Signore ne premiaſſe in Cielo il magnanimo zelo della Santa Fede, per il cui aumento, in quelle arene deſerte ſeminò tanto ſangue. *Campana vol. 1. lib. 9.*

Lo Scettro dunque di Portogallo (gradirà il Lettore la breve digreſſione) mirava alla deſtra del Rè Filippo, il quale per abbattere il partito di D. Antonio, dõde potea naſcere un Idra d'ineſtinguibili guerre, vi ſpinſe il ſuo famoſo Ercole, Duca d'Alva, con le milizie, che di conſentimento del Rè Cardinale Errico, tenea diſpoſte a' confini. Sotto sì celebre Capitano, da ſemplice Soldato trattò Marcello l'archibugio, e la picca. Indi paſſato à i Paeſi baſſi, neceſſitoſi di quelle truppe, che raſſettate le coſe di Portogallo, gli erano hormai di gravame, dal Grãde Aleſandro Farneſe appreſe la perfezzione della Militar Diſciplina in sì frequenti occaſioni di battaglie, e d'aſſedii, come quello di Gravè alla ſponda ſiniſtra della Moſa, dove per impedire il ſoccorſo portarovi dal Conte d'Holac, perrinacemente ſi combattè. A Venlò, à Nuis, à Rinberg, all'Eſcluſa, quante Piazze alla fortuna d' Aleſandro cederono, quante pugne glorioſe Vittorie gli partorirono, furono la cote, ove Marcello aguzzò il filo della ſua ſpada, & illuſtrò il pregio della Virtù. A quanto oprò il Farneſe in Francia nelle due Spedizioni, che fece in ajuto della Cattolica Lega contro Errico Rè di Navarra, e poi Carlo Mansfeld, trovoſſi ſempre Marcello, già Sargente, & Alfiere nel Terzo di Ferrante Loffredo Marcheſe di Trevico. *Lett. di Carlo Mansfeld 20. Giugno 1594.*

La Ciappella in Piccardia, opportuna per battere un chiodo in fronte al Regno di Francia, e dilarar verſo quella parte i confini d'Hannonia, per ordine d'Erneſto Arciduca, fù il primo ſcopo dell'armi di Carlo Mansfeld. L'aggreſſione improviſa, conceſſe appena al Preſidio tempo di aggiungere altre eſterne Fortificazioni à quattro Baloardi Reali, profonda foſſa, contraſcarpa, e ſtrada coperta, dalle quali era munita la Piazza, mà gli aggreſſori con ſubito aſſalto guadagnati i nuovi lavori, rivolſero contro d'eſſa le ſue fatighe. Quindi ad impadronirſi del Baloardo più baſſo, che lo ſcolo del foſſo impediva, Marcello con una ſchiera di Fanti riſoluti deſtinato da Carlo, in mezzo una pioggia di fuochi artificiati, e di palle, che gli ſibilavano intorno, ſcalò

animoſamente il Baloardo, piantandovi la propria Inſegna, e mantenẽdolo ſinche i difenſori ſe ne ritirarono, quantunque ferito di moſchettata nel braccio, e nel piede, malamente poteſse reggerſi. Accelerò tal'acquiſto la dedizion della Piazza, & accrebbe à Marcello il concetto d'intrepido Soldato. Moſtrò à Vactendonch non minore coraggio, guadagnando un importantiſſimo Forte preſſo la porta della Città, levando una ferita in teſta, per cui pericolò della vita.

Lett. Orig. cit.

Lett. di Pier Erneſto Manſfeld 20. Marzo 1599.

Mà a'20. di Febraro 1595. tolto dal Mondo Erneſto Arciduca, il Succeſſor Conte di Fuentes a'12. d'Aprile dell'anno ſteſſo diede à Marcello una Compagnia di picche nel Terzo del Trevico, nel quale havea ſervito ſin'allora, e mandato di preſidio à Soiſſons, di là richiamato, inſieme con Aleſandro Brancaccio, Baldaſſar Caracciolo, Ferdinando Ninfa, ſotto Franceſco di Sangro, che comandava ad ottocento Italiani, entrò in Han, Città ne'cõfini di Piccardia preſſo il Fiume Somne. Havea conſegnata queſta Piazza al Fuentes, con le condizioni, che in altro luogo accennai, Lodovico di Moi Signor di Gometon, datoſi co'fratelli nelle mani de'Spagnuoli ei medeſimo per Oſtaggio; Mà il Cognato Signor d'Orvillers rimaſto al governo della Cittadella, di cui al Fuentes eran promeſſe le chiavi, offerendola a'Signori d'Humieres, di Buglion, di San Pol, di Turena, con queſti Capi v'introduſſe buon numero di Franceſi, che tentata in vano la coſtanza del Sangro, ſi diſpoſero à ricuperar la Città con la forza, el Sangro à difenderla con animo invitto.

Sul primo appreſſarſi del Nemico, l'occupazion d'un Baloardo angolare, donde dalla Rocca alla Città ſi veniva, havea il Sangro cõmeſſa à Marcello, e queſto con ſcelte bande di Fanti Napolitani aſſalitolo, non ſolo incontrò difficile la montata, mà gionti i Franceſi al ſoccorſo, e da una Torre vicina berſagliato, ſenza fallir colpo a'Nemici, mancati molti de'ſuoi, ſi ritraſſe dal tentativo. *Quin, & ab Arcis turre, quæ ad latus erat, Neapolitani Sclopetis petiti, à propugnaculo recedere non ſine ſuorum cæde coacti.* Preparari intanto trè attacchi per ciaſcun de'quali erano ordinati cento trà Nobili, e Officiali di tutto punto armati, che l'altre Soldateſche à non paventare la morte animaſſero con l'eſempio, toccò a'due Capirani Baldaſſar Caracciolo, e Marcello del Giudice ricevere l'impeto riſoluto dell'Humieres, rintuzzandolo con reſiſtenza sì pertinace, che in due hore d'incerta pugna, ſparſo di largo ſangue il terreno, coſtrinſero l'Humieres à toccare la ritirata con dolore uguale alla perdita di tante Nobili vite, che per guadagnare quel baſtione havea condotte al Sepolcro: *Namque ad dexteram Munimentorum partem, quam Balthaſſar Caracciolus, & Marcellus de Judicibus propugnabant, impreſſionem facienti Humerio, non modò duas horas Neapolitani acerrimè reſiſtere, ſed eumdem poſtremò, non ſine multa cæde, & ſanguine, propulſarunt.*

P. Gallut. de Bello Belg. lib. 5.

P. Gallut. cit.

Raddoppiando però l'impeto dall'altre parti, ferito il Sangro da due colpi di lancia, penetrarono nella Piazza i Franceſi. Quivi dal fuoco attaccato dal Sangro nel Quartier di Noyon, trattenute le furie del ferro, e frà poco riacceſe le fiamme dell'ardor militare, ripiglioſſi ad arma bianca più diſperato il conflitto. Una palla di piccola bombarda dalla Torre di San Martino, proſtrò eſanimato l'Humieres; & havria quella morte tolto ogni ſpirito a'Franceſi, ſe il Buglion, ſgridatone l'

im-

improviso terrore, e rinforzandoli con le sue schiere, non l'havesse stimolati à vendicarla. Riscossi dunque dalla prima stupidezza, e punti dal dolore del morto Capitano, purche ferir potessero, non mirando à ferite, e per bevere l'altrui sangue, non curando spargere il proprio, si cacciarono tra'Spagnuoli, vedendosi d'indistinti macelli ingombro l'angusto Campo, dove si commise la pugna, e gli odii delle Nazioni si satollarono di vendette. I difensori: *quamquàm ab hoste circumventi, non tamen animis destituti; adhuc repugnare victoribus, & fronte semper adversà, in suburbium sancti Sulpicii recipere se se. Ubi cum dimicatum ad noctem esset, neque expectatum adforet à Fontano subsidium, elatis hastis, signum deditionis præbuere.* Non volleto i Vincitori accettarne la resa, e appena perdonarono à pochi la vita. *Hos inter, Sangrius fuit, & Olmedus, Balthassar Caracciolus, Ferdinandus Ninfa, Marcellus de Judicibus, Alexander Brancacius, Septimius de Fabiis, aliique. Cæsi memorantur ex Urbis Defensoribus octingenti: ex Hostibus quadraginta illustres Viri, centum, & viginti gregarii.* P. Gallus. cit.

Da Scionè, dov'era stato mandato prigioniero di guerra, riscattatosi Marcello, passò Capitano nel Terzo d'Alfonso d'Avalos circa il 1596. con patente d'Alberto Arciduca Fratello di Ridolfo Imperadore, già Vicerè di Portogallo, e Cardinale di Sãta Chiesa, agli 11. di Febraro del medesimo anno gionto in Brusselles per governare i Paesi bassi da tanti Oceani d'armi, e civili, & estranee per divina Providenza non assorbiti. Doppo la presa di Cales all'Oceano Brittannico fatta da Alberto, con l'acquisto di Fera in Piccardia compensata da Errico, meditava l'Arciduca l'espugnazione d'Ostenda, mà dal Cielo ad Ambrosio Spinola, & in esso al valore Italiano, riserbata la gloria di quell'Impresa, si accinse all'assedio d'Hulst nel Territorio di Vaes, dove à grossi Villaggi, e non ignobili Castella fa picciolo, mà munitissimo Centro, poiche alla condizione del luogo aggiongendo il Conte Maurizio l'ingegno dell'Arte, con trè Forti, Morval, Rapio Maggiore, e minore, opposti à quei di Fuentes, & Austriaco, edificati à le ripe dello Scalde, ne havea maggiormente intercluse le vie; e più impettransibile d'ogni riparo, si opponeva à chi pensasse assalirlo, la Campagna, o dal flusso dell'Oceano inondata, ò dal riflusso tutta ghiarosa, e stagnante. Due soli tratti di terra, non tanto incommodi al piede, mà sogetti al bersagliare de'Forti, conduceano all'oppugnazione; non bisognava però minor spargimento di sangue à mantenerli, che ad occuparli.

Determinato da Alberto l'assedio pieno di rischi, sì che da un pericolo superato si prevedeva nascerne un altro maggiore, Marcello tenendo trè Compagnie à suo carico, seguì Claudio Barlotta, Colonnello di Fanti Luccmburghesi, e si segnalò nella presa de'trè Forti, mà molto più nella sortita, con la quale il Governadore d'Hulst Conte di Solm portò in due Corpi ottocento presidiarii, caricando i Germani non riparatisi con trinciere, donde mirava la Piazza; poiche il Barlotta (che di proprio pugno testimoniò questo fatto) accompagnato dal Trevico, da Marcello, & altri trenta prontissimi Officiali, si scagliò sù le genti del Solm; cangiando scena la pugna, tivolti in fuga gli Olandesi, gionto al Barlotta opportuno sussidio di Moschettieri, incalzandoli Marcello fino al fosso della Piazza, di cui una delle frequentissime cannonate li tolse la metà della spalla, pria da punta d'asta malamente ferito. Avanti che *Certif. orig. di Claudio Barlotta 15. Agosto 1599.*

Hulſt ſi rendeſſe a' 18. Agoſto 1596. un meſe, e mezzo ſi conſumò, e fù un continuo Teatro di bravura alla Virtù di Marcello, ammirata altresì nella preſa del Forte di Crevecour, dove palla di moſchetto lo colpì malamente nel braccio dritto, quando per ordine di Federico Conte di Berg fù deſtinato ad aprir la trincera; nè ancora guarito, all'impreſa di Bommel ſeguì l'Eſercito Regio.

Lett. Orig. di Feder. 14. Settemb. 1599.

Doppo, che il Reno hà paſſeggiata, ò à dir più vero, corſa lungo tratto l'Alemagna, faſtoſo per molte Città, e Fortezze, che li ſi affacciano sù la riva, gionto preſſo la Friſia, da diverſi fiumi eccesſivamente ingroſſato, pria di ſcaricarſi tutto nel mare, ſi divide in due, frà quali un Iſola, che tramezza, chiamoſſi già *Batavia*, hor con poco divario *Betuvia*, nella cui punta, conſigliato dà Martino Schench, il Forte di Schēch edificato fù da Maurizio. Mà come ſovente tutto perde chi molto abbraccia, il Reno nell'acque, nelle quali radoppiaſi, anco il nome ſommerge. Quindi il ſiniſtro Ramo vien detto Vaal fin che con la Moſa ſi meſchia, donde di nuovo ſtaccatoſi forma l'Iſola di Bommel, detta così da una Terra, che di quel vaſto Corpo raſſembra il Cuore, & havea rapito i deſiderii d'Andrea Cardinal Arciduca, rimaſto al governo de' Paeſi baſſi, quando Alberto partì per Iſpagna à ſpoſar l'Infanta Iſabella.

A queſt'Impreſa dunque diretta la mira del Cardinale, doppo un finto tentativo al Forte di Schench, e varii ſtratagemmi, che non delusero la vigilanza di Maurizio, finalmente sù l'Iſola sbarcati gli Auſtriaci, con l'acquiſto di varii luoghi diſimbarazzara la ſtrada, nel Maggio 1599 attorno Bommel ſi poſe il Campo, dividendoſi i Quartieri Carlo Coloma co'Spagnuoli, co'Napolitani Alfonſo d'Avalos, co'Valloni il Barlotta, e con gl' Irlandeſi il Colonnello Stanleo. Marcello quanto avido di gloria, tanto ſprezzator de'pericoli, era il primo à incontrarli, e à ſuperarli ſecondavalo la Fortuna, ò per dir più vero tutto vinceva con l'animoſità del coraggio. Così nella ſortita fatta da'Preſidiarii il giorno ſteſſo, che vi ſi accamparono i Regii, nella quale *Ipſemet Avalus* (che prima la maggiore dell'eſteriori Fortificazioni, co'ſuoi Napolitani validamente aſſalì, e felicemente occupò) *ictu moſqueti percuſſus in latere, vix referri potuit à ſuis in Caſtra, atque ab Regiis Medentibus curari*, Marcello ribattè l'impeto de'Nemici. E quando, ſciolto l'aſſedio, ſi conſultò la fabbrica del Forte in quello ſpazio di terra, che laſciano il Vaal, e la Moſa, dove congiongono l'acque, occupato dagli Olandeſi, egli per comando del Conte di Bergh (che l'aſſerisce di propria penna) con la ſua Compagnia ne li cacciò, ritornando con due teſtimonii del moſtrato valore, e furono due penetranti ferite, nella gamba d'archibugio, e nella mano di picca.

P. Gallue. lib. 11.

Lett. orig. cit.

Ritornato Alberto, e Prencipe de'Paeſi baſſi, per la Spoſa Iſabella, ſolennemente giurato, ſcriſſe non ſolo al Rè in commendazion di Marcello, chiedendogli per lui qualche honorevole pēſione nel Regno di Napoli, mà non molto appreſſo gli diede poſto di Sargente Maggiore nel Terzo d'Avalos, così aſſerendo nella Patente: *Teniendo conſideraçion de lo que haveis ſirbido à ſu Mageſtad de veynte, y dos años à eſta parte en diferentes ocaſiones, aſſi en la jornada de Portugal, como en las, que hà havido en eſtos Eſtados, y Reyno de Françia en dieze y ocho años, tanto de Soldado, Sargento, y Alferez, como ſiendo dos vezes Capitan de Infanteria,*

Lett. Pat. d' Alb. Arcid. 6. Novem. 1600.

Na-

Napolitana, haziendo muchos ſervicios particulares, reconoçiendo con orden, diſerentes vezes ſytios de Plazas, Vaterias, y renquentros, y ſuſtentandolo con mucho valor, y animo, ſaliendo d'eſtas, y otras partes con heridas de mucho peligro. Ultimamente el año proximo paſado, de la Isla de Bomel, &c. Con queſta Carica governò il Terzo di Lombardi del Cavalier Frà Ludovico Melzi, paſsò in quello di Frà Lelio Brancaccio, indi in quello che fù di Camillo Caracciolo Prencipe d' Avellino, e allora del Prencipe di Paleſtrina, e dichiarandolo Alberto del Conſeglio di Guerra, lo volle in Corte preſſo di sè, avvalendoſi aſſai nelle cõſulte, della di lui ſperienza militare, acquiſtataſi in tante battaglie, & aſſedii à Vactendonch, Cracou, Rinberg, Grol, Neoport, nella lunga eſpugnazione d'Oſtende, e cent'altre occaſioni, nelle quali non riportò fronda di palma non ſpruzzata di ſangue. *Lett. d' Alb. 3. Genn. 1608.*

Non fù il minor de' ſervigi preſtari alla Corona di Spagna, la riduzzione di mille ducento Soldati, che creditori di molte paghe, appartatiſi dall'Eſercito, lamentavanſi di non haver altro guadagnato da' pericoli continui della guerra, che il numero delle cicatrici, e vederſi coſtretti à vender la ſpada à gli altrui ſtipendii. Mandò à richiamarli il Marcheſe Spinola con la promeſſa dell'Indulto; mà la temerità, che non penſata fè sdrucciolar nella colpa, riconoſciuta fè ſoſpettar del perdono: e quelle Truppe, elettoſi un Comandante, che al moſtruoſo Corpo faceſſe Capo, ſi ritirarono in Ham. Di là ineaminatiſi verſo Bredà, varii Capirani inviati loro contro dall'Arciduca, e dallo Spinola, ò ingannarono con ſimolate parole, ò con accorta fuga laſciarono deſtramente burlati, e nel Territorio di Bredà, ov'era infruttuoſo il ſeguirli, ſi ricovrarono. Perche poi un male ne' ſuoi principii facile ad opprimerſi, negletto ſi fà gigante, e deride il fulmine della Vendetta, quando, maneate alla Giuſtizia le braccia, và creſcendo impunito, conoſciuta dà Alberto, e la neceſſità di ſervirſi di quelle brave Milizie, e la difficoltà di piegarle col rigore dell'armi, per conſeglio dello Spinola, determinò guadagnarle con la piacevolezza.

Sù gli homeri di Marcello impoſe Alberto il peſo di queſto negozio, da trattarſi con fina prudenza, e ſomma efficacia, e nel quale altri, gittate le parole al vento, havean perduto l' oglio, e l' opera. Egli condottoſi a' confini di Bredà, chiamati à sè i principali delle Sodareſche ſollevate, che sù la di lui parola, quaſi con ſicuro ſalvo cõdotto vi vennero, diſſe loro: *Per ridurvi all'obedienza del voſtro Prencipe, non replicarò le ragioni, con che altri vi hà ripiene l'orecchie, e non moſſa la volontà. Dovervi oltre i decorſi ſtipendii, nuove, e ſingolari mercedi, eſclamano le nõ ancor chiuſe bocche delle ferite, colle quali ciaſcũ di voi porta le membra caratterizzate d'honore, e ingiojellate di meriti. Senza l'oro, di cui và sì ſcarſo il Secolo corrente di ferro, mi è noto arruginirſi la ſpada, e languir la Virtù, pure di militare, non havendo di che vivere, tanto tempo ſoffriſte: ſparſi fiumi di ſangue, vi mancarono, à dir così, i quotidiani ſoccorſi: rare le prede, alieni gli acquiſti, ſterili le Vittorie, il piè ſempre in marchia, la deſtra in cimenti, il corpo in fatighe, la vita in bilancia, e nondimeno ſerviſte, pugnaſte, vinceſte ſenza ottenerne, nõ dico avanzamẽto di cõdizione, mà ne anco quel miſero ſoldo, che ne pure à gregarii fãtaccini ſi nega. Molto meno oſarò farvi balenare sù gli occhi i lãpi dello ſdegno dell'Arciduca, per coſtringervi con la forza à deporre la pertinacia. Animi gener oſi, che non*

s'ai-

s'atterrirono di mirar in faccia la morte, non cedono alle minaccie dello spavento lontano, e avezzi à vincere, non si vincono che da se stessi. Solo vi ricordo il debito di Soldato, e lo scandalo dell'Esercito: per l'uno, al servigio del Prencipe dedicaste la vita; per l'altro, nel concetto delle milizie incorrete la taccia di disertori; quello v'obliga all'osservanza del giuramento, questo vi condanna all'infamia del disonore. E che dirà l'Europa, quando saprà di voi, che nel maggior bisogno, mentre con armate terrestri, e maritime, alle Regie Fortezze insulta la Potenza Olandese, mentre per scuotere nell'ereditarie Provincie l'Austriaco Principato, muove ogni pietra Maurizio; per vile interesse, abbandonate il partito del Rè, la causa di Dio, e contro la Fede Romana, a favore dell'Eresia, militano senza stipendio le Soldatesche Cattoliche? non sia mai, ch'habbiano da vergognarsi di Voi, sì benemerite della Chiesa, le vostre Patrie. Basta fin qui haver dato à conoscere di portar in mano, e i vantaggi della Religione, e le Vittorie d'Alberto; egli, che tanto ne stima il valore, è pronto à rimunerarlo. Sperimentarete la munificenza del benefico Prencipe, se con nuove ostentazioni d'ossequio correggerete la colpa della contumacia passata.

Per le persuasive di Marcello venuti all'obedienza gli ammutinati, egli maggiormente guadagnò l'affetto dell'Arciduca, che rimesso al di lui arbitrio la disposizione di questo affare, scrivendogli haver destinato alle Soldatesche ridotte in alloggio Lier, di nuovo gli scrive, incaricādogli, che le inducesse ad accettar il Quartiere di Diest, dove mandarebbe il Maestro di Campo Lucio Dentice, sì per sodisfarli in parte delle paghe dovute, come acciò servisse loro d'Ostaggio fino alla totale estinzione del credito. *Missi qui rem tractarent, sed ab illis rejecti. Marcellus tandem de Judicibus, agendi dexteritate, eosdem ad concordiam perduxit. Statio designata Diesthemii. Intrarunt Equites mille, Pedites mille, ac ducenti; Lucius Dentices Obses datus.* Per la partenza da Fiandra di Frà Lelio Brancaccio, fù per segno di singolarissima stima fatto Marcello Maestro di Campo di quel Terzo vecchio, il quale componevasi degli avanzi di quattro mila Fanti di Carlo Spinello, de' sei mila di Frà Vincenzo Carafa Prior d'Ungaria, de' Terzi de' Marchesi di Trevico, della Bella, & in cui (mērr'ei lo governò) si riformarono trēt'otto Terzi, già ascendenti à sessanta mila Soldati, & ad ogni semplice Fante potean si confidar condotte d'Eserciti. Sostenne l'honorarissima Carica venti un'anni continui, molti di essi Governador di Linghen, dove Alberto gl'inviava frequenti Corrieri, commettendogli negozii di gran gelosia, e di somma importanza, così, mentre durante la Tregua, si posarono un poco l'armi, come quando, spirato il termine, non men crudeli si ripigliarono.

Lett. d'Alb. 1. Dec. 1606.

Lett. d'Alb. 5. Dec. 1606.

P. Gallut. lib. 19.

Lett. Pat. orig. d'Alb. 29. Lugl 1611.

Gual. Stema d' Huom. Illustri in Andr. Cantelm.

Desiderava egli in tanto essere aggregato al Supremo Consiglio Collaterale di Napoli, & Alberto conoscendo quanto in tal Sogetto fosse la mercede ben impiegata, così ne scrisse al Rè: *El 4. de Henero 1619. escrivi à V. Magestad por el Maese de Campo Marçelo de Judici, que lo es del Terçio viejo de Infāteria Napolitana, suplicādo à V. M. fuesse servida de hazerle merçe de la Plaza del Consejo Collateral del Reyno de Napoles, donde es Natural, en consideraçion, y premio de sus largos, y señalados servicios de quarenta años, los treinta y seis continuos en estos Estados, de Soldado, Alferez, Capitan, Sargento Major, del Consejo de Guerra, y Maese de Campo del dicho Terçio, con que está a qui sirbiendo, haviendose hallado en las occasiones,*

Lett. orig. d' Alb. al Rè 30. Maggio 1619.

ſiones, y factiones de Guerra, aſſi de renquẽtros, y ſytios de Plazas, como otras, que ſe han ofreçido, y reçibido diverſas, y peligroſas heridas, de que ſe halla eſtropeado, y cumplido con todo valor, y ſatisfaçion con ſus obligaçiones; y no hauiendo tomado Vueſtra Mageſtad aun reſolucion en ello, bueluo à hazer recuerdo, y ſuplicar à V. M. de nueho (como lo hago de todas veras) ſe ſirba de hazer al dicho Maeſe de Campo la dicha merçed, que ſe empleará bien en ſù Perſona, y ſerà para mi particular, &c. Scriſſegli ancora in conſimil tenore il Marcheſe Ambroſio Spinola, e Filippo così riſpoſe ad Alberto.

Lett. orig. del Rè ad Alb. 5. Nov. 1620.

Sereniſs. Señor. Por la Carta de V. A. quedo auertido de los ſeruiçios, que en eſſos Eſtados ha hecho el Maeſe de Campo Marçelo de Judici, y la ſatisfacion, que V. A. tiene dellos, y por eſſo, y ſer Perſona de tan buenas partes, mandarè, que ſe tenga quenta con el, como es juſto, quando aya Plazas vacas en el Conſejo Collateral de Napoles. Y nueſtro Señor guarde V. A. como deſſeo. Buen Hermano de V. A. Yo el Rey.

Mà la più patetica orazione, che moſſe il Rè à concedergli quella Dignità, fù la veduta di molte particelle d'oſſa, che dal corpo di Marcello, nel curarlo delle ferite; havea eſtratto la Chirurgia, e dà lui mandare à preſentare à S. Maeſtà in una caſſettina, come fedeli teſtimonii di quanto ſangue havea ſparſo nel Real ſervigio. A' 13. dunque d'Agoſto 1621. il Rè lo dichiarò del Conſeglio Collaterale, ordinando al Vicerè di Napoli, gli faceſſe cortere l'antichità dalla Data delle Patenti. Ne preſe il poſſeſſo, e giurò in ſuo Nome Giulio del Giudice, che havendo ſervito preſſo la perſona di Marcello, per Capitano ne' Terzi di Fanteria di Frà Lelio Brancaccio, del Prencipe d'Avellino, e d'Aleſſandro de' Monti, con quel valore, che moſtrò à Cracou, à Rinberg, Mochen, Grol, s'havria fatto ſtrada a' maggiori progreſſi, ſe le domeſtiche urgenze non l'haveſſero richiamato alla Patria. Non volle il Rè da un altra grazia ſcompagnata la primiera mercede, nè ſolo a' prieghi dell'Infanta Iſabella, e del Marcheſe Spinola, gli concedè il godere della Piazza di Conſigliere Collaterale l'honore, el ſoldo di trecento ſcudi il meſe, ritenendo il poſto di Maeſtro di Campo in Fiandra, come lo goderono Frà Lelio Brãcaccio, & Aleſſandro de' Monti, mà vi aggiunſe di proprio moto un Titolo di Duca nel Regno di Napoli, che da Marcello fù ceduto à Giulio del Giudice, benche queſti non ſe ne avvalſe.

Lett. del Rè al Duca d' Alva. 3. Luglio 1623.

Lett. di Fr. Lelio Brane. 4. Maggio 1607.

Lett. d' Iſabella al Rè 26. Marzo 1624.

Trovavaſi tuttavia Governador di Linghen nella Provincia di Friſia, quando nell'Aprile 1621. terminati appena i dodeci anni della Tregua, tornarono à coprirſi le Campagne di Milizie, el calpeſtio de' Cavalli i primi parti della terra affogò. Sotto il General comando del Marcheſe Spinola i Spagnuoli, e del Conte Maurizio gli Olaudeſi, incaloriti con l'aura delle promeſſe aſſiſtenze da alcuni Prencipi, che in quei Paeſi, l'oro di Spagna deſideravano divorato dall'altrui ferro, riaprirono quel Tragico Teatro di Marte. Marcello aviſato della proſsima rottura dall'Arciduca, prevedendo ſopra il Paeſe raccomandatogli doverſi ſcaricare le prime tempeſte della Guerra, ſi preparò contro ogni attentato nemico, e quantunque ſtorpio, e mal concio nelle braccia, e nelle gambe, aſsiſtendo con infatigabile vigilanza per tutto, (ſervendogli di mano deſtra Marc' Antonio Brãcaccio Capitan nel ſuo Terzo, poi famoſo Comandante in Italia per le Republiche di Venezia, e di Genoa) fè, come di Severo ſcriſſe l'Iſtorico, che i Nemici *ſentirent, Caput imperare, non pedes*. Finalmente doppo, che Alberto Arciduca, ſa-

Lett. d' Alb. à Marcello 5. Aprile 1621.

Spartian. in Sev.

zio

zio delle mondane procelle, riposò nel sepolcro, dove arenano, ò traverse, ò seconde, le Fortune de'Grandi, Marcello (con le cui consulte in quei tempi calamitosi, la Vedova Infanta in gran parte si resse) anch' egli, sapendo, che trà gli anni della milizia, el momento inevitabile da cui pende l'Eternità, deve trauezzar qualche spazio, e la Morte trionfa anco di coloro, che dal Volgo son creduti esenti dal commun fato, risolse impiegar i giorni, che li restavano in prepararsi per l'ultim' hora.

Venuto perciò in Fiandra Andrea Cantelmo, col beneplacito d' Isabella, e consenso del Rè Cattolico, gli rinonciò quel fioritissimo Reggimento nel 1631., non ingannatasi la finezza del suo giudizio, che Andrea di 33. anni ad ogn'altro Veterano dovea essere preferito. Un anno, e mezzo alla rinuncia sopravisse Marcello, e da piissimo Cristiano, presso, che Ottuagenario, havendo vestito cinquãta quattr'anni il giaco della milizia, depose la spoglia della Caducità. Trafisse questa perdita il cuor d'Isabella, che con esequie sontuosissime ne honorò la Memoria in Brusselles, & al Rè Filippo IV. suo Nipote, con sentimenti di cordoglio ne scrisse. Huomo d'animo eccelso, di cuore impertubabile, allor più sicuro di non morire, quando parea più evidente il pericolo della vita; e pure con essere sì arrischiato, che alle più dubie imprese offerivasi il primo, non gli mancava, massime negli ultimi anni, quella cautela di Prudenza, che regge la vera Fortezza. Fin'a nostri tempi in Fiandra, Marcello del Giudice è Nome di gran Soldato, di cui bastarà l'Encomio dell'Arciduca Alberto, che scrivẽdo al Rè lo chiama *el mas Viejo, Atrevido, y jvicioso Soldado, que sirba en el felicisimo Exercito d'estos Estados*. Vive ancora un Cavaliero gia Capitano nel Terzo di Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso, che lo conobbe vecchissimo in Fiandra, e riferisce essere stata sì grande la veneꝛazione, e stima, che faceasene in quelle Regioni, che non maturavasi impresa, non si concludeva Consulta, senza il parere di Marcello, il quale quantunque inabile à muoversi, col corpo tutto pieno di preziose cicatrici, in molte parti mancante, massime di quella porzione elevata di carne, che cuopre l'osso sagro, non havendo membro, ove non fosse stampato un elogio di sua Virtù; era nondimeno indefesso nel servigio del Rè suo Signore, d'Ingegno comprensivo, più spiegando, e facendosi intender lui solo con pochissime parole ne'consegli di Guerra, ch'altri con lunghe, e studiate Diceric.

Lett. d' Alb. al Rè 9. Marzo 1624.

La sua Casa era frequentata da Colonnelli, Maestri di Campo, Generali, che lo riverivano quanto potea cagionare invidia agl'istessi Supremi Direttori dell'Armi; & egli mostrava somma stima di tutti, in particolare de'Spagnuoli, co'quali trattava con singolar rispetto, e riguardo, come Nazione non solo immediatamẽte soggetta al nostro comun Monarca, e primogenita della Corona, mà come quella, alla cui direzzione, e virtuòsa emolazione deve la Napolitana quei vantaggi, che negli Eserciti di Sua Maestà hà riportato. Quattrocento cinquanta Officiali Riformati, ch'erano nel suo Terzo, molti di essi ascesi col tempo a'sublimi gradi d'honore, l'obedivano nientemeno, che l'ultimo fãtaccino; anzi i Cavalieri Napolitani, che in Fiãdra giornalmẽte giungevano, stimavano lor vanto, con una picca in spalla imparar l'Arte

da

da Marcello, che li accoglieva affabiliſſimamente, lamentandoſi con eſſo loro quando arrivati non andavano ſubito à viſitarlo, vedendoſi alcune volte le lagrime di tenerezza sù le guancie di quel buon Vecchio, nell'abbracciare quei generoſi Figli della ſua Patria, animandoli, e favorendoli in tutte l'occorrenze. Si ſtaccò da queſto Mondo in Bruſſelles; mà mentre vive la Gloria Militare, viverà Marcello del Giudice nel Catalogo de' più Celebri Capitani.

MARIO LANDULFO.

SE in leggere il Nome del preſente Sogetto ti corre il penſiero à quel Mario, che pria fù il ſoſtegno della Romana Republica, poi ne machinò la ruina, non affiſſar l'occhio all'Imagine, che con penna tinta in molli colori ne forma Sabellico, rappreſentandolo in bagni d'acque odoroſe, incenſato da'fumi delle vivande, ch'eſalavano sù le vicine menſe aliti di delicatiſſimi aromi, mettendogli in faccia un aria di Venere, e ſcrivendo in un rottame di quelle Terme. *Thermis, & Cupediis delectatus primùm Martis, deinde Veneris filius dictus eſt.* Aggiungendo, ſfumate in proſpettiva, le vittorie da lui riportate de'Cimbri, Germani, Ambroni, per le quali, doppo Romolo, e Camillo, ottenne Titolo di Terzo Fondatore di Roma. *Cymbris, Theutonis, & Ambronibus duplici prælio cæſis, Reque-publica in priſtino ſtatu retentâ; Tertius eſt Urbis Conditor nuncupatus.* Mà riguarda con attenzione al tutt'altro Ritratto, che ne dipinſe Plutarco à ſtemperature di bronzo, e colori ferrigni, co'quali gli fà ſpiccar in fronte ſpiriti guerrieri, antipatici della Pace, lattato alle mammelle d'Aletto, creſciuto in braccio à Bellona; sì che per ritraerſi al vivo la Guerra, non potria adattarſi più proporzionato volto di quel di Mario. *Poſt Coſſ. VI. in Cappadociam, & Galatiam navigavit; verbo, ut Vota Matri Magnæ perſolueret, at reuerà abhorrens à Pace; & qui per prælia creuiſſet, otio poſt, & quiete gloriam ſuam ratus marceſcere, conſectabatur bellorum ſemina nouorum.* Quaſi l'ozio del fodro gli rimproveraſſe la ſpada, andò à pungere Mitridate Rè di Ponto, provocandolo con modi altieri, acciò Roma trovaſſe Nemico da vincere, à Mario non mancaſſe occaſion da combattere. Al Rè allora amico ei diſſe. *Aut enitere Rex, ut plùs poſſis quàm Populus Romanus, aut obſequentèr fac imperata. Quo dicto obſtupuit Mitridates, ut qui Nomen crebrò, libertatem linguæ Romanæ cum pari junctam audacia tunc primùm audiuiſſet.*

Sabellic. lib. 3. cap. 6.

Plutar. in Mar.

Plut. cit.

In queſta ſeconda vedura, Mario Romano può dirſi l'Originale, da cui la Virtù copiò l'Effigie di Mario Landulfo, che dall'anno vigeſimo ſecondo dell'Età ſino al ſeſſageſimo del decrepito noſtro Secolo, occupando, nel corſo di trentaſett'anni, quaſi tutti i Poſti della Milizia, non giunſe a'Supremi, perche d'ordinario non corriſponde à gran valor gran fortuna. Crebbe nondimen trà le Guerre, e nemico dell'ozio homicida dell'altrui gloria, tanto ſolo inuſitato il ferro gli pendette dal fianco, quanto con altro invito di tromba, ouunque ſe ne udiſſe il rumore, non lo richiamarono agli ambiti pericoli della Cãpagna. Nel Terzo di Camillo de'Monti da *Intertenido* con diecciotto ſcudi di ſoldo al meſe nel 1617. ſeguì le Inſegne Reali à Milano, dove per il coraggio moſtrato nel l'aſſedio di Vercelli, meritò la carica d'Alfiere nella Compagnia di Franceſco Manduca, con la quale paſsò à Sicilia, minacciata da'Turchi; ſvaniti i ſoſpetti, approdò di nuovo à Napoli, trasferito col medesimo

Po-

Mario
Nastro di
Landulfo
Campo
1465

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. NICOLA CARACCIOLO.

SE V.S.Illuſtriſs.come la conoſciuta ſua gentilezza me ne aſſicura, gradirà l'offerta di queſti fogli, ne'quali brevemente s'accenna ciò,che ſi è potuto ſapere di Mario Landulfo, la catena d'oro, che'l petto del di lui natural Ritratto attraverſa, paſſarà felicemente al mio cuore per cattivarlo perpetuamente nell'oſſequio di un Cavaliere,che con nodi più indiſſolubili del Gordiano sà legar gli animi altrui. Troverà queſto Capitano particolar gradimento nella corteſia di V.S.Illuſtriſs.non ſolo per merito di valore, ma per communicazione di ſangue,ſpoſata al di lui figliuolo D.Franceſco Landulfo, Lucrezia Caracciolo ſorella di V. S. Illuſtriſs Nè ſenza ragione ſpera il Mondo dal fanciullo Mario, frutto di sì nobili Sponſali, rinovate le glorie, ch'ereditò dall'Avo Mario, e dalla Genitrice Lucrezia, unendo nella ſua fronte quando ſarà in età di maneggiare il ferro, gli allori d'ambedue le Famiglie. Secondi il Cielo i deſiderj, e conſoli gli occhi noſtri, che non tramonti queſto ſecolo non coronato di nuove palme in un altro Mario Landulfo, come sì copioſa meſſe ne hà riportato nel primo. L'inabiltà del talento mi conſiglia à ſfuggire l'impegno di ricordare gli antichi,e moderni pregi della Caſa Caracciolo, anche ſe voleſſi reſtringermi al Ramo ſolo de' Marcheſi della Giojoſa, cui ſpetta V.S. Illuſtriſs. per quel Gioſue, che fondò la Cappella del Pulpito nel Duomo di Napoli,Ramo feraciſſimo di Sogetti coſpicui in armi,e lettere. Suoi Germogli ſono Tomaſo Duca della Rocca,uno de celebri Capitani, de'quali s'inteſſono in queſto Volume le impreſe: Gio: Battiſta Caracciolo nel 1507. Generale della Fanteria della Republica di Venezia: Bartolomeo, Vincenzo, Carlo Triſtano, Cola Maria,e cento altri, che maneggiarono con tanto onor della milizia il Baſton del Comãdo. Molti Catoni diè queſta Caſa alla Patria, uno a'giorni noſtri la Parca ne rapì, e fù D. Franceſco Duca di Girifalco, Regente di Vicaria,Graſſiere di Napoli,e Straticò di Meſſina. Ma troppo lungi mi traſporta un vaſto Oceano di Grandezze, ripiglio perciò la ſicurezza del lido, & inchinato à V.S.Illuſtriſs.ãbiſco la ſorte d'eſſere

Di V.S.Illuſtriſs.

Napoli 30.Maggio 1693.

Deveriſs.& Obligatiſs. Serv.
Dom.Ant.Patrino.

Posto alla Compagnia di Scipione Brancaccio nel Terzo di Tibetio Brancaccio, donde nel 1619. nel Reggimento di Carlo Spinello poi Marchese del Sagro Romano Imperio, si condusse in Germania, segnalandosi in tutti i Fatti d'armi, assedii, acquisti, specialmente nella battaglia del Vaisemberg vicino à Praga, sì compiramente, che per non replicar ciò, che altrove narro di quella Guerra, basta la testimonianza, che siegue.

Tomaso Caracciolo del Conseglio di Guerra, e Cameriero di Sua Maestà Cesarea, del Consiglio Collaterale di Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli, e suo Maestro di Campo Generale in Alemagna. Data in Oppenheim. 30 Giugno 1622.

Certifico, e fò Fede, come conosco, & hò visto servire à Sua Maestà Mario Landulfo, quale venne da Napoli per Alfiere della Compagnia del Capitan Scipione Brancaccio, una del Terzo, che fù del Maestro di Campo Carlo Spinello, in tutte le occasioni, che in Alemagna, e Boemia si sono presentate, sempre hà dato saggio della sua Persona, come nella presa d'Horno, assalto di Pisca, fazzioni col Nemico al bosco di Ragonitz, nella battaglia Generale, rotta, e fuga de'Nemici, presa della Città di Praga, mostrandosi sempre à nostra vista da honorato, e valoroso Soldato, e poi havendo havuto licenza per Napoli, hà servito appresso la mia Persona à tempo, ch'io portai la Gente nel Palatinato inferiore, & in particolare nella fuga, e rotta del nemico Bransuic sopra Francfort, assistendo sempre, &c.

Non si avvalse Mario della licenza ottenuta dal Conte d'Ognatte Ambasciador Cattolico à Vienna, se non doppo le atroci pugne soccedute nel Palatinato col Mansfeld, & Alberstat perfido Eretico sopranominato *Nemico de'Preti*; gionto in Napoli, hebbe il comando d'una Compagnia di picche, delle dodeci, che Gioan Vincenzo Sanfelice cõdusse all'Armata Reale del Mar'Oceano, e rimisero in piedi il Terzo del Marchese di Torrecuso. Dalla Vittoria Navale, riportata degli Olandesi da D. Federico di Toledo nell'Indie, nacque la ricuperazion del Brasile; nell'una, e nell'altra Mario egregiamente adoprossi, poiche comandato il primo sbarco a'Napolitani, questi rispingendo il Nemico, & avanzando terreno, alloggiarono nel Posto di San Benito, il più periglioso, perche sotto le mura della Città di San Salvadore, Capiral di quel Regno. A'più evidenti rischi dell'Assedio impiegavasi Mario dal Torrecuso, che l'honore della Nazione fidava alla prudenza di sì coraggioso Capitano, & egli in aprir trinciere, ordinar batterie, guidare attacchi, tanto non curò la sua vita, che più volte hebbe l'Esercito à piangerlo. Mà come da cautelato ardir de'Soldati par che volga faccia la Morte, ancorche esposto allo spesso grandinar delle palle, à pioggie di fuochi misturati, e à dir così, avanti le bocche delle Nemiche artiglierie, nè pur ferito, entrò co'Napolitani di guarnigion nella Piazza, donde dal Sanfelice, che ne fù dichiarato Comandante, fù inviato sotto Muzio Origlia Sargente Maggiore del Terzo à difendere la marina, e cacciarne due mila Fanti fortificativisi, costringendoli à lasciar bagnate di sangue l'arene, e rimbarcarsi sù le Navi Olandesi, fuggendo la Morte in quei vagabondi Sepoleri.

Lett. Certif di Gioan Vinc. Sanfel. da Cadice 9. Genn. 1626.

Con vele gonfie dall'aura della Vittoria tornò dal Brasile l'Armata di quattordeci Galeoni, rimasti gli altri à Gibilterra, e l'arrivo fù sommamente opportuno per la difesa di Cadice. Poiche il Sabato primo giorno di Novembre 1625. levatosi il Sole, riverberò sopra cento, e

quattro,(che poi crebbero à cento vẽti,)Vele dritto, vedute venir ſopra Cadice,quali,e dal nõ poter giõgere à quel numero la Flotta Spagnuola, e da'Padiglioni, che ſventolavano sù le poppe, riconoſciute Ingleſi, e Olandeſi, cagionarono a'Cittadini apprenſione di vicino infortunio. Il Duca di Medina Sidonia Capitan Generale del Mar Oceano, e Coſte d'Andaluzia, fattone certo in San Lucar per eſpreſſo dal Governador della Piazza D.Fernando Giron, partecipato ſino à Lisbona l'avviſo, dimandò à Seviglia,Eciia,Cordova,Jaen,Andaluzia rinforzi di gente,e monizione per reſiſtere a'poderoſi Nemici, che co'Vaſcelli di portata maggiore dato fondo preſſo al Forte del Puntal mezza lega da Cadice, venti ſei hore lo tormentarono, e ſcavalcatane l'artiglieria, lo coſtrinſero à renderſi con honeſte condizioni. Torto farebbeſi all'ardir d'un Soldato Spagnuolo, non accennandoſi l'audacia degniſſima d'ogni lode, con che gittatoſi dal muro, crivellò à ſtoccate un Capitano calato da una Lancia con la comitiva de'ſuoi, de'quali molti sbranati dal Cannone del Forte, rimaſero sù l'arena, e lo Spagnuolo per una corda gittatagli opportunamẽte da'Compagni,illeſo al fulminar delle Nemiche bombarde, ſalì di nuovo sù la muraglia. Alla libera ſpiaggia sbarcati dodeci mila Fanti, diviſi in quattro Squadroni, marchiaron gl'Ingleſi con la maggior parte per l'Iſola alla volta di Cadice, laſciata l'altra al Ponte di Zuaço, e s'accamparono da gli horti ſino al Puntal.

Già il Marcheſe di Coprani, che in aſſenza del Toledo governava l'Armata, unite le forze col Duca di Ferrandina Generale delle Galere di Spagna,eraſi ancorato alla bocca del Rio della Puente,affõdãdo ivi quattro Urche, laſciato tanto di ſpazio, e diſpoſtiſi in modo, che chi voleſſe entrare per l'anguſto paſſaggio, ſi trovaſſe fermato,e cõbattuto da tutti. Non laſciò il Coprani di ſalutare gl'Ingleſi,de'quali fatti alcuni prigionieri, inteſe haver condotto l'Armata otto mila Cõbattenti ſotto il Conte di Leſte, Figlio di quello, ch'altra volta preſe Cadice, quaranta Navi di Guerra obedire all'Ammiraglio Marcheſe di Bochingam, con diſegno di brugiar l'Armata Spagnuola, caricare gli loro Vaſcelli col ricchiſſimo Sacco di Cadice,ſorprendere i Galeoni della Plata, e laſciar durevoli memorie di crudeltà nelle Coſte di Spagna. Mà diede in fallo il penſiero; poiche richieſto dal Giron, cinquecento cinquanta ſoldati fè ſmontar il Ferrandina dalle Galere, el Coprani all'iſtãza del Maeſtro di Cãpo Generale D.Diego Meſſia, ordinò al Torrecuſo, che trè Compagnie del ſuo Terzo (una d'eſſe fù quella di Mario Landulfo)inviaſſe in rinforzo del Preſidio,creſciuto hor mai,col le genti ſopravenute dalle Provincie vicine, à quattro mila ottant'uno braviſſimi, e riſoluti di non laſciar partire l'Ereſia da quei lidi sẽza sfregiarle la faccia. Nè il vanto tù ſopra l'eſibizione dell'opera, poiche non ſolo con frequenti ſcaramuccie ferono provar il taglio del ferro cõ molto danno à gl'Ingleſi, mà il giovedì 6. di Novembre, marchiando queſti verſo il Puntal, ſcelti D.Fernando Giron mille cinquecento de' più agguerriti, ſortì ſopra d'eſſi, e venne al fatto d'arme con sì proſpero evento, che fattane larga ſtrage, li coſtrinſe à volger la fronte verſo le Navi, alle quali mentre fuggivano, incalzati dalla Cavalleria rimaſta in cuſtodia del Ponte, altri più ne furono trucidati, molti ingojati dall'onde, perche, e la confuſion della fuga, el barcollar tempeſtoſo del-

Lett.Certif del Torrec.20.Luglio 1626.

delle lancie proibirono loro il rimbarco, abbandonando quantità d'armi, e ſtromenti da muover terreno.

Diportatoſi da valoroſo in queſto conflitto il Landulfo, da tale ancor ſi moſtrò nell'incõtro con l'Armata Ingleſe nell'acque della Roccella in Francia, aſſediata dal Rè Luigi Terzo decimo, à cui il Rè Filippo inviò in ajuto l'Armata ſotto il Toledo. Ecco l'autentico teſtimonio di quanto fin'hora hò narrato. *Muzio Origlia Capitano, e Sorgente Maggiore nel Terzo del Marcheſe di Torrecuſo sù l'Armata Reale. Conoſco, & hò viſto ſervire da dodeci anni à queſta parte Mario Landulfo per Soldato Intertenido nel Terzo del Maeſtro di Campo Camillo de' Monti di Fanteria Napolitana. Paſsò per Alfiero nella Compagnia del Capitano Marcheſe dell'Apolla nel detto Terzo, e continuando il Real ſervizio, paſsò con la Soldateſca in Alemagna al ſoccorſo dell'Imperadore, ritrovandoſi nella preſa della Villa d'Horno, di Pragatiz, di Piſca; e marchiando all'incontro dell'Inimico con l'Eſercito di Sua Maeſta, attaccatoſi una ſcaramuccia nel boſco di Ragonitz, moſtrò valore, e fù nella pelea col Branſuich. Con giuſta cauſa cercò licenza al ſuo Capitan Generale, e paſsò nel Regno di Napoli, & à conſiderazione del ben ſervito à Sua Maeſtà in diverſe guerre, fù eletto per Capitano nella Leva d'un Terzo ſotto il comãdo del Maeſtro di Cãpo il Marcheſe di Cammarota in Napoli, e paſsò à ſervire nell'Armata Reale del Mar Oceano, accudendo à tutte l'occaſioni. Si preſentò la giornata del Braſil, ſù con la ſua Compagnia ſotto il Terzo del Maeſtro di Campo Marcheſe di Torrecuſo, doppo lungo viaggio ſmontata la Soldateſca in terra, marchiando con l'Eſercito all'incontro del Nemico, & havendo pigliato il Poſto di San Benito preſſo la muraglia della Città di San Salvador, fù ſempre pronto con la ſua Perſona, e ſua Compagnia al travaglio di notte, e giorno, aprendo trinciere, e fabricando batterie con molto pericolo di ſua Perſona, moſtrando diligenza, e valore; & havendoſi reſa la Città di San Salvadore, occupata dal Nemico, entrò con ſua Compagnia alla conſervazione d'eſſa; & havendoſi da guarnir la maritta di Fanteria Napolitana con la Perſona mia, fù una Compagnia del detto Capitano, che aſſiſtì dove ſtavano due mila Fanti, e Vaſcelli del Nemico. Poi ritirandoſi l'Armata in Spagna ſotto il Comando di D. Federico di Toledo, in eſſer gionto in Cadice, ſtando imbarcato nel Vaſcello Almirante di Napoli, ſopravenne il Nemico Ingleſe, e Olandeſe, con cento venti Vaſcelli d'alto bordo per ſorprendere detta Città, fù con ſua Compagnia in Mare, e in Terra al ſervizio del ſuo Prencipe per inſino, che il Nemico ſi ritirò; & in tutte le Navigazioni, che ſi ſono preſentate da cinqu'anni à queſta parte, non hà mancato, mettendo la Flotta, che viene dall'Indie, à ſalvamento nel Porto. Poi cercando la Corona di Francia ſoccorſo di Vaſcelli, e di Fanteria alla Corona di Spagna, fù comandato il Terzo de' Napolitani, e gionto in Francia al Porto della Roccella, con molto pericolo aſſiſtì in detta giornata per ſpazio di tempo, & in ogn'altra occaſione hà moſtrato valore, &c.*

Lett. Certific. orig. in Sant Ander 25. Marzo 1626.

Quantunque poi riformato, ſi trattenne preſſo il Marcheſe di Villanova Almirante Generale della Squadra de' Vaſcelli di Napoli della Guardia di Gibilterra; mà per gl'intereſſi di ſua Caſa, venuto à Napoli cõ licẽza del Villanova; Il Vicerè Duca d'Alcalà gli diè nuovo impiego di Capitano di picche nel Terzo di Giovanni d'Avalos Prẽcipe di Mõteſarchio, Padre d'Andrea, di cui hò ſopra narrato i fatti, trasferendolo in pochi meſi al Terzo di Lucio Caracciolo, e finalmente in quello di Carlo della Gatta per Capitano d'Archibugieri. Così sù la Squa-

Lett. pat. orig 29. Ott. 1630.

dra

dra delle Galere di Napoli navigãdo per paſſare in Lõbardia, dovendo divertir à Genoa il viaggio Carlo della Gatta, volle, che in quel mẽtre il Terzo obediſſe al Landulfo, come ſi vede da una ſua carta de' 27. Novẽbre 1630. *Per quanto mi è neceſſario eſſere in Genoa per miei negozii, & eſſendo aſſente il Sargente Maggiore, per tanto incommendo à V.S. il comando del Terzo, tenendo buon conto d'eſſo, &c. Dalla Galera Capitana, Carlo della Gatta.* L'anno appreſſo però venuto di nuovo à Napoli, il Vicerè Conte di Monterey lo fè altra volta Capitano d'archibugieri nel Terzo del Marcheſe di Torrecuſo, benche lui non partiſſe col Maeſtro di Campo, quando ſotto il comando del Duca di Feria Governador di Milano entrò quella Gente in Germania; poiche il Vicerè, deſtinato Paolo di Sangro Prencipe di San Severo à levar quattro mila Fanti, e due mila Cavalli Alemani, volea l'accompagnaſſe, & aſſiſteſſe il Landulfo; mà non ſeceduto il viaggio, e battendoſi in Napoli à tutta fretta il tãburto per inviar Gente, e rinforzar l'Eſercito del Cardinal Infante, tãto oprò la premura del Monterey, e la diligenza de' Capi, a' quali era commeſſa la leva, che nel meſe di Maggio 1634. furono pronti all'imbarco mille Spagnuoli del Maeſtro di Campo D. Pietro Giron, cinque mila Napolitani, diviſi nel Reggimento del Colonnello Prẽcipe di San Severo, e nel Terzo del Maeſtro di Campo Pietro di Cardines de' Marcheſi di Laino Prencipi del Sagro Romano Imperio, di cui Mario Landulfo era Sargente Maggiore, e mille Cavalli col lor Generale Marcheſe di Tarazona Conte d'Ayala Figlio del Monterey, che à tutto quel Corpo di Gente comandò nel viaggio.

Lett. orig. del Monterey 29. Marzo 1633.

Relazion de los Socorros de Gente y dinero &c.

Lett. Par. del Mont. 11. Novemb. 1633.

Nulla più ſtimò i molti anni, ch'havea militato il Landulfo, in paragone di quella ſola Giornata, che preſſo Norlinghen diè vinta a' Cattolici la famoſa battaglia, in cui ſi trovarono trent'uno Cavalieri Napolitani, nominati nella vita di Franceſco Maria Carafa Duca di Nocera, oltre tanti altri, de' quali non è reſtata memoria, Venturieri, & Officiali in quattro Terzi di Fanteria, e nella Cavalleria Napolitana. Più volte hò rappreſentato quel ſanguinoſo conflitto; hora partecipatomi da un amico verſatiſſimo nell'Iſtorie un ſuccinto racconto in lingua Spagnuola, intitolato *Relaçion dela gran Victoria, que han tenido las Armas del Señor Rey de Ungria, y a'l Señor Infante D. Fernando contra las del Duque Bernardo de Veymar, uniẽs cõ las del General Guſtavo Horn, del General Gratz, y del Duque de Vitemberg en el Campo junto à Norlinguen en 5. y 6. de Setiembre* 1634. non ti ſia grave, ò Lettore ripaſſarlo cõ occhio pieno di giubilo.

Uſcito da Italia l'Infante, determinata in Rotemberg l'unione con Ferdinando Rè d'Ungaria, a' 18. d'Agoſto partito da Copſtain, e doppo due, ò trè giorni da Ibiling, ſenza fermarſi in Monaco di Baviera, mà ſolo in Donavert al Danubio, conceduti due dì alle ſtanche truppe da ripoſarſi, il ſabato 2. di Settembre, con marchia diligentiſſima pervẽne ſotto Norlinghen, dove il Rè havea diſpoſto l'aſſedio, e preparavaſi à ributtare il ſoccorſo, che dal Vaimar, e confederati meditavaſi introdur nella Piazza. Eglino a' 5. di Settembre cominciarono à calar dalla Montagna à deſtra, fiancheggiata da un boſco, indrizzando il piede verſo i Quartieri dell'Eſercito venuto con l'Infante. Spiccatiſi perciò il Conte Galaſſo, i Marcheſi di Leganes, e de los Balbaſes à riconoſcere il ſito, donde potea venire lo Svezzeſe, che alle 4. della notte ſi ſcoprì

prì ſchierato frà due boſchi, e una montagna in fronte al Quartier dell'Infante, giudicarono opportuno (mentre dato all'arme, ſi mette a fuori la gente) occupare una collina alla parte ſiniſtra, e un boſco continuo, al quale inviarono ducento Spagnuoli, & altretanti Italiani. Dalla Cavalleria attaccoſſi la ſcaramuccia, eſſendo i primi i Svezzeſi, che caricando gl'Imperiali, e alla falda della Collina fermatiſi, attaccando anco il boſco, forzarono i Noſtri ad abbandonarlo doppo quattr'hore di gagliardiſſima reſiſtenza.

Non penſarono i Svezzeſi avvalerſi ſubito del vantaggio della Collina, donde con l'artiglieria poteano far ſloggiare da'ſuoi Quartieri l'Infante; perche preſumendo delle lor forze, crederono non mancar loro il tẽpo ad impadronirſene, e dove il timore, è tutt'occhi, la confidẽza facilmente ſi aſſonna. Perciò ad iſtanza del Duca di Nocera, che per ordine dell'Infante riconobbe la Collina, e s'inoltrò ſino al boſco, ſubito ſi ſpedirono à preoccuparla i Reggimẽti Alemani di Vvormeſer, e Leyſle, il Terzo Spagnuolo di D. Martino Idiaquez, il Napolitano di Gaſpare Toraldo, mille Cavalli Imperiali, quattordeci Cannoni, el Padre Gamaſſa Gieſuita inviato dal Mõterey da Napoli, e ſpertiſſimo Matematico, per fortificarviſi quanto una ſola notte permiſe. L'alba di quel giorno 6. di Settembre, che di palme vittorioſe dovea inghirlandar le ſpade Cattoliche, roſſeggiò di ſangue; poiche i Nemici tardi avveduti dell'errore, e determinati all'acquiſto della Collina applicarſi con tutte le forze, inveſtirono à ſiniſtra i Spagnuoli, i Tedeſchi per fronte, à deſtra i Napolitani, e Lombardi, con tal impeto, che ruppero i Regimenti di Salm, e Vvormeſer andatiſi à gittar ſul Terzo dell'Idiaquez; mà queſto, appartatili à colpi di ſpada, ſotte ntrò nel lor poſto, nè ſmarrito dal fuoco acceſo nella monizione, li diè tempo di riordinarſi, e ributtò la Cavalleria Nemica ſino a'Quartieri, inviati dal Leganes altri trecento Italiani per rinforzare i Squadroni più fiacchi. Venne la ſeconda volta lo Svezzeſe con tal riſoluzione all'attacco, che mantenendo ſolo l'Idiaquez, el Toraldo i loro poſti, l'altra gente cedè ritirandoſi ſino alla falda della Collina. Spinſe allora il Leganes mille moſchettieri Napolitani del Terzo del Prencipe di San Severo, *y en llegando dieron tan furioſamente en el Enemigo, que le rebutaron al Pueſto, de que bavia ſalido primero*; e benche quindici volte ritentaſſero la fortuna, ſempre ne tornarono con danno non minore della vergogna. *Relazion. cit.*

Incontraronſi allora i Cavalli Svezzeſi con mille cinquecento Imperiali, e i Napolitani del Gambacotta, il quale quantunque maltrattato da due Cannoni, che diſſipavangli le ordinanze, ſerratoſi contro i Nemici, guadagnò quattro Stendardi, e trè bandiere, inviatogli di ſoccorſo Giovanni di Marco Sargente Maggiore nel Terzo del San Severo con cinquecento Moſchettieri Napolitani, che piantato in ſito proprio un Cannone, occuparono i due, che alla Cavalleria del Gambacorta cagionavano nõ ordinario imbarazzo. Coſi per ogni parte conoſcendoſi la mano di Dio ſteſa in ajuto de'ſuoi, mentre i Terzi Lombardi del Conte Panigarola, e di Carlo Guaſco, verſo il boſco, per là falda della Collina affrettavano il piede, calò la Cavalleria Nemica ad inveſtir quella della Lega; mà riſpinta, e preſa la carica, (come leggerai ne'Fatti di Paolo Dentice) la noſtra moſchettaria da alcune caſe berſagliandola à colpo ſicuro, e Giovanni Vuert incalzandola ad arma bianca, nè

fe-

ſcrono l'ultima ſtrage. Vittoria cantarono allora le trombe Cattoliche, Vittoria ripetcrono le Soldateſche trionfatrici, Vittoria echeggiò l'Alemagna, compita con la reſa à diſcrezzione di Norlinghen, con tanto honor del Landulfo, che quando poi ſi riformò in Fiandra il Terzo del Cardenas, & egli per ritornare à Napoli, ſi portò alla Corte, ne ſcriſſe l'Infante con queſti ſenſi al Rè ſuo Fratello.

Lett. del Card. Inf. al Rè à 15. Dec. 1634.

Señor. el Capitan, y Sargento Mayor Mario Landulfo, que lo à ſido del Terçio de Infanteria Napolitana del Maeſtre de Campo D. Pedro de Cardenas, me a repreſentado ſus ſervicios continuados de 18. años a eſta parte en Alemania, Italia, Armada Real, Jornada del Braſil, y quando la Armada Ingleſe vino à ſitiar à Cadiz, y aſſi miſmo en la jornada que ſe hizo à Françia, quando ſe tomò la Rochela; y la ſatisfaçion, y fineza, con que en todas partes a acudido al ſervicio de Vueſtra Mageſtad. En la jornada de mi paſaje a ſirvido a Vueſtra Mageſtad con la miſma aprovaçion, aviendoſe hallado en la batalla de Norlinguen, en donde a cumplido con ſus obligaçiones, ſeñalandoſe particularmente. Y por averle tocado la Reformaçion en la que ſe a eſecutado en eſtos Eſtados, ua aora a Eſpaña, y con eſta ocaſion he querido ſuplicar à Vueſtra Mageſtad ſe ſirva de favoreçerle, &c.

Venuto à Napoli in tempo, ché ſotto il Marcheſe di Santa Croce Tenente Generale del Mare, appreſtavaſi contro l'Iſole di Provenza la ſeconda ſpedizione, il Vicerè Monterey, che i bravi Soldati non laſciava avvilirſi nell'ozio, moſſo ancora dalle lettere del Maeſtro di Campo Cardenas rimaſto in Fiandra doppo la riforma del Terzo, dichiarò il Landulfo Tenente del Maeſtro di Campo Generale Frà Lelio Brancaccio, deſtinato à quell'Impreſa, che nella di lui Vita hò più largamente narrata. Pria di venir alle mani co'Nemici, il Mare fè mal governo di quell'Armata, mà rimeſſa con nuovi rinforzi dal Vicerè, ſuperata l'incoſtanza del volubile Elemento ſconvolto dalle rotture dell'Autunno, e vinta la reſiſtenza de'difenſori dell'Iſole d'Eres Sant'Honorato, e Sãta Margarita, vi ſi piantarono l'Inſegne Spagnuole, benche non molto vi ſi fermaſſero, difeſe bensì da D. Michele Perez con ammirato coraggio, mà finalmente cedute di nuovo nell' Aprile 1636. all'Armata di Francia venuta col Conte d'Arcourt, e l'Arciveſcovo di Bordeos, reſtandovi prigioniero il *Capitan Pironto Napolitano, ferito da cinquanta colpi trà moſchetti, picche, e ſpade, il valor ſtraordinario del quale fece, che l'Arciveſcovo di Bordeaux ne haveſſe cura particolare, e tale, che ne riſanò con tanta gloria della Nazione Napolitana, che li Franceſi, dando il vanto à queſta della più valoroſa, confeſſarono non trovar maggior cuore, quanto in queſti, ne'cimenti eſperimentati.* Di quanto nell'occupazione dell'Iſole, che non fù ſenza ſangue per la coſtante difeſa degli Avverſarii, opraſſe Mario Landulfo, farà approvatiſſima Fede il medeſimo Santa Croce, direttore, e Capitano di quell'Impreſa, mentre così ne ſcrive al Vicerè Conte di Monterey.

Lett. Pat. orig. 26. Mar. 1635.

Gual. 2. p. lib. 2.

Señor mio. Ta V. Exc. tiene noticia de las partes, calidad, y buenos ſervicios del Teniente de Maeſtre de Campo General Mario Landulfo, y aun que della eſtà V. E. muy bien informado, el averle viſto acudir con tanto cuidado en lo que ſe a ofrecido, y particularmente el dia que ſe ocuparon eſtas Islas, aviendo ido à reconoçer la de Santa Margarita con el Maeſtre de Campo General, y en los ataques, y deſpues en fortificarla a travajado mucho, ſiendo muy buen Soldado, no puedo eſcuſar de eſcri-

Lett. del Mare. di Santa Croce 18. Nov. 1635.

*eſcrivirlo à V.E.&c.*aggiungendo di proprio pugno. *Suplico à V.E. haga merçed a eſte Cavallero que lo mereçe muy bien. De San Honorado. El Marques de Santa Cruz.*

Laſciãdo allora ſotto il Governo di D. Michel Perez l'Iſole preſidiate, partirono di là i principali Comandanti,& eſſendoſi il Brancaccio trasferito à Monaco per coñdurſi in Iſpagna,il Landulfo da Monaco venne à Napoli con lettera di Frà Lelio al Vicere, che diceva. *Excell. Señor. El Señor Marques de Santa Cruz havrà dado parte à V.E.de la reſoluçion que a tomado de irſe à Genoa por algunos dias,y el de Villafranca aqui en Monaco, donde yo tambien me he quedado para gozar el primer paſaje para Eſpaña,que me pareçe ſerà con el dicho Marques de Villafranca. Y como el Armada queda ſin General, y Maeſtre de Campo General, el Teniente de Maeſtre de Campo General Mario Landulfo ſe viene à Napoles à ſirvir à V.E. Y porque à muchos años que le conozco ſirvir in diverſas partes, y ocaſiones con particular valor y vigilançia, no debo dejar de repreſentarlo, como lo hago a V.E. Haſe ſeñalado particularmente en las que ſe an ofreçido eſte verano, y particular ſervicio en la eſpugnaçion de las Islas de Santa Margarita,y San Honorado; que como fue muy coſtante la defenſa del Enemigo, aſſi tambien fue de mucha dificultà, y gloria, en particular de la Armada de Napoles, la toma dellas; vengo por eſto à ſuplicar à V. E. ſe ſirva à mi interceſion, &c.* *Da Monac 26. Nov. 1635*

Nel Febraro 1636. sbarcato à Napoli, doppo quattro meſi fù nominato Maeſtro di Campo d'un di quei Terzi, ch'haveano da imbarcarſi sù le Galere, e Vaſcelli per tragittarli dove il biſogno premeſſe; e nelle Lettere Patenti oltre le lodi,che gli dava il Monterey,aggiungõſi queſte parole. *Señalando os en ellas con particular balor, y como baliente Soldado; ſeñaladamente en las de la batalla de Norlinguen ſiendo uno de los, que mejor ſe portaron en ella.* Mà facendo gran rumore l'Armata, che preparavaſi ne'Porti di Provenza, l'inviò à Caſtell'à Mare di Stabia à comandar l'armi in tutta quella Coſtiera,ch'è ſtata ſempre la prima, ove nell'entrar nel Golfo di Napoli han dato di fronte i Franceſi. Uſcirono in fatti quarantaquattro Vaſcelli con dodeci Galere, el Monterey aſſicuratone dal Conte di Sirvela Ambaſciador Cattolico in Genoa, ne ſcriſſe, & incaricò la cuſtodia delle Marine al Landulfo, sù la cui vigilanza l'animo del Vicerè poſava quieto. Se però allora non tentarono Impreſa di rilievo i Franceſi, nel 1646. ſotto il comando del Prencipe Tomaſo di Savoja ſi condußero ad Orbitello, che bravamente difeſo da Carlo della Garta Vicario Generale di quei Preſidii,& opportunamente ſoccorſo dal Marcheſe di Torrecuſo, e Luigi Poderico,fè reſtar deluſa de'ſuoi diſegni la Francia; el Landulfo deſtinato Maeſtro di Campo d'un de'trè Terzi Napolitani ſpinti per la via di Seſſa, e del Garigliano à ſoccorrer la Piazza, terminato l'aſſedio, tornò à Napoli, dove ſucceſſi i Popolari Tumulti nel 1647. con la prattica di tanti anni di guerra viva fù alle Regie parti di notabil ſollievo.

Lett. Pat. orig. 21. Giug. 1636.

Lett. orig. di Franc. Toral. do al Landulfo 6. Lugl. 1646

Incaricatagli perciò dal Vicerè Duca d'Arcos la cuſtodia d'Averſa, invigilò alla difeſa con indefeſſa applicazione, del che l'Arcos, inteſolo dal Tenente Generale Vincenzo Turtavilla Fratello del Duca di San Germano, che havea la ſuprema direzzione dell'Armi, ne gli reſe compitiſſime grazie. Abbandonandoſi però Averſa dalla Nobiltà,come non poſſibile à mantenerſi,& al Turtavilla ſocceduto Luigi Poderi-

Lett. dell' Arcos al Landulfo 6. Dec. 1647.

co nel comando, anco il Landulfo, con perdita di quanto in casa trovavasi, à Capua si ritirò. Quivi il Poderico lo diè per Capo a' Nobili forestieri, & ad' altri Cittadini, che, & in ossequio del loro Monarca, e per le gentilissime procedure di Mario, più loro Commilitone, che Comandante, non ricusavano travaglio per la comune difesa. Ritiratisi poi da Aversa i Popolari, di nuovo Governadore vi fù inviato il Landulfo dal Poderico, che ne diè parte con la seguente Lettera à D. Giovanni.

Lett. del Pod. à D Gio: 26. Apr. 1648.

Sereniſſimo Señor. El Maeſtre deCampo Mario Landulfo, que gobernava la Plaza de Averſa al tiempo, que nueſtra Gente la deſempararon, ſe pasò en eſta de Capua, dejando en abandono ſu propria Caſa y bazienda, cuya perdida a importado muchos millares de ducados, y con una pica a continuado el Real ſervicio, y eſtimandole como es razon por ſus partes, balor, y mucha platica dela Guerra, le nombrè Cabo de los Cavalleros foraſteros, y otra Gente particular deſta Ciudad, que dividida en Campañas, entravan, y ſalian de guarda, y lo diſpuſo con tanta ſuavidad, y amor, que teniendo à todos contentos, formò muchas Compañias, que an ſido de gran alivio al ſervicio de ſu Mageſtad. Y haviendoſe ſalido el Pueblo de Averſa, le he reintegrado en ſu Cargo de Governador de aquella Plaza, donde eſtà ſirviendo cõ tanta fineza, que es diño de alabanza, &c.

Anco sedati i Tumulti, quietato il Popolo di Napoli con la presenza di D. Giovanni, fù dal Vicerè Conte d'Ognatte confirmato Mario nel Governo, ardendo ancora il fuoco della sedizione nel freddo Clima d'Apruzzo; anzi il Duca di Ghisa rilasciaro dalla prigionia di Spagna, serbando tuttavia il solletico, che li proriva il desiderio di veder nuovamente quella Città, dove altra volta erasi visto stampato in rame, e seguito Doce, con Armata potente più di legni, che d'huomini, nel 1654. erasi impadronito di Castell'à Mare di Stabia, e si figurava nell'arene di quà dal Sebeto imprimere qualche vestiggio vittorioso. Quindi trà l'altre prevenzioni per la difesa, il Vicerè Cõte di Castriglio, dichiarato Hettore Ravaschiero Prencipe di Satriano Maestro di Campo Generale, e Carlo della Gatta Generale dell'armi, ordinò al Landulfo, che cõ cinquecẽt'huomini mãtenuti à spese della Città d'Aversa, si cõferisse alla Torre dell'Annũciata, per impiegare il solito valore à scacciar da quelle vicinanze i Francesi. Senza dimora raccolte Mario le genti, mentr'era in camino, udì la rotta, e fuga del Ghisa, abbandono di Castell'à Mare, partenza dell'Armata, e sgombro questo Cielo da quei nuovi nuvoloni di forestiere inquietitudini. Egli sino al 1660. sessagesimo quinto dell'Età incanutita nel mestiere dell'Armi, portò il peso dell'humano fango, e per ringiovenire nella Terra de'viventi, partẽdo da questa Regione di Morte a' 23. Marzo, depositò il sacco della sua Cenere nel Sepolcro.

Se insiem col sangue, che li tramandano, sogliono i Genitori imprimere la somiglianza de'costumi nè Figli, non fallisce in Mario questa Regola, che lasciò un altro se in Francesco suo Figlinolo, natogli dalla Consorte Caterina Fulgori de'Marchesi di Ducẽra, Signore d'amabilissime qualità, e di maniere proprie per obligar gli animi di quanti lo conoscono, poiche l'humane volontà da catene d'oro restan ligate, mà schiave, da'vezzi di cortesie son tirate, mà amanti. Egli casatosi con Luctezia Caracciolo, e già Padre di Mario, dagl'interessi di Casa ritenuto, non può seguire i Paterni vestiggi; ben ne gode il merito in una

Ce-

Cedola del Rè Noſtro Signore, in cui gli concede un Titolo di Cõte ſopra alcuna Terra, che ſia ſua propria, nè tardarà ad avvaletſi della Regia Munificenza. Naſcoſti tra' fiori di giovanile Età, riconobbe in lui frutti maturi di Prudenza Politica il Signor Vicerè Matcheſe del Carpio (Prencipe, alla gloria del cui giuſtiſſimo Governo ogn'altra Statua ſarebbe vile, fuor della viva Imagine, che ne conſervano in cuor queſti Popoli) e così ne ſcriſſe al Rè.

Cedola del Rè de' 22. Luglio 1678.

Señor. Recurre à V. Mageſtad D. Franciſco Landulfo unico hijo, y heredero del Maeſtre de Campo D. Mario Landulfo, que ſirvio con tanta aprovaçion treynta, y ſiete años en todos los Exercitos de V. Mageſtad, que tengo por ocioſo el repetirlo quando ellos ara conſtar, para que en remuneraçion dellos ſe diñe V. Mageſtad emplearle en el Pueſto correſpondiente a ſu calidad; y ſiendo eſta Iſtançia tan bien fundada, los meritos que alega apreciables, y las prendas del ſuplicante muy hizas de ſus obligaçiones, Iuzgo recaerà en el con toda proprietad la Merçed, que V. Mageſtad le diſpẽſare, y que ſe le tenga preſente en qualquier proviſion de Empleos Politicos, que es en lo que ſu Perſona y habilidad deſempeñara la confianza, que de el biziere V. Mageſtad, cui Catolica, Real Perſona guarde Dios, &c.

Lett. del Marc. del Carpio à S. M. 20. Ottobr. 1684.

Al merito di Franceſco, & alle commendazioni del Carpio corriſpoſe la benignità del Rè, incaricando alla Prudenza del Vicerè l'applicarlo a' Governi, ne' quali poteſſe moſtrar l'habilità del talento, el zelo del Real ſervigio, così ſcrivendogli. *Illuſtre Marques del Carpio Gentilombre dela Camera, del Conſejo de Eſtado, Virrey, Lugartienente, y Capitan General en mi Reyno de Napoles. D. Franciſco Landulfo unico bijo, y heredero del Maeſtre de Campo D. Mario Landulfo, que ſirvio con tanta aprovaçion treynta y ſiete años en todos mis Exercitos, me a ſuplicado le haga merçed de Govierno en una de las Provincias deſſe Reyno. Y viſta eſta Iſtancia con lo que en raçon della me haveis rapreſentado en carta de 20. de Ottubre del año proximo paſado de las buenas prendas del ſuplicante, y ſus obligaçiones, he tenido por bien engargaros, y mandaros, (como hago) le tengais preſente ſegun ſus meritos, y partes en las ocaſiones proporcionadas, que ſe ofrezcan; que en todo lo que por el hizieredes, me darè por ſervido, &c.*

Lett. del Rè al March. del Car 4. Mar. 1685.

MARC' ANTONIO
DI GENNARO.

ACchi, oltre l'humana condizione, euore inalterabile, e à dir cosi di tempra celeſte la natura non diede, quel precetto dello Stoico Morale: *Ferte fortitèr* nell'orecchie ſi ferma. Rivolte di proſperità, traverſie di Fortuna, fallimenti d'honori, e quel che più conturba gli Eroi, leſione di Fama ſoffrir con magnanimità di Catone, è ſopra ogni lapidea natura di Poetici Dei: *Multa incidunt triſtia, horrenda, dura toleratu, ferte fortiter; Hoc eſt, quo Deum antecedatis. Ille extra patientiam malorum eſt, vos ſupra patientiam. Contemnite Fortunam: nullum illa telum, quo feriat animum, habet.* Sorti Marc'Antonio di Gennaro da'Nobiliſſimi Antenati l'animo più del corpo gigãte, perche nella ſotte avverſa di non meritata calunnia, come più volte venne per dir così con la Morte à duello, poteſſe ſempre, ſenz'eſſere ſuperato, lottare con la Fortuna. In quarant'anni di guerra viva, oprò conforme all'obligazion del ſuo ſangue, ſoffrì ſopra le forze della tolerãza, el non eſſer vinto da ſe medeſimo, fù la Coronide di ſue vittorie. Le avverſità nondimeno cõcorſero ad ingemmargli il Nome di grã Soldato quaſi à punta di ſulmine tanti poſti, che occupò di Capitano, Sargente Maggiore, Maeſtro di Campo, deſtinato al General comando dell'armi in Genoa, Generale dell'artiglieria, Governadore di Roſes, Maeſtro di Campo Generale in Sicilia, moſtrarono che non può patir lunga eccliſſe il Sole della Virtù.

Son. de Provid. cap 6.

Bruſ. Iſt. d'Ital. in lib. 40. impr. in Venez. 1676

Di queſta havea laſciati in Fiandra, con officio di Capitano, non ignobili veſtiggi, quando tornato in Napoli ne partì nel 1642. Sargente Maggiore nel Terzo di Gioan Battiſta Pignatello, per Eſtremadura, dove, in arrivarvi, trovoſſi al fiero incõtro dell'Oliveto di Yelbes, e gravemente ferito riportò un de'ſoliti caratteri della vittoria. Pericolo non minore corſe nell' acquiſto di Valverde, ritolta a' Portoghesi dal Pignatello, che mentre attendeva à riſtorar le ruine delle vecchie muraglie, dominate dalle colline intorno, viddeſi dal nemico Eſercito circondato, e battuto al coperto d'alcune Trinciere, ch'erano tutta la fortificazion della Piazza, con trè piccioli pezzi d'artiglieria, ributtò fieri aſſalti; mà chiuſa ogni via di ſoccorſo, e ſfaſciate dal cannone le deboli mura, cedè con honorate condizioni la Terra. Due nobili cicatrici rimaſtegli per due moſchettate, che nell'accẽnata diſeſa, e nella battaglia de'26. di Maggio 1644. hebbero à ſottoporlo alla morte, ſegnarono al Gẽnaro le lettere patẽti di Maeſtro di Cãpo, con la qual carica ttà le guerre nõ men erudeli di Catalogna, eſercitò cõ molto honor la milizia. Indi tornato à Napoli, ſollevò nõ poco il Regio partito nelle turbolenze del 1647. poiche Capitano d'una Compagnia di Venturieri, cedendola à Girolamo Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo (Figlio del famoſo Carlo Andrea) Grande di Spagna; che poi morì Maeſtro di Campo in Portogallo, Marc'Antonio diſeſe i poſti del Gieſù nuovo, e di Santa Chiara, contro i quali l'impeto popolare più vehemen-

Riſacc. Guerre Civ. di Portog.

Bruſon. cit.

Marchionis di Genaro
Presso Domenico Ant.o Parrino Napoli 1671
Fr. Schor Inu.
Fran. de Strada sculp. Neap.

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Colendiſs.

IL SIG.

D. ANTONIO DI GENNARO

Capitano di Cavalli Corazza per S.M.Cattolica.

SOtto gli occhi, e la diſciplina di queſto Eroe, meritò già in Sicilia, & eſercitò il poſto di Capitan de'Cavalli Corazza V.S.Illuſtriſs.e ciò ſolo baſterebbe per materia d'uno intiero Elogio; Poiche gran valore di mano, più che la ſtretta congionzione del ſangue poteva muovere la penna del ſuo Gran Zio Maeſtro di Campo Generale à teſtimoniare le prodezze oſſervate, come anche da più Maeſtri di Campo Generali, e Generali della Cavalleria nelle ſanguinoſe fazzioni alle Colle di Sanrizzo, à Rametta, alla Scaletta, S. Placido, all'incendio di Saponara, Ibiſo, Melazzo, in quei tempi infauſti, ne'quali ſempre ſi avvalſero della ſua perſona, ſuo gran talento, & eſperimentato valore, con haverle incaricati negotij di gran conſiderazione per ſervigio della Real Corona, & in turti hà dato norma del ſuo bene oprare, anche con più ſpargimenti del proprio ſangue, ne'quali l'odio ſecondato dalla fortuna faceva punta alla Ragione perſeguitata dalla diſgrazia. Ragion dunque richiede,che il Ritratto di queſto Celebre Capitano ſi eſponga à gli occhi del Mondo ſotto gli auſpicj di V.S.Ill.acciò li metta in mano uno Scettro di quell'Alloro,che V.S.Ill. già degniſſimo Principe; con tanto applauſo coltiva nella famoſa Accademia *degli Uniti*, e renda la pietà gentilizia à quell'Anima grande, eiò che trà l'Armi l'Invidia militare le tolſe. Avanti un Perſonaggio,che ſali con ugual felicità in Campidoglio, & in Parnaſo, compariſco con l'Imagine d'un Guerriero già ſuo Duce, e Maeſtro, gloria maſſima dell'inclita Proſapia de'Gennari,e lume chiariſſimo del Cielo Partenopeo,ſperando nõ habbia da eſſergli ingrato il raecõto delle di lui geſta deſcritto da pẽna conoſciuta,e lodata da V.S.Ill.quando Prineipe nella detta Aeeademia ſi degnò applaudirla in quella Aſſemblea Illuſtriſs. di Letterati. Ardirei qui aprirmi l'adito nel Tempio dell' Onore, e della Virtù, in cui tante impreſe meritevoli d'immortalità,condotte da' Generoſi Antenati di V.S.Ill.dipinſe la Fama,e ſempre, altre ne agiunge il valore de'diſcendenti, mà chi mi hà prevenuto in produrne alla luce delle Stampe un intiero volume, mi addita l'impoſſibiltà di rintracciare i nomi, non che i fatti di quei Capitani, che furono l'ornamento di tanti Secoli, quanti ammirarono ſempre ſplendida la Famiglia de'Gennari, una di quelle, che ſon dette *Aquarie* del Seggio di Porto,conſpicui in Armi, & in Lettere à tutta Europa, come l'une e l'altre rendono chiara la perſona di V.S.Ill.à cui nõ doveva prezioſo ligame di caſto Imeneo unir ſpoſa più cõforme à letterato,Cavaliere,che la Sig.D.Giulia Petra,Dama di ſublime intẽdimento,degna figliuola di quel grã lume della Giuriſprudenza Sig. D.Carlo Petra Duca del Vaſto Girardo, e Barone di più Feudi, Cavalier dell'Abito di Calatrava, Regio Conſigliero,e Decano del Sagro Conſeglio di S.Chiara,che con quattro Volumi de'Commentari ſopra i Riti della G. C. della Vicaria hà dati gli occhi ad Aſtrea, e fa che la Patria non invidj i miracoli del ſapere della Grecia. Mà à sbozzare in picciol diſegnò i molti pregi di sì famoſo Miniſtro,baſtarebbe ſolo un tratto della ſua penna medeſima: raffreno il volo troppo arriſchiato alla mia, e preſentando à V.S.Ill.queſto Ritratto di Mareo Antonio ſuo Zio,volentieri incontro l'oecaſione di dichiararmi

Di V.S.Ill.

Napoli 30.Maggio

Devotiſs.Servid.Obligatiſs.
Dom.Ant.Parrino.

mente ſcaglioſſi. Nel governo della Regia milizia in Caput, Piazza d' armi, fù degno di ſuccedere al Poderico. Nel moderar lo Stato Politico della Città trà le commozioni civili, fù Eletto per la ſua Piazza di Porto, e inſiem con Diomede Caraſa Duca di Maddaloni, Frà Gioan Battiſta Caracciolo, Giuſeppe di Sangro, Deputato Ambaſciadore del Parlamento della Nobiltà à perſuader D. Giovanni, perche al Governo del Regno la Real deſtra applicaſſe; al cui felice ingreſſo nelle Regioni tumultuanti della Città, Marc'Antonio fù uno di quei Cavalieri, che aprirono la via, sforzato il paſſo di Port'Alba, e al Tempio della Pace appeſe la fiaccola della Civica Aletto. *Capriata lib. 23.*

Del di lui valore D. Giovanni pienamente invaghito, ne fè ſempre ſingolariſſima ſtima. E allor che comandando in Catalogna, domata Barcellona, dove con l'armi, dove con gl'indulti andava eſtinguendo le fiàme della primiera ſedizione, l'opra fedele di Marc'Antonio ivi Maeſtro di Campo, nelle più ardue emergenze impiegò. Il ſoccorſo di Girona, accennato trà i fatti di Fabrizio de'Roſſi, manifeſtò la ſagacità, e prudenza di Marc'Antonio, che traveſtito da Micheletto, ingannando il Campo del Mareſcial di Pleſſis, fingendoſi Franceſe alla favella, che pareva in lui proprietà di natura, ſpiò la parte più debole delle Trincie-re; indi deſtramente fuggito, viaggiando à piedi di notte, ſcampando ad ogni paſſo un pericolo, ne avisò D. Giovanni, che per la via additata da Marc'Antonio, rompendo il Quartiere de'Svizzeri, ſoccorſe felicemente la Piazza. *Operazione in vero degna di tramandarſi alla memoria de' Poſteri, & eſaltarſi dal Principe al Rè ſuo Padre con lettere piene di profuſiſſime lodi.* *Lattanzio Saſſiro Guerre di Catalogna lib. 4.* *Biſacc. Guerre Civili di Catal.* *Bruſon. cit.*

Eran queſte non ſuperiori al merito di Marc'Antonio, che in quell'aſſedio ſi portò con vigilanza, & intrepidezza meravigliosa. Non badàdo a'proprii riſchi nel riconoſcere il Quartiere del Signor della Motta Oquincourt, fè iſtanza nel Baron di Sebach Governador di Girona, promettendogli, ſe gli aſſegnaſſe mille moſchettieri, romper la linea, e penetrar à viva forza nel campo. Mà non parendo à quel bravo, e prattico Comandante arriſchiar sì fiorita milizia, non condeſcese a'prieghi di Marc'Antonio; ben gli raccomandò la difeſa della breccia, quando i Nemici vennero con furor grande all'attacco. In mezzo la muraglia sfaſciata, con un ciuffo in mano aſſiſteva, e montando il primo, e più ardito Cavaliere Franceſe, egli con quell'arma l'attraversò per i fianchi. Palla di moſchetto colpitolo nel braccio ſiniſtro, lo sforzò à laſciare il ciuffo nel quale infilzato il Franceſe rotolò dalla breccia. Così gravemente ferito, non potendo avvalerſi d'un braccio, perſiſtè indomito nel ſuo poſto, ſinche tinte del più nobil ſangue le ſormontate ruine, ſonando la ritirata, non tentarono i Nemici altra volta l'aſſalto. *Saſſiro cit.* *Saſſiro Hiſt. cit.*

Sortitone poi, come hò detto, e trovando in Barcellona D. Giovàni animato al ſoccorſo dal Marcheſe Serra, Capitano di tanto Nome, dal Maeſtro di Campo Tiberio Caraſa, che con paſſaporto d'Infermo alla Corte di S. Altezza era da Girona venuto: Marc'Antonio dàdogli minuto raguaglio della diſpoſizion de'Franceſi, lo fè totalmente riſolvere. Con cinque mila Fanti, e mille ducento Cavalli marchiando il Serra a'15. di Settembre 1653. ſuperata la montagna, comparve sù le trincie-re degli aggreſſori; e quantunque per l'infermità del Generale regnaſſero diſsènioni tra'Capi, Marc'Antonio doppo qualche diſputa col Maeſtro *Saſſiro Hiſt. cit.*

ſtro di Campo Caſtiglio per conto di precedenza, inveſti il Quartiere de'Svizzeri, e paſſato avanti ſeguito dal rimanente delle milizie, con una punta di lãcia in petto, ch'è il pergameno ove ſi miniano i privilegi della bravura, s'introduſſe in Girona, sloggiandone con qualche fretta, e confuſione i Franceſi; reſtando libera quell'importante Fortezza premuta dalla fame, e dall'armi.

Vẽne frà tanto da Milano il Terzo, che fù dato al Principe di Mõteſarchio. Cõ eſſo, quelli del Barõ d'Amato, e di Marc'Antonio roccò il tãburro la marchia verſo la mõtagna di Vich, dove inſorte le ſolite cõteſe trà gl'Italiani, e Spagnuoli, che pugnando ſol per la gloria, gli uni, e gli altri i primi pericoli per honore del lor Monarca, con oſtinata gara pretendono: D. Giovanni per ovviare à gl'imminenti diſturbi, volle ſi matchiaſſe in battaglia. Mà rivolto verſo Oſtelric minacciato da' Frãceſi, il viaggio, fattoſi alto à Siete aguas, i trè Maeſtri di Campo Napolitani, prevedendo il pregiudicio della Nazione, rinonciando i poſti, s'offerirono nondimeno, militando con una picca, ſoccorrer Vich aſſediato da'Franceſi, come entrativi in fatti, difeſero quarant'otto giorni la Piazza, el Nemico ne tolſe il Campo, attaccato da Marc'Antonio, e gli altri due Maeſtri di Campo alla coda. Anco doppo, che con la Pace de'Pirenei ſi credè della Guerra ò ſpento l'incendio, ò ſopito, ardea nondimeno occultamente la fiamma, che gli odii delle Nazioni eõ manifeſte hoſtilità riacceſe. Viddeſi in queſto tempo eſaltata in Marc'Antonio la Virtù militare al Grado di Generale dell'Artiglieria, confidatogli il Governo di Roſes, (forſe il più geloſo della Catalogna, e per il quale, allora ch'era in poter de'Spagnuoli, ſi peſava con bilancia di maturo conſiglio la qualità de'Sogetti) eſercitandolo più anni con ugual ſodisfazzion della Corte, obedienza de'Popoli, e vantaggio della Corona, che faria ſtato conſiderabiliſſimo, ſe alla diligenza della condotta haveſſe corriſpoſto la Fortuna dell'eſito nella tentata ſorpreſa di Bellagarde.

Cõmeſſagli queſta dal Duca d'Oſſuna venuto Vicerè, e Capitã Generale di quel Principato, uſcito da Roſes cõ Truppe di Fãteria, e Cavalleria cõ altre aggiõtegli di rinforzo, portoſſi ſotto la Piazza; mà dipẽdẽdo queſti eroici furti dall'inconſtanza di molti accidenti, ſoliti variar in ogni momento, reſtò imbarazzata l'Impreſa; onde col diſegno non adẽpito, benche con ſpada non digiuna di nemico ſangue per ſcaramuccie ſeguite nella Montagna, tornato à Roſes, ne continuò il Governo ſino al 1672. allor che vedendo, come l'ombre degli Emoli preſſo il Serẽniſſimo D. Giovanni tentavano opprimere la luce de'ſuoi meriti, e rattener la liberalità di Sua Altezza (che amavalo, e ſtimavalo aſſai) nel rimunerare i continuati ſervigi; chieſe più volte licenza à Sua Maeſtà, che finalmente glie la concedè con la Mercede della Preſidenza di due Provincie nel Regno, del ſoldo, e della Dignità di Conſigliere nel Collaterale di Napoli, che già prima godeva. Così, mentre ripatriato attendeva occaſione d'impiegarſi nuovamente a'cenni del ſuo Signore, ſucceſſero i diſturbi trà il Duca di Savoja, e la Republica di Genoa, all'iſtãze della quale, deſtinò la Regina, Maeſtro di Cãpo Generale Marc' Antonio di Gennaro; mà con l'interpoſizione del Rè Criſtianiſſimo, cõvenute le due Potenze ad accordo, ei non andò; ben è vero, che non molto doppo, e per più urgenti biſogni fù inviato ad eſercitar la Carica ſteſſa in Sicilia.

Mal

Mal volentieri ti ricordo,ò Lettore,l'atroce,e ſanguinolenta commozione del Popolo di Meſſina, che nel 1674.annuolando quattro giri di Sole nell'Emiſfero Latino, ſoſtenuto dalla protezzione, e ſuſſidii di Francia; iſtigato da alcuni Nobili, che coprivano l'antipatia contro i Spagnuoli col manto della Carità verſo la Patria, e mirando al mantenimento de'Privilegi, volgeano il dorſo alla Legge di buon Vaſſallo,fè che per una Città s' impegnaſſero due Monarchie. Cominciarono molto prima ad ingroſſarſi gli humori di quei Popoli, ſtati ſempre fedeliſſimi al lor Signore; mà qualunque ſe ne ſia la cagione (che diverſa dalle parti ſi aſſegna) la nebbia per molti anni ammaſſata, ſcoppiò in un fulmine, che diede non poco terrore all'Italia, e in continui baleni di terreſtri,e maritimi combattimenti fè lampeggiar la Sicilia.

All'avviſo d'eſſere nel Regio Palazzo aſſediato lo Stradigò Marcheſe di Criſpano; con due Tartane di Soldateſca, & altre filuche leggiere, ſtaccatoſi da Palermo il Vicerè Marcheſe di Bajona,appena ſi appreſsò al Porto,che ſparategli contro alcune cannonate, fù coſtretto ritirarſi à Melazzo.Queſto fù il tuono,che ſconvolſe dall'imo fondo quel famoſo Canale; queſto il cenno, che à ſaziarſi di ſangue nella Sicilia, le più ſpietate Furie richiamò dall'Inferno;queſto inſomma l'impulſo,che per timor del ferro Spagnuolo,ſpinſe Meſſina à ripararſi con lo ſcudo di Francia. Le Fortezze di Caſtellazzo,Mattagrifone, e Gonſaga,la prima à ſcalate,le due per accordo,cederono all'impeto del Popolo,il Caſtello del Salvadore alle fauci del Porto, fè più lunga difeſa. Così prorotto in aperta guerra il tumulto; ponderandoſi ne'Conſigli di Spagna, che alla perdita di Meſſina potea vacillare il predominio d'Italia, poiche da quel Porto famoſo havria l'emola Potenza ſteſo il braccio à due Regni vicini, con le cui forze in gran parte lo Srato di Milano ſoſſiſte, s'applicarono quei Savii Togati à ſpingere nel Mediterraneo l'Armata. Batteva in Napoli il Vicerè Marcheſe d'Aſtorga la caſſa, univa il Battaglione obligato alla difeſa del Regno, i Terzi Vetcrani di Spagnuoli, e Milaneſi ſi chiamavano da Lombardia. Diſponevaſi à montar à cavallo la ſpiritoſa Nobilrà di Sicilia,dichiarati Maeſtri di Campo li Conti di San Marco, di Prades, e di Rahalmuto,i Prencipi di Poggio Reale, di Rocca fiorita, di Trè Caſtagni, il Duca di Camaſtra, il Marcheſe di Valdina; Carlo Maria Carafa Nipote del Gran Maeſtro, Principe di Butera,della Roccella, e del Sagro Romano Imperio,aſſoldava cinquecento Fanti à ſue ſpeſe, altri Cavalieri offerivano al Real ſervigio le ſoſtanze, e la vita.

Frà molti Sogetti, de'quali poteva avvalerſi nell'emergēze preſēti l'Aſtorga, miſe gli occhi ſopra Marc'Antonio del Supremo Conſeglio di Napoli, dove sù l'Origliere di quell'ozio,che a'Soldati emeriti ſi concede,facca dormire la ſpada. Lo dichiarò ſuo Vicario Generale nelle frontiere di Calabria, e promettendogli valide aſſiſtenze l'inviò à Reggio con ampla autorità d'offerirlo a'Meſſineſi Arbitro, e Mediatore di ragonevoli convenzioni. Queſti in tanto dall'ingiuria fatta al Bajona indovinādo i giuſti riſentimenti della Corte di Spagna; e come la rivolta non fu eccelſo di plebe inquiera,mà congiura di premeditata vēdetta, raccolto molto danaro, e buon nervo di milizia forenſe; inviato all'Ambaſciador Criſtianiſſimo in Roma D.Antonio figlio del Senatore

Bruſon. Guerre d' Ital. ſtamp. in Torino lib. 42.

re D. Tomaſo Cafaro per intromettere nella teſſuta orditura la mano del Rè di Francia, ſtabilirono buon'ordine di Milizia ne'Cittadini, diviſero il comando tra'Nobili à correre con la Patria una Fortuna.

La molta eſperienza de'bellici affari figurava lunga, e d'incerto fine quella Guerra à Marc'Antonio, il quale per ridurre ad amichevoli negoziati di Pace i Meſſineſi, ſpedì loro cò lettere del Vicerè Aſtorga il ſuo Tenẽte Paolo Giarrone, di mano, e di lingua ugualmente efficace, che introdotto in Sala, & accolto da'Senatori cõ le più obligãti maniere, doppo le prime cerimonie preſẽtò loro la lettera dell'Aſtorga, accõpagnãdola con ſentimẽti peſati, per eſſer egli molto facondo. *Se le parole*, diſſe, *d'un Miniſtro quanto fedele al ſuo Rè, altretanto affezzionato a queſt'inclita Città, nõ ſono ingrate alla ſavia Aſſẽblea, che mi aſcolta, ſoffrano, e conſiderino, dettate dall'amore, e dal zelo, le ſempliei proferte della mia lingua. Senza ch'habbia in bocca ſpirito indovino del futuro, da'vapori, che con ſempre nuovi accidenti ingroſſano, prevedo gravi tempeſte, e ſe la prudenza di chi governa non diſſipa di qualche rivoltoſo Cervello i turbini clandeſtini, temo non habbino à ſchiumar di ſangue le contrarie Reme di queſto Faro. De'Palaggi depredati da mano temeraria, delle ſoſtanze paſciute da incendii ſedizioſi, de'Patrizii con rigoroſo bando proſcritti, ſi veggono i veſtiggi, ſumano le ceneri, s'odono le querele. Ne'ſuoi Privilegi ſi proteſta leſa Meſſina, e quaſi trafitta nella pupilla degli occhi; mà miſero il Corpo d'una Comunità, ſe offeſa dall'altrui braccio, contro il proprio Capo ſi leva. Qual' arte inſegnò mai, per curare una piaga eſporſi a nuove ferite? l'haſta d'Achille in mano de'Prencipi porta nella punta balſami per riſanar le cicatrici, che ferono, e come li conferirono per il merito de'paſſati, ponno accreſcere i privilegi per la fedeltà de'preſenti. Di grazia in un paſſo irrevocabile non s'affretti il piede della Prudenza: un fallo originato dall'inconſiderazione può ſpingervi all'ultimo precipizio. Tolga il Cielo, chè ſi rivolga l'occhio à foreſtiere aſſiſtenze; i Dominanti quando imprendono la protezzione di Popoli à ſe non ſogetti, mirano più ad abbattere le Corone Nemiche, che a ſollevar l'oppreſſion de'Clienti; con una mano impugnano il ferro à difenderne le ragioni, con l'altra lavorano catene a cattivarne la libertà. Pochi traſcorſi non habbiano il vanto d'eſſere Autori d'una guerra famoſa, il cui fuoco non valendo à ſtruggere la Potenza Spagnuola, potrebbe terminar nelle ceneri di Meſſina; la quale benche fortiſſima, facciami il Cielo bugiardo, e non incorra ò la ſorte miſera di Numanzia, ò il fine deplorabile di Sagunto.*

Mà impegnati con Francia, ne fidandoſi degl'indulti promeſſi, ritrahendo dallo ſtringere i trattati la mano, per non parer totalmente alieni da'propoſti ripieghi, riſpoſero i Senatori: *In quanto ſin'allor s'era oprato, haver eſſi preteſo mantener le immunità concedute, difendere l'autorità Reale contro chi per ſtrapazzar la ſofferenza de'Vaſſalli, del Regio miniſterio s'abuſa: non per contrauenire all'oſſequio douuto alla riuerita Maeſtà di Carlo II. lor naturale Signore, la cui imagine, quando i Meſſineſi ſcopriſſero il petto, moſtrariano ſtampata nel cuore. Per eiò ſe dalla prudentiſſima interpoſizione del Vicerè di Napoli, con le reintegrate prerogatiue el perdono dell'eccẽſſo, ſi reſtituiſſe à Meſſina la pace, eſſer pronti non ſolo a depor l'armi quei Popoli, ma a rivolgerle contro i Nemici di Sua Maeſtà, viuere, e morire cõ in bocca l'adorato Nome di Carlo.* Così ſciolto il cõgreſſo, Paolo Giarrone accompagnato all'imbarco, afferrò le rive di Reggio, e portò la riſpoſta à Marc'Antonio, il quale per mantenerſi aperta la ſtra-

da

da all'incaminato maneggio, e bene affetti gli animi de'Meſſineſi, procurò, mà in vano, ſi reſtituiſſe loro una Nave di vettovaglie preſa dalle Galee di Sicilia. Andarono perciò à vuoto i diſegni, & ogni trattato ſi ruppe. *Haurebbe fatto miglior colpo l'interpoſizione del Maeſtro di Campo Generale D. Marc'Antonio di Gennaro per l'autorità, che gli conciliaua l'autorità del grado, el grido della ſua integrità. Ma vedendo il Senato, che andaſſero a vuoto le ſperanze dategli dal ſuo Tenẽte Giarrone della reſtituzione d'una Tartana di grani preſa dalle Galee di Sicilia; havendo queſti mandato da Reggio un Padre Paolino con nuoua propoſta per la ſoſpenſione dell'armi, non volle ammetterlo all'udienza.* Bruſon. cit. lib. 42.

Proviſto perciò alla ſicurezza di Calabria, vẽne à Melazzo Marc' Antonio Maeſtro di Campo Generale di Sicilia, & accãpato ſotto Rametta, acquiſtata la Terra d'Ali, ſi moſſe ad occupar le colline, coſtretto per ordini replicati del Vicerè Marcheſe di Bajona à penetrar per quella del Lombardello, (non giovandogli il proteſtarſi, che non conveniva mettere in mano di Milizie ineſperte, che fin allora ſotto l'ombra de' domeſtici tugurii uelle Campagne di Sicilia, e di Calabria, goderono ozio di lunga pace, la riputazione dell'Armi Reali, à fronte di Popolo armato dallo ſdegno concepito contra Spagnuoli, dall'amor verſo la Patria, dall'iſtinto di difendere il proprio, ch' anco in petto delle Lepri inbelli mette euor di Leone) impoſe al Prencipe di Belvedere di Caſa del Boſco bizarriſſimo Cavaliere Palermitano, Governadore d'alcune Compagnie Spagnuole, che con altre Truppe Nazionali, e Calabreſi, foſſe à tentare quel paſſo preoccupato da' Nemici, per inſidie, & aguati quaſi fatto ad arte dalla Natura. Andò con ammirata Generoſità il valoroſo Prencipe di Belvedere; mà appena come foſſe improſpero l'attentato, può riferirſi, ſenza ſtupor, dalla penna. Più che il dolore della ferita apertagli da palla d'archibugio nel capo, ſentì vivamẽte il Belvedere la precipitoſa ritirata de'ſuoi, che adõbrati da timor panico, nè temean le minaccie, nè obedivano a'comandi, nè s'animavano all'eſempio del Comandante, rimaſto con altri Officiali, non tanto à riparar la ruina, quanto à deplorar la diſgrazia.

Riuſcito ſimilmente infauſto il ſecondo attacco del Lombardello; con l'eſempio di ciò, che fece D. Giovanni d'Auſtria nell'aſſedio di Barcellona, riſolſe, con precluderle i paſſi, metterle una ſtretta alla gola, e ſforzar la Città con la fame. In fatti queſta fù sì fiera in Meſſina, che non ſolo divorate le Mule, rimaſero le Carozze orioſe, mà un gatto, un cane, un topo, ogn'altro animale più ſordido, paſſava per intigolo di Lucullo; sìche, quantunque di diſſepellir l'oſſa, e paſcerſi con le ceneri de'ſuoi Maggiori, ò laſciar le proprie avãzo di fuoco, da attaccarſi à quattro parti della Città, proteſtaſſe quell'indomito Popolo, (cõcitato da chi davagli à credere, che i Spagnuoli havrian rinovato in eſſi il rigor de'Romani co'Giudei nell'aſſedio di Gieruſalemme) rimeſſa nondimen la ferocia, e divenuta la Città una Colonia di ſpiranti Cadaveri, promiſe renderſi frà pochi giorni, ſe non veniva ſoccorſo. Queſto l'introduſſe con alcune Navi di Francia il Cavalier di Valbella, e la ſperanza ſvanì. Seguì la perdita de'Caſtelli, in particolare di quello del Salvadore alla bocca del Porto, che da D. Franceſco Araujo egregiamente difeſo contro le batterie di ſette Fortezze, fù finalmente ce-

duto due hore innanzi, che arrivaſſe l'Armata di Spagna, eſſendo prima
Bruſ. Hiſt. cit. gionto con nove Vaſcelli da Francia il Cavalier di Valbella. *Reſa affatto inopportuna, mentre nel tempo iſteſſo ſi era apparecchiato per entrarvi con valido rinforzo di gente il Maeſtro di Campo Generale D. Marc' Antonio di Gennaro, e per ricuperare inſieme il Poſto della Lanterna, e ſtringere da quella parte la Città. Onde ſvanito queſto diſegno, gli convenne ritirarſi alla Scaletta per attendere ad altre operazioni del Real ſervigio.*

Col libero dominio delle mura, e de' colli reſtò dunque Meſſina, che per dare al Rè Criſtianiſſimo un ſaggio della giurata ſogezzione, e pagargli il duplicato ſoccorſo venuto col Valbella, e Vivonè, conſegnò a' Miniſtri ſuoi le Forrezze, piegãdo il collo ſotto un giogo peſante, tuttoche infioraro di gigli d'oro. Mà mentre, vedendo paſſeggiar in cocchi ſupetbi, ſeder in Domo ſopra un Catafalco d'Arazzi, ſotto ſerici doſſelli, trattarſi con tirolo d'*Eccellentiſſimo* il ſuo riverito Senato, godeva il Popolo, e à dir coſì, baciava i ſpecioſi ſuoi Ceppi: il Maeſtro di Campo Generale Gennaro, & Antonio Guindazzo, Generale della Cavalleria, accoſtatiſi al Poſto di San Placido, ſe ne impadronirono; avvicinãdoſi ſempre più alla Cirrà, la notte 8. di Febraro 1675. tentò Marc'An-
Bruſon. lib. 43. tonio, ſenza buona riuſcita, la ſorpreſa di Caſtellazzo. Onde aviſato
Croniſt. del Mondo lib. 7. venir da Meſſina un giuſto Eſercito da piè, e da Cavallo per aſſalir la Scaletta, vi ſi trasferì di perſona, ributtandone due furioſi attacchi con morte di trecento Nemici,

Reſtava à Marc'Antonio in quella fatale ſpedizione, moſtrar la grandezza dell'animo nel ſuperare l'Invidia, come non fù mai ſoprafatto dalla Fortuna. Quel luſtro di prode, e Fedele acquiſtatoſi in tant' anni di continuata milizia, ſegnato dal ſangue di ſei ferite, che levò in diverſe battaglie, fù quì in Sicilia denigrato dall'altrui livore, e queſto
Bruſon. cit. lib. 40. chiariſſimo Luminare del Cielo di Marte, ſi vidde retrogrado per ſiniſtre impreſſioni di chi nella Corte intaccò di traſcurato, & irreſoluto il coraggio di Marc'Antonio. Perciò rappreſentandoſi a Madrid non eſſerſi conquiſtata Meſſina, per non haverſi occupato i Poſti di Torre di Faro, e del Salvadore de' Greci, il Conſeglio ſotto preteſto di compatire alla grave età del Gennaro, e provedere di ſpetimentato Miniſtro che del Vicerè Marcheſe d'Aſtorga foſſe l'Intelligenza, e la Mano, col medeſimo titolo, e ſoldo di Maeſtro di Campo Generale, l'impoſe il ritorno alla Patria. Egli con lungo Memoriale rimoſtrò alla Regina, *haver tenuto in Sicilia il comando di pochi Fanti Spagnuoli, non più che cinquecento cinquanta, e una Compagnia di Guardia del Vicerè, d'ottanta Cavalli Borgognoni, (a quattrocento del Battaglione, mille trecento Siciliani, ducento vẽti Cavalli del Paeſe, dar nome di Soldati, eſſer ona della Milizia) a' quali ſi riduceuano tutte le Truppe, che empiuano le Lettere de' Miniſtri a Sua Maeſtà, ſeminudi, mezzo diſarmati, neceſſitoſi anco del pane. Con queſto Eſercito eſſere ſtato deſtinato al riacquiſto d'una Piazza cinta di validiſſima muraglia, coronata di Baloardi, ogn'un d'eſſi non inferiore a un Caſtello, da Popolo altiero, da brioſa Nobiltà habitata, e diſeſa, neceſſitando ancor di ſoccorſo i due Caſtelli di Matagrifone, e Gonſaga. Non eſſergli ſtato difficile occupare i Poſti di Torre di Faro, e del Salvadore de' Greci; ma come mantenerli ſenza Soldati, Ingegnieri, Vineri, Comandanti? A' qual fine*

di-

distrarre le poche forze, quando per fronteggiar il furore de'fastosi Nemici appena bastavano unite?

Conobbesi in fatti la verità, quando il Maestro di Campo D.Alõso Torrejon y Peñalosa con gente Veterana dell'Armata occupò Torre di Faro, fortificandola con batterie, presidiandola di novecento Spagnuoli, oltre le ordinanze del Regno; e pure fù costretto abbandonando l'artiglieria, ritirarsene. Succedendo lo stesso al Maestro di Campo D.Lazaro d'Aghirre al Salvadore de'Greci. Marc'Antonio lasciando il vacuo Posto al Successore D. Fernando Garçia Ravanal, poco godè nella Patria la quiete del suo ritiro; poiche punto nel più tenero dell' honore,ch'è l'anima degli Eroi,(a'quali è più soffribile il non giungere dove aspirano, che cader donde giunsero; e men duole à Catone il non porglisi nel Romano Foro la statua, che à Demetrio il deporsi la sua dal Teatro d'Atene)tormentato da interne ulcere cagionategli dal giusto senso della calunniata sua Fama, lasciando herede la Consorte D. Eulalia d' Eril principalissima Dama Spagnuola, assistendogli col Confessore il Consigliero D. Pietro Guerrero poi Regio Visitatore del Regno di Sicilia: *avezzo a resistere intrepido a tante ferite, cedè alle piaghe del dolore; e delirando sempre sù i torti ricevuti,facendo delle cose di Sicilia quei presaggi, che poi l'esperienza hà mostrato veraci*, morì a'6. d'Agosto 1675. Huomo, se ne consideri la Nobiltà degli Avi,la vivacità dello spirito, la cortesia del tratto, la sodezza della virtù,meritevole, che i Nemici stessi con forme encomiastiche ne favellassero. Superò molti nella statura,pochi lo pareggiarono nel coraggio. Parve nato alla fatica, dedicato alla Guerra, donato come pregio singolare alla Patria. Ad altro Secolo toccarà inbalsamarne la memoria, se il presente tentò avvelenarne la Fama. Non potè estinguerlo con sei colpi la Parca, lo gittò nella tomba col Telo inevitabile della calunnia.

Bruson.cit.lib. 40.

Abbondò sempre di Sogetti qualificati nell'armi la Nobilissima Prosapia de'Gennari, in modo che nella Battaglia Navale di Lepanto, si trovarono otto Cavalieri di questa sola Famiglia, Oratio,Gioan Battista, Giulio Cesare, Tiberio, Fabrizio, altri due Orazii, e Simonetto, de'quali nella sala del Signor Consigliere Felice di Gennaro sotto i loro Naturali Ritratti si conservò la memoria con queste semplici parole.

Carlo de Lellis t.1.nella Fam. di Gennaro.

Horatius Sancti Jacobi Miles,
Joannes Baptista Hierosolymitanus,Cæsaris Filii,
Tiberius, Fabritius, Julius Cæsar, Simonettus,
Aliique duo Horatii, Joanne Austriaco
Fœderatæ Classis Duce, ad Christianæ
Religionis tutelam,strenuè militant.

Non trascurando dunque gli oblighi della Nascita, el debito della Professione nel seguir la traccia di Marc'Antonio suo Zio,Frà Francesco di Gennaro Cavaliere Gerosolimitano, Capitano di Fanti, col Vicerè di Catalogna Francesco Tuttavilla Duca di San Germano,scavalcati i Pirenei,nell'acquisto di Maurellas,fè spiccare la Natural bizarria. Nel piano del Rossiglione, con pari ardimento eseguì l'ordine di passar con cento Soldati (de'quali si annegarono due) il Fiume Tec con l'acqua à petto, sù gli occhi di mille Cavalli Nemici, inbarazzando ad essi

la ritirata talmẽte,che poi ſi poſero in fuga, venuta loro addoſſo la Cavalleria di Spagna,la quale sẽz'altro dãno,che di due,ò trè feriti, molti ne uccife, moltiſſimi ne fè prigioni de'principali Capi, frà gli altri i due Generali Signori d'Aſciò, e della Ramigliera,e'l Colonnello della Cavalleria Figliuolo dello Schomberg.

Attaccata Bellagarde dal San Germano, in nove giorni,che tardò ad aprirgli le porte,perſiſtè continuo (ſenz'eſſer mai mutato, come neʋ meno tutto il Terzo di Domenico Pignatello ſuo Maeſtro di Campo) ne'poſti, trovatoſi in capo à gli attacchi il giorno ſteſſo,che ne fù capitolata la dedizione. Nell'aſſedio poi di Seret,perche l'occupare il Poſto de'Cappuccini conoſceaſi di riſchio non inferiore all'opportunità del vantaggio, baſtò à Frà Franceſco un cenno, per numerar ogni pedata con un pericolo, paſſando con la ſua Compagnia, di mezzo giorno, ſotto le muraglie della Città, inveſtito, e guadagnato il poſto; anzi avanzatoſi, benche con qualche perdita, a'borghi, coſtrinſe la Città à far la chiamata,aviſandone il ſuo Maeſtro di Campo Domenico Pignatello, e queſto participandone la notizia al San Germano, cui la Piazza ſi reſe. Inoltravaſi ne gli approcci ſotto il Caſtello de los Baños il diſtaccamento di quattro mila huomini, & erano il Terzo Spagnuolo del Marcheſe di Leganes (venuto nel 1691. Governador di Milano) i Napolitani di Domenico,e Gioan Battiſta Pignatelli,quando furono richiamati dal Turtavilla, che già havea à fronte il Mareſcial di Schomberg con venti, ò ventidue mila Franceſi; convenendo perciò partir in fretta la ſera,Frà Frãceſco per aſſicurar loro le ſpalle,reſtò cõ cent'huomini in guardia delle Trincierе, donde anch'egli, per ordine del ſuo Generale, ritirandoſi doppò la mezza notte, lungi hormai dal pericolo le truppe partite, convogliò otto pezzi d'artiglieria rimaſti, co'quali, ſenza oſar il Nemico di provocarlo, al Cãpo del Tuttavilla felicemẽte pervenne. Queſto non havendo più che ſette, ò otto mila Fanti,due mila cinquecento Cavalli, attaccata, nel modo narrato nella ſua vita, la zuffa (uſcì il primo à darvi proſpero principio con manica avanzata il Gennaro) con sì numeroſo, & agguerrito Nemico, lo ruppe affatto, laſciandò sù le ſponde del Tec due mila Franceſi eſtinti,quantità di feriti,riporrando,frà gli altri, due mila Cavalli in preda,e teſtimonio della Vittoria.

Inſorte nel 1675. le ſolite conteſe trà le Nazioni Spagnuola,& Italiana,l'una per nõ riconoſcere uguale,l'altra malamẽte ſoffrendo ſuperiore,rinõciarono le Cariche(ciò,ſenza uſcir da'termini dell'obediẽza, come proteſtativo di nõ cõſentire al pregiudicio,loro ſi permette) tutti i Cavalieri Napolitani. Rifattoſi intanto,con diecciotto mila Combattenti lo Schomberg ſotto Girona ſi poſe, e preſcelti cinque mila Fanti, ſpinſeli all'attacco del Forte di Monjux nõ ancora perfezzionato,guarnito di cento cinquanta Spagnuoli del Terzo della Sciamberga, e fuori d'eſſo ſeſſanta Cavalli del Battaglione di D.Giovanni Coloma,comãdati da Franceſco Pignatello, militando da Volontario in queſta Compagnia il Gennaro. Spiacemi, che di sì valoroſi imitatori de'Romani Orazii, non rimanga alla Poſterità,come il fatto,anco il Nome,immortale. Trè volte replicarono i Franceſi vigoroſo l'aſſalto,trè volte,accõpagnati da quei ſeſſanta Cavalli ſino al Corpo dell'Eſercito,ritornarono col tergo battuto;mà nel calor della zuffa il Pignatello trafitto,acceſo

ſo fuoco caſuale nella polvere del Forte ; per ordine del Generale dell' Artiglieria D.Franceſco Velaſco Comandante della Piazza, ritiraronſi i trenta Cavalli quaſi tutti bagnati dal proprio ſangue, reſiduo trofale della memorabil difeſa, gli altri, ò morti, ò prigioni non dovran ſoggiacere alla taccia di vinti. Frà Franceſco rimaſto illeſo nella Perſona, riportò il Cavallo ferito, e da palla di moſchetto forato in due, ò trè luoghi il Giuſtacuore. Nè quì termina il vanto di queſti pochi Campioni, poiche caricati da tutta la Cavalleria, e Fanteria ſino alla Porta della Città, acciò nell'aprirſi non entraſſero ſeco meſchiati i Nemici, girarono le mura, & entrarono per quella, che chiamano di Barcellona. Morti in queſt'azzione più di cinquecento Franceſi, ſi tolſe di là lo Schomberg, quando anguſtiatiſſima la Piazza era vicina à capitolare.

Col ſoccorſo ſpedito à Puyçerdan chiuſe l'operazioni della Campagna del 1675. il Gennaro, accompagnatoſi da Venturiere nello ſtaccamento di cinquecento Cavalli, che ſpedì à quella parte il Duca di Sã Germano ſotto il Tenente Generale D.Carlo Taſſi. Paſſati i Pirenei con trè giorni di ſteſa marchia, veduto nella piana di Zerdaña accampato il Nemico forte di dodeci mila Combattenti, non ſi ſerono addietro i Spagnuoli, mà laſciatiſi à corſo ſciolto, con alle ſpalle la Cavalleria Frãceſe, che l'incalzò fino alla porta, entrarono nella Piazza; dove rinfreſcati non vollero guardar dalle mura, mà ſortirono più volte à dar ſaggio à gli aſſalitori della tempera del lor ferro, rompendo la Vanguardia, e Poſti avanzati dalla Cavalleria Fiancheſe, non ſuccedendo fatto d'armi, ò ſortita, in cui Frà Franceſco ò ne declinaſſe il pericolo, ò non ne partecipaſſe l' honore, come ne accerta l' uniforme teſtimonianza de' Comandanti, che lo viddero, & ammirarono. Così in una Relazione de' ſuoi ſervigi ſtampata in Madrid nel Settembre 1688. confermando i Fatti ſopra narrati ſi dice. *El Maeſtre de Campo General D.Antonio Paniagua, el General dela Artilleria D.Geronimo Dualdo Alès, el General dela Artilleria D.Franciſco de Velaſco, y el Teniente General dela Cavalleria D.Carlos Taſſo, y otros Cabos certifican averle viſto, ſirvir en el Exercito de Cataluña, y que ſe a hallado en diverſas ocaſiones, y particularmente en las tomas de Maurellas, y Zeret, ſytio, y toma de Velaguardia, ataques del Caſtillo de los Baños, y en el renquentro, que ſe tuuo con el Enemigo el dia veynte y ſiete de Iunio de ſeyſcientos y ſetenta y quatro, y ſu Campaña del de ſeyſcientos y ſetenta y cinco ſirviò à ſu coſta en la Compañia de Caballos de D.Franciſco Piñatelo, haviendoſe quedado voluntariamente en la Plaza de Gerona, en tiempo, que fue ſitiada; y ſe hallò el dia veynte y ocho de Mayo con el batallon de D.Ivan Colon a rechazar al Enemigo por tres vezes del Fuerte de Monjvi de Gerona, que le acometiò, donde quedò muerto sù Capitan; y deſde que el Enemigo entrò en la Plaza de Zerdaña, ſirviò en la Cavalleria a ſu coſta, en cuyas ſalidas, y ocaſiones, que ſe ofrecieron, obrò con el valor, y puntual correſpondencia a ſus obligaçiones, como muy bizaro ſoldado, conforme a ſu calidad, &c.*

Nel 1676. con licenza del Marcheſe di Ceralvo, paſsò in Sicilia, quando per le ſedizioni di Meſſina, era quell'Iſola alle due prime Potenze d'Europa il comun Palco di quotidiane Tragedie. Frà Franceſco à ſue ſpeſe militò nelle Frontiere di Catania, dove vatii incontri ſuccedettero co'Franceſi, e sì valoroſamente ſi diportò, che il Vicerè Cardinal D.Luis Manuel Porto carrero, poi Arciveſcovo di Toledo, con le

ſe-

seguenti espressive di stima lo fè Capitano di Corazze della Cõpagnia di Lancie della sua Guardia. *Teniendo consideraçion, que estas partes, y otras abantajadas concuren en la de vos el Capitan de Infanteria Italiana Fr. D. Françisco de Genaro, Cavallero dela Religion de San Iuan, à vuestros serviçios continuados de algunos años en el Exercito de Cataluña de Vivo, y Reformado, y en el deste Reyno de Aventurero, aviendo obrado en las ocasiones de peleas, que en vuestro tiempo se an ofrecido con la cumplida satisfacion, que corresponde à vuestras obligaciones. Por tanto en virtud de la presente os eligimos, nombramos, y creamos por Capitan de Caballos Corazas de la Compañia de nuestra Guarda, &c.* Non fù di lieve considerazion questo impiego datogli dal Cardinal Portocarrero, e poi dal Prencipe D. Vincenzo Gonsaga (à cui concesse il Signore la buona sorte di restituir la pace à quel Regno) in premio del mostrato valore nelle Frontiere di Catania, dov'eran potenti i Nemici, e lo testifica da Palermo con una sua il Marchese di San Martino, rappresentandolo à sua Maestà.

Lett. del San Mart. al Rè 7. Marzo 1678.

Ma doppo che il Marescial de la Fuillada, senza potere stendere il piede più in là d'Agosta, e Taormina, incontrò minor fortuna del antecessor Vivonè, e perdè la speranza di tirar all'odore de' Gigli i Siciliani, come credea, per il naso, obedendo à gli ordini assoluti del Cristianissimo, raccolte sù l'Armata le Milizie, seco ancora condusse molte Nobili Famiglie Messinesi, che sparse in varie parti, il naufragio della Patria renderono spettabile à tutta Europa, come dell'Armata Romana nel ritorno da Cartagine rotta alle Coste d'Africa scrisse l'Istorico. *Naufragio sui Africam, & Syrtes, omnium Imperia Gentium, Insularum littora implevit.* Frà Francesco andato in Fiandra, vi si trattenne Camerata del Governadore Prencipe di Parma Alesandro Farnese, che subito gli diede impiego di Maestro di Cãpo del Terzo Italiano di Fabio Buonamico, cui era stato commesso il Governo di Ruremonda. *Por quanto, por promoçion del Maestre de Campo D. Fabio buenamigo al Govierno dela Villa de Ruremonda, esta al presente vaco el Terçio de Infanteria Italiana, con que sirvia à su Magestad, en este sù felicissimo Exercito, y conbeniendo proveerlo en Persona de valor, platica, experiençia, y suficiençia, que lo sepa sirvir, regir, gobernar, y mandar en buena orden, y disciplina Militar, concuriendo estas, y las demas buenas partes, que para ello se requieren, y pueden desear en la de vos el Capitan de Cavallos D. Françisco Genaro Cavallero dela Orden de San Iuan, teniendo consideraçion a lo bien que aveys servido à su Magestad de diferentes años a esta parte, dando siempre muy buena cuenta y entera satisfacion de todo lo que se os a encomẽdado, esperando que adelante bareys lo mismo, como de vos se confia, he tenido por bien de eligiros, y nombraros, como por tenor dela presente os elijo, nombro, y diputo por Maestre de Campo del dicho Terçio de Infanteria Italiana, en lugar del dicho D. Favio Buenamigo, &c.*

Luc. Flor. lib. 2. cap. 2.

* *Data in Bruss. 8. Decembr.* 1681.

Indi con Carattere d'Inviato del Rè Cattolico, per importantissimi affari, lo spedì à Carlo Secondo Rè della Gran Brettagna. Singolarissimi honori ricevè da quella Maestà, e da tutta la Corte in due mesi di dimora, quanto fù necessario per condurre à felice fine i commessi Negoziati, e ritornato in Fiandra; seguì à servire con la Carica di Maestro di Campo, dichiarandosi Alesandro così dell'Ambasceria Inglese, come d'ogn'altra condotta, sodisfatto à pieno. Mà della poca corrispondenza trà il Prencipe, el Marchese di Grana soccedutoli nel Governo de'

Pae-

Paesi bassi, toccò sentire i cattivi effetti al Gennaro, riformato dal Grana del Posto sin'allora goduto. Ei però condottosi à Madrid, espose al Rè con energia le sue ragioni, el torto fattogli con modestia, sicchè Sua Maestà rimandollo a'Paesi bassi con favorito Dispaccio, dicendo, *Por quanto teniendo consideracion a las buenas partes del Maestre de Campo Fray D. Francisco Genaro Cauallero de la Orden de San Iuan, a lo que à seruido de algunos años a esta parte en los Exercitos de Cataluña, Sicilia, y Flandes, y los seruicios de su Casa, y auersele quitado el Tercio de Infanteria Italiana con que seruia en dichos Estados, sin culpa suya, he tenido por bien de hazerle merçed del sueldo de ciento y diez y seis escudos, como à Maestre de Campo viuo en el interim que se le acomoda, de los quales à de goçar, siruiendo en el Exercito de Flandes en uño de los Terçios de su Nacion desde el dia de la presentacion desta mi Cedula, &c. To el Rey.* *Cedola del Rè 26. Apr. 1684.*

Accinto al viaggio di Fiandra, per avviso giunto à Madrid d'esser di nuovo assediata Girona, dove, benchè fosse il proprio Governadore, restò à difenderla Domenico Pignatello de' Duchi di Belloſguardo, già suo Maestro di Campo, portossi a'piedi del Rè, offerendogli la vita in quel pericoloso frangente. Accettò Sua Maestà l'offerta, e bene sperando dell'animo generoso di Frà Francesco, acciò dêtro Girona oprar poresse con distinta estimazione, gli stese la primiera mereede in Catalogna, scrivendo in questa conformità al Duca di Borneville Vicerè, e Capitan Generale del Principato. *Teniendo consideracion alas buenas partes del Maestre de Campo Fray D. Francisco Ienaro Cavallero dela Religion de San Iuan, à lo que me à sirvido de algunos años a esta parte en ese Exercito, y el de Sicilia, y Flandes, he tenido por bien hazerle merçed de que el sueldo de ciento y diez y seys escudos al mes, que le tẽgo concedido para Flandes, como à Maestre de Campo Vivo, se le pase à ese Exercito, para que sirva en el. En esta conformidad, &c.* Entrato in Girona, aggionse, per dir così un altro braccio al Pignatello, che lo vidde segnalarsi tra'più intrepidi, quando sostenuto un generale assalto da altrove accennarsi, fè sloggiare il Nemico, con tanta maggior gloria, quanto con minore speranza, mentre non per anco era in forze da soccorrerlo il Borneville. Altri sei anni col medesimo soldo, e Titolo di Maestro di Campo Vivo fù in Catalogna il Gennaro; nè havrebbe interrotto il corso de'suoi servigi, se non l'havesse richiamato à Napoli certa eredità di molta confidetazione, che richiedevano l'assistenza. Condiscese, doppo replicate suppliche il Rè alla ragionevole istanza; Onde ridottosi alla Patria, per invitarlo di nuovo à versar il sangue in ossequio del suo Sovrano, un Real cenno sarà bastante. *Lett. del Rè al Borneu. 15. Luglio 1684.*

MARZIO ORIGLIA

DUCA D' ARIGLIANO.

Alle Tavole Geografiche del conquiſtato ſuo Mondo, potea Roma cancellare le Spagne, ſe Lucio Marcio cõ valore ſopra l'Età, e le forze, non ne le raffermava in capo il Dominio. Morti i due Scipioni, trucidati, per tradimento de' diſertori, gli Eſerciti, inſuperbiti per la ſeconda Fortuna i vincitori Cartagineſi, mancava anco una deſtra forte, che con l'avanzo dell'afflitte Milizie, le Inſegne dell'Aquile Latine, ſe non intiere, ſalve riduceſſe all'Italia. *Sed neſcio an præcipuum ſit Lucii Martii inuſitati decoris exemplum, quem Equitem Romanum duo Exercitus P., & Cn. Scipionum interitu, victoriàque Haſdrubalis lacerati, Ducem legerunt: quo tempore ſalus eorum in ultimas anguſtias deducta, nullum Ambizioni locum relinquebat.* Così non da ambizion di comando, mà da zelo della Patria Grandezza, e da ſuffragi delle militari acclamazioni addoſſatoſi Lucio Marcio la carica di ſoſtener la mole cadente del Nome Romano in Iſpagna; ſvegliatogli nel cuore lo ſpirito di Cneo Scipione, ſotto il cui magiſtero eraſi diſciplinato da giovinetto, radunare le ſparſe reliquie delle Legioni diſfatte, fortificatoſi preſſo il Fiume Ibero, più con la voce infiammata, che con la fiamma veduta aggirargliſi per le tempie, trasfuſe nuovo ardore in petto a' Soldati. Perciò vedendo, che i Nemici diviſi in due Campi, come frutto delle paſſate vittorie, conceſſo ozio negligente alla ſpada, e nè pur ſognandoſi di più vedere in faccia i Romani, dormivano aſſicurati dalla ſtima delle loro forze, e dal diſpregio dell'altrui, ſi moſſe ad inveſtir di notte uno degli Alloggiamenti, e ſenza laſciarvi chi all'altro poteſſe recarne avviſo, tutto mietuto quel Campo col ferro, nel ſeguente dì attaccate le trinciere dell'altro, fattavi la medeſima ſtrage; in qnanto il Sole ſcorſe i due Emiſferi, egli reſtituì la luce alla Gloria Romana, ecliſsò quella dell'Africa, e alla vendetta de' Scipioni ſagrificò trent'otto mila Cartagineſi.

Val. Max. lib. 3. cap. 16.

Front. lib. 2. c. 10.

Val Max. lib. 3. cap. 6.

Quanto per il coraggio d'un altro Marzio Napolitano, non habbia l'Italia che deſiderare l'antico, faran perpetua fede la Spagna, la Fiandra, l'Italia, iſteſſa, che, e nell'aſſalire, e nel propugnare i Campi, e le Piazze; nel diſpotre, e ridurre Reggimenti, & Eſerciti, tra' primi Capitani aſcriſſero queſto Marte. Le battaglie al Tanato, à Fontana Santa, ad Eſtremox, à Sant'Omer; Le conquiſte di Portolongone, d'Aronges, di Grumeña, d'Euota Città; le difeſe di Pavia, di Maſtrich, di Lucemburgo, ſino à divertire col ſolo ſuo Nome Potenze Reali dalle Piazze dov'ei comandava, provvidde to di ſonore trombe la Fama di queſto Eroe, e darebbero dilettevol materia di lunga narrativa alla penna, ſe una bomba Frãceſe nõ gli haveſſe incenerite con la Caſa le ſcritture in

Lu-

Eberhardus
Dux
Ordinis
de Virtute
Pacis

All'Illuſtriſ. & Eccellentiſs. Sig.e Pad. Collendiſs. Il Sig.

D. GIULIO CESARE BONITO

Principe di Calapeſella, Barone d'Iſola, Sig. del Feudo di Torre Bonito, e di Grazzaneſe, Ceppo della ſua Famiglia.

*CO*n riverente *Oſſequio Conſagro al merito di V. E. le glorioſe geſta dell'Eccellentiſs. Sig. Generale* D. Marzio Origlia *Duca d'Arigliano, mentre ella non men per la Congiunzione del Sangue, per eſſer egli figlio di* D. Clarice Carafa *Sorella di* D. Anna Maria *Moglie di* D. Fabrizio Bonito *ſuo Avo, ma vi è più col legame della Virtù ſe le dimoſtra ſtrettamente Congionto, ammirandoſi nella Perſona di V. E. radunate perfettamente tutte quelle prerogative, non ſolo tramandatele col Sangue de' ſuoi predeceſſori, che ſingolare in altri li rendono Illuſtri, ma le ſue proprie della generoſità, gentilezza, pōtualità, e Candidezza dell'animo, ſimboleggiata vivamente ne' GIGLI del ſuo Nobiliſſimo Caſato, del quale ella è il Primo per eſſer degniſſimo figlio del Sig.* D. Luca, *primogenito di* D. Domenico, *Capo di una tanto illuſtre, e generoſa Proſapia, diſceſa dal vero Stipite de' Patrizj Latini; E ben' anche ſi ſcorge preſentemente la memorabile antichità della ſua Illuſtriſs. Famiglia Bonito, paſſata poi in Amalfi, Colonia de' Romani, tra l'altre un'irrefragabile Teſtimonio nel Cornicione della Chieſa del glorioſo Apoſt. S. Matteo nella Città di Scala, fabbricata da' Signori Boniti.* Devotione Colutii de Bonito Viri Senatorii Ann. 963. *e nel pavimento di eſſa preſſo l'Altare maggiore vedeſi intagliato:* Nobilis Urſus de Bonito Ordine Patritius hic requieſcit. Anno 998. *Ma qual vaſto volume ſarebbe capace per eſprimer le glorie de'* Boniti, *degli* Andrei, *de'* Rinaldi, *degli* Ambrogi, *degli* Orſi, Giulj, Nini, Mattei, Zarami, Carli, Giacomi, Odi, Roggieri, Nicoli, Compagnoni, Girolimi, Alfonſi, Sebaſtiani, Roberti, Franceſchi, Antonj, Teſei, Ottavj, Aleſſandri, Giulj Ceſari, Domenichi, Marcelli, Giuſeppi, Battiſti, Filippi, Camilli, *e tanti altri di chiariſſima fama nella Santità, nelle lettere, ne' Vaſſallaggi, nelle porpore ſagre, nell'Inſole Prelatorie, ne' fregi Militari, nelle Togbe Senatorie, che ſono ſerviti per lumiere glorioſe d'ogni Età al mōdo, in pace, in guerra; ſicome ne accertano le chiare penne dell'* Ughelli, *dell'* Adoino al Ciacconio, *il* Fazzello, *il* Campanile, *il* Lellis, *ed altri chiariſſimi Iſtorici; e da me altresì brevemente accennato in parte in queſto medeſimo libro nella lettera all'Eccellentiſs. Sig. Duca di Bonito Cugino di V. E. riſerbādomi in altra propria occaſione darne aſſai più diſtinto raguaglio per ſodisfare in un tempo ſteſso la curioſità delle perſone erudite nō meno di quelle, che per avventura ne vivono ignare. E ne ſuoi ſingolariſſimi pregi V. E. viene anche imitata dall'Eccellentiſs.* Signora D. Vittoria Carafa *della preclariſſima Famiglia de gl'incliti Duchi di Forli, ſua degniſſima Conſorte, e Cugina del Conte* Antonio Carafa *della* Spina, *già Mareſciallo degli Eſerciti di Leopoldo Imperadore, Stella maſſima nel Cielo Bellicoſo di Marte (di cui al ſuo luogo in queſto volume ancora ſe ne ſono regiſtrate dall'Autore le famoſe impreſe) mentre ella ſicome con ſingolariſſime doti di beltà, prudenza, oneſtà, e leggiadria tiene con marital Nodo ligato il Cuore di V. E. altretanto ſe l'accoppia il deſiderio della gloria con le generoſe azzioni; ſperandoſi, e ſoſpirandoſi in tanto da ogniuno vedere un giorno del di loro felice cōgiongimento qualche degniſſima Prole, perche con eſſa rinovinſi le glorie della ſua nobiliſſima Famiglia, il cui effetto di vivo Cuore gliel'auguro dal Cielo ſupplicando in tanto l'Eccell' Voſtra ad aggradire queſto piccioliſſimo pegno della mia immenſa oſſervanza, e le faccio profondiſſima riverenza.*

Di V. E.

Napp. 30. Maggio 1693.

Divotiſs. Serv. Obligatiſs.

Dom. Ant. Parrino

Lucemburg, e la di lui modeſtia mi foſſe ſtata più liberale delle neeeſſarie notizie. Naeque da Clariee Caraſà, e Giulio Ceſare Origlia, Caſato, che ſino dal 1411. aggregò Venezia alla ſua Clariſſima Nobiltà, e la eui antiea Origine hà illuſtrato gl' inehioſtri di più Scrittori, riguardevole già per ampliſſimi Stati. Le Rivoluzioni di Napoli del 1647. (che furono l'arenaria Civile, dove ſi erudirono molti, poi riuſeiti altrove famoſi, havutane funeſta ſcuola la Patria armata eontro, ſe ſteſſa) diedero occaſione à Marzio di prendere il Cingolo militare, formatagli una Compagnia di ramo nel Terzo prima ſtato di Carlo della Gatta, indi di Franceſco Tuttavilla, e allora di Proſpero Tuttavilla ſuo Nipote, chiamato da Milano quando ſi ſoccorſe Orbitello.

Aldim. Fam. imparent. con Caſa Caraſa tom. 3.

Coſtretto nelle viſeere de' ſuoi Concittadini, mà Nemiei, perche diſobedienti al proprio Rè, inſanguinare con innocente furore la ſpada, in tutte le fazzioni ſi ſegnalò; partieolarmẽte in quella ſucceſſa sù le porte d'Averſa, quantunque in aeerba età, uſcì dalla Piazza tra' primi, inveſtì eõ la ſua Compagnia la Vãguardia del Duca di Ghiſa venuto ad eſpugnarla, nè rinfodrò il ferro, ſe non aſperſo di molto ſangue. Spento poi il fuoco della Guerra da' venti ſteſſi, che vi ſoffiarono, paſſato Marzio à Milano col Tuttavilla, indi tornò col Terzo per l'Impreſa di Portolõgone, diretta da D. Giovãni d'Auſtria, andãdovi, trà gli altri Cavalieri, Gioſeppe Origlia ſuo Fratello Camerata di Vincenzo Tuttavilla, ambedue Volõtarii. Oprò Marzio eõ valore nell'aequiſto difficile della Tenaglia, preſa à forza da' Napolitani, che da tutto l'Eſereito riportarono invidia, alle volte più prezzabile della lode. E perehe i Franceſi s'erano ritirati in una punta di quella Fortifieazione, mandò à ſcaeciarneli eon una manica di granatieri un Alfiere prattieo, e bravo, à cui l'honor del buon eſito eoſtò la vita.

Pereke nondimeno ingroſſati di quà da' Monti i Franceſi teneano in apprenſione il Marcheſe di Caraçena Governador di Milano, terminato l'affare di Longone, reſoſi a' 15. Agoſto 1650. furono rimandate à Milano le Soldateſche Lombarde, e Napolitane, ſeguite appreſſo da altri ſei mila, trecento einquanta Alemani, treeento Irlandeſi, due Terzi di Napolitani ſotto i Maeſtri di Campo Gioſeppe Maſtrillo, e Frà Paolo Venato, e mille ducento Cavalli, tutta gente da valer loro le mani, eondotta dal Marcheſe di Cortes Genero del Vieerè Conte di Caſtriglio. Rinforzato il Caraçena eon sì opportuno ſoecorſo, nel paſſaggio del Tanaro, havendo aneora sù l'altra riva del Fiume la metà delle Truppe, dal Mareſeial di Grãeè furioſamẽte aſſalito a' 23. di Settẽbre 1653. sforzò il Frãceſe à ſonar bẽ preſto à raccolta, trucidata de gli aggreſſori, oltre buõ numero d'Officiali, molta ſoldateſea minuta. L'anno anteeedẽte negli aequiſti di Trino, e Caſale haveva all'Eſereito eagionato ſtupore la bizzarria dell'Origlia, e più nell'attaeco di Creſcentino, dove il grã fuoco de' Nemiei, in mezzo al quale ſtette intrepido, eadendogli al fiãco in gran numero i ſuoi, reſe più chiaro il di lui eoraggio, rimunerato per allora eol Poſto di Sargente Maggiore nel Terzo di Frà Gioſeppe Braneaeeio. Hora nella zuffa aecennata del Tanaro, non fù mai ranto padrone Marzio dell'altrui vita, che quando nel più folto grandinar delle morti nemiehe, fù prodigo della ſua.

Dal teſtimonio de' proprii occhi eonfermato il Caraçena nella eõeepita opinione di poterſi fidare à sì prode Capitano ogn'ardua impreſa,

ſa,ſoſpettando di Mortara,perche il Prencipe Tomaſo di Savoja Generale di Francia in Italia havea paſſato il Teſino, vi ſpedì Marzio con cinquecento moſchettieri, acciò ſopr'intendeſſe à quell'armi. Alla nuova poi,che il Prencipe,el Marcheſe Villa(a'quali ſi cõgiũſe appreſſo il Duca Frãceſco di Modona) quaſi cõ trenta mila cõbattẽti s'erano gittati ſopra Pavia,conſiderando il Caraçena quanto al Governadore di quella Frà Gioſeppe Brancaccio havria giovato l'aſſiſtenza di Marzio, li comandò, vi ſi trasferiſſe ſenz'altra Soldateſca. Mà il Conte Galeazzo Trotti Generale della Cavalleria Napolitana, à chi l'Origlia moſtrò l'ordine preſſante del Caraçena, non conſentendo d'eſporre sì bravo ſoldato à tanti pericoli, che inſidiavano la Campagna, volle in ogni maniera aſſicurarlo in perſona con tutta la Cavalleria eſiſtente in Mortara; e tragittato felicemente il Fiume, benche da'Nemici guardato, ambedue (così traſmeſſo nuovo ordine del Caraçena all'Origlia)in Pavia rimaſero col Brancaccio. La coſtanza de'Cittadini, e l'intrepidezza de'Comandanti ſuppli alla mancanza del Preſidio, che non paſſava mille ottocento Fanti,e quattrocento Cavalli. De'trè generali aſſalti il più terribile s' indrizzò à una Mezza Luna, dove Marzio comandava, continuato con non mai interrotte impreſſioni tutta la notte. Oltre molti ſoldati, trè Capitani di Fanteria gli caddero eſtinti da preſſo;mà nõ poterono i Nemici occupare il luogo di quei Cadaveri, perche Marzio, come più inſuperabile oſtacolo, gli opponeva ſe ſteſſo.Non permiſe un palmo di quel Baloardo calcato da picde hoſtile;anzi quando i Franceſi, feritolo in teſta di moſchettata,ſperavano, che abbattuto il Capo, mancaſſe l'animo a'Commilitoni, egli diſſimolato il dolore, vedendoſi filar dalla fronte quei ſanguigni atteſtati d' indomita coſtanza, raddoppiando il vigore dell'innato coraggio, tanta ſtrage fè degli aggreſſori, che la matina ſe ne vidde ingombro il terreno, e fù ſupplicato di concedere poch'hore di ſicurezza alla Criſtiana Pietà per ſepellirli. I Nemici, perduta in quell'aſſedio,che durò cinquantaquattro giorni, la metà della gente, abbandonando artiglieria, mille infermi, e feriti, la notte de'r 3.di Settembre ſloggiarono. Dalle lettere del Trotti fù aſſicurato il Caraçena, alla bravura dell' Origlia, nella difeſa della Mezza-Luna, doverſi attribuire la conſervazion della Piazza.

Per la partenza del Caraçena, ſoſtituito al Governo il Cardinal Triulzio, e per la morte del Prencipe Tomaſo, appoggiato al Duca di Modona il Generalato dell'armi Franceſi,non ſtette ozioſa la virtù dell'Origlia, ſingolarmente nella battaglia di Fontana Santa, ove a'6. di Luglio 1656.i Spagnuoli con la ſola perdita di trenta Soldati,uccisi cinquecento Nemici, à mille ducento togliendo, più cara della vita, la libertà,ruppero il Modona, el Biron, a'quali nulla giovò nè la ſuperiorità del nnmero, nè l'autorità del comando. Scguita poſcia trà le Corone la Pace detta de'Pirenei, publicata a'30.di Novembre 1659.S.M.Cattolica diſimpegnate l'armi da queſta parte, richiamò da Italia tutta la Fanteria Alemana, Milaneſe, Napolitana deſtinata al riacquiſto di Portogallo. Colà paſſato Marzio, fatto Maeſtro di Campo d' un Terzo di ſua Nazione il primo di Febraro 1660.ſi portò egregiamente nella preſa d'Aronghes, di Grumeña, e di Evora Città. Nella battaglia vicino Eſtremox, il Corno ſiniſtro, ov'erano i Napolitani, lungo

tem-

tẽpo coſtãtemente ſoſtennesi, cadẽdo molti, che eleſſero perder la vita, per non abbandonar il poſto, morti trè Capitani del ſuo Terzo, altri prigioni, tanto ſolo conoſcendo i Portogheſi haver vinto, quanto rimaſe loro libero il Campo. Fù nondimeno di ſtupore la ritirata, che non potè dirſi fuga, marchiando, e combattendo più à guiſa di chi reſiſte, che di chi cede, non havendo potuto i Portogheſi rompere in tutto le ſalde ordinanze di quel Terzo. Hor mentre nella confuſione, che può in ſimile diſavventura imaginarſi, ciaſcuno de' Generali cercava riparare al precipizio, e ſalvar il più, che ſi potea della Gente, il Sereniſſimo D. Giovãni traſportato dal cordoglio di hàver egli medeſimo eſpoſte quelle brave ſoldateſche all'eccidio, cercava nel più folto de' nemici la morte, Marzio inorridito al pericolo del Prencipe, ſupplichevole lo ſconginrò *ſi appigliaſſe a' più moderati conſigli, ne permetteſſe l'eſterminio delle Regie Truppe, e della riputazione Caſtigliana, che havean per anima la di lui vita. Salvo il Capo, ancorche vada qualche membro per terra, mantenerſi il Corpo delle truppe, ſe non intiero, non abbattuto; ſtuzzicar diſperatamente la Morte non eſſer fatto magnanimo, mà furioſo. Metteſſe dunque la Perſona in ſicuro, che in lui ſolo ſarian rinati più Eſerciti*. Nulla però con l'addolorato Prencipe le preghiere valendo, trà riverente, & autorevole, gl'intimò da parte di S.M. il ritirarſi, al cui Nome proferito da quel Fedele, e zelante Miniſtro, ſi ritirò D. Giovanni, per rimettere con altra buona Soldateſca l' Eſercito in piedi, tanto più, che con la diligenza dell' Origlia tornavano molte milizie diſperſe alle loro bandiere.

Compiacqueſi il Rè con la mercede di cinquecento ſcudi annui per via d'Incommenda diſtinguere il di lui merito, com'ei trà gli altri eraſi ſegnalato nella battaglia, e nel 1665. con altri due Terzi d'Italiani fù inviato à difendere Alcantera, allor, che Fabrizio de' Roſſi Marcheſe di Monferrato Valenza d'Alcantera con ſtupor dello Schomberg, che l'hebbe à patti, propugnò con inflеſſibil coſtanza. Quando poi ambedue le Nazioni abbracciarono cõcordemẽte la Pace, a' Duchi di Braganza reſtãdo il poſſeſſo, a' Rè di Caſtiglia le ragioni del Regno di Portogallo, ciaſcun Sovrano ritraſſe l'armi a' confini, e fù Marzio deſtinato col ſuo Terzo in Sardegna. Fatta però altra riſoluzion dal Conſiglio, per impiegarlo ne' più preciſi biſogni, con nuovo ordine, & altri due Terzi d' Italiani, navigò à i Paeſi Baſſi. Ivi militò con indefeſſa applicazione, e vigilanza, così godendoſi qualche calma, tuttoche apparente, come creſciuti i ſoſpetti, che l'armi Franceſi, dichiarata à gli Olandeſi la guerra, haveſſero la mira di riportar ſopra i Dominii Spagnuoli il frutto della vittoria. Onde il Capitan Generale Conte di Monterey gli ordinò, che da Namur col ſuo Terzo ſi traſferiſſe à Maſtrich, compiendo agl'intereſſi di Spagna, che dalla Francia non reſtaſſe oppreſſa l'Olanda.

Al pari d'ogn'altra impreſa, fù di ſomma lode queſta marchia all' Origlia. Poiche ſignificatogli dal Prencipe di Naſſau, che il Signor di Montal con due mila cinquecento Fanti, e cinquanta Cavalli, obligatoſi al Rè di Francia di non far entrar quel Terzo in Maſtrich, era per tagliargli la ſtrada; riſolvette vincerlo con ſtratagemma, e deludere con inganno due ſpie, che lo ſeguitavano à viſta. Quindi fermatoſi in un

Villaggio poco lontano donde potea venire il Nemico, ſparſe artificioſa voce, ch'ivi ripoſando la notte, dovea ſul matino incontrare il Montal. Creduta da queſto la finzione riportatagli dalle ſpie, che l'aſſicurarono di voler l'Origlia combattere, due hore avanti giorni ſi poſe in battaglia. Marzio però conſiderata l'inegualità delle forze, e l'ordine del Monterey, ripigliata la marchia, gionſe mezz'hora avanti giorno à Maſtrich. Aſſegnatagli in diſeſa quella parte della Città, che come dominata dalla Montagna di San Pietro, era più eſpoſta a'pericoli, e meno forte dell'altre, propugnò con tal bravura la Contraſcarpa, che in molti fieri attachi, i Franceſi incontrarono nel di lui petto una Rocca inſuperabile, e diamantina. Fin allora per via d'approci, & aſſalti, così da'Franceſi, come dagli Auſtriaci erano ſtate ſolite acquiſtarſi le Contraſcarpe. Quì però attoniti all'impenſato oſtacolo, cangiaron forma, e ſi avvalſero delle mine. Mà nè con queſte poterono cacciar dal poſto l'Origlia, che prendendo in pugno il neceſſario riſtoro del cibo, e del ſonno piegato il capo alla Contraſcarpa, non diè mai luogo, in trentaſette giorni, a'Franceſi di conoſcere quando chiudeſſe gli occhi la vigilanza del difenſore, ad ogni tentativo trovandolo ſempre deſto, e pronto à ributtarli. Occorſe all'hora, che trovandoſi un giorno appoggiato ad un riparo di terra, che ſoſteneva la palizata, all'aviſo della ſentinella come ingroſſavanſi da quella parte Fanterie Nemiche, e potea ſoſpettarſi d'improviſo attacco, toltaſi di doſſo una robba lunga, con cui ſchermivaſi dalla pioggia tuttavia cadente, mentre per accorrere al biſogno, eraſi dilongato pochi paſſi dal primiero luogo, à queſto colpì una palla di cānone Franceſe, che tutto gittò in aria, imbrattando à Marzio il volto, e le veſti. Egli trovataſi in ſaccoccia una dobla, ne regalò la ſentinella, col cui mezzo il Signore l'havea liberato dalla morte. Hor quantunque, dove l'Origlia aſſiſteva, nulla profittaſſe l'aſſedio; perche nondimeno in altre parti era la Cōtraſcarpa perduta, aperte breccie capaci di cinquecent'huomini di fronte, già vicina allo ſcoppio una mina Reale, parve al Governadore, & à gli altri Officiali di render la Piazza mantenuta ſenza ſperanza di ſoccorſo, con penuria di ſoldateſche più di quanto gli ordini de'Superiori eſigevano.

Queſta celebre diſeſa meritò dalla bocca del Criſtianiſſimo preſēte all'aſſēdio, che fù nell'anno 1673. eſpreſſioni di sōma ſtima così verſo la Perſona dell'Origlia, come dell'avanzo del valoroſo ſuo Terzo, volendo diſtintamente conoſcerlo, publicamente lodandone la moſtrata bravura, la quale rappreſentata ancora dal MonteRey alla Corte di Spagna, gli furono dalla Regina aggionti mille ſcudi di ſopraſoldo, e l'Habito d'Alcantera. Parve perciò al Monterey raccomandare alla fede, e zelo di queſto Capitano le geloſie, che ſi prendevano dalle divulgate minaccie de'Franceſi ſopra Confluenza, el Forte d'Ermenſtein; e l'oſſervar dalla vicina Lucemburgo i tentativi nemici. Ivi Marzio ſi tratteune, fin che il Rè di Francia, laſciata l'Olanda, à preteſto, che la Spagna con dar ajuto a'ſuoi Nemici, foſſe cōtravenuta alla Pace, rivoltò sù la Fiandra Spagnuola il nembo terribile della guerra. E come queſta per opporſi all'impetuoſa tempeſta trovavaſi ſproveduta, alla violēza del pretenſore armato ſembravano tutte eſpoſte le Piazze. In Namur, che parea il primo ſegno della mira Franceſe, entrò di preſidio l'Origlia col Terzo di Napolitani; mà ſvanito il ſoſpetto, fù contramā-

dato

dato à Carlemont, di cui apprendeasi il pericolo maggiore, e fatebbe stata non inferiore la perdita. Restò accertato il pensiero, poiche i Frãcesi diedero il guasto à le Terre contigue, non però impuniti, battendoli sempre Marzio, che in Carlemont comãdava, & attaccato un Forte detto Lakam, ne furono respinti con la morte di quei, ch'erano tardi alla fuga.

Piccato il Rè Cristianissimo dal danno, che il Presidio di Carlemont inferiva a' suoi, vi fece preoccupare i posti all'intorno, e convocato Consiglio per attaccarlo, ne lo dissuase il Principe di Condè, protestandogli, che vi havrébbe consumato l'Esercito inutilmente, essendovi brava Soldatesca sotto valoroso Capitano, il quale se havea fatto costar sì cara una semplice palificata nell'assedio di Mastrich, dov'era subordinato à gli ordini altrui, molto più dovea temersi Comandante Supremo in una buona Fortezza. Mutò dunque pensiero il Rè, e marchiò ad assediare Limburgo, e Tillemonte, che si resero. Indi partito alla volta di Parigi, e lasciata al Condè la direzzione dell'armi, non succedessero fazzioni di rilievo, oltre alcune scorrerie de' Spagnuoli ne' confini di Francia in vendetta delle desolazioni cagionate dagli incendii Francesi. Sul fine di Febrajo 1677. tornato il Rè in Fiandra, s'impadronì di Valenziences, el Duca d'Orleans attaccò Sant'Omer.

Per risarcir l'onore degli Olandesi, che essendo di Retroguardia erano stati disfatti dal Condè à Seneffe, animossi à soccorrer l'assediata Piazza l'Oranges contro il parere dell'Origlia, che giudicò, prima attendersi la Cavalleria, di cui si sentivano non lontane le trombe; protestando, che venuti solo per introdur qualche sussidio in Sant'Omer, non era al combattere, ne il tempo, ne il numero delle sue Soldatesche opportuno. Gli esagerò: *Esser duro ad animo risoluto di cimentarsi, il consiglio di non combattere. Pure se l'impeto del coraggio non si misura con la moderazione della Prudenza, facilmente incorrersi nel biasimo della perdita, quando si aspira all'honore della Vittoria. Forse filosofar sù l'incerto? anzi temere infallibile la rotta, mentre la Fanteria Olandese era in istato da non sperarsene valida impressione, e la Cavalleria lontana, da non prometterse ne presẽtanea assistẽza. Il presidio di Sãt'Omer nõ poter loro porgere ajuto cõ sortir alle spalle degli Avversarii nel calor della pugna, pur troppo da' buoni Corpi di Guardia, e premuniti Ridotti imbrigliato, e ristretto. Meglio dũque in quel posto accampati, aspettar il rinforzo della Cavalleria già in marchia ad unirsi. Così potria provedersi alla Piazza, che con l'amico Esercito sù gli occhi prolongaria la difesa: molestare il Nemico, che non ne tentarebbe l' attacco, temendo d'essere da assalitore assalito; ò provocarlo in piana Campagna, quando non fosse superiore di combattenti.*

L'Oranges non conformandosi al parer dell'Origlia, co' Francesi sortiti dalla linea attaccò la pugna; mà veduti rotti i Squadroni, chiese à Marzio come potesse ovviarsi alla totale sconfitta. Egli, che non per timore dissuase la pugna, s' offerse col guidare un honorevole ritirata, rapire di pugno a' Francesi almen l'appendice della Vittoria. L'Oranges datagli la propria banda, ordinò à gli Officiali l'obedissero non altrimente, che la sua stessa Persona. Così fatto sonare à raccolta, ritrasse con arte meravigliosa le schiere, e salvò Marzio l'Esercito dall'imminente ruina. Per un loro Inviato gli testimoniarono i Stati delle Provincie unite, quanto gli fossero tenuti per quella celebre azzio-

zione, offerendogli di più uno de'principali comãdi nella loro Armata. Gradi Marzio l'eſpreſſione; mà quanto all'eſibizione del Poſto, riſpoſe, che havendo l'honore di ſervire con carattere dì General di battaglia il ſuo Rè, volea ſotto le di lui bandiere ſpargere l'ultima ſtilla del ſangue, ſpendere l'eſtremo dì della vita.

Il Villahermoſa Governador de'Paeſi baſſi, invigilando doppo la caduta di Sant'Omer alla conſervazione della Provincia di Fiandra, ordinò all'Origlia, che aſſiſteſſe al General dell'Artiglieria Marcheſe d'Uzeda, ivi Comandante d'un Corpo d'Armata. Mà l'intereſſe del cõmercio, di che ſi ſoſtenta la prepotẽza degli Olãdeſi, induſſe loro à conchiudere ſeparatamente la Pace con Francia nell'Agoſto del 1678. Fù d'huopo perciò alla Spagna rimaſta ſola, precipitar l'iſteſſo negoziato, e ſtabilir con Frãcia la pace a'17. di ſettembre. Prima però a'14. d'Agoſto, negli ultimi momenti, che à Nimega ſi ſegnava tra'Miniſtri di Francia, e degli Stati l'accordo, ſucceſſe alla Badia di San Dionigi preſſo Mons, trà il Mareſcial di Lucemburg, e il Villermoſa con l'Oranges, ſanguinoſa battaglia con la peggio de'Franceſi ritirati da'loro poſti.

Al Governo di Fiãdra ſocceduto il Prencipe Aleſandro di Parma, per il concetto, che havea del valore di Marzio, fidò à lui la ſicurezza di Lucemburgo, nella cui Provincia gl'Intendenti Franceſi à titolo di riuunione ſi uſurpavano Terre, e Caſtelli; e intorno all'iſteſſa Capitale eretti varii Forti, e Ripari, diſpoſti a'luoghi opportuni numeroſi Corpi di Soldateſche, la teneano anguſtiata in maniera, che non poteano penetrarvi nè pur le lettere, quantunque dalla Ragion delle Genti habbiano ſalvo condotto, e volino sù l'altrui penne. Quattro meſi durò la bloccata di Lucemburg, preſervata da'continui pericoli di ſorpreſe dalla diligenza di Marzio, poi ſi allargarono le milizie, e diedero luogo a qualche proviſione, che non fù molta per prevenzione de'futuri ſoſpetti. Nel qual tempo venuto ne'Paeſi baſſi il Criſtianiſſimo à riconoſcere lo ſtato delle ſue Piazze di conquiſta, il Prẽcipe di Parma inviò Marzio Origlia à complimentarlo. Vi andò egli con nobiliſſimo accompagnamento, e S.M. lo ricevè con particolari ſegni di gradimento, non ſolo honorandolo con levarſi un poco il cappello alla terza riverenza ch'ei gli fece ammeſſo all'udienza; mà doppo di haver riſpoſto con molta galanteria, ringraziando il Rè di Spagna ſuo Cugino, el Principe di Parma, ſoggiunſe: *parmi conoſcervi, mà in quale occaſione non mi ricordo.* Riſpoſe l'Origlia: *Quando hebbi la ſorte di bagiar quella deſtra, à cui ſi reſe Maſtrich, allor che ne uſcii col Preſidio.* In udirlo il Rè, oltre la publica lode d'huom forte, che degli animi Nobili è il più prezioſo giojello, congedandolo, lo regalò del ſuo Ritratto tempeſtato di diamanti, da me più volte veduto, dono cui aggionge prezzo, e la Maeſtà del Donatore, el merito di chi l'ottenne.

Havea la Pace di Nimega allungate a'Franceſi le braccia, che da per tutto ſaccheggiavano, e ſi uſurpavano le Terre del Cattolico ſotto preteſto di dependenze, e confini; la Spagna perciò eſaſperata da'lamẽti de'ſuoi Vaſſalli, bandì Guerra alla Francia. Queſta aperti ſubito gli occhi ſopra Lucemburg, vi premiſe il Mareſcial di Criquì con cinque mila Fanti, e un battaglion di Cavalli; il quale cominciò da'21. di Decembre (non riſpettando ne men la ſacra notte, in cui naſcendo il Figliuolo di Dio, con le feſtive milizie celeſti annunciò al Mondo la pa-

ce)

ce)à gittarvi ottomila bombe,che appena laſciarono malamente in piedi dieci caſe, l'altre tutte divennero eſca alle fiamme, ruina à quei terremoti venuti per aria, ſepolcri à gli huomini, e à gli animali. Come reſtaſſe vivo nel continuo precipitare di tante morti, non potea perſuaderſi l'Origlia, ſe non che aſſiſtevagli con mano d'inviſibile protezzione la Divina Providenza, particolarmenre perche tutta dal Governadore della Provincia Prencipe di Chimay appoggiara à lui la difeſa, trovavaſi ſempre ne'luoghi più eſpoſti alla ſpaventoſa pioggia del fuoco. Quindi tornato una volta dalla viſita d'alcuni poſti, dove parea al Sargente Maggiore diſporſi vicino aſſalto,perçhe i Soldati,& Officiali(ancorche lui lo vietaſſe) lo ſalutarono, levandoſi il cappello, i Franceſi riconoſciutolo, verſo quella parte ſcaricarono furioſamente i mortari.Sedeva egli ſopr'una pietra nella piazza di San Domenico più ſoggetra alla cadenre ruina; nè volendo toglierſene alle perſuaſive di chi, più di lui,la di lui vita ſtimava,aſſerẽdo egli,non poter un Capitano eſalar l'ultimo ſpirito con più decoro,che ò trà le ſpade de'Nemici,ò trà le braccia de'proprii Soldati, il ſuo Ajutante Spagnuolo, e un Capitano di Cavalli Tedeſco, preſolo con riverente violenza, al certiſſimo inſortunio lo ſottraſſero. Poiche frà pochi momenti, cadde dritta ſopra la pietra una bomba, le cui ſpezzature ferirono l'Ajutante, colpiro l'Alemano in fiõte, e in petto, frà breve l'eſtinſero, & all'Origlia laſciarono la veſte,detta commnemente Ciamberga brugiata. Lo preſervò Iddio dalla morte, doppo che havea veduto piombar la prima bomba sù la propria habitazione, che con le ſuppellettili, le ſue ſcritture ò ſciolſe in cenere,ò nel comun precipizio atterrò.

Così opreſſa Lucemburg, parea doveſſe aprir le porte al Criquì, quando a'28. d'Aprile 1683. con trentacinque mila eletti combattenti la cinſe di duriſſimo aſſedio; e pure, quantunque debolmente preſidiata, nè il Governadore de'Paeſi baſſi Marcheſe di Grana trovaſſe modo d'introdurvi ſoccorſo, impedito dal Criſtianiſſimo, che campeggiava con altri quaranta mila per guardar le ſpalle al Criquì, queſto nondimeno vi perdè il fiore delle milizie. Setuiuaſi l'Origlia non men dell'ingegno,che della mano, è veduta, per le molte breccie, in peſſimo ſtato la Piazza, diſpoſti già al generale aſſalto i Franceſi,ridotto in anguſtie da non poter caricare l'artiglieria, e le granate,ogni luogo aperto, & eſpoſto all'offeſe nemiche, conferì col Chimay un ſuo ſtratagemma, e gli riuſcì. Ordinato à un Tamburro, che toccaſſe ſegno di colloquio dalla punta d'un baloardo, inviò due Officiali al Criquì, tichiedendolo di paſſaporto per ſpedir ſuoi ſervitori à Bruſſelles,donde fingeva aviſo agitarſi in pregiudicio grande de'proprii intereſſi, non sò qual cauſa. Sorridendo all'imbaſciata il Criqui: *Non è* diſſe *buon Soldato l' Origlia? come dunque dimanda coſa,che conceduta può mettere in forſe l'eſito di queſta Impreſa? Mi prevenga nella corteſia,e reſami Lucemburgo,ſperimentarà la ſtima, che fò della di lui virtù.* Viſta ben incaminata la frode, rimandò Marzio gli Officiali, e la replica: *meravigliarſi, ch'eſſendo propria de'Soldati, maſſime Nobili, la gentilezza; nè ricordandoſi d'havergli fatto diſpiacere,(ſe pure il Criquì non aſcriveva ad ingiuria farſi dal Comandante di Città aſſediata il debito della ſua Fede) hor coſa sì minima gli negaſſe, che non potria differirgli oltre due giorni l'acquiſto.* Non volle conſentire alla dimanda nè men queſta volta il Francele,& oſtenrando

à i Meſſi le grandi forze preparate all'attacco, l'incaricò, perſuadeſſero al Chimay, e all'Origlia la reſa, pria che nell'eccidio della Città reſtaſſero trucidati gli avanzi di quel Preſidio. Marzio frà tanto, non perdendo un hora di tempo nella ſoſpenſione delle hoſtilità, meſſe in punto l'artiglierie, e le granate, riſpedì quei due con riſoluta riſpoſta, eſſere in iſtato la Piazza, di tenerſi ancora finche sù i fiumi aggiacciati poteſſe venirle più agevolmente il ſoccorſo. Tanto ſol può ſpiegarſi la collera del Criquì, quanto che licenziando gl'Inviati con proteſta di giovar loro appena il dritto delle Genti, ſubito ordinò l'aſſalto eſeguito con impeto pari allo ſdegno d'eſſere ſtato uccellato da Marzio; il quale ben premunito coſtantemente lo ricevè, e fortemente reſpinſe, come havea fatto altre volte. La mancanza di gente, viveri, e monizioni fece à lui, e al Chimay patteggiare la reſa a'6. di Giugno, uſcitane dalla breccia à bandiere ſpiegate in sì poco numero la Soldateſca preſidiaria, che il Terzo de'Spagnuoli di D. Franceſco del Caſtiglio, poi Generale dell'artiglieria in Fiandra, potea tutto ridurſi ſotto un Inſegna. Il Rè preſente all'evacuazion della Piazza, encomiando il valore della Milizia, accolſe con diſtinzione di trattamento Marzio Origlia, leggiermente leſo da granata nel piede, el Prencipe Governadore, cui palla d'archibugio toccò la cute del Capo.

Guadagnò quella Nobiliſſima Fortezza, e ſi aprì più ampia porta alla conquiſta del rimanente Belgico Paeſe, mentre la Germania era in periglio di ſtender il piede alle catene dell'Ottomano già avvicinato à Vienna, e perciò neceſſitato l'Imperadore à difenderſi dal più pernicioſo Nemico; quando poi l'armi Ceſaree vincitrici de'Turchi, e ſupplicate di pace, poteano rivolgerſi al Reno, condeſceſe il Criſtianiſſimo alle iſtanze del Sàntiſſimo Pontefice Innocenzo, offerendo all'Europa una tregua di venti anni, accettata per neceſſità, conchiuſa ne' principii del 1684. Nel qual anno però per far provare al Cielo l'Italia il terrore delle ſue bombe, dichiaratoſi mal ſodisfatto di Genoa, inviò col Marcheſe di Segnalay, (che poi a'8. di Novèbre 1690. fù da Dio chiamato à rendergli conto di quell'azzione) l'Armata di Galere, Vaſcelli, e Palandre à ſcaricarvi ne' giorni di Penteoſte, un diluvio di diabolico fuoco. Vi accorſe in ajuto il Conte di Melgat Governador di Milano, inviatevi prima le migliori Soldateſche Spagnuole, Napolitane, e Lombarde. Onde ſollevata d'animo la Republica; trà tanti degniſſimi Generali, che al Rè ſervivano in Fiandra, fè dal ſuo Inviato à Madrid chiedere la Perſona di Marzio per impiegarla al comando delle milizie, e confidare alla ſua mano la diſeſa dello Stato. A gli ordini preciſi di Sua Maeſtà, che lo dichiarava General Governadore dell'Armi Regie in Genoa, venne l'Origlia con tutta fretta in Italia; mà trovate ridotte in quiete le turbolenze, per le ſodisfazzioni, che i Genoveſi diedero nella più deſiderata forma al Criſtianiſſimo: ſi trattenne appreſſo il Conte Governadore più d'un anno, e per la morte di Frà Gioan Battiſta Brācaccio, proveduto da Sua Maeſtà del Poſto di Generale dell'Artiglieria del Regno, rividde finalmente, doppo quarant'anni di lontananza, la Patria, nella quale eſercitò per due anni, con ſodisfazzione compita della Nazione Spagnuola, la Carica di Maeſtro di Campo Generale, conferita poi à D. Fernando Gonſales Valdes.

L'

L'atteſtazioni di tutte le lingue ne aceertano,che à queſto Capitano,nella ſperienza, riſoluzione, valore, la Maeſtà del noſtro Rè in tutta la vaſta ſua Monarchia, pochi uguali ritrova. Il Vicerè Marcheſe del Carpio, frà molti inſigni Soldati, che l'avanzo degli anni ſogliono godere in ſeno alla Patria,dovendo inviar nuove Soldateſche Spagnuole, e Napolitane con le Galee del Regno à mutare i Preſidii di Port'Ercole, Longone,Orbitello, & altri Forti del Mar di Toſcana nel 1686.ne diede à Marzio la condotta,ponderando poi con matura rifleſſione, ciò che l'Origlia di là tornato li propoſe per la ſicurezza di quelle Piazze. Mà troncata dalla Morte con lo ſtame vitale di quell'oculatiſſimo Prēcipe, l'orditura de'ſuoi Eroici diſegni, poſciail Vicerè Conte di Santo Stefano di nuovo inviollo agli accennati Preſidii. Imbarcatoſi a'24.di Novembre 1688.sù le Galee del Duca di Turſis, conducendo in eſſe, & altre Navi un buon rinforzo di Soldateſche,coſtretto dal mar tēpeſtoſo à sbarcar in Gaeta, e ſeguir il viaggio per terra, portoſſi à Roma, e bagiò i piedi ad Innocenzo Undecimo.

Già la mano del Signore ſin'allora apetta nel piovere nembi di grazie, e conſolazioni ſul Capo del ſuo Santiſſimo Vicario, gittandogli particolarmente debellata ſotto le piante l'Ottomana Potenza, cominciava à toccarlo col dito delle tribolazioni,e à ripulir le gemme di tāte ſue virtù per ingiojellargli ſul Triregno ſoſtenuto con tanto decoro, la Corona del Premio eterno. Ciò che principalmente intorbidava la ſerenità della Pontificia Mente, era l'inſolente procedere del Clero di Frācia, el minaceioſo querelarſi del Rè circa alcune particolarità,delle quali'inteſa il Papa la vera cifra nelle piaghe del Crocifiſſo cō la ſpeciale aſſiſtēza del divino Spirito, che lo guidava:immobile, & inflеſſibile à tutte le ſcoſſe della Politica, chiuſi gli occhi à i colori apparenti della Ragione di Stato,eraſi fiſſo in nō cōcedere ne meno un jota,che pregiudicaſſe alla Gloria di Dio,& all'honore della Romana Chieſa, aſpettādo da Sua Divina Maeſtà il rimedio à sì grandi mali,& à quelli,che prevedeva maggiori. Soffrì vederſi privo del Contado d'Avignone;ſtette ſaldo alle proteſte di coloro, da'quali per ſpianar queſti mōti gli ſi proponevano varii ripieghi, da lui non ammeſſi, perche dal Crocifiſſo, col quale conſultava ogni coſa, non s'accettavano. Per non mancar nondimeno in ciò, che detta l'humana Prudenza, accrebbe in Roma il numero delle Milizie, rinforzò Caſtel Sant'Angelo, e fece altre proviſioni neceſſarie al buon Governo temporale della Santa Città Capo del Mondo. Nella qual congiontura godè molto dell'arrivo di Marzio, à cui moſtrò ſegni ſtraordinarii di Paterna benignità, mandandolo à regalare à poſta di prezioſe Reliquie, e medaglie; anzi gli fè ſapere, che biſognando di difeſa lo Stato Eccleſiaſtico, à lui conferirebbe, con permiſſione del Rè,il comando dell'Eſercito.

Nè veramente parea l'urgenza lontana; poiche ſempre più inaſprendoſi l'animo del Rè Luigi,temeaſi, ò che l'ira haveſſe da balenare dall'Alpi, ò ſcoppiare con l'Armata Maritima ſopra Civitavecchia, e fatle provar quella pioggia di fuoco ſterminatore, che ſcaricò ſopra Genoa.Penſò dunque Innocenzo à premunirla,raccomandò à Marzio il riconoſcerla,el riflettere sù la faccia del luogo,(come fè)in qual maniera poteſſe mettерſi in difeſa contro le bombe, ſe mai il Cielo Italiano haveſſe nuovamente à mirarſi ingombro di quelle Comete Infernali.

Non s' hebbe poi altra neceſſità di ſua Perſona, perche lo ſdegno del Rè non ferì oltre le minaccie; & ei paſsò a'Preſidii di Toſcana, a'quali fù di ſommo giovamento il ſuo arrivo, in particolare fortificando compitamente quei luoghi, ſupplendo con l'induſtria alla mancãza del Regio Erario, e con la pazienza vincendo gli oſtacoli ſteſſi della Natura; poi fatta in trè meſi nel Monte, detto del Criſto, una larga ſpianata, dal pregiudicio di quella pericoloſa, e dominante eminenza liberò intieramẽte Orbitello. Dal Vicerè, inviategli le Galere di Turſis, richiamato, approdò alla Patria a'3. di Maggio 1689, con qualche indiſpoſizione, che da'trapazzi d'altro viaggio potuto havria diſpenſarlo. Mà chi ſpeſe il meglio degli anni in ſervigio del ſuo Monarca, non curò il pericolo della vita, maſſime accoſtandoſi la ſtagione, in cui l'aria di quelle marẽme quaſi odora di peſtilenza. Accẽnatogli ſolo dal Vicerè, che à certi diſegni dell'Armata di Francia ſopra Portolongone, quelle Piazze haveau biſogno di sì ſperimẽtato, e provido Comãdante, trattenutoſi in Napoli nõ più di ſei giorni, rimbarcatoſi sù le Galere cõ nuove Soldareſche, e col medeſimo Carattere di Vicario Generale de' Preſidii di Toſcana, in eſſi fino al fine della Campagna ſi trattenne invigilando, e preparandoſi ad ogni nemico attacco, che non ſocceduto per il Novembre di quell'anno, negli ultimi giorni del meſe ripatriò.

Non deſideravaſi in Marzio, ſe non, che la Gloria acquiſtata nel maneggio dell'armi, perpetuaſſe nella propagazione de'Figli: Queſto Marte à qualche giovinetta Pallade ſpoſato, ſi vedeſſe (già che la forbice di Cloto à gli Eroi non perdona) in un altro ſe ſuperſtite, e redivivo. Ei però ſapendo, che trà le roſe d'Amor benche honeſto, la Fortezza languiſce, e le contugali delizie, non men delle tazze di Circe inbrutaliſcono gli Uliſſi, per eſſere più ſpedito ad accorrere, ove i cenni del ſuo Signor lo chiamaſſero; vivea lontano da'talami ſpoſarecci: Pure finalmente reſoſi alle perſuaſioni di molti, col ſanto vincolo del Matrimonio ſi congionſe à Franceſca Spinelli, Dama in cui gareggiano, e l'Età tutta fiori, el Brio tutto generoſo, e l'Ingegno tutto vivacità, Marcheſa del Sagro Romano Imperio, (Pronipote di quel Carlo, di cui hai ſopra letto le Geſta, che da Ferdinando Secondo Ceſare meritò in premio del valore quel pregiatiſſimo Titolo) Figlia di Gioan Battiſta, Cavaliere d'univerſale erudizione; ſperandoſi dalla benignirà del Signore, che ſpargendo di feconda benedizzione queſto Letto Nuziale, habbiano da naſcerne nuovi Capitani, ch'honorino la Stirpe, e la Patria.

P. Jacobi Lubrani è Societate Jeſu

EPIGRAMMA.

Aurea Nobilibus cumulans Inſignia Faſtis,
Viſus ad armiſonas ferreus eſſe tubas.
Scilicet aſſuetum Virtutem acuiſſe periclis,
Te cupiit Summum Belgica Nympha Ducem.
Nam propè tot memoras annos, quot prælia; nec Te
Expers præteriit pulveris ulla dies.
Epimetrum diù Fama tuis hoc laudibus addat;
MARTIUS es meritò Nomine, Mars gladio.

All'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Pad. Colendiſs.

MONSIGNOR

D. FRANCESCO PIGNATELLI

Arciveſcovo di Taranto.

FIn d'allora, che con ſpecialiſſima Providenza lo Spirito Santo ſublimò alla Sede di Pietro Antonio Pignatello, già noſtro amatiſſimo, oggi Paſtore univerſale del Grege fedele, Innocenzo XII. trà le benedizzioni, ed applauſi, che echeggiarono per tutto il Mondo, trà gl'immenſi giubili di queſta noſtra comun Patria, col volo de'deſiderj portavami la riverenza à baciare quei piedi, a'quali s'inchina la ſommità delle Corone del Secolo. Mà la cognizione della propria baſſezza, che mi ritenne dal comparire avanti il Supremo Capo dell'Eccleſiaſtica Gerarchia, ora mi perſuade ad inchinarmi ad V.S.Ill.e Rev. che ne rappreſenta così viva l'Imagine colorita à miniatura d'inclite doti, e dello ſteſſo Cognome, che à sì gran Pontefice lo congiunge, & uniforma à luſtro di virtù Paſtorali, che la rendono imitatore d'Eſemplare sì degno. A'cenni della Ponteficia obedienza, piegò V.S.Ill. e Rev. la fronte, e con religioſa ripugnanza ſottopoſe al grave incarco le ſpalle, impoſtole dalla Santa memoria d'Innocenzio XI. che alla nomina di S.M. volentieri condiſcefe, di cui baſta il ſolo nome per qualificare l'elezzion del Soggetto. Mà la dignità Arciveſcovale diè campo per eſercitare il zelo, non per incenſare l'ambizione, e la modeſtia, che lo cuſtodì trà le mura d'anguſta cella, oſcuro anco à ſe ſteſſo, lo fà riſplendere con amabiliſſima luce ſul Candeliere di Santa Chieſa, e ſpero, che ſe comparisce da ſette Colli, ne godrà i raggi tutto l'Orbe Cattolico. Io con l'ardire, che mi detta la ſua medeſima benignità le preſento il Ritratto di Michele Pignatello Marcheſe di S.Marco, il cui valore lo dichiarò vero diſcendente d'una Famiglia glorioſa anco ne' tempi della Napolitana Republica, trovandoſi nel 1102. Lutio Pignatello con titolo di Conteſtabile, dignità ſolita conferirſi da'Romani Imperadori a'loro Fratelli, continuandoſi in eſſa non ſolo ſublimiſſime cariche, & in queſto, & in altri Regni, di Vicerè, ſingolarmente in due Ettorri, il primo dieciott'anni in Sicilia ne'tempi di Carlo V. il ſecondo in Catalogna; & a'giorni noſtri Nicolò Duca di Monteleone, e di Terra nova, Grãde di Spagna, Vicerè di Sardegna, Fratello di V.S.Ill.e Rev. Mà l'ardor militare, (di cui sõ ſimbolo le trè pignate fiãmãti, come vedõſi in alcune antiche Armi della Stirpe, aſsũte da quel glorioſiſſimo Capitano, che andato in ſoccorſo dell'Imperador di Coſtãtinopoli, cõ quella ſorte di fuochi riportò vittoria della nemica Armata Navale) hà gittato sẽpre lãpi di generoſità dal petto di tanti Campioni, quanti furono i Cavalieri di queſta bellicoſa Proſapia, che ancor oggi in Italia, in Iſpagna, in Germania, in Fiandra negli Eſerciti dell'Auguſtiſſima Caſa Auſtriaca, rendon famoſa la Patria. E poi ordinario prodigio della Stirpe de'Pignatelli unire in ſe bizzarria di chiariſſima Nobiltà, e corteſia d'humaniſſima gentilezza, che rende sì generoſi Cavalieri amati, e riveriti da chi hà la ſorte d'eſſerne ammeſſo alla feliciſſima ſervitù. Io, che la ſoſpiro da tanto tempo, godo di riconoſcere sì favorito carattere in V.S.Ill.e Rev. in cui gareggiano Virtù, e Nobiltà, Religione, e Modeſtia, Zelo, e Prudenza, ſomma abilità a'governi d'un Mondo, eſtrema ritiratezza nel naſcondere quelle doti, che la rendono degna de'communi applauſi. Perciò co'voti di baciare un giorno in V.S.Ill.e Rev.i meritati Oſtri Cardinalizj, profondamente l'Inchino, gloriandomi di ſottoſcrivermi

Di V.S.Ill.e Rev.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Michele Pignatelli
Fr. Dom.co Parrino Napoli 1691

MICHELE PIGNATELLO

MARCHESE DI SAN MARCO.

NOn giovano gli Honori della Patria à chi non si sforza con eroiche Gesta aggiunger decoro alla Patria, Anco un Tugurio, ove nasca un Semideo, fà invidia a'Palagi Cesarci. Nerone in una Casa fatta al modello de'Cieli, non lasciò d'esser un grande Animale degno di peggior stalla. I scogli d'Itaca, tra'quali Ulisse vidde la prima luce, furono il Planetario donde quel Sole della Grecia illustrò tutto il Mondo. Perciò il Savio Aristide, à chi millantavasi nato in una Città Reale: Non fia di tuo vanto, rilpose, il Luogo ove nascesti, se questo non può vantarsi d'haverti apprestate le fasce. *Aristides cuidam gloriati quod esset ortus magna celebrique Civitate; dicebat, hoc nihil referre, sed an celebri Patriâ dignus esset.* Conforme originaria d'una sì Nobil Patria l'Illustrissima Stirpe de'Pignatelli si pregia, così Napoli, oltre sci Secoli, si vanta di sì Chiara Prosapia di Cavalieri, a'quali par che Bellona sia la Lucina, e nascano per il mestiere dell'armi. N'è stato fecondissimo questo Secolo, non men che il passato, e ad appagar la curiosità del Lettore bastaranno gli Autori, che scrissero di così cospicua Famiglia trà le principali, non solo di Napoli, mà d'Europa. Con qual genio di rivcrenza volarebbe la penna ad inchinarsi alla Gloria di due Hettorri, l'uno Primo, l'altro Quarto Duca di Montelconc? quello ventidue anni continui Vicerè di Sicilia per Carlo Quinto, dal quale fù fatto Grande di Spagna, investito di molti Feudi, e di quello di Marsa in Malta, la cui Isola procurò si concedesse a'Cavalieri Gerosolimitani, accogliendoli in Messina doppo la perdita infelice di Rodi, riecvendone poscia dagli Ambasciadori inginocchiati, à Nome di Cesare, il giuramento di fedeltà.

Laert. lib. 5. cap. 5.

Fil. Camp. dell'Istor. de Nob.

De Lell. par. 2.

Bosio Istor. di Malta p. 3. lib. 1.

L'altro da Filippo Terzo nel 1603. fatto Vicerè di Catalogna, che governò nove anni, dichiarato Grande di Spagna, Ajo, e Maggiordomo dell'Infanta Anna Isabella, per condurla allo Sposo Luigi Terzodecimo di Francia, imponendo Filippo alla Figliuola l'obedir al Duca, come à Padre, à questo haver cura di lei come di Figlia. Nominato Vicerè di Napoli per quel tempo, che il Cõte di Lemos si portasse al Santuario di Loreto, benche il viaggio del Conte non succedesse. Sublimato alla Dignità del Supremo Consciglio di Stato, in età di quarant'ott' anni rapito al Mondo per mal di calcoli. Non imbalsamato, che lo vietò, trovossi incorrotto il Cadavero quando fù trasferito alla Patria; e i due Funerali celebratigli così in Madrid dal Nunzio Alcsandro di Sangro Napolitano Patriarca d'Alcsandria, come in Barcellona dalla Publica Gratitudine de'Catalani, furono magnifici, e poco men, che Reali. Ma perche non è del mio talento compendiare in picciol globo un Cielo di tante Stelle, dissimolato ancora Fabrizio Quinto Duca di Montelione, Grãde di Spagna, ricevuto in Palermo dal Cardinal d'Oria

Lett. famil. del Card. Bentiv. presso Lell. cit.

Arciveſcovo, e Vicerè, con incontri, Ponti, oſſequii di Nobiltà, che maggiori non si farebbero ad Altezza, quãdo vi conduſſe il Primogenito Ettorre per ſpoſarlo a D. Giovanna Tagliavia d'Aragona Figlia del Duca di Terranova, per il qual Matrimonio pervẽne a'Pignatelli quell'altro ampliſſimo Stato, che per il Marcheſato del Vaglio, anco all'Indie ſi ſtẽde; poſcia Vicerè d'Aragona, e de'più cari al Rè Filippo Quarto. Taciuti finalmente l'altro Duca di Monteleone ferito nel rincontro del Baranco di Spoglia, e defonto in Girona: Diego Duca di Bellofguardo, e Domenico ſuo Zio Maeſtro di Cãpo Generale di Catalogna, poi Capitã Generale d'Eſtremadura, Ferrãte de'Prẽcipi di Mõte corvino, Giovanni de'Duchi della Rocca, Nicolò de'Duchi di Biſaccia, & altri molti, che cõ honoratiſſime Cariche ſervono in guerra la Caſa d'Auſtria; ãco di Michele, che ti preſẽto, habbiamo aſſai ſcarſe notizie, e pur baſtevoli à renderlo degno di cõparire tra'famoſi Capitani del Secolo.

Terzogenito di Scipione, e di Virginia Bucca, poſe il primo piede ne'Campi della guerra Capitano in Fiandra, e ſi acquiſtò per molti anni il merito, per il quale hebbe il Poſto di Sargẽte Maggiore nel Terzo di Paolo Dẽtice; mà queſto paſſato à miglior Carica, e riformato Michele, à Napoli ritornò. Poco lo ritenne la Patria; poiche il Vicerè Conte di Monterey lo rimiſe nel Poſto di Sargente Maggiore del Terzo di mille ſeicento Fanti, che ſotto il Maeſtro di Campo Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo inviato à Milano nel Gennaro 1632. paſsò col Duca di Feria in Alemagna, più che mai travagliata dal Vaimar, Horno, Gratz, & altri Comandanti Svezzeſi. La Fama, che premiſero di sè queſte agguerrite Milizie, liberò Briſac, e Coſtãza da'ſtretti aſſedii, in queſto libro nominati ben ſpeſſo. Onde i Spagnuoli avanzariſi à Valdshut, l'hebbero à patti con Seehinghen, e Lauffemburg, mà il Preſidio di Rinfel, che volle ſoſtenere l'aſſalto, pagò l'oſtinazione col ſacco. Il corſo fortunato di queſt'armi inroppò nell' emulazione del Duca di Fridlant, Alberto Valſtain Generaliſſimo de gli Eſerciti Imperiali, che non mirando per dritto l'autorità indipendente del Feria, privatolo dell'aſſiſtenza del Generale Aldringhen, impedì l'eſito d'altre Impreſe, ſiche conſumato da'patimenti il piccolo Eſercito de'Spagnuoli, anco il Duca di Feria laſciò il Mondo in Monaco di Baviera.

L'avanzo di quelle truppe dirette del Conte Giovanni Serbellone Milaneſe, s'incorporò all'altre, con le quali il Cardinal' Infante deſtinato al Governo di Fiandra, entrò in Germania, e congiontoſi à Ferdinando Rè d'Ungaria, che doppo la preſa di Ratisboua, era all'aſſedio di Norlinghen, con particolar gloria delle due Nazioni Spagnuola, & Italiana, conſeguì la famoſa Vittoria contro il Vaimar, l'Hotno, el Gratz unitiſi per ſoccorrer la Piazza, refaſi doppo, che fur diſfatti, con memorabile ſtrage, i Svezzeſi. Quattro Terzi di Napolitani co'loro Maeſtri di Campo Marcheſe di Torrecuſo, Gaſparo Toraldo, Pietro de Cardines, Paolo di Sangro Prencipe di San Severo, oltre la Cavalleria comandata da Gerardo Gambacotta, e moltiſſimi Venturieri, che altrove nomino, ſi portarono valoroſamente nella battaglia, e Michele ſegnalatoviſi al pari de'più coraggioſi, col Cardin al'Infãte rividde i Paeſi Baſſi, infeſtati da'Franceſi, e Olandeſi. Si trovò a gli acquiſti di Venlò, e Ruremonda sù la Moſa, e nel 1636. con licenza del Cardinale tornò à Napoli. Arrivato ne partì ſubito con due Terzi di Fanteria, in uno de'

qua-

quali era tra'Capitani Scipione Figliuolo di Franceſco ſuo Fratello,del cui valore havria che tramandar a'Poſteri l'Iſtoria, ſecome l'ammirò il Piemonte, e la Catalogna Capitan di Cavalli, e Maeſtro di Campo in età di vẽti trè anni; così la vita molte volte da ferro nemico insãguinara, haveſſe cuſtodito con più cautela, e non ſtuzzicata in feroce conflitto la morte. All'iſtanze del Marcheſe di Leganes Governadore di Milano, che per la vicinanza del Duca di Savoja, e del Criquì impoſſeſſati della riva del Teſino,e minaccianti al Capo dello Stato,ricercavalo di ſollecciti ſuſſidii, mandò ſubito il Vicerè Conte di Monterey per terra mille Cavalli condotti da Gioan Tomaſo Blanch,poi Marcheſe dell'Oliveto; per mare,imbarcati ſopra ventitrè Galere,due Terzi di Napolitani,de'quali eran Maeſtri di Cãpo Michele Pignatello,e Tiberio Brãcaccio;uno d'Alemani,di cui Achille Minutolo Cavaliere Napolitano, che trovavaſi in Milano, era deſtinato Colonnello; & altre quattro Compagnie di Cavalli in più Tartane comãdate dà D. Giovãni di Vega; ſeguitandoli altri quaranta Vaſcelli con quattro Terzi di Fanti Napolitani ſotto Gioan Battiſta Orſino, Pompeo di Gennaro, Geronimo Tuttavilla, Romano Garzoni, e quattro Compagnie di Spagnuoli, tutti à carico dell' Almirante D. Martin Carlos de Mencos. Onde il Pignatello trovatoſi alla battaglia di Tornavento, dove morì Gerardo Gambacorta Generale della Cavalleria Napolitana, ſeguitò la carica in Lombardia tutto il tempo, che morto il Duca Vittorio Amedeo di Savoja,tra'Prẽcipi Fratelli ſoſtenuti da'Spagnuoli, e la Ducheſſa ajutata da'Franceſi, per l'amminiſtrazione dello Stato,e la tutela de'picciuoli Figliuoli Franceſco Giacinto, e Carlo Emmanuele, dibattendoſi i dritti delle parti dall'ultima Ragione de'Grandi, ſi attaccò cruda Guerra.

Relazion de Socorros de Gẽte,y dinero del Conde de Monterey.

Nelle varie vicende di quell'Italiane Rivolte, lungo ſarebbe riandar tutti i Fatti di Michele, del quale e ſomma eſtimazione conceppì il Prencipe Tomaſo, e ſe ne avvalſe nell'Impreſe del Ceneio, di Chivas, Chieri, Monealieri, Inurea ſopra la Dora Balta, di Bard, e con eſſa di tutta Val d'Oſta, di Verrua, e Creſcentino vicine al Pò. Di Villanova d'Aſti, nel cui aſſalto hebbe à perder la vita, il Prencipe di Savoja fidò à Michele il Governo, aſſegnatogli di preſidio il proprio Terzo, e trè Compagnie di Cavalli. Richiamato ſotto Trino inveſtito dal Governadore, e dal Prencipe,preſe Quartiere ov'eran diſpoſti i Padiglioni de'Conti Bolognino, Borromeo, e del Marcheſe Gion Franceſco Serra Maeſtro di Campo del Terzo Vecchio de'Napolitani,ch'eraſi impadronito d'un Molino, d'onde ſi facilitava l'aſſalto intrapreſo a'23.di Maggio 1639.e sì felicemente eſeguito da'Spagnuoli, Tedeſchi, e Lombardi;che per mezzo la grandine de'moſchetti, e fuochi miſturati,ſuperarono i foſſi delle Fortificazioni del primo Recinto,ov'era il maggior numero de'difenſori, oltrepaſſarono il ſecondo, e miſero il piede vittorioſo nella Città. *Per tanto, mentre il Marcheſe Serra,e D.Michel Pignatelli, a'quali era toccata l'oppugnazione di due Mezze lune, che coprivano il Recinto, e per eſſere meglio degli altri Poſti fortificate, e rano ancora di più difficile eſpugnazione,ſtavano ancora nell'oppugnazione loro intenti,il Marcheſe di Caraçena primiero, e poſcia D.Antonio Sotelo, D.Lovis de Lincaſtro, & il Conte Borromeo,havẽdo per l'oppoſta parte eſpugnato il Recinto eſteriore, entrarono facilmente nella Città, & entrati aſſalirono per le ſpalle quei, ch'*

Capr.lib.16.

Capr.iv.

ch'al Serra, e al Pignatello oppoſti, facendo tuttavia reſiſtenza nella difeſa, coſtãtemente, e virilmente perſeveravano: non eſſendo ancora in queſta parte pervenuta la notizia, tanto agli oppugnatori, quanto à i difenſori, che già foſſe preſa la Città, e l'Impreſa finita.

Riſpettati i Luoghi Sagri, tutte andarono à ſacco le ricchezze, raccolte, come in aſilo fortiſſimo, dalle Terre vicine. Il Governadore Signor di Ruſchis, che all'invito della reſa fattogli per parte del Prẽcipe, havea bruſcamente riſpoſto, datagli al collo una ſtretra, con ſuo danno inſegnò: i Comandanti delle Piazze, anco allor che fanno il lor debiro, eſporſi al pericolo del proprio Capo; e dover ringraziare la Morte, ſe nell'atto della coſtante difeſa, con un colpo li ſottrae, ò alla prigionia, ò all'ignominia. Non potea bramarſi à tante Impreſe più ſeconda la ſorte, ſe riuſciva la principal di Caſale; mà quivi cominciò à volgerſi il Dado della Fortuna, che poi con la preſa ancor di Trino, & accomodamento de' Prencipi con Madama, diè vinto il reſto del giuoco a' Frãceſi. Impercioche riſoluto il Conte d'Arcourt di ſoccorrere Caſale acremente battuto, attaccò à piè delle Colline, e ruppe il Campo Spagnuolo. Accorſe con Carlo della Gatta il Pignatello, che verſo Fraſſineto era due miglia lontano; ſi riparò non poco alla confuſione degli aſſaliti, ſi reſe minor della Fama la ſtrage; mà alla meraviglia della ritirata non fù inferiore la conſeguenza della Vittoria; perche l'Arcourt, proveduta la Cittadella, avvalendoſi della felicità dell'armi, e dell'allegria della Milizia, accampoſſi ſotto Torino, ſorpreſo già la notte de' 26. di Luglio 1639. dal Prencipe Tomaſo con la diligenza, & ardire del Marcheſe di Caraçena, Carlo della Gatta, Franceſco Tuttavilla, & altri Capitani famoſi.

Di queſt'aſſedio, e del ſoccorſo tentato dal Marcheſe di Leganes, nelle memorie d'altri noſtri Capitani favello. Ruinò l'Impreſa felicemente cominciata per non ponderarſi l'aviſo del Pignatello, che vi rimaſe prigione. Sapendo per riſcontri certiſſimi, nel Campo Franceſe patirſi eſtremamente di vettovaglie, e monizioni, non havendone, che per trè dì, conſigliava ſoſpenderſi l'aſſalto della Linea; più toſto opporre buone forze a' Convogli, ciò che puntualmente eſeguivano inſiem cõ lui Carlo della Gatta, Ferrante de' Monti, Frà Vincenzo della Marra, & altri fortificati à Colegno; laſciar che li combatteſſe con armi incontraſtabili la Fame, e li coſtringeſſe à una notturna ritirata, non così forſe felice come quella di Chieri, donde l'Arcourt, col Leganes alle ſpalle, el Prencipe Tomaſo à fronte, ſenza danno sloggiò. Chiuſi i paſſi a' ſuſſidii di Savoja, e di Pinarolo, eſſerſi meſſa mano à pochi viveri della Citradella, che biſognava apriſſe le porte al Prencipe, ſe non voleva divenir ſepoltura di Madama, e della Nobiltà Piemonteſe, anguſtiata dalla medeſima penuria. Quanto al biſogno della Città, daſſe fede al Marcheſe Serra, eſſervi di che mantenerſi due meſi. In vero, non oſtante la nuova Soldateſca entratavi poi col Gatta, Torino prima de' 22. di Settẽbre, non patreggiò; e i Franceſi ſegnarono per un giorno illuſtrato da particolar miracolo della Divina Providenza, che li ſottraſſe dal ferro Spagnuolo, e dalla fame inteſtina, il dì 11. di Luglio, in cui l'infauſto tentativo ſucceſſe.

Le lettere del Prẽcipe Tomaſo de' 7. di Luglio, cõ le quali proteſtavaſi eſſer forzato à ſpiacevole determinazione, ſe frà quattro giorni, di

pro-

proviſioni da bocca, e da gnerra ſovvenuto non foſſe;diſtolſero la mente del Leganes da'prudenti riçordi del Pignatello,e lo ſpinſero à maturare il premeditato ſoccorſo. Aviſatone dunque il Prencipe,ordinò al Gatta,che ne'primi albòri degli 11.al ſegno di certi fumi, da Colegno aſſaliſſe la linea trà la Porporata, el Canale di Martinetto, mentr'egli inveſtendo quella del Valentino, attenderebbe, che il Prencipe Tomaſo ſortiſſe per battere alla Cavalleria Nemica la fronte. Mà inteſo dalle ſpie eſſer gionto per i monti del Delfinato à Giavenno,cinque miglia da Colegno,il Conte di Tonnera con ſei mila Franceſi, e un gran Convoglio deſtinato al Campo, temendo che inveſtire all'alba le Trinciere dal Gatta,ei da quelle nuove Truppe potrebbe eſſer colto alle ſpalle, contramãdato l'ordine primiero,gl'impoſe,che ſe i Frãceſi ſino al mezzo corſo del Sole non ſi moveſſero,daſſe pure in quel punto fauſto principio all'attaçco, altrimente ſino ad altra commiſſione lo differiſſe. Non permeſſo dalla brevità del tempo il partecipar al Prencipe la mutazione del cõcertato;queſto tenutoſi co'ſuoi tutta la notte armato fuor di Torino, nè vedendo all'alba comparire l'amiche Inſegne, rimandò con Bernardino Galeota Cavaliere Napolitano nella, Città le ſchiere, ſtracche dalla lunga vigilia, ritirandoſi anch'egli nel mezzo giorno; quando il Gatta accertato da'Corridori, non dar ſegno il Tonnera di muoverſi, era partito già di Colegno, doppo che il Leganes dalla Torre di Cavoretto havea puntualmente riſpoſto al ſegnale delle fumate.

I Dragoni, e i Croati à batter la ſtrada eran premeſſi dal Gatta, appreſſo cinque Squadroni di Cavalli,due Picmonteſi à dritta,due Napolitani à ſiniſtra,un Tedeſco nel mezzo; cinque battaglioni d'Infanteria, i Spagnuoli del Moxica, gl'Italiani del Pignatello, del Trotto, del Ghillino,e gli Alemani del Forſmeiſter,con altri del Poppenheim. Solamente trè hore reſtavano al Sole per compire nel noſtro Emiſfero il ſuo corſo, quando da Torino *il rimbombo d'un fiero combattimento s'udì verſo la Porporata, e toſto ſi viddero Fanti; e Cavalli dell'Avverſario ſcapeſtratamente fuggire*. Appunto con quattro mila Fanti, e due mila Cavalli il Gatta andò all'aſſalto. *E fù sì riſoluto, che i Franceſi fuggirono con ſpavento; abbandonando la breccia, i poſti, il cannone, e ſi ritirarono verſo la Cittadella, non potendo reſiſtere il Motta, el Villandrì con cinque Reggimenti del Marcheſe della Luzerna, del Marſin, del Liury, del Duca d'Anghien, e di Sant'Andrea. Mà all'Infanteria, che marchiava coſtò il ſoccorſo maggior ſudore; perche laſciataſi dalle Guide avviluppare trà le ſtrettezze occupate dal Motta; ſuperò la contrarietà del luogo, e del Nemico; mentre infeſtando, e ferendo i feritori, ſegnò col ſangue il fatigoſo, e perciò più glorioſo camino, portando nelle deſtre, più che ne'piedi, la ſua ſalute*. Con ſtupore del Prencipe, che non aſpettavalo, nè da quella parte, nè in quell'hora, e con gran giubilo della Città, pervenne il Gatta vincitore à Torino. *Perturbò l'allegrezza l'annunzio, che il Pignatelli rimaſo più addietro col ſuo Terzo ignudo di Cavalleria, abbattutoſi in un Forticello trà via, ivi frà le ruine di coloro, che il difendevano, s'era fatto forte con dodeci Capitani, e trecento Fanti, a'quali già s'avviava il Motta per inveſtirlo.*

Co:Teſaur.Cã. pag. del Piem.

Teſaur.cit.

Teſaur.cit.

Teſaur.cit.

Non fù falſo l'aviſo; perche battendo tutta la Cavalleria col Gatta(tal'era l'ordine del Leganes) verſo la Città il galoppo, Michele, che conduceva la Retroguardia,non potendo ſoſtenerſi in Campagna aperta,accerchiato da un Eſercito intiero, occupato col primo impeto un

For-

Forte dentro le nemiche Trinciere, vi ſi miſe in difeſa, e vedendo appreſſarſi il Motra con un Reggimento ad attaccarlo, ridotto a'termini d'ultime anguſtie, così diſſe a'Soldati. *Non ſi prenda parer dal Timore, nè per apprenſion di pericolo l'animo s'abbandoni. Creſce anco ne'più vili l'audacia, quando può farſi temer da'più prodi. Fin'hora, sù gli occhi de'Nemici, ſul terreno di queſto picciol Ridotto ſi mantengono le noſtre Inſegne. Elleno havran da involgerci Cadaveri, che ci manifeſtano riſoluti di morire, pria di cedere. Non vi atterriſca la moltitudine degli Avverſarii; Trecento, come Voi, erano i Spartani, che à Serſe contraſtarono il Paſſo delle Termopile, benche non habbiate un Leonida per Capitano. Quaſi à certa Vittoria, come chi non crede trovar reſiſtenza, ove mancan le forze, vengono i Franceſi all'aſſalto. Mio impegno ſarà moſtrar loro la prima fröte, voſtr'obligo rintuzzarne l'ultime furie. Di ritirarci non havem'altra via, ſe non cel'apre la ſpada: di renderci, nè pur penſiero mi viene, ſe in eleggervi non m'ingannai. Ritragga il piede dal poſto aſſegnatogli chi vuol porgerlo alle catene. Chiamiſi tutto alla deſtra lo ſpirito: l'ardimento ſol con la vita ci laſci: la Virtù unita è più forte: già ch'è neceſſario, non ſia invendicato il morire. Queſto luogo deſtinatoci da invidioſa Fortuna, ſortirà il Nome, ò di Sepolcro d'Eroi, da'Campioni, che vi ſoccombono, ò di Forte Reale, dalla bravura, che lo difende.*

Scoglio in mezzo mare non è sì inflеſſibile all'onde, che vi ſchiumano intorno, come parea alla piena dell'armi quel cõbattuto Ridotto. Col continuo fuoco tenne incerti dell'eſito gli aggreſſori, e mancata la polvere, ad armi bianche ſeguitò la difeſa, finche quaſi tutti morti, ò feriti i ſuoi valoroſi Soldari, tardi gionto con la Cavalleria Alemana Ferrante de'Monti à ſoccorrerlo, com'anco il Prencipe, il Garta, el Conte Broglia, cedè al maggior numero degli Avverſarii. *Doppo conſumata nell'honorata difeſa, la poca monizione, entrati i Franceſi, furon tagliati à pezzi, eccetto il Pignatello, & alcuni Officiali, che conduſſero prigioni.* Tal Eſempio d'indomita coſtanza diedero in queſt'occaſione i Napolitani, che nè vollero renderſi, nè cercaron quartiere. Michele, *tuttoche da'Nemici accarezzato, e beniſſimo trattato, non vidde però mai, nè guſtò di pane innanzi, che il ſoccorſo di Francia nel Campo giungeſſe*; rodendolo il cordoglio di non eſſerſi, ſecondo il ſuo parere, differito l'aſſalto, & impedito il convoglio, che ſalvo al Campo il giorno appreſſo pervenne. Dalla prigione di Pinarolo con occulta fuga liberatoſi, venne à Milano, e doppo qualch'anno à Napoli. Mà nè à lui piaceva, nè gli fù lungamente fatto, godere l'ozio della Patria. Perche il Vicerè Almirante di Caſtiglia Signore di giuſtiſſimo, & incorrotto Governo, nel Febraro 1645. ſopra la Squadra de'Vaſcelli comandata da D. Pietro d'Orellana, inviò à Spagna un Terzo di Spagnuoli, due di Napolitani ſotto i Maeſtri di Campo D. Giovanni Sarmiento, Scipione (ſopr'accennato) Pignatello Nipote di Michele, e Franceſco Conti; di più mille ſeſſanta Cavalli, dichiatatone Governador Generale Michele Pignatello, ſuo Commiſſario Generale Tiberio Caraſa, Capitani Nicolò Giudice Prencipe di Cellamare, il Marcheſe d'Arena, Raimo de Angelis, Ceſare Caraſa, Antonio Moccia, & altri Generoſi Cavalieri.

Teſaur. cit.

Capr. lib. 17.

Era in quei difficiliſſimi tempi Vicerè di Catalogna il Famoſo Andrea Cantelmo, il cui braccio riſoluto, e Magnanimo, anco con poche forze, ſoſtenne le ruine di quel Principato lacero dalle ribellioni de'

Ca-

Catalani, occupato da Eſerciti Franceſi, e con inſigni vittorie, & acquiſti di Piazze accrebbe all'armi Spagnuole riputazione, e decoro. Frà le azzioni ſue più coſpicue ſi conta la difeſa del Segre, quando diſpoſta la poca gente alle ſponde del Fiume, ne conteſe lungo tempo al Cõte d'Arcourt il paſſaggio; e ſe queſto lo tragittò, l'altrui aſtuzia gli fece un põte di tradimenti; e la negligenza di chi dovea con più accurata vigilanza cuſtodire i paſſi della montagna, gli diè vinta la battaglia di Llorens, narrata altrove, con tal cordoglio del Canteluno, che aſſalito dalla febre, ne morì poco appreſſo. Egli ſin'allora poteа dire non haver veduto in faccia la diſgrazia; il ſuo Nome, particolarmente in Fiandra, era Sinonimo d'Aleſandri, di Scipioni, di Fabii; gli Olandeſi in loro lingua chiamavanlo *Luguer Divel*, cioè *Leggiero Demonio*, mà più veramente parve un Angelo, che haveſſe ſtipendiate per ſe le vittorie. In queſta di Llorens perdè, e appena ſalvoſſi in Belaguer. Michele Pignatello Governadore della Cavalleria Napolitana, prigione condotto nella Rocca di Lion di Francia, ſenza ſpeme di più reſpirar aura di Patrio Cielo, con grazioſo ſtratagemma deluſe i cuſtodi.

Sotto pretcſto di non poter ſoffrire quel freddo, col regalo di molte doble, fattaſi condurre quantità di legna alla ſtanza, nulla potendo ſoſpettarſi di male per l'enorme altezza del Caſtello, accumulatane una cataſta al muro, dietro d'eſſa, con l'ajuto d'un ferro, e fatiga di più notti, aperto buco ſufficiente, di là caloſſi con una corda, hebbe commodo di traveſtirſi, paſsò in Borgogna, in Iſpagna, e finalmente à Napoli. Dal Rè riportò varie mercedi, e sù la Terra di San Marco il Titolo di Marcheſe, che rinonciò à Ceſare ſuo Nipote. Ne' Tumulti Popolari di Napoli, ſerpendo per le Provincie del Regno quel fuoco ſedizoſo, fù mandato Vicario Generale d'ambedue gli Apruzzi il Pignatello *Signor molto provido, e ſaggio, di mente, e d'operazioni molto ſenſato*. Ricevuti in rinforzo quattro mila Tedeſchi da Trieſte sbarcati ad Ortona, ſedò con piacevolezza le rivolte di Chieti, domò con la forza la pertinacia di Lanciano: Aquila, che vantoſſi voler reſiſtere, gli aprì incontinente le porte, *e ſucceſſivamente tutte le Terre dell'Apruzzo Ulteriore, e Citeriore ſi rimiſero nella maggiore obedienza, che mai prima de' Tumulti di Napoli ſi foſſero ritrovate*. Per memoria de' ſuoi Fatti in quelle Provincie la Città di Chieti l'ereſſe queſta publica Iſcrizzione.

De Lell. 2. par. cit.

Capr. lib. 24.

Capr. cit.

Philippo Quarto Regnante ſemper Auguſto.
Integerrimo, ac imperterrito Viro
Michaeli Pignatello Marchioni Sancti Marci,
Catholicæ Majeſtatis à Latere Conſiliario,
Præſidi, ac in his Provinciis
Armorum Præfecto,
Proſcriptorum infeſtantium Profligatori,
Vindicique acerrimo,
Hujus Urbis Propugnatori,
Theatina Civitas addicta
Hoc grati animi Obſequium D. C.

Se nondimeno in ogni Età la Parca ineſorabile porta in fronte la benda, nel tempo del Napolitano contagio veramente cieca moſtroſ-

ſi, nè hebbe occhi per diſtinguere il merito d'Illuſtriſſimi Perſonaggi; mà Nobili e Plebei; vili, e Forti ſotto la falce uguagliò; le Zappe de' Villani, le Corazze degli Eroi tutte ſoſpeſe à un Sepolcro. Nelle comuni eſequie della Patria, nelle quali de' Grandi, e Minuti con l'iſteſſo feretro prendea le miſure la Morte, molti chiari Sogetti ſortirono oſcura la tomba. Carlo della Gatta, e Michele Pignatello, trà gli altri, furono pianti, anco quando per deplorar le univerſali miſerie mancavano lagrime alle Cittadine pupille.

Hora però non ſolo deve aſciugar gli occhi, mà richiamar alla fronte tutta l'aria dell'allegrezza la Glorioſa Proſapia de' Pignatelli, coronata in un ſuo Figlio Capo viſibile di Santa Chieſa, del Sagro Triregno del Vaticano. Chi rivolge gli Eccleſiaſtici Annali, vedrà, (meſſa Roma da parte) non eſſer Provincia del Mondo, che al pari del Regno di Napoli poſſa vantarſi d'haver havuto almeno venti ſei, altri ſcrivono venti nove, altri trent'uno Sommi Pontefici, cento venti, e più Cardinali. Il che acciò non paja detto per giattanza, ne gradiſca il Lettore la ſerie raccolta da me con non piccola fatiga. Ottanta ſette Cardinali Napolitani ſono i ſeguenti.

Fr. Alph. Ciac. Ord. Prad. De Vitis Pont.

Oderiſio di Sangro Benedettino, Roſcemanno Sanſeverino promoſſi alla Porpora da Paſcale Secondo. Pierro Ruffo da Gelaſio Secondo. Alberico Tomacello da Honorio Secondo. Giovanni Pizzuto ò Pixuto, ò Bozzuto (per cui leggi Carlo de Lellis nel diſcorſo della Famiglia Bozzuto) da Adriano Quarto. Tomaſo di Capua da Honorio Terzo. Giovanni Minutolo, e Teodino di Sangro da Aleſandro Secondo. Altro Teodino di Sangro da Urbano Secondo. Leone di Sangro da Urbano II. altro Oderiſio di Sangro da Nicolò II. Rinaldo di Sangro, Michele Bucca da Clemente V. Tomaſo di Capua, Bernardo Caracciolo da Innocenzo Quarto. Landulfo Braneaccio da Celeſtino Quinto. Filippo Caraſa della Serra, Stefano Sanſeverino, Marino del Giudice, Rinaldo Brancaccio, Franceſco d'Aliſia, Angelo d'Anna Camaldoleſe, Landulfo, e Marino Volcano, Guglielmo, e Ludovico di Capua, Franceſco Carbone, Giovanni Carlone, Franceſco Caſtagnola, Frà Nicolò Moſchino Caracciolo Domenicano, Franceſco Pregnano, Gentile di Sangro, Pietro Tomacello, Gentile Eboli, ò Evoli, tutti Creature d' Urbano Seſto Napolitano, e grandemente amator della Patria. Corrado Caracciolo, Nicolò Brancaccio da Innocenzo Settimo. Ludovico Brancaccio da Gregorio Duodecimo. Tomaſo Napolitano (perche la Patria, e non il Caſato da' Scrittori s'eſprime) da Giovanni Vigeſimo terzo. Baldaſſar Coſſa (che fù poi Papa Bonifacio Nono) da Martino Quinto. Giovanni Tagliacozzo, Nicolò Acciapaccia da Eugenio Quarto. Landulfo Marmauro, ò ſia Marramaldo, Errico Minutolo da Bonifacio Nono. Aſtorgio Agneſi, poi ſepolto nella Minerva di Roma, da Nicolò Quinto. Oliviero Caraſa da Paolo Secondo. Giovanni d' Aragona Figlio di Ferdinando Rè di Napoli, da Siſto Quarto. Lodovico d'Aragona Naturale del medeſimo Ferdinando, da Aleſandro Seſto. Rinaldo Piſcicello da Calliſto Terzo. Ferdinando Ponzetto, Federico Sanſeverino da Leone Decimo. Gioan Vincenzo Caraſa, Andrea-Matteo Palmieri, Antonio Sanſeverino da Clemente Settimo. Marino Caracciolo Vice Duca di Milano, Gioan Pietro Caraſa (poi

Pa-

Papa Paolo Quarto) Gioan Vincenzo Acquaviva da Paolo Terzo. Alfonſo, Carlo, Diomede tutti trè della Famiglia Carafa, da Paolo Quarto. Gioan Michele Saraceno da Giulio Terzo. Frà Geronimo Scripando Agoſtiniano Legato nel Concilio di Trento, Innico d'Avalos d'Aragona, Alfonſo Geſualdo, Annibale Bozzuto da Pio Quarto. Antonio Carafa, Giulio Acquaviva da Pio Quinto, di cui fù anche Creatura il gran ſervo di Dio Paolo d'Arezzo Teatino, Cardinale Arciveſcovo di Napoli, dove nacque, oriundo però da Itri preſſo Gaeta. Onde il Padre Chioccarello. *Paulus de Aretio, qui, & Scipio ante Religionis ingreſſum, Itrio inſigni propè Cajetam Oppido oriundus, ſed Neapoli non obſcuro loco natus, vir fuit ſua AEtate Juris-Civilis ſcientiâ Illuſtris, &c.* Ottavio Acquaviva Fratello di Giulio da Gregorio Quartodecimo. Lucio Saſſo, Filippo Spinello da Clemente Ottavo. Decio Carafa, Ladislao d'Aquino da Paolo Quinto. Lucio Sanſeverino da Gregorio Quintodecimo. Franceſco Maria Brancaccio, Aſcanio Filomarino da Urbano Ottavo. Pier Luigi Carafa, Ottavio Acquaviva, altro dal riferito, da Innocenzo Decimo. Carlo Carafa, Innico Caracciolo da Aleſandro Settimo. Mario Albrizio, Geronimo Caſanatte, Frà Vincenzo Maria Orſino Domenicano da Clemente Decimo. Stefano Brancaccio, Antonio Pignatello (poi eletto Papa Innocenzo Duodecimo) Fortunato Carafa Fratello di Carlo, e di Frà D. Gregorio Gran Maeſtro di Malta, da Innocenzo Undecimo. Giacomo Cantelmo, Franceſco Giudice da Aleſandro Ottavo.

De Archiepiſc. Neap.

L'altre Provincie del Regno di trenta Porporati ſi prègiano, e ſono, Dauferio Figliuolo del Prencipe di Benevento, Aldemaro Capuano, Pietro Capuano, Alberico di Monte Caſino, da Aleſandro Secondo. Gregorio Ceccano della Dioceſi d'Aquino, Gregorio Gaeta Gaetano, Ugone Alatrino, Pandulfo di Monte Caſino, Giovanni Dauferio, e Romualdo Guarna, ambedue di Salerno, da Calliſto Secondo. Pietro di Monte Caſino, Bernardo de'Conti di Marſi da Innocenzo Secondo. Alberto Morra Beneventano, poi Sommo Pontefice Gregorio Ottavo, da Adriano Quarto. Oderiſio da Lanciano in Apruzzo, Bernardo Beneventano da Aleſandro Terzo. Giordano Ceccano Ciſtercienſe da Clemente Terzo. Pietro Capuano d'Amalfi, Giovanni Salernitano da Celeſtino Terzo. Pietro Conte Monaco di Monte Caſino, Pietro Morra da Innocenzo Terzo. Tomaſo Apruzzeſe Monaco della Congregazione de'Celeſtini, Tomaſo Aquilano Abbate di Monte Caſino da Celeſtino Quinto. Annibaldo Ceccano da Giovanni Vigeſimo ſecondo. Giovanni Migliorato da Sulmona, da Innocenzo Settimo. Deſiderio Epifania Beneventano Abbate di Monte Caſino, poi Sommo Pontefice Vittore Terzo, Mainardo Monaco di Monte Caſino da Leone Nono. Frà Tomaſo di Vio Gaetano da Leone Decimo. Dioniſio, ò Domenico Laurerio Benevẽtano dell'Ordine de'Servi di Maria da Paolo Terzo. Giulio Antonio Santoro da Caſerta, dal Beato Pio Quinto. Vincenzo Lauro da Tropea, da Gregorio Terzo decimo. Ceſare Baronio da Sora della Congregazione dell'Oratorio di Roma, da Clemente Ottavo. Gioan Battiſta de Luca da Venoſa, Frà Lorenzo Brancato dà Lauria dell'Ordine de'Minori Conventuali, da Innocenzo Undecimo. Non tenendo conto d'alcuni Pſeudo-Cardinali Napolitani, ò Regnicoli ch'hebbero la Porpora dagli Antipapi.

Hor per favellar di coloro ; che nativi di queſto Regno furono eletti alla ſomma Dignità di Vicario di Criſto, e ſederono nella Catedra di San Pietro, eſſi, oltre ſei proprii della Città di Napoli, furono altri venti certi, de'quali dodeci meritarono dalla Chieſa Univerſale, e da'Sagri Romani Riti l'adorazione di Santi; e tutti furono Zelantiſſimi del Divino Honore, e della Dilatazione di Santa Fede. Nè potendo Io quì, ſe non ſolo accennarne i Nomi, e la Patria, rimetto il curioſo Lettore ad ammirar le lor geſta riferite dal Baronio, dal Ciaccone, Platina, Laertio Cherubino ne'Volumi Bollarii, Tomaſo Coſto, & altri Autori. Son eſſi dunque i ſeguenti.

Santo Sotere Martire à tempo di Marc'Aurelio Imperadore, nacque in Fondi confine di Campagna Felice dalla parte di Roma, ſuo Padre hebbe nome Concordio, eletto a'4. di Maggio negli anni di Criſto 175. San Dioniſio Anacoreta nativo d'un'antica Città detta Turia in Calabria, ò Magna Grecia. S. Zoſimo, *non ut quidam dixerunt Cappadox Cæſarienſis, ſed Reatinus ex Magna Græcia, nunc Calabria dicta.* Sãto Celeſtino Primo della Provincia di Terra di Lavoro, ò Cãpagna Felice. Sãt'Hormiſda, che il Baronio afferma eſſer di Cãpagna Felice, mà ſcrive eſſer nato in Froſolone, ch'è in Cãpagna di Roma, e lo sbaglio, che prende anco il Platina, provien dal Cognome del Padre chiamato Giuſto di Fruſinone. Egli nacque in Venafro, e perciò ſcriſſe il Ciaccone. *Hormiſda Patriâ Venafranus, Filius Juſti de Fruſinone (unde error ortus, ut Fruſinas crederetur, & ita non Campanus, ſed Latinus potiùs exiſteret.)* ne'ſuoi tempi ricevè la Santa Fede Clodoveo Rè di Francia. San Felice Terzo Beneventano Figliuolo di Caſtore Fimbrio. San Silverio Martire della Città d'Abella, ò Troja, eſiliato da Beliſario per ordine di Teodora Auguſta Moglie di Giuſtiniano, e morto di patimenti nell'Iſola di Ponſa del Mar Tirreno. Bonifacio Quarto di Valeria Città della Provincia d'Apruzzo, de'Conti di Marſi. Honorio Primo Figliuolo di Petronio della Marra, che il Platina afferma nato in Capoa, della Campagna Felice, mà non ſi sà certo ſe foſſe nato in Napoli, dove riſplende queſta Nobil Famiglia. San Vitaliano Figliuolo d'Anaſtaſio Pontratio di Apruzzo. Giovanni Settimo nato da Platone Granidega in Roſſano Città di Calabria, ò Magna Grecia. San Zaccaria da Siberena di Calabria, ſuo Padre chiamoſſi Policronio Pontinio. Benedetto Nono, di cui altro nõ trovaſi, fuor che eſſer nato in Cãpagna Felice, benche il Platina lo chiami Tuſcolano, forſe dal Titolo del Veſcovado. S. Vittore Terzo Beneventano, detto Deſiderio Epiſania Abbate di Monte Caſino, dove volle morire, & eſſer ſepolto. Gelaſio Secondo della Nobile Schiatta di Gaeta, di Patria Gaetano, di Profeſſione Religioſo Benedettino; qual fù ancora S. Gregorio Ottavo, mà Beneventano, prima chiamato Alberto Figliuolo di Sertorio Morra. Capua in Campagna Felice fù la Patria, Triſtenio de'Conti naturale d'Anagni ſi diſſe il Padre di Gregorio Nono, che fù ſolamente Oriundo, non nativo d'Anagni, e Nipote d'Innocenzo Terzo; Gregorio amiciſſimo del Padre San Domenico, fù preſente in Roma alla riſorrezione del giovine Napolione Nipote di Stefano Cardinale. Con ambidue queſti Pontefici havea ſtretta parentela Aleſandro Quarto della medeſima Stirpe de'Conti, eletto in Napoli, mà nato in Seſſa inſigne Città della Campagna Felice, e sbaglia il Platina, ſe chiamandolo

An. 175.

Ciacc. cit.
An. 261.
An. 417.
An. 426.

An. 514.

An. 526.

An. 536.

An. 606.

An. 622.

An. 657.

An. 705.

An. 741.
An. 1058.
An. 1059.

An. 1087.

An. 1118.

An. 1187.

An. 1227.

An 1254.

di

di Anagni, parla della naſcita, non dell'origine. San Celeſtino Quinto d'Iſernia in Apruzzo, che pria dicevaſi Pietro di Morone, Iſtitutore della Congregazione de'Celeſtini, come fù contro ſua voglia eletto, mentre trà gli appennini nevoſi di quella Provincia non ſapeva ſe pur il Mondo vi foſſe; così per goderſi di nuovo la primiera quiete, depoſe volontariamente il Camauro in Napoli, e gli ſucceſſe Bonifacio Ottavo, ch'era Benedetto nato quivi, e non in Anagni, come può coſtare con evidenza da' Scrittori della Famiglia. Innocenzo Settimo da Sulmona in Apruzzo, detto già Coſma Megliorato. Tacendo di Benedetto Decimo Capuano, il quale pervenuto alla Santa Sede per via di forza, e ſubornazione de'voti, nel 1058. doppo due anni, e ſei meſi ne fù depoſto. *An.1294.* *Aldim. Fam. imparent. con Caſa Caraſa.* *An.1342.* *An.1404.*

Prima perciò di notare i Sommi Pontefici Napolitani, avertiſco il Lettore, non mi giudichi ſoverchio ardito, ſe affirmaſſi, contro l'opinione di quei, che ne ſcriſſero, Bonifacio Ottavo, che chiamavaſi Benedetto Caetano, eſſere di Napoli, e non d'Anagni, non dubitandoſi che ſuo Padre Loffredo, e l'Avolo Mattia Generale del Rè Manfredi di Napoli, foſſero Napolitani. Mà perche non è del preſente iſtituto entrare in diſputa, laſciato ad altri l'impegno d'indagar queſta verità; oltre l'accennato, ſei ſono i Papi proprii della Città di Napoli, cioè: S. Bonifacio Quinto Figliuolo di Giovanni Fumnino; ſi meritò da tutte le bocche quell'Elogio di Moisè: *Mitiſſimus ſuper omnes homines*. Urbano Seſto, che prima chiamavaſi Bartolomeo Prignano Arciveſcovo di Bari, nato in quella ſtrada di Napoli, che ſi chiama Pennino, Preſſo un Oſteria, à cui la moltitudine, e perciò la confuſione della gente, che frequentavala, havea attribuito Sopranome d'Inferno. Fù il primo Pontefice Italiano, doppo che in Francia era ſtata ſeſſanta quattr'anni la Sede Apoſtolica. Gli ſucceſſe immediatamente Bonifacio Nono, chiamato Pietro, ò Pietrino Tomacello, Nobile della Piazza di Nido. Giovanni Vigeſimo ſecondo, ò Vigeſimo terzo, Nobile anch'egli, della Famiglia Coſſa, chiamato già Baldaſſarre, Legato Apoſtolico in Bologna di Lombardia. Mà per toglier lo Sciſma del miſtico Corpo di Santa Chieſa, come fece ancora Gregorio Duodecimo (perche Pietro di Luna, che facevaſi chiamare Benedetto Terzodecimo, fù dichiarato Sciſmatico, e ſcommunicato) rinonciò la Dignità nel Sagroſanto Concilio di Coſtanza, nel quale fù eletto Martino Quinto Romano della Famiglia Colonna. Paolo Quarto, detto già Gioan Pietro Caraſa, che eſſendo Veſcovo di Chieti, ajutò grandemente il Santo Patriarca Gaetano nel fondare la Nobiliſſima Religione de'Chierici Regolari. *De Lell. nella Fam. Caetana 1. par.* *Baron. ad ann. 617.* *An.1378.* *Ciacon.* *An.1384.* *An.1410.* *An.1555.*

Finalmente in queſti anni calamitoſi, ne'quali trà crudeliſſime guerre è tutto il Criſtianeſimo involto, vacata, per morte d'Aleſandro Ottavo, oltre cinque meſi la Santa Sede, degnoſſi il Signore conſolar la Vedova Chieſa, dandole il Santiſſimo Pontefice Innocenzo Duodecimo, quaſi à dire di propria mano, perche unì i cuori degli Eminentiſſimi Cardinali à quell'unanime Elezzione, ſucceſſa a' 12. Luglio 1691. Egli nato in Napoli a' 13. Marzo 1615. da Franceſco Marcheſe di Spinazzola, Prencipe di Mondorvino, e da Porzia Caraſa Figlinola di Fabrizio Duca d'Andria, e di Maria Caraſa Figlia del Prencipe di Stigliano, col Nome d'Antonio rinato dal Sagro

Fon-

Fonte, e prima d'eſſer concepito nel materno ventre eletto dall'Altiſſimo ſuo Vice-Dio in Terra, Arbitro de' Cieli, Univerſal Paſtore della Greggia di Criſto, Unico, e Supremo Prencipe dell'Eccleſiaſtica Gerarchia, prepoſe alla bizarria del faſto Cavalleteſco l'humiltà dello Stato Clericale; Mà i talenti di Prudenza, e ſapere non diſgionti da Fortezza d'Animo, pronto à non temere oppoſizioni, e pericoli per decoro della Chieſa, rendendoſi da ſe ſteſſi coſpicui, moſſero i Sommi Pontefici ad avvalerſene in Cariche di confidenza, & honore. Fù dunque Inquiſitore in Malta, Veſcovo di Lariſſa, Nunzio in Toſcana, in Polonia, in Germania, Veſcovo di Lecce in Regno, donde chiamato in Roma, Innocenzo Undecimo, Pontefice di deſiderata Memoria, lo fè ſuo Maeſtro di Camera, e nella prima Promozione del 1. di Settembre 1681. l'aggregò al Sagro Collegio de' Cardinali.

Mà, doppo haver portata diecenove anni con molto decoro la Porpora, e governata da amantiſſimo Spoſo la Chieſa di Napoli Innico Caracciolo, Creatura d'Aleſandro Settimo, chiamato dal Signore a' 29. di Gennaro 1685. à ricevere la copioſa mercede riſerbata a' Fedeli ſervi, e buoni Paſtori, Innocenzo gli diè Succeſſore il Cardinal' Antonio Pignatello allora Veſcovo di Faenza, e Legato Apoſtolico in Bologna. La Mano Miſericordioſa, la Verga Zelante, la Vita incorrotta furono le trè Miniſtre indiviſe, che paſcettero di buoni eſempi, d' abondanti limoſine la ſua Greggia. Infatigabile in tutto ciò, che poteſſe ridondare in bene delle ſue pecorelle; Rigoroſo, e benigno; manſuero, e coſtante; niente di ſevero negli occhi, niente di contegno nel tratto; ſi conciliava l' amore, e la riverenza de' Popoli, ſpirando Maeſtà, e corteſia nel portamento medeſimo del Perſonaggio, alto, ſnello, robuſto, e tuttoche in età avanzata, pochi giorni non uſciva di Caſa, paſſeggiando ordinariamente fuori della Città, dove la Plebe minuta ſi rallegrava mirando la faccia ſempre giuliva del ſuo amoroſo Prelato.

Haveaſi diſpoſta, ſenza vanità d'Iſcrizzioni, ò pompa d' intagli, (co' quali l'Ambizione ſuol coprire i vermi del ſuo Cadavero) nel pavimento del Domo la Sepôltura; mà l'infallibile Providenza dell' Altiſſimo, che l'havea ſcelto, & ornato d'Eroiche Virtù per collocarlo sù la Catedra di San Pietro, nel Conclave del 1689. moſtrò la grazia, che con la eſaltazione di sì degno Sogetto, volea fare alla Chieſa, mancggiandoſi anch'allora il Trattato, e la differì all'altro Conclave del 1691. in cui moſſo da' biſogni della Criſtianità, e dalle preghiere di tanti ſuoi ſervi, unì con meravigliosa conformità i Voti fin'allora diviſi de' Porporati Elettori, che l'adorarono Sommo Pontefice, aſſumendoſi il Nome d' Innocenzo; per ſeguir le veſtigia di quel Santiſſimo Papa, di cui fù Creatura. A queſto fauſtiſſimo annuncio, può intenderſi, ſenza ſpiegarſi, quai ſegni di giubilo ne moſtraſſe la Patria, non ſolo tutta la Nobiltà, mà ſenza invidia la Plebe, che nel Padre de' Poveri pretendea maggior parte. I Signori Eletti della Città gli ſcriſſero humiliſſima Lettera, ricevendone piena di teneri ſentimenti la ſequente Riſpoſta, che acciò confermaſſe l'amore del Santo Padre verſo la Patria, ſi reſe comune à tutti colla Stampa.

Di-

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Electis Civitatis Neapolitanæ Innocentius PP. XII.

Dilecti Filii, Nobiles Viri, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Etſi non dubitamus quin Nobilitatibus veſtris ſatis ſuperque notum, ac exploratum ſit, quam propenſam erga Præclariſſimam, Noſtrique amantiſſimam Patriam, Civitatem Neapolitanam, Splendidum Virorum Togà, ſagoque, omniumque Virtutum genere præſtantium, Emporium, geramus voluntatem, & quàm cupiamus præclaris benevolentiæ Noſtræ documentis veteri Veſtro erga Nos Studio abundè reſpondere; de ejuſdem nihilominùs Voluntatis effuſa propenſione magis, magiſque Vos certiores reddimus, reſcribentes Litteris, quibus perceptam à Vobis ex Noſtra Supremum ad Eccleſiæ Catholicæ Regimen Aſſumptione, exuberantem lætitiam luculenter declaraviſtis. Quia verò in gloriam, vel dedecus veſtrum præcipuè eſt ceſſurum tantum Munus Nobis commiſſum, de perſpecta Pietate veſtra planè confidimus fore, ut aſſiduis enixiſque precibus, validam Nobis ab Illo, qui debilia interdùm Mundi eligit, ut fortiora confundat, opem imploraturi ſitis, ne graviſſimo impares Oneri ſuccumbamus. Hacſpe freti, Nobilitates Veſtras, Univerſoſque Ordines, Charitatis ſenſu, quo poſſumus ardentiori, in Domino complectimur, Vobiſque Apoſtolicam Benedictionem iterùm, iterùmque impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 4. Auguſti 1691. Pont. Noſtri Anno Primo.

Tutta l'Europa ne reſe particolari grazie al Signore, che per maggiormente conſolar la ſua Chieſa, darle motivo di replicar i ſegni della concepita allegrezza; e certezza, che l'Eſaltazione d'Innocenzo era ſtata opera ſingolariſſima della Deſtra dell'Eccelſo, appena paſſato un meſe, conceſſe all'Armi Ceſaree l'inſigne vittoria di Salenkmen. E certamente quindeci ſconfitte, che hanno ricevute i Turchi da quando invaſero l'Auſtria, l'Ungaria, l'Alemagna nel 1683. in paragone di queſta, ponno dirſi poco più che ſcaramuccie ſvantaggioſe, così nel numero de' morti, nella perdita de' bagagli, come nella qualità de' cõbattẽti. Le più famoſe furono ſotto Vienna, à Strigonia, due volte à Buda, à Seghedino, à Darda, e (comandãdo le truppe il Principe di Baden) quella al Fiume Morava, ove reſtarono vinti il Seraſchiero, el Sultan Galga Figlio del Kam de' Tartari, che durò tutto il giorno 29. Agoſto 1689. cõ l'acquiſto di cẽto cinque cãnoni da Cãpagna, tende, e bagaglio: quelle di Niſſa, e Vvidin, tutte ſotto gli auſpicii di queſto fortunato Guerriero. Niuna però può uguagliarſi cõ la preſente, di cui parliamo, tanto più in contingẽza di tẽpi, che pareva conduceſſero alla ruina dell'armi Criſtiane in quelle parti, diſtratte le cure di Ceſare à fronteggiare i Frãceſi ſul Reno, e alla Moſa, à coprir lo Stato di Milano, e ſovvenire al Duca di Savoja, che hà ſofferto vederſi rapire buona parte dello Stato, pria che dar ſpontaneamente le Piazze di Verrua, e Vercelli, e della ſteſſa Torino haver diviſa la Signoria; anzi con ammetter guarnigione Franceſe nella Cittadella, renderſi Vaſſallo dell'altrui arbitrio.

Così ſtando le coſe d'Italia, e Germania, l'Eſercito dell'Imperadore verſo il Savo era di trenta mila Alemani, delle Milizie Ungare, e Raſciane haveaſi concetto di molto valore, e di poca fede; preſo in mezzo, e quaſi aſſediato dalla moltitudine delle Saiche armate, che ad impedire il traſporto delle proviãde ſcorreano il Danubio, e dalla parte di terra havendo à fronte un formidabile Eſercito di oltre à novanta mila In-

ſc-

fedeli, non già, come n'era precorſa la Fama,raccogliricci,mà compoſto delle migliori Orde di Tartari, di ventimila Giannizzeri Veterani richiamati dall'Aſia, ove eraſi ſuppliro a'Preſidii con nuove leve,diretto da Officiali,e Ingegnieri,che non haveano havuto fin'allora,comandato dall'iſteſſo Kiuprelì Primo Viſir, co'principali Baſsà convocati da tutto l'Orromano Dominio,gõfiopoi da'felici progreſſi dell'anno 1690. in cui i Turchi ripigliarono Belgtado,Lippa,Vvidin,& altre Piazze,ſoccorſero Gran Varadino,Temiſvar da molto rempo bloccate,e già vicine à cadere. Aggiungeva baldanza al Viſire l'haver penetrata la volõtà dell'Imperador Leopoldo di maneggiarſi la Pace, introdottone il trattato dall'Ambaſciadore Ingleſe,& inviaro à ſtringerlo il Cõre Marſily.Perciò trartenẽdolo,& allõgãdolo, era così certo di riporrar la Vittoria de'Criſtiani,paſſar il Ponte d'Eſſech,eſpugnar Buda, e bravar in faccia à Vienna con le bocche de cannoni,(de'quali portava più di ducẽto)che già in Coſtaurinopoli cranſi preparare Machine da trionfo,per feſteggiar la Vittoria, & accogliervi il Vincitore.

Mà egli non rividde il Serraglio, e fù l'ultima di ſua vita la Giornata di Salankmen,dove ſi vidde chiara la mano di Dio protettrice di Caſa d'Auſtria,e Difẽſora di Sãta Fede.Poiche atraccati dal Prẽcipe di Baden i Turchi,combatterono con rãt'ordine,arte,bravura,oſtinazione, che ben due volte furono ſuperiori nel cõflitto,& in fine furono vinti, disfatti,cõpurãdoſene la perdita à trẽta mila,acquiſtatone turto il Cãpo cõ cenro ſeſſanra due cãnoni di metallo,muli,Cameli,danati,e ricchezze infinite,mortovi ancora il Primo Viſire,e gran numero de'principali Baſsà,e Comãdãti.De'Criſtiani morirono tremila ducẽto Soldati,molti Generali,feriri quattro mila cẽto trẽra ſei.Il Real Veſſillo di color verde,& oro,ſeminaro di ſtelluccie d'argẽto, cõ varii morti in caratteri Arabici,frà quali uno:*O Tutto,ò Niẽte*,inſiem cõ la nuova della Vittoria fù dall'Imperadore inviaro al Sõmo Põtefice,presẽtatogli dal Co:Anronio Piccolomini,introdotro dall'Ambaſciador Ceſareo Prẽcipe di Licctenſtain à bagiar il piede à Sua Sãrità,che n'eſpreſſe il giubilo cõ feſteggiare quella Vitroria nella maniera ſteſſa,che ſi fẽ nella Liberazione di Viẽna,e fè ſoſpẽdere lo ſtendardo, ov'era l'altro cõquiſtato ſorto Viẽna,sù la porta Maggiore della Baſilica Vaticana.Di queſto Sãtiſſimo,e Zelantiſſimo Põtefice,che sẽza date un minimo quatrino a'Parẽti; in ſollievo de'Poveri,in ſuſſidio della Sagra Guerra,tutre impiega le Rẽdite della Camera Apoſtolica, ſcriverãno con miglior ſorte altre pẽne.Solo è quì degno d'oſſervazione, che havẽdo il Signore deſtinaro ad Antonio Pignatello l'Honore del Sõmo Sacerdozio,hà fatro inaridir queſto Ramo. Mẽtre degli altri trè Frarelli,Marzio Marcheſe di Spinazzola,Prencipe di Mõdorvino,Luigi,e Fabrizio della Cõpagnia di Gieſù,già hà triõfato la Morte,nõ reſtãdo Erede à Marzio,deſõto il Primogenito narogli da Coſtãza di Guevara Figliuola di Giovãni Duca di Bovino Gran Siniſcalco del Regno;sì che à Suor Paola Maria Monaca Domenicana nel Monaſtero di Sãra Maria della Sapiẽza di Napoli Sorella germana d'Innocẽzo XII.in età d'86.anni hà fatto il Signor la mercede di veder giorno sì lieto,e riverir,almẽ nell'Imagine,un Fratello,ch'hà in pugno l'Autorità di Dio,e le chiavi del Ciclo.Mà queſto Ramo de'Pignarelli provenuto dal Marcheſedi Spinazzola Marzio Seſtogenito di Fabrizio Marcheſe di Cerchiaro,può pregiarſi di queſt'ultimo Frutto, che l'honota con un Trirẽgno,è la Corona di tutto il Ceppo,e la Gloria della ſua Patria.

M I-

All'Illustriss. Sig.e Pad.Colendiss.

IL SIGNOR

D. BENEDETTO VALDETARO

PEr inchinar di nuovo il merito inarrivabile di V. S. Illustriss. non più con una Bilancia Critica, *ma con un ferro inghirlandato di trionfi me le presento, consegrandole il Ritratto di Michele d'Aste, Originario Nobile Genovese, la cui Famiglia, trasplantata in Roma, produsse in Napoli un così glorioso discendente. Capitano giovane sì, ma in cui la gioventù non rispettata dalla Parca hà commosso, a dir così, tutta l'Europa à compiangere l'estremo Fato d'un Cavaliere, che haveva già nel più verde degli anni raccolte moltissime palme, & abbattuto più volte l'orgoglio de' Turchi. Egli non poteva trovare la maggiore protezzione, che in V. S. Illustriss. la quale per tãte cagioni ne deve havere il zelo; poiche s'Ella sà così bene della sua sereniſſima Regnãte, come anco de' suoi Patritij, e Ministri le veci in questo Regno sostenere, di chi hà per antico retaggio quelle Palme, ne deve decantare le glorie, tanto più che trasplantate in questa, anche Patria di V. S. Illustris. devono esser mirate con la stima, ch'è solito della sua Casa, quale hà inalzato tanti trofei nell'Italia, & hà servito tante volte per antemurale di libertà, quanti personaggi hà partorito. Taccio, perche la sua modestia, nõ mi permette di vantaggio, e solo la supplico in questo picciol dono aggradire gli atti della mia devozione, mentre mi rassegno*

Di V. S. Illustriss.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiss. Servid. Obligatiss.
Dom. Ant. Parrino.

Pag. 52.

Dipin. Domenico Ant.o Parrino Napoli 1691 — F. Stor Inu. — Fran. de Stradafalso Napoli

MICHELE D' ASTE

DE' BARONI D' ACERNO.

EMI Cajo Popilio Savello Cavaliere Romano fece honorata menzion Tito Livio per quell' eroico suo fatto, allorche, assaliti gli alloggiamenti Romani alle rive dell' Istro da quei Popoli barbari, ubbriacatisi poi che depredaron le Tende, ritornata la Terza Legione (già con l'altre fuggita, abbandonãdo gl' infermi nel Campo) per cancellar l'ignominia della primiera viltà: Popilio, mancandogli il piede, al costume de' Forti hebbe tutto l'animo nelle mani, *& pede saucio relictus, longè plurimum hostium occidit*; facendone tale strage, che nel solo suo braccio pareva una intiera Legione ristretta. *Tit. Liv. Lib. 42*

La bravura del celeberrimo Barone Michele D'Aste, che hà pochi uguali ne' tempi nostri, ti darà à vedere un fatto assai maggiore nell'assedio di Buda, ove già mezzo storpio, non volle allontanarsi dalla breccia, mà seguitò la pugna con quel coraggio, che in tutte le sue generosissime Gesta gli meritò l'encomio di *Valoroso* in una Relazione della Conquista di Buda, impressa in Vienna, & al Baron Carlo suo fratello inviata dal Cardinal Buonvisi; e quelli ancora d'*Intrepido, di Famoso* aggiõti ne' di lui Ritratti intagliati in Roma, & in Napoli, e una Fama durevole nell' eternità dell'Istoria, e nella meraviglia de' Posteri; Sì che ovunque si udirà il nome di Buda, saprassi, che Michele D'Aste fù il Primo che con mettervi il piede vittorioso, vi mise in possesso la Fede; il Primo, che sepolto in quella Real Catedrale restituì il decoro alla Cristiana pietà con le sue ceneri trionfali. Onde in un Disegno dell'assedio di Buda stampato in Parigi si vede la di lui Effigie figurata à cavallo con queste parole: *Le Baron d'Ast Lieutenant Colonnel fut le primiere que entre dans la Ville*. *Da Vienna 22. Sett. 1686.*

In Napoli vidde a' 6. d' Aprile 1656. la prima luce da Maurizio D'Aste Romano, Baron d'Acerno, Città presso Salerno, e Vincenza Caraffa Sorella del famoso Oratore D. Placido Caraffa Teatino Vescovo d'Acerra, Famiglie ambedue Nobilissime; poiche la Paterna Stirpe già Signora d'Asti in Piemonte, trapiantata in Genova, da immemorabil tempo vi gode la Nobiltà, fiorita già due Secoli in Roma con le prerogative, e Cariche di Patrizii; diramata in Ispagna, vi vanta Torello Cavalier di San Giacomo Tesoriere di Filippo III. Gregorio Capitano de' Vascelli da Guerra sotto l' Imperador Carlo V. morto in battaglia navale, e Frà Tomaso Cavalier Gerosolimitano, che nell' assedio di Candia diè la vita in ossequio del nome Cristiano; allignata anco in Napoli con Maurizio dall'accennata Vincenza Caraffa, oltre

tre una femina dedicata poi à Dio in Roma, con sei Maschi fruttò nuovi honori, cioè Carlo, ch' hà perpetuata la Casa in Roma. Marcello già Auditor di Papa Alessandro VIII. Canonico di S. Pietro, & al presẽte Arcivescovo d'Atene, Nunzio Apostolico a' Svizzeri, e Grigioni; D. Gregorio, prima Prepositto della Casa Professa di S. Biagio in Monte Citorio in Roma, & al presente Rettore della Real Chiesa, e Conservatorio di Santa Maria di Loreto di questa Città. D. Luigi altresì della medesima Congregazione Sommasca. D. Francesco Maria Secondogenito, Tearino, Teologo del Consiglio Collaterale, Consultore del Sant'Officio, Arcivescovo d'Otranto, nominato a quella Chiesa dal Rè Carlo II. per le instanze, che gli ne fece l'Imperador Leopoldo con la seguente lettera.

Serenissime, & Potentissime Rex Domine Nepos, Affinis, & Frater charissime Majestati Vestræ enixè commendare aggredior Honorabilem, Fidelem, Dilectum Franciscum Mariam D'Aste, Neapoli oriundum, quadraginta annorum, Ordinis Theatinorum Religiosum, à Sanguinis Nobilitate, sanctimonia, & integritate vitæ, doctrina, consilio, magnis ingenii dotibus, aliisque virtutibus ad statum perfectionis collimantibus valdè laudatum, quindecim annis Studii Philosophici, & Thologici Lectorem, Majestatis Vestræ Theologum, & in Regno Neapolis Sancti Officii Consultorem. Fratrem habet Illustrem, & Venerabilem Marcellum D'Aste, ob magnas animi dotes à Sua Sanctitate electum Auditorem, Virum ad obsequia Domus Nostræ vigilantissimũ. Alter Germanus frater, post exactam quindecim annorum militiam, in Ungaria obsidioni Civitatis Budæ præsens, vitam Deo, unde venerat, multis vulneribus contra Barbaros, non sine immortali laude consecravit; ut Familiæ Baronum D'Aste; non sibi, sed Reipublicæ nasci hæreditarium comprobetur, &c.

Michele Terzogenito, nel Collegio Clementino di Roma, perfezionato negli esercizii, & erudizioni cõfacevoli a Cavaliere di vivissimo spirito, rapito dall'attrattiva dell'armi, calamite della Nobiltà, nel 1674. andato à Vienna, e passato in Fiandra, apertovi dal Rè di Frãcia un Teatro di sanguinose tragedie, nell' Esercito Spagnuolo militò da Venturiero. In Alsazia con posto d'Ajutante del General Caprara, diede più illustri esempi del suo valore. Brisach, Agenau, Renuchen, Offemburg, Treveri, Filisburg, ò frutti di lunghi assedii, ò spettarrici di crudeli combattimenti, furono ancora testimonii della bravura del Giovinetto Michele, cui il Generalissimo dell'Imperio Carlo Duca di Lorena pose fin d'allora grãde affezzione, rieonoscendogli in volto i veri colori dell'antico Sangue Romano, sperando veder in lui qualche nuovo Camillo; nè la speranza andava fallita, se i più belli allori con troppo celere taglio non havesse mietuto la Parca. Doppo la Pace di Nimega risoluto di stringere in causa più pia, e Christiana, cioè contro Turchi, & Ungari Ribelli la spada, Michele di nuovo si cõdusse à Vienna. Dalla Fama del suo valore trovò quella Corte occupata; ricevutovi con dimostrazioni di stima da arrossirne la dì lui innata Modestia. Cesare, senz'altro sperimento, a' suoi stipendii l'ammise, dandogli una Cornetta di Dragoni, sicuro, che dalla mano intrepida del Baron D'Aste, le Cristiane Insegne non potcano arborarsi, che gloriose. Mettevansi insieme allora i Reggimenti, e disponevasi la Sol-

Lettr. del March. d'Arquata da Vienna 21. Decem. 1684.

Soldateſca per paſsar ſotto il comando del Conte Enea Caprara in Ungaria dilacerata da ſedizioni, commoſsa da' gravi humori de' malcontenti, che odiando chi la Religione, chi la Grandezza di Caſa d' Auſtria, fidando non meno alla Porta, aperta à proteggerli, che ad altra Chriſtiana Potẽza, che per altri fini altrove diſtraeva l' armi Ceſaree, ſi congionſero ad Emerico Tekli, cervelli inſtabili à una teſta di vẽto, e facevano ripullular quell'Idra poco prima mozza di molti Capi Coſpiratori. Michele fatto già Capitano nel Reggimẽto di Scafẽberg in quella guerra, che biſognava farſi cõ riguardo di non tirar alla preda del rimanente dell' Ungaria le branche delle fiere Ottomane, fè conoſcerſi con prove diſtinte di bravura, e di ſenno.

Ma il Primo Viſire, che à prevenir con crudeliſſima guerra gli ultimi giorni della tregua ſpirante haveva indotto Maometto Quarto Gran Signore dell'Oriente, trattenuto sù le giravolte il Conte Alberto Captara Inviaro Straordinario di Leopoldo à prorogare la Tregua, mentre per ridurl e ſotto la ſuperſtizioſa Coda di Cavallo ſpopolava l'Aſia, e l'Europa: adunati più di ducento mila Barbari, calò dal Põte d'Eſſech, coprì le Campagne intorno à Vienna d' innumerabili Padiglioni, che formavano non una Città, ma un mezzo Mondo di Turchi, Tartari, Moldavi, Tranſilvani, Vallacchi, & Ungari Ribelli, tratti chi all' aura della gloria, i più all'odor della prẽda, & aſſediò la Reggia Imperiale dell'Occidente. La difeſa all'incomparabil Coſtanza Militare del General Conte Rugiero Erneſto di Staremberg fù da Ceſare commeſſa, e sì puntualmente eſequita, che non ſolo l'Imperio, ma il Criſtianeſimo tutto gli deve eterna gratitudine di benedizzioni, e di lodi. Gli Officiali a lui ſubalterni ſecondarono con indefeſſa applicazione la buona condotta del Comandante. Frà eſſi il Baron d'Aſte ſi meritò non molto diſuguale la gloria nella difeſa del Rivellino di Corte, e del Baſtione Loble, ſcopo di tutte le mine, & aſſalti Turcheſchi: con iſtupore, & acclamazione de' più proverti Capitani, lo propugnò undeci giorni, ſoſtenendo a petto ſcoverto cinque terribili attacchi, ne' quali moltiſſimi Infedeli uccife, e sbalzò di ſua mano all' Inferno, cacciandoli particolarmente dalla punta del Baloardo, che ſconvolta da mine, e fornelli haveano a coſto di ſangue i Turchi guadagnata, e piantatovi alloggio; datane poi publica atteſtazione dal Tenente Mareſciallo Generale Carlo Lodovico Radcoit Conte di Souches con le ſeguenti párole. *Dico con ogni verità, che eſſo nel 1683. nel formidabile aſſedio di queſta Imperial Città di Vienna habbia dato con ſodisfazzione, & applaudimento univerſale proveſtraordinarie di valore, tanto da prudente Officiale, quanto da Coraggioſo Venturiere, principalmente nel Rivellino del Poſto fuori della Porta della Corte, attaccato dal Nemico, ove ſi ſegnalò con frequenti ſortite, e con ributtar vigoroſamente gli aſſalitori; poſcia nell' oſtinato, e lungo aſſalto dato al Baſtione l'Obel, doppo la prima mina fatta antecedentemente giocar dall'Inimico ſotto il Baſtione della Corte, comandando ivi nella Controſcarpa eſſo Sig. Barone danneggiò notabiliſſimamente li Turchi, con una continuata, e ſolta grandine di moſchettate ne' fianchi, e nelle ſpalle. Non minori furono le di lui prodezze nell'ultimo aſſedio di Buda, &c.*

Certif. del Co: Sigiſmodo Feder. di Scafẽb. 18. Mag. 1688

20. Mag. 1587

Saziateſi nelle viſcere de' Circonciſi ſotto Vienna le Sciable Po-

lacche, e le ſpade Alemane, abbattuto l'orgoglio dell' Aſia ſotto al piede vittorioſo de' Capitani Cattolici, perſeguitandoſi le Truppe fuggitive de' Turchi, e quando nel Boſco della Selva Nera corſe il Lorena ad ajutare i Polacchi, e quando ſi combattè preſſo Barkam, l'Aſte con opre di braviſſimo Soldato, del ſuo promulgato coraggio, in preſenza del Rè di Polonia, e del Lorena, diede evidentiſſime moſtre, eſſendo tra' primi a ſuperar la Palanca di Barkam, che fù preſa a forza, e vi laſciaron la vita innumerabili Ottomani. Nell' acquiſto di Strigonia fatto a' 28. di Ottobre dell'anno ſteſſo 1683. non mancarono fatighe, e periculi a Michele, poiche non prima ſi teſe a patti la Città, che foſſe aperta la breccia, e gionti i Criſtiani a tiro di Piſtola, già diſpoſti per l'aſſalto. Così terminò in feſte quell'anno, e ſi coronò di vittorie, gittati in faccia alla Luna i temuti ſcorrucci della Croce, tiverſate sù gli occhi di Coſtantinopoli le prime lagrime della Germania.

In vece però di ripoſar l'Inverno a' quartieri, e riſanarſi dalla ferita, che levò in Viēna, intrapreſe nel più intenſo rigore di quel gelido Clima il viaggio a Polonia condotto dal General Scafemberg per la eagione, ch'egli ſteſſo ſpiegò. *Tanto che in riguardo ancora della ſua lettura, ſtudio, applicazione, e maniere amabili, e ſtimabili, lo volſi meco quando fui inviato da S. M. Ceſarea in Polonia, e l'haverei promoſſo alle prime Cariche del mio Reggimento, ſe non foſs' in tanto ſtato fatto Tenente Colonello nel Reggimento di Grana, &c.*

Certif. cit. del Co: di Scafitb.

Del proprio ritorno l'Aſte ſcrive al fratello. *Non ſon che due giorni, che hò quì fatto ritorno da Cracovia, dove mi ſono trattenuto in cōpagnia del mio Signor Generale alcune ſettimane.*

Da Linz. 25. Febr. 1684.

Dalla pioggia delle celeſti benedizzioni comparve ancora la Campagna del 1684. inaffiata, creſcendo il coraggio de' Criſtiani dalla coſternazione de' Turchi. Vicegrado, che domina il corſo del Danubio, & impediva il traſporto de' viveri, diede a' Noſtri la prima palma, benche colta con mano inſanguinata. A' 16. di Giugno inveſtita, quantunque col continuo ſparo dall' Artiglieria la Piazza ſi faceſſe intorno quaſi una muraglia di fuoco, e dato all'8. della ſera il ſegno d'aſſalir la Palanca, il Cavalier di Roſnè attaccò co' Venturieri la prima porta, & atterratala, inoltroſſi alla ſeconda, che buttò parimente nel tempo iſteſſo, che il Baron d' Aſte Capo de' Granatieri a petto di mill'armi di ferro, e di fuoco, gittando contro i difenſori una pioggia d'acceſe granate, havea ſormontata la muraglia, e ſaltato nella Città, eacciando, ſerendo, uccidendo chiunque gli ſi parava davanti, sì che i Turchi incalzati da due feroci drappelli, non poteudo reſiſtere, accompagnati dalle ſalve inceſſanti de' Criſtiani moſchetti, ſi rinchiuſero nel Caſtello, ch'è ſopra alta Rocca, circondato da foſso di figura ſtretta, e bislonga, difficile à farvi impreſſione, ò il fulmine dell' Artiglierìa, ò il volo delle bombe. Alcune però di queſte eadendovi, e dal Colonnello Beck guadagnatasi ſempre più l'aſprezza della montagna, ſopra la quale preſe poſto dietro una muraglia in faccia alla porta della Fortezza, i Turchi impauriti, all'invito del Lorena, ne patteggiarono la dedizione, ſortendone a' 18. di Giugno ſeicento venticinque Giannizzeri, convogliati all'Iſola di Sant' Andrea; acquiſto ch'

Giornale ſtampato in Vienna per Gio. Vāgbelen.

ch'abbreviò in due giorni i pericoli,e la gloria di molti meſi.

In due grandi braccia ove ſi dirama , e poi al corpo le riunifce, forma il Danubio queſt'Iſola, dove il Lorena , gittati sù l'uno, e l'altro Ramo due Ponti , a'10. di Luglio comineiò à traghettare l'Eſercito. Con vent'otto mila trà Fanti,e Cavalli,miſero avanzo delle formidabili copie,che l'anno avanti ſeccarono tanti fiumi,il Seraſchiero ſi oppoſe,tentò il cimento,ſenza mai venir all'abordo, con diverſe fughe finſe varie,mà tutte teatrali battaglie , che ſi riſolſero in una vituperoſa ritirata verſo Buda alla falda della Montagna di San Geratdo. Nel meſe ſteſso di Luglio , che dal ſuperbo Ottomano fù inveſtita la Reggia del Cattolico Imperio,ſi piantò da'Fedeli l'aſſedio alla Capitale dell' Apoſtolico Regno d' Ungaria , che ſe non riuſcì per l' indomita reſiſtenza de'difenſori,e per l'infermità,e patimenti del Campo; ſervì di paragone alla coſtanza de'Criſtiani , che non ſloggiarono,ſe non quando la ſtagione minacciava loro ciò che non havea potuto il Seraſchiero , aſsegnarli ſotto quelle mura il ſepolcro. Gode ella anche hoggidì la prerogativa di Capo dell' Ungaria ; benche in Alba Reale foſse la Corona,e la Sepoltura de'ſuoi Rè , con chiaro ammaeſtramento a'Potenti della Terra, che dalla Cuna , come cantò il Noſtro Poeta, e molto più dal Trono alla Tomba è un breve paſſo . Mà il gran Corpo del Regno mutilato,e diſtratto in varie Provincie , patte ſtà ſotto Dominazione di particolari Prencipi , che ne pagano annuo cenſo al Tiranno dell'Oriente,parte l'Ottomana catena miſeramente ſtraſcina . La Vallacchia , Moldavia , Tranſilvania , Boſſina , Raſcia , Croazia, Schiavonia , anch' eſſe diviſe in ampi Comitati , tutte vivevano all'ombra dell' Ungarico Scettro , la cui giuriſdizzione ſtendeuaſi dal Fiume Taiſsa al Mora, hora aſſai più brevi hà riſtretti i ſuoi limiti, e'l Danubio ſendeudola,in Superiore,& Inferiore la diuide.

La ſua molta felicità può dirſi cagione di ſue miſerie , e le douizioſe miniere d' Oro (di cui , dicono trouarſi aneo trà ſolchi delle vigne alcuni quaſi ſpuri,e frãmenti)allettarono l'avarizia de'Barbari, che l'inondarono,maſſime ſollevato al Trono di Coſtantinopoli Solimano, il quale riceuutoui come amico, ſe ne feee Padrone nell' anno 1540.E tal fù la diſgrazia di quella Metropoli,di cui oltre unSecolo ſi è aggrauata la ſchiauitudine , e donde i Turchi , quaſi dalla Rocca principale della Tirannide , tante altre Città , e Prouincie haueano fatto cadere ſotto la lor ſcimirarra , riacquiſtate poi da'valoroſi Capitani di Leopoldo , inſieme con la Reggia dell'Ungaria; douendo i Poſteri invidiare à gli occhi noſtri la buona ſorte conceſſaci dal Signore di vedere al piè della Criſtianità ſpezzati i ceppi della Barbarie .

Trà noſtri Capitani , oſſeruata l' intrepidezza , e cautela del Baron d'Aſte , ſegnalatoſi in tutte le fazzioni precedenti , il Lorena (hauendo di nuouo a' 18. di Luglio rotto il Seraſchiero al Monte di San Gerardo)lo ſcelſe per Capo dell'attacco,ordinandogli,che alla teſta de'Venturieri,e cento armati di corazze,e granate,ſi preſentaſſe alla breccia,douendolo ſeguire un' altro Capitano del Reggimento Mansfeld con ſimil numero di Soldati , dietro i quali per ſoſtenerli ,

marchiarebbero li Conti di Tilli,& Herbestain, questo con ducento; quello con cinquecent'huomini, che quando entrassero nellla Città, apristero per la Porta del Danubio il passo al Tenente Colonnello Calemfels, destinatoui con cinquecento Soldati, comandari ancora à penetrar per la breccia dalla parte del Fiume quattrocento Haiduchi, disposta per spalleggiarli in luoghi opportuni l'Artiglieria, essendo in gran moltitudine i disensori appareechiati à riceuerli. La dirotta pioggia delle granate, i lampi horrendi delle bombarde, il fuoco continuo della moschettaria non fermarono l'arditissimo coraggio del Baron d'Aste, che auanzando il passo, e trà le scurezze della sera, in cui si diede il segno all' attacco, fatta più spauentosa dal balenare delle palle volanti, mostrò chiarissimo di quale spirito di fortezza fosse dotato l'animo suo imperterrito. Concioſiache formontata con ammirabile bizarria, & impadronitosi della breccia,vedendo dietro ad essa i tagli, e ripari de'Turchi, s'inoltrò,li sorprese,abbattè le palizzate, e con l' aria dell' inferocito sembiante,impresse ral terrore ne'Turchi, che volte le spalle, al coperto delle case si ripararono.

Hist,degli Avvea.d' Vngar. stamp. in Vit. 1688.

Giornale di Buda stampin Roma per Domca. Antonio Ercole.

Secondato da'Capitani seguaci, inoltrossi alla Porta del Danubio, mà quì trouata à targli argine la piena de'Nemici, attaceò con essi la zuffa, nè sarebbe staro lontano da euidente risehio, per la disuguaglianza delle forze,se à sostenerlo non accorreano i Compagni,da'quali spauentati gl'Infedeli,si raccomandarono nuouamente alle piante, incalzati da'Nostri fino alla porta del Castello, che dal Comandante fù chinsa, rimasti molti de' fuggitiui, vittime delle spade Tedesche. Furono tagliati à pezzi mille ducento Ottomani, impadronitisi i Cesarei della Città Basià, e poi del Castello su 'l Monte di San Gerardo, dilatandosi per tutto l' Esercito la Fama del giouine Baron d' Aste, alla cui felice condotta douea si,col solo dispendio di venti Soldati trà morti,e feriti, l'acquisto.Quãto generoso egli fusse nello sprezzo de'pericoli,e nel nõ curare il sangue, che versaua dalle ferite vedesi da una lettera del Marchese d'Arquata, che scriue. *Quest'anno poi à Buda, nella presa della Città bassa fece meraviglie, entrato fra'primi dentro, e poi in altre occasioni, passò, portato dal suo zelo, e bravura à taccia di temerario, e fù ferito malamente nel braccio, e la non curanza della ferita (voluto stare per lo più in piedi, & in azzione) l' hà ridotto à che per verità non si possa valere del braccio fin' hora, &c.* Mà sù la Fortezza collocata sopra inaccessibile rocca, non si piantaron quell' anno le Cristiane bandiere, benche ancor d' essa l' Aste riportò l'honore spiegato in una lettera del General Veterani, cosi: *A Buda fù il primo, ch'entrasse nella Città vecchia, e che due volte si portò fin sù la breccia della Fortezza, dove se fosse stato seguitato dalla gente datagli, vi prendeva posto.* Ripassaro il Danubio, diminuito di venticinque mila Soldati l'Esercito Cristiano,fù dall'Elettor di Baviera offerto all' Aste un Reggimento nelle sue Truppe, mà da lui riverentemente ricusato à persuasion del General Caprara.

Da Vien.21. Dec.1684.

Dal Campo sotto Esperies 1685.

Lett. dell' Arquata 21.Dec. 1684.

Era il Reggimento del Marchese di Grana(che per il Rè Cattolico

lico gouernaua i Paesi Bassi) sotto la direzzione del Tenente Colonnello Sciamarasch vogliosо di passar quieti gli ultimi giorni della decrepita età. Il Caprara hauendo mira al valore mostrato in tante occasioni da Michele, scrisse al Grana perche si contentasse di trasferire nel Baron d'Aste la Tenenza Colonnella del suo Reggimento. Assentì senza difficoltà il Marchese, esprimendo viuo desiderio di veder quel giouine Caualiere, della cui brauura tanto diceua la Fama. Esortato dunque dal Cardinal Nunzio Bonvisi, e dal Mareschial Caprara, che l' amauano da Figlio, venne sù le poste in Fiandra il Barone, & abboccatosi col Gouernadore, restò questo tanto sodisfatto del brio naturale, e della fina prudenza accoppiata à nobil modestia, che lo rimandò accompagnato con efficaci lettere à Cesare, il quale ben informatosi dal Duca di Lorena, per morte dello Sciamarasch dichiarò Michele Tenente Colonnello del Reggimento.

Lett. del March. Spinola 21. Genn. 1685.
Del Gen. Caprara 28. Genn. 1685.
Di Paolo Falconieri 10. Febrar. 1685.
Dell' Aste al Fratello 23. Gen. 1685.
Lett. del March. di Grana al Falcon. & al fratello dell' Aste 2. Mar. 1685.

Non restò defraudata la Munificenza dell'Augusto Benefattore, poiche al valore dell'Aste aggiunse nuouo sprone, e vie più infiammò il zelo di fedelmente seruirlo, senza risparmio del sangue, e della vita, di cui fù in euidente pericolo, quando sotto il Generale Schultz nel principio della Cãpagna del 1685. si trouò all'attacco d'Unguar nell' Ungaria Superiore. Nè è da tralasciarsi ciò che il Côte Solari suo parzialissimo Cõfidente, & in molte imprese Cõpagno ne scrisse: *L'Inverno seguẽte sotto il Comãdo dello Scultz hebbe la direzzione di quell' Infanteria, che doppo haver protestato contro l'impresa d' Unguar, ordinò lui tutto l'assedio con tal ordine, e sollecitudine, che non si poteva far più, e se fosse stato seguitato in una sortita, sarebbero entrati nella Fortezza con i Nemici. Ne ricevè pure una granaissima moschettata attraverso il corpo, quale non lo potè costringere à restare più di sei giorni à letto, essendosi subito messo in marchia col Reggimento verso Neieisel; dov' hebbe la fortuna, comandando pure l'assalto generale, di entrarvi alla testa di tutti dentro. E certo furono notabili le sue efficacissime esortazioni, e dispositioni fatte alla Soldatesca, che certo fù ammirato, in tal modo, che in faccia se gli leggeva una certa vittoria.* Questa fù preceduta da una ferita di freccia, che nell' atto di respingere una sortita, e d' incalzar ardentemente il nemico, sotto l'orecchio lo colpì.

Da Cassov. 3. Aprile 1687.

Ferita che lo ridusse à mal termine, e ne scoprì quella costanza nel curarsene, che il Signor Francesco Tucci Auditore della Nunziatura di Germania, riferisce con termini d'ammirazione. *Doppo molto tempo riuscì di tirar fuori il ferro d'una freccia, che in tutto è longo mezzo dito, con haver anco storto il capo, che doueva essere incollato dentro il legno; & ogn'uno si meraviglia come per noue mesi sia stato totalmente occultato in quella parte, benche per esser lancetta longa, e stretta, & haver cagionata enfiagione continua, si resta appagato della singolarità. Il Sig. Barone con la sua solita sofferenza, e generosità non si fece tenere, non si mosse mai, e non si dolse, benche il Chirurgo (al quale regalò cento Tallari) lo esortasse à strillare vedendo il dolore eccessivo, che doueva infallibilmente patire, essendo conuenuto tirarla fuori con tenaglie,*

Lett. del Tucci al Fratello dell' Aste da Vienna 14. Aprile 1686.

naglie, &c. In quest'assalto di Neicheſel, contro l' uſo viddesi l' Aſte andarui con la Lorica, poiche in altri cimenti gli ſeruì di corazza il ſuo cuore. Quindi habbiamo da un' altra lettera del medeſimo Tucci. *Cercai di ricomprare ogn' arma del Signor Michele; mà potrà informarſi da tutti, ch'anco nel primo aſſedio di Buda andava agli aſſalti con un ſolo baſtonaccio nelle mani, del quale ſi ſeruiva per tener uniti quei Soldati, che guidava, e nell' aſſalto di Neuheuſel, il Mareſcial Caprara gli comandò rigoroſamente, che ſi metteſſe l'armatura ſua; che l'impreſtò; com'egli diceva, che chi guida altri non deve attendere à ſe ſteſſo.*

Lett. al Fratello dell' Aſte 16. Febr. 1687

Sento ſommo piacere che nella teſſitura di queſta Vita, e nel racconto dell'eroiche impreſe dell'Aſte, più che la mia, ſudino le penne di molti Eroi. Quindi il General Veterani ſcriuendo dell'aſſedio d'Eſperies. *Hieri ſera diſponendo il Signor Baron d' Aſti il modo di avanzare alla muraglia del foſso, com'è ſucceſſo, e nel medeſimo attaccarvi li minatori; in queſt'iſtante l'Inimico per un piccolo bugio eſpreſſamente fatto, fece una ſortita. Se ne havea notizia il ſudetto Cavaliere, mettea le opportune Sentinelle per oſſervare quando ſortivano, poiche il ſuo diſegno è ſtato di laſciarne ſortir molti, acciò avanzando contro eſſi, ripaſſandoli al favore della ſtrettezza del medeſimo bugio, farne un buon carnaggio. Mà la Riſerba non lo volſe ſeguitare. Il Signor Barone ad exemplum avanzò con due, ò trè altri, gridando Avanza, avanza, mà pure ſtettero fermi, e l'Inimico all'Armaſe ne ritirò nella maggiore confuſione. Nel ritorno, che fece il predetto Cavaliere reſtò ferito d'un colpo di moſchetto vicino alla ſpina delle rene, che lo traverſa, e forſe fuori dalla ſpalla dritta, fuori della quale ſe li tagliò ſubito la palla. La ferita è fortunata, e credo, à quanto ancora mi dicono i Cerusici, che la ſcamparà. Io non poſſo lodarne à baſtanza il valore di queſto Cavaliere, poiche non ero diſtante da queſto fatto.*

Lett. del Veterani al frat. dell' Aſte dal Cãpo ſotto Eſperies 1685.

Non diuerſa brauura moſtrò nell'aſſedio di Caſſouia; sì gran concetto perciò ſe ne facea nella Corte, non meno, che nel Campo, che diede motiuo al Nunzio Cardinal Bonuiſi di eſortare il Barone D. Carlo d'Aſte à continuare l' intrameſſo ſouuenimento di danari al Fratello. *Intanto compatiſco i diſturbi di ſua Caſa, mà non poſſo approvarli, che laſcino ſenza aſſiſtenza il Signor Barone, perch'egli è quà in tanta ſtima, che ſe ſarà aiutato da loro Signori, ſi metterà in ſtato di portare una gran ſodisfazzione alla Caſa, &c.*

Lett. March. Spinola da Vien. 28. Apr. 1686.

Da Vien. 30. Genn. 1686.

Mà era venuto il tempo diſpoſto dall'Altiſſima Prouidenza per reſtituire al capo di Ceſare la Corona d'Ungaria con la Città di Buda ſua Metropoli, che due anni auanti hebbe la ſorte di non cedere, in queſto non mantenne il vanto di nõ cadere ſotto il poderoſo braccio di due inuitti Campioni dell' Imperio Chriſtiano, Duca di Lorena, & Elettor di Baviera. Queſti nel meſe di Giugno 1686. tragittato di nouo all'Iſola di Sant'Andrea il Danubio, inueſtita, e preſa la Città baſſa; contro la ſuperiore, nel cui attacco conſiſteua l'opera, e la fatica, alzaron le batterie, e cominciaron gli approcci. Non ceſſava di ſturbare i lauori il numeroſo Preſidio, uſcendo, & aſſaltando i Guaſtadori, & Operieri, benche ſempre con la lor peggio, coſtandoli una morte di Soldato Criſtiano cento vite

di Turchi. A' 25. di Luglio ferono due ſortite in un tempo, l'una da quella parte della Città, dov' era il Quartiere di Lorena verſo i Poſti degli Alemani guardati dal Conte Saur, che li reſpinſero bravamente, trovandoviſi i principali Comandanti; e fù di roſſore a' Criſtiani la natural Pietà de'Turchi, che non curando dell' evidente lor riſchio, trahevano ſeco i Compagni feriti, e ritiravano i defonti, avvenendo che, ſopragiunti i Tedeſchi, rimanean trucidati inſieme il motibondo languente, el pietoſo ſoccorritore.

L'altra ſortita in quel giorno fù contro il Quartiere de' Brandeburgheſi, a'quali cagionarono qualche ſcompiglio, che durò poco, poiche riordinatiſi inſequirono il Nemico ſino ad una muraglia ruinata. Mà quindi uſcire improviſamente alcune Truppe di naſcoſti Giannizzeri, ferono prendere a'Noſtri la piega. Perciò d' ordine del Lorena avanzati i Reggimenti di riſerva comandati dal Tenente Mareſcial Conte di Souches per ſoſtener gl'incalzari, ſpingendovi ancora i Talpazzi, & Uſsari guidati dal Baron D'Aſte, ſi ripigliò più che mai atroce la zuffa, ridotta à mezza battaglia, combattendoſi ad arme bianche, riſoluti i Turchi (ajutati dal Cannone della Fortezza) ò di vincere, ò di morire. Pure il primo fallì, il ſecondo toccò loro in gran parte, rimaſtone ſul Campo mietuto il fiore dalle ſpade Alemane, e à queſti funeſtata la vittoria dalla perdita di molti Officiali ò eſtinti, ò feriti, tra'quali Michele ricevè al piede una palla di piſtola, che lo coſtrinſe à ſottoporſi alla cura, e non intervenire al nuovo aſſalto generale dato con quindeci mila Soldati alla Piazza a'27. di Luglio, non meno intrapreſo con vigor da'Ceſarei, che ſoſtenuto con fermezza dagli Ottomani. *Hiſt. degl'Avvenim. cit.*

Quivi altresì biſogna un poco far alto, & addurre breve paragrafo di Lettera del Nunzio Cardinal Bonviſi, che così ſcrive dell'Aſte. *Nel tutto egli guarì della ferita, e preci à Dio, che non ne pigli dell' altre, perche il ſuo coraggio è troppo grande, & eguale è la volontà di avanzarſi con ſingolarizarſi ſopra gli altri. E queſta hà fatto morire nell'infelice aſſalto di Buda il Principe Piccolomini Figlio del Conte di Celano. Onde prego Dio, che temperi il ſuo ardore, e lo preſervi negli altri aſſalti, che ſi hanno da dare, con i quali ſpero, che in pochi giorni eſpugnaranno la Piazza.* L'eſtremo fato, che in queſta lettera ſi accenna di Franceſco Piccolomini d' Aragona, de' Prencipi di Valle, Conti di Celano, e che hò narrato nella ſerie de'ſuoi fatti, non ſolo non atterrì, mà più infervorò l'animo di Michele, il quale haveua più volte ammirata l'intrepidezza di quel giouane Caualiere, e poi fedelmente aſſiſtitogli ſino all'ultimo ſpirito. Sì che il di lui Padre Principe di Valle quantunque haveſſe ſotto Buda l'altro figliuolo Enea Piccolomini, nondimeno dal Baron D'Aſte richieſe la notizia di ciò ch'haveſſe l'eſtinto Principe diſpoſto per teſtamento, ſcriuendogli in queſta forma. *Fece V. S. ſperimentare in vita alla B. A. del Principe Franceſco mio Figlio quali foſſero le qualità d'un buono, e cordiale amico, e gli volle, per quanto hò preſentito, far godere gli effetti anche in morte, mentre laſciò di vivere, ſi può dire, nelle ſue braccia. Sù queſta cognizione bò ſperanza Io ne' ſuoi favori, rendendo pago il mio deſiderio nella notizia dell'ultima volontà del medeſimo nella diſpo-* *Da Vien. 27. Lugl. 1686.*

Da Napoli 22. Agoſto 1686.

ſizio-

ſizione circa le ſue facoltà, non eſſendovi chi meglio poſſa eſſere informato, di V. S. come quella, che nell' ultim'hora non ſeppe laſciarlo di viſta. Mi ſcrive D. Enea l' altro mio figlio, &c.

Il Barone intanto rodendoſi d'eſſer neceſſitato à guardare il padiglione, quand'altri tra'pericoli s'immortalavano; ajutato da'Domeſtici ſi fè condurre à piè della breccia, ove non potendo con la mano, combattea con la voce, incoraggiando gli aſsalitori: e perche i Turchi facean volar varii fornelli, e haveano ſparſa d'abbondante polvere la breccia, un battaglione, che già haveala montata, più non potendo reſiſtere al fuoco, e al gettito de'ſaſſi, ritrocedea. Ira, e Zelo ſtimolarono à quella viſta Michele, che quantunque non poteſſe reggerſi per gravezza della ferita, preſa forza dall'innata Generoſità, ſgridò quell'inſolita viltà de'Tedeſchi. *Dove, e da chi fuggite codardi? così doppo formõtato l'arduo de'ſcoſceſi dirupi, e tocca con forte deſtra la palma del trionfo, di metter piede nella quaſi conquiſtata Città cedete ad altri la gloria? anzi à tutti la togliete, che ſequendone l'intrapreſa bravura, ne imitarãno la ſtãdaloſa incoſtanza. Dove quel petto avezzo a non temer la ferocia de'Turchi, a ribattere le ſaette de'Circaſſi, a ſpuntar le lancie Africane? dove quel cuore Tedeſco, che dentro le Trinciere Ottomane un'altra Buda ſotto Vienna eſpugnò? Almen quando vi havrà ſtancati la fuga, volgete, ſe non il piede, l'occhio, mirate quel branco di Lepri, che dentro i ripari della muraglia, a una truppa di Leoni diede (ahi vergogna!) la caccia. Riconoſcete i Compagni, che per lavar le macchie della voſtra codardia, bagnan col ſangue gli abbandonati veſtiggi. Nõ fia mai, ch'habbia a riportar queſta taccia il Criſtianeſimo, che per puſillanimità di pochi infingardi, nel colmo delle vittorie reſti ſconfitta la Croce. Ite pure, dentro i più rimoti padiglioni appiattatevi. Io così ſtorpio, e ferito, per finire i miei giorni tra'Soldati di voi più degni, mi ſtraſcinarò sù la breccia. Nò nò venite meco a laſciare trà quelle fiamme i roſtori della moſtrata viltà. Date a vedere, che il ritirarvene non fù paura, mà ſtratagemma.*

Valſero i pungẽti rimproveri di Michele a rimettere il cuor ſmarrito negli Alemani, che pria fermato il paſſo, indi rivolta fronte, ſolo chiedevano per guidarli alla pugna un Capitano. L'Aſte più cõfidando nel vigore dell'animo, che miſurãdo la debolezza del corpo, meſſoſi loto alla teſta, rampicandoſi per la breccia, li riconduſſe all'aſſalto al cui calore ſpeſso cadendo, & alzandoſi trà il dolor della piaga, el fervor della pugna, palla di moſchetto di nuovo lo ferì nella coſcia. Col finire del giorno terminoſſi il conflitto, impadronitiſi gl'Imperiali di tutto il tratto del Tertapieno della Città da un'angolo all' altro della fronte, che riguarda Strigonia; onde reſtava Buda più anguſtiata, nè perciò volea Abdì Baſsà udir parola di capitolazione, anzi animato dalla vicinanza del Gran Viſire, che cõ l'Eſercito campeggiava ivi intorno, attendeva à far ripari, e ragliate, perche i Criſtiani ſuperata una parte del muro, ſi vedeſſero innanzi una trinciera di terra, e ſottomeſſa Buda di fuori, trovaſſero dentro altra Buda da eſpugnarſi.

Lett. del Bettini al Fratello dell' Aſte. Da Vien. 11. Ago. 1686.

Il Viſire ſtimolato, e dagli ordini della Porta, e dalle proteſte dell' aſſediato Baſsà, tentò ſoccorrerlo a' 14. d'Agoſto, ma perdutivi trè mila de'migliori Giannizzeri, altri quattro mila a Cavallo ne rraſcelſe di nuovo, ſecondati da trè mila Spahì, e due mila Tattati, ciaſcheduno

re-

regalato di trenta Tallari,con promeſsa di doppia paga in vita, che menarebbe quieta ſenz'obligo di più ſervire alla guerra. Vennero a' 20.del meſe con incredibile ardire,e sfilando,e combattendo, ſoli ducento Giannizzeri,quaſi tutti feriti,entrarono in Buda, dove per allegrezza di queſto, non ſoccorſo, mà peſo, il Baſsà ſcaricò trè volte il Cannone.De gli altri,pochiſſimi tornarono a dar conto di quanti cõpagni eſtinti haveſsero laſciate ingombre le ſtrade.Confidò l' impreſa il Viſir ad altro Corpo di trè mila Soldati,e animandoli col medeſimo donativo,li mandò verſo il Danubio per la Valle nominata Schãboyk, mentre con altre Truppe facea ritẽtar quelle linee,donde i primi ducento penetrarono nella Piazza.Con la maggior furia poſſibile urtò le Trinciere quel branco d'inferociti Ottomani; mà nel Reggimento d' Haysler,ne'Talpazzi,& Uſſari del Baron D'Aſterisanato dalle ferite, l'inconſiderato furore frangendoſi,piegarono ſul Mareſcial Caprara,e poi sù lo ſteſso Duca di Lorena.Nõ potevano ſcegliere più degno paragon di fortezza,ſe non foſse loro mancato l' animo di frõteggiarlo; da lui perciò ributtati,non ſapendo dove fuggirſi,quindi il Mercy, el Serau à fronte,indi Michele alle ſpalle,al ferro Tedeſco offerſero tutti la gola.Trà mille pericoli à più glorioſo fine,così in queſte battaglie, come nell'impedir l'ultimo tentativo del Gran Viſire de'29. Agoſto, il Signore con manifeſta protezzione lo preſeruò. Onde il Tucci ſpeſſo quì nominato così ne ſcriſſe al Barone fratello di Michele. *Egli non ſcrive delle ſue due ferite nuove,ma ſapendoſi,biſogna argomentare, che non l'incommodino molto;e da un noſtro Luccheſe ſi ſcrive,che ſiaſi trovato anco in queſt'ultima fazzione della Vigilia dell'Aſſunta con haver corſo gran pericolo per il Cavallo,che gli cadde ſotto,& hebbe fortuna di poter ſaltare sù d'un altro. E nell'incontro de'29.Agoſto co' Turchi ſoccorritori,il Lorena gli appoggiò la cura d'un poſto verſo l'acqua,e diſſegli, che ad eſſo dava la diſeſa di quel Poſto più pericoloſo, perche ſapeva di certo con qual valore,e prudenza l'havrebbe diſeſo.*

Riſt. degl' Avvenim. cit.

Da Vien. 31. Ag. 1686.

Hor qual luogo occupaſse nella ſtima del Duca di Lorena il noſtro Michele,può conoſcerſi dalla ſollecitudine, che della di lui vita havea il Duca,dicendogli una volta queſte preciſe parole: *Barone, vi prego a non eſporvi con tanta facilità,perch'Io ne bò diſguſto, riſerbandovi per un azzioae,della quale mi aſſicura il voſtro valore, nè poſſo ad altri appoggiarla.* In fatti la ſera antecedente all' eſpugnazione di Buda,chiamato il Barone: *Domani,diſſe, ſarà il giorno, che finirete d'immortalarvi, mentre dovrete comandare la prima truppa di ſeſſanta Granatieri,che bavrà da aſſalire il Nemico,e ſon certo, che ſarete il primo ad entrar nella Piazza. Tanto ſpero,* Michele riſpoſe, *quando Iddio nõ mi faccia reſtar sù la breccia.* Dunque a'2.di Settembre 1686.diſpoſto da trè parti l'aſsalto, Michele diſpenſata una buona quantità d' ongari a'Soldati del ſuo ſeguito,fatto loro un breve ragionamento, fù oſservato portarſi al primo attacco deſtinatogli,come ad una danza. Montò intrepidamente la breccia, ſmovendo,& atterrando di proptia mano le palizzate,e i ripari di etro di quella, vi ſtabilì il poſto a' ſuoi trà le furie della Canaglia Ottomana: ſceſe à ſollecitar altra gente, e riſalito di nuovo,ad un'Ajutante inviatogli dal Lorena per intendere quale ſperanza ſi poteſse concepir dell'impreſa: *Dite al mio Se-*

Lett. del P. Ruggiero al Fratello dell' Aſte da Praga 15.Febr.1687

Lett. del P. Ruggiero cit.

re-

*reniſsimo Duca,*riſpoſe,*che la Città con l'ajuto di Dio è noſtra;ma ſiegua a rinfreſcar le Truppe con celerità.*

Egli ſolo fratanto ſcopo di mille armi di fuoco,e di ferro, nulla guardando la propria perſona,come chi vedea da lui dipendere in grã parte il buon eſito dell'aſſalto,ricevè ſette ferite;molti Cavalieri,cosi ſuoi Paeſani,come Tedeſchi l'eſorrarono à ritirarſi almen quãto ſi faſciaſſe le piaghe: *Non è tempo,*ei riſpoſe,*di penſare alla vita propria, quãdo ſitratta della gloria del Criſtianeſimo:* Ma una palla di moſchetto tottogli l'oſſo della coſcia,impoſſibilitãdolo à reggerſi molto in piedi, lo coſtrinſe a cedere il ſuo luogo al Biſchoffshaulen Sargẽte Maggiore nel Reggimento Diepental,e con l'ajuto de'ſuoi fù portato fuori della breccia;di che aviſato il Lorena,credendo poteſſe,com'altre volte, riſanarſi,diſſe:*Grazie a Dio,che nell'iſteſſo tempo ſi conquiſta Buda, ſenza la perdita del Baron D'Aſte,*& aggiunſe: *Io vedremo con un Reggimento ben preſto,e ſarà fatto General di Battaglia. Qualunque altro Generale di Fanteria farà bene ad eſeguire i ſuoi conſegli,perche intende la guerra alpari d'ogni bravo Soldato.* Trovatoſi in queſto fatto con lui il Signor Domenico Saluzzi, porè darne la ſeguente contezza. *Diſpoſto adunque,che fù,& ordinato il riſoluto aſſalto alla Città di Buda, deve ſapere,che molti furono i Pretendenti di ſalire il primo; ma il Sereniſſimo di Lorena,ben ſperimentato del valore del ſudetto Signor Barone,volle appoggiar la ſomma di quell'importante affare a lui,e non ad altri. Così datoſi il ſegno all'Impreſa,ſalì il primo,animãdo chi lo ſeguiva,e moſtratoſi apertamente al Nemico,fù colpito poco doppo da una moſchettata sù la coſcia. Ma egli,ò non curandoſimil ferita,ò incalorito nella zuffa,proſeguì coraggioſamente. Ma mentre,che calava l'orlo della breccia per andar più avãti,gli vennero quattr'altre ferite,che dall'impeto di queſte caſcò immantinente in terra. Fù preſo ſubito dal Cavalier Rainieri,e dal Grimani, dal B.Buſin,da me,e da un de'ſuoi ſervidori,e fù portato à baſſo,&c.*

Lett.cit.del P. Rugg.

Da Vienn. 17. Nov.1686.

Furono le ferite quaſi tutte mortali, che cagionarono ſpaſimo. Cavatogli trè volte ſangue, nè perciò diminuita la febre, condotto à Peſt,ne'pochi giorni che ſopraviſſe diſpoſe d'alcuni ſuoi debiti, il rimanente laſciò a'Soldati del proprio Reggimento, nel quale era così amato da'Soldati,che quando lo viddero à Buda, corſero tutti ad abbraccíarlo,e ricevuti i Santiſſimi Sagramenti,diſſe più volte: *Muojo allegro per l'honore di Gieſù Criſto,e per il ſervigio di Sua Maeſtà Ceſarea.* Col nome di Gieſù in bocca gli depoſitò l'anima nelle mani a'9. Settembre 1686. Fù di tutto l'Eſercito ſentimento comune, eſſerſi perduto un braviſſimo Soldato,e haver la Morte tolto alla Criſtianità un'huomo nel trigeſimo anno dell'età, cioè nel fiore delle ſperanze concepite del di lui valore, che ſenza dubio col tempo l'haveriano uguagliato a'più famoſi Capitani. *Sò che l'Imperadore* (ſcrive nella ſua lettera il Bottini)*vivamente hà ſentita la di lui morte,& il P.Marco d'Aviano alcuni giorni ſono parlando con l'Imperadore,diſſe,che di trè Perſonaggi non ſi poteva ſaziare di parlare,e di lodarli a baſtanza. Richieſto da S.M.quali foſſero, diſſe,: Il Signor Duca di Lorena, il Sig. Generale Rabatta,& il Signor Baron D'Aſte. Queſte ſon le parole del buon Religioſo,&c.* Non era eceeduta dalla lode il merito del Barone, perche come ſcriſsene il Doria: *Egli nel corſo di tutta la ſua vita, non hà mai fat-*

Lett. del Bonvisi 20. Ottob. 1686.

Lett. del March. Doria da Presburg 17. Sett. 1686.

Del Bottini 15 Sett.1686.

Lett.cit. del P. Rugg.

Lett.cit.del March.Doria.

fatto altro, che azzioni coraggiose, & eroiche, che, l'hanno fatto riputare il più Intrepido dell'Armata, e che in ultimo se n'è morto nel letto dell'Honore, lasciando questa vera, & impressa nell'Essercito, che per sua causa la Città si sforzasse quel giorno, che sarà mai sempre memorabile ne' tempi avvenire per gloria, & eternità del di lui nome. Morì, come hò detto raſſegnatiſſimo, ſolo un deſiderio condizionato di riſanare communicò al P. Gio: Battiſta Ruggiero Napolitano, che l'aſſiſtè, e tù queſto riferito dal Tucci. *Tanto più che per la Natività della Madonna pregò il P. Ruggiero à voler nel Memento della Meſſa ſecondare l'Orazione, che dichiarava l'iſteſſo Signor Michele, cioè, che Dio lo faceſſe ſopravivere, ſe la vita ſua doveva riuſcir di gloria, e buon eſempio verſo Iddio, verſo la Criſtianità, e verſo ſua Moglie, e Figli; ma che ſenza queſte condizioni, moriva volentieri, tanto più che conoſceva la grazia, che Dio gli haveva fatta di non laſciarlo morire d'andare in breccia, anzi di havergli data tanta commodità di ſi Sagramenti, onde in quell'ultima infermità di ſette giorni ſi confeſsò tre volte, &c.* *Lett. del Tucci 27. Ott. 1686.*

Uniforme fù il concetto de' Generali, come vedraſſi dalle loro lettere, e riferiſce il Bottini. *Ieri matina fui dal Generale Mercy quà venuto per curarſi delle ſue ferite, e mi parlò dell'Aſte con la maggior paſſione dicibile, dicendomi, che ſenza far torto agli altri Officiali; Ceſare non ne havea nella Fanteria uno ſimile per coraggio, valore, e condotta, nè ſi preſto ne havrebbe.* E dalla ſtima che ne faceva il Duca di Lorena, teſtimonio indubitato ne dà il Cardinal Bonuiſi. *Il Signor Duca di Lorena hà ſcritte meraviglie di lui, e certi hanno fatto tutti li Generali, dicendo, che il ſuo è un valore prodigioſo.* Si trasferì dalla Chieſa di S. Franceſco l'honorato Cadavere nella maniera raccontata dal Generale Conte Marſily. *Comandato dal Sereniſſimo di Lorena à portarmi à riconoſcere la Piazza, trovai depoſto in Peſt il Cadavere in luogo troppo improprio per un tant'huomo. La memoria che ſi deve all'Immortalità del ſuo Nome, e l'obligo della Legge d'amicizia, che fra Noi paſſava, mi moſſero à farlo depoſitare in San Stefano Catedrale di Buda, e diſponere l'erezzione d'una lapida. Hò fatto ſtudiare diverſe Iſcrizzioni, alcuna delle quali non giungendo al grado del mio guſto, nè al vivo dell'eſpreſſioni, che ſono dovute, il mio zelo mi dà confidenza di perſuadere alle Signorie loro Illuſtriſſi ſi facci ſtudare il talento di qualche Valentuomo coſtì, che ne formi l'Epitaffio, e mi ſi mandi, perche poſſa ſubito eſporſi al publico, &c. Servi alla Poſterità per augo di gloria maggiore della Caſa D'Aſti, che fù quel Cavaliere, il primo Trionfante, che in quella Reale ſalberò lo Stendardo di Criſto & il primo, che con le ſue Ceneri ridonò il decoro à quella Chieſa.* *Vien. 22. Set. 1686.* *All'Abbate Paolucci 1686* *Lett. del Co: Maeſtr. all'Fratello dell'Aſte Vien. 2. Dec. 1686.*

Più volte l'Imperadore eſpreſſe quãto gli era gradito il valoroſo oprare, e poi diſpiaciuta la morte dell'Aſte. Che però il Marcheſe Ottavio Malvezzi ne avvisò il di lui Fratello. *Aggingerò per conſolazione di V. S. Illuſtriſſ. e di Monſignore ſuo Fratello, che l'Imperadore mio Clementiſſimo Signore hebbe a dire quando inteſe la di lui perdita, che gliene rincreſceva ſommamente, perche l'amava, e di già nella ſua mente lo haveva provveduto di poſto adeguato per la futura Campagna.* Ciò fù il dichiararlo non ſolo Colonnello del Reggimento, ma General di Battaglia, come eraſi ſpiegato al Duca di Lorena. *Vien. 26. Ott. 1686.*

Nella medeſima Chieſa di S. Franceſco due anni prima era ſtato ſcpolto Andrea de Medici Cavaliere Napolitano, Terzogenito di Giuſeppe Principe d'Ottajano, e di Adriana d'Avalos, che nell'altro aſſedio di Buda all'honor della Fede Criſtiana ſagrificando la vita, del Real Sangue de Medici diede in ſe chiariſſima teſtimoniãza. Chi gl'impoſe il Nome dell'Avolo Materno Prencipe di Monteſarchio (di cui ſcriſſi ſul principio di queſto libro) ne haveria veduto altresì imitato il valore, & emolata la gloria; ſe rapito da acerba morte, non haveſſe funeſtato di luttuoſi ſcorucci le ſperanze de' Genitori. Tuonando ſtrepiri di guerre per diverſi Cieli d'Europa, dubitandoſi, che al ſolito doveſsero anche turbare l'Italia, Andrea in età di diecenove anni cõ poſto di Capitãn di Cavalli, ſi conduſſe à Milano. Di là, rinonciata la Carica per lui ozioſa, già ch'erano ſvaniti i ſoſpetti, ſi trasferì à Viẽna, accolto, e trattato da Leopoldo Imperadore come uno del Sangue de' Gran Duchi di Toſcana. Ei però ch'anelava à dichiararſi con l'opre meritevole di ſegnare in Ungaria i famoſi veſtigi degli Antenati, eleſſe militar da Venturiere nell'infauſto aſſedio di Buda del 1684. Quivi, e dal bollor giovanile, e dall'avidità della gloria laſciatoſi vincere ad eſporſi ad ogni più periglioſo cimento, un di frà gli altri trovandoſi di guardia in un poſto avanzato, mentre con ſovercchio ſprezzo degli Ottomani, eraſi molto avvicinato alle mura, indi colpito da violento colpo di pietra, e non ſtimando egli la febre, che per tal ca-

gione ſe gli accese,ritornando di nuovo intrepidamente all'attacco, ed oppreſso perciò maggiormẽte dal male,doppo pochi giorni d'infermità, diſpoſto religiolamente dell'Anima,e ricevuti i Santiſſimi Sagramenti, reſtituì lo ſpirito al Signore a'29.d'Agoſto.Per le ſue gentiliſſime qualità, e magnanima bravura, come nel Catalogo de'più bizzarri Cavalieri lo ſcriſſe la Fama,lungo tempo non porè cancellarſi il ſuo nome dalla memoria de'Comãdanti,a'quali fè regalo di un Cavallo per uno,di quegli aſsai generoſi, che havea condotti ſeco dalla Patria,oltre quello, che diſtribuì à qualche Officiale,e ſuoi amici,che l'haveano aſſiſtito,mẽtre fù infermo. Il Mareſcial Caprara Generale della Cavalleria, e per l'intima amiſtà profeſſata col di lui Padre Prencipe d'Ottajano, e per i meriti del giovinetto deſonto, fattolo condurre alla Chieſa de'Franceſcani di Peſt in una carozza coverta à nero, tirata da ſei palafreni,ſeguita da due Compagnie di Cavalli,cõ trombe ſorde,e timpani ſtonanti,adempì gli ultimi officii,ſoliti tributarſi a' Perſonaggi di quella ſfera dalla Virtù Militare,e dalla Criſtiana Pietà.

Lett. del Caprara de 26. Giugno 1686. Il Caprara iſteſso aviſando l' eſpugnazione di Buda baſsà al Signor Cardinal Pio Protettore in Roma de' Dominii di Caſa d'Auſtria, dice: *Nel Campo ſi danno lodi così graadi al Baron D'Aſte,che debbiamo conſolarci, ch'egli habbia riſarcito il credito della Nazione Italiana. Queſto bravo giovine have havato l'honore, e poi la buona ſorte di montare il primo sù la breccia con cent'huomini armati di Corazza, e piantare il primo lo ſtendardo della Croce sù le mura di Buda.Hà fatto prodezze da Marte, e tali, che gli pregnoſticano una gran riaſcita, poiche il più vecchio Soldato non havrebbe ſaputo eſeguire un'intrapreſa così ardua nè con più coraggio, nè con più prudenza, &c.* Franceſco Grimani altresì Ambaſciador Veneto in Vienna,in una lettera al Landi Inviato di Venezia in Roma, ſcrive così: *3. Nov. 1686.* *Così voleſſe Dio haveſſimo in vita il Baron d'Aſte Cavaliere Romano(tal'era Orlando)ſoggetto di ſublimi prerogative,e di rilevante peraita,mentre poſſedea con la prudenza de'giudicii, taſmato il coraggio dell' eſecuzione,anendo le parti tutte,ch'oſigevano ammirazione universale,affetto,e veneraxione ne' Soldati, con ſtima particolare d'ogni Comandante.Io lo compiango,perche nell'occaſione d'haverlo ſervito, hò riconoſciuto il capitale dovra farſeae,& il ſuo nobile avanzamento. Godeano le ſue azzioni la confidenza ineiera del Duca di Lorena,unpoſando l'Alteza Sua con quette ſegno quei Poſti,che gli aſſegnava.E V.E. creda che prove di maggior coraggio,e valore non poaao eſigerſi da un Soldato, il che teſtimoniavano le molte rilevate cicatrici,&c.adornato pur di Virtù grandi,& eſemplari coſtumi,&c.*

Veramente all'Angelica bellezza del volto corriſpondeano qualità d' Angelo nell'animo,modeſto ſopramodo,e divoto,non mai veduto ozioſo, e ancor quand'era in Campagna, ſe il debito dell' Officio lo diſpenſava dagl' impieghi di Marte,ſtavaſi ritirato nel Padiglione,ò à recitar l'Officiuolo,e la Corona della Vergine noſtra Signora,ò a coltivare i ſtudii di Minerva nella lettura dell'Iſtorie,nelle quali fù verſatiſſimo,come in tutte le Lingue,e buone lettere;sì che con penna candida,e concettoſa havea nõ ſolamente perfezzionato un Compendio dell'accadutogli in due Congreſſi, ch'hebbe col Tekli,inviato dal Caprara in tempo dell'Armiſtizio,& un Giornale dell'aſſedio di Vienna;ma notati tutti gli accidenti delle guerre di Germania occorſe da diece anni avanti,e cominciate à ſtendere insì bell'ordine,ch'erano deſiderate da'primi Signori della Corte. *Da Caſſov. 6. Dec.1686.* *Farò ogni eſatta ricerca*(ſcrive il Conte Solari)*per i ſcritti,e memorie deſiderate,tenendone qualche parte,cioè l' Iſtoria di tutta queſta paſſata guerra,& il Giornale dell'ultima Campagna, con qualche ſcritto della Negoziazione col Tekli, &c.* Ei però havea ſcritte quell' Opere con carattere difficiliſſimo ad intenderſi, nè,ſe non violentato da' prieghi partecipavale à qualche gran Perſonaggio, come dalle lettere di molti ſi ricava, anzi da una ſua al Fratello, cui così ſcrive. *Da Vien. 28. Dec.1684.* *All' Armata non vi paſſa coſa grande,nè piccola,ch'Io non regiſtri. Pare vane ſono le preghiere degli amici,che preſcadono,ch'io gliele communichi. E non eſſendo capace di muovermi la giuſtizia all'iſtanza,di alcuna efficacia gli riesce l'accompagnarla con il riflesso dell'utile,che me ne riſultarebbe,perche da loro ſarebbono mirate non ſolo à gran Signori,ma all'Imperadore. E biſogna di più dire,che il Duca di Lorena mi domandò in modo il Giornale dell'aſſedio di Vienna, che ſarà biſogno promettergliclo, &c.* Vicino à morte commiſe eſpreſsamente al Conte Vittorio Solari, che brugiaſ-

giaſſe quei ſcritti; mà ſi giudicò bene non compiacernelo, e conſervoſsene quella parte, che andò eſente dalla diſgrazia ſolita incorrerſi da' Manoſcritti, maneggiati da più; della quale hò havuta la ſorte leggerne qualche foglio, moſtratomi dall'Arciueſcouo d'Otranto ſuo Fratello. Mai però la penna potè ingannare la di lui ſomma cautela, nè vi ſi legge pur di paſſaggio alcun ſuo fatto. Quindi il medeſimo Conte Solari: *Le azzioni del Glorioſo ſù ſuo Fratello ſon tante, che a deſcriverle diſtintamente non baſtarebbero Volumi, non che un foglio. Ma perche nella ſua Iſtoria non ſi nomina, rileggendola Io, farò da per tutto, dove lui vi ſi trovò, un ſegno roſſo, &c.* *Da Caſſov. 3. Aprile 1687.*

Non fia d'huopo però eſaggerare la di lui modeſtia in non parlar mai delle proprie azzioni; *delle quali le principali ſi ſanno* (baſti udirne l' atteſtato del Tucci) *ma non intieramente perche nè meno con mè, nè con altri guſtava di parlarne, ò udirne di parlare. Tanto che quando dovette in ſcritto riſpondere all' accuſe del Lavergne, quale ſi millantava aſſai, eſortai il Signor Michele di ricordare ſuccintamente, e moderatamente all' Imperadore le opere ſue, acciò S. M. le peſaſſe a paragone di quelle, che ſpacciava Lavergne, mà la generoſità forte del Signor Michele le rigettò, &c.* Malgrado però del ſuo inuincibil ſilenzio, volarono i ſuoi generoſi fatti con le penne encomiaſtiche di tanti ſublimi Perſonaggi, i quali delle di lui lodi ſempre ſi proteſtarono non poter ſcrivere a proporzione del merito. L'Imperador Leopoldo ne' ſeguenti caratteri laſciò reſtificato alla Criſtianità quanto ſi douesſe alla virtù di Michele. *Notum facientes, quod piè defunctus noſter Colonelli Locumtenens, Michael De Aſte apud Exercitum noſtrum Cæſareum per multos annos, & ultimatim in preſenti cruento Bello Turcico, contra immanè Chriſtiani Nominis Hoſtem in Regno noſtro Ungariæ, diverſis ſub Legionibus pro varietate occaſionum, tam in apertis conflictibus, quam arduis Fortalitiorum obſidionibus, valorem ſuum, induſtriam, & militarem experientiam apprimè exibuerit, inde, & propter Benemerita in Colonnelli Locumtenentem evaſerit, ac tandem ſub expugnatione Fortalitii Budenſis in noſtro, & Chriſtianitatis ſervitio, acceptis, quamplurimis mortalibus vulneribus laudabiliter occubuerit.* *Lett. del Tucci al fratello dell' Aſte 27. Ottob. 1685.* *Vienna 16. Mart. 1689.*

Del medeſimo valor di Michele, tante volte da lui commendato, il Duca di Lorena volle reſtaſse laureata memoria nell'atteſtazion, che foggiongo.

Charles par la grace de Dieu Duc de Lorrayne, &c.

Le feù Sieur Baron de Aſti vivant Lieutenant Colonel du Regiment du feu Marquis de Grane, e de puis dela Vergne ayant ſeruy dans les Armeès del Empereur, & nommèment dans la preſent guerre de Hongrie dune maniere fort diſtinguèe, & nous trouvant obligè de la faire conoiſtre aux Cavalliers de ſon nom, e de ſa Maiſon, Pe avoir faſons que dans la Campagne de 1683. e dans celle del 1684. au primier ſiege de Bude: Il nous Donna, & à tous les Generaux del Armee tant de Marquis de ſa Valeur, e de ſa bonne conduitte quil merita d' eſtreiisè du Regiment de Scherffembergh ou il Eſtoit Capitaine pour eſtre miſa la teſte d'un des plus vieux Corps, e d'un des meilleurs Regiments del' Emperaur, le feu Marquis de Grane l' ajant nommè pour cela ſon Lieutenant Colonel en vevè du ſeul recit qui luy fut fait de ſon merite. Quen l' an 1685. ajant continuè à donner des Marques de ſa grande vigueur dans le ſiege de Neueiſel on luy confia la conduitte de Ceux qui eſtojent ala teſte des Gens commandès al aſſaut, où ſa conduitte, e ſa bravoure eurent tant de ſuccès quil entra des primiers duns la place, & merita l'eſtime, & l'approbation de tous les Generaux, a qui nous avions l'aiſsè le ſoing de cette entrepriſe. Et quen l'an 1686. quoy quil eut quittè le Regiment dont il eſtoit Lieutenent Colonel apres la mors du ſeu Marquis de Grane par des raiſons qui arrivent aſſez ſouvent dans *Dat Iſpruch 19 Mar. 1688.*

des changements pareils, Sa Majestè par une distinction aussì extraordinaire, que le merite du dù Baron d' Asti eselatoit ayant ordonnè quil continua à exercer su charge de Lieutenant Colonel Selon son Rang d'ancinnetè en attendant un avancement plus considerable. Il Nous donna au siege de Bude tant de satisfaction, & continua de servir avec tant de fermetè, & d'attachement, que suohaitant tousiours destre Comandes dans les actions les plus chaudes apres avoir estè blessè dans plusieurs rencontres, & nommement dans le dernier assault de Bude, il y receut cinque coups dont il mourut peu apres a nostre grand regret, & generallement de tout les Generaux del Armeè, &c.

P.S. di pugno del Duca. *Charles Duc de Lorraine.*

Mi dispiace dover dare un attestato in morte di chi tanto bramava la vita, per le varie prove di sua bravura, e capacità. Carlo Duca di Lorena.

Similmente l' Elettor di Baviera, sotto i cui occhi l' Aste hauea eseguite nobili Imprese singolarmente ne' due assedii di Buda, condolendosi col di lui Fratello così scrisse. *Monaco 20. Nov. 1686.* *Hò veduta con gran dispiacere la morte del Baron d' Aste suo fratello, perche ne conoscevo particolarmente il merito, ed il valore, ma è forza d' accomodarsi al voler del Cielo, che l' hà chiamato à se in occasione di tanto merito. Io non resto tuttavia di compatir vivamente lei, e Monsignor suo fratello, e rendendole affettuose grazie per l' espressioni, che hà voluto farmi in questo incontro, l' assicuro sempre di tutta la mia propensione, e stima, e le prego da S. D. M. ogni vero contento, &c.* El Gran Duca di Toscana ancora, il sentito cordoglio spiegò a Monsignor D'Aste fratello del morto Barone, aggiungendo a piè della lettera di proprio pugno. *Puol' esser certa V. S. del mio gran sentimento per la morte del Signor Barone suo fratello per esser la gloria della Nazione Italiana per il suo ammirabile valore, e Dio facendo al merito in una così santa impresa gli havrà voluto dare in Paradiso una immarcescibile Corona di gloria, ben più stimabile di quella, che haverebbe potuto ottenere in questa Terra, &c.* *8. Ottob. 1686.* Lungo sarebbe apportar altre moltissime lettere di condoglienza, in particolare dal Vicerè Marchese del Carpio, e' de' Parenti in Napoli, tra' quali Andriana Carafa sua Zia, scriue in maniera, che ben si comprende qual dolore pungesse l'animo de' Signori Congionti, e quanto la Città di Napoli, che lo diede alla vita, ne lamentasse la morte. *Napoli 8. Ott. 1686.* La Fama delle di lui gesta hà occupato l'ammirazione, & amore di tutto l'Orbe Cristiano. Douea in vero l'acquisto di quella Città Metropoli d'un Regno sì vasto, cinta da una corona di Torri inespugnabili, difesa da un Presidio poco inferiore a un' Esercito, costare a' Cristiani infinito sangue, e sudore. Cadde sotto quelle indomite mura il più bel fiore della Nobiltà Tedesca, Spagnuola, Inglese, Fiamenga, Ungara, Italiana - Hebbe da superarsi altezza di sito, contrarietà di macigni, contumacia di terreno; montarsi breccie, che pareano bocche d'inferno, alloggiare dove, ò al rimbombo dell'Artiglierie traballava il suolo, ò allo scoppio d'improvisi fornelli vedevansi volar gl' intieri Squadroni per aria. Il Castello poco meno, che inaccessibile, dodeci (altri scrissero sedici) mila Giannizzeri, nervo delle milizie Ottomane; il Comandante Abdì Bassà Visir, quanto più vinto più ostinato, resero difficilissima la conquista di quella Piazza. Perciò molti Nobili Venturieri, & Officiali, pria che in Buda si rimettesse il Divin Culto, posero piè nel Sepolcro. Pure la morte di tanti emeriti Veterani appena indistintamente si seppe. Quella di Michele D'Aste, come si giudicasse l'universale disgrazia, diè materia di scriverne a tutte le penne d'allora. Fù egli sepolto nella Catedrale di Buda, nella cui Tomba si legge intagliato in marmo il seguente Epitafio.

Lau-

Laureato Nomini piiſque Manibus
Michaelis de Aſte
Qui Genere inclytus, Virtute clarus
Morte glorioſior
Pallade utraque decorus
Romanos agere adhuc, & pati fortia poſſe
Non ſemel, ſtupente hoſte, docuit,
Fortiora daturus, ni fortior,
Sed unus illi timendus hoſtis, quis crederet?
Sua una Virtus
A qua actus, non abactus ab hoſte,
Oecubuit.
In ipſo namque ætatis vere,
Gloriæ jam maturus,
Acerbam multiplici ex vulnere appetiit mortem,
Quaſi impar grandi Animæ eſſet
Uno tantum ex vulnere via.
Primum videre hoſtes ad muros, primum extimuerunt ad pugnam
Cladibus ſuis ſuperſtes; ruinâ excelſior,
Viſus ſemper.
Audax illi Prudentia, prudens audacia,
Supra Fidem bellica Virtus.
Primus victor ad Vivarinum
Signa intulit, ſignum extulit victor
Non ſecundus nec ſemel muros tenuit
Et quam ſæpè conſilio, & auſu patefecerat Victoriæ viam
Pluribus adaperto vulneribus pectore, adaperuit tandem
Viſus à ferro opes, animumque ducere, atque plagis agi ad vulnera.
Ad Barkam, Caſſoviam, ad Strigoniam;
Vicegradum pugnavit, Vicit.
Et quæ Ducibus ornamenta, illi ferè rudimenta fuere tot Victoriæ.
Ceciderit tandem, ſed non niſi devicta Budâ
Quo caſu res Turcarum collapſas vidit,
Ceciderit vulneribus & triumphis onuſtus,
Nec priùs penè dixerim mori datum:
Nè fortè hæc una Hoſti devicto daretur Victoria.
Inter Ovationes dein ad Caſtra delatus;
Animam agit
Ut quâ vivêrs, quâ moriêrs Victorè ageret
Paventante Famâ oculis una, ac linguis.
Oſſa metum ad hùc hoſtibus ſpirantia
Hac in Urna aſſervata:
Ut qui Ædem hanc ſacram Chriſto reddidit primus,
Primus ſacro funere occuparet;
Vixit anno ætatis XXX.
Salutis Dominicæ
A Buda devicta die 9. Septembris 1686.

La Cattolica Regina di Svezia Aleſſandra Criſtina nella ſua Galleria di Roma tra' Capitani Illuſtri del Secolo ne collocò il Ritratto; e con lagrime erudite di varie compoſizioni, che per evitar la proliſſità, ſi tralaſciano, ne ravvivò Napoli ſua Patria la dolce, benche dolente memoria.

Michael De Aſte,
Quòd Angelum ore, Virtute, Nomine præferret
Vix crederetur Mortalis,
Niſi pulvereo penuatæ Lacheſis Miſſili
Belli Pulmen extinctum,
In cinerem labi Humana doceret omnia.
Ad arma natus,
Inter Arma, & vixit, & obiit.
Honorarius pro Cæſare in Auſtraſia Miles,
Ætate vixdùm apta Loricæ,
Ad Philippopolim triumphis
Prima poſuit Militiæ rudimenta.
Unus ex Viennæ Propugnatoribus,
Aſiæ totius ita fregit audaciam,
Ut contra Othomanam Potentiam
Leblæum Munimentum
Suo robore ſtaret.
Ad Necheſelium accepto vulnere,
Promeritæ Muralis inſignè retulit indicè.
Nunquam ab armis feriatus,
Ætatè pugnis, pugnas Victoriis numeravit
Ingenio Palladè, manu Martè præſeferès,
Scipioni non impar,
Aut Corpus periculis,
Aut Animum Diſciplinis exercuit.
Hiſtoricæ orſus Bellaei s Sæculi Cõmẽtaria
Non abſolvit, Magnus Ipſe Hiſtoriæ Labor futurus.
Nil Cæſare minor,
Et gerenda ſcripſit, & ſcribenda patravit.
In ſecunda Budæ expeditione
Septimo vulnere ſaucius,
Hungariæ Regni Caput
Chriſtianæ Reipublicæ aſſeruit;
Primus in Urbem per aperta Mœnia
Invehens Divini Labari Signum.
Nullũ auguſtius Palmari Heroi Capitolium
Proprio cruore purpuratum.
Contemptim in diſcrimina audax;
Pié Ferox in Hoſtes,
Reluctantis Lunæ Cornua,
Vel perfracto crure, calcavit.
Suo tamen triumpho
Mors Victorem oppreſſit,
Incertum Invidiâ, an Providentiâ,
Quòd emenſo totius Gloriæ Ævo,
Tot laureis redimitum
Sæcula ſequentia vix crederent.
Diù Ille pingebat,
Quòd pingere jactaret Æternitati:
Brevi Michael vixit
Non oceaſurus Immortalitati Pugil.

ORA-

ORAZIO MARCHESE

MARCHESE DI CAMMAROTA.

Opra quel Ponte medeſimo, dove unita nel famoſo ſuo Coclite hebbe petto da reſiſtere al Rè di Toſcana,erger dovea Roma un Trofeo di quelle Catene, che Porſenna, molle ancora del ſangue di due Conſoli Lucrezio,e Publicola,incalzando l'Eſercito fuggitivo,minacciava gittar di nuovo alle di lei cervici, per rimettere in Trono la ſcacciata Tirannide, e dar occaſione di moltiplicarſi le Lucrezie,ove tornaſſero à dominare i Tarquinii. Di due Nazioni azzuffate ſul Ponte bevè il Tevere tanto ſangue, che ne vomitò un mezzo mare in grembo al Tirreno; ma con ampleſſi innocenti accolſe,e guidò all'amiche rive Orazio,gittatoviſi à cavallo; & in armi,doppo che rotto per ſuo ordine il Ponte,fè che i Toſcani non perveniſſero à coglier la palma della vittoria, e la rimaſta parte del Ponte ſi dedicaſſe Arco trionfale al di lui valore,potendoviſi appendere queſto Elogio. *Unus itaque tot Civium,tot hoſtium in ſe oculos convertit, ſtupentes illos admiratione, hos inter lætitiam,metumque heſitantes. Unuſque duos acerrimà pugna conſertos Exercitus,alterum repellendo,alterum propugnando diſtraxit. Denique unus Urbi noſtræ tantum ſcuto ſuo,quantum Tyberis alveo,munimenti attulit. Quapropter diſcendentes Hetruſci dicere potuerunt:Romanos vicimus,ab Horatio victi ſumus.*

Valer. Maxi. lib.3.cap.2.

A chi haveſſe veduti ſul Ponte della Fortezza di Corbel difeſo da quattrocento Nobili Frãceſi,due Terzi d'Italiani,l'uno di Romagnoli ſotto Camillo Capiſucco,l'altro di Napolitani guidati dal Duca di Sermoneta,vuotar nella ſottocorrente Somne le vene così proprie,come hoſtili,per riparare l'antica gloria d'una Nazione Signora delle Monarchie,el valore particolarmente moſtratovi dal Sogetto di cui ſcrivo,Capitano allora in quel Terzo, non iſdegnaria con la bravura del Romano Coclite miſurar il cuore dell' Orazio Napolitano Marcheſe di Cammarota,figliuolo di Paolo de'Signori di Caſtel Pagano, e di Cornelia Gualanni di Nobiliſſima Famiglia Piſana venuta in Regno col Rè Alfonſo Primo. Ma quando verrò à raccontar queſta pugna,potrà giudicarſi,ſe col mutar ſolo le circoſtanze, ſia hiperbolico il paragone. Che ſe in lodare gli antichi Guerrieri, con pregiudicio de'Secoli à noi più vicini,non foſſe rutta occupata la Meraviglia, potrebbe ancor al primo Orazio preferire il ſecondo, di cui la generoſa azzione ſul ponte accẽnato di Corbel,nè fù ſola,nè ultima;mà le Provincie d'Europa più nominate nel Catalogo di Marte furono anguſto Teatro al ſuo vaſtiſſimo Cuore,e pochi gli ſi ponno mettere à fronte, che nella moltitudine,nella grandezza delle Impreſe, nella deſtrezza di ben condurre negozii di ſomma arduità,non gli reſtino addietro.

Filib.Campan Inſegne de'Nobili.nella Fam Marcheſe.

Dell'Avolo ſuo Domizio,che in varie parti del Mõdo Criſtiano portò l'armi invitte di Carlo Quinto, non potendo nè ſenza nota di man-

Orazio
Manfr di
Marchese
Cenmorin
Prn C

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Pad. Collendiſs. il Sig.

D. TOMMASO D'AQUINO

Principe di Feroleto Primogenito dell'Eccellentiſs. Sig. Principe di Caſtiglione.

SE al guardo corteſe de'Grandi, anco le minime offerte ingrandiſcono; e come all'efficacia del Sole un mucchio d'atomi ſi veſte di luce: io ſarò più ardito ſta volta di preſentarmi a'piedi di V. E. cõ un dono, che le ſarà oggetto d'ammirazione, e tributo d'oſſequio. Egli è Orazio Marcheſe, Marcheſe di Cammarota, Grande nella ſtima del Mondo fin da'principj della milizia; Così gran cuore hebbe in petto, che Capitano di Fanti, ove il Romano Orazio difeſe, egli (potrei dir ſolo) guadagnò il ponte, & oltrepaſsò le mete preſcritte all'ardir d'un Soldato. E quanti allori innestò poi al baſton del Comando, chi del primo Cingolo militare fè corona alla ſua Virtù? Quanto bene rappreſentò in ſe gli Eroi della Caſa Marcheſe de'Conti di Moliſe, ſingolarmente di quel Domizio ſuo Avolo, che laſciò l'Italia, la Germania, la Fiandra, ove in ſervigio di Carlo V. morì, in una eterna ammirazione della di lui prudenza, e valore? Ma accennato à penna corrente in queſto volume ne ſtampa qualche veſtigio l'Autore. Io nel preſentare il Ritratto d'Orazio à V. E. temo, e pur bramerei ingolfarmi in quel grande Arcipelago di glorie, che tra immenſi termini di Grandezze abbraccia le fortune de'Celeberrimi Aquini. Chi può circoſcrivere tra'confini di breve pagina, tal Proſapia, una delle ſette gran Caſe di queſto Regno, decorata nõ ſolo da tanti Stati, Titoli, Dignità, e Parentadi Reali, ma anche prima, che Napoli ſoggettò i Faſci della Republica allo ſcettro Reale, potentiſſima, e fin da'Reggi, ed Imperadori temuta; ſempre col petto ignudo, col braccio armato in difeſa de'Sommi Pontefici, e de'Monarchi Cattolici; all'una dando di più S. Tomaſo d'Aquino, Sole dell'Eccleſiaſtico Cielo, Gloria di queſta Patria, Angelo delle Scuole, Interprete della Divina Volontà, Colonna del Tempio della Sapienza, Deſtra della Verità, e Maeſtro Univerſale di tutte le Accademie Criſtiane: a gli altri tanti Campioni, quanti di sì eccelſa Famiglia ſi numerarono Alunni. Baſtino in prova gli atteſtati de'Regi medeſimi, e di tutti gli ſcrittori più illuſtri. Non isfuggirei la taccia di temerario ſe pretendeſſi veleggiar per queſto Oceano de'voſtri Antenati. Nõ accenno le parẽtele con le prime Famiglie d'Europa; non ripeto à V. E. il nome dolciſſimo della Signora Principeſſa Fulvia Pico, figliuola di Aleſſandro II. Duca della Mirandola, e di Concordia, voſtra Conſorte, e quanta ſperanza s'habbia da havere da voſtri Figliuoli, che per Voi da' glorioſi Aquini, e per eſſa da'Pichi, e da gli Eſtenſi han derivato. Non publico le perſonali Virtù di V. E., per non offenderne la modeſtia tanto ſua propria, che la rende ammirabile, e nel brio della Nobiltà, e nella perfezzione d'una vita chiariſſima. Soffra, che inchinato à ſuoi piedi, umilmente l'offeriſca il Ritratto di queſto Capitano à ſe congionto di ſangue, e mi publichi al Mondo.

D. V. E.

NaPoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

mancamento tacere, nè ſcrivere ſenza taccia di diminuto, forſe in altro tempo havrò da ſtendere i fatti; per hora ciò che ne rapporta l'accuratiſſimo Campanile ſerva per un ſemplice ſaggio alla curioſità di chi legge. *Fù Domizio Soldato di gran valore, e di grandiſſima ſtima; ond' egli intervenne in tutte le guerre del ſuo tempo con diverſi carichi militari. Primieramente fù egli fatto Capitan di Cavalli, e poſcia Coronello, gli fù dato carico della gente, che teneva Camillo Colonna, con la quale tutte le Terre, che ſapeva non eſſer Fedeli all'Imperador Carlo V. hebb'egli à ridurre per ogni parte del Regno alla divozione, e fedeltà di quel Signore. Indi paſſando col medeſimo Carico nella Lombardia, diè grandiſſimo ſaggio del ſuo valore, facendo ſpeſſe fiate ritirare il Nemico, dando rotte, & acquiſtando Paeſe. Onde nell'anno 1527. ritroviamo eſſergli ſtata data in guardia, & in governo la Città di Leco in Lombardia; e finalmente ritrovandoſi in quelle parti nella ſtagion d'inverno fù egli mandato Luogotenente del General Capitano di là del Pò, che per cagion del fiume non vi potendo eſſere il continuo trafico in quella ſtagione, ſi ſuol fare in tal maniera. Ritornato poſcia nel Regno à tempo della guerra di Lautrech, fù egli adoperato da D. Pietro di Toledo allora Vicerè con un Terzo di Soldati ad andare racquiſtando per lo Regno tutte le Terre, ch'erano ribellate all'Imperadore. Andato poi in Germania per chiedere mercede de' ſuoi ſervigi à Carlo, giunſe ivi appunto nel tempo, che quel Signore, ſcoperta la congiura degli Elettori, ſi voleva ponere in ſalvo. Ond'egli accompagnandolo giorno, e notte, finalmente ammalatoſi per lo diſagio, ſe ne morì in Bruſſelles, ove per ordine dell'Imperadore gli furono fatte honoratiſſime eſequie.* In queſte ultime parole però, il Campanile prende un leggiero sbaglio; perche Domizio trovò Carlo all'aſſedio di Metz, in cui moſtrò le ſolite marche del ſuo valore, così aſſiduo in tutte le fazzioni, che gravemente ſe ne ammalò. L'Imperadore ſollecito della vita di sì caro, e fedel Capitano, lo fè condurre à Bruſſelles, dove depoſitò ciò che hauea di mortale, honorato di ſuperbe eſequie, cauandoſi queſta certa notizia dalla relazione di là inuiata alla Conſorte Beatrice d'Aquino. Con sì grande Eſemplare d' Eroica Virtù avanti gli occhi, negli ultimi anni del Secolo paſſato ſino agli eſtremi giorni ſanguinario, e guerriero, cioè nel 1582. cominciò Orazio à ſervire il ſuo Rè, Capitano di Fanti nel Terzo di Franceſco Carafa, quando le Soldateſche Spagnuole, & Italiane ſi reſtituirono in Fiandra, compendiati in ſe gl'Aſtoni, i Traſimondi, gli Ugoni, i Malfridi, i Raoni, gli Alfani, e quanti illuſtrarono con l'armi la chiara progenie de' Marcheſi. Militò ſotto Aleſandro Farneſe, la cui mano intrepida, e generoſa ſeppe domar il Belgico Leone aizzato da tante Fiere, quante no sboccarono ne' Paeſi baſſi da' Covili dell'Ereſia.

Con ciò ſenza ricordar le battaglie co' Franceſi ad Uvinberg, a Staremberg, à Gante, (dove il Duca d'Alanſon, non ſoffrendo trà gli altri Fratelli, nudo di Corona il ſuo Capo, ſalutato Conte di Fiandra, con maggior applauſo uſcì in iſcena à far la parte di Tiberio Liberto de' ſuoi Sejani, che partendo da quel Teatro di momentanee mutazioni) ſenza narrar gli acquiſti di Dücherch, Ncoport, Saſso di Gante, Ulſt, Aloſt, Midelburg, Bonna la prima volta, e cent'altre Piazze, inferiori ad Anverſa eſpugnata da Aleſandro, ben può intenderſi quali foſſero i pericoli, che incontrò, la gloria, che à ſe partorì Orazio, ſotto gli occhi

di

di sì gran Capitano, per comun consenso del Mondo, nulla inferiore al Macedone. In tanto per assalir l'Inghilterra, e mortificar l'alterigia della Reina Lisabetta, (che parve contro Cattolici suscitasse i tempi di Dioeletiano;) a Napoli inviò il Vicerè Conte di Miranda, oltre i Nobilissimi Volontarii, un Terzo di quattro mila Fanti scelti, secondo l'importanza della difficile Impresa, sotto il Mastro di Campo Carlo Spinello de' Duchi di Castrovillari, di cui si è scritto à suo luogo, divisi in venti Compagnie guidate tutte da Capitani Cavalieri, e trà essi Orazio Marchese.

Mà per impenetrabili giudicii di Dio, sortito infausto fine la spedizione, sbattuta, dispersa dalla tempesta quella formidabile Armara, quando con la sola comparsa havea fatto gelare il sangue alla crudele Eresia; le Genti raccolte, e già in Neoport imbarcate, si rimasero in Fiandra, non oziose. Poiche da Ernesto di Baviera Elettor di Colonia, (cacciato da quella Sede Gebbardo Truchses, cui l'amor impudico portato ad Agnese di Mansfeld sposatasi con incestuose, e sacrileghe nozze, tolse di capo la Mente, e la Mitra) implorata di questi tempi l'assistenza d'Alcsandro; vi furono spinte soldatesche sufficienti, e in due volte tutto il Terzo de' Napolitani col Maestro di Campo Spinello. Nè solamente vi oprò da intrepido Capitano Orazio nell'assalto del Forte alle rive del Reno, riuscito inutile per l'emolazione tra' Napolitani, e Tedeschi, mà molto più nell'espugnazion della Piazza.

P. Fam. Strada Dec. 2. lib. 10.

Strada cit.

Primi omnium ad fossæ labrum, festinatis operibus, accessere Neapolitani: Nihilque territi, sive à furnulis sub fossæ margine occultatis, atque improvisò incensis, sive à Cryptis ima intra mœnia latentibus, ac impunè jaculantibus; jam ramorum fasces, cespitesque, & si quæ obcæcando, exequandoque hiatui præstò erant; proiicere in fossam inceptabant. Orazio, che tornò illeso dall'accennato assalto del Forte, nell'approssimarsi al labro della fossa, pugnando con la solita bizarria, da un colpo di sagro cadde à terra, stimato morto, e come tale sequestrato per dargli honorevole sepoltura. Mà resa la Piazza, andato à vederne il creduto cadavero Carlo Spinello, lo trovò vivo, che gittava sangue di bocca; onde accomodatolo in una lettica, per la particolar diligenza de' Medici, non ne andò molto à lungo la cura. Libero appena però dal pericolo della ferita, un altra non minore ne riportò sul Ponte gittato ad assalir Vactendonch, di cui ancor risanò. Nobilitò Pier Ernesto Mansfeld Maestro di Campo Generale de' Paesi bassi la presa di quella Città con gli acquisti di Bommel, Hues, Heel, Bech, Bliembech, e d'altri Castelli, sottomessi da Marco de Riè Marchese di Varambon, che contro Rinberg rivolte l'armi, le strinse con la fame la gola, e già costringevala à parlamentare, mà il vicino soccorso di vettovaglie inviato dal Cõte d'Olac, chinse ogn'adito a' colloquii. Ad incontrar quel Convoglio il Varambon inviò Appio de' Conti Romano con la Cavalleria, e mille Fanti Napolitani dello Spinello, che dentro folta selva sopra terreno sdrucciolo, e malagevole attaccata la scaramuccia; quantunque tutti valorosamente si portassero, entrò nondimeno il soccorso, col quale si sostenne altri giorni la Piazza, e poi si rese al Mansfeld. Nella Zuffa rimasero feriti Ferdinando Spinello, Gioan Antonio Carafa, Alfonso Palagano, Orazio Marchese, che trovossi ancora alla presa di Res.

Non trattenendomi in altre riferite in un attestazione, che addurrò,

rò, di Camillo de'Monti, non ſarà fuori del corſo iſtituito divertir la penna per la Francia, che fù Teatro famoſo di Virtù, e di valore ad Errico Quarto, & Aleſandro Farneſe; a'Spagnuoli, e Franceſi, alla Fede, e alla Politica, l'una armata nella Sagra Lega rinforzata dal braccio del Cattolico Rè Filippo; l'altra dalla Ragion Naturale della ſucceſſione ſoſtenuta da gran parte del Regno. Non uguale al giro della Corona haveva havuto il Capo Errico Terzo, quando dal Trono di Polonia, per morte del Fratello Carlo Nono, chiamato à quello di Francia, fù il Salomone, prima ſavio, poi nõ ſolo effeminato, mà crudele, fatto uccidere à pugnalate il Duca di Ghiſa nel Congreſſo di Bles, el Fratello Ludovico Cardinale imprigionato, & à punta d'alabarde trafitto. Terminata con due sì funeſti atti la ſcena, ſi rinvigorì la Tragedia, che riempì la Francia di ſangue civile. Poiche Errico caduto di cuore a'Popoli, per ſentenza del Sommo Pontefice Siſto Quinto percoſſo dal fulmine della ſcommunica, con Errico Rè di Navarra Eretico ſuo Cognato unì le forze, & aſſediarono inſieme Parigi. Quaranta mila combattenti, che gli faceano intorno una trinciera d'acciajo, non poterono riparar una punta di ferro ſcoccatagli dalla Parca cõ la mano d'un tal Giacomo Clemẽte, dal quale ferito nel proprio Padiglione, laſciò di vivere, ultimo della Stirpe de Valois.

Per la morte del Rè, non ſol Parigi fù libera dall'eccidio deſtinatole, come ve n'era penetrata la Fama, frà due giorni; mà molti Signori fin'allor ſeguaci d'Errico Terzo Cattolico, abbominando l'Eretico Succeſſore, contro di lui, con la Sagra Lega ſi ſtrinſero, la quale poco ſovvenuta dalle Provincie non obedienti ad Errico di Navarra, alle promeſſe del Rè Filippo quaſi intiera appoggiavaſi. Queſto, e dall'Auſtriaco genio, e dall'eſortazioni di Papa Siſto, determinato di ſoſtener con tutta l'Iſpana Potenza la Cattolica Fede in Francia, haveva impoſto ad Aleſandro, inviaſſe quanto prima ſoccorſi baſtevoli à ſoſtener la Piazza meſſa in eſtreme anguſtie, e rattener la proſperità de'Navarreſi, fin ch'ei medeſimo, (alla cui virtù, doppo la mano Onnipotente di Dio, tutto fidava) con ſcelto Eſercito andaſſe à porre il deſiderato fine all'Impreſa. Applicatoviſi dunque il Duca di Parma, premiſe ſotto Filippo Conte d'Egmont, che poi nella prima fazzione morì, mille ottocento Cavalli Spagnuoli, Italiani, Fiamenghi; indi Giacomo Conte Collalto con quattro mila Cavalli Tedeſchi, finalmente da'preciſi comandi del Rè di ſoccorrer Parigi, ſe ancor in piedi, ò ſe caduta, ricuperarla, ſi accinſe alla glorioſa ſpedizione, benche mal volentieri, Aleſandro. Altri quattro mila Fanti, & ottocento Cavalli precorrevano la ſua venuta, che preſſo Guiſa incontrati dal Duca di Mena ſi diſponevano d'appreſſarſi à Parigi, udito l'eſtremo pericolo della Reggia.

Veramente mal potria definirſi, qual foſſe maggiore la miſeria, ò la coſtanza de'Parigini. Chiuſe in quella vaſta Città anime ſufficienti à popolar mezzo Regno, aggionti trenta mila Villani ſpintivi à forza da' Navarreſi, conſumate le vettovaglie di qualunque genere ſolite ſomminiſtrarſi parcamente dalla penuria, ſpogliati d'ogni filo d'erba i terreni, i faſſi, eſtinta ogni ſpecie delle più ſordide beſtiuole, accomodati in pabolo della plebe i cuoi macerati nell'acqua, l'oſſa de'Cimiteri ſfarinate in panatiche; e s'è vero ciò che ſcrivono molti, rinovata dalle donne la ferità delle Madri Samaritane in divorarſi i figliuoli, in fu-

neſta Colonia di ſemivive Fantaſime, d'ombre ſparute, parea convertita Parigi. Tal nondimeno fù la coſtanza di quei Cattolici, e la giurata oſſervanza di non ammettere il Rè Eretico dentro le mura, che contro tutte le patetiche perſuaſioni della fieriſſima fame, ſi tennero fermi cõ l'armi in pugno, e la Romana Fede nel cuore. Avvalorati da'varii ſegni, che il Signore nell'invitta Spada d'Alesãdro già inviava loro il ſoccorſo. Nella Vigilia della Vergine Aſſunta, con venti Compagnie di Fanti, otto di Cavalli era entrato in Francia il Farneſe, dalla Fama del Nome ingrandite le forze; ſiche rimiſe il cuore in petto agli aſſediati, e fè cadere agli Aggreſſori le braccia. Con tal'occaſione vidde le Gallie Orazio Marcheſe, per laſciarvi non pochi teſtimonii di valore, e partecipare delle molte glorie, che ne riportarono i Spagnuoli.

Lett. d'Alef. al Vicerè di Nap. 28. Mar. 1591.

Mentre, unite le Truppe della Lega, verſo Parigi marchiava Aleſandro, fù da Errico provocato à battaglia campale; la cui riſoluta diffida, e la non men generoſa riſpoſta del Farneſe puoi leggere vergata da penna ſenza paragone più nobile della mia. Paſſate però le pungenti corteſie, meſſo in battaglia l'Eſercito, mentre marchiava ſchierato Aleſandro, e teneva Errico in iſperanza di nõ declinare la zuffa, la ſciatolo dell'aſpettativa deluſo, contro Lagnì improviſo ſi volſe. Nell'aſſalto, dato il primo luogo agl'Italiani (a'quali il Duca di Mena, ſcrivendo al Rè Filippo, attribuì il vãto della conquiſta) condotti i Romagnoli da Camillo Capiſucco, Orazio Marcheſe hebbe tutto il Terzo di Napolitani à ſuo carico, col quale di Vãguardia ſtette eſpoſto al cõtinuo fuoco degli aſsediati più hore, quãto l'attacco durò, pugnãdo con animo inflеſſibile i difẽſori sù gli occhi del Rè Errico. Queſto appreſſatoſi in perſona per portarli ſoccorſo, eſsẽdone un tiro di moſchetto diſtãte, vedẽdo entrati nella Piazza i Nemici, pieno di dolore, e di ſdegno, tivolſe le redini, e gli occhi per nõ eſſere ſpettatore delle ſue perdite. Così dall'Italica Nazione, all'Iraliano Alesãdro, in faccia d'un Rè, che ne havea deriſo il ſopra nome, cõfermoſſi il vãto d'Eſpugnatore delle Fortezze. Per la preſa di Lagnì, già padrone Aleſandro di quella parte del fiume, donde poteva provedere all'eſtreme neceſſità di Parigi, molta copia di Viveri v'introduſſe, che à dir così teſtituirono alla vita l'agonizzante Città. Errico fatta gran proviſione di ſcale, per tentar con nottuno furto la ſotte, credendo, nè s'inganuava, infiugarditi, e negligenti dall'abbondanza nella cuſtodia delle muta i Cittadini, aſſalì ripentinamente il Borgo di San Giacomo men degli altri guardato. Mà ſcoverto da'Padri della Compagnia di Gieſù, che nell'altrui pernicioſa ſicurtà, tenean l'occhio apetto à guardarlo, i ſuoi diſegni deluſi, licenziate in parte le truppe, con tutto il Campo ſi ritirò.

P. Dond. cit.

Aſſicurato il Capo del Regno, per premunirlo quaſi con altro ripãro, fù dal Farneſe attaccata Corbel, Piazza forte anch'ella sù la Senna, che in forma triangolare tutta la cinge, ove rapidamente correndo, ove in alto foſſo ſepolta; da mille ottocento Fanti, e ſettecento Corazze difeſa. Qual riuſciſſe l'aſſedio, con quali imagini d'inuſitato valore laſciaſſero i Spagnuoli occupati gli occhi de'Galli, per non dilungarmi, rimetto ad altri Iſtorici il curioſo Lettore, accennando ſol di paſſaggio il Ponte di pietra elettoſi ad eſpugnarlo i Romagnoli, e Napolitani, che haveano alla teſta, quelli Camillo Capiſucco, queſti Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, & era l'ultimo paſſo per mettere il piè virtorio-

rioso in Corbel. Dove dunque consisteva la speranza della salute, erano collocati quattrocento Nobili in armi bianche, picciolo drappello, mà nella virtù à un giusto Esercito non disuguale, aggionto il continuo tormento d'un baloardo, da cui alle serrate ordinanze de gli aggressori, per l'angustie del Ponte, senza fallir colpo, squarciavansi i fianchi, che nondimeno cessò, quando i Spagnuoli attaccato il baloardo, serono, che i Presidiarii, più che ad infestare altrui, pensassero à difender se stessi. Tutta perciò ne'quattrocento Nobili si restrinse la cura di respingere gl'Italiani dal Ponte, che havendo ciascuno à fronte sì generosi propugnatori, combatterono con non più veduta intrepidezza.

Due hore di chi incalza, e poi fugge, di chi si ritira, e poi torna, sostenne il Ponte la contraria corrente, e quasi nuotò sotto un altro fiume di sangue. I più pronti ad avanzarsi, erano i più sfortunati à morire, mà non senza vendetta, ò sepolti dal lor Nemico, ò caduti sul lor trofeo. Ingombra l'angusta via di Cadaveri, alzava nuovi argini contro il torrente d'armi, che minacciavano ruine, & all'Italiana bravura era d'impedimento à vincere la sua stessa vittoria. *Come*, rivolto a' suoi disse allora il Gaetano, *come smarrito ne' vostri petti il coraggio Latino? già vicini à rapirla, propria viltà, non nemica fortezza vi contende la palma. Così d'un sol Ponte non occupato andrà mormorando la Senna, e smentirà chi vi chiama Ercoli domatori della Belgica Neme, distruttori della Gallica Lerna? Pochi, con appena l'anima non scappata dalle ferite, resisteranno à gli Emeriti di molte guerre? s'ingannò in eleggervi Alessandro, Noi errammo in prometterci la Corona dell'Impresa. Ad altri fia vergogna esser vinto; a' soldati d'Alessandro, se tarda, sarà vituperosa altresì la Vittoria.* Più delle spade francesi, ferono saltar in faccia il sangue a' soldati le pungenti parole del Sermoneta; onde rinovato l'impeto, e riassunta la nativa ferocia, urtarono, superarono la resistenza, passarono per mezzo al ferro, el fuoco, e sù la catasta de'Cadaveri montando, gl'Italiani dal Ponte, i Spagnuoli dal Baloardo penetrarono nella Fortezza, che, senza darsi quartiere, tutta fù ripiena di stragi. Orazio fin'allora sempre tra'primi al combattere, rompendo per mezzo alla resistenza nemica, porrando dovunque passava, carica di cento gloriose spoglie, la lancia, fù nondimeno sì avventuroso, che gli perdonò, tante volte stuzzicata dal di lui valore, la Morte, in un conflitto dubiosissimo; dove i Francesi, disperata la sorte della misera Piazza, pugnavano non per vincere, mà per non morire invendicati. Quanto bene convenissero in lui la persuasiva, e la forza, quanto potesse non men con la lingua, che con la spada, ben conoscendo il Farnese, à superar la renitenza di Monsù di San Pol, che mostrava all'istanza d'unirsi a'Spagnuoli, inviò Orazio, che, e prontamente assunse, e felicemente compì il commesso negoziato, portandosi à Rems, & inducendo il San Pol ad accrescere con tre mila Fanti, e cinquecento Cavalli la Cattolica Armata. *P. Dand.*

Nel ritorno in Fiandra, ove chiamavanlo i pericoli delle Provincie esposte all'armi, fin d'allor prospere del Conte Maurizio, fè Alessandro assaggiar ad Errico il valore delle sue truppe da lui pizzicate nella Retroguardia; mà sì pronte à rendergli ragione della propria virtù, che misero in aperta fuga i Francesi, e trovossi il Rè medesimo in manifesto pericolo. Terminata la molestia, e la via, gionto in Fiandra il Farnese,

per riempir il Terzo di Napolitani, già di Carlo Spinello, allor del Duca di Sermoneta, ridotto à pochi, sì per le rante fazzioni in Francia, sì per haverne lasciati mille in presidio di Parigi à carico del Capitano Alesandro de'Monti; spedì à Napoli Camillo de'Monti, & Orazio Marchese, scrivendo al Vicerè molte lodi di quei due bravi Sogetti, pregandolo ad'interporre la propria autorità, e somministrare à Camillo, & Orazio, per la leva di due mila Fanti, i necessarii ricapiti. In breve di cento cinquanta soldati formò Orazio la sua Compagnia, e pronta l'altra milizia, preso verso Francia il camino, fù trattenuta in Milano per la guerra contro gli Eretici del Delfinato.

Proseguendo Orazio il viaggio con Camillo de'Monti, arrivato in Fiandra, Alesandro lo dichiarò Sargente Maggiore del Terzo del Sermoneta, lo spedì in Ispagna, per dar conto dell'ammutinamento dell' Esercito al Rè Filippo, dal quale non solo ne fù ammirata la prudenza, mà honorata la Persona, e conforme a'suoi voti conchiuso ciò ch'era venuto à trattare, fù rispedito al Farnese, che in giongere lo fè Tenente del Maestro di Campo Generale, e seco per Francia alla liberazion di Roano assediata da Errico, la seconda volta partì. Con diece mila Fanti, trè mila Cavalli, quaranta Cannoni, per eseguir l'intenzion di Filippo, che aggionse di nuovo la forza delle sue armi, el valor del suo Nipote Alesandro alla Gallica Lega, lasciò questi Brusselles, & in Guisa rassegnate tutte le truppe, si trovò con le Pontificie, e Francesi un Esercito di diecciotto mila Fanti, e sei mila Cavalli.

Nel marchiar di là con le ordinanze schierate, succesSe co'Regii sì fiero incontro, che non differì da piena battaglia. Poiche mirando il Rè dall'alto d'una Collina la marchia de'Confederati, de'quali havea battuta una Compagnia premessa à scoprir paese, vidde i suoi attaccar nuova zuffa, certi della seconda vittoria, come superiori di numero à quattro Compagnie d'Archibugieri à Cavallo, che in ajuto de' primi havean reintegrata la pugna, e staccatesi dall'Esercito del Farnese due ale di Cavalleria, galoppare velocemente ad opprimerli: seguendole di più cõ uno Squadrone volãte di pedoni Camillo Capisucco. Ordinò per questo a'suoi Errico, si ritirassero con ordine da lui disposto. Mà egli trà le schiere, alle penne bianche del cappello, conosciuto, e additato, attrasse à se con tanta forza i Nemici, che questi à corso sciolto verso quella patte volando; sperarono rapirgli non che la Corona, la libertà; & alcuni Nobili Italiani gli furono sì da presso, che gli fecero udir quell'amara parola *Renditi*, intoletabile alla condizione d'un Rè. Trovossi Orazio Marchese con alcune Compagnie di Napolitani (residue del Terzo del Sermoneta; ancor di presidio in Parigi) nel calore di questa Zuffa succesSa presso Omala; tanto l'ira, e l'emolazione inoltrateSi, che ferito il Rè di palla alle reni, mentre combatteva alla testa de'suoi, e della Nobiltà accorsa al Regio pericolo, e perciò fortratto da mezzo all'armi, la Cavalleria Francese diè tutto il tergo a' Cattolici, che incalzandola havrebbero i Navatresi totalmente scõfitti, se Alesandro per le ragioni addotte dagli Istorici, con prudente consiglio non ritraheva i Vincitori all'Insegne.

La Fama del felice succesSo diede in quattro dì espugnata Chateauneuf ad Alesandro, che accostatosi à Roano, inviò quattrocento Valloni, con altri valorosi Spagnuoli, e Tedeschi, i quali passando sù l'au-

ro-

rora per mezzo i Reggimenti degl'Ingleſi,e Scozzeſi aggreſſori,s'introduſſero nella Piazza, & egli dari gli ordini per inveſtir le trinciere nemiche,già faceva marchiar le truppe all'attacco. Mà fù prevenuto dal Marcheſe di Villars Governador di Roano con brava ſortita, con cui trucidò ottocento Navarri,diſſipò i lavori, laſciò ferito il Biron,al quale il Rè commiſe la continuazion dell'aſſedio, quando occorſe la ſcaramuccia accennata. Aleſandro, diſtornato dal ſeguir la vittoria, (perche a'Franceſi gradiva l'oro, non il ferro di Spagna, nè ſoffrivano, che l'arbitrio del Regno,ſe in tutto diſtruggeſſero Errico,paſſaſſe à mano ſtraniera, e quel che più peſava, naturalmente Nemica) accrebbe con cinquecento Valloni di Claudio Barlotta il Preſidio, e ritiroſſi à ſvernare in Piccardia, tornando poco doppo Errico à ſtringere maggiormente Roano.

Reiterò dunque il Villars le iſtanze de'ſoccorſi al Farneſe, il quale movendo a'28. Aprile 1592. col ſuo piccol Campo di dodeci mila Fanti, cinque mila Cavalli, doppo quattro marchie,guazzata con evidente pericolo di perderſi,ove preſſo il Mare s'allarga un miglio,e mezzo, la Somne, comparve in faccia à Roano, avanzandoſi ſchierato per ſecondar il guerriero genio d'Errico. Queſto però conſiderando, dal verno,da'patimenti affloſcite le truppe; per ritirarle con honore,e ſicurezza, allor che dalle batterie ſmontato facea condurre il cannone,accinte all'aſſalto fè vedere una parte delle ſue genti; e trattenendoſi dal Duca di Buglione conduttor della Retroguardia con ſcaramuccie i Cõfederati, à ſuo bell'agio ritraſſe l'Eſerciro, e doppo trè meſi d'aſſedio ſi levò il Rè da Roano. Con mille applauſi fù ricevuto dentro la Piazza Aleſandro, che diè molte lodi al Governadore Marcheſe di Villars, Andrea della Famiglia Brancaccia oriunda da Napoli, come altrove ſi è detto.

Non mancarono in queſte moſſe ad Orazio i ſuoi pericoli, come nella preſa di Bach, ò Calidobech,preceduta da'varii incontri co'Nemici,a'quali era grave la perdita. Queſta ſeconda ſpedizione in Francia fù al Duca di Parma l'ultimo periodo della vita, el ſommo apice della Gloria. Mà trà le innumerabili geſta del ſuo valore, à niuno cedè la ritirata, che fè sù gli occhi d'Errico, che rimeſſo in piedi l'Eſercito,da trè parti teneva aſſediato l'accampamento Farneſe in certa Peniſola della Senna, trè miglia da Chateauneuf, dove havealo ridotto il Mena, non ſeguendo il parer d'Aleſandro di piantar gli alloggiamenti nel pingue Territorio d'Islebone. Solo era libero il Fiume; mà queſto oltre la profondità, & ampiezza, era tenuto dall'Armata Olandeſe diſpoſta ad impedire il tranſito; ſì che i Cattolici premuti dall'interna fame,& eſterne milizie, eran tanto vicini à conſumarſi da sè, ch'Errico già con lettere lauteate in Germania, Inghilterra, Olanda, hayea diffamata la vicina vittoria. *Dover frà breve arenar nella Senna la Fortuna Farneſe. Più delle ſtrettezze delle Termopile, ò delle montagne del Sannio, in picciol tratto di terra tutto lo ſforzo della Lega Cattolica publicata per Propugnatrice della Religione, e terror delle Gallie, trovarſi anguſtiato, e riſtretto, ſenza ſpeme, e di ſcampar non volando, e di morir combattendo. Laſciarſi quelle milizie à ſtrangolarle la fame, ad intiſichirle il deſiderio della pugna. Sdegnar le ſpade Franceſi tingerſi nelle vene Spagnuole, e nauſear un Sangue deſtinato alla vendetta di quante Carnificine eſercitaro-*

P. Dondin. lib. 3.

no

no in quei Paesi. Prepararsi à un Duce Romano le forcole Caudine, perche dietro à lui deposte l'armi, passino sotto il giogo le Legioni, quali (ricordevole il Rè dell'humane vicende) rimandarà libere alle loro Patrie, ritenuti Ostaggi di più ferma Pace i primarii Comandanti, in particolare Alesandro debellato una volta senza sfodrare il ferro.

Di simili jattanze ripiene all'Europa l'orecchie, non molto appresso, si udì contraria la Fama, Alesandro infermo, non habile à reggere il proprio Corpo, senza lasciar una sarcina del Bagaglio, (veggenre il Rè co'suoi occhi rapite dall'altrui prudenza le credute spoglie del decantato trionfo) haver tradotto l'Esercito di là dalla Senna, non che intiero, vittorioso dell'Armata Olandese con battaglia Navale, de'Regii insulti con scaramuecie frequenti, e quasi con salva non interrotta dalle nemiche artiglierie disposte sù le Colline, e le Navi, rirandosi dietro la Cavalleria Navarra, che lo seguitò à vista di Parigi, dove il Rè non porè penetrar per le mura, e vi entrò per le porte Alesandro. La morte di sì incomparabile Capitano succesa a' 3. di Decembre 1592. deplorata con amarissimo lutto da quanto è grande l'Europa, dispiacque ancora ad Errico, poiche la vera Virtù cagiona negli animi grandi de'Nemici, emolazione non odio. Orazio Marchese tornaro in Fiandra, dall'Arciduca Ernesto Governador de'Paesi bassi fù destinato, com'era, uno de'due Tenenti del Maestro di Cāpo Generale per la nuova spedizione, che fecesi in Frācia sotto il comādo di Carlo Māsfeld, figliuolo di Pier Ernesto. Con lui di nuovo militò in quelle parti, finche richiamato in Fiandra, doppo vent'anni di guerra viva, nel 1602. fè il viaggio di Spagna, servì sù l'Armata del Mar Oceano due mesi da Venturiere, come attesta D. Giovanni di Cardona del Conseglio di Stato, Generale di Mare, e Terra. Chiese in remunerazione de'suoi servigi Titolo di Marchese; *al che ritrovò da principio non poca difficoltà, non volendo il Rè nostro Signore aprire questa strada a'Soldati. Onde gli fù risposto, che chiedesse altra mercede, offerendogli nuova pensione sopra quella, che teneva, overo Piazza di Consigliere di Guerra; Mà replicando esso di non volere altra mercede di quella, che havea dimandata, considerati bene i suoi meriti, e gli honorati Carichi, e gradi di Milizia da lui esercitati, a'quali non facilmente havrebbe potuto pervenire ciascun altro soldato, ottenne la grazia del Titolo di Marchese sopra la Terra di Cāmarota.* Quanto si è accennato d'Orazio, trovasi espresso in una Certificatoria originale, che ne fè Camillo de'Monri già detto, & è con fedeltà la seguente.

Lett. Pat. dell' Arcid. 8. Marzo 1594.

Certific. 8. Novem. 1602.

Campanil. cit.

Certifico, e fò Fede, che dall'anno 1582. in quà, conosco Orazio Marchese servire à Sua Maestà da Capitano nel Terzo di Francesco Carafa, e questo riformato, uscì da Capitano nel Terzo di Carlo Spinello, e continuò il servizio per spazio di diece anni continui, ritrovandosi in tutte le occasioni, che in detto tempo si offerse, & in particolare nella presa di Bonna, e suo Forte, essendo il primo, che alloggiò con sua Compagnia nella breccia di detta Piazza; nella presa di Vvattendonch, dove accomodandosi il ponte per dar l'assalto, fù gravemente ferito. Nella rotta, che si diede all'Inimico sotto Res, e presa di detta Piazza; nell'incontro che s'hebbe col Nemico in Alpe, dove morsero molti Capitani, & il detto Capitano Orazio restò ferito. Nella presa di Rinberg co'suoi Forti; nel soccorso di Bredà, e presa del Forte di Naya; nell'assalto del Forte di Sciunberg, dove morsero molti Capitani dall'una, e l'altra parte. Nel soccorso di Nimega, nel Convoglio, che si fece à San Ci-

Data in Valliadolid. 27. Giug. 1603.

Citimberg, eſſendoſi rotto l'Inimico, che cercava impedirlo. Nel ſoccorſo di Pariſe, nella preſa di Lagnì per aſſalto con la gente del Terzo à ſuo carico. Nella preſa di Corbel, nel rincontro, che s'hebbe col Rè di Francia, quando ritirandoſi il noſtro Eſercito in Fiandra, venne il detto Rè col ſuo Eſercito ad attaccar la Retroguardia, & havendo il noſtro voltata fronte, appena hebbe tempo il Rè di ſalvarſi. Sì anco nell'anno 1591. il Signor Duca di Parma lo mandò in Napoli con me per far leva di due mila Fanti, e condurli in Fiandra per il Terzo, ch'era allora del Duca di Sermoneta; nella qual leva il detto Capitan Orazio fece cento cinquanta Fanti per riempire la ſua Compagnia, che teneva in detto Terzo. Et eſſendoſi fatto il ſervizio, la gente reſtò in Savoja per ordine del Duca di Ferrandina, & egli ſe ne paſsò in Fiandra, dove il detto Signor Duca lo fè Sargente Maggiore del detto Terzo con li due ſoldi; col quale anco ſi ritrovò nel primo, e ſecõdo ſoccorſo di Roano, preſa di Naſciatel, nel rincontro, che ſi diede al Rè di Francia ſotto Omala, dove fù malamente ferito. Nell'Impreſa di Bach, dove fù ferito il Signor Duca di Parma; Ritirata, che fece il noſtro Eſercito dal ſoccorſo di Roano, il detto Signor Duca lo mandò in Rems in Sciampagna al Signor di San Polo, che veniſſe con li ſuoi trecento Cavalli, e trè mila Fanti à giontarſi col noſtro Eſercito; lo che eſeguì con molta diligenza, e per ſua opera, & induſtria, riduſſe à venire al noſtro Eſercito quel Signore renitente al venire. E poco dopoi il detto Signor Duca l'inviò à Pariſe, e Roano à trattar col Duca d'Umena, e Principi di Francia l'Impreſa di Pernè, come già concluſe, e ſe preſe detta Villa, dov'anco detto Orazio ſi trovò nell'Impreſa di Noyon, e ſoccorſo di Frattamilon, nel ſoccorſo di Pernè ſudetto, nella preſa di San Valerì. Sò ancora, che il Conte Carlo Manſeldì Generale in Francia lo mandò in queſta Corte à trattare con la felice memoria del Rè Filippo Secondo negozii di molta confidenza del ſervizio della Maeſtà ſudetta, e tornato in Fiandra con li diſpacci di Sua Maeſtà, poco dopoi l'Arciduca Erneſto lo fè Luogotenente di Maeſtro di Campo Generale dell'Eſercito di Francia, con il qual carico, hò inteſo, che hà ſervito molto tempo. Nelle quali ſudette occaſioni ſempre ſi è portato da valoroſo Cavaliero, e di molto giudicio nel Comando, &c.

Il reſtituirſi Orazio alla Patria fù per giovarla col governo di molte Provincie, al quale fù impiegato, maſſime alla cuſtodia delle marine per varii ſoſpetti d'invaſioni nemiche. Più de gli altri Signori Vicerè lo tenne in prezzo D. Pietro Giron Duca d'Oſſuna, in tempo che per le incurſioni degli Uſcocchi ſudditi dell'Arciduca Ferdinando d'Auſtria, i Veneziani haveanli moſſo guerra nel Friuli. Poiche il Vicerè per travagliar la Republica, mentre appreſtava maggior numero di Navi, levati alcuni Terzi di Fanteria, d'uno d'eſſi fè Maeſtro di Campo Orazio Marcheſe, per la lunga prattica nelle coſe di guerra, come nelle lettere Patenti ſi diee. A rompere le Colonne Erculee del Golfo Adriatico, conſiſtenti nel Nome, & autorità della Republica, ſpinſe, quaſi Vanguardia dell'Armata, ſette Vaſcelli (a'quali il Nani aggionſe altre cinque Vele con la ſua penna) ſotto Franceſco Ribera, che piegate l'antêne à Calamota Porto de'Raguſei, indi cõ cinque Vaſcelli comparſo ſopra Lieſina, ch'è il centro del Golfo, bombardò la Fortezza, e riunitoſi agli altri due, udito il vicino arrivo di Giuſto Antonio Belegno con ſette Navi, quattro Galere groſſe, tredeci ſottili, e quindeci barche armate, attraverſato il Golfo, gittò l'ancore in Brindiſi. Ben non paſsò molto, che eſſendo già in pronto dodeci Navi da guerra, e ventiti è Galee

Let. Patt. orig. 18. Gen. 1617.

Capr. lib. 5.

Iſtor. Ven. 1. p. lib. 3.

lee montate da buone Soldateſche, frà quali il Terzo d'Orazio Marcheſe, il Vicerè diede il carico di queſt'Armata à D. Pietro di Leyva, el comando della Gente à D. Pietrino ſuo proprio Figliuolo, cui ancor fanciullo, diè Moderatore, e Sopr'intendente nelle funzioni militari, Orazio Marcheſe. Pria, che Gioan Giacomo Zane Proveditore del Golfo per comandar tutta l'Armata giongeſſe à Lieſina, vi ſopravenne il Leyva, che disfidando il Belegno ivi ſurto, fieramente lo bombardò, e non riſpoſtoſi da colui all'invito, il Leyva ricondottoſi à Brindiſi, di nuovo premuto dagli ordini dell'Oſſuna, e più animato da altro ſuſſidio di ſette Navi, e diece Galere, rivolſe le prore à Lieſina. Quivi trovò il Zane con quaranta barche lunghe, ſei Galeazze, quindici Vaſcelli, fra' quali il Galeon Balbi, ò di San Marco, meſſo in ordine per combattere. Schieroſſi il Leyva al medeſimo fine, mà il Zane quãtunque poteſſe ſoffocarli col fumo delle bombarde, eſſendo il vento contrario a' Spagnuoli, ſi ritirò in porto. Richiamata poi dal Golfo per ordine del Rè l'Armata di Napoli, & infeſtando quella di Venezia i ſudditi della Repubblica di Raguſa, che vive ſotto la protezzione di Spagna, all'iſtanze di queſta, il Vicerè altra volta con dieceotto frà Petacchi, e Vaſcelli, mà ripieni di Veterane Milizie Spagnuole, e Napolitane, inviò il Ribera, che a' 16. di Novẽbre azzuffatoſi preſſo Raguſa con diecenove Galeoni, ſei Galeazze, trẽtadue Galere Venete, e quindici Barche Albaneſi, comãdate dal Venicro, mà ſprovedute di Cõbattẽti; le maltrattò à ſegno, che furono forzate ricovratſi lacere, e manchevoli di cinque Galere, nell'Albania, benche al contrario racconti il ſucceſſo Chi alle glorie della Sereniſſima Patria dedicò la togata ſua penna.

Campan. Inſegne de Nob. nella Fam. Marcheſe.

Capr. lib. 6.

Nani 1. par lib. 3.

Tornato à Napoli Orazio fù fatto altra volta Maeſtro di Campo d'un Terzo di Napolitani dal nuovo Vicevè Duca d'Alva, che nelle lettere Patenti, frà l'altre coſe eſprimeva: *Teniendo conſideracion a lo mucho, y bien, que haveys ſirvido à ſu Mageſtad de quarenta, y tres años à eſta parte en Flandes, y otras partes, hallando os en diferentes ocaſiones con el valor que es notorio, &c.* Indi governando la Provincia di Calabria, deſtinato dal Rè Straticò di Meſſina, venendo à Napoli, chiamato dal Vicerè, giunto in Salerno obedì alla voce del Signore, che lo volle à sè nell'Aprile 1626. Cavalicre di Spiriti generoſi, d'animo ſopra le contingenze della Fortuna, cioè non arretrato dal ſervigio del ſuo Monarca, per il poco di che fù riconoſciuto il ſuo merito, e Capitano ſtimato degno de' Supremi honori della Milizia.

Lett. Pat. 14. Giugno 1623.

Campan. cit.

ALL' IMMORTALE MEMORIA
Del già narrato Guerriero
ELOGIACA CORONIDE
Intreceiata dall'Oſſequio
DEL P. ANTONIO MANFREDI
Della Compagnia di Gieſù.

Ecovi quì
O Poſterità Cavallareſca
Dall'Ombra del veduto Ritratto

Spi-

Spirante la luce di un Eroe.
Queſti è quell'Onor de'Cavalieri,
Oratio Marcheſe,
Del rinomato Paolo,
De'Signori di Caſtel Pagano,
E de'Signori de'Conti di Moliſe,
Della Piſana Cornelia
Degno Figliuolo,
Degniſſimo Marcheſe di Camerota
Napoletano Cavalier Patrizio,
Nato per eſprimere in ſe ſteſſo
A Gloria della Patria
I Gracchi Romani.

Cron. Caſſin. lib. 4. cap. 11. à car. 490. e c. 35. à car. 490.

II. *Di lui con Napoli, col Regno, coll'Italia*
Superba ne và
La Marcheſia Famiglia,
Dall'antico Poſſedimento
Delle Signorie, e de' Marcheſati,
Così Denominata:
O'da'Germani, ò da'Normanni Guerrieri
Inclitamente Originaria;
Per Numèria di Secoli,
In ogni tempo di ſua etate
Madre è Nutrice generoſa,
Di più Anime Egregie,
Comparirà Tetide di più Achilli,
Nel Secolo trafandato,
Per illuſtrarlo,
Di tutta ſe, Pompa feconda,
Partorì raddoppiati Orazii
In queſt'Orazio ſolo.

III. *Pargoletto Leoncino,*
Accolto in Campo di Oro
Trà trè rampanti Leoni,
Armi ſue Gentilitie;
Giovine in Campo di Ferro
Moſtroſſi, qual nacque,
Campione armato di fortezza.
Non fù mai il Nemeo Leone
Strangolato dal pargoleggiante Alcide:
Queſti à i voli dell'Aquila Dominante
Nacque Leon Partenopeo,
Strozzator degli Ercoli ribelli.

IV. *Per Naſcita, per Indole, e per Educazione,*
Fatto alla Eroica,
Guerreggiando per la Corona Spagnuola,
Incoronato di meriti, e di onoranze.
Autorizzò à tutta l'Europa
Il Valore della Natione Italiana.
Nato, creſciuto così à Bellona,

Che pur nacque, e trebbe à Pallade.
Nella Paleſtra dell'Una, e dell'Altra.
Eſercitato Glorificatore
Dell'Armi, e delle Lettere.
Amico à Minerva e Pacifera, e Guerriera,
Saggio, e Forte:
A tutto compimento.
Altro Orazio Coclite,
Laureato in Politica, ed in Militia.
Ne' Ponti più perigliosi contra l'Oſte nemica
Soſtenitor Coſtante
Della Gloria Militare
Gli ſollevò in Obeliſchi di Trionfo.
Queſto ſol gli manca;
Ch'eſſendo trà le Trombe vittorioſe
Argomento confacevole
Alla Lira del Latio,
Più non fioriſce Orazio il Venuſino.
V. *Il Rimbombo però delle ſue Geſta,*
Di eſſo lui il Buccinator più accertato,
Sempre cò Poſteri, vi dirà ch'ei
Vanto maggiore de' Marcheſi Antenati,
Militò Italico Eſeſtione
Sotto il Pregio Maſſimo de' Farneſij Eroi,
Sotto il Grand' Aleſandro dell'Italia.
Dirà, che à i ſervigi di Filippo ſecondo,
A niuno fu ſecondo, e di molti il Primo
In Valentia, e in Fedeltà.
Che numerando Battaglie
Numerò Vittorie,
Con Fatalità di Campeggiamenti glorioſi
Avvezzato Convertitore.
De' Campi in Campidogli:
Che fronteggiando aſtate Frontiere
Ne riportò in magnanimo petto
Impreſſe del ſuo Coraggio le Inſegne,
Più Ferite, à largo Sangue Porporeggianti.
VI. *Più volte aſſalito dall'invida Morte,*
Altre tante fiate dalla morte libero,
Fè Bellona ſuperiore à Libitina.
Non doveva morire
Chi haveva l'arte d'immortalarſi
Nel Sanguinoſo Teatro
Della Morte Bellicoſa.
Per eternar ſe medeſimo
In Pari Nipoti,
Ne' Franceſchi, ne' Paoli, ne gli Ottavij
Laſciò di vivere tra' Mortali
In Grembo della Patria piangente,
Sortendo la Tomba, ove hebbe la Culla.

In-

Invincibile ne'Cimenti,
Tolſe ad ogni Spada brioſa
La Gloria di haverlo vinto.
Ahi! pure alla fine
Mancò al brando impalmato
Del Marte Iſpano,
Queſto Braccio invitto;
Il Gallo nò; la morte ſol lo vinſe.

Fama file: valeant Linguæ centum, oraque centum
Dedecet, hunc ferreâ concinuiſſe Tubâ.
Altiús hunc Heroa canunt ſua vulnera, quæ Dux
Regis in obſequium, pectore ſculpta gerit.
Lactea, ſi Cœli fertur manifeſta Cicatrix,
Vulnera ſint hæc, lacteæ Aſtra Canora Viæ.

OTTAVIO MARCHESE

DE' MARCHESI DI CAMMAROTA

PErche indomito contro l'Eſercito di Porſēna Orazio Coclite, era ſtato finalmente dalla Morte abbattuto, per haverlo ſempre vivo almeno in bronzo, nel Tēpio di Vulcano gli dedicarono i Romani la Statua. Mà queſta tocca da una ſaetta, gli Aruſpici fatti venir da Toſcana per eſpiar con ſuperſtizioſe cerimonie l'avvenimento fortuito, conſigliarono doverſi ſottrarre à nuove ingiurie di Giove quel Simolacro, collocandolo più baſſo al coperto de gli Edificii. Coprivano però eſſi il diſegno d'oſcurar la memoria di chi eraſi oppoſto à tutta Toſcana ſul Pōte Sulpicio, cō privar di luce la di lui Statua. Può dirſi sēza jattanza, ſi replicaſſero le glorie militari d'Orazio Marcheſe (che di due Mogli non laſciò Figliuoli) in Ottavio Figlio del ſuo Fratello Camillo, à chi cadde lo Stato di Cammarota. Queſto ne rappreſenta ſe nella Galleria della Fama il Natural Ritratto, e foſſe la Statua viva della Fortezza ereditata dal Zio, non temendo fulmini quel Capo, che ſi guadagnò molti allori. Non l'oſcurano le Caſe Grandi, i cui Sogetti in queſto volume gli ſi mettono à fronte, perche Ottavio hà da sè tāta luce, che ad ogni Sole può far Parelio. Paolo Padre, Pietro Fratello, Paolo, e Gioan Franceſco Nipoti d'Orazio, havrian reſo più illuſtre il ſuo Nome, il primo in Ungaria, in Algieri, al Tronto ſi moſtrò bravo Soldato; il ſecondo Cavaliere di Malta, occiſe in duello un Franceſe detrattor dell'Italica Nazione, e vi perdè ancor egli la vita. Paolo Capitan di Cavalli, doppo ſedate le rivoluzioni d'Apruzzo, volendo paſſar à Milano, fù ritenuto dal Padre: Gioan Franceſco in età di diecesette anni Venturiere nell'Aſſedio di Vercelli, non volendo ritirarſi (come l'eſortava il Maeſtro di Campo) alla prima ferita nel ſuperar un Poſto de' Nemici, alla ſeconda cadde morto ſul fiore delle ſperanze.

Aull. Gell. lib. 4. cap. 5.

Ottavio dunque Figliuolo di Camillo, e di Caterina Caracciola, per il filo più lungo dell'Età, ſorti, e più proporzionato Campo da ſeguire le veſtiggia, e più numeroſe occaſioni da emolare il valore d'Orazio. Perciò dal Duca d'Oſſuna Vicerè datagli una Cōpagnìa d'archibugieri nel Terzo del Maeſtro di Campo Scipione Brancaccio, fè la ptima Campagna in Lombardia, e trasferito poi nel Terzo di Carlo Spinello, che con Tomaſo Caracciolo conduſſe il ſoccorſo da Napoli, per ordine del Rè Filippo, ſpinto in Boemia contro Federico Palatino, intronizato da' Ribelli nel Soglio di quel Reame, non ſolo puntualmente adempì i ſuoi oblighi in una marchia difficiliſſima, col Nemico a' fianchi, declinando, incontrando, deludendo inſulti, inſidie, inboſcate, tingendo di ſpeſſo ſangue ſelve, fiumi, campagne, mà nella gran Giornata del Vaiſemberg, & acquiſto di Praga (ſucceſſo nella Domenica 22:

Lat. Patric. 17. Ging. 1619.

dop-

Grauo Marchese
di Camm
Pro.
rota

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Collendiſs. il Sig.

FRA. D. FERDINANDO DI SOMMA

De' Principi del Colle, Cavaliere dell'Ordine Geroſolimitano, &c.

I Sudori, e'l ſangue ſparſi da Ottavio Marcheſe de' Marcheſi di Cammarota, inaffiando i Campi di Marte, gli fruttarono già quell'ampia meſſe di palme, che fregiano lo ſtipite Nobiliſſimo degli antichi Conti di Moliſe, da' quali per non interrotta ſerie di Celebri Capitani diſceſe: Ora illuſtran non men la Patria con la gloria del nome, che la penna dell'Autore con la lode dovutagli per haverne raccolti i preziosi avanzi, propoſti alla bizzarria Cavalleresca da mirarvi l'Idea del Valore, e la più ſomigliante Imagine della Fortezza. Per deſcrivere le impreſe da' Signori di queſta Caſa felicemente condotte, biſognò, che all'Iſtoria ſi moltiplicaſſe la deſtra. Non baſtarono rivoli d'inchioſtro ad uguagliar mari di glorie, e chi vuol riſapere a pieno ciò, che fecero i Marcheſi, ſi figuri ciò, che può fare il Genio de' valoroſi. Ma io ſenza avvedermene, mi trovo introdotto, ad inarcare il ſopraciglio dello ſtupore nella Gal leria della chiariſſima Proſapia Di Somma. La baſe sù la quale ne comparvero in Napoli i primi ſimolacri della Gloria, fù un Monte d'Armi, e d'allori, accumulato da Uberto, e Princivalle Di Somma, che famoſiſſimi Capitani de' Duchi Viſconti di Milano (dove queſta ſtirpe Longobarda da immemorabil tempo ſplendeva) inviati a Federigo ſecondo Imperadore, e Re di Napoli per Oſtaggi di pace, per maggiormente illuſtrarlo con una Coſtellazione di lumi guerrieri fin dal 1239. ſi fermarono in queſto Cielo di Marte. Son traſcorſi già quattro ſecoli, ciaſcuno onorato dà più Capitani della Stirpe Di Somma, frà quali i più Coſpicui Scipione Di Somma de' più rinomati Duci negli Eſerciti di Carlo V., che ne rimunerò l'eſtrema bravura, e l'inalterabile fedeltà con le Terre di Circello, e del Colle; ne decorò lo ſperimentato Sapere con la ſuprema Dignità di ſuo Conſigliere di Stato, e i molti anni, che ſopraviſſe, Preſide, ò come allora chiamavaſi Vicerè, delle Provincie di Bari, e Terra d'Otranto ne ſcacciò i Franceſi, e Veneziani, ſtrappando loro a forza di mano le Città poſſedute. E non perche della Conſorte Ippolita Monforzia, Famiglia chiariſſima Franceſe, non laſciaſſe figliuoli, nïacò mai negli altri ſuoi Diſcẽdenti, e Nipoti la prudẽza, e'l valore degli Antenati, che quaſi in un'Epitome della vera Grandezza ponno ammirarſi adunati nella perſona di V. S. Ill. Mi eſenta da ogni ſoſpetto di adulazione chi ha la ſorte di praticarla, & a piena bocca confeſſa, non men per titolo del Caſato, che per eſigenza della Virtù, convenirle la lode di Somma Generoſità, la quale le ſi moſtra in petto trà candori trionfali della Croce Gieroſolimitana, ſolita imporporarſi à grane di vittorie da' famoſi Capitani di così inclita Proſapia. Io ſon ſicuro di parteciparne i favori nell' offerirle il Ritratto d'un Capitano, un Diſcendente di cui l'è congionto di ſangue, per la Signora D. Maria di Somma già Principeſſa di Monteleone, e poi Moglie del Signor D. Orazio Marcheſe Fratello germano dell'Eccellentiſs. Signor D. Giuſeppe Marcheſe, odierno Marcheſe di Cammarota. Compiacciaſi V. S. Ill. ammettere all'ombra del potente ſuo patrocinio l'effigie di sì chiaro Campione, e l'oſſequio della mia umiliſſima Servitù, dedicandomi.

D. V. Illuſtriſs.

Napoli 30. Mag. 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

doppo la Pentecoſte, in cui Santa Chieſa riferiſce la riſpoſta di Gieſù Criſto a'Fariſei: *Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, &c.*)non fè deſiderare in sè,nè bravura di Soldato, nè cautela di Capitano.Anzi quando ſotto il Caracciolo, e lo Spinello ſi moſſero, per ordine del Duca di Baviera, i Napolitani alla zuffa, Roberto Dattilo(allora Sargente Maggiore dello Spinello, e poi Maeſtro di Campo, quando teſtificò queſto fatto) ad Ottavio accennò, che con una manica di moſchettieri,urtaſſe, come felicemẽte gli riuſcì, dove più ſerrato era impenetrabile il Nemico, mentre al furioſo menar delle accette,e brandiſtocchi, à gli urli ſemibarbari degli Ungari, e Coſacchi erano in pericoloſa trepidazione i Cavalli Tedeſchi. Una ferita in faccia da palla di moſchetto fù l'autẽtica del valore, con che fece fronte all'oſtinato furor degli Eretici, e l'Elogio viſibile(riſervatane, mentre viſſe, la cicatrice), riportato da una vittoria, che dall'uſurpata Sede sbalzò il Palatino, reſtituira à Ceſare Praga, e lo Scettro Boemico.

Matth.cap.22.

Certif. orig.del Datt.9. Genn. 1624.

Sol che dia uno ſguardo sù i fatti ſopra riferiti di Carlo Spinello, farò diſpenſato,ò Lettore, dal ridirti quì quante, e quali Impreſe accreſceſſero il Nome di prode ad Ottavio,che paſſando col Terzo nel Palatinato,intervenne à due vittorioſe battaglie,l'una allor che preſſo Frãcfort fù ſcõfitto il Duca di Brãſuic Eretico,Pſeudo-Veſcovo d'Alberſtat, l'altra quãdo fù rotto il Mansfeld à Flerù, nella quale occaſione Carlo Roma, Sargente Maggiore d'un Terzo di Napolitani di Gioan Battiſta di Capua,così comãdatogli dal Generale D.Gonſalo di Cordova,impoſe ad Ottavio, che con una manica di Moſchettieri accorreſſe in ajuto d'un Terzo di Spagnuoli,che vacillava ſoprafatto dal gran numero de' Nemici. Riformato poi, ridotta a'pochi ſoldati la ſua Compagnia, Ambroſio Spinola, aſſerendo nella Patente gli accennati ſervigi, le ne diede un altra, ſtata d'Ottavio Rocco nel medeſimo Terzo. Seguì egli lo Spinola nell'attacco di Bergonpſoom, nell'eſpugnazion di Bredà,di Lipſtat, e d'altre Piazze. Doppo le quali incluſo nella generale riforma, dichiarato dalla Vedova Infanta Iſabella del Conſeglio di Guerra di Fiandra, poco vi ſi trattenne *Intertenido* nel Terzo del Campolattaro, e con licenza del Marcheſe Spinola, per urgenti neceſſità della Caſa,nel 1626.venne alla Patria.

Certif. orig. di Carlo Roma 28.Lugl.1625. e del Capua 20. Feb.1626.

Lett. Pat.orig. 26.Genn.1623

Quivi il Vicerè D.Antonio di Toledo Duca d'Alva, temendo che l'Armata Turcheſca,comparſa fuori de'Dardanelli, drizzaſſe verſo Puglia le Vele,ſpedì Ottavio con aurorità di Capitano à guerra nella Provincia d'Otranto; mà in altra parte rivolte le barbare prore; egli tornato à Napoli, prima aſſentò Piazza di ſemplice ſoldato nel Terzo di Giovanni d'Avalos Prencipe di Monteſarchio Padre d'Andrea, di cui hò ſcritto; poi fù fatto Capitano d'una Compagnia di Cavalli nel Reggimento, che il Vicerè Monterey nel Luglio 1632.inviò à Catalogna, navigando in ventiſette Vaſcelli, quattro mila ſettecento Fanti,e ſettecento huomini per formarne otto Compagnie di Cavalli, gli uni, e gli altri Napolitani; i primi ſotto i Maeſtri di Campo Marcheſi di Campolattaro, e di Santo Lucito, i ſecondi ſotto il Colonnello Frà Franceſco Carafa Priore della Roccella(che poi morì giovine in Catalogna,come ſi è detto nella vita del Nipote Gran Maeſtro, ch'era ancora uno de' ſuoi Capitani) con ogni genere di monizione,e quãtità di danaro.Corpo di gente molto opportuno per i movimenti dell'Orliens, che contro

Lett. Pat.orig. 19.Mag.1632.

Relazion de los Socorros de Gente,y dinero, &c.

il

il Rè Luigi ſuo Fratello, attraverſata la Francia con alcune truppe per congiongerſi al Momoranſi, era venuto à Narbona. Ma dovendo il Cardinal Infante, che allora reggeva la Catalogna, condurſi per Italia, & Germania à governare i Paeſi baſſi, ſupplicato da Ottavio, accettollo in ſua compagnia; e trovaſi un ſuo Diſpaccio di queſta forma.

Data in Barcel. 22. Marzo 1633.

D. Hernando por la gracia de Dios Infante de Eſpaña, &c. Haviendo Nos rapreſentado el Capitan Otavio Marques, que lo ha ſido de una Compañia de Cavallos Corazas Napolitanos, que por averſele reformado de orden mia en eſte Prinçipado, ſe halla ſin ſueldo, y deſſea paſar con migo à continuar ſus ſervicios, y ſuplicando Nos le mandaſemos conceder licencia para ello, lo hemos tenido por bien, &c.

Lett. Pat. orig. 18. Lugl. 1633.

In Milano gli diè l'Infãte un altra Compagnia di Corazze, aſſerendo doverſi al valore da lui moſtrato in Boemia, Palatinato, Fiandra, & Catalogna. Paſsò egli in Alemagna col Duca di Feria, indi con le reliquie di quelle truppe incorporatoſi alle cõdotte dal Cardinale, ſi trovò alla battaglia di Norlinghen, glorioſa al Mondo Cattolico, alla Nazione Spagnuola, e nientemeno all'Italiana, in particolare alla Cavalleria Napolitana, come altrove hò riferito con le proprie parole d'eſtranio Autore. Ottavio, che nella difeſa della Collina, parve non maneggiaſſe ferro, mà fulmine, fù malamente ferito, e col medeſimo poſto dall'Infante condotto in Fiandra, dove dal Conte di Naſſau Generale della Cavalleria di Spagna, gli fù incaricata la marchia à non sò qual luogo con altre Compagnie, il cui ordine in idioma Franceſe è queſto.

Vitt. Siri Mem. Recond. vol. 8.

Le Capitane Ottavio Marquez monterà incontinent à cheval avec ſa Compagnie celles du Compte de Viſque, du Compte de Saraval, du Vincenzo Tuttavilla, e du Ducq de San Iorge, Charles Maria Caracciolo, & irà prendre les poſtes que luy dirà l'Adiudant D. Diego Briſeño. Fait en Mon Quartier le 14. de Aouſt 1636 ad Ayre. Fè il Naſſau lingolar conto d'Ottavio, & quanto ſi ſerviſſe in varie occorrenze di ſua Perſona atteſtò di propria penna allor che Ottavio volle paſſare in Iſpagna.

In Bruſſel. 15. Marzo 1638.

El Conde de Naſſao Cavallero de la Orden del Thuſon de Oro, Capitan General de la Cavalleria Lijera de ſu Mag. en eſtos Eſtados, &c. Certifico, que conoſco ſirbir à ſu Mageſtad al Capitan Otavio Marques de veynte años à eſta parte aſſi en Alemaña, como en eſtos Eſtados, procediendo en las ocaſiones, que ſe an ofreçido con el balor, zelo, y puntualidad, que ſe puede prometer de Perſona de ſu obligaçion. Conſtame ſe ha hallado en las batallas de Praga, Brunſuich, Florù, y Nordlinguen, aviendo reçibido en el ſerviçio de ſu Mageſtad muchas heridas. Hà ſeys años continuos que ſirbe con una Cõpañia de Cavallos; la qual hà ſido comprehendida en la ultima Reformacion General. Hà ſido diferentes vezes Cabo de Tropas, y hecho ſerbicios particulares con particular ſatisfacion de ſus Generales, y mia, &c.

Da coſtui, del quale fù ancora Luogotenẽte della Cavalleria leggiera, hebbe Ottavio la Carta riferita in tempo, che a dar buon ricapito a' ſuoi rilevanti Negozii gli fù biſogno condurſi alla Corte. Richieſto il Cardinal Infante della licenza, ce la concedè, & acciò in Iſpagna foſſe con ſpecial riguardo conſiderato il ſuo merito, ſcriſſe al Rè per lui cõ benigniſſima mano.

Data in Bruſſ. 12. Mar. 1638.

Señor. El Capitan Otavio Marques, que lo ha ſido de una Compañia de Cavallos Corazas, hà que ſirbe à vueſtra Mageſtad en Italia, y eſtos Eſtados los años, y en las ocaſiones, que conſtarà por ſus papeles. En lo que eſtoys informado ſe à ſeñalado con muy particular balor, y reci-

cibido heridas: quando yo gobernava el Principado de Cataluña, vino alli en las Tropas Napolitanas con una Compañia de Cavallos, que se le reformò con las demas, y despues vino sirbiendo à Milan, quando pasè à quel Estado, donde le hize merçed de otra Compañia. Se hallò con migo en la batalla de Norlinguen; quedando herido, y demas factiones, que en la jornada de mi passaje à Flandes se ofreçieron; y assi mismo en las que ha bavido desde que llegue à estos Estados, cumpliendo en todos como muy honrado Soldado, basta aora, que por haver tocado à su Compañia la ultima reformacion que se ha hecho, le he concedido licençia. Hame rapresentado, que en essa Corte tiene algunas pretençiones, y pedidome, interceda con Vuestra Magestad, para que en ellas se sirba de favoreçerle, y honrarle. Yo he venido de muy buena gana, y suplico à Vuestra Magestad con todo encareçimiento, movido de los buenos serbicios deste Capitan, assegurando V. Magestad serà muy proprio de su Real Grandeza el premiarlas muy à medida de lo que mereçen. Guarde Nuestro Señor, &c.

Nel metter piede nelle Terre di Spagna, udì dell'assedio di Fuenterabia, e del soccorso ordinato risuonar da per tutto la Fama. Negli estremi di Giugno, con più di sedici mila Combattenti, eravisi attendato il Prencipe di Condè, servito da'Mareseialli di primo Nome, e sostenuto dall'Arcivescovo di Bordeos, che guidava per le coste di Biscaglia un Armata di cinquanta Vascelli, da'quali spinte le barche incendiarie contro i Galeoni Spagnuoli, miseramente l'incenerì, morendovi il Generale D. Lopes, Sogetto, cui le tempeste, e i conflitti maritimi s' erano fatti familiari. Vedendosi perciò la fortuna di Fuenterabia fluttuante nella speranza del mare, si pensò à sostenerla con le forze terrestri. Nel mentre queste si preparavano, il Condè approcciatosi al fosso, e doppo il volo della mina dato un assalto alla Piazza, ritirò maltrattata la gente, ferito il Marchese di Geures Maresciallo di Campo: Perche nulla ottiene il fulminar delle batterie, lo scoppiar delle mine, il reiterare gli attacchi, ove il Presidio è provisto più di cuore, che d' armi, e dalla paura, ò dall'interesse non è pria scosso l'animo forte del Comandante, qual'era quello di D. Michel Perez Cavaliere d'indomita costãza, e risoluzione invincibile, che due anni prima, se nõ ridotto all' ultima necessità, non rese l'Isole di Provenza. Hora Governadore della Città con brave sortite obligando i Francesi à rifare il fatto, e quasi ricominciare i lavori, ne sostenne un altro ostinatissimo assalto, nel quale i Francesi *furono così battuti, e ributtati dagli assediati, che ritirandosi con grandissimo spavento, e perdita nelle trinciere, misero tutti in scompiglio, seguiti, e morti dagl'istessi Spagnuoli scesi per la breccia fin dentro al fosso*. In esso però morì *il Governador Perez Sogetto di singolare, & ammirato valore*.

Gual. 2. par. lib. 4.

Gual. cit.

Con la caduta del Capo, trovandosi la Piazza in periglio, il Marchese de los Velez, l'Almirante di Castiglia, i Marchesi di Mortara, di Torrecuso, & altri principalissimi Signori si affrettarono ad introdurvi il necessario sussidio di gente, e monizioni. Ottavio Marchese non lasciò l' occasione di segnalarvisi, scelto dal Velez per assistergli in quella difficile Impresa, in cui con dodeci mila soldati s' investirono le trinciere Nemiche, e a' 7. di *Settembre il Marchese di Torrecuso con la Fanteria Napolitana, Spagnuola, & Irlandese* storzò il Quartiere del Marchese della Forza, il Velez, col qual era Ottavio,

Gual. cit.

con

con altre genti si condusse per la valle verso la Città; l'Almirante invase dalla parte di Guadalupe; e sì veementi furono in ogni luogo gli attacchi, che abbandonati mille ducento morti, cannoni, e bagaglio, i Francesi in Bajona si ricovrarono. Commendò, scrivendo al Rè, il Velez ciò ch'havea veduto di risoluzione, e di prudenza in Ottavio, supplicãdolo, gli desse presso la sua Persona honorato impiego nell'Esercito di Guipuzcoa. Inclinossi Sua Maestà all'istanze del Velez, dichiarandolo Commissario Generale della Cavalleria, havendo prima governata quella di Catalogna in assenza di D. Hernando Chirino, sotto il Vicerè Conte di Santa Colomba. Nè deve dissimolarsi quel, che attestò d'Ottavio il famoso Marchese di Torrecuso.

Lett. del Velez al Rè 19. Ott. 1638.

Cedole Reali 22. Giugno, 4. 23. Lugl. 1639.

Carlo Andrea Caracholo Marques de Torrecuso, Duque de San Jorge, Gentilhombre dela Camara de su Magestad, &c. Ottavio Marques Capitan de Cavallos, y Lugarteniente, que ha sido en Flandes, hà sirbido su Magestad toda esta Campaña de Fuenterabia con su entretenimiento cerca dela Persona del Señor Marques de los Belez con mucha aprovaçion, y fue uno de las doçe Personas, que el dicho Señor Marques elijo para cerca dela sueya, acudiendo à todo lo que se le ordenò, hasta que hechamos el Frances de España, con mucho balor, y puntualidad, cumpliendo con las obligaçiones de su sangre. Y assì mismo sirbio en la jornada que hizo el Señor Duque de Feria en Alemania, y en la que su Alteza el Señor Cardenal Infante hizo à Flandes, hallandose en la batalla de Norlinguen, donde fue herido, y despues lo ha continuado en Flandes, obrando, en todas partes con mucho balor, &c.

Certif. orig. 22. Sett. 1638.

Quasi nel tempo istesso, che Sua Maestà ordinò ad Ottavio si portasse à Navarra, e al Vicerè Marchese di Tavara, che à lui desse il Governo di tutta la Cavalleria di quel Regno; supplicato da Francesco Maria Carafa Duca di Nocera Vicerè d'Aragona, che sù le frontiere di Catalogna già alienata dall'obedienza del Rè, penuriava di Comandanti, li concedesse Ottavio, come Persona à chi poteva fidare il buon indrizzo d'alcune Cõpagnie di Cavalli nuovamẽte levate, il maggior numero col proprio danaro del Duca: scrisse al Tavara così. *El Rey. Ilustre Marques de Tavara, Pariente, mi Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Navarra. El Duque de Nochera se halla sin Personas platicas para la Cavalleria; y assì dareys la orden necessaria, para que Otavio Marques pase à Fraga à sirbir el cargo de Commissario General dela Cavalleria, que huviere en el Exercito del Duque, disponiendo que nò se detenga, y que apresure su partida quanto fuere possible, que assì conbiene a my servicio. De Madrid a' 3. de Mayo 1641. Yo el Rey.* Assistè Ottavio al Duca con la puntualità, e diligenza dovuta al servigio del Rè, & al decoro della comune Patria. Mà quando l'altrui livore sul candor della Fede del Nocera sparse macchie d'inconfidenza, confinãdolo in un Castello à chiudere con indegno periodo la vita consumata in ossequio del suo Monarca, che poi, come si è riferito ne' di lui fatti, con publica sentenza, & unanime voto del Cõseglio d'Aragona, lo dichiarò Fedelissimo, & innocente; Ottavio, impetrata (benche con la condizione di tornar doppo trè mesi) licenza dal Marchese di Legancs, venne à Madrid.

Lic. del Legan. 7. Dec. 1642.

Fù di meraviglia à tutta la Corte la sua modestia, ricusando le offerte mercedi, Titolo di Duca, Habiti di San Giacomo per lui, e un suo Nipote, Carichi maggiori nella continuazione della Milizia; Richiamato però da gl'interessi domestici, con disgusto del Rè, che promise ri-

rimunerarlo di maggiori grazie se continuasse il servire, tornò in Italia, dove tra' Papalini, e Collegati col Duca di Parma, progrediva à saziarsi nelle vene innocenti la Guerra. Haveva il Sommo Pontefice Urbano Ottavo fatte unir Soldatesche, più per mostrar il lampo della spada temporale à chi non fè cõro del coltello spirituale di Pietro, che per danneggiar gli altrui Stati; ben sapendo, non convenire al Pastore lacerar ei medesimo l'Ovile, quale, rispetto al Papa, è tutto il Cristianesimo. Mà la Politica spesso propone a' Dominanti pernicioſe precisioni, separando nella Persona del Papa la comune condizione di Prencipe dalla suprema autorità di Vice-Dio. Perciò i Regoli Italiani, che come più vicini al Sagrosanto Trono della Cattolica Fede, con più riverente obedienza l'inchinano, questa volta dichiarandosi d'impugnar non gli Ecclesiastici, mà i Barberini, uscirono in Campagna, entrarono nel Patrimonio di Santa Chiesa, hebbero varii incontri, ove felici, ove improsperi, si minacciarono nuovi torbidi à questo Cielo, e si vidde del dubio esito infausto ad entrambe le parti, in espettazione l'Europa.

Fra' Sogetti d'esperiẽza invitati à moderar sotto il Prefetto di Roma D. Tadeo Barberino, l'Esercito Pontificio, furono Frà Vincenzo della Marra, poi morto in Candia, di cui in questo volume parlarassi à suo luogo, & Ottavio Marchese, con promessa di rilevantissimi honori. Ottavio però richiamato dal Fratello per ordine del Vicerè Duca di Medina, fù destinato à governar le Provincie di Capitanata, e Conrado di Molise, convenendo fra' sospetti di prossima incursione nemica fidarne la custodia à buon Soldato. Mà il nuovo Vicerè Almirante di Castiglia (Signore, che nella brevità del Governo, lasciò desiderio di se) levando un Terzo di Fanteria, ne lo fè Maestro di Campo, mosso, come asserisce, da' meriti del Marchese acquistatisi in ventisett'anni di guerre in Milano, Fiandra, Spagna, Palatinato, Boemia, non mai degenere dal proprio sangue, sempre conforme al valore degli Antenati. Non occorre dilatarmi nel descrivere l'assedio d'Orbitello nel 1646. attaccato cõ l'Armata di Francia dal Prencipe Tomaso di Savoja, da Carlo della Gatta virilmente difeso, dal Marchese di Torrecuso, e Luigi Poderico risolutamente soccorso, e in varii luoghi di questo Libro in occasione de' nostri Capitani, che v'intervennero, con breve digressione accennato. Solo non posso tacere alcune particolarità spettanti ad Ottavio Marchese uno de' Sogetti scelti ad introdurre nuova gente nella Piazza, da' spessi assalti consumata in parte la prima:

Lett. Part. orig 22. Gen. 1644.

Lett. Par. 19. Ott. 1645.

Sù le Galere di Napoli condotte dal Generale Marchese del Viso, e D. Nicolò Doria Figliuolo del Duca di Turſi, a' 11. di Maggio s'imbarcò Ottavio col Terzo, e senza incontro dell'Armata Francese giunto all'Isola di Gianutri incontrò à Monte Argentaro, quindeci miglia da Port'Ercole, dal Marchese del Viso hebbe il seguẽte ordine in iscritto. *Desembarcarà V.S. con su Terçio, siendo Dios servido, al socorro de Orbitelo, y se le agregaran los duçientos Españoles, que trahe en las Filucas el Capitan Martin Serrano, y guardarà V.S. en todo las ordenes, que le diere el Señor General Carlos de la Gata, de quien và dependiente, remitiendome en lo de mas de su introduction a la buena direction de V.S. &c. De la Capitana sobre Monte Argentaro 25. Mayo 1646.* Sbarcò egli l'istesso giorno à Port'Ercole; mà delle quaranta Filughe, e Bergantino, ne' quali i Spagnuoli venivano, incominciarono ventisette nelle Galere Francesi, che loro

Gual. 4. par. lib. 1.

dero la seguita fino Fiumicino, e non difese dal Forte di Palo del Duca di Braeciano, salvatisi in terra molti soldati, se ne impadronirono.

Non bastando perciò ad Ottavio la Gente per superar un gran Forre di quattro baloardi eretto dal Prëeipe di Savoja sù la strada, che da Monte Filippo, e Port'Ercole ad Orbitello conduce, ne avisò il Vicerè Duca d'Arcos, che così gli rispose. *He entendido quanto me refereys en vuestra Carta de los 28. del coriente, y os agradezco mucho el cuidado, y Zelo, con que procurays cumplir con vuestras obligaçiones, y desseo que haveys monstrado de entroduzir el socorro en Orbitelo, que es muy conforme a lo que espero siempre de vuestro balor; y porque en el estado presente juzgo, que combiene mucho nò dilatarlo, os encargo Señor, que procureys con todo esfuerzo entroduzir os con vuestro Terçio en Orbitelo, però sin aventurar totalmente à perderle. Y si nò huviere forma de executarlo, estareys en essa Plaza de Puert Ercoles sin salir della, ni hazer guarda, porque la Gente esté mas descansada hasta que el Marques del Viso llegue, que será con suma brevedad, y se procurará cõ majores fuerzas entroduzir el Socorro, &c.*

Lett. del Vicerè ad Ottavio 30 Maggio 1646.

Lo sforzo nondimeno non riuscì; poiche condottisi Ottavio, & altri Capi con ottocent'huomini verso una Cassina alla riva del Lago per spingere con Filughe la gente nella Piazza, tutto che respingendo il Signor di Novaglies, mantenessero il posto, sopragionti altri mille Francesi co' Signori di Crequì, di Sant'Aunes, di Siron, di Fily Maresciallì, Conte di Fromtenat, e Baron della Croyx, perdendovi cento cinquanta morti, trecento cinquanta prigioni, gli Austriaci si ritrassero dal tentativo. Libeto poi Orbitello per il Soccorso Reale portato dal Torrecuso, e dal Poderico, Ottavio, che intervenne à tutta la fazzione, navigando à Genoa di guarnigione sù le Galere, riformato a' 12. Agosto, indi à Napoli ritornò, commendato dal Marchese del Viso, che frà l'altre lodi, nella licenza concessagli, diceva. *Haviendo procedido en ellas ocasiones como muy honrado, y valiente Cavallero.*

Qui volevo arrestar il corso alla penna, senza rappresentarti questo valoroso Cavaliero costretto à trattar con mano soave la fiera dell' indomita Plebe di Napoli, le cui memorande Rivoluzioni empirono di tragedie la Patria, d'apprensioni l'Europa. Forse però questa fù una delle maggiori finezze, che Ottavio mostrasse all'Austriaco suo Sovrano, l'assumere un Comando, che non mirato per la sua drittura potea sembrar deforme à un Capitano di sì lunghi servigi. Dunque (per accennarlo con la solita brevità, e non punger di nuovo il margine dell' antica piaga) mentre col Capo d'un Pescivendolo si governarono i delirii del Popolo, non furono nè l'ire così frementi, nè la tempesta sì rotta, che minacciasse inevitabil naufragio; mà poiche una morte violenta prese il Pescatore alla rete, e con l'incostanza propria del Volgo, quel miserabile homicciuolo hor si vidde vilipeso, e abborrito, strascinarsi da traditore, hor rivcrito, e adorato celebrargli si Esequie da Generale, cangiò scena il Teatro. La Plebe, che non hà arma più insuperabile della temerità impunita, e si mostra tremenda, quando conosce d'esser temuta, avezza à ballar intorno agl'incendii, e guazzar nel sangue de' più cospicui Cittadini, con poco grato orecchio sentiva trattarsi di Pace, pericolando molti Cavalieri venuti ad introdurne la prattica, essendo capital delitto de' buoni il non precipitare con la moltitudine de' cattivi.

E perche non è men difficile, alla Plebe trovar Sogetti d'honore, che la comandino, à queſti incontrar fermezza ne'Popoli, che l'obediſcano, maſſime quando tutto s'indrizza al fine della quiete, e alla maggior gloria del Prencipe, di cui ſi deve non irritare lo ſdegno, mà implorar la clemenza, dichiaratoſi la Nobiltà non haver vita, ſangue, ſoſtanze, che per ſagrificarle all'oſſequio del ſuo Monarca, ſtentava il Popolo in trovare à chi commettere le ſupreme Cariche delle ſue Armi. Conſideratoſi perciò dal Vicerè Duca d'Arcos, che ridondaria in bene del Publico, e particolar ſervigio di Sua Maeſtà, ſe l'armi de'Tumultuãti foſſero diretre da Perſone di ſperimentata fede, e giudicio, ordinò à Gioan Tomaſo Blanch Marcheſe dell'Oliveto, ad Achille Minutolo Duca del Saſſo, à Nicolò Giudice Prencipe di Cellamare, & altri, tutti del Conſeglio Collaterale, notificaſſero ad alcuni, ſpecialmente à Franceſco Toraldo Prencipe di Maſſa, & Ottavio Marcheſe, eſſere intereſſe della Corona il non ricuſare i poſti, il primo di Generale dell'armi, il ſecõdo di Generale dell'artiglieria, a'quali venivano non ſolo invirati, mà loro faceaſi forza. Ottavio, (che importunato dalle Popolari iſtanze, havea ottenuta facoltà di conferir il negozio con l'Arcos) incontrati per via quei Signori, con eſſi andò in Caſtello, el Vicerè, vedutolo, *Accetti*, diſſe, *V.S. la Carica; che ſarà coſa grata à Sua Maeſtà*, e gli ſpedì l'ordine per biglietto. Così accettarono eſſi le Cariche, e eſercitandole con grande emolumento del Regio parrito, ovviando quanto porevano alle ſolite violenze della Plebaglia, & a'crudeli ſpargimenti di ſangue.

Mà perche alla fiaccola infernale di quell' Aletto i Miniſtri di foreſtiera Potenza, con promeſſe di validi ſuſſidii ſomminiſtravano ſedizioſi bitumi, tanto più ardeva la guerra, quãto più ſi procurava d'eſtinguerla. Ottavio vedendo ogni coſa tendente à ruina, piangendo la cataſtrofe della Patria, di cui col tratto, con la Prudenza havea procurato terminar le miſerie, già che la ſua dimora trà quell'inconſiderata moltitudine non poreva a'Reali intereſſi apportar giovamento, maturò il diſegno d'allontanarſene. Quindi un giorno, mentre nel poſto incontro al Caſtello nuovo, in cui eraſi eretto un forte riparo, andava diſponendo in queſto luogo la polvere, in quella poſitura il cannone, preſe le più aggiuſtate miſure all'intento, del quale havea fatto cõſapevoli i Regii, uſcito dalla Trinciera, diede improviſo di ſproni al Cavallo, e fiſchiandogli dietro un nembo di moſchettate (ſaccheggiatagli doppo la Caſa) dentro il Caſtello ſi miſe in ſalvo. Frà molti, che dal Caſtello viddero l'arriſchiata azzione, graviſſimo teſtimonio ne fù il Principe di Cellamare, Cortier Maggiore del Regno, Cavaliere di venerauda canizie, e di ſperimentata prudenza, che così ſcrive.

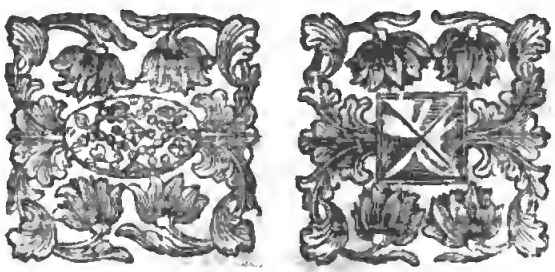
Nicolò Giudice Prencipe di Cellamare, del Conſeglio Collaterale di Sua Maeſtà, &c.

Certifico, come eſſendono ſoccedute le Rivoluzioni di queſto Regno, e viſtoſi, che il Popolo di Napoli voleva ſervirſi di molti Soldati, & altri particolari ben'affetti di Sua Maeſtà, ſi procurò ad arte, che quelli haveſſero accettate le Cariche, che il Popolo voleva darli, ad effetto, che in eſſo foſſero Perſone dependenti dal ſervizio di Sua Maeſta. E per tal cauſa il Signor Duca d'Arcos allora Vicerè, diede commiſſione particolare al Marcheſe dell'Oliveto Gioan Tomaſo Blanch, al deſonto Duca del Saſſo, à Me, & ad altri del detto Conſeglio Collaterale, acciò haveſſimo fatto diligenza ſopra detta

materia; come in effetto frà gli altri, co'quali feeimo la prattica ſudetta, fù il Maeſtro di Campo Ottavio Marcheſe, à chi ſignificamno d'ordine del Signor Vicerè, che haveſſe proſeguito à ſervire il poſto, che il Popolo gli havea dato di Generale dell'artiglieria con la dipendenza da D Franceſco Toraldo Prĕcipe di Maſſa. E mi ricordo, che ſi diede l'ordine al Segretario di Guerra, di quel tempo per biglietto; E pereiò ſeguitò à ſervirlo ſino à tanto, ch'eſſendoſi venuto all'ultima rottura col Popolo, detto Maeſtro di Campo, ſe ne fuggì di mezzo giorno da quello per la Trinciera di Porto, e nel tempo della fuga ſudetta gli furono tirate molte ſcoppettate, e ſi ritirò in Caſtel nuovo, che lo viddimo tutti, eh'eravamo in quello. E ſi diſſe, che havendo viſto già perduto il riſpetto, che ſi doveva à Sua Maeſtà, e che più non poteva applicarvi rimedio veruno, l'era parſo bene venirſene in detto Caſtello à ſervire Sua Maeſtà, e ricevere gli ordini del Signor Vicerè, &c.

Aſſiſtè Ottavio all'Arcos,& à D.Giovāni d'Auſtria cō intiera fedeltà, e diligēza tutto quel difficiliſſimo tēpo, che durarono le Popolari rivolte, giovādo aſſai la di lui ſperiēza, in particolare quādo ne'Quartieri diſobediēti, cō la Perſona di D.Giovāni, s'introduſſe la pace,& à forza di comuni applauſi del Popolo feſtāte ſi eſterminò la Diſcordia da queſte mura. La lunga vita concedutagli dal Signore, fù da lui tutta impiegata in profitto dell'anima, ſervigio del Rè, e bene della Patria. La ferita, che ricevè in particolare nella battaglia di Praga, laſciatagli in faccia, manifeſta la cicatrice, era una lezzione patetica, e continua alla Nobiltà del come debba ſervirſi il Rè, di quali ornamenti compariſca pōpoſa la Virtù; non diſtinguerſi il Cavalier dal Plebeo, perche ſotto pennacchini, e perucche ſi perde la metà dal Volto, mà perche vi ſi moſtrano ſegnali di valore, e caratteri di fedeltà. Veneravaſi in lui quel ſegno, che v'impreſſe nemico ferro, e che diſcerne gli Eroi. Gloriavaſene con ragione quell'inſigne *tot bellorum anima*, che doppo un lūghiſſimo pellegrinaggio d'ottanta cinque anni, nel primo giorno di Maggio 1681. ſtaccataſi dalla terra, può ſperarſi, che nel ſeno della divina Miſericordia ſortiſſe eterno riposo.

Iuven. Sat 2.



PAO-

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.mio,e Pad.Colendiſs.

IL SIGNOR

D. FRANCESCO MARIA CARAFA

Prencipe di Beluedere, Marcheſe d'Anſi, Caualiere dell' Inſigne Ordine del Toſone.

CON applauſo della Gloria militare già più non reſta occulto nelle tenebre dell'obliuione queſto ſingolariſſimo Capitano, & io bramando,che ne ſpicchi maggiormente la luce da vn guardo di V.E.le ne preſento effigiato al viuo il Ritratto. Lo ſplendore ereditario della Real Stirpe Carafa, tutto,a dir così, vnito in V.E.ne hà ſparſo tanti raggi sù quelle Prouincie d'Europa,ch'hanno hauuto la ſorte d'ammirarla, come il Sole della Gentileaaa Napolitana, laſciar da per tutto influſſi di profuſiſſima Beneficenza. I Clariſſimi di Veneaia rapiti dal ſapere Politico di V.E. (ſingolarmente Pietro Baſadonna, poi Cardinale, e Nicolò Sagredo poi Doge) la celebrarono per vn Senato della Prudenza,& vn Areopago delle Lettere. Vienna oggi capo dell'Imperio Occidentale la giudicò di mente baſteuole à ſoſtenere il peſo d'vna Corona; e l'Inuittiſſimo Leopoldo Imperadore, non ſi ſaziò di caricarlo d'encomj, tanto più ſtimabili, quanto eran concetti del più grande, e poi degno Monarca d'Europa. Qual pompa non fè la di lei innata Grandeaza nella Reggia di Madrid, doue la Maeſtà di Carlo II. noſtro Signore la decorò con la Collana dell'Ordine Inſigne del Toſon d'Oro: Dignità conferita à molti della Nobiliſſima Proſapia Carafa; mà in V.E.ſegno, e pregio d'vn'animo tutto d'oro, che ſi profonde a beneficin de'Virtuoſi, com'ella è il diletto di Pallade, anai il Palladio della virtù, che nelle principali Accademie di queſta Patria hà fatto chiaramente paleſe. Perciò à ſi generoſo Mecenate,celebri Allieui di Pindo conſegrarono la laureata Lira d'Apollo,ſapendo quanto grato ſe ne vdirebbe il ſuono in Europa all'Eco del di lei chiariſſimo Nome. Dal celebrar qui le glorie della Famiglia,anche ſul quelle che balenano dalla Linea de'Marcheſi d'Anai, la mia medeſima inabilità mi diſpenſa, perche la moleſtudine de'loro eroici fatti mi opprime; mai ponno reggere pupille inferme a'bagliori di tanti Soli; baſti dire, che potrebbe occupar tutto il Mondo la Fama di ſi rinomata Proſapia. Nè mancarebbe alla penna lunga materia d'impiego reſtringendoſi al valor perſonale di V.E.di cui diè tali moſtre ancor giouinetto ſotto Portolongone, ricuperato nel 1650.che non ſolo il Vicerè Conte d'Ognatte,il Generaliſſimo D.Giouanni d'Auſtria, mà la Cattolica Maeſtà di Filippo IV. ne la rimunerarono con benigniſſimi gradimenti. Ammiri dunque il Mondo ſotto ſi genteroſo Protettore della Virtù,vn Paolo Dentice famoſo in armi,come lo furono i ſuoi Maggiori, tra'quali Lucio, Soggetto di principaliſſimo grido, che in queſto Libro hà il ſuo onoratiſſimo luogo, e nel ſeguente Elogio eruditamente ſi loda.

P. ANTONII STRANCIA

Congr. Oratorii Neap.

Lucii Dentice
Primordia non enarrat Hiſtoria
Vt è militari Stirpe diſcernas ſine Tyrocinio Ducem
Media ionuit nouiſſima reticet
Vt agnoſcas Procerem
Marte, & Arte belligerandi procerum
Si Legiones è Ciſalpina traducit in Belgicam
Contra perduelles Prouincias
Caſtra metans, & ſoluens
Aggeres inuadens, & protegens
Seditioſos ſedans,ac domitans
Dum qua Conſtantia, qua Fortitudine,
Qua Solertia, qua Prudentia,
Aquilæ Auſtriacæ
Fulmina miniſtravit armorum vt Scipio,
Flumina verborum vt Graccus
Fluenta Oratoria Facinora pertractare non auſa
Solummodo tangant
Si Spinulæ Ligufico dat manus Vliſſi
Oſtendæ oſtentum oſtendens
Ardentiùs aggrediendo igneſcentem ut Troiam
Parthenopeo dum cedit non Equo,ſed Equiti.
Rhetorum Lumen
Virtutis diffidens illuſtrare fulgores
Fulguret tantùm è Paginis.
A Flandria ſi factis Inducnis in Germaniam pergit
Cum ſumma decora robore ſummo promeritus
Rodulpho, & Mathia imperantibus
Generalis Mareſchallus,
Conſiliarius,atque Sacri Imperii Comes edicitur;
Eliinguis Eloquentia ſilent (proelum
Nequit enim Poſteritati enudare. tam magna proelia
Cæſaris inſtar ergo
Præco ſibi ſit,& Præconium
Lucius
Si ſortitus triplicatum Sydus in Stemmate
Lucis præfert in nomenclatura ſplendorem
Poſteris ediſſerat nomine
Heroam fuiſſe non Hominem
Qui ad ſui Perennitatem
Illuſtria peragendo vixit, & vicit
Lethum ſimul,ac Lethem.

Compiacciaſi l'E.V.ſi come ne la ſupplico accettare queſto piceioliſſimo tributo del mio profondiſſimo oſſequio, e non iſdegnare, che mi attribuiſca l'onore di publicarmi

Di V. E.

Napoli 30. Mag. 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Pag. 248.

Il Duca di Parma
Capitan Generale
Il Duca di Mantua
di Catalogna

PAOLO, E DOMENICO DENTICE
AVO, E NIPOTE.

NEl comun ſaccheggio delle Provincie, dove i Capitani andati col ſolo ferro al fianco, laſciandovi la Povertà, ne riportavano teſori immenſi, acciò ſi nodriſſe il faſto della Grandezza Latina con le miſerie della ſoggiogata Barbarie, hebbe Roma, che ammirare una fenice ſingolariſſima di temperanza in Paolo Emilio Conſolo, quando tornò da Spagna *ne teruncio quidem bello opulentior*. Poi debellata la Grecia, e condotto prigioniero Perſeo ultimo Rè de' Macedoni, incatenata a piè del Senato qnella Corona, che nel Capo d'Alcſandro Magno, con le conquiſte dell'Aſia, havea dilatato sì ampiamente il ſuo giro; ove d'oro, e di gemme venivano ſplendenti l'Aquile vincitrici, con le ſpoglie di quel vaſto Regno tornavano adorne le Legioni, e nell'abiſſo ſenza fondo de'Romani Erarii ſi ſepellivano le ineſauſte dovizie ritolte da quella ricchiſſima Reggia: Solo Paolo, contento della propria virtù, hebbe compagne del Trionfo dovutogli, e la modeſtia della ſua Povertà, e la Fama di ſue Vittorie. Tutte le Reali Guardarobbe di Perſeo, a dir così, lo ſupplicarono, che l'honoraſſe con farle ſue, ei però non ſtendendovi nè la mano, nè l'occhio, laſciando, ch' altri ſi caricaſſero di quei deſideratiſſimi peſi, con che le Fortune del Mondo opprimono più, che ſollevino; altro non volſe di tanta preda, che alcuni Libri Morali, *ad Filios ſuos in bonis diſciplinis inſtituendos*, laſciando a'Figli una Scuola di ben vivere, e un Eſemplare di ſue virtù. *Plut. in Paul Æm.* *Pluto cit.*

Più volte havrai compatito, ò Lettore, non sò ſe più a i lamenti della mia penna, ò a'diſpendii della mia Patria, che vedova di tanti glorioſiſſimi Figli, quanti hà dato alle Guerre innumerabili Capitani (e chi hà prattica nell'Hiſtorie, conoſcerà non eſſere ſopra il merito queſto vanto) di pochiſſimi l' è rimaſta la conſolazione di conſervarne almeno gli Eroici fatti ò in uno ſquarcio di libro, ò in una lapida ſepolcrale; perche ò ſotto eſtranio Clima, gli occhi, che li viddero, come ad eſſi non appartenenti, non curarono teſtimoniarli alla Poſterità; ò eglino medeſimi più penſarono ad oprare, che a ſcrivere; ò morti lungi da' ſuoi, le loro notizie rimaſero alla diſcrezzione dell'altrui negligenza. a pochi avviene la ſorte di Giulio Ceſare, che con l'ingrato Rè Tolomeo venuto preſſo il Faro d'Aleſandria a battaglia, gittatoſi in mare, mentr'era berſaglio d'infinite ſaette, tenendo con una mano alta ſul capo una parte de'ſuoi Commentarii, con l'altra mano addeſtratoſi al nuoto, di cui era peritiſſimo, ſi conduſſe ſalvo alla riva; meno guardingo nel riſchio della vita, che nel pericolo della ſua Fama. Pochi nell' univerſal naufragio della Mortalità ſalvano gli avanzi dell'opere loro, cioè i ſcritti, che le regiſtrano, e ſul lido dell'arene del Mondo, non laſciano ignudo il Nome dall'ultime tempeſte sbattuto. *Plin. lib. 7. c. 25* *Sabel. lib. 1. c. 5*

Queſto infortunio, toccò fra'molti a Paolo Dentice, Capitano che diteſti nõ inferiore a Paolo Emilio; ſe come di coſtui, così d'eſſo, oltre il magnanimo ſprezzo dell'oro, che ſuol'eſſer la calamita dell'altrui ferro, & oltre il non havergli fruttato ſe non ſudori, e ſpargimenti di sangue

gue la Guerra, allor più povero, quand'altri con le prede à lui dovute, arricchivanſi, foſſe almen reſtato quel gran faſcio di Patenti, e Lettere Teſtimoniali, con che Prencipi, e Comandanti faccano indubitata Fede delle famoſe ſue Geſta, per gloria inſieme, e ſtimolo de'Diſcendenti, pompa, e confuolo della Patria. Poiche morto in Madrid, ſi può dire, tà le braccia del Rè Filippo, che tè volte l'honorò viſitandolo infermo, tutta la ſua heredità, conſiſtente in un volume d'annotationi, e ſcritture originali, in mano di non sò qual Religioſo ſuo Confeſſore rimaſe, e ſi è ſmarrita col tempo. Per hora condeſcendo a'comuni vori della noſtta Nobiltà, che da sì degno Sogetto grandemente honorata, vuole ſi legga ancora in queſto Libro quel poco di Paolo Dētice pervenutomi con autentica verità a notizia, che put tà conoſcere dall'ugna il Leone; e moſtra in iſcorcio un Gigante.

Da Franceſco Dentice delle Stelle, Cugino di Lucio, di cui leggeſti nel proprio luogo l'impreſe, Giovanna del Tufo nel ſecondo parto diè queſto Egregio Capitano al Secolo, benche prevenendolo così nel laſciarla, come nel veder la luce il Fratello Maggiore, a Paolo cadeſſe la ſorte di Primogenito. L'altro Fratello ancora Dioniſio, morendo volontario al Mondo, eleſſe di vivere a Criſto nella Religione de'Padri Teatini, nella quale anc'hoggi ſi mantiene l'odore della di lui ſantità, e la gloria della dottrina, rimaſtone un piccol ſaggio nel Volume de'*Santi illuſtrati*, ò Panegirici dell'anno. Ma di Paolo ancor fanciullo ſubito ſi prognoſticò la certiſſima riuſcita. Trattò l'armi pria di conoſcerle: qual foſſe il poſto de'Comandanti, dove ſi collocaſſe il cannone, come ſi diſponeſſe un Eſercito, era il ſuo più gradito trattenimento: quelle imagini di finte battaglie, co'quali Giannello Turriano, Archimede del Secolo paſſato, ſolea paſcere il genio Guerriero di Carlo V. ne'due anni del ſuo ritiro a San Giuſto, furono altresì in Paolo gli ordinatii paſſatempi della prima età, che ſecondo le diverſe Indoli de' bambini, variamente giocoliera ſi moſtra. Non aſpettò ſul mento i fioti adulti della Natura, mà appena potea ſoſtenerla, che ſi cinſe la ſpada, preſentaraſegli per le nuove convulzioni d'Italia l'occaſione opportuna. Sarà ſempre nella Savoja memorabile il Nome del primo Carlo Emmanuele ſuo Duca, nel cui petto alcuni diſſero haver la Natura incarnato il cuore d'un Aleſandro, altri, che ſe nō gli foſſero abbreviate le braccia, havria veduto l'Italia il ſecondo Deſiderio. Non da' confini dell'ereditario Stato, ma da'diſegni di vaſti penſieri miſurava l'animo, grande più delle forze, e queſte dalla moltiplicirà de'partiti, ſtratagemmi, de'quali quel Cervello era abbondantemente fetace, anco quando pareano diſtrutte, ſi raddoppiavano.

P. Fam. Strada de Bello Belg. lib. 1.

Alle Inſegne di Spagna quando piegava il capo, quando moſtrava la fronte, al Senato di Venezia chiedeva rinforzi, e mormorava alienazioni, dalla Corte Romana deſiderava impegni, e ticuſava atbitrii; dall'armi di Francia implorava ſoccorſi, & abborriva progreſſi, aggirando alla ruota verſatile di ſua Fortuna non ſolo i Regoli d'Italia, ma le prime Corone d'Europa. Margarita la Figlia ſpoſata al Duca Franceſco di Mantoa, patve toglieſſe dal fianco del Padre il brando, portando in dote i dritti, che quello in riguardo del Marrimonio cedè a Franceſco ſul Monferrato, già a coſtui aggiudicato da Carlo V. Ma gli amoroſi vincoli d'Imenco, ſe ſtringono gli affetti de'matitati, non ſempre collega-

gano gl'interessi de'Parenti, nè vi è nodo d'affinità, che con mano di ferro non si scioglia dalla Ragione di Srato. Quindi morto prematuramente Francesco, rimasta erede Maria bambinella lattante, parve, che dalle fasce, trà l'Avo, e i due Zij gittasse il pomo della discordia.

Carlo consigliatosi con la propria Prudenza, che spesso è la traveggola non conosciuta de'Prencipi ambiziosi, considerando il molto, che guadagnar potea, assalendo uno Stato, la cui maggior difesa consisteva nel credito dell'altrui Protezzione; el poco, che lusingavasi doverlo rattenere ò lo sdegno del Rè di Spagna, Pio, indulgente, Pacifico, più inclinato a farsi amar, che temere; ò la Potenza di Francia non in tutto sviluppara da'labirinti d'intrighi Civili: i Venciani chiuder gli occhi, per conservar la gelosa pupilla della Libertà; gli altri Prencipi, soffrir nell'altrui case, ancorche a lor vicino, l'incendio; con poca resistenza de'Monferrini, s'impadronì di Trino, Alba, Moncalvo; nè servendo i Trattati di Pace introdotti da'Spagnuoli, Francesi, e Veneziani, che a tirar più a lungo la guerra, finalmente la Corte di Spagna per sostener il partito stimato più ragionevole di Mantoa, ordinò al Marchese dell' Inojosa Governador di Milano le ostilità contro il Duca.

Cominciò per questo il Governadore ad ingrossare l'Esercito, e'l Vicerè di Napoli, a Tomaso Caracciolo poi Duca di Rocca Rianola, sperimentato nelle Guerre di Fiandra, diede incombenza di levar un Reggimento di trè mila Fanti eletti, per inviarli a Milano, doppo quelli, che vi havea condotto il Marchese di Santa Croce Generale delle Galere. Abbracciò pronta l'occasione d'iniziarsi alla Milizia Paolo Dentice col Fratello Gennaro, fatti Capitani in quel Terzo, frà pochi giorni compito, diviso in quattordeci Cõpagnie, e tragittato nel 1614. dalla Squadra di Napoli alla spiaggia di Saona. Indi per far sentire al Duca la prima punta dell'armi, da Gioan Geronimo Doria, e Tomaso Caracciolo fù investita, e presa la Terra del Maro ad assalto; e perche Carlo con l'occupazione di alcuni Feudi Imperiali nelle Langhe, erasi della perdita risarcito, D. Luigi di Cordova, D. Pietro Sarmiento, D. Geronimo Pimentello, e Tomaso Caracciolo, ciascuno col proprio Terzo, rinforzati dalle genti di Gioan Pierro Serbellone, ripresero il Dente, e Mombaldone, svernando trà la Riviera di Genoa, el Monferrato, tra'quali, con nome di Langhe tutto è chiamato quel Territorio. Nè ancora la Primavera dell'1615. havea colto i primi fiori dalla Cãpagna, che il Caracciolo, e i Compagni, cacciatine alcuni Fanti Franceli, di Roccaverano s'impadronirono.

Il Marchese di Mortara Governador d'Alessandria, anelando all' acquisto di Cortemiglia, per cingere da quella parte delle Langhe il Piemonte, accresciuto con le Truppe, che dissi ivi alloggiate, fatto un Corpo di cinque mila Fanti, e settecento Cavalli, si pose dentro Bistagno. Ma il Duca, spinto il Conte di San Giorgio ad assicurar Cortemiglia, con sette mila Fanti, mille ducento Cavalli contro il Morrara marchiò. Uscito questo con D. Sancio Salina, el Caracciolo à riconoscerlo, si ritrasse al grosso delle Truppe schierate fuori della porta, indi non potendogli star a fronte per lo staccamento inviato à preoccupar le venute, nella Terra si chiuse. Carlo, svanitogli il disegno della sorpresa, che meditò, riuscitogli infelice un assalto, con che le mura arditamente assalì, temendo l'arrivo del Governador di Milano, che s'affret-

Capriata Hist. d'Ital. lib. 3.

frettava al ſoccorſo, laſciò imperfetta l'impreſa, che l'havria acquiſtato molta gloria, e gli fè perdere, oltre gl'infermi, e feriti, mille de'migliori ſoldati morti nell'aſſedio, e nelle ſcaramuccie frequenti, nelle quali, come nell'altre fazzioni narrate, Paolo riportò ſempre il primo vanto di Valoroſo, e l'accrebbe preſso ad Aſti, quando ſi occuparono le Colline. Il lungo giro di queſte tirando verſo Tramontana, e piegando a Levante forma un mezzo Anfiteatro alla Città, che ſiede nel piano, diſcoſta dal Fiume Tanaro pochi tiri di pietra, e alquanto più dalla Verſa, rivolo, che oltre il Fiume, trà le proprie ſponde trae l'acque diviſe, e più alle Colline ſi appreſſa. Perche da queſte poteano dominare la Piazza, ſi moſſero i Spagnuoli ad occuparle, in trè battaglioni diſtinti. Nel primo, che obediva a Pietro Sarmiento, i Napolitani di Tomaſo Caracciolo, e di Carlo Spinello, tencano il proprio poſto, cioè il Corno ſiniſtro della Vanguardia, eſſendo il deſtro de'Spagnuoli; negli altri due battaglioni era il reſto degl' Italiani coverti dall'ale della Cavalleria.

Conoſcendo dove s' indrizzaſſero quelle Inſegne, prevenne Carlo celeremente la marchia nemica, e sù le Colline accampatoſi, nella più piccola, e più lontana diſpoſe ſette mila Franceſi, a' quali moſtrando le Truppe Spagnuole: *Ecco*, diſſe, *i Spagnuoli, che s' avvicinano. Non hò più valido motivo d' infervorarvi alla pugna. L'odio verſo quella Nazione ſia la Cote, a cui s' affilino le voſtr'armi. Alla Fortezza Franceſe cedan l'Arti Spagnuole, e chi con fronte sì altiera viene ad incontrar il voſtro ferro, non ne ſoffra il lampo, e dia al riſoluto incalzo le terga. Temprarò con queſta Spada la penna per impiegarla in Elogii, e rappreſentarvi quelli Invincibili, che ſuol partorire la Francia; altrimente qual vitupero, ch' habbia a leggerſi inſolita viltà de' Franceſi in fronte a i Gallici Annali? Con l'eminenza del ſito, col vantaggio del numero, circondati d'artiglierie, ſe ſuggite, ſe non vincete, chi lo crederà all'Iſtorie? Datemi quell'ordinanze diſfatte, io vi darò in preda, non che Milano, l'Italia: ſarà vanto di pochi terminare un Impreſa, per cui Eſerciti intieri de'voſtri bellicoſi Antenati tante volte ſcavalcarono l'Alpi. Le forze di Caſa d' Auſtria ſono in quel Campo adunate; Voi potreſte in un giorno far tremare con terribile ſcoſſa la Spagna. Ove il valor Franceſe non ſia diſſomigliante a ſe ſteſſo, chi potrà ritenervi, che sù le mura di Milano nō inalberiate le bandiere de'Gigli? Della voſtra virtù poſſo promettermi cōſe maggiori. Vengano ad aſſalirvi gli orgoglioſi Giganti, il fuoco de'moſchetti, e delle bombarde, convertirà queſto Colle in un Cielo di fulmini, ſol che Voi non laſciate d'eſſer Tonanti. Di quanto non ſol mirate col guardo, ma potete abbracciare col deſiderio, Io vi cedo la preda, a me baſta la Gloria d'haver con fatti da Prencipe controbattute l'altrui minaccie.*

Frà tanto alla Vanguardia (in cui era il Dentice nel Terzo del Caracciolo,) ſi deſtinò l'impreſa della Collina munita dagli accēnati ſette mila Franceſi. Di quattro Regimenti due Spagnuoli, due Napolitani cōponevaſi queſto Corpo di non ben ſei mila Fāti, & alcuni pochi Cavalli, dovendo ſalire a petto ſcoverto, con eſtremo diſagio, e manifeſto periglio, innanzi alle bocche de'nemici cannoni avanzarſi, e bagnar ogni paſſo con largo ſangue. Con quanta intrepidezza però, e ſprezzo de'riſchi vi ſi portaſſero, meglio è udirlo da eſtrania penna: *Nello ſteſſo tempo i Napolitani, e gli altri Compagni del primiero Squadrone, contro i fulmini dell'artiglierie, e contro una ſpeſſa grandine di moſchetta-*

Capriat. lib. 3.

tate, andarono falendo per quei ſtretti ſentieri, e per l'erto della Collina combattendo, e giunti poſcia ſul piano ajutati da due pezzi d'artiglieria collocati in luogo opportuno, cominciarono a premer tanto i Franceſi, che ondeggiando da principio le ſchiere, e poſcia vituperoſamente volgendo le ſpalle, ſi rifuggirono in Aſti.

Dall'altra parte Giovanni Btavo, il Pimentello, el Gambaloita, montati sù la ſeconda Collina, l'occuparono ſenza contraſto de' Svizzeri difenſori, *niuno combattendo, ò moſtrando il volto agli Avverſarii*: guadagnaronſi gli alloggiamenti, il Cannone; pochi furono i morti, e prigioni, e non molti ancora i feriti. *Tale fù il ſucceſſo della Fazzione sù le Colline d'Aſti a' 21. di Maggio commeſſa, nella quale lo Squadrone del Sarmiento, quantunque più d'ogn'altro combatteſſe, e particolarmente i Napolitani dello Spinello, e del Caracciolo, a i quali perciò la lode della Vittoria poco men, che intieramente è dovuta; ad ogni modo perche il troppo ardore di coſtoro, e la troppa furia, con che andarono ad inveſtire, fù d'impedimento a i Compagni, e agli altri Squadroni del Rè*, (i quali con paſſo più ordinato, e militare procedevano), *che non giungeſſero in tempo della pugna. Perciò eſſendoſi queſti accoſtati, doppo, che i Franceſi già s'erano meſſi in rotta, non fù l'opera loro di quel giovamento, e profitto, che ſarebbe ſtata, ſe fatta unitamente impreſſione, haveſſero combattuto: perciochè in tal caſo non è dubio, che le genti del Duca in tutto ſarebbono ſtate debellate.* Il Governadore, come d'Annibale à Canne, diſſe l'Iſtorico, *cùm Victoriâ poſſet uti, frui maluit*, non aſſalita con quel fervor la Città, diè tempo al Duca di fortificarſi, a i morbi di penetrar nel ſuo Campo, e farne quella ſtrage, che lo coſtrinſe a ſloggiare, aviſato ancora della Pace, che in Madrid ſi era conchiuſa. *Capr. cit.* *Capr. cit.*

Vedutoſene appena un raggio in Italia, interpoſteſi nuove ombre di diſguſti, queſto bel Sole ſi eccliſsò in pochi giorni, & al Governo di Milano venuto D. Pietro di Toledo, quantunque ſottoſcriveſſe i Capitoli dell'accordato in Aſti, non mancarono, per rompetlo, dall'una, e l'altra parte ſpecioſi preteſti. Onde il Toledo con venti mila Fanti, e trè mila Cavalli paſſata la Seſia, e riſpinto il Duca, che aſſalita improviſo la Vanguardia con qualche perdita ſi ritirò, ſpinſeſi avanti, rendendogliſi la Motta, Caranzana, Sant Ià, e San Germano, dove laſciò di preſidio Antonio Maſtrillo Sargente Maggiore del Caracciolo con cinquecento Fanti. Nella Badia di Lucedio ſi ripetè più aſpro il conflitto, con inſigne vittoria del Toledo, che tornando per ſvernare a Milano, diede al Caracciolo il Governo di San Germano, entrandovi ancor Paolo Dentice con quel Terzo. Quì ſoſtenne da' Prencipi di Savoja ſette meſi d'aſſedio, ſecondando così bene la coſtanza del ſuo Maeſtro di Campo Caracciolo, e danneggiando in sì fatta maniera i Nemici, che ſe ne tolſero ſenza frutto. Il Toledo biſognoſo di Cavalleria, diè patenti per nuove levate, & al Dentice commiſe una Compagnia di Corazze, ſcrivendo così al Caracciolo da Aleſandria. *Capr. lib. 5.*

Al Capitan Pablo Dentiçe, que lo es del Terçio de V.S. he ordenado levante una Compañia de Cavallos Corazas, y aſsi V.S. le manderà que venga a bazerle, y la ſuja entregarà V.S.a Andrea Filomarino. Guarde Dios a V.S. como deſſeo: En Aleſsandria 4. de Marçio de 1617. años.

Segnalatoſi nell'acquiſto di Vercelli, ſequì ne' lunghi intrighi, che trà apparenti barlumi di quiete negoziata in Madrid, e Parigi, manten-

nero ſempre torbido queſto Cielo,col poſto di Capitan di Cavalli a militar contro il Duca, il quale per groſſi ſuſſidii ſopravenutigli da Francia con i Conti d'Avergna, e di Schomberg,Duchi di Roano,e di Candale, Conteſtabile della Dighiera, e Monsù di Termes; da Germania col Marcheſe di Bada, e Prencipe d'Anault, e da Berna trè mila Fanti pagati, comandando a ventiquattro mila Combattenti, ricuſava l'oſſervanza del Capitolato d'Aſti,& aſpettava qual'inopinato ſucceſſo, gravido de'ſuoi vaſti penſieri,poteſſegli partorir la Fortuna. Mà da'movimenti delle Corone regolando queſta i moti della ſua ruota, ove, e in Madrid, e in Parigi aborrivaſi, che traſtullo dell'altrui capriccio foſſe ſtata l'Italia,riprendẽdo il Rè di Francia i ſuoi Capitani fomentatori di Carlo,e condeſcendendo a molte preteſe convenièze quello di Spagna,ſi raſſegnò il Duca alla volontà de'due Rè,vedendoſi ancora abbandonato da'Veneziani; che per tener gli Eſerciti Spagnuoli lontani da' Stati della Republica, haveano con mammella d'oro quelle diſcordie nodrite; e rimaſe l'Italia libera dalle moleſtie della Guerra a'9.d'Ottobre 1619.

Capr. lib.6.

Pure eſſendo difficile di sbarbicar queſta mal'erba, ove alligna; nel terreno della Valtellina ne ſpuntarono nuovi germogli. Come la ſuſſiſtenza della libertà uſurpata con la ribellione al proprio Prencipe, sù l'odio degli antichi Dominanti ſi fonda, e del Conſolo Tarquinio Collatino, *Cum nihil aliud offenderet, Nomen inviſum Civitati fuit*, perche parea *periculoſum Libertati*; i Grigioni, una volta Sudditi, poi ſottrattiſi dall'obedièza della Piiſſima Caſa d'Auſtria,le profeſſavano irreconciliabile avverſione. Collegati hor con Francia, hor con Venezia, opprimevano i Valtellini,che nel 1620.animati dal Duca di Feria nuovo Governador di Milano,uccìſi gli Officiali Calviniſti,ſi gittarono dal collo quel giogo. Sotto D. Geronimo Pimentello Generale della Cavalleria leggiera dello Stato, entrò il Dentice in Valtellina; e Capo di cinquecento ſoldati, sbarcato sù la Riva di Chiavenna,ſe ne impadronì, e fortificò, ſenza ne pure eſſere aſpettato da trecento Grigioni, che prima occupatala haveano munito il Ponte di Ganda sù l'Adda.

Tit. Liv.lib.2.

Queſti nel mentre, ricevuta buona ſomma d'oro da' Veneziani, s'armarono da dovero, e con ſei mila Fanti, non potuta penetrar la Riva di Chiavenna cuſtodita dal Dentice,ſi rivolſero per il Contado di Bormio, dove D.Giovanni de'Medici,abbandonato un Trincierone alla sboccatura d'una Valle,per cui gli mancò tempo a finirlo, e gente a difenderlo,eraſi ritirato in Tirano. I Grigioni ſaccheggiato Bormio,facendo i Luoghi Sagri, e le coſe Divine ſcopo allo ſprezzo,& inſolenza de'Calviniſti, paſſarono, ſicuri d'impadronirſene, a Tirano. Mà non permiſe Iddio la deſolazione di quella Terra, el ſagrilego trattamento delle ſue Chieſe. Poiche dalla Riva di Chiavenna ſopragionto il Pimentello, ne disfece la Vanguardia, con la ſola perdita di cinquanta, periti oltre due mila Nemici, compreſi quei,che fuggendo dal ferro,affogati nell'Adda, beverono più dolce la morte; e le Milizie, che al ſoldo di Venezia erano in marchia per ſoſtenerli, trovando i Grigioni disfatti, e la Campagna a diſpoſizion de'Spagnuoli con la ricuperazione di Bormio,ſi ritraſſero in dietro. Nel mentre ferveа per cinque hore più caldo il conflitto; Paolo Dentice ſtaccatoſi dal groſſo con uno Squadron di Cavalli,nõ potẽdo raggiõgere la Retroguardia ricovratasi ne'

Capr.lib.7.

Nani 1.p.lib.4.

ſi ne'monti confini agli amici Veneziani, inveſtì, diſperſe il Corpo della Battaglia, acquiſtando tutto il bagaglio, trenta mila ducati in moneta, e gli attrezzi oſſidionali deſtinati all'attacco di Tirano.

Temevaſi veramẽte, che la poſtema di queſta guerra nata in quell'eſtremità dell'Italia, il reſto tutto non malignaſſe. Il Senato Veneto hor con officii a'Spagnuoli, hor con inviti a'Franceſi, hor con danari a' Grigioni, procurava non reſtaſſe inutile la loro Confederazione, e la Prudenza deluſa. Al Rè Ludovico XIII. prorivano i piedi di riveder armato l'Italia, e gli altri Prencipi per muoverſi attendevano da mano ſuperiore la ſpinta. Nondimeno Filippo IV. ereditata appena la Pietà, e lo Scettro dal Padre, che nella fine di Marzo 1621. eraſi ſpogliato del ſuo mortale, acciò conoſceſſe il Mondo, che zelo di Religione, non libidine di Dominio, havea tenuto nella Valtellina l'armi di Spagna impiegate, ordinò al Feria ſi conſegnaſſero in mano del Pontefice i Forti, e ſe ne traſferiſſe à Roma la Cauſa; come ſi effettuò nel principio di Maggio 1623. quantunque, per sì magnanima raſſegnazione d'uno Stato, ch'eſſer potea di grandiſſimo giovamento agli Auſtriaci, ne men ſi ſmorzaſſe per allora quel fuoco, come è noto all'Iſtorie.

Il Dentice, che ſin allora i Poſti di Commiſſario Generale della Cavalleria, e di Maeſtro di Cãpo del Terzo Vecchio numeroſo di quattro mila Fanti Napolitani, havea degnamente occupati, per aſſoluto comando del Rè, partì da Italia per Fiandra, dove ſotto il celebre Marcheſe Spinola, particolarmente nell'eſpugnazion di Bredà, così ben ſodisfece al ſuo debito, che l'Infanta Iſabella ne ſcriſſe al Rè Nipote ſingolariſſime lodi. E quãdo cõ lo Spinola andò egli nel 1629. alla Coret, non ſolo Sua Maeſtà amorevolmente l'accolſe, mà honorato con la Carica di Tenente Generale della Cavalleria, volle, che con lo Spinola fatto Governador di Milano, ritornaſſe in Italia. Quì militò egli finche gionto da Spagna Ferdinando Cardinale Infante, per paſſar al Governo di Fiandra, ſeco lo conduſſe in Germania, e ſi trovò nella battaglia di Norlinghen, ricevendo in Milano la Real Cedola di Conſigliere del Cõſeglio Collaterale di Napoli, nella quale Sua Maeſtà cõ eſquiſiti termini di ſtima, lodandone la fedeltà, el valore, trà l'altre coſe aſſetiſce. *Cedola del Rè 6. Sett. 1633.*

Cum Magnificus, Fidelis, noſter dilectus Paulus Dentice, Militum Italorum Tribunus id ſedulò ſemper curaverit, ut Majorum ſuorum merita, propriis quoque geſtis, rectèque factis magis exornaret, ac ſuam Nobis Fidem, Studium, & Operam probaret; cumper ſpatiũ triginta annorum Nobis inſervierit, ac militaverit tàm in Regno Noſtro Neapolis, quàm in Belgico, ubi res arduas, atque difficiles perpetravit; adfuit enim multis Locorum, & Arcium expugnationibus: ſedatiſque eo tempore Rebus Belgicis, in Statu Noſtro Mediolani obſequium noſtrum continuavit, ſuaq; potiſſimùm enituit Virtus Bellica, ac Militaris Peritia in Obſidionibus, & Expugnationibus Civitatum Aſtæ, & Vercellarum, ac aliorum Caſtrorum, & Locorum. Non minori etiam Animo, & Fortitudine ſe exhibuit in Vallis Tellinæ occaſionibus, ubi nullis umquam periculis, nec laboribus pepercit; quinimò pro re, & tempore ſe illis intrepidè objecit. Nam devicto Inimico, ejus Machinamenta, ac alia magni ponderis quædam eripuit. Deinde in Obſidione Caſalis Munus cum laude rexit. Cumque ibi ſibi eſſet impoſitum Onus cuſtodire locum, Inimicum, illum invadere conantem mirificè rejecit, multis eorum occiſis; licet Hoſtium eximius, ſuorumque pauciſſimus eſſet numerus, quo Nobis gratum, & ſingulare

ſervitium exibuit, talem ſe Ducem inter Milites præbendo, qualem in ordinando Prudentem, ac in debellando Fortem ab Egregio intrepidoque Viro deſiderari poteſt. Et reverſus in Flandriam Tribunus Militum, gnavam, ac gratam Operam ſuam præſtare non ceſſavit; itaut a Sereniſſima Arciduciſſa Eliſabeth Nobis non mediocriter commendari promeruerit, &c.

Doppo, che nella battaglia di Lutzen, cui la virtù de' Supremi Comandanti, el valore de' Combattenti, reſe memorabile in tutta Europa, con due palle d'archibugio, l'una nel braccio, l'altra nella ſpalla, incerta mano regolata da infallibile Providenza, sbalzò dal Mondo il Rè Guſtavo Adolfo, e alla Lerna Germanica il principal Capo fù tolto, mottificata, non abbattuta, alzò più altiere creſte la Svezia; & acclamato dall'Eſercito per Generale il Duca Bernardo di Vaimar, havendo ſeco i Conti d'Horno, e Gratz, due Miniſtri di quel Demonio, in continuo fuoco faceva ardere l'Alemagna. Nè baſtando à ſcuotere il Trono Auſtriaco quel famoſo Triumuirato, erano co'Svedeſi confederati i Rè di Francia, e d'Inghilterra, gli Elettori Palatino, di Saſſonia, Brandeburgo, e Treveri; tutti i Conti Palatini, eccettuato il Duca Volfango, Guglielmo di Neoburgo, i Duchi di Saſſonia Coburg, Eiſenach, Altemburg, e Vaimar; Marcheſi di Brandeburgo, d'Anſpach, e di Culmbach, Lantgravii d'Haſſia, Duchi di Vittemberga, Marcheſi di Bada, Conti della Veteravia, del Reno, della Franconia: in una parola, quaſi di tutto l'Imperio le forze unite per contraſtar col braccio dell'Altiſſimo, dal quale l'Invitta Caſa d'Auſtria fù ſempre ſollevata, e protetta, come in queſti tempi confeſſarono, lor mal grado, gli Alleati Nemici. Poiche quãtũque dominaſſero i Stati, che ò partecipavano de' diſegni, ò havean ceduto alle frodi, ò furono ſottopoſti dal ferro, ò inchinavano la proſperità de' Svezzeſi, furono finalmente dalla mano dell'Onnipotente debellati, e diſperſi.

Biſacc. Memor. Hiſt. lib. 4.

Preparavaſi dunque il Cardinal'Infãte al paſſaggio di Germania, dove Ferdinando Rè d'Ungaria Figlio di Ferdinando II. Ceſare, eletto Generaliſſimo dell'armi doppo la diſgraziata morte del Duca di Frindland, preſa Ratisbona, e Donaverda, havea meſſo l'aſſedio à Norlinghen nella Ducea di Vittemberg: di cui diſegnãdo à qualũque azzardo il ſoccorſo, trovavãſi l'Horno, el Vaimar cõ dodeci mila Fanti, otto mila Cavalli, e vent'otto pezzi d'artiglieria, attendendo le truppe del Conte Gratz, del Ringrave, del Duca di Vittimberg, & altre in buon numero, che per l'iſteſſo intento verſo loro marchiavano. Hora il Cardinale quantunque penſaſſe per l'Alſazia condurſi con la maggiore celerità in Fiandra, biſognoſa di ſua preſenza, eſſendo già nel principio di Decembre 1633. paſſata in buona vecchiaja l'Infanta Iſabella, Clara, Eugenia alla Terra de' perpetui Viventi, Prencipeſſa d'eſimie Virtù, che come nel lũgo tempo del Principato appena godè qualche giorno ſereno, così à quelle Provincie ſtata ſaria Aurora di durevole felicità, ſe dal Talamo maritale d'Alberto Arciduca, alla ſucceſſione de' Stati dotali haveſſe partorito alcun Sole. Poiche nondimeno nell'Alſazia i Franceſi, ſotto nome di Protezzione, havean preſidiate Hagenau, Rheiſſofen, Hoenfels, (vendutali da'Svezzeſi Filisburgo), & altre Piazze, delle quali poi, mutato Titolo, & abbreviata la Preſcrizzione, ſi ſon fatti aſſoluti Proprietarii; nè vi era parte di Germania, ove non ſtrepitaſſero trombe, e Tamburri, riſolſe condur ſeco ancor egli Gente baſtante alla ſicurez-

Biſacc. Memor. Hiſt. lib. 5.

rezza, e decoro di ſua Perſona. Sei mila Fanti, e mille Cavalli, *buoniſſima Gente, d'arme, e d'ogni militare arneſe molto riſplendente* havea condotto da Napoli il Marcheſe di Tarazzona Figlio di quel Vicerè Conte di Monterey, altre Soldateſche s'erano levate in Lombardia, altre venute da Spagna col Conte di Fuenclara; sì che con nove mila Fãti, due mila ſettecento Cavalli ſotto il comãdo di D. Diego di Guſman Marcheſe di Leganes Maeſtro di Cãpo Generale, Cõte Giovãni Serbellone Generale dell'Artiglietia, D. Filippo Marcheſe Spinola Generale della Cavalleria, e ſuo Luogotenente Paolo Dentice, ſul cader di Giugno 1634. per la Valtellina entrò in Germania l'Infante. *Capr. lib. 13.* *Capr. cit.*

Quivi raccolte le reliquie rimaſte dalla cõdotta del Feria, ch'erano tre mila cinquecento Fanti, mille ducento Cavalli, al Rè d'Ungaria ſi cõgiũſe, formãdo un Eſercito di vẽti mila Fãti, e tredeci mila Cavalli. Anſioſo di Norlinghẽ, per sì formidabile apparato nõ ſgomẽtoſſi il Vaimarianzi cõvocati i Capitani à cõſulta, rivoltoſi all'Horno, che non approvava il cimẽto: *Già, diſſe, battuta da cẽto cãnoni, ſtà per cadere Norlinga, e i fuochi, che vediã sù le Torri, ſegni ſono, così del biſogno eſtremo della Città, come delle ceneri, in che la prevedo frà pochi giorni ridotta. Sopra quelle mura sfaſciate vedran gli occhi noſtri Auſtriache bandiere: in ogni pietra di quelle imminẽti ruine leggeraſſi dall'Iſtorie future la viltà de' Svedeſi, che cõ truppe di tãto numero, ſotto Capi di tãto grido, nõ hebbero ò giudicio da diſporre, ò cuore da eſequire il ſoccorſo d'una Piazza, la cui caduta quando da per ſe a' noſtri intereſſi così pregiudiciale non foſſe, nè il precipizio dell'Imperio, la coſternazione de' Popoli, la depreſſione della Fama fin quì acquiſtata, ſeco ſenza riparo traeſſe, ſolo perche al Duca di Vittemberg Confederato, & Amico, la più cara coſa ritoglie, eſſer dovria la più degna fatiga del noſtro braccio, l'unico invito delle noſtr'armi. Tolga il Cielo, ch'io ſoſpetti timore in chi con ardente deſiderio abbracciò l'occaſion di combattere; in chi a fronte de Poppenhaim, de Tilli, de Piccolomini, de Frindlandi eſpugnò tante Fortezze; ma ceda hoggi alla neceſſità la cautela. Con l'arrivo d'altri ſette Reggimenti, ſi è accreſciuta nel Campo la gente inſieme, e la penuria, mancano alla Cavalleria i foraggi, da' Croati ſorprendonſi a man ſalva i Convogli, e potran ridurſi queſte valoroſe Soldateſche a chiedere in grazia la vita a un Nemico, Vincitore perche non trova chi lo combatta. A che adunar tante forze, ſe manca in eſſe ò la riſoluzione, ò lo ſpirito? Se la Nazione fin'hora trionfatrice, per vano timore di perdere, accreſce ad altri certa ſperanza di vincere; lacerate Anteſignani i Veſſilli, tornate ò prodi alla Svezia, col vanto d'haver veduto, non incontrato due giovani Ferdinandi, l'uno, che appena sfrodrà, l'altro, che mai cinſe la ſpada. Rivedete il Patrio ſuolo, col roſſore d'havere, non dico abbandonato Me, ch'eleggeſte per Capitano, ma laſciato ſenza vendetta, il ſangue, con che Guſtavo Adolfo, vi coronò con tante palme la deſtra.*

Contro ciò, che internamente ſentivano, per non eſſer tacciati di codardia, al parere del Vaimar condeſceſero l'Horno, el Gratz. Perciò determinata, e con felicità eſequita l'occupazione d'un boſco, ch'era trà l'uno, e l'altro Campo framezzo, con morte del Priore Aldobrãdini Italiano, ſi ſpinſero ad acquiſtar la pianura, nella quale allargavaſi il boſco, e terminava ov'erano gl'Imperiali col Groſſo. *Mà ſtandovi à fronte un Corpo gagliardo di Napolitani, quivi mandati dal Leganes ſotto la condotta di D. Gaſparo Toraldo, ogni tentativo riuſcì vano, nè poterono mai ſuperarli.* Perciò ad altro picciolo boſco, che veſtiva il piè d'una *Gual. Hiſt. 1. p. lib. 9.*

una Collina dominante gli Alloggiamenti Cattolici, la ſteſſa ſera piegando, benche con molta reſiſtenza di dueento Spagnuoli difenſori, tuttavia, perche all'acquiſto della Collina apriva al Vaimar la ſtrada, ſe ne impadronirono i Svedeſi, e per venire à piena battaglia il giorno ſeguente, ſi prepararono. Credè il Vaimar, che come il Sole era tramontato all'altro Emiſfero teſtimonio de'ſuoi vãtaggi, doveſſe il dì appreſſo farſi ſpettatore di ſue vittorie. Mà il Signore delle vendette, per tirar quelle fiere beſtie al macello, haveale con la proſperità del primo ſucceſſo appianata la ſtrada. Quindi la notte, ſecondo la relazione, e conſeglio del Duca di Nocera, e di Gioan Tomaſo Blanch, fù la Collina fortificata, meſſivi in guardia il Terzo Spagnuolo di D. Martino Idiaquez, i Napolitani del Prencipe di San Severo, e di Gaſparo Toraldo, la Cavalleria Napolitana, e la Tedeſca, l'una ſotto Gerardo Gambacorta, l'altra ſotto il Salm, Vormes, Haisler, e co i Conti della Torre, e d'Alberg la Borgognona, rimaſti à guardarli le ſpalle i Lombardi del Guaſco, e dal Panigarola.

Qual riuſciſſe l'aſſalto, e la difeſa della Collina, nella vita di Gerardo Gambacorta, hò un poco diſteſamente narrato. Quivi aggiungo, Paolo Dentice haver dato agli Auſtriaci il compimento della Vittoria; poiche il Vaimar veduto impoſſibile l'acquiſto della Collina, uſcito dal boſco, come una Tigre aſſalì il Campo Ceſareo, che l'attendeva ſchierato, e riſcaldò così fiera la fazzione, che non ſi ritraſſe dal combattere, ſe non quando con altri rinforzi il Dentice ſopravenne. Gual. cit. *Di modo, che creſcendo ſempre più le forze degl' Imperiali con le genti ſpeditevi dal Galaſſo col Conte di Suarzemburg, e dal Marcheſe de los Balbaſes* (Filippo Spinola) *ſotto la condotta di Paolo Dentice, e tormentati fieramente da due Cannoni drizzati dal Toraldo ſopra un Poſto dominante il fianco de' Battaglioni Svezzeſi, furono neceſſitati di procacciarſi la ritirata.* Meno di due mila morirono de'Cattolici, degli Eretici da ſette mila, oltre ugual numero di prigioni, la perdita di tutto il Campo, e di quella Fama, che non ſepolta col morto Guſtavo, intronava l'Europa, ſuperſtite nel Vaimar. Nell'attribuir queſt'honore al Dentice tutti i Supremi Comandanti s'accordano, in particolare lo Spinola, ſcrivendone à Filippo Quarto, lo chiama *Eroe, e de' primi Capitani ch'haveſſe conoſciuto a' ſuoi tẽpi.* El Marcheſe di Leganes in una ſua Carta al Rè medeſimo ſi eſprime cõ queſti encomiaſtici sẽſi, tradotti fedelmente dall'Idioma Spagnuolo. *Sire. Nel cõparire gli Eroi ſi rẽdono le Piazze, e ſi domano le Fortezze più ineſpugnabili. Appũto così forti nell'arrivo del Generale Paolo Dẽtice Luogotenente Generale dello Spinola nel comando della Cavalleria di Voſtra Maeſtà, cadde la formidabile Piazza di Norlinghen, havendo lui dato l'ultima mano all'opra, e in buona parte al ſuo gran valore ſi deve la vittoria, e la preſa di detta Piazza.* In non diſſimil forma ſcrive al Rè Fratello il Cardinal'Infante, il quale non riportando delle Nemiche Spoglie ſe non la Gloria, all'Eſercito di Spagna, intiera, per comun ſentimento dovuta, (e perciò ſollennizata in tutti i Regni del Cattolico cõ anniverſario ſparo d'artiglieria, e rendimenti di grazie al Signore, nelle cui mani ſtan le vittorie) entrò a' 3. di Novẽbre in Bruſſelles, trovandoſi del Dẽtice il ſeguente atteſtato in cõmendazione di Ottavio Marcheſe. Nè ſembri fuori di propoſito all'amico Lettore, dovendo in tanta deficienza di notizie, ſperdute poi, come ſi è detto, in Madrid, ſti-

ſtimar prezioſa qualunque memoria di Paolo.

Il Maeſtro di Campo, e Marcheſe Paolo Dentice del Conſeglio Collateral di Napoli, e Tenente Generale della Cavalleria, che paſsò d'Italia con Sua Altezza Sereniſſima in Alemagna.

Certifico, e fò Fede come conoſco, & hò viſto ſervir Ottavio Marcheſe Capitano d'una Compagnia di Corazze Sua Maeſtà da due anni in quà, trovandoſi in tutte le occaſioni, che in detto tempo ſi ſono rappreſentate, & in particolare nella battaglia di Norlinghen, che fù a mia viſta combattendo, e rimettendo l'Inimico più volte valoroſamente, finche fù ferito d'una piſtolettata nel braccio, dando ſempre conto, e ſatisfazione di ſua Perſona, e ſua Cõpagnia. Che perciò lo conoſco meritevole d'ogni mercè, che ſua Maeſtà ſi degnarà fargli, &c. Bruſſelles 29. Novembre 1635. Paolo Dentice.

Fè quivi honorati ſervigi, in particolare quando inviato lontano con carica di General Comandante d'un numeroſo Corpo di Milizie a ſvernare, inteſo il pericolo dell'Infante aſſediato in Lovanio, ſollecitando il ritorno, e congiontoſi al Piccolomini, fù preciſa cagione, che i Nemici nell'ambita preda non metteſſero le ugne. Il Poſto honorevole di Generale dell'artiglieria in Fiandra, con ſommo decoro della ſua Nazione ſoſtenne; finche paſſato in Iſpagna s'introduſse nella total confidenza del Rè Filippo.

Queſto lo dichiarò Maeſtro di Campo Generale di Catalogna, ordinando ne riceveſſe il trattamento in Madrid, donde però non partiſſe, tanto cara eſſendogli la di lui preſenza, el procedere ſoldateſco alieno dalle attillature de'molli, e da'cerimoniali di Corte. Lo viſitò negli ultimi dì della eſtrema infermità incognitamẽte trè volte, e doppo la di lui morte, publicò in Conſeglio haverlo deſtinato al Governo di Catalogna. Ordinò, ſe ne ſepelliſſe il Cadavero con ſontuoſo Funerale, che poi fù impreſſo in idioma Spagnuolo. Honori, che ſarebbero il cumolo delle ſue glorie, ſe queſte nell'oſcurità delle principali notizie non reſtaſſero per la maggior parte obliate. Inſoffribile è l'errore di Gioan Battiſta Paciccheli nelle ſue *Lettere di Condoglienza*, aſſerendo di Giulia Marifeola: *Vedova reſtò ella, e ſenza prole, di D. Paolo Dentice, &c.* Falſo è ancora il luogo addotto della morte di quella Signora, e puro ſogno uſcito per la porta dell'avorio l'eſſere ſtata prima deſtinata ſpoſa di Benedetto Odeſcalco, che poi fù Sõmo Põtefice Innocenzo Undecimo. Del groſſolano sbaglio avvedutoſi, non laſciò di cantare la palinodia, e faria bene ancora diſdirſi delle manifeſte calunnie, con le quali nelle *Lettere di Biaſmo* offende i Napolitani, tacciandoli di goffi nell'intelletto, & incivili nel tratto. Due palmari falſità, delle quali (oltre molti altri foreſtieri Scrittori) ponno ſmentirlo il Conte Gualdo da Vicenza, el P. Galluccio Genoveſe. Il primo nel racconto de'Fatti di Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo, dice. *Uſcito queſti dalla Nobiliſſima Stirpe de'Caraccioli della Città di Napoli Madre feconda delli più armigeri Guerrieri, e de'più elevati Ingegni, che in ogni Secolo ſiano comparſi al Mondo, &c.* *Gual. Iſt. par. 4. lib. 1.*

L'altro favellando di Camillo Caracciolo Prencipe d'Avellino, quando accompagnò alcuni Signori Franceſi uſciti da Cambray doppo che ſi reſe al Cõte di Fuentes, così ſcrive della gentilezza Napolitana: *Duoque præterea Principes Exercitus inciyti, Roſnæus, & Caracciolus. Hic cum eodem die lautiſſimo excepiſſet convivio in aperto Campo Principes illos* *P. Galluc. de Bello Belg. lib. 7.*

Vi-

Viros discedentes, magnificentiæ suæ, Italicæ humanitatis, ac Neàpolitanæ Comitatis pristinam Famam longè amplificavit, Adeo decorum est, &c. lasciando dunque di confondere simili sciocchezze, è certissimo, che Paolo Dentice dalla Consorte Giulia Marsicola hebbe, unico figliuolo, Francesco. Questo datosi all' ozio delle scienze, fù Principe dell' Accademia degl' *Incauti* di Napoli, ricevè Laurea di Dottore, più volte Eletto, e Deputato in tempi difficilissimi servì con somma fedeltà, e zelo alla Patria. Nelle Rivoluzioni Civili del 1647. mostrò non portare al fianco per solo ornamento di Cavalier di S. Giacomo la spada; ma condottosi per ordine del Vicerè Duca d'Arcos a Nola, Capitano d'una Compagnia di Nobili di quella Città, la preservò da' tumulti, ch'hormai haveano tutto il Regno ingombrato. Dottissimo in Leggi, Rettorica, Astronomia, Matematica, facondo di lingua, l'Ebrea, Caldea, Greca, Latina, Spagnuola, sembravano in lui non acquistate, ma naturali. Di stile erudito, quanto l'Opre, che in rima, e prosa lasciò impresse, e da imprimersi, fanno fede. Genialissimo delle Muse, parve, nel suo Capo, nella sua mano trasferito l'ingegno, e la penna medesima del Marino. Veggasi con migliore inchiostro delineato il suo Ritratto ne gli Elogii degli Huomini Letterati di Lorenzo Crasso; ch'Io (giontemi tardi le notizie) passo ad accennare i fatti di suo figliuolo Domenico, ben dovendo alle glorie del morto Avo Paolo, succedere quelle del vivente Nipote.

P. Antonii Strancia Congreg. Orat. Neap.

Paulus Dentice, Curiorum è Stirpe,
In se uno Dentatorum Gesta congessit.
Adolescens palestrâ eruditus equestri,
Ne torpesceret Patriæ Syrenis in sinu,
Bellonæ gressus introgressus est sinuosos.
Philippo IV. Regi suo
Belligerator addictus,
Ut calles præliandi calleret,
Quo Virtutis calore præliando non ealuit?
Pedes, robore præstans, Eques animo pollens,
Martis Honoribus singulatim promeritis,
Equitum, ac Peditum
Imperatorias consecutus, ac pervagatus est Dignitates,
Gallia Cisalpina
Ducem admirata, qualibet in pugna, palmarem,
Credidit sua tractasse Fatum in palma.
Et si Vercellas obsidione superavit, & Astam,
Denticeum Agnomine,
Fortuna votam, ne rueret,
Vel Dente fixisse, vel Ense effinxisse sibi dentatam.
Gallia Belgica
Cum Norlingam audivit ejus adventu
Austriaco Imperio addictam,
E Parthenopæo Cratere Monarcham Iberum
Eduxisse putavit, ut vinceret, Sinodontam in Gallum.

Vi-

Vicit, nec vices expavit Denticeus adverſas;
Si Purpuratum Infantem Lovanii obſeſſum,
Provinciarum turmas oppugnantes expugnans;
Propugnavit Urbem, ac Principem,
Aquilinum Auſtriæ pullum Belgici Leonis unguibus eruens.
Thebæ non buccinent
Copias exortas è Cadmi Dente pugnantes;
Jactet Parthenope
Legiones Dentati mente pugnaces.
Non oſtentet Herculem Gallia Gallicum,
Suum Alcidem decantet Italia Ore præpotentem, & manu.
Heroam magnipendat Heſperia,
Quem meritò Magnum
Faciat evocatum à Magna Magnatem.
Ut Supremus Belli Senator Siculis conſulat;
Jus dicat Catalaunis ut Prorex,
Ubique Marchionatus excellat Inſignibus.
Neque hìc Dècorum meta,
Ni Parca metata dies
Penſum fregiſſet, invido dente, Dentato.
Matriti decumbens occumbit,
Cadaver Herois comitatur Regale Funus,
Dux Auſonius tumulatur in Bœtica,
Ut Carpio Cid Denticeus Cinis adjunctus,
Decertet prior in Mauros,
Dimicet Poſterior ſemper in Gallos.

Ejuſdem P. Antonii Strancæ.
Inſcriptio Sepulchralis.

Paulo Dentice
Neapolitano Equiti
E Dentata Romanorum Gente progenito,
Philippo IV. Regnante,
Levis, & gravis armaturæ Gradus gradatìm adepto;
Expugnatâ acceſſu ſuo Norlinga,
Heroi ab Heroibus nuncupato.
Unica expeditione, regreſſu è Pannonia repentè facto,
Fugatis Provinciarum Copiis, liberato Lovanio,
Solutis obſidione
Infanti Auſtriaco Cardin. Militiæque Primatibus:
Nedùm noſtri temporis Cæſari,
Sed Sæculi præſentis Marti ſimul, ac Jovi:
Exantlatis per annos XL. difficillimis præliis
Dum Catalauniæ Prorex addictus eſſet à Rege,
Mantuæ Carpetanorum defuncto,
Parthenope dolens
Civi ſuo, Patriæ Splendori, Italiæ Decori;
Strenuo Militi, Magno Duci, Imperatori Optimo
Monumentum Poſuit.

DOMENICO DENTICE

Conforme all'ordinaria condizione dell'humana incostanza fù la Felicità di Paolo Emilio, che soggiogata la Macedonia, terminò nella pompa d'un trionfo le sue vittorie; nè hebbe chi lasciarne Erede, poiche la Morte, in due figliuoli, niuno d'essi pervenuto al terzo lustro, rapitigli frà pochi giorni, le Paterne speranze fè trofeo della cieca sua falce. Ammirossi in lui la fermezza del volto nelle mestizie de'funerali; mà non erano irragionevoli, in cõpatirne quell'infortunio, le lagrime del Popolo Romano, cui egli consolò con dar loro nuova materia d'afflizzione. *Cum in maximo proventu felicitatis vestræ, Quirites, timerem ne quid mali Fortuna moliretur, Jovem Opt. Max. Junonemque Reginam, & Minervam precatus sum, si adversi quid Populo Romano immineret, totum in meam Domum converteretur. Quapropter benè se habet res; annuendo enim votis meis, id egerunt, ut Vos potiùs meum casum doleatis, quam ego vestrum ingemiscerem.*

Plut. in Æmil.

Valer. Max. lib. 5. cap. 10.

Fù sorte di Paolo Dentice tramandare a'Nipoti la gloria degli Antenati ranto accresciuta co'proprii pregi; mentre Domenico nato da Antonia Carafa, e da Francesco Figliuolo di Paolo unì in se solo il valore dell'Avo, el sapere del Genitore. Questo, come tutto dato agli ameni studii delle Muse, bramando Domenico suo Primogenito lontano da'strepiti di Marte, assolutamente gli comandò la coltura del vivace ingegno, impiegandolo alla Filosofia, Matematica, e Legge, di cui ancora ottenne con molto applauso la Laurea, in maniera, che non cõpiti diecenove anni dell'Età esercitò l'officio di Giudice Giustiziere per la sua Piazza di Nido. Aggiunsevi non superficiale notizia dell'altre Arti Liberali, e nella Pittura riuscì eccellente, sì che il famoso Luca Giordano, da cui l'apprese, parve haver copiata in Domenico la Maestria impareggiabile del suo pennello, e l'Ideale vastità del suo Capo. La Cupola maggiore de'Padri Teatini in Barcellona, e nella Città di Calahorra nell'Arioja (dove per sospetti del Francese dalla parte di Navarra si trovava in Presidio) il Quadro di San Giacomo nell'Altar maggiore della Chiesa Colleggiata, dedicata à Dio sotto l'invocazione del medesimo Apostolo, dal quale fù eretta già; opre sono del Dẽtice, a cui in rendimento di grazie si obligò il Capitolo di celebrare anniversaria festa a S. Nicolò Vescovo di Mirea.

Mà come la penna a Giulio Cesare per registrar le sue imprese, così per esprimere in tela le proprie gesta a Domenico dovrà servire il pennello, e giovargli le Scienze acquistate per assomigliarsi a quel Publio Rutilio Romano, di cui si scrisse: *Virtutemque arti, & artem rursus virtuti miscuit: ut illa impetu hujus fortior: hæc illius scientiâ cautior fieret.* Inclinò sempre all'armi; fabricar piccole machine militari, schierar finti eserciti sul campo d'un tavolino, furono i suoi puerili divertimenti: fermarsi lunghe hore sù i libri delle moderne, & antiche guer-

Val. Max. lib. 3. cap. 1.

re,

Presso Domenico Ant.o Parrino Napoli 1691 Fr. Schor Inu

Fran. de Seado sculp. Neap.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. e Pad. Collendiſs. il Sig.

D. DOM. MARTIO PACECCO

Carafa, Duca di Maddaloni, Marcheſe d'Arienſo, Conte di Cerreto, della Guardia, di S. Lorenzo Maggiore, di Ponte Landolfo, S. Lupo, Pietrarota, S. Lorenzello; Utile Signore del Feudo, e Caſtello di Caneello, Cavaliere del Toſon d'oro, &c.

SIncome ligando le ferite à Liſimaco ſi tinſero à grana di porpora le faſcie del diadema d'Aleſſandro; così allor, che ſi ſpande sù i meriti d'un Soldato, non ſol nulla perde, ma par che ſi renda più chiara l'ombra Protettrice de Grandi. Queſto prode Cavaliere, la moltiplicità, e grandezza de'cui fatti hà deluſa l'acerbità degl'anni, rapito col deſiderio fuor della Patria, dove il genio lo porta a gli ambiti allori della Miliza, comparisce da Torchi in un compendio delle ſue geſta, e in un abbozzo del ſuo ſembiante, l'uno, e l'altro preſento a gli occhi di V. E., non incerto, ch'haurà da girarli affettuoſi, e corteſi sù la perſona, e l'Imagine d'un figliuolo Primogenito del Sig. D. Franceſco Dentice, e della Signora D. Antonia Carafa, ch'è quanto dire d'un valoroſo, quali naſcono tutti coloro, che traggono il ſangue da sì gran vena. Ecco l'ampliſſimo Campo delle glorie Caraſeſche da ſtancarvi i ſuoi voli la fama; ma di molto eccedente la debolezza della mia pena. Chi potrà con tuttociò proibirmi d'inchinar le trionfali memorie di due Diomedi Carafa, l'uno primo Conte, l'altro primo Duca di Maddaloni? Quello, che al Rè Alfonſo I. d'Aragona poſe in fronte la Corona di queſto Regno; l'altro che le vittorie di Carlo V. fè riſuonar per l'Italia. Il Conte Diomede ſeguendo la varia fortuna d'Alfonſo adottaro dalla Reina Giovanna II. e poi inalterabile nella fedeltà, nella maggiore ineertezza della Corona, mentre Alfonſo oppugnando indarno le mura di queſta Città, non prima eſpugnata la coſtanza de Cittadini (che veramente invidia ſarebbe negare alla noſtra Patria la prerogativa di Sparta, ſtata ſempre à prova d'inſuperabile paragone, cioè in cambio de baloardi ſervirle il petto de popoli) Diomede Carafa inſieme con Mazzeo di Gennaro conducendo ſeco riſoluti compagni, vi penetrò per le vie ſotterranee degli Aquedotti, & alzando sù le mura le Aragoneſi bandiere, rinovò la felice Impreſa di Beliſario, à 2. di Giugno 1442. Indi da Alfonſo contro Fiorentini ſpedito l'Eſercito, egli ne fù l'aſoluto direttore ſotto Ferdinando Duca di Calabria Figlio, e Succeſſore d'Alfonſo, e Rè di tanto valore, e ſapere, ſenza dubio perche il Padre gli havea aſſegnato per Ajo, & Iſtruttore Diomede; approvando l'evento non haverſi potuto perciò cleggere perſonaggio più degno, che nella congiura de Baroni à favore di Renato d'Angiò, in fronte di Ferdinando, con la celebre Vittoria riportata à Tiano, raffermò la Corona. Quì però non impegnandomi in ridire le Impreſe di queſto non men dotto, che prode Capirano potendo vederſene l'Idea nel libro degli *Ammaeſtramenti Militari* da lui, e poi nel 1608. dato alla luce; nè dilungarmi nelle Impreſe de ſuoi glorioſi Nipoti Conti di Maddaloni, di Cerreto, di Montorio, e di vaſtiſſimi Dominii in queſto Regno; mi biſognarebbe uno ſtilo d'oro per abbozzare quell'huomo di ferro, qual fù Diomede Carafa, quarto Conte, e primo Duca di Maddaloni, Soldato trà più celebrati negli Eſerciti di Carlo V., e nominato Vicerè di Sicilia, che ſarebbe un numerar l'infinito, ricordando Diomede, Marzio, l'altro Diomede Padre di V. E. Generali di Cavalleria, o d'Eſerciti: Ma già in metter gl'occhi nella meritiſſima Perſona di V. E. reſto abbagliato da maggior luce; meglio ſarà udire l'Eco di ſue inarrivabili grandezze riſonar da buona parte del mondo, che al coſtume de Gran Prencipi pellegrinando più volte, hà laſciate in ogni luogo le marche della ſolita Generoſità. A'queſta hmilmente inchino il mio propenſiſſimo oſſequio, ſupplicandola ſi degni mirare più alla propria magnanimità, & al merito del Capitano, che l'offeriſco, che alla baſſezza del donatore; E ſarà ſomma mia gloria l'honore d'inchinarla profondamente, come faccio, e di ſottoſcrivermi.

D. V. E.

Napoli 30. Mag. 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

re, ſpeechiarſi nelle Iſtoriche azzioni de'più celebri Capitani, e riformarſi all'eſempio de'Maggiori ſingolarmẽte dell'Avo Paolo, fù l'eſercizio continuo dell'adoleſcenza. Con la morte del Padre ceſſato il motivo della filiale oſſervanza, che dall'inelinazione del genio l'havea violentemente diſtolto, a'12. di Febraro 1677. veſtì il giacco di Capitano in quelle Truppe di Cavalleria Napolitana, che nel ſeguente meſe di Settembre paſſarono a Catalogna.

Lett. Pat. del Vic. March. de los Velez 5. Feb 1677.

Bẽche trà le due maggiori Corone d'Europa ſi teneſſe in piedi più toſto una ſoſpenſione d'aperta guerra, che unione di Pace, le vicendevoli hoſtilità alle volte diſſimolate, altre ſofferte, per diverſe ragioni ò Politiche, ò Criſtiane; nell'anno 1684. fù coſtretta la Spagna dichiararſi manifeſtamente nemica di chi con l'ombra della Pace miſurava ſempre nuovi acquiſti. Ripigliata dunque la nera fiaccola, & eccitati col ſuono del claſſico ſpaventoſo gli odii delle Nazioni, ricominciò Alerto più furioſa che mai a ſpargere incendii vaſtatori. Il Mareſcial di Belfort anelando alla preſa di Girona, a'12. di Maggio con venticinque mila Franceſi, condotti di più ſei mila del Paeſe al ſoldo vile di guaſtadori, accoſtatoſi al Fiume Tec ſi miſe all'ordine per attaccare il Pon mayor. Non giongeva a diece mila l'Eſercito Spagnuolo, comandato dal Duca di Borneville Vicerè di Catalogna, dal Marcheſe di Leganes, e da Domenico Pignarello de'Duchi di Belloſguardo Generali, queſto dell'artiglieria, quello della Cavalleria, & altri, che haveano diſpoſte ſul Ponte, e dall'una, e l'altra parte la ſoldateſca. Con tripartita ordinanza a bocca di notte venne il Belfort all'attacco, inveſtẽdo il ponte nel tempo iſteſſo, che da ambedue i fianchi ſpinſe al guazzo i cavalli. In due hore di furioſo combattimento il ponte inondato di ſangue, e la riva à deſtra ſi guadagnò da'Franceſi, che quantunque ritrocedeſſero due volte caeciati dalla Cavalleria Spagnuola, ſpada al la mano, ne rimaſero finalmente padroni.

Ad uno de'trè battaglioni di Cavalli ſquadronati alla ſiniſtra bãda del Ponte, il Dentice comandava; e come c'haveva à fronte l'ala deſtra del Mareſciallo, ſoſtenne l'impeto più riſoluto, e riuſcì più atroce il conflitto. Seguiti da gente ſempre più freſca i Franceſi ſi gittarono al guazzo, nè dal vedere i primi trafitti ingojarſi dalla corrente, ſi ritenevano gli altri dall'offerirſi alle ſpade di quelle braviſſime truppe Spagnuole, che ſe ne inſanguinarono à ſazietà. Segnaloſſi il Dentice in quella pugna feroce, ivi eſſendo più numeroſi, & arriſchiati i Nemici, dov'ei col ſuo battaglione al guado del Fiume ſerviva di parapetto. Uccifogli ſotto il primo, e ferito il ſecondo, montò il terzo cavallo, e viè più creſcendo il fuoco, di che balenava la notte, e riflettevano l'onde, così fermo ſi oppoſe à replicati tentativi de'Franceſi, che nè queſti poterono, ſe non cadaveri, toccar le ſponde del fiume, nè egli ſe ne ritraſſe, ſe non quando à coſto de'proprii pericoli tanto havea trattenuto il Nemico, che con buon ordine il Borneville ridotto à Girona l'Eſercito, comandò, i trè ſcritti battaglioni ſi ritiraſſero. L'ultimo d'eſſi fù il condotto dal Dentice, il quale ſtaccandoſi con violenza dalla pugna, non ſolo tolſe a'Franceſi il vanto d'haver ſuperato il guado per forza; mà riportò le commendazioni del Borneville, che ivi, & in Madrid diſſe più volte, doverſi a'quei trè battaglioni difenſori della ſponda ſiniſtra, l'opportuna ritirata dell'Eſercito, ſenza la quale, Girona chiave del Prin-

cipato, con la certa caduta, tutta apriva a'Nemici la Catalogna. Scriſſene perciò al Rè in queſto modo il Borneville.

Da Barc. 10. Oct. 1684.

Señor. En el diſcurſo de ſeys años, que gobernè el Prinçipado, y Exercito de Cataluña, he conoçido, y viſto ſerbir a V. Mag al Capitan de Cavallos D. Domingo Dentice, y en todas las ocaſiones, que ſe han ofreçido en eſte tiempo, hà cumplido ſiempre con el valor coreſpondiente a las obligaçiones de ſu ſangre, dando mueſtras de ſu balor, y zelo al ſerbiçio de V. Mag. Y mayormente ſe ſeñalò en el renquentro de Puen mayor de Girona, donde ſe hallò en un pueſto avançado, guardando, y defendiendo uno de los eſguazos, en que le mataron el Cavallo, en que iba montado; qual mantubo haſta que retirè el Exercito, y fue el ultimo batallon, que entrò en la Plaza, donde lo dejè de guarniçion. Y en todas las ocaſiones, que ſe ofreçieron durante el ſitio, ſe portò con la miſma ygualdad, y particularmente ſe ſeñalò la noche, que el Enemigo dio el aſalto general a la Plaza, defendiendo la Puerta, y Media Luna de San Aguſtin, piè a tierra con ſu batallon, obligando al Enemigo a retirarſe, obrando con entera aprobaçion de ſus Cabos, y mia, como aſſi miſmo en las demas ocaſiones deſta ultima Campaña, como conſta por las certificaçiones que tiene. Y paraque logre el premio, que tan juſtamente tiene mereçido por ſus buenos, y ſeñalados ſerbiçios, no eſcuſo ponerlos en la Real conſideraçion de V veſtra Mag. para que conſigua el conſuelo, que con tanta razon ſe promete de la gran beniñidad, &c.

Poiche dunque (deſiderati ſolo trecẽto) il Borneville laſciata gente in Girona quanta appena baſtaſſe alla difeſa, appoggiata (non oſtante, che vi foſſe il proprio Governadore Monsù Zucchero) al conoſciuto valore del Generale dell'artiglieria Domenico Pignatello, col rimanẽte delle truppe ſi portò a campeggiare preſſo Oſtalric, e volle vi reſtaſſe il Dentice; Fù opportuno il conſiglio; poſciache la Porta, e Mezzaluna dette di Sant'Agoſtino, meſſo piede a terra col ſuo battaglione, teſi inutili tutti i ſforzi Franceſi, con invitto ſpirito propugnò. Di mille Fanti, e ſeicento Cavalli morti nella fazzione del Tec, all'aſſedio di Girona il Belfort portò ſcemato l'Eſercito, e dal vigeſimo giorno di Maggio ſino alla ſera de' due ſeguenti, con venti cannoni battè sì continuo la Piazza, (numerati ſei mila, ottocento tiri da un Padre Agoſtiniano) che trà le due Mezzelune dette del Governadore, e di Sãta Chiara aprì due breccie, la maggiore capace di trent'huomini per fronte; dietro la quale fè il Pignatello una tagliata, arginandola con le pietre di certe caſette vicine. A'due intimazioni del Mareſciallo, la prima dettata dalla preſunzione delle proprie forze, che ò rendeſſe la Piazza, ò tardi glie ne farebbe imputato l'eccidio; la ſeconda, metteſſe in ſalvo ne'luoghi ſagri donne, e fanciulli, emanata gia la perentoria ſentenza di non perdonarſi ad età, ſeſſo, ò condizione; ſi conformarono due riſpoſte del Pignatello, l'una, dicendo *veniſſe pure, certo d'eſſere accolto con le medeſime corteſie, diſpiacergli ſolo, che il fuoco minacciato ſpanderia la puzza de' cadaveri Frãceſi in gran parte di Catalogna*; l'altra: *Non haver fin'allora le donne, e i fanciulli Gironeſi veduti di ſi tremendo veſſo i ſuoi Orlandi, che ſpaventate doveſſero appiattarſi dentro i ſepolcri.*

Negli aggreſſori, e ne'difenſori dalle parole non diſcordarono i fatti. Vennero la ſera de'24. i Franceſi così riſoluti all'aſſalto generale delle trè Mezzelune, che quantunque moltiſſimi ne reſtaſſero eſtinti, occuparono quelle del Governadore, e di Santa Chiara, cominciando

ſu-

ſubito a ſortificarviſi. Nella breccia però incontrarono la ſteſſa fortuna, che nella Mezzaluna di Sant'Agoſtino, infauſta in ambedue. In queſta difeſa dal Dentice, ch'eravi quella notte di guardia, fù & impetuoſo l'attacco, e coſtante la reſiſtenza, sì che doppo ott'hore, e mezza di replicate aggreſſioni, non giunſero a piantarvi un inſegna. Nella breccia la Fanteria, e la Cavalleria diſpoſtevi dal Pignatello, ſuccedendoſi i battaglioni a vicenda, hor con opportune ſcariche, hor con arma bianca rintuzzando gli aſſalitori, non li permiſero metter piede sù la tagliata. Di corpi morti ingombro il foſſo, e la breccia, dalle Mezzelune occupate fatto fuggire il Nemico col fuoco delle granate, e degli archibugi (nella quale occaſione l'eſtremo valore di Antonio Maſtrocuccio Napolitano Ajutante Reale, atteſta il Denrice di propria bocca) fù coſtretto il Belfort verſo l'alba chieder due hore di tregua, per ſepellire i defonti, havendo perduti trè mila huomini, frà eſſi trecento Officiali, oltre i feriti, e cinquecento rimaſti in poter de'Spagnuoli, che defideratono anch'eſſi cinquecento di loro, quattro Capitani di Fanti, uno di Cavalli; con altri dodeci Officiali inferiori.

Al nuovo aſſalto, e ſecondo macello, minacciando di ſmontar anco la Cavalleria, ſul tramontar del Sole pateano diſpoſti i Franceſi; mà appena cõ falſo all'arme, e qualche leggiero attacco de'granatieri daro l'ultimo ſaluto alla Piazza, reſtituiti con reciproca corteſia i prigionieri, decamparono, ritirandoſi a Pon Mayot. Frà tanto riſarcita, come poteaſi la breccia, ſette bandiere rapite a'Nemici, e l'Inſegna Nera del Reggimento della Regina, chiamato ancor *della Morte* (per eſſa il Belfort offerſe ottocento doble in riſcatto) con ſolenne pompa ſi appeſero nella Cappella del Veſcovo, e Martire San Narciſſo, Nome tuttavia di ſpavento a'Franceſi fin dall'anno 1286. quando preſa Girona da Filippo Rè di Francia, non ritenendoſi i ſoldati dal violare altresì il di lui ſepolcro, uſcitone uno ſciame d'infinite moſche, co'veleno ſi morſi uccifero non meno di quaranta mila huomini, e ventiquattro mila Cavalli, compreſi huomini, e beſtie ſotto il medeſimo flagello, morto ancora in Perpignano Filippo, donde ſi formò quel Proverbio: *Le Moſche di S. Narciſſo*. D'eſſo favellando il Cardinal Baronio. *Illuſtratur tumulus ejus multis miraculis, quorum illud eſt celeberrimum ſub Petro Rege Aragonum, quando captà Gerundà per Carolum Siciliæ, & Philippum Francorum Reges, ex Sepulchro Sancti Narciſſi, quod violare attentarunt milites, muſcarum examen egreſſum, in exercitum infeſto agmine irruens, ingentem cladem intulit, & in fugam egit, a cœptiſque deſiſtere coegit. Et ex bis apud eos in proverbium abierunt Muſcæ Sancti Narciſſi.* Furono viſte di più quella notte uſcir dalla miracoloſa tomba moſche diverſe dall'ordinarie, teſtimonii gli occhi del Veſcovo di Girona, e di quanti vi aſſiſtevano orando, eſſendo più efficaci alla difeſa delle Città, le preci degli humili, che l'armi de'forti.

Sur. lib. 4. c. 69.

In Not. ad Mar. 18. Martij.

Sortì il giorno appreſſo Domenico dalla Piazza d'ordine del Pignatello per riconoſcer la linea, e ſpintoſi col ſuo battaglione contro una partita di Fucilieri fortificatiſi in certo caſamento, alcuni diede alla morte, altri alla fuga, molti fece prigioni. Indi con non diſugual bizarria coopertò alla ſorpreſa di Vaſcara, di cui rimaſe prigioniera la guarnigione, e fù il ſecondo Capitano, che col proprio battaglione penetrò nella Terra. Corriſpoſero al valore del Dentice le atteſta-

zio-

zioni de' Generali, & altri Comandanti, cioè Matcheſe di Legañes, Generale allora della Cavalleria, poi Vicerè, che ſcrivendo al Rè: *Aſsì en el renquentro*, dice, *que ſe tuvo con el Enemigo en Puen Mayor, como en las del ſitio de la Plaza de Girona, como en el aſalto General, que mãtubo, y defendio la Puerta, y Medialuna de San Agultin, que eſtava a ſu cargo aquella noche, aſsiſtiendo a quanto ſe ofreçio en el, como en todas las demas ſe ofreçieron en la Campaña con el mayor zelo, y aplicacion al Real Servicio de V. Mag. &c.* Da Barc. 27. Dec. 1686. Domenico Pignatello Generale dell'artiglieria di Catalogna, difenſor di Girona, aſſeriſce. *En el Pon mayor, adonde moſtrò con el garbo, con que ſe portò, las muchas obligaçiones, que le aſsiſten. Y particularmente ſe ſeñalò en el eſguazo de mano yſquierda, ſiendo uno de los tres Capitanes, que lo defendieron, y mantubieron, no dejando paſar al Enemigo por aquella parte haſta que fue retirado el Exercito, obrando con mucho valor, y bizaria; en cuya defenſa le matò el Enemigo el Cavallo, en que iba montado, y le herio el ſegundo, que montò; y fue el ultimo Capitan, que con ſu batallon ſe retirò a la Plaza de Girona, quedando ſitiado en ella, y continuò con la miſma ygualdad todo el diſcurſo del ſitio, haviendo aſsiſtido con ſu Compañia à todas las operaçiones, que ſe ofreçieron, ſiendo atacada, y cometida de los Enemigos. Y la noche del dia 24. del riferido mes, que dieron los repetidos aſaltos ſe hallava de guardia a la Puerta, y Media luna de San Aguſtin, en donde muy particularmente ſe ſeñalò, haviendo pueſto piè a tierra con ſu batallon, para poder defender aquel paraje, obrando todo el tiempò que durò el combate con el balor correſpondiente a ſu Sangre. Fue aſsì miſmo el primer Capitan, que ſalio deſpues dela Plaza a reconocer las lineas del Enemigo, y deſallojò una manga de fuzileros de Françia de unas Caſerias en cãpaña, matando unos, y otros hizo priſioneros, como es notorio, y en todo lo demas, que ſe ha ofreçido del Real ſerbiçio ha dado muy entero cumplimiento, y obrado con mucho valor, &c.* Da Barc. 9. Novem. 1684.

In conſimil forma ſcrivono D. Agoſtino di Medina, e D. Vincenzo Monjorh, ambidue in diverſi anni Tenenti Generali della Cavalleria, D. Gabriel Corrada, y Olivera Commiſſario Generale del Trozo d'Oſſuna, aggiungendo il ſecondo: *y en la ocaſion de la ſupreſa de Vaſcara, fue el ſegundo Batallon, que entrò en ella, &c.* Dal Campo de Palau 17. Giu. 1684. Da Barc. 2. Mar. 1685. Perciò il Rè aſſegnando anco a lui (in premio della difeſa di Girona) uno ſcudo di vantaggio ſopra qualunque ſoldo, dice nella Real Cedola. *En ſeñal de ſu balor, y bizaria, es my voluntad, que en virtud de la preſente goze el dicho eſcudo de ventaja particular durante los dias de ſu vida ſobre otro qualquier ſueldo, ò pueſto que tubiere, ſin que en quanto a el le toque ninguna reformaçion, &c.* Ced. Reale 15. Gen. 1685. Dodeci anni, ſenza eſſer mai riformato, ſoſtenne il poſto di Capitan di Cavalli, e nel 1685. eſſendo con Frà Alvaro Minutillo, e loro Compagnie di guarnigione in Calahorra Città dell'Arioja, fù l'uno, e l'altro in procinto di ſegnar con l'ultimo ſangue il debito di buon ſoldato, e di Officiale zelante. Poiche facendoſi il giuoco de' Tori nel dì 16. d'Agoſto feſtivo a San Rocco, e per non sò qual differenza, inſorta contesa trà un Cittadino, e un Soldato, tutto il Popolo, proviſto d'armi, in un momento ſi unì riſoluto di farne un generale macello. Accorſovi il Minutillo, e ſpintoſi con la ſolita intrepidezza trà la turba de' ledizioſi, benche non gli giovaſſe a quietarli nè valor, nè prudenza, tanto nondimeno gli aprì di ſtrada il ferro nudo, che sù gli occhi loro minaccioſo brandiva, che raccolti da diverſe parti della Città i Soldati diſperſi, per mez-

mezzo il fuoco degli archibugi (da'quali alcuni d'ambe le parti caddero estinti) difeso dalla propria bravura, ritiroffi al Quartiere. Quivi dalla fua casa, dov'era infermo di febre terzana, udito il fucceffo, il Dentice con la fola fpada fi trasferì; nè riufcitogli il tenere addietro la turba armata, che lo feguiva, pure frenata non sò fe da riverenza, ò timore verfo di lui ugualmente valorofo, e gentile, niuno ardì proferire nè pure una parola difconcia, dicendo le loro ragioni dentro i termini d'offequiofo rifpetto.

Congiontifi dunque; e per difendere i foldati, che vi erano, piantatifi alla bocca del Quartiere il Dentice, el Minutillo, foftennero più hore i replicati affalti della moltitudine impertinente, provatafi più volte à sforzare il Quartiere. Ributtata con danno, fpumante di rabbia, e minacciando morti, fi rivolfe contro i foldati creduti autori della primiera briga, riparatifi nella Collegiata di San Giacomo, la furia indomabile di quel Popolo numerofo. Perciò ritenendo una delle due Compagnie montata, fatto mettere piè à terra dall'altra, divifa per i pofti del Quartiere, havean determinato il Minutillo, el Dentice, pria, che renderfi a'pertinaci aggreffori, vender loro la vita ad ufura di molto sãgue. Tuttavolta per precidere l'occafione di fcandalofa difobedienza ne'Cittadini, e di certa ftrage della foldatefca; a'prieghi della Giuftizia, Clero, e Nobiltà, fi convenne, che ufcito dal Quartiere un Capitano folo, cavaffe sù la parola i creduti colpevoli dalla Collegiata, e col fangue di alcuni fi fmorzaffe la fiamma della cominciata fedizione. Ardeva queffa oltre ogni credere, el Popolo abbronzite le orecchie à ragioni, à difcorfi di Perfone gravi, e fedeli, fenza fapere, che voleva, ò faceva, e nè pure addolcito alla vifta del Venerabiliffimo Sagramẽto dell'Altare, condotto perciò in proceffione per le piazze (cofa appena credibile d'una Nazione propenfiffima alla riverenza verfo il Miftero Eucariftico; tanto fumo d'occecazione fparfo havea sù quegli occhi dalla nera fua fiaceola lo Spirito della vendetta) gridava *mueran todos los Soldados*.

A chi dunque potea venire in penfiero gittarfi volontario trà le branche di quelle Tigri? Si offerfe il Dentice al generofo periglio, & ufcito dal Quartiere fenz'altra Compagnia, che della propria fpada, cavati sù la parola dalla Chiefa un Tenente, & altri foldati premuti da moleftiffimo affedio, meffofi loro alla teffa, non ofando chi fi foffe, nè meno con lingua ingiuriofa infultarli, li coftituì prigioni. Indi, quafi corteggiato dal Popolo, ritornò al Quartiere, e frà pochi dì ceffò in tutto il tumulto, lodata dalla Città la prudenza de'Capi, fingolarmente del Dentice, a cui per molti giorni rifuonò univerfal *Viva* dalle boeche de'Cittadini. Ma perche feguì la condonna de'prigioni, egli, e certo della loro innocenza, e geloso della propria parola, appellandone a Sua Maeftà, & al Supremo Confeglio di guerra, condottofi a proprie fpefe a Madrid, ottenne dal Rè benegno refcritto alla fupplica. Nel ritorno fù ricevuto con fegni di particolare benevolenza dalla Città, donde però, liberando i foldati, che foggiacevano a fentenza capitale, partirono doppo ambedue i Capitani Napolitani con le loro Compagnie, per entrar di guarnigione in altra Piazza, come havea ordinato Sua Maeftà, per cui fpõtaneo volere paffò a comandare un nuovo Terzo di Fanteria da levargliſi in Napoli. Quivi gionto, nõ poco dolor gli apportò

tò l'aviſo, che Campredon, Piazza ſituata in una gran Valle a lato d'un piccol fiume in luoghi montuoſi dalla parte del Roſſiglione, in pochi giorni era ſtata cedura a'Nemici; e che un Alfiere, cui era commeſſa con venti huomini la difeſa della Rocchetta, havea mutato bandiera, paſſando alla parte Franceſe cõ le chiavi di quel picciolo, ma forte Caſtello, un miglio diſtante da Campredon, al cui Governadore con nota di publica infamia fù mozzo il capo. Hor perche il Terzo ordinato da S.M al Vicerè per il Dẽtice, non era prõto, nõ cõsẽtẽdo che gli agi della Patria gli rapiſſero nè mẽ pochi giorni della vita, tutta dedicata all'oſſequio del ſuo Rè, tornò ſubito in Catalogna. Gionſe in tẽpo, che il Vicetè di quel Principato Duca di Villahermoſa, il Governador dell'armi Marcheſe di Conflans, Domenico Pignatello Maeſtro di Campo Generale, con l'Eſercito Spagnuolo eran rivolti al riacquiſto di Campredon.

Nell'Agoſto 1689. fù aſſediata la Piazza, e così riſolutamẽre battuta, che ſe ne prometteano indubitata la reſa. Alla teſta del primiero ſuo batraglione moſtrò il Dentice la ſolita bizarria negli arracchi; fè nondimeno opre di ſingolar valore nel combattimẽto de'21. d'Agoſto, quando Monsù di Novaglies con quindeci mila huomini vi ſi accoſtò per ſoccorrerla. Poiche fù il primo Capitano, che felicemente urtò nel Nemico, e ne diſſipò le ordinanze, paſſando avanti i di lui Squadroni, e batterie, eſpoſto al continuo fuoco, e non laſciando (tuttoche ferito in una gamba) di farſi ſcudo impenetrabile a'ſuoi ſoldari, e combattere co'fulmini ſteſſi del contrario cannone. Comandarogli poi ſi fermaſſe nella Valle di Llanas, dove era ſuccedutala pugna, per accalorire i Dragoni, cinque giorni, & altretante notti in quel poſto avanzato perſiſtè, berſagliato da'fianchi, e da fronte dalle batterie Franceſi, che molti eſtinſero de'ſuoi Cavalli, e Dragoni. Ma come i Nemici non valſero nella pugna a far, che la coſtanza del Dentice prendeſſe piega, così non poterono ſoſtenerla, quando nella ritirata ſe lo viddero minacciante alla coda; perche co'Dragoni, & altri trè battaglioni ferendo loro continuamenre le ſpalle, fè molti prigionieri, ſi acquiſtarono copioſe monizioni da guerra, e da bocca, ſi rieuperarono trè pezzi d'artiglieria, la Piazza caduta, e poi demolita fece a'Spagnuoli più conſiderabile la vittoria. Anco di ciò ferono ampia teſtimonianza il Baron di Batteville detto Marcheſe di Conflans Cavaliero del Toſon d'oro, Governadore dell'armi: D. Giovanni Colon Commiſſario Generale del Trozo Alemano, e Domenico Pignatello Marcheſe di San Vincenzo ſpeſſo accennato, allora Maeſtro di Campo Generale dell'Eſercito di Catalogna, hora che ſcrivo, Capitan Generale in Eſtremadura, il quale in una Carta al Rè, così dice. *Eſpeçialmente el dia 21. de Agoſto deſte año en el renquentro, que tubimos con el Enemigo ſobre Campredon, que de orden mia mandò uno de los batallones, que fueron nombrados para pelear con el Enemigo, y uno de los, que lo derotaron, reçibiẽdo al miſmo tiempo toda la carga, de la qual ſalio berido en una pierna al tiempo, que paſava por ſus Eſquadrones, y baterias, y deſpues fue mandado el dicho D. Domingo paſar al pueſto abanzado de la Puente de Llanas à dar calor à los Dragones, mãteniendoſe en aquel pueſto delante ſu batallon con exemplar coſtançia, y balor los cinco dias, que el Enemigo accañonçò à nueſtro Exercito, y aquel pueſto. Y con la miſma ygualdad ſe ha portado en las demas ocaſiones*, &c. Il Colon nella ſua Certificazione non ommiſe l'altra particolatità. *En el pueſto*

Certifie. del Conſ. da Olot. 23. Sett. 1689 Del Colon. 31. Ago. 1689.

Let. del Pignat al Rè 21. Sett. 1689.

ſto abançado, en que me mantube, ſe hà portado eſte Cavallero con exemplar conſtançia, balor, y vigilançia, ſiempre delante de ſu batallon, aunque herido; y tambien fue de los nombrados con migo en ſeguimiento del Enemigo: en cuya ocaſion ſe hizieron algunos priſioneros, viveres, y moniçiones, y cobraronſe tres piezas ſillas de Campaña, &c.

Queſt'altra palma inneſtò al baſtone di Maeſtro di Campo, allorche venuto in Napoli, di nuovo ne pattì col ſuo Terzo di mille huomini, eſſendovi Capitani Nicolò, e Giuſeppe ſuoi Fratelli, e Sargente Maggiore Gaetano Golino, già Capitano nel Terzo condotto da Napoli da Antonio di Gaeta Marcheſe di Montepagano, eſercitando in varii Terzi per undeci anni quel poſto in Milano, cõ ſodisfazzione intiera de' Comãdãti. Si btava milizia ſquadronata avãti il Real Palagio, ſotto gli occhi del Vicetè Cõte di Sãto Stefano, in tutti i militari eſercizii, ſi moſtrò non già nuova, mà veterana, comprovando il buon concetto, che allor ſe ne fè, nella battaglia di Staffarda preſſo Saluzzo. Quivi con diece mila Fanti, cinque mila Cavalli, e dodeci pezzi d'artiglieria, Spagnuoli, Tedeſchi, Italiani, tutti ſotto il ſupremo Comando del Duca di Savoja, diviſa la Fanteria in due ale, in cinque la Cavalleria, per non eſſere il ſito della campagna d'altra diſpoſizione capace, ſi ſchierarono in battaglia. Ottomila Cavalli, e dodeci mila Fanti Franceſi, comandati da Monsù di Cattinal, in una quaſi Valle, guardatoli il dorſo dalle montagne, la fronte da'ceſpugli, alberi, e caſine, argine piantato dalla Natura, e perfezzionato dall'induſtria, anch'eſſi ſi ſquadronarono contro i Spagnuoli, che per benc oſſervarne la poſitura furono aſtretti à ſpeſſi movimenti, e mutazioni pregiudiciali à tutto il Campo per la lunga marchia già ſtracco, e per l'imminente conflitto privo del neceſſario riſtoro.

Scovertoſi cõtuttoclò il Cattinal trè hote doppo, che il Sole era mõtato a miſurar il giorno 18. Agoſto 1690. ſpinſe alla ſcaramuccia i Dragoni, che nè al ſaluto dell'artiglieria, nè all'incontro de'ſoldati del medeſimo genere riſpoſero con fermezza; ma foſſe vero, ò ſimolato timore, preſa in buon'agurio la fuga, cominciarono i Spagnuoli, e Savojardi del Corno dritto, e conſeguentemente gl'Italiani del ſiniſtro a ſcariear sì opportuno i moſchetti, che ſe ne trovarono non poco danneggiati i Nemici. Ma perche queſti oltre il vantaggio del ſito difeſo da un boſchetto, eccedevano nel numero dell'armi da fuoco, che giungevano ben lontano, inferivano maggior danno a'Spagnuoli, de'quali le picche erano inutili, gli archibugi non faceano pieno colpo. Stavaſi nondimeno in buon ordine, e allo ſvantaggio ſupplivaſi col valore, avanzando la ſeconda linea de'Collegati, & attaceandoſi fiera per tutto, e ſanguinoſa battaglia, combattendo Fanti, e Cavalli ad un tempo con tanto ſforzo, e riſoluzione, che più hote la Vittoria all'Inſegne Spagnuole tenne la faccia rivolta, ma per improviſi accidenti dalla contraria banda piegò.

Imperciochè la Cavalleria Bavara berſagliata dal nemico cannone; e col dilatar l'ordinanze, allettò à più furioſo attacco i Franceſi, e col farſi addietro cagionò nella Fanteria importuno diſordine. Vn Reggimento ancora del Duca, doppo la prima ſcarica, abbandonate le bãdiere, e gli Officiali, al Campo hoſtile, buona parte, paſsò; il rimanente, ò per malizia, ò per errore, fè la ſeconda ſcarica ſul Terzo del Dentice.

Questo a'piedi,con la spada alla mano,a'suoi offesi da fianco,e da fronte,nel guadagnar terreno,e ribattere più da vicino le oppressioni Francesi, era d'esempio, e di guida. L'altro Terzo di Napolitani, in faccia al Nemico occupò una Casina, ferito in un braccio il suo Maestro di Campo Marc'Antonio Colonna, morti trè Capitani. I Milanesi altresì afficutarono l'Abadia, Casa destinata alla cura de'feriti, e tornarono alla battaglia. Mancando intanto a'soldati la polvere, rimasta per defieienza di Bombardieri, e di Cavalli quasi ociosa l'artiglieria, i Francesi avanzandosi in forma di Mezzaluna, sù la Fanteria si gittarono,cui la propria Cavalleria fù più tosto di danno, rivolrati ancora contro di essa cinque cannoni presi dal Nemico, con che diè segno di pericoloso scompiglio.

Costretti per tal'evēto i Spagnuoll à ripassare il Pò,e abbādonar le Casine,non fù minore in quest'azzione l'intrepidezza del Dentice.Perche mentre montato in sella dirigeva la ritirata, ordinatagli da Lovigny, acceso il fuoco nella polvere, l'impeto gagliardissimo, gli ammazzò sotto il Cavallo, col quale gittato in un fossetto del Pò, gli caddero sopra altri morti, e feriti, spintivi dalla forza medesima; fra'quali Alfonso Capano, che non gli s'era appartato dal fianco, mà risanò, com' ancora il Maestro di Campo D.Francesco di Cordova accetchiato dalla vampa, sopravisse,si può dir,per miracolo. Domenico estrattone con le vesti arse, col ginocchio offeso, il braccio, la gamba, e le spalle contuse, salito di nuovo à cavallo,sempre dietro del suo Terzo,ch'era l'ultimo del Corno sinistro nel passaggio del Pò, si fece contro il Nemico, argine alla salute de'suoi, & alla difesa delle Reali Insegne condotte à Carmagnola, indi à Moncalieri, dove si rimise l'Esercito per ordine del Duca di Savoja,che l'ereditaria Generosità degli Avi Reali mostrò cospicua nella battaglia. Tra'principali Comandanri Spagnuoli furon feriti in un braccio D.Giuseppe d'Aza Generale della Cavalletia dello Stato,e nella gamba da palla stracca il Maestro di Campo Generale Conte di Lovigny. Frà minori, Gaetano Golino Sargente Maggiore del Dentice da trè moschettare,delle quali nondimeno più di trè hore dissimolò lo spasimo, e tatdi si appattò dalla pugna. In essa trà Alemani,Spagnuoli, & Italiani, contando i prigionieri, e feriti, non si persero più di due mila. Mà come a'Francesi,non ostante la perdita di tre mila, tra'quali ducento cinquanta Officiali,restasse l'honor del Cāpo, fù infortunio cagionato da non previsti inconvenienti poco fà accenati.

La piccola parte del bagaglio perduta,dissesi svaligiata da'medesimi soldari nel ritirarsi. Non riportò Insegna alcuna il Nemico; e se vi fosse stata copia di cavalli da fatiga,si sarebbe l'artiglieria intieramente ricuperata. Domenico, doppo che nella battaglia havea fatto il Comandante, el soldato, massime ferito il Colonna;ridotto a Moncalieri l' Esercito, abbracciò nuova congiontura di distinguersi trà tanti Maestri di Campo, Colonnelli, & Officiali maggiori, fra'quali ad un impresa difficile, e periglioſa fù singolarmente prescelto. Con sedeci mila soldati marchiava il Cattinal all'attacco di Susa, e perche i posti di San Giotd, e Bussolino nella strada medesima conoscevansi di grande rilievo alla inīezione de'Collegati d'accostarsi alla Piazza; il Lovigny,esagerandogli l'importanza del fatto, el servigio di Sua Maestà, commise

al

al Dentice l'occuparli. Accettata volentieri l'arriſchiata incombenza, col proprio Terzo, & altri due à ſuo carico, nel mentre il Cattinal montava il dorſo delle montagne di Rivoli, con militare ordinanza affrettò il paſſo Domenico, & impadronitoſi, veggente il Nemico, prima de' luoghi opportuni à San Giord, poi de gli altri à Buſſolino, li preſidiò, e mãtenne, finche ſopragionti cõ altre truppe il Duca di Savoja, il Lovigny, il Generale Marcheſe di Pianezza, lodarono con parole magnifiche la di lui condotta. Dal Buſſolino, dove ſi laſciarono di guarnigione due maniche del ſuo Terzo ſotto due prattici Capitani, ſi avanzò il Dentice con l'Eſercito comandato da quei Signori fin ſotto Suſa, & ivi due giorni, & altretante notti à viſta de' Franceſi ſtetteſi con l'armi in mano.

Convenne contuttociò ritirarſi, eſſendo l'ultimo il Dentice, che con le ſue maniche copriſſe l'artiglieria, e le guarnigioni da diverſi poſti raccolte, com'anco quella, che uſcì da Suſa. Pervenuto à San Giord doppo l'arrivo dell'Eſercito, gli fù aſſegnato sù la montagna à ſiniſtra un poſto di vanguardia avanzata, quaſi lontano due miglia dal Campo, sì che le ſue guardie con quelle de' Nemici commodamente mirandoſi, ſoffrivano importuno aſſedio dalle nevi; perſeverãdo altresì le due maniche à ſoſtenere i poſti del Buſſolino, finche le fù inviato ordine d'abbandonarli. Tutte le operazioni della narrata Campagna meritarono l'univerſale approvazione, e lode de' Capi dell'Eſercito; Nè può dirſi quante corteſie gli uſaſſe il Duca di Savoja compiaciutoſi viſitarlo, & encomiarlo più volte, giudicandolo meritevole de' primi Honori della Milizia, & è certo per tutte le lettere, & aviſi provenuti dal Campo, da Roma, e da Venezia, che il Dentice col ſuo Terzo nella battaglia di Staffarda ſi ſegnalò per prudenza, giudicio, e ſtraordinario ardimento, come chiaro ſi manifeſta dalla Certificatoria che ſiegue.

D. Ivan Carlos Chriſtian de Landes Conde de Lovvignes, Comendador de Liche, y Caſtilleja en la Orden Militar de Alcantera, del Conſejo Supremo de Guerra de Su Mageſtad, Maeſtre de Campo General de ſu Exercito en el Eſtado de Milan, Gavernador, y Capitan General de la Provincia d'Henau en Flandes.

Certifico, que conozco, y he viſto ſirbir al Maeſtre de Campo D. Domingo Dentice con un Terçio de Infanteria Napolitana, que vino a eſte Eſtado el año de 1690. con el qual ſe le ordenò marchiaſe al Campo de la Mota, donde ſe hallavan algunos Cuorpos del Exercito para acudir al reparo de las imbaſiones, que intentavan hazer los Enemigos de Caſal Monferrato, donde aſſiſtiò con mucha vigilançia aſsì al reparo de los daños, que pudian ſuceder, como en formar las fortificaçiones en dicho Campo. Y aſsì continuò aſta que el dia 2. de Agoſto ſe le ordenò paſaſe con ſu Terçio à incorporarſe con las tropas de Su Mageſtad, que Yo mandava en el Piamonte en auxilio de S. Alt. R. de Saboya, donde en todas las ocaſiones, que ocurrieron le he viſto obrar con ardor ſiempre diſpueſto al mayor acierto de las operaçiones, que ſe le ordenavan, y con buena diſciplina militar, y ciega obediençia ſiguir con ſu Terçio los movimientos del Exercito con diña aprovaçion de los Señores Generales, moſtraudo en todo prendas de ſu mucha experiençia en la guerra. Y muy particularmente las ſeñalò ſu gran balor el dia 18. dicho Agoſto en el combate, que ſe tuuo con las armas de Françia, haviendo pueſto pies à tierra à pelear contra los Enemigos, manteniendo el pueſto, que ſe le deſtinò, y ſu Terçio en buena ordenanza, ofendiendo à Franceſes, y recibiendo dellos el

fuego con exemplar cõſtançia, portandoſe con el valor correſpõdiente à ſu Sãgre, haſta que ſe le ordenò ſe retiraſe. A cuyo efecto montò à cavallo para paſar el Pò, y baviendoſe pegado fuego acidentalmente à algunas muniçiones, le quemò la ropa, que tenia en cima, de que quedò maltratado; mataronle aſsì miſmo el cavallo, en que iva montado, con que cayo de un rivazo, donde eſtuvo enterrado entre muertos, y heridos. Y ſaliò deſte ſubceſo tan maltratado de la Cavalleria, que le atropellò, que ſacò un brazo, y pierna deſconcertada; y ſin enbargo no quiſo abandonar ſu Terçio, ni la campaña. Y haviendo paſado el Enemigo à atacar à Suſa Plaça de Saboya, fue nombrado el diebo D. Domingo para que fueſe con ſu Terçio, y otros dos à ſu orden à guarneçer los pueſtos de San Jord, y Buſolino. Lo que executò con mucha bizaria, donde ſe mantubo à viſta de los Enemigos con ſuma vigilançia, y balor, y aun pasò mas adelãte haſta Suſa para cubrir la guarniçion, y artilleria, que ſaliò de aquella Plaza, quando ſe apoderò della el Enemigo. Y deſpues ſe le ordenò bolvieſe à incorporarſe con el Exercito, como lo executò, continuãdo haſta la retirada del Exercito al Eſtado, cumpliendo ſiempre con puntual aſsiſtençia, y zelo al Real ſerbicio, acreſciendo en todas ocaſiones el merito de ſu experimentado balor, y proceder. Por todo lo qual le juzgo merecedor de todas las bonras, y merçedes, que Su Mageſtad, Dios le guarde, fuere ſerbido mandarle hazer. Y en fee dello le doi la preſente. En Milan 15. de Mayo de 1691. Conde de Lovvignes.

Due meſi doppo, che a' 21. di Marzo per ſollievo dello Stato, fù cõ altri Maeſtri di Campo riformato il Dentice, hebbe dal Lovigny l'addotta Certificatoria; mà venuto il nuovo Governador di Milano Marcheſe di Leganes, che ne havea havuta conoſcenza prattica in Catalogna, ove fù Generale della Cavalleria, e poi Vicerè, volle con eſſo nel fine di Maggio uſcir in Campagna da Volòntario. Non gli toccò queſt' anno l'ambita ſorte di battaglia Campale, perche il Cattinal fortificatoſi in ſiti inacceſſibili, ſempre ricusò cimentarſi; mà non gli mancò nuova occaſione di dar le ſolite marche dell'innato valore nell'acquiſto di Carmagnuola, aſſiſtendo à tutti gli attacchi, montando tra' primi la contraſcarpa; allor che l'Eſercito Spagnuolo la guadagnò, e poi la Piazza ſi reſe à patti. Indi per urgenze premuroſe della ſua Caſa, non ſenza molta difficoltà, ottenuta licenza dal Leganes, queſto con la ſeguente lettera rappreſentò al Rè i ſuoi meriti.

25. Ott. 1691. *Señor. Haviendo hecho eſta Campagna de Volontario el Maeſtre de Campo reformado D. Domingo Dentice, eumpliendo, y aſsiſtiendo muy cavalmente con las obligaçiones, que correſpõden à ſu calidad en todas las ocaſiones, que ſe han ofrecido, y particularmente en el ſytio de la Plaza de Carmagnola, lo pongo en la Real notiçia de Vveſtra Mageſtad, à fin de que le tenga preſente en las ocaſiones, que ſe ofrecieren de ſus aſcenſos, juzgandole Yo digno de todas las bonras, y mercedes, que Vveſtra Mageſtad, &c.*

Cõparſero in tãto ne' mari d'Italia trẽtacinque Galere Frãceſi, ſei Vaſcelli, e trè Palandre, cõ diſegno, come per varii riſcõtri publicava la Fama d'entrar nel Golfo di Napoli, e gittar ſopra queſta Metropoli l'horrẽda peſte de' ſuoi incẽdi i volãti. Non diè minima apprenſione l'avviſo; anzi che riſoluto di ricacciarneli cõ l'armi in mano nella maniera dell'altre volte, con ſprezzo ne diſcorreva il Popolo Napolitano, e quaſi cõ impaziẽza attẽdevano la venuta. Nõdimeno il Vicerè Conte di Sãto Stefano, Ottimo Prẽcipe, degno di più d'un Omero, per riparare anco al

tor-

tormẽto delle carcaſſe,(che in queſto tẽpo afflisſero Oneglia,eagionandovi molte ruine,bẽche sbarcati,foſſero i Frãceſi cõ morte di ducẽto di loro coſtretti à rimbarcarſi,portãdoſi via quattro pezzi di cãnone)ſopra il Fortino da lui eretto dell'Ovo, e sù le batterie avanzate in mare aſſai diſcoſte dal Corpo della Città,piãtò groſſa Artiglieria,vaſti Mortari,e ſmiſurate Colubrine nuovamẽte fondute di ſtraordinaria portata, delle quali una nõ sò s'habbia uguale in Italia,e che colpiſcono un miglio,e mezzo di pũto biãco.Gittò in acqua alcune Cõtrapalandre,una d'eſſe armata di dodeci Cãnoni grãdi,cento venti Petriere,ducento Moſchettieri di poſta,e quarãta Granarieri,per ſpingerla à berſagliar più da preſſo l'Armata Nemica.Ad Andrea d'Avalos Prencipe di Mõreſarchio(di cui hò ſcritto altrove)diede l'intiera direzzione,dell'armamẽro marittimo;del Forte dell'Ovo à D.Fernãdo Valdes Maeſtro di Cãpo Generale del Regno. Della batteria al Ponte della Maddalena,al Generale dell' artiglieria del Regno Marzio Origlia Duca d'Arigliano,aſſiſtiro da'Generali Camillo di Dura Duca d'Ercie,e Riſtaino Cãtelmo Prencipe di Pettorano Fratello del Cardinale Arciveſcovo;dell'altre ſul Molo,e ſul Promontorio di Poſilipo à due Generali dell'artiglieria,cioè Cõte Mãſoli,e Franceſco Serra Fratello del Marcheſe Duca di Caſſano.Nominò per aſſiſtere alla ſua Perſona il Maeſtro di Cãpo Antonio di Gaeta Marcheſe di Montepagano; ſpedì al Caſtello di Baja il Capitan di Cavalli D.Giuſeppe di Mendozza,all'Iſola d'Iſchia il Tenẽte di Maeſtro di Cãpo Generale Euſtachio Brãcaccio,à quella di Procida D.Luis Pariſani, à Salerno Frà Frãceſco di Gẽnaro,alla Città di Caſtello à mare Frà D. Alvaro Minutillo,à quella di Pozzuolo Domenico Dentice, tutti Maeſtri di Cãpo,di lunga,e ſperimenrata Milizia,molti de'quali han dato à queſto Libro motivo d'honorata memoria.Deſtinato perciò il Dentice Governadore dell'armi in quella parte, ſcriſſegli il Segretario di Stato, e Guerra del Vicerè D.Antonio di Reres le preciſe parole *S. E. a fianza en el zelo, y acredidadas experiençias de V.S.el deſempeño deſte encargo*. Il medeſimo Vicerè ſcriſſe alla Città di Pozzuolo:*En quien*(parla del Dẽtice) *concurren todas aquellas prendas de meritos,balor,y ſerbicios, que ſe requieren, &c.* 30.Mag.1692. 30.Mag.1692.

Se non il Nome (perche ottenuto dalla Genitrice per interceſſione del Patriarca S.Domenico,dovea imprimergliſi dal batteſimo il cõtinuo ricordo del Santo benefattore) le Eroiche qualità dell'Avo Marcheſe Paolo Dentice ereditò, maggiormente illuſtrandole con le proprie virtù, per le quali moſtroſſi ſempre meritevole dell'amore di tutti, così bene temperando la bizarria con la gentilezza, che nè queſta mai pregiudicò alla gravità di Cavaliere, nè il conregno della Nobiltà offeſe il genio della cortesia. Al Secondogenito di Franceſco ſi applicò il Nome di Paolo, & hà moſtrato grandi talenti Politici,Governadore,e Capitano à guerra due volte di Bari,la terza di Birõto.De gli altri Fratelli, Carlo de'Padri dell'Oratorio; D. Michele Canonico della Catedrale,l'Abbate D.Pietr'Antonio Monaco Olivetano,s'arrolarono alle bandiere di Criſto; Giuſeppe, e Nicolò Capitani nel Terzo di Domenico, continuano la Milizia ſecolare nelle Guerre del Piemõte, guadagnando à ſe, alla Famiglia, alla Patria quell'honore, che nell'Avo Paolo Dentice ſarà ſempre immortale.

SCI-

SCIPIONE FILOMARINO

FRà tutte le Nazioni, difficilmente si troverà, dice Vellejo Paterclo, chi uguagli la felicità di Metello, nõ solo perche fù il primo, che facesse spiccar la magnificenza Romana ne' Palagi, mà per quattro Figliuoli, ch'hebbe, e tutti vidde sublimati à cime d'honore, e posti nell'ordine Cõsolare. Sì che morendo, mentre lasciava altretanti Metelli superstiti al Genitore, gli fù la morte un felice passaggio dalla vita. *Hoc est nimirùm magis feliciter de vita migrare quam mori.* Somigliãte fù la fortuna di Claudio Filomarino, il quale in quattro Figli (perche Frãcesco, & Alfonso, questo sotto l'Habito austero de' Capuccini, chiamato Frà Bernardo; quello ascritto allo Staro Clericale, vissero poco tẽpo) diè quattro Grãdi Huomini al Mõdo, tutti honoratissime Imagini della Paterna Generosità. Cioè: Ascanio Filomarino promosso da Urbano VIII. alla Sagra Porpora, & all'Arcivescovado della sua Patria, a' 16. di Decẽbre 1641. governãdo per vẽtisei anni questa Chiesa, Prelato d'imperterrito zelo, & acertimo difensore dell'Ecclesiastica libertà. Gennaro, prima Chierico Regolare Teatino, poi Vescovo di Calvi. Marc'Antonio Religioso Capuccino con Nome di Frà Francesco Maria, eruditissimo nella Teologia Dogmatica, quale lo mostra il Volume, che diede alla luce *De Divinis Revelationibus*: Alla dottrina accoppiò la prudenza nel governo della Religione, con lo scuro dell'humiltà la chiarezza de' Natali coprì, nè dipensando da' bassi esercizii la decrepita età, lasciò nel Mondo grand'odore di Santimonia.

De Hist. Rom.

In Scipione Secondogenito di Claudio, nato nel 1585. crebbe con l'età, il genio della milizia. Fin da' primi anni dell'adolescenza cominciò à servir con la picca, salendo per i soli scalini del merito al grado di Capitano, & entrato nel quarto lustro dell'età, passò Venturiero in Fiãdra, senza aspetrare i due Terzi di Fanteria, che d'ordine del Rè si assoldavano in Napoli per inviarli ne' Paesi bassi. Dal Marchese Spinola tornato da Spagna à Brusselles con sommo imperio dell'armi, e Fama di nuovo Poliorcete doppo l'espugnazione di Ostenda, ammesso Scipione, alla sua celeberrima scuola, diede i primi sperimenti di valore quãdo il forte D. Iuigo Borgia Governador della Cittadella d'Anversa, à vista dell'istessa Città, fè pentire il Conte Maurizio d'esservisi accostato con sette mila soldati per terra, e quattrocento Navi inboccate nel Fiume Scalde, havendovi lasciato cinquecento de' suoi trà gli uccisi, e prigioni. Trovossi con lo Spinola al soccorso di Sasso di Gante, prevenendo i disegni di Maurizio, il quale arrivato all'Isola Isendica, veduto si vinto con la celerità, tornò à dietro.

P. Galluc. de Bello Belg. lib. 17.

Mãdato poi dallo Spinola à ricuperar il Forte di Buchaut D. Luigi Velasco, vi andò ancor Scipione, e con l'istesso Spinola trovossi all'espugnazione d'Oldensel, che si rese a' 10. d'Agosto; all'occupatione di Linghen un miglio distante dal Fiume Ems, che capitolò a' 18. dell'istesso mese, con dolore sensibilissimo di Maurizio, con la cui gente combattè nella pianura di Bruch, morendovi il Conte Teodoro Triulzio Milane-

Scipione Ammirato
Ps74

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.e Pad.Colendiſs.

IL SIGNORE

FELICE AMEDEO FALLETTO

Conte di Villa Falletti,Gentil huomo della Camera dell' Altezza Reale di Savoja,e Comandante dell' Armi in Oneglia,e ſuo Principato.

CONſacro a V.E.l'effigie,e le geſta di Scipione Filomarino,Capitano de'più celebri di queſto ſecolo,e che molte delle ſue principali azzioni hà fatto ammirare in ſervigio della Maeſtà Cattolica nel Piemonte.Viverà glorioſa la memoria d'un tanto Capitano preſſo de'Poſteri,anco perche tiene ſul frõtiſpizio l'invitto nome di V.E.le di cui valoroſe azzioni ſono un vivo modello,nel quale poſſono iſtruirſi i ſoldati,ed i Capitani al ſervizio fedele de'loro Principi naturali.Ella è degno Germe dell'antichiſſima Famiglia Falletti, chiara, ed inſigne trà le più Illuſtri Famiglie dell'Europa; E chi mai potrebbe in un brieve foglio raccorre le grandezze,e le geſta de'Cavalieri di queſta Famiglia,e de ſuoi glorioſiſſimi Antenati,oſſervandoſi fin da quando pervenne in Italia per lunga ſerie di ſecoli in continua poſſeſſione di nobiliſſimi Feudi, numerandoſene ſotto il ſuo dominio fin al numero di ſeſſanta,trà quali vi era anche quello di Racconiggi,al preſente luogo di delitie del Sereniſſimo Principe di Carignano,dicendoſi per eccesſo Potentia Falletorum.*ſono chiaro atteſtato de'i gran fatti di sì illuſtriſſima Caſa gli Privilegi accordatili dal CONTE VERDE di Savoia,quando gli Cavalieri di eſſa ſe li ſottomeſſero,eſſendo già quaſi ſcorſi quattro ſecoli,ne'quali continuamente i ſuoi Maggiori l'han poſſeduto,ed attualmẽte gli poſſeggono.Ne' volle Ludovico Duca di Savoia,che altri prendeſſe la tutela di Franceſchino Falletti Signor di Racconiggi rimaſto pupillo,facendoſene eſſo medeſimo Duca Tutore.Nõ potrei,ſe voleſſi,cõtare il numero degl' invitti ſoldati,Capitani,Governadori di Piazze,ed altri Comandanti,e prodi Guerrieri,che per tutt'i Gradi della militia in ogni tempo ſi ſono reſi,ed attualmente ſi rendono immortali nel mondo.Taccio le Prelature,l'Abbatie,e le cariche Eccleſiaſtiche poſſedute in gran copia dagli Vomini di eſſa,baſtandomi ſolo raccordarle Guglielmo Falleti,che nel 1168.fù sì pio,ed inſigne Veſcovo di Novara.E come potrei così in riſtretto traſcrivere, le Signorie gli Comandi,gli ordini di Cavalleria,gli Feudi più coſpicui, che in tutti i tempi han poſſeduto, aſſai più che non ſono le anticbe Contee di Villa Falleti,di Caſtiglione Falletto,di Pocapaglia,del Marcheſato di Barolo,de'Feudi di Melazzo,di Gerbola,Monzola, Voignaſco,Saralonga,Caſtello della Votà, Caſtagnole,Rodello,Morra,Rodino,ed altri che al preſente poſſeggono.Tralaſcio parimente d' iſcrivere con quante Famiglie Illuſtriſſime, ed antichiſſime d'Italia ſi ſcorgono imparentati,oltre la Viſconti di Milano,Mantone,e Mareſte di Savoja,Saluzza,Purpurata,Peoſaſca, Stropeana,Leoua,Biandrata,Biruga, Iſnarda, Vetà,della Montà,Lanice,di Chalante,Monforte,Novello,ed altre del Piemonte, tra quali nõ poſſo tacere quella di S.Martino del General Sig.Marcheſe di Parella cognato del vivẽte Signor Conte di Pocapaglia Capitano nel Regimento delle Guardie, e Gentil huomo della Camera di S.Altezza Reale.Gradirà V.E. di leggere i valoroſi fatti,e la condotta d'un Capitano de'più chiari che ſian uſciti da queſto Regno,nel quale fin dal tempo del Rè Ladislao ſi ritruova illuſtre una linea dell' Illuſtriſſima Famiglia Falletti,Pietro venne nel Regno a ſervigi del Rè Ladiſlao creato ſuo Conſigliere,e Mareſciallo,Franceſco n'ebbe il dominio di Rocca Imperiale, Frãceſco Maria Cavaliere inſigne dell'ordine Geroſolimitano, e ſarei aſſai lungo ſe aveſſi ad iſcrivere i ſervigi preſtiti da Antonio, da Pietro il Giovane,da Ludovico,e da loro diſcẽdenti à Sereniſſimi Rè Aragoneſi,ed Auſtriaci,veggẽdoſi queſta linea imparentata colle Famiglie Acugna,Boccapianola,Capece,colla quale molte volte hà imparentato la Filomarino,Maitei,Siſcara,Spina,ed altre nobiliſſime,ed aſſicurandomi dalla ſua innata gentilezza,che riceverà à grado queſt'atto del mio oſſequio,reſto cõ farle profondiſſima riverenza,*

Di V.E.

Napoli 1.Decembre 1693.

Vmiliſs.& Oſſequioſiſs.Servid.
Dom.Ant.Parrino.

neſe,di primaria Nobiltà,e d'eſtremo valore,Luogotenẽte del Generale della Cavalleria,Fabrizio Santomango Cavaliere Salernitano Capitano di trè Compagnie di Cavalli, reſtato prigione D.Nicolò d'Oria Genoveſe. Il Filomarino meſcolato tra'Nemici, ſe ne sbrigò con la ſpada. Difficile ſarebbe narrar tutte le fazzioni, nelle quali egli egregiamente adoproſſi. E perche mi richiama l'Impreſa famoſiſſima di Praga in Boemia, baſtarà accennare,che in tredeci anni del ſuo trattenimento in Fiandra,non fù aſſedio,battaglia,difeſa di Piazza,in cui dal Marcheſe Generale non foſſe Scipione honorevolmente impiegato. Fù in tutti i fatti d'armi, che occorſero ò nell'eſpugnare, ò nel difendere i Forti ne'cõtorni dell'Eſcluſa,nell'aſſalto dell'Iſola della Bethua,preſa di Rinberg; ſoccorſo di Grol, ingreſſo, che fecero l'armi Spagnuole ne' Stati di Cleves,e Giuliers,nella preſa di Veſſel,& altre Piazze,con tanta approvazione dell'Arciduca,che deſignatagli Carica proporzionata al valore, mal volentieri gli diede licenza di tornare alla Patria.

Nel principio del 1618. vi giunſe, quando il Vicerè Duca d' Oſſuna intento inſieme à travagliare i Veneziani (che guerreggiavano con l' Arciduca d' Auſtria) nell' Adriatico, e i Turchi nel Mar Maggiore, havea deſtinate contro queſti, trè Galere ben corredate, inbarcandovi il Terzo di Napolitani di Scipione Brancaccio, Soldato fin dal tempo della ſpedizione di Navarino avezzo à provar la ſpada ſul Ciuffo degli Ortomani; & una Compagnia di Fanti hebbe il Filomarino in quel Terzo. Fortunato fù queſto Corſo; poiche ſtaccateſi da Napoli nell'Agoſto,doppo haver navigato oltre un meſe cõ apparenza di tornarſene ſenza frutto, dentro il Golfo di Coſtantinopoli ſi ſpinſero le trè Galere, e in varii incontri predati otto Vaſcelli Levantini, con buona ſcorta li traſmiſero à Napoli. Perciò inoltratoſi il Comandante, avido di nuove prede, nel Golfo,arrivò,e ſottomiſe due Galeotte Corſare, dalle quali inteſe, trovarſi nel Porto del Tenedo con un Galeone Sultana ancorato il Baſsà del Gran Cairo, attendendo il vento per ricondurſi alla Reggia Ottomana. Se ne invogliò il Comandante in maniera,che non fidandoſi d'aſſalir ricovrato ſotto il cãnone della Fortezza quel navigante Caſtello, ſi rivolſe alla frode. Veſtita d'habiti Turcheſchi al meglio, che potè, la Marinaria, e la Milizia,inalberando bandiere ſparſe di mezzelune,traſcinando le due Galeotte quaſi foſſer Malteſi poco prima predate, sù la bocca de'Dardanelli ſi laſciò veder dal Baſsà. Creduto quel che parea,pregato à rimurchiarlo in mare aperto, dove far vela, e ſeguitare il viaggio, gli attaccò volentieri le gomene,e trattolo fuori della difeſa della Fortezza,ſe ne impadronì nel modo,che altrove narro,e conduſſe à Napoli un teſoro acquiſtato ſenza ſpendervi una goccia di ſangue. Il Terzo del Brancaccio fù mandato ad alloggiare in Apruzzo,e d'eſſo più Compagnie ſtettero in quei Quartieri à carico di Scipione Filomarino, à cui ben preſto ſopravenne congiontura di nuova ſpedizione, e campo da eſercitare contro altri Nemici della Fede, Ribelli dl Caſa d'Auſtria, il valore, e la Fedeltà.

Biſace, Vita d' Imp. Ottom. in Oſman Pr.

Cominciò nel 1619.la ſollevazion di Boemia. Queſto Regno eſſendo la parte più alta dell'Alemagna,ſi diſpoſe ad eſſere il Teatro più eminente di crudeliſſima guerra, rappreſentandovi diverſi Perſonaggi i Prencipi di Germania, i quali oltre la poca inclinazione alla Caſa d'

Au-

Auſtria, miravano con occhio invidioſo la felicità di Ferninando figliuolo di Carlo Arciduca, il cui capo ornato con le Corone di Boemia, e d'Ungaria, facea loro tropp'ombra; e con varie machine di Politica, trattavano almeno divertire dalle ſue tẽpie l'Alloro Ceſareo, che probabilmente gli ſarebbe toccaro doppo la morte dell'Imperador Matthias figliuolo di Maſſimiliano Secondo, Fratello dell'Arciduca Carlo, cui della numeroſa Prole maſchile da falce di morte immaturamente mietuta, non reſtava chi ſuccedeſſe per eſſere eletto all'Imperio. La prima nebbia, che intorbidò la Boemia, ſi ammaſsò da'vapori ambiziosi di cerri Signori Eretici, tra'quali principalmente alzò bandiera di Ribellione Errico Cõte della Torre, che da Matthias privato del Governo di Carleſtein, e da Ferdinando cacciato da'ſuoi Srati per la pertinacia dell'Ereſia, afferrò l'occaſione di vendicarſi, e far cader di capo agli Auſtriaci la Corona di Boemia. Le cui tempeſte prendendo ſempre maggior vento per le irreſoluzioni della Corte Ceſarea, erano mirabilmente creſciute con la proviſta d'armi, di danaro, e d'Amici. Vi accorſe à farvi la ſua parte Erneſto Conte di Mansfeld, altresì Eretico, che come illegitimo Figlio di Pier Erneſto già Maeſtro di Campo Generale ſotto Aleſandro di Parma, e più volte laſciato al Governo de'Paeſi baſſi, degenerava ancora dalla ſomma fedeltà del vecchio Padre, e del Fratello Carlo di Mansfeld Generale dell'artiglieria in Fiandra, e poi Comandante Genetale delle Truppe Spagnuole in Francia, e delle Ceſaree in Ungaria.

Unitiſi queſti vagabondi cervelli, eompoſero quel moſtro di due Capi, che dovea riempir la Germania di terrore, e reſtar finalmente abbattuto dalla ſpada di Maſſimiliano Duca di Baviera. Il Mãsfeld occupò Pilſen, & altre Piazze, sì che à Ceſare non reſtava Fortezza in Boemia fuorche Buduais, dove Carlo Conte di Buquoi ammaſsò alcune truppe per reſiſtere à quel torrente d'armi, che minacciava, e poi tentò non ſenza qualche riuſcita, d'inondar anco l'Auſtria. Trà tanto oppreſſo da infermità più d'animo, che di corpo Matthias Imperadore nel meſe di Marzo 1619. morendo, laſciò per l'elezzione del Succeſſore diviſi gli animi de'Prencipi, com'erano diſcordi nella Religione. Tentavaſi da i più differir la Dieta, con preteſto di prima aequietare i tumulti di Boemia, à cui s'unì, ſequendone l'eſempio, l'Auſtria ſuperiore, tenuta in freno l'inferiore da Ferdinando, che ſi trovava in Vienna. S'aggiunſe in Bruna Capital di Moravia la riſoluzion di quei Stati d'accomunar co'Boemi i loro intereſſi, benche poco prima haveſſero inviato à Ferdinando tre mila Fanti, e due mila Cavalli, i quali udito per ſtrada il nuovo decreto della Provincia, eoucordemente ſe ne tornarono, eccetto Alberto di Valſtain loro Generale, ſollevato poi da Ferdinando al ſupremo grado della Milizia, indi cacciato violentemente dal Mondo, non ſi sà ſe dall'infamia, ò dalla ſventura.

Dall'Elettor di Magõza, cui rocca, come à Supremo Cãcellier dell'Imperio, citata la Dieta in Francfort, e venutovi Ferdinando, benche ripugnaſſe il Saſſone, e'l Palatino publicamente ſi proteſtaſſe, vinto però l'uno dall'amore del premio, l'altro dal timor della forza, con voti unanimi, fù eletto Imperadore a'28. d'Agoſto 1619. Nel qual tempo la Corona di Boemia andava eercando un Capo, che la voleſſe; imperoche rigettata dall'Elettor di Saſſonia, e dal Duca di Savoja, dall'uno

co-

come troppo gravante, dall'altro come ſoverchio penoſa, gittoſſi finalmente in teſta di Federico Palatino, che eſſendo d'clariſſimi penſieri, & acerbo così di giudicio, come d'anni, pensò haver cervello da ſoſtenerla, e l'accettò, rincorato dalle nuove ſollevazioni dell'Ungaria, i cui Comitati faceano più, che manifeſto motivo di ſcuotere il giogo dell'obedienza. Tanto più che il Gabor di Tranſilvania non ſolo ingeloſiva le Piazze fedeli con potentiſſimo Eſercito di Turchi, e Tranſilvani a'confini, mà invaſa l'Ungaria alta, andava occupando diverſe Fortezze. Ceſare ſoprafatto dalla rivolta di quaſi tutti i Dominii Ereditarii, e poco fidandoſi degli ajuti de'Prencipi Alemani, paſciuto di ſperanze da'Stranieri, vedevaſi ridotto aſſai alle ſtrette. Mà perche ugualmẽte regnava in lui la pietà verſo Dio, e la confidenza nel di lui preſentiſſimo ajuto, non dubitò aceingerſi à tronear con la ſpada quel nodo più inſolubile del Gordiano; e diviſe le ſue Truppe al Conte di Buquoi, al D'Ampiere, e all'Homonai, riportò molte vittorie de'Nemici, battuto il Manſfeld, coſtretto alla Tregua il Gabor, cacciato il Torre da'Borghi di Vienna. In Erbipoli, altrimente detta Vvirtzburg di Franconia, convocata la Dieta degli Elettori Eccleſiaſtici, ſi formò la Lega Cattolica, dandole per ſupremo Capo Maſſimiliano Duca di Baviera, dichiarandoſi ancora à favore di Ferdinando l'Elettor di Saſſonia.

In queſto ſtato di coſe, il Rè Filippo di Spagna anſioſo degl'intereſſi del Zio Ferdinando, non ſolo fè, che l'Arciduca Alberto gl'inviaſſe ſette, ò otto mila ſoldati da'Paeſi baſſi in ſoccorſo, mà, per ſuo ordine, il Vicerè Duca d'Oſſuna, di Terzi vecchi riformati coſtituito un Corpo di quattro mila otroeẽro Fãti Napolitani, ciaſcun d'eſſi ſenza parte del Corpo non fragiata di cicatrici, diretri da Nobiliſſimi, e valoroſiſſimi Capitani, fra'quali Scipione Filomarino, dichiarandone Maeſtro di Campo Carlo Spinello, Soldateſca conſiderabile, e qual poi ſi fè conoſcere meritevole di molta lode più per valor, che per numero, ſpinſe in Germania. Quivi gionti sù la fine di Decembre 1619. il ripoſo, ch'hebbero per sì lunga marchia, fù metterſi primieramente in Buduais Piazza d'armi, dove il Filomarino entrò Capo di trè Compagnie col General D. Baldaſſar Marradas. Con quella Gente ſi difeſe la Citrà, reſtando come ſpina pungente a gli occhi del Palatino, nel più bel fiore della proſperità. Indi Uſcitroſ nell'Auſtria inferiore attaccata da'Ribelli, oppottunamente Scipione ſoccorſe, e nelle preſe di Tain, Cors, Orno, Piſca, & altre molte nella Boemia, diſtintamenre ſi ſegnalò. Nel boſco di Raconitz, per cui di Ferdinãdo, e del Cattolico marchiavano unite le Truppe, guidãdo il Corpo di riſerva, urtò sì bravamẽte nel fianco di quattro mila Fanti, e due mila Cavalli nemici inboſcati, che li coſtrinſe à laſciar libero il Campo all'Eſercito incaminato à Praga, reſtandovi ferito il Buquoi.

Nani Hiſt. Ven. par. 1. lib. 4.

Nani p. 1. lib. 4. Lett. di Scipione Filomarino de'15. Novem 1633.

Al rumor di queſt'armi, il Principe d'Anhault Generale delle ſoldateſche Palatine, e Boeme, avvedutoſi, che il colpo andava à ſcaricarſi alle mura di Praga, vi ſpedì in diligenza il Torre con alcune Inſegne, e laſciato addietro il bagaglio, ſpeditamente vi ſi condusſe anch'egli per ſtrade inſolite, e ſicure; molto remendo, non giungeſſero prima gli Auſtriaci, & occupaſſero il Vaiſemberg, che vuol dir *Monte bianco*, donde poteano battere, e ſottomettere la Città. In tanto doppo, che nel congreſſo di Milhauſem gli Elettori haveano ſpedito

Lettere Esortatorie al Palatino, acciò volontariamente deponesse quella Corona, ch'era vicina à cadergli dal capo; ripugnando Federico, non soffrendogli il cuore di stracciarsi indosso con le proprie mani il manto della Maestà usurpata; Ferdinando lo proscrisse, e reo lo dichiarò dell' ultime pene, che van sotto nome di *Bando Imperiale*.

Per non lasciarsi scappar di mano il crine di quella Fortuna, che à Federico ritiratosi in Praga havea volto le spalle, determinossi entrare nella Boemia, e con l'espugnazione della Capitale, sepellir la Guerra dov' era nata. Il Bavaro Generalissimo della Lega, e'l Buquoi Generale di Cesare marchiarono per diverse strade, e in Buduais dispose insieme le risoluzioni, prima occuparono Pischa, e lasciata Pilsen, ben presidiata dal Mansfeld, per non logorarvi tempo attorno, si presentarono sotto Praga. Poco prima giontovi l'Anhault, facendo tener serrate le porte della Città per togliere a' Soldati ogni speranza di ricovero, e perciò costringerli à vincere, ò à morire, trincierossi con l'Esercito numeroso nella più alta parte del monte, collocata, e dispostavi opportunamente l'artiglieria; tenendo per se il Corno destro, dando il sinistro al Conte d'Hollach. I Cattolici molto inferiori di numero, nel pregiudicio del sito, convenendoli salire un gran tratto di monte esposti al nemico cannone, prima di venir alle mani; confidati però nella giustizia della causa, nel Divino ajuto, e nella protezzion di Maria Vergine nostra Signora, di cui nella principale bandiera portavano dipinta l'Imagine, si spiccarono a' 9. di Novembre 1620. animosamente; quindi il Corno sinistro comandato dal Bavaro, e sotto lui il Cõte Giovanni Tilli, coperto dal cannone col risalto del Monte; indi il Buquoi, che in trè battaglioni (un de' quali era de' Napolitani) guidava l'ala sinistra, le nemiche schiere attaccarono.

Parve ne' principii della battaglia, che ributtato dal giovine Anhault, e dal Conte Slich il primo urto de' Bavari con l'acquisto d'alcune Insegne, la vittoria piegasse a la parte più iniqua. Ma replicandosi da' Veterani Cattolici l'impressione, e da Guglielmo Verdugo Comandante alle milizie Vallone occupato un ridotto con trè pezzi d'artiglieria, prigionia del secondo Anhault, e dello Slich, cominciarono a trepidare i Boemi, e poi darsi a manifesta fuga preceduti dall'esempio della Cavalleria Cosacca, & Ungara militãte a' stipendii del Palatino. Due hore durò più che il combattimento, la strage, stancatosi nel bevere tanto sangue il ferro de' Cattolici Vincitori; salvatisi appena l'Holach, il Prencipe d'Anhault, il Torre, & altri Capi, restando morti da sei mila Eretici, altretanti prigioni, moltissimi affogati nel Fiume Molda, e degli Austriaci non si desiderarono più di trecento, restando in lor poter tutto il Campo. Il Palatino non intervenuto alla battaglia, la mattina sequente con la Moglie, e piccioli figliuoli fuggendo da Praga, lasciò il Regno, seco portãdo quel vano titolo di Rè, che nõ può mai staccarsi dal Capo d'un Principe, quãdo l'Ambizion vel'inchioda. Di Praga una parte fù presa a forza, l'altra volontariamente s'arrese. Il Duca Bavaro esatto a nome di Cesare il giuramento di Fedeltà, lasciò le Truppe in Boemia, ritirandosi a' suoi Stati.

Di questa gloriosa Vittoria quanta parte toccasse al Filomarino, & alle milizie Napolitane, acciò, amico Lettore, non ascriva a giattanza le mie parole, eccoti ciò che ne afferma il Conte Galeazzo Gualdo

Prio-

Priorato Vicentino, bravo, e nella penna, e nella ſpada, havendo militato più anni in Germania, com'egli ſteſſo aſſeriſce nel principio dell' Iſtorie univerſali, nelle quali non parla della preſente battaglia, perche comincia dall'anno 1630. e di lui fà menzione il Nani quando dal Cõte Oxeſtiern fù ſpedito a trattar co'Veneziani. Huomo che hà ſcritto tanti libri Iſtorici ugualmente applauditi in Germania, in Francia, in Italia; onde ſe non vi ſi trovò preſente, potè ſaperne più netta la verità; & haverne più diſtinte notizie per la di lui virtuoſa curioſità, e ſtima, che ne fecero ſempre i Prencipi, e Comandanti Alemani, e diſtribuir a ciaſcuna Nazione l'honore guadagnatoſi con la propria bravura, ò malingnamente ſoppreſſo, ò negligentemẽte ignorato da qualch'altro Iſtorico, che ſcriſſe in gabinetto. Dunque il Cõte Gualdo nella Scena degli Huomini Illuſtri, parlando della battaglia di Praga, e del Filomarino intervenutovi, dice così: *Segnalandoſi poco doppo nella famoſa battaglia di Praga, combattendo con indicibile ardire, & intrepidezza nelle prime fila degli Squadroni Napolitani, che furono quelli, che diedero la vittoria à Ceſare, e doppo rotto, e fugato l'Eſercito numeroſo de' Ribelli, preſero la ſteſſa Città di Praga. Hebbe in queſt'occaſione queſto Cavaliere grand'applauſo, non ſolo preſſo a gli Generali, & a tutto l'Eſercito, mà all'iſteſſo Imperadore, da cui fù chiamato Segnalato Guerriero.*

Iſtor. Ven. 1. par lib. 10.

Gual. Scena d' Huom. Ill. in Scip. Filom.

Ne' Fatti di Carlo Spinello, di Tomaſo Caracciolo, e d'altri ſõ memoria di queſta Illuſtre Giornata, nella quale operarono cõ tãto valore i Napolitani, che Ceſare ſcrivendo al Nipote Filippo Rè di Spagna, ſi compiacque ſpecificare d'haver molto gradito l'opera forte, e fedele di quella Nazione, honorãdo il ſuo Maeſtro di Campo Carlo Spinello cõ Feudi, luogo nel Cõſeglio di Stato, Marcheſato dal Sagro Romano Imperio, & eſprimẽdone i meriti al Rè (com'ancora al Privato Cõte Duca) cõ lettere di tal tenore. *Inter cæteros, quorũ operã, durantibus proximis per Germaniam exortis bellorum tumultibus, in debellandis Rebellibus, & Inimicis noſtris, inprimis utilem, & fructuoſã experti ſumus, præcipuè numerãdus Illuſtris noſter, & Sacri Romani Imperii Marchio, Fidelis, Dilectus Carolus Spinelli, noſter Conſiliarius, Camerarius, & Colonnellus, necnon Copiarũ noſtrarũ auxiliarium Sereniſſimæ Principi Eliſabethæ Claræ Eugeniæ Natæ Infanti Hiſpaniarũ mittendarũ, Generalis Ductor. Qui poſtquam Serenitatis Veſtræ cum ſuppetiis in has partes veniſſet, in omnibus quidẽ (prout pluriũ Virorum teſtimonio Nobis conſtat) occaſionibus, maximè verò in Pugna Pragẽſi, ea Heroicæ Fortitudinis, atque eximiæ Prudẽtiæ edidit ſpecimina, ut præclara non minùs præſtantium meritorum, quàm inſignium quarumvis militarium Virtutum ſibi comparaverit laudem. Nos igitur, quemadmodum Viri hujus peritiæ, & conſtanti, quam in eo cognoſcimus, ſanguinis pro Republica Catholica fundendi, promptitudini ſingulariter confidentes, ipſi præditæ honorifica Munia conferre, atque credere non dubitavimus; ita eidem ijſdem nominibus, Serenitatis quoque veſtræ propenſum animum meritò conciliandum duximus, &c.*

Dat. Vien. Aus. 8 Dec. 1624.

Doppo il caſtigo della ribelle Boemia, entrò col Buquoy Scipione nella Moravia, che alla comparſa di quell'armi, piegò di nuovo il collo al giogo dell'antica obedienza. Indi trovoſſi nella ricuperazion delle Piazze occupate nell'Ungaria dal Gabor di Tranſilvania, unito a' Prencipi Proteſtanti nemici di Caſa d'Auſtria. Comandò ad un buon Corpo di Fanteria ſotto il General Buquoy, aſſiſtendo giorno, e notte al-

lematchie,agli assedii, alle conquiste di Possonia, Ternavia,Scintha,& altre Piazze forti, havendo impieghi di confidenza ne'più pericolosi cimenti, de'quali molti occorsero in quella Campagna. Si fè conoscere per coraggioso, e prudente nella ritirata,che l'Esercito Imperiale fù costretto a far dall'assedio di Nojails, dove morì il Buquoy, (à costui succesſe Girolamo Carafa Marchese di Montenero) poiche guidando la Retroguardia, ridusse salvo l'Esercito insequito dal Gabor alla testa di trenta mila Combattenti,senza che nè la pertinacia de'persecutori, nè le continue scaramuccie, che lo faceano marchiare, e combattere, cagionassero perdita sensibile nelle truppe Cesaree scemate di numero,& indebolite da'patimenti:*Nel che guadagnò una grandissima lode, & un merito estremo presso al suo Padrone*. Alla sperienza, & industria dello Spinello, del Caracciolo, del Filomarino, e d'altri Capi si confidò il vincere le molte difficoltà, & introdurre soccorso in Possonia cõbattuta dall'Esercito avversario,nella quale occasione dovendo passar trà le bocche di fuoco de'nemici, palla di moschetto lo ferì nella gamba, per cui fù in forse di morire.

Qual.tit.

Lo rispettò per allora la Morte,e con la diligenza de'Medici restituito alla sanità, seguitò ad impiegarla in servigio di quella Casa, di cui gloriavasi esser nato Vassallo. Passò dunque di nuovo con le genti di Carlo Spinello nel Palatinato, ove il fuoco della guerra nell'istesse ceneri ardeva, non cessando i Protestãti di soffiare in quelle scintille di speranza, che a poco a poco s'andavano estinguendo in Federico. Ritrovossi nella celebre fazzione succeduta ne'contorni di Frãcfort trà il Tilli,e'l Marchese Federico di Durlach.Una palla d'artiglieria venuta dal cannon de'Cattolici fè tutto il giuoco, poiche in mezzo alle Squadre del Durlach caduta nel luogo,ove conservavasi la monizione,e con horrendo scoppio dato fuoco a la polvere, fè più effetto d'una gran mina,mandando gl'intieri Squadroni a trovar la via dell'inferno per aria. I superstiti alla strage non preveduta, più atterriti da quel fulmine acceso in terra, che altri da quei,che cadono dal Cielo, raccomandarono la salute alla fuga, tra'quali il Durlach con altri pochi. Nè provò meno avversa la fortuna l'Alberstat, il quale con dodeci mila Fanti, e più di ottanta Compagnie di Cavalli gionto ad Hochst piccola Piazza più sotto di Francfort, nel passar il Fiume Meno, fù sopragiõto dal Tilli, dallo Spinello, dal Caracciolo, che uniti a D. Gonzalo di Cordova, gli davano la caccia. Nè potendo per molti stratagemmi che usasse, declinar la battaglia, oppresso dalla moltitudine il Ponte donde pensava salvarsi, ingojò molte migliaja d'anime il Meno, che alle fiamme eterne l'apprestò breve tragitto: del rimanente, il ferro vincitore,fece horribil tagliata,salvatosi appena l'Alberstat,uscẽdo molle dal fiume.

Portò il Filomarino la novella della vittoria allo Spinola accampato sotto Bergompsoom. Mà perche il Mansfeld con florido Esercito quantunque collettizio,scorsa l'Alemagna, devastata la Lorena,intimorita la Francia, era in marchia per entrar nella Fiãdra(benche poi tratto seco l'Alberstat, soccorse Aghenau) furono dall'Infanta Isabella per spezzargli i passi, sollecitati Carlo Spinello cõdottiere degl'Imperiali,e D.Gonzalo di Cordova,lasciato dallo Spinola à prosequir la guerra del Palatinato. Essi perciò con non più di diece mila Fanti,e cinque mila

b.

Ca-

Cavalli giõti ad Ivoy nel Lucẽburg, ſi arriſchiarono à far argine à quel torrente d'armati condotto dal Mansfeld, dalla cui Cavalleria hebbero ne'principii un mal colpo. Gionſe però à tempo il Colonnello Guglielmo Verdugo, e ſeco il Filomarino con buon numero di gente ſtaccata dal Campo di Bergompzoom, previſtane dal Marcheſe Ambroſio la neceſſità. Così à Fleurii, ò Frorlù nella Provincia d'Ennau, poſte in equilibrio le forze, non tardò molto la Vittoria à piegar la bilancia dalla parte della Giuſtizia. Grãde fù la ſtrage, che ſi fè de'Nemici, nè poco ſangue ſi versò da'Cattolici, coſtando al Filomarino molto ſudore, e continui pericoli, paſſato con la ſua Compagnia d'Archibugieri dal Corno ſiniſtro ad urtar negli Eretici, che ſopra la Fanteria Spagnuola, e Borgognona faceano gran fuoco. Egli con ammirabile intrepidezza ribattè l'impeto hoſtile, nè (quantunque diverſi de'ſuoi con generoſa morte cadeſſero) giamai ſi ritraſſe, finche il Mansfeld, rotto, e sbaragliato, potè appena ſalvarſi con perdita di cannone, e bagaglio. Ritornò Scipione al Campo dello Spinola, che già dal meſe di Luglio dell' anno 1622. di cui parliamo, teneva aſſediata Bergomſpoom Piazza à deſtra d'un Canal della Shelda, e preſſo il Zoom piccolo Fiume, che nella Schelda ſi ſcarica. Quivi di Vanguardia nelle trinciere più eſpoſte all'eruzzion de'Nemici, mentre invigilava alla cuſtodia del poſto, hebbe ſopra gli aſſediati, che fatto ſcoppiar un fornello, credendolo meſſo in confuſione, aſſalirono il ſuo Quarriere. Mà quanto bene fù la ſortita diſpoſta, trovarono tanto più dura la reſiſtenza, & oppoſtoſeli intrepido il Filomarino, ſi ritraſſero con perdita, e vergogna dentro le mura. Quivi il preſidio numeroſo di diece mila combatrenti, l'impoſſibiltà di chiuder la via a'ſoccorſi particolarmente per mare, l'Armate Olandeſi ancorate nell'inboccature de'canali, tanti Forti ſeminati in quelle Campagne tra'Nemici, l'iſtabilità del terreno, ch'hora allagato dall' acque affogava la ſoldareſca, hora ſcolato da eſſe le ſepelliva nel fãgo, e ſopraturto la nuova unione del Mansfeld, che raccolte le reliquie dell' Eſercito battuto, era penetrato in quei Paeſi, & accreſciute altre forze al Conte Maurizio accampato à Gertudemberg, tutti queſti motivi indußero lo Spinola à levarſi da quell'infelice aſſedio.

Doppo volle il Filomarino riveder Napoli, il cui Vicerè Duca d' Alba lo fè Sargente Maggiore della nuova Milizia del Battaglione, che ſi formava della Provincia di Calabria Ultra, e nel 1625. con la Carica ſteſſa nel Terzo del Marcheſe di Trevico, mandollo à Milano. Conoſciutolo già altrove il Governador di Lombardia Duca di Feria, ſicuro di fidare in mano di prudente, & intrepido Comandante la Città, e Caſtello di Tortona, Frontiera dello Stato, con preſidio di tre mila Fanti, e trecento Cavalli, le ne raccomandò il Governo, ch'egli difendendo, e fortificando la Piazza con la ſolita accuratezza per trè meſi ſoſtenne. Trasferitoſi d'ordine del Feria in Aleſandria, di là con diece Compagnie venute nuovamente da'Napoli, marchiò verſo il Genoveſato, dove l'armi Savojarde, e Franceſi faceano continui progreſſi. E perche il Rè Cattolico impoſta al Duca di Feria la difeſa della Republica, havea ancora conceſſo Frà Lelio Brãcaccio per Generale dell'Armi Genoveſi, ſotto queſto famoſo Duce ſi ſegnalò il valore di Scipione nella Riviera di Ponente, particolarmente negli acquiſti d'Oneglia, Albenga, Porto Maurizio, & altri luoghi.

Il

Il Vicerè Duca d'Alba nel mẽtre levati due Terzi di Fãteria Napolitana, uno ne destinò al Filomarino cõ Lettere Patenti speditegli da Napoli a'18. di Luglio 1625. Perciò egli ritornò à Milano per unirsi all'Esercito grande, che uscir doveva in Campagna col Feria, il quale gareggiando con l'Alba nell'honorare sì meritevol Soggetto, lo dichiarò Maestro di Campo del Terzo Vecchio de'Napolitani, posto di particolarissima estimazione, essendo un Reggimento di poco men che cinque mila Fãti, de'più floridi, che si siano mai veduti in tutte quelle Guerre frà alcuna delle Nazioni, nel quale vẽnero sempre, come nel più vecchio, à riformarsi altri Terzi Napolitani che militavano in quello Stato. Perciò il Filomarino comandava ad una Legione di Veterani soldati qualificatissimi per Nobiltà, e per valore, che poi furono Comandanti di gloriosa Fama, come Tiberio, e Gioan Battista Brancacci, Gaspare, e Francesco Toraldi, Ferrante de'Monti, Luigi Poderico, Francesco Tuttavilla, & altri infiniti Capitani, che si pregiarono d'haver appreso l'Arte militare da sì nobil Maestro. Molti anni Scipione con questo impiego si trattenne nello Stato di Milano; essendo sempre in moto con le sue genti per le guerre del Piemonte, del Monferrato, e del Mantovano, diportandosi qual può credersi, come degno Capitano di sì honorato Reggimento. Nell'assedio di Verrua luogo picciolo del Duca di Savoja, mà importante, sopra una Collina à destra del Pò, nobilitato dalla viril difesa, con che stancò il Duca di Feria, il Filomarino havendo il Quartiere assegnato verso Ponente, e perciò più difficile ad esser soccorso dal Campo Generale, e più esposto ad essere infestato dal Forte Presidio di Verrua, suppliva con la vigilãza propria, e col valore de' suoi allo svantagio del sito.

Gual. Scena d' Huom. Ill.

Gio: Capriata lib. 9.

Se ne avviddero gli Assediati, e pensando di fare qualche buon colpo, sortirono più di mille cinquecento Francesi comandati da Monsù di Valensè, e chetamente di notte marchiãdo, diedero sopra le Trincee Italiane, ov'era Scipione con le sue genti. Egli riparando a'primi insulti, e fatte volger le spalle à quel furioso Squadrone, ne lasciò da quattrocento trucidati sul Cãpo, il rimanente ritirãdosi con prigionia di molti buoni Officiali, e dell'istesso Valensè, che fù poi il mezzo, col quale il Generale Caracciolo prigion di guerra del Duca di Savoja, riacquistò la libertà. Inpercioche non ostante la ripugnanza del Duca di rilasciare il Caracciolo, e l'istanze de'Milanesi, che il Valensè si cãbiasse col Maestro di Cãpo Ludovico Guasco; Il Feria contuttociò havendo riguardo, e alle preghiere del Filomarino, & al dritto della Giustizia, che del valore mostrato da'Napolitani nel respingere la sortita, e far il Comandante prigione, un Cavaliero Napolitano godesse il frutto, (aggiontovi l'ordine del Rè di Francia al Duca di Savoja) volle si facesse il cambio à piacer del Filomarino; il quale, sloggiando l'Esercito da Verrua, tornato à Milano, fù da Sua Maestà dichiarato del Consiglio Collaterale di Napoli nel 1626. assegnandogli ancora una Compagnia di Cavalli d'ordinanza, la prima che vacasse nel Regno, l'Habito di San Giacomo, & una pensione di mille ducento annui scudi.

Riaccesa poi più cruda la guerra in Italia per la successione del Duca di Nivers allo Stato di Mantoa, & esposta questa nobilissima parte d'Europa all'Interesse, all'Ambizione, venendo occupata da'numerosi Esser-

ſerciti foreſtieri, Scipione aſſiſtè in tutte quelle ſanguinoſe Campagne; ſegnalandoſi la di lui virtù, el valor del ſuo Terzo allor, che da Piadena ſi cacciò l'Inimico, fattolo ritirare oltre il Fiume Oglio nel Manroano, dove ſtando gli Eſerciti à fronte, e con ſpeſſe ſcaramuccie bevendo non poco ſangue le ſpade, tutta l'Eſtate non hebbero l'armi un giorno di ripoſo. Ivi eretto un Forte Reale, laſciatovi alla difeſa Tiberio Brancaccio Capitano del ſuo Terzo, di cui poco appreſſo ſi ſcriverà, à lui fù incaricato il Governo di Cremona, ſoſpettandoſi di nemico attacco. Vi ſtette ſino al 1629. e tenne da' confini le hoſtili invaſioni lontane, eſſendo ſotto la di lui direzzione oltre il Terzo vecchio de' Napolitani già detto, molte altre Truppe Spagnuole, & Alemane. Succeſſe il Marcheſe Spinola nel Governo di Milano, e calò da Francia il Cardinal di Richelieù con venti mila Fanti, e due mila Cavalli, co i Mareſcialli di Criquì, della Forza, e di Schomberg, & inviato il Criquì à Pinarolo con la Vanguardia a' 20. di Marzo 1630. & a' 21. giontovi il Cardinale col groſſo, pianrò ſubito l'aſſedio, e diſpoſe le batterie contro la Piazza, forte da per ſe, mà non proveduta di gente, ſenza la quale ſi è pure ſperimentato, ch'ogni Città, quantunque ineſpugnabile, cede finalmente alla forza. Pinarolo patteggiò immantinente la reſa, mantenendoſi ancora qualche tempo il Caſtello à divozione del Duca di Savoja, e lo Spinola chiamato il Filomarino in Piemonte, l'inviò con D. Martin d'Aragona, e con la Vanguardia di quattro mila Fanti, e ſeicento Cavalli per introdurvi ſoccorſo, mà per le ſtrade dirotte non potendo giongere in tempo, ſi udì la reſa del Caſtello. *Qual. Scena d' Huom. Ill.*

Mentre era intento all'Impreſa di Mantoa il Collalto General de' Ceſarei, il Marcheſe Spinola Governadore, (occupate dal Figlinol D. Filippo le Terre del Monferrato) ſul fine di Maggio 1630. poſe l'aſſedio à Caſale. Quivi mancando i due Maeſtri di Campo, Marcheſe di Campolattaro aſſente, e Mario Galeota morto, guadagnandoſi il poſto alla porta detta di trè Venti, per ordine dello Spinola à tutto il Quartiere de' Napolitani comandava il Filomarino, dalla parte della Città, Poſto degno di lui, per la ſomma difficoltà dell'attacco, del quale dice l'Iſtorico. *Il primiero* (de' quattro approcci) *di cui fù dato cura a' Napolitani del Maeſtro di Campo Filomarino, era in dritto verſo quella parte della Città, che ſi chiama de' trè Venti, & era ſottopoſto ad alcune fortificazioni fatte fuora del Caſtello in ſito rilevato. E perche il muro della Città con quello del Caſtello formano un angolo in dentro, che rieſce in forma di forbice, nel quale agli oppugnatori conveniva colpire, reſtava però l'oppugnatione da queſta parte più difficile, e pericoloſa.* All'Eſerciro Spagnuolo più nocque la morte del Marcheſe Ambroſio Spinola, celeberrimo nelle guerre di Fiandra, e Gloria dell'Italiana Milizia, ſgravaroſi della corporea ſalma a' 25. di Settembre, che giovaſſe l'acquiſto di Caſale, e ſuo Caſtello, reſo al Succeſſore Marcheſe di Santa Croce, rimaſta in mano de' Monferrini la Cittadella, comandati dal Duca di Mena, e ſottopoſti à un Commiſſario dell'Imperadore, in cui nome teneaſi ancora la Piazza. Ciò ſeguì a' 26. d'Ottobre, doppo che venuti i Mareſcialli della Forza, di Schomberg, di Marigliac con quindeci mila Fanti, é due mila Cavalli al ſoccorſo, riſolutoſi nella conſulta (in cui il Filomarino fù di parere ſi combatteſſe nelle trinciere) di riceverli con l'armi in mano, nel punto di principiarſi la zuffa, dato *Capt. lib. 11.*

to

to fuoco al cannone, & uſcito con la Cavalleria Ottavio Piccolomini à far ſperimento dell'ardir de'Nemici; con gli ulivi della Pace conchiuſa in Ratisbona, portati in bocca dal Mazarini, s'inghirlandarono l'armi, el Santa Croce à Milano riconduſſe l'Eſercito.

Il Filomarino in queſto aſſedio comandando à più di trè mila Cõbattenti, ſegnaloſſi tra'primi Capitani dell'Eſercito, affaticandoſi notte, e giorno à ben munir le Trinciere, che egregiamente difeſe dal. le reiterate ſortite del Toyras, le quali (perche gli attacchi de'Spagnuoli, Alemani, e Milaneſi erano altrove contro la Cittadella) tutte indrizzavanſi al ſuo Quartiere. In quella de' 12. di Luglio, come il Toyras ſeco portò quaſi tutto il Preſidio della Piazza, che comandava, così tutto l'alloggiamento de'Napolitani ſi miſe in armi, & all'impetuoſo aſſalto de'Franceſi con tal valore il Filomarino ſi oppoſe, che rimaſto il Campo ingombro di Cadaveri, e fattaſi molta ſtrage da chi inſultò, e da chi difeſe, li ricacciò dentro le mura, riportando Scipione dal Marcheſe Spinola cordiali abbracci, & immenſe lodi; perche tutto lo ſforzo Nemico non potè guadagnarſi un palmo di terreno, dove à lui era aſſegnato il Quartiere. Cinquecento Soldati li cõſumarono queſte ſortite, e trà gli Officiali vidde poſporre la vita all' Honore Frãcceſco Protonobiliſſimo, e Frãceſco Felingieri Sargenti Maggiori, l'uno del Terzo del Filomarino, l'altro di Mario Galeota, Geronimo Caracciolo, Sforza Coſſa, Agoſtino Capuccio Capitani, e molti altri.

Reſpirando dunque aure di tranquillità, doppo tanti ſanguinoſi temporali di guerre l' Italia, paſsò con l' Eſercito condotto dal Marcheſe di Santa Croce in Fiandra; fù all'aſſedio di Franchental, e vi entrò co'ſuoi di preſidio. Mà biſognandogli ritornar nell'Italia, fù provedato il ſuo Terzo in perſona di Gioan Tomaſo Blanch, aſſcrendo così l'Infanta Iſabella Vedova dell'Arciduca Alberto nelle lettere Patenti, che ſpedì al Blanc. *Por quanto por haver concedido licencia para ir à Italia al Maeſtre de Campo Cipion Filomarino, eſtà al preſente vaco el Terçio de Infanteria Italiana, con que ſirbia en eſte feliciſimo Exercito del Rey mi Señor, y combeniendo, &c.* 30. Gm. 1632. Che tornaſſe doppo ſei meſi gli comandò l'Infanta Prencipeſſa; gionto nondimeno in Napoli, l' inviò il Vicerè Conte di Monterey con carattere di ſuo Luogotenente nella Provincia di Terra di Lavoro prima, per ſopra intendere alle leve di Milizie de'Baroni, & Univerſità, deſtinate per Iſpagna, poi in quelle d'Otranto, e di Bari, (ove parean rivolti i diſegni dell'Armata Ottomana) à governarne l'armi, che con tutta diligenza eſeguì, laſciando fortificate le Piazze maritime; rimandato alla Provincia di Bari altre due volte, che la Fama d'avvicinarſi Vele Nemiche perſuaſe il Monterey neceſſaria alla cuſtodia di quelle ſpiagge aperte la preſenza di Scipione. Nel qual tempo dichiarato Maeſtro di Campo d' un Terzo da levarſi in quella Provincia, & raccomandatogli il premunir le Piazze, contro le quali poteſſero haver mira i Nemici, alle Fortificazioni di Barletta aggiunſe una Mezzaluna, l'altre Città poſe in sì valida difeſa, che già più non temevaſi l'invaſion minacciata.

In ſomma nell'occorrenze de'continui ſoſpetti, in cui l'Armate Ottomane, e Franceſi teneano queſto Regno, alla di lui ſicurtà ſagrificava il Filomarino la proptia quiete. Dal nuovo Vicerè Duca di Medina de las Torres, con autorità di ſuo Luogotenente fù riſpedito nel

1638.

1638. alle Provincie di Capitanata, Contado di Molise, e Terra di Bari, per prevenir nella difesa gli apparati, che da' Porti di Francia, e da' mari della Turchia dicevansi destinati contro Monte Sant'Angelo. Allor che poi nel 1640. (con altra intenzione, che di far una curiosa cõparsa) s'accostò à Napoli con Armata potente l'Arcivescovo di Bordeos, subito d'ordine del Medina Scipione tornò in Terra di Bari, trattenendovisi fino al 1642. nel qual'anno gli fù commesso il Governo d'Apruzzo per i movimenti d'armi, che s'udivano nello Stato Ecclesiastico; mà rineruditasi la ferita, che ricevè nella spedizion d'Ungaria, e ridotto ad infermiceia complessiõn di salute, fù costretto tornar à Napoli, dove he' Consegli di maggior premura, in particolare nelle Giunte militari, continuamente impiegato, al servigio del Rè, & all'utile della Patria dedicò ancor la vecchiaja, che finalmente à quarantacinque anni di terrena Milizia, può sperarsi, che con cristianissima morte nel 1647. ponesse felicissimo fine, per esserli principio della beata Eternità. Nel sessagesimo secondo dell'Età, pianse sì generoso Capitano, e sì degno Figlio la Patria: Cavaliere ammirabile per tutte le parti, che possano integrare un Eroe non men tremendo a' Nemici del suo Rè, che amabile à tutte le Nazioni, commendato da quelli stessi, che ne invidiarono la fortuna. Fù sepolto in Sant'Apostoli de' Padri Chierici Regolari Teatini, nella Gentilizia Cappella, degna di notarsi nel Catalogo delle più cospicue sagre moli d'Italia, tutta di finissimo marmo bianco, e capricci di scoltura, con sette figure di prodigioso mosaico, frà le quali il suo Ritratto à finistra, à destra quello del Cardinale Ascanio suo Fratello, con sì propria espressiõn di colori non artificiosi, mà naturali, che di giungere à quella finezza si pregiarebbe il pennello. L'Imagine però di Scipione scolpita più che in diamante, è rimasta indelebile in petto alla Virtù, e nell'animo generoso de' suoi Figliuoli Alfonso Duca della Torre, marito di Camilla Filomarino, e l'Abbate D. Gennaro ambedue tẽdendo più chiare le ceneri del Genitore, e le antiche glorie della Stirpe.

TIBERIO BRANCACCIO

QUella Signora Napolitana sua Ospite in Roma, che faceva superba pompa del suo Mondo donnesco (anco ne' più semplici Secoli servirono le Dame all'ostentazione, e alla Vanità) Cornelia Vedova Madre de' Gracchi, additando due suoi Figliuoli Tiberio, e Cajo: *Et hæc, inquit, ornamenta mea sunt*. Ella dalla rigida disciplina, con la quale aducavali, indovinò, e vidde la riuscita di quei felicissimi allievi, che inbevuti della Materna Virtù, scontarono la perdita d'altri nove Figliuoli, che al lutto della Vedovanza aggiunsero il dolore dell'orbità. Ad ambedue valse la lingua, e la mano, stette bene indosso la Corazza, e la Toga. Mà la Maestà del volto, la composizion de' costumi, il zelo della Giustizia, l'ardir nelle guerre, furono ammirabili singolarmente in Tiberio. Nelle frequenti sconfitte riportate da' Romani sotto Numanzia (riserbatone l'eccidio al braccio di Scipione) nel più evidente periglio d'esser l'Esercito trucidato sotto il Consolo Cajo Mancino, e restar dimentico in Ispagna il Nome, non che l'Imperio di Roma, Tiberio allor giovinetto, e Questore, hor sollevando con l'esempio del suo coraggio la pusillanimità de' Soldati, hor frenando con auree catene d'efficace eloquenza le furie de' Numantini, non meno di ventimila Cittadini tolse di sotto al ferro minaccevole della vendetta. Così amato, e dalla Milizia, e dal Popolo, che si vidde in Roma la Plebe offerir sacrificii sù la tomba di quel Semideo, e si udì vantarsi Corneliа: *Habere tandem Filiorum Corpora digna suis virtutibus sepulchra*.

Val. Max. lib. 4. cap. 4.

Plut. in Tiber.

Sabell. lib. 10. cap. 15.

Può un' altra Dama Napolitana ostentare alle Romane Matrone, *ornamenta sua*, in un solo Tiberio Brancaccio, non già quanto può recar di contento à Nobile Genitrice, mà d'honore à tutta la chiarissima stirpe, e di pregio alla Gentilissima Patria. Uguale à Gracchi nella facondia, nella moderazione li superò, nella Fama oscurò molti Capitani d'Italia: nel filo della vita gli furono avare le Parche: mà trè' anni di non interrotta Milizia gli meritarono quell'Immortalità, che suol mantener vivi gli Eroi nella lode de' Posteri. Sopra tutte le superstizioni della Romana Plebe sù la tomba de' Gracchi, devono prezzarsi le Reali espressioni di cordoglio del Maggior Monarca d'Europa Filippo Quarto, che la di lui perdita vivamente sentendo, presentatagli dal Cõseglio di Guerra Consulta per provedere il Posto di Generale della Cavalleria, la rimandò indietro, aggiongendo. *Prima è necessario, che perda la memoria di Tiberio Brantaccio*. Passato appena il terzo lustro dell'Età, fù introdotto alla Scuola di Marte sotto la disciplina del secondo Scipione della medesima Famiglia, Maestro di Campo, con carica d'Alfiere della di lui Compagnia, e col posto di Capitano di Fanti rimunerate le molte mostre di valore date nelle guerre Lombarde; perche risuo-

Tiberio Brancaccio
1516
Presso Domenico Ant.° Parrino Napoli 1692 Fr. Scheer Inu.
Fran. de Strada sculp. Neap.

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs. Sig., e Pad. Collendiſs.

IL SIGNOR

D. FABIO CAPECE GALEOTA

Duca della Regina,& Utile Padrone del Feudal paſſo di Canne, Cavaliere del Ordine di Calatrava &c.

LA Corteſia quanto più difficile à ritrovarſi, tanto più glorioſa ſi eſperimenta ne' Grandi. Par ch'ella non faccia buona lega con l'altezza de' Natali, e ſi pregiudichi alla Nobiltà il piegarſi a gl'inferiori; ma veramẽte in ciò i Principi partecipano del Divino, perche ſollevano l'altrui baſſezza ſenza ſcendere dal lor grado. Queſta è principaliſſimo pregio di V. E. la quale altretanta Vmanità bà ſortita dal proprio genio, quante grandezze eredita dagli Antenati. Non, che io preſuma publicar le glorie di una famiglia ugualmente antichiſſima, e ſpettabiliſſima per tanti feudi, e Dominij, per cariche, e Dignità domeſtiche, e Militari, baſtando ricordare un Fabio Teſoriere Generale del Regno, e Genitore di V. E. un altro Fabio, ed un Giacomo Reggenti di Cancellaria: Intelligenze motrici della Criſtiana politica, e veri Padri della Patria; oltre à tanti, che sì degnamente ſtancano le trombe della Fama. Ma quella, che rapiſce l'ammiratione, e l'oſſequio di tutti, è l'affabilità di V. E. Virtù tãto ſua propria, che le ſembra innata con l'animo nobile, e ſincero. Sicuro perciò di riportarne corteſe gradimento, le offeriſco il Ritratto di Tiberio Brancaccio ſuo congiunto per la Signora D. Eugenia Brancaccia figliuola del Sig D. Frãceſco, della medeſima linea, e degniſſima Conſorte di V. E. di cui con ambizioſa ſervitù, inchinandomi al di lei gran merito, mi publico al mondo.

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1633.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Par 580

ſuonaſſe il ſuo Nome anco nel Mondo dell'acque, ſtipendiò i venti, quãdo montato sù i Vaſcelli Napolitani comandati da D. Franceſco Ribera per ſcorrere l'Adriatico, fù de' primi à ſalir ſul bordo d'una Caravella Turcheſca, predata ſopra Capo di Gatto, mentre minacciava le coſte dell'ulteriore Calabria.

Di maggiori battaglie erano preludii queſte zuffe, e terreſtri, e maritime; poiche col ſoccorſo, che d'ordine del Rè Filippo inviò da Napoli à Ferdinando Imperadore il Vicerè Duca d'Oſſuna, andò Tiberio ſotto Carlo Spinello, che cõduſſe quel bravo Corpo di Soldateſche. Fù il viaggio, doppo che ſi unirono i Napolitani a' Tedeſchi, fino a' Praga, un continuato corſo di ſcaramuccie, vittorie, & acquiſti, che altrove ſi narrano, nè ſarebbe inutile riandarne la memoria, e ripigliar quella ſtrada aſperſa di molto ſangue. Prodigo fù del ſuo il Brancaccio nell'occupar una Chieſetta, ove i Nemici fortificati, impedivano agli Auſtriaci il provederſi d'acqua da un rivolo; nell'aſſalto d'Orn lo colpì palla di moſchetto in un braccio, in quello di Piſchen, nell'imboſcota di Ragonitz, in tanti incontri, che pareano il viatico di quella marchia, di ſpezzar i pericoli fù ſempre chiaro eſempio a' Soldati. Hebbe nõdimeno ad eſſerli altresì occaſione di lutto nella battaglia al Vaiſemberg di Praga, dove contro e le bocche di fuoco de' ribelli Boemi, e le lingue ferree degli Ungari brandiſtocchi portò con tanta riſoluzion in punta alla ſpada le ragioni di Ceſare, pugnando *pica à pica, y eſpada à eſpada*, che dell'ottenuta vittoria, e delle molte ferite riportatene, ritenne mentre viſſe nel corpo viſibili i ſegni. Seguì l'Eſerciro vincitore à ricuperar la Moravia, e Sleſia, e raſſegnate all'obedienza quelle Provincie, Tiberio con le Truppe Napolitane, e Tedeſche calate nel Palatinato, ne' conflitti col Branſuic, e col Mansfeld narrati altrove, fè conoſcere i ſoliti effetti di ſua bravura. *Lett. Par. del March. di Leganes. Ag. 1633*

L'innato deſio della Patria lo tirò in Italia; mà fermatoſi in Milano, datagli una Compagnia nel terzo del Marcheſe di Trevico, lo governò in aſſenza del Maeſtro di Campo per ordine del Generale della Cavalleria D. Geronimo Pimentello. Le fazzioni ſucceſſe ad Acqui, à Verrua, (nel cui aſſedio, riſpingendo una vehemente ſortita, fù ferito largamente in petto) nel Territorio Cremoneſe, furono altrettante autentiche del ſuo valore. Onde D. Franceſco Padiglia, allora Generale dell'armi, alla di lui coſtante difeſa raccomandò il geloſo Forte di Cordova. Trasferito nel Terzo di Scipione Filomarino con l'iſteſſo poſto di Capitano, doppo l'acquiſto di Vercelli, fù due volte Sargente Maggiore in ambedue i Terzi di Carlo della Gatta. Mà non ſapendoſi in Iſpagna qual tuono ſeguir doveſſe à i lampi dello ſdegno concepito contro i Favoriti del Rè ſuo Fratello dal Duca d'Orleans, che appartatoſi dalla Corte, attraverſando la Francia, con alcune Truppe, per congiongerſi al Momoranſi, era venuto in Narbona; penſò la prudẽza di Filippo à premunire la Catalogna governata dal Fratello Cardinale Infante; ordinando anco al Vicerè di Napoli Conte di Monterey, che inviaſſe buone milizie à quella parte. Subito nel Luglio 1632. vi furono ſpediti quattro mila ſettecento Fanti co'loro Maeſtri di Cãpo Marcheſi di Campolattaro, e di Santo Lucito, e ſettecento ſmontati, gli uni, e gli altri Napolitani in ventiſette Vaſcelli, andandovi Tiberio Brancaccio, dichiarato Tenente di Maeſtro di Campo Generale. *Certif. del Piemont. 3. Agoſt. 1625.*

Perche non dimeno con l'occhio provido sù i Stati Ereditarii di Fiandra, havea vi il Rè destinato l'Infante, e questo disponevasi alla partenza, il Brancaccio hebbe volentieri licenza dal Cardinale di servirlo in quel viaggio, e seco gionse in Italia. Alla comparsa di quell'Astro Serenissimo, calmaronsi in tutto le tempeste, che per Genova, ancor teneano questa Regione inquieta. Peciò al Governador di Milano Duca di Feria fù commodo entrar con valido Esercito in Alemagna, liberar Costanza, e Brisac, con acquisti di Piazze coronar la Fama dell'armi Spagnuole, e cominciar un arringo di nobilissime Imprese, che havria con felicità terminato, se il dolore di vedere mal secondata la buona intenzione, e le milizie distrutte dalla penuria, e da'giacci, non gli havesse spezzata la carriera de'giorni in Monaco di Baviera. Il Brancaccio, che havealo seguito in tutti i pericoli, & era stato à parte della gloria acquistata, non l'abbandonò quando il Duca con cristiani sentimenti gionse al punto, ch'è il confine della mortalità. Frà tanto il Cardinale rassegnato un altro Esercito di Vetetani, posto piede anch'egli in Germania, rinforzato con le timaste truppe del Feria, che al Conte Serbellone obedivano, per stringere viè più Norlinghen, al Rè d'Ungaria si congiunse.

Quella famosa battaglia, che sbassò l'alterigia Svezzese, e fè rialzar le teste all'Aquila Imperiale, hò narrato in questo libro più volte. Il Brancaccio servendo da Venturiere, meschiatosi tra'Nemici, quando bisognò cacciarli da un posto tolto a' Tedeschi sù la Collina, ricevè al braccio sinistro sì violēto colpo di sasso, scagliatogli da moschetto, che allor lo gittò da cavallo, e poi, come dirò, lo condusse alla morte. Stato dunque più hore tra'cadaveri, maltrattato dalle peste della Cavalleria, meslo, doppo la vittoria, con altri morti sul carro, per accurata diligēza d'un suo Alfiere, fù dall'ammasso degli estinti estratto semivivo, nè potè, col corpo tutto infranto, accōpagnare fino a'Paesi bassi il Cardinale, che per un suo gentil'huomo se ne condolse. Introdotto perciò in Norlinghen, quantunque sotto accuratissima cura, se gli restituisse la salute alle membra, restò leso nel braccio. Così mezzo storpio presentatosi all'Infante in Brusselles, nè giovandogli quanti rimedii l'Arte Medica vi applicò, con dispiacer di Sua Altezza prese congedo, e ritornò alla Patria. Mà qual'ozio può esser grato à chi porta continui al fianco i stimoli della Gloria? Appena calcò il nativo suolo Tiberio, che il desiderio di servire al suo Rè l'indusse à partirne. Poiche appresentandosi dal Vicerè Conte di Montercy un nervo principal di milizie, per sodisfare all'istanze del Leganes Governador di Milano premuto dall'armi Savojarde, e Francesi comparse di quà dal Tesino, e minaccianti la Capitale, subito, che furono in ordine, spedì (oltre mille Cavalli per terra cōdotti da Gioan Tomaso Blanch) sopra venticinque Galere un Reggimento d'Alemani, ch'havea da comandare Achille Minutolo andato già in Lombardia, due Terzi di Napolitani, de'quali Michele Pignatello, e Tiberio Brancaccio furono Maestri di Campo, altre quattro Compagnie di Cavalli sopra Tartane, guidate dal Capitan Giovanni di Vega, seguendoli appresso altri quaranta Vascelli con quattro, ò cinquecento Spagnuoli, imbarcativisi Gioan Battista Orsino, Pompeo di Gennaro, Geronimo Tuttavilla, Romano Garzoni co'loro Terzi di Napolitani.

Lett. cit. del Legan.

Relacion de los socorros de gente, y dinero, cō que el Exell. Señor Conde de Monterey, &c.

Co-

Come autentica pruova delle precedenti azzioni, che di Tiberio hò narrate, giovarà aggionger quivi l' assertiva del Vicerè Monterey nelle Lettere Patenti speditegli per la Carica di Maestro di Campo, delle quali la più necessaria parte trascrivo.

Y por concurrir en vos el Theniente de Maestre de Campo General, Tiberio Brancacho las partes, que para esto se deben desear; y atento à lo bien, que haveys sirbido à Su Magestad de dieze, y ocho años à esta parte; primeramente con veynte escudos de intretenimiento en el Terçio de Infanteria Napol tana del Maestre de Campo Cipion Brancacho, y luego con una Compañia, hallando os en las ocasiones, que en vuestro tiempo se ofreçieron en los Galeones del cargo del Almirante Ribera. Y pasando despues à Alemaña continuasteys à sirbir allì en las del Socorro de Boemia, presa del Castillo de Chers, sytio, y toma de Orn, siendo allì herido de un mosquetazo en un braço, y en la toma de Pischin, y renquentro del Bosque de Ragonitz, que haviendo os embiado à ganar à quella Iglesia, la ganasteys con mucho valor: y en la batalla de Praga, conquista de Moravia, y Slesia, y de mas ocasiones, que se ofreçieron en aquella Campaña. Despues en el Estado de Milan, y Piemonte hallandoos quando se hechò el Enemigo de Ayquas, en el sitio, y retirada de Verruà, y en la sortida, que hizo en el Quartel de los Italianos, rebutandole vos con mucho animo, quedasteys herido de un scopetazo en el pecho, y en toda la Campaña del Cremones, en las escaramuchas, que allì se ofreçieron, y haviendo gobernado por algun tiempo el Fuerte de Cordoba, por orden de D. Françisco de Padilla, entonces General de aquellas armas, y en el Terçio de Maestre de Campo Cipion Filomarino, donde teniades vuestra Compañia; y sido despues Sargento Mayor de los Terçios, que tuvo en diferentes tiempos el Maestre de Campo Carlos de la Gata. Ultimamente con el cargo que os provehimos en el año de mil seyçientos, y treynta, y dos de Theniente de Maestre de Campo General del Exercito, que de orden de Su Magestad imbiamos al Principado de Cataluña, adonde fuisteys sirbiendo dicho cargo, hasta que hizisteys dejaçion del, y con licençia de Su Alt. el Señor Cardenal Infante fuisteys sirbiendo cerca de su Persona en el viaje, que hizo à Italia, y de allì à Alemania, y Flandes, hallando os en todas las ocasiones, que en el se ofreçieron, particularmente quando el Duque de Feria pasò con el Exercito, que tenia à su cargo, a la Alsazia, bolvisteys vos à sirbir segunda vez el dicho cargo de Theniente de Maestre de Campo General, y os hallasteys en el socorro de Costanza, y Brisac, presa de quatro Ciudades, y de mas factiones, que sucedieron en Alsazia, y Baviera, y en la Batalla de Norlingh, adonde paleasteys cara à cara con el Enemigo, saliendo herido en un braço, sirbiendo con particular satisfaçion de vuestros Superiores.

Lett. Pat. Orig. del Mes. 14. Febr. 1636.

Sbarcate à Genova, e per terra giunte à Milano le Truppe, volle il Marchese di Leganes assalire il Mareseial di Criquy, e'l Duca di Savoja in Tornavento, commessa atroce la pugna, non potuti cacciar da quelle trincere i Nemici, la perdita però fù superata dalla gloria del tentativo, e l'ardire accrebbe forze al minor numero de' Spagnuoli. Il Brancaccio sì egregiamente vi oprò, che havendone il Leganes testimonii gli occhi suoi, morto combattendo Lucio Boccapianola mentre ritornava dalle scorrerie di Vercelli, à Tiberio diede ancora il di lui Terzo; el Rè vi aggiunse la Dignità di Consigliero Collaterale, una Ecclesiastica pensione di cinquecento annui scudi, e la mercede dell'Habito di San Giacomo, che, distratto da varii impieghi, vestì poi in Napoli a' 12.

Lett. Pat. del Legan. cit.

Ced. Real. 8. Marzo 1638.

a'12.di Marzo 1641.per mano di Nicolò Giudici Prēcipe di Cellamare Cavaliere dell'Ordine iſteſſo.Ciò fù doppo,che Tiberio per ordine del Leganes uſcirо da Aleſandria,dov'era col ſuo Terzo in Preſidio; con groſſo cariaggio, e molta arriglieria, avviatoſi verſo Valenza, indi a Sartiranna pervenuto, doppo quaranta colpi di cannone occupò quella Terra,e poi unitoſi à Carlo della Garra,fatigò aſſai nell'aſſedio di Bremi, perche dalla parte de'Napolitani più fieramente bartuta,col Gatta parlamentò, e ſi reſe à patti. E ſimilmente dapoi, che per ovviare a' ſopraſtanti pericoli d'invaſione minacciata da'Turchi,prima nella Provincia di Terra d'Otranto,(come appreſſo in quelle di Principato citra, Baſilicata, Capitanata, e Contado di Moliſe)andò Vicarlo Generale, e Governadore dell'armi con ſpecial prerogativa dell'*Alter Ego*.

Capr.lib.15.

Non guardando al biſogno,ch'havea di ripoſo,gli ſi rendcano ſoffribili le perpetue fatighe di tanti impieghi dall'amore, e zelo verſo il ſervigio del ſuo Monarca. Perciò tanta ſtima faceane il Vicerè, che quantunque l'haveſſe deſtinato Capo,e Conduttore di dodeci Compagnie di Cavalli Napolitani pronte per marchiar verſo Milano, mutò prudentemente conſiglio, e ritenneſo preſſo di ſe all'avviſo, che con numero grande di Vaſcelli, per aſſalire il Regno, veleggiava l'Arciveſcovo di Bordeos. Nè fù falſa la Fama,imperciochè nel ſettembre del 1640.à vele gonfie (oltre i Brulotti, e legni da carico) quaranta Navi di guerra s'appreſſarono alla Città. E benche il ſaperſi, che non conduceva milizie da intraprenderne con honore l'acquiſto, pian piano faceſſe dileguarſi dall'apprenſion della Plebe il concepito terrore, acciò nondimeno ſi teneſſe lungi orma di nemico piè dalle ſpiagge, à molti Cavalieri fù aſſegnata la cuſtodia delle marine, occupate da'Fanti, e Cavalli; il Promontorio di Poſilipo dato in cura à Tiberio Brancaccio, fù la punta, che diede in fronte a'Franceſi. Munitolo di buona artiglieria, & erettovi un forte, di cui, teſtimonii del valoroſo Autore, appajono tuttavia i veſtigi, da quel Capo fù la ſentinella vigilantiſſima della Patria, impedì lo sbarco a'Bagnuoli, dove comandavano Antonio Barile Duca di Marianella, e Scipione d'Afflitto Cavalieri nelle guerre invecchiati. Co'fulmini inceſſanti del cannone, fè da Niſida allontanare l'Armata, che preſi trè Vaſcelli mercantili nel porto di Baja con uſura di molto ſangue, indi piegò il bordo verſo Provenza.

Lett. Par. del Medin.12. Ag. 1640.

Non paſsò ozioſo il tempo, che trattenneſi in Napoli, poco godendo la domeſtica quiete, & applicato à governar le accennate Provincie. Mà l' animo Real di Filippo, deſtinategli maggiori Cariche, gli ſi eſpreſſe in una lettera, in cui ſi ſcorge qual ſtima faceane Sua Maeſtà, e dice così. *El Rey. D. Tiberio Brancacho. Los Vaſallos como vos, no pueden vivir ritirados, en tiempo, que ſu balor, y eſperiencia es neceſſaria, y puede ſer provechoſa a mi ſerbiçio. Y aſsi he querido encargarte, que en ricibiendo eſta, vengays a ſerbirme en las ocaſiones preſentes de Eſpaña, en pueſto mayor de los que haveis tenido. Y confio de vos que partireys luego, cumpliendo con vueſtras obligaçiones, y con la extimaçion, que yo hago de vueſtra Perſona, y de vueſtro valor. De Saragoça 24.Nov.de 1643. Yo el Rey.*

Per giunger preſto à bagiar la mano del munifico ſuo Monarca, aggionſe il Brancaccio l'ale del deſiderio alle penne de'venti, e giunto in Madrid, inchinatoſi al ſuo Signore, ne ſperimentò ſubito la deſtra-

lar-

larga alle grazie, dichiarato del Conseglio di Guerra, ricevuta la chiave d'oro in segno, che S. Maestà gli apriva non solo il gabinetto, mà il cuore. Con titolo di General dell'artiglieria dell'Esercito d'Ayamonte, lo spedì alle frontiere d'Aragona; e sodisfatto della Napolitana Fedeltà nella custodia gelosissima di Tarragona, governata successivamente da Francesco Tuttavilla, e Francesco Toraldo, à questo sostituì Tiberio Brancaccio, avisandone Andrea Cantelmo Capitan Generale di Catalogna, che ne ringraziò il Rè, e commendò grandemente l'elezione. Entrato appena nella Città, per farne ritirare i Nemici, che di largo assedio la cingeano, sortì con alcune truppe, mà diede in un aguato, e rimase prigione. Rilasciato sù la parola, gionto à Fraga ne fè consapevole il Cantelmo, da cui col cambio d'un Colonnello Francese, procuratagli la libertà, ritornò al Governo di Tarragona, trovatala sproveduta, come ne scrisse al Rè. Fù con tutto ciò sì grande la diligenza nel premunire i Luoghi all'intorno, che più facendosi temer col nome, che con la forza, non ardirono i Nemici dar il guasto alla Campagna vicina, e i Tarragonesi nelle messi pacificamente raccolte, goderono un imagine del Secolo di Saturno; ringraziandolo di ciò il Rè, aggiungendo, che sì per non esporre di nuovo la sua Persona à periglio, sì per non stuzzicare i Francesi al formale assedio della Città, (& apportò l'esempio di Roses) non uscisse da' limiti della sicurezza, e si tenesse sù le difese.

Cod. Real. 1. Apr. 1645.

Lett. del Bran. al Cont. 8. Ap. 1645.

Lett. del Bran. al Rè 12. e 20. Apr. 1645.

Lett. del Rè al Branc. 8. Oct. 1645.

Da settanta due lettere scritte dal Rè al Brancaccio nel tempo, che governò Tarragona, chiara si scorge la singolar confidenza, che haveva in sì fedele Ministro, intento non solo à mantener libere le Frontiere, mà à seminar in Barzelloua quelle buone disposizioni nell'animo d' alcuni Cittadini, in cui non era spenta ogni scintilla d'amore verso il Prencipe naturale, che poi nel 1650. ajutarono alla riduzzione della Città. Come la corrispondenza si nodrisse, non può affermarsi cosa di certo, passando trà il Rè, e'l Brancaccio segretissimo il negoziato. Due lettere nondimeno apportarò, dalle quali il Lettore forse vedrà qualche luce nelle caligini di questo arcano.

El Rey. Tiberio Brancacho Capitan General de la artilleria del Exercito de Ayamont, que por mi mandado gobernays las armas en Taragona. Hanse visto las respuestas de los Confidentes, cuyas copias remitis en carta de 1. deste, y se reconoçce seria lo mejor, lo que se dize; però sin embargo de que se tiene por çierto, que las tropas, de que se compone el Exercito, son mas numerosas, que las del Enemigo, es menester aguardar la ocasion basta que se junten; y podeys dar a entender no se perdera; y que si en el Interin, que el Enemigo se halla en los puestos, que oy ocupa, podiesen obrar con assistençia de la Armada algun efecto de calidad, seria para poder mejor executar los Confidentes sus intentos. Pues podria mi Exercito en seguimiento de Arcurt, y dandose la mano con ellas, y la Armada, que estarà a la vista de Barçelona, es çierto se puede prometer tales sucesos, que se configan enteramente los que se desean. En orden a este intento, y para saber lo que pueden obrar vuestros Corespondientes, serà bien les escribays, pidiendoles avisen luego sus designos, y la forma, y en quanto lo podran disponer, y assistençia que necesitaran, para que conforme la disposicion, y fundamento, que tubiere, se pueda ajustar el modo, como se huviere de obrar, &c.

Lett. del Rè al Bran. 10. Ago. 1645.

Tanto innanzi procedè la prattica del Brancaccio, che già alcuni Si-

Signori promettevano configgere a'Regii un Baloardo, e la porta del mare. Egli ne diè parte al Rè inviandogli le riſpoſte de'Confidenti di Barcellona, e S.Maeſtà, ch'era in Saragoza, ordinò s'avviaſſe à quella parte l'Eſercito, acciò impediſſe al Conte d'Arcourt, Generale dell'armi Fràceſi in Caralogna, il ſoccorrere la Città, avàti al cui porto dovea cõparir l'Armata Spagnuola, ſopra la quale havea da mõtare il Brãcaccio per condurre à fine la da'lui meditata, e diſpoſta ſorpreſa; ſcrivendogli il Rè, che nel punto d'eſſer ogni coſa all'ordine, comunicaſſe il ſegreto, fin allora occultiſſimo, à D.Filippo di Silva, al Co:di Linares, & à D.Franceſco Diaz Pimienta Comandanti all'una, e all'altra Armata. Di tal tenore è la lettera.

Lett.del Rè al Bran.15. Agoſto 1645.

El Rey. Tiberio Brancacho, &c. Por vueſtras Cartas de 11.y 12. deſte ſe han viſto las que han eſcrito los Confidentes de Barçelona; y el buen animo, con que ſe hallan, ſegun lo que refiere la perſona, que ha venido a tratar con vos, la diſpoſicion, y forma, en que ſe podran lograr los ofreçimientos, que hazen los bien-afectos en aquella Ciudad. Y haviendoſe conſiderado todo lo que proponen, hà pareçido haver ſido açertada la forma, en que le reſpondiſtes, en particular el querer la gente de confiança, que tienen para executar la ſupreſa, diſcurriendo entretanto en las difficultades, que pueden ocurrir en el hecho; porque, como conſiderais, de vajo deſte ſupueſto ſe hà de yr obrando, y executando lo que advertiren, hallando os en la ſubſiſtencia, que debe darſe en cabos deſta calidad, y reſpecto. De que para poder tener empleadas las fuerzas de Arcurt de manera, que no pueda dividirſe, y embiar gente de ſocorro a Barçellona, es meneſter, que D.Felipe de Sylva tenga entendido el deſiño, y de ſu pareçer, ſe hà remitido copia de lo que ſe propone, para que pueda dezir ſu ſentir, y ſe vaya de acuerdo en lo que ſe hubiere de obrar, porque demas deſte requiſito neceſſario en eſte intermedio, podays vos haver tenido reſpueſta de lo que preguntaſtes a los Confidentes, y porque es bien ſepan que ſolo ſe aguardan, conbien que bolvays a deſpachar, dandoles a entender como ſe eſpera ſolo ſu abiſo, porque ya habeys tenido reſoluçion tnia de aſiſtirle en la forma, que ſe ajuſtare. Quando ſe dieſe cabo, que Arcurt deſemparaſe los pueſtos, que ocupa, por yr a ſocorrer a Barçellona, mi Exercito, que oy eſtà dividido, ſe juntarà luego, y ſiendo como ſerà, de mayor numero, y calidad, ſi Arcurt tomaſe eſta reſolucion, le yrà ſiguiendo, y mudarà lugar à que pueda intentar el ſocorro; antes haviendo ocupado el Balvarte, y puerta de mar, que ofreçen, como es preciſo, que ſe haga primero, que deſembarque la gente de la Armada, y galeras, es çierto, que con mejor fuerzas, y ſeguridad podran ſer aſiſtidos los bienafectos, dandoſe la mano de la una parte con la gente de la Armada, y por la otra con la de mi Exercito, que reciprocamente obraran lo que piden los acidentes, y fuere neceſſario para poder proſiguir ſus deſiños, logrando ſu fidelidad, y la recuperaçion de Cataluña,

La materia, de que ſe trata es de tanta conſideraçion, y penden della tales conſeguençias, que requiere ſea con el ſegreto, y reſguardo, que deve prevenirſe, para lograr el intento. Y aſsì luego que reçibays la reſpueſta, que queda dicho, la comunicareys al Conde de Linares, y à Franciſco Diaz Pimienta; y como ſe os dize en otro deſpacho, ſi pidiere prompta execuçion, reſolbereys lo que mejor os pareçiere, juzgando, que de conoçido tiene incombeniente el aguardar orden mia, però ſinò me dareys quenta de todo con vueſtro ſentir, teniendo entendido, que por ſer el negoçio de tal importancia, es mi vo-

voluntad, que vos os embarqueys en la Armada, ò Galeras, para que salteys en tierra con la gente, que dellas saliere; por ser necessario, que persona de vuestra platica, y esperiençia, la govierne, y tenga à su cargo. De mas, que siendo vos cõ quien se hà tenido la coresponděcia, sereys mas bien reçibido en los animos de los que han de yr obrando en esta faction; y assì lo executareys, dejando en la Plaza la gente, y orden à la persona, que os pareçiere, para que todos los Officiales, y soldados, que quedan en ella, esten à la suya. Para lo qual se os embia el despacho, que hà con esta con el Nombre en blanco.

Las Cartas, Perdones, y demas despachos, que habeys pedido, y contenia la Memoria, que venia con las vuestras, se os remiten con esta, paraque quãdo vengue la ocasion, os valgais dellas. Y desde luego podays abisar à los Confidentes, como quedan en vuestro poder, y de todo lo que se biziere, y fuere resultado, me ireys dando quenta, teniendo entendido, que la gratitud dest e serbiçio serà correspondiente à la estimaçion que harè del. Pues si se consigue, seria medio no solo para la reduction de Cataluña, però para esperar otros buenos sucesos en lo demas de mi Monarchia, Los quatro Criados prisioneros, que pide el Capitan Potan, se hà embiado orden à Madrid, donde se hà entendido, que estan, paraque se os remitan, y pueda darseles libertad por vuestra mano. Saragoça, &c. Yo el Rey.

Mà dalla Divina Providenza riserbata à D. Giovanni d'Austria nel 1650 il riacquisto di Barcellona, non hebbero effetto tutte le possibili diligenze del Brancaccio, che sentendosi ogni dì più aggravarsi la ferita del braccio ricevuta sotto Norlinga, supplicò il Rè di cõcedergli il venire à Saragoza, e curarvisi tutto il mese d'Otrobre. Gli fù negata per ragione, *que hallãdose el Enemigo, como sabeys en Cãpaña, persistiendo todavia en sus intentos de ocupar à Valaguer, y que desẽparazado desto, en qualquiera forma nò se saben los desiños, que puede tener en todas partes, y en particular en essa Plaza, que es de tanta importançia, y consequençia, es necessario estar con todo cuidado, y atençion; ya sabe la falta que haria en ella vuestra persona, y el enconbeniente, que seria hazer para ora esta ausençia, de mas de la confianza, que hago de vos, &c.* Replicãdo però l'istãze, quãdo cominciavano gli Eserciti à ritirarsi, finalmẽte l'ottẽne, mà limitata, scrivẽdogli il Rè. *Atẽdiendo à la falta de salud, cõ que os hallays, &c. os la cõcedo por veynte dias cõ calidad de que pasado este termino bolbays à tener à vuestro cargo essa Plaza por la falta, que harà en ella vuestra persona, y esperiẽçia. Y porque en el interin que bolbays, cõbiene quede asentada la forma de govierno, que ha de haver en dicha Plaza, se os remite el despacho incluso, para que se haga junta de los Maestres de Campo, y un Theniente de Maestre de Campo General reciba las ordenes, que se acordaren en ella, y las dè en Nombre de D. Filipe de Sylva mi Capitan General del Exercito. Con que se excusarà la difficultad, que pudieran poner en obedeçer à uno de los Maestres de Campo, por lo qual combendrà, que antes de partir, dejeys asentada esta disposiçion, y gobierno, &c.*

Lett. del Rè al Bran. 28 Sett. 1645.

Lett. del Rè al Branc. da Valenza 1. Nov. 1645.

Sollevato alcun poco in Valenza, preparandosi à risuonar d'aria guerriera le trombe, per chiamar in Campagna gli Eserciti, nel posto di Generale dell'artiglieria di Catalogna fù sostituito à Francesco Tuttavilla, dichiarato Maestro di Cãpo Generale, e volle il Rè la sua Nomina per assegnargli il Tenente Generale, soggiungẽdogli, che richiestone dal Governadore, inviasse à Lerida Gente, Monizioni, Ingegnieri, Pe-

Cod. Real. 22. Marzo 1646.
Lett. del Rè al Branc. 6. Mag. 1646.

dardieri, e quanto biſognaſſe per la difeſa. Quella ſola Campagna, ſoccorrēdoſi Lerida, ſervì cō l'accēnata Carica il Brācaccio, e nel principio della ſeguente paſsò alla ſuperiore di Generale della Cavalleria, mà con tale eſpreſſione di ſtima, che non sò s'altro Capitano poſſa pregiarſi di ſomigliante. Per morte di chi occupavalo, vacato il poſto, due volte nominò trè Sogetti il Marcheſe di Leganes, ſenza ſegnarvi Tiberio Brancaccio; rimādata dal Rè la carta col reſcritto *Hagaſe otra Nombra*, il Leganes aggiūſe altri trè; nè leggendovi Sua Maeſtà il Nome del Brācaccio, alterato ſi, vi ſcriſſe ſotto di proprio pugno: *No ay Tiberio Brācacho en el Exercito?* e nel medeſimo pūto gli ſpedì la ſeguente Cedola.

Ced. Reale 6. Apr. 1647. *D. Felipe, por la graça de Dios; &c. Por quanto por hallarſe vaco el pueſto de Capitan General de la Cavalleria del Exercito de Cataluña, combiene eligir, para que le firba, Perſona de autoridad, valor, y experiençia, y eſtas, y otras muchas partes concurren en vos Tiberio Brancacho, que os hallavades exerciendo el Cargo de Capitan General de la artilleria del miſmo Exercito, en que haveys procedido con la atençion, zelo, y ſatisfaçion, que ſe eſperava de vueſtras obligaçiones, atendiendo à ellos, y à lo bien que me habeys firbido en otras ocaſiones, y eſperando lo continuareys adelante, he tenido por bien eligir os, y nombrar os, como en virtud de la preſente os eligo, y nombro por Capitan General de la Cavalleria de lo dicho Exercito de Cataluña, &c.*

Tanto obligato alla liberalità del ſuo Sovrano, come opraſſe in quella Carica Tiberio, ben può ſupplire la congettura del giudicioſo Lettore alla mancanza delle notizie. Certo è, che il Rè Filippo chiamatolo alla Corte nel fine della Campagna, diſſegli, haverlo deſtinato alla Carica di Maeſtro di Campo Generale. Alla Regia Grandezza Tiberio humilmente inchinato, reſe vive grazie del nuovo honore, aggiungendo però, che quando haveſſe la ſorte d'incontrare il compiacimento di Sua Maeſtà, continuarebbe à ſervirla da Generale della Cavalleria più conforme al ſuo genio. Sorriſe allora gravemente Filippo, e *queſto poſto*, ripigliò, *ve lo diamo, per graduarvi al ſupremo di Capitan Generale, perche la voſtra Virtù merita impiegarſi in governo di Regni.* Tanto quel Maſſimo Rè conoſcevaſi ſodisfatto del ſuo fido Vaſſallo, che proruppe in parole rare volte udite dalla bocca ſeria, e cautelata degli Auſtriaci Monarchi. Di tanto giudicoſſi meritevole il valor del Brancaccio, la cui vita fù un moto perpetuo di guerre, ſenza diſpenſarnelo ſpeſſe infermità, prigionie, pericoli; col penſiero ſempre affiſſo all'obligo di Cavaliere, el petto eſpoſto alle bocche delle Carabine nemiche.

La Morte da lui frequentemente ſprezzata, colpitolo, come ſi diſſe, nella battaglia di Norlinghen, lo tenne per tredici anni afferrato nel braccio, la cui ferita, non potuta rammarginarſi, riaprendoſi à volta à volta, con acerbi ſpaſimi tormentavalo, non intermettendo egli le fatighe d'ordinario Soldato nella maggior veemenza de' ſuoi dolori. Il deſiderio della ſalute per impiegarla in oſſequio del ſuo Rè, l'induſſe à ſogettarſi à varie prove di pellegrini Eſculapii, tutte nondimeno inefficaci, perche il Signore, che havea numerati i giorni del ſuo tempo, già ſegnava il fine della innata ſua polvere. Quindi vantatoſi un Medico di guarirlo, e con la tiepida eſalazione di molti bagni, e con cert' acqua diſtillata dal cervello della ſpargirica, l'indeboli in maniera lo ſtomaco, che abbattuta ancora da ſei luſtri di militari patimenti, nō potè la Natura lottar con la febre ſopravenutagli, e in pochi dì maligna-

ta-

tasi. Dunque nel mese di Novembre 1647. vedendosi vicino alla terribil chiamata di Dio per render conto del male, e del bene avanti l'inappellabile Tribunale, si dispose, qual buon Cristiano, che sempre fù, per comparire alla presenza di chi giudica le giustizie, e con edificazione degli assistenti, rivolte le spalle à gli ultimi confini del Tempo, entrò in quelli dell'Eternità.

Di quaranta sei anni, che visse, i primi sedeci volle l'Adolescenza per se, trenta si consumarono in altrui prò, gli ultimi giorni furono tutti suoi, e se ne valse per meritarsi la Divina Misericordia. Mostrò allora, che quando s'aprono gli occhi alle Verità sempiterne, amasi l'Humiltà, e la Modestia. Queste due virtù unite alla sincerità del tratto, e alla lealtà della parola, gli furono sempre à cuore; più chiare le mostrò nella morte, ordinando d'essere sepellito privatamente, portato sù le spalle di quattro semplici soldati, accõpagnato da quattro poveri. Chi recò la funesta nuova à Filippo, si avertì di qualche lagrima comparsa sù le Reali pupille. Si compiaeque ancora Sua Maestà esprimerne il cordoglio con protestare *d'haver perduto uno de' migliori Soldati, e di voler dare à conoscere a' suoi Vassalli, quanto per prudenza, e valore stimasse Tiberio Brancaccio*. Volle perciò, gli si celebrassero l'Esequie come à Capitan Generale d'Eserciti, erettagli eminente Castellana, intervenendovi, di suo ordine, quasi tutti i Grandi della Corte, in particolare il Privato D. Luigi de Haro, che nell'infermità l'havea benignamente assistito. Il Tenente della sua Compagnia di Casa Visconti, che lo seguì in ogni fortuna, ossequiatolo con lunghe lagrime, chiesta licenza, deposel'armi, e vestito l'habito di Capuccino, dedicò il rimanente della vita al Signor de gli Eserciti.

Nè fù irragionevole il comun dolore nella perdita d'un tal Capitano, nato, vissuto, morto per servigio dell'Invittissima Casa d'Austria, verso cui hebbe sì tenero affetto, zelo sì ardente, e pensieri così magnanimi, che poco gli sarebbe parso per honore di essa versar tutto il sangue delle sue vene. Non sparagnò fatiga, non ommise diligenza, perche con la riduzzione della Città di Barcellona, allo scettro del Rè di Spagna si restituisse la Catalogna. Questo sì veramente ne sentì la morte, e si dolse della giattura, ch'emanata consulta dal Conseglio di Guerra per provedere il posto di Generale della Cavalleria, il Rè la tornò indietro, dicendo: *Primero es menester becharme de la memoria à Tiberio Brancacho*. Parole, che per tessergli altro Elogio impongono silenzio alla penna, che senza divagarsi nella serie de' Secoli trascorsi, a' quali fece ombra Illustrissima la generosa Stirpe de' Brancacci, detti *delle Branche asciutte*, potria tutta impiegarsi nelle lodi di Francesco Maria, del Figliuolo Tiberio suoi nipoti; del Duca di Castel nuovo, Conte di Creechio, Carlo Regio Consigliere, Andrea Vescovo di Conversano, Gennaro, e Scipione Maestro di Campo, ò sia Colonnello di Cavalleria in Fiandra, di cui non poche prodezze, singolarmente nella battaglia di Flerù, e difesa di Mons, potrà a' Posteri tramandare l'Istoria, tutti Fratelli viventi, hor che scrivo.

Mà qual'ostro Fenicio somministrarebbe colori da sbozzare i Ritratti di Francesco Maria Cardinale, Cugino del lodato Tiberio, figliuoli di due Fratelli Fabrizio, e Muzio; de' loro Nipoti Stefano Cardinale, Frà Giuseppe, e Frà Gioan Battista, Generali, l'uno dell'artiglie-

ria nello Stato di Milano, l'altro delle Galere di Malta, trè Fratelli, trè massime Glorie della Chiesa, e della Milizia, de'quali non posso altro, che sospirar le notizie, per mostrar rinato, à dir così, in essi quel Lelio splẽdor di questa medesima Famiglia, & un de'più famosi Eroi nel presente Volume accennati? Di Frà Gioan Battista nella Vita del Gran Maestro Carasa, di Frà Giuseppe in altri Capitani hò data qualche breve contezza, e bagiarò più fortunata della mia quella mano, che nestenderà la serie de'Fatti. Quì rea d'ingratitudine saria giudicata la Patria, se almeno in queste mie Carte non imprimesse la memoria del Cardinal Frãcesco Maria, di cui la Nobilissima Publica Biblioteca della Città è stata liberalissimo dono.

Egli da Urbano Ottavo ricevuto il Cappello nel 1633. trasferito dalla Chiesa di Capaccio à quella di Viterbo, universalmente stimato *l'Honore di tutto il Sagro Collegio*, così degno d'occupare la Santa Sede, che nel Conclave di Clemente Decimo toccò con la fronte il Camauro, chiuse gli occhi a'9. di Gennaro 1675. nell'ottogesimo quarto dell'età, doppo quarantadue anni da che havea vestita la porpora. Nel testamento, à Stefano suo Nipote, successor nella Mitra di Viterbo, ordinò facesse trasportar à Napoli la sua riguardevole Libraria da collocarsi nell'Ospedale di Sant'Angelo à Nido, (eretto da Rinaldo Brancaccio Cardinale, circa il 1384.) per publico commodo de'Virtuosi; nella cui Chiesa, per mostrar quanto l'era stato à cuore il ben della Patria, si depositasse il suo cuore. Questo fù inviato all'Abbate D. Sisto Cocco Palmerii, suo Generale Agente per conservarlo, e riporlo nel sontuoso tumolo, ch'hor vi si vede. Mentre però Stefano, creato Cardinale da Innocenzo Undecimo, volea secondarne la pietosa intenzione, rapito dalla Morte nel 1682. raccomandò per testamento a'suoi Fratelli Emmanuele Vescovo d'Ariano, Frà Gioan Battista Baly di Santo Stefano, allora Generale della Squadra di Malta, l'eseguire la disposizione del Zio.

Frà Gioan Battista dunque, tuttoche si trovasse in Malta, (dove morì a'3. di Luglio 1687.) mise ad opra sì degna la mano, che poi cõpita, & aperta a'26. di Giugno 1691. per l'indefessa applicazione dell'accẽnato Abbate D. Sisto Cocco Palmerii perpetuo Bibliotecario, e Biblioteca viva d'Erudizioni, è riuscita nõ solo singolare in Napoli, nà delle più famose d'Europa, ricca di dodeci mila Volumi, dotata di ottocento annui scudi dal medesimo Prior di Santo Stefano, frequentata quattr'hore del giorno quasi da ottanta, che come api industriose non lavorano, mà succhiano miele di sapienza dalle branche de'Leoni Brancacci, a' quali oltre le tante glorie riportate nella Milizia, deve la Patria questo nuovo Palladio di sicurezza, e publico Ateneo di tutte le Scienze. Nel Salone adorno da'Ritratti della Famiglia, leggesi l'Iscrizzione seguente.

Bibliothecam
Sapientiæ Armamentarium,
Evertendis
Musarum præsidio, Sirenum illecebris,
Francisci Mariæ S.R.E. Cardinalis Brancatii
Jussu instructam,
A Stephano Cardinali Nepote,

Im-

Impleta Patrui voluntate,
Publico Patriæ ornamento,
Publico Civium commodo
Addictam,
Fr. Jo: Baptistæ Brancatii Hierosolym. Magnæ Crucis Equitis
Et maritimæ Classis Generalis Præfecti
Munificentiâ
Annuo auctam censu,
D. Carolo Brancatio, & D. Eligio Serfale
Sacram hanc ÆEdem administrantibus,
D. Sixtus Cocco Palmerius Testamentarius executor,
In amplam hanc, augustamque formam,
Redigi curavit.
Anno à Partu Virginis 1690.

Di questi due ultimi Cardinali Brãcacci, (avãti a'quali dovea notarsene un altro, che fù Morinello Brãcaccio, accennato nella Iscrizzione al Sepolcro del Cardinal Rinaldo in Sãt'Angelo à Nido) hò registrato i Nomi frã gli altri Porporati Napolitani, messi insieme nella Vita di Michele Pignatello, dove ancora hò notato ventisei Pontefici nativi di questo Regno, de'quali allora havevo indubitata certezza. Fatta poi diligẽza più esatta, comincio à deporre il dubio, che siano trẽt'uno, ò vẽtinove secõdo diverse opinioni de'nostri Scrittori. Perciò alli già accennati aggiungi Santo Telesforo Martire negli anni del Signore 139. di cui asserisce il Ciacconio. *Theleſphorus Græcus, Patriâ Thurienſis in Calabria, quæ olim Magna Græcia dicta fuit, hodie Terra nova in ſybaris reliquiis ædificata.* E poco appresso. *Sedit Imperatoribus Adriano, & Antonino Pio Auguſtis annos decem, menſes octo, dies viginti ſeptem.* Di più Sant' Antero Martire negli anni di Cristo 238. del quale dice ancora il Ciacconio. *Anterus natione Græcus, Patriâ Petilianus ex Petilia Urbe quondam Magnæ Græciæ, nunc Calabriæ dictæ, juxta Bellicaſtrum Civitatem ſita, Patre Romulo. Sedit in Sacratiſſima Sede Beati Petri Apoſtoli menſem unum, dies quatuordecim, Julio Maximino Imperatore Auguſto. Tantum enim tempus interêſt inter ejus electionem, & martyrium.* Il di lui Corpo riposa sotto l'altar maggiore della Sagra Grotta nella Chiesa della Sanità di Napoli de'Padri Predicatori, accompagnato da'Corpi d'altri Santi Martiri, che son collocati sotto gli altri Altari. A'Cardinali del Regno aggiungasi Guglielmo Sirleto da Stilo in Calabria, Creatura di Pio Quarto.

Cesare d'Engen. Nap. Sag.

Iren. lib. 3. cap. 3. Epiph. hær. 37. Euſe. in Chron. & Hiſt. lib. 4 cap. 5. Optat Milev. lib. 2.

Hor qual sia il Nobile Mausoleo, che conserva il cuore di Francesco Maria Cardinale, e le memorie del Cardinal Stefano, di Frà Giuseppe, e Frà Gioan Battista, eretto à destra dell'Altar maggiore in Sant' Angelo à Nido, con le loro naturali Effigie, Colonne, Statue, Medaglioni, Piramidi, Trofei, tutto di finissimo marmo bianco, dispensandosene la mia penna, può la curiosità intenderlo da'suoi occhi. Le gesta d'entrambi i Porporati scrive in piramide profilata à due faccie, geminata la Fama, esprimendo le lodi di Francesco Maria con tali sentimenti.

D.

D. O. M.
Franciſcus Maria Cardinalis Brancatius
Epiſcopus Viterbienſis,
Sabinus, Tuſculanus, Portuenſis:
Vir omnigenâ Virtute, omnigenâ Scientiâ,
Purpuræ Decus,
Sacrarum Congregationum,
Quibus vel interfuit, vel præfuit,
Oraculum:
Meritorum faſtigio Summæ Tiaræ proximus,
Quam illi præſe,
Aperto, & ſuo, & Famæ ſuffragio deferendam,
Publicis in Comitiis edixit
Clemens X. Pontifex Maximus.
Familiæ ſuæ, ac Patriæ amantiſſimus,
Huic Cor, & Cordis delicias ſui
Perauguſtam Bibliothecam
A ſe inſtructam, ſuiſque auctam libris,
Publicæ Civium inſtitutioni
Legavit.
Romæ mortalitatem exutus
Anno Ætatis ſupra octogeſimum quarto,
Purpuræ ſupra quadrageſimum ſecundo,
Famâ ſcriptis; gloriâ ſibi ſuperſtes,
Lapidem hunc
Immortalitatis ſuæ præconem, ac teſtem
Habet.

L'altro Epitafio contiene un Epitome de' fatti di Stefano Cardinale, & è queſto.

D. O. M.
Siſte Hoſpes;
Geminus hic uno è lapide lapis
Geminum
Uno è Sanguine Principem
Memorat.
Franciſco Cardinali Brancatio,
Altera quem facies præfert,
Stephanus Cardinalis Brancatius
Ex Fratre Nepos adjungitur.
Qui iiſdem veſtigiis provectus,
Urbibus, Provinciiſque
In Eccleſiaſtica Ditione
Adminiſtratis,
Ad Melitenſis Inquiſitionis Munus delectus,
Archiepiſcopatu Adrianopolitano inauguratus
Ad Magnum Etruriæ Ducem,
Ad Rempublicam Venetam
Legatione functus:

Con-

Congregationi Concilii Tridentini à ſecretis,
Poſtmodùm
Viterbienſi Epiſcopatu, poſt Patruum,
Auctus,
Vaticanâ demùm Purpurâ ab Innocentio XI.
Exornatus:
Animi conſtantiâ, morum ſuavitate,
Virtutum merito,
Rerum pro Eccleſia geſtarum gloriâ,
Clarus obiit
Anno AEtatis LXIII. Repar. Sal. MDCLXXXIV.
VII. Die Septembris.
Quos Sanguis, Virtus, Amor, Inſulæ junxerunt,
Ne poſtuma ſejungeret Fama,
Eodem utriuſque Nomen Teſtamento
AEternitati tranſcribitur.
Jo: Baptiſta Brancatius
Hieroſol. Ordinis
Prior,
Patruo, ac Fratri amantiſſimo
Pos.
D. D. Jo: Baptiſta Caraſa de Malitia, &
Annibale Brancatio Gubernatoribus annuentibus;
Sixtus Cocco Palmerius ex eodem Ordine
Teſtamento obſecutus curavit.

FR. TITTA, O GIO: BATTISTA BRANCACCIO

MARCHESE DI RIVELLO.

TRà le ſtatue erette a'principali Capitani in Campidoglio, la più piccola facea maggior pompa, & era di Emilio Lepido effigiato in brõzo per decreto de'Padri Coſcritti, pendendogli dal collo la medaglia indice di Nobiltà, con la pretexta, habito proprio de'fanciulli non ancora oltrepaſſato l'anno decimo ſettimo dell'Età. Non vantavano gli altri giganti Coloſſi maggior tributo di ſguardi ammiratori, come il pigmeo ſimolacro di Lepido, che con in teſta la Corona Civica, ricordava al Popolo Romano haver in quell'età fanciullesca occiſo un Nemico, mentre ſi azzuffavano gli Eſerciti, e ſerbata à un Cittadino la vita; potendogliſi incidere alla baſe quelle parole: *Duplicem laudem è prælio retulit, cujus vix ſpectatorem anni eſſe patiebantur. Arma enim inſecta, & diſtricti gladii, & diſcurſus telorum, & adventantis equitatus fragor, & concurrentium exercituum impetus, juvenibus quoque aliquantum terroris incutit: Inter quæ AEmiliæ Gentis puritia coronam meteri, ſpoliaque rapere valuit.*

Val. Max. lib. 4 cap. 1.

Nel decorſo di queſto libro havrai giudicioſamente avertito, eſſer propria prerogativa della chiariſſima Famiglia de'Brancacci, meritarſi corone di gloria militare in età appena ſufficiente à diſtinguere la varietà dell'armi, & oprare Impreſe, delle quali molti con difficoltà fariano ſpettatori. Naſcono dedicati alla propria Fama, addetti al ſervigio del Rè, alla felicità della Patria. Senza pericolo di sbaglio, nel punto d'uſcir dal ventre materno, à ciaſcun d'eſſi può darſi il ſaluto, che diè certa fantaſtica Donna à Lucio Cornelio Silla ancor bambino: *Salve puer, & tibi; & Reipublicæ Felix*; mal convenendoſi un tal titolo à colui, che fù l'infamia di ſe medeſimo, e la cataſtrofe di Roma ſua Patria. Non occorre perciò aſpettare i fatti dell'età ſeſſagenaria, in cui Frà Gioan Battiſta morì, per inalzargli frà queſti Campioni la ſtatua. Egli la meritò ancor fanciullo d'appena diceſſette anni, ſemplice Soldato nella Compagnia di Gioan Battiſta Brancaccio. Poiche andato col Terzo di Scipione Filomarino nel 1626. sù la Squadra delle Galere di Napoli comandata dal Marcheſe di Santa Croce, non ſolo aſſiſtè, come qualunque ordinario Fante, nella ricuperazione della Rivieta di Genova à Ponente, occupata già da Carlo Emmanuele Duca di Savoja; mà ſingolarmente nell'attacco d'un Rivellino di Verrua, moſtrò quanto honore acereſcerebbe all'armi, che con la Croce di Malta havea veſtite.

Vol. lib. 16. Amb.

Al Duca di Feria Governador di Milano non rinſcì fortunato l'aſſedio di quella Piazza in Piemonte; fù però materia di lungo eſercizio, e al valore di chi l'aſſalì, e alla coſtanza di chi lo difeſe, un Rivellino del borgo, non meritevole di ſpargerviſi tanto ſangue, ſe non che i Spagnuoli per ſuperarlo vi ſagrificarono la vita di molti bravi Soldati,

Fra Gio Batista
Brancaccio

All'Illuſtriſs.e Rev.Sig.e Pad.Colendiſs.Monſignor

FRA' DAVIDE COCCO PALMERII,

Veſcovo di Malta, de'Signori della Gran Croce dell'Ordine di S.Gio:Geroſolimitano, Conſigliere del Rè Cattolico, Commendatore della Commenda di S.Pietro delle Caſelle di detto Sagro Ordine.

PEreche degli Eroici fatti del famoſo Generale Frà D.Gio:Battiſta Brancaccio, non hà potuto l'Autore ottenere piena notizia, qualche poca luce ne moſtra nella Vita del Gran Maeſtro Carafa, in occaſione della conquiſta del Peloponneſo, in cui egli moſtrò ſenno, e valore. Che ſe di lui, e del Frarello ſuo Frà D.Giuſeppe haveſſe potuto ſeriverſi pienamente; non ſolo confeſſarebbe il Mondo eſſer ſolito di queſto Cielo, partorir gemelli i fulmini della guerra, mà delle Impreſe di Frà D.Gio:Battiſta doverſi in parte la gloria à V.S.Ill.e Rev.che fù il Neſtore di quell'Agamennone, cioè al merito grande di quel Cavaliere ſpianò col conſiglio l'arduità del ſentiero per giungere prima alle Cariche di Baly, e di Generale delle Galee, e poi agli allori di tante vittorie, che ne coronarono la felice condotta. Suppliſcaſi però cō queſt'altro Capitano del medeſimo Nome, e Ceppo, di cui V.S. Ill.e Rev. poſſede non meno il cuor, che l'arbitrio, così di genio amico, come di ſenno provido nel promovere in Malta gl'intereſſi di queſto valoroſo Generale, mentr' egli col baſton del comando negli Eſerciti di Sua Maeſtà Cattolica ſoſteneva il decoro della Corona di Spagna, & inſieme l'onore della Sagra Religione di Malta, nella quale V.S. Ill. e Rev. doppo la Perſona di Gran Maeſtro hà in dignità il primiero luogo, acquiſtatoſi da virtù, e ſapere, l'una, e l'altro non sò ſe in altri ſimile nell'età cadente del Secolo; E tale, che à dir così ancor bambina nella di lui gioventù rapì gli applauſi delle Sagre Clauſure di Monte Caſino, e delle Scuole di Napoli, anzi dell'Ill.Religione di Malta, dove eſſendo anguſto campo al ſuo zelo la riforma del Moniſtero di S. Orſola, la cui cura eō ferita le dal Gran Maeſtro Cottoner, per quindici anni ſoſtenne; fù dalla oculata providenza del Gran Maeſtro Carafa, e Venerando Conſiglio alla Maeſtà Cattolica, e dalla clemenza di queſta al ſommo Paſtore nominata alla Mitra di coteſt'Iſola, Propugnacolo della Criſtianità. Non m'arriſchio ad indagar le antiche glorie della Famiglia Palmeria, famoſa negli Apruzzi, e di quelle, ch'edificarono il Caſtello di Pieſcho, detto Coſtanzo, per havervi rieevuta un tempo la Regina Coſtanza; nè hò penna da proſeguir le lodi del Sig.Abbate D.Siſto, Fratello di V.S.Ill.e Rev.il quale alla felicità di queſta Patria nell'apertura della publica Biblioteca, hà contribuito induſtria, e ſudori, e di cui l'Autore con poche linee rappreſenta il merito in queſto libro. Solo la ſupplico à gradire queſto ſegno di riverente oſſequio, che le profeſſo, e mirarmi, quale mi ſottoſcrivo

Di V.S.Ill.e Rev.

Napoli 30.Maggio 1683.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

ti, e non ottennero il fine dell'Impresa, sì perche da trinciere, e tagliate serpeggianti verso l'erto del colle, per le quali scendeva cõtinuo rinforzo, protetto il Rivellino, validamente si sosteneva; sì anco perche da Crescentino inviava il Duca, come piacevagli, soccorso di gente, e di monizioni alla Città. Finalmente il Feria se ne tolse, e Frà Gioan Battista ne riportò molta lode di valoroso; havendo frà l'altre una volta così ben mantenuta sù quel Rivellino un Insegna piantatavi dall'Alfiere della sua Compagnia, che à gran numero sopravenuti i Nemici, in niun conto poterono guadagnarla; e doppo haverne uccisi alcuni di propria mano, opponendosi alla carica dell'armi hostili, sempre combattendo si ritirò, salvato prima l'Alfiere, & assicurata l'Insegna. Azzione, che in tal'età, in tal luogo, meritò condegno applauso dal Filomarino, dal Feria, e da tutto l'Esercito.

Certif. orig. di Lucio Boccap. sotto Casale 24. Ag. 1630.

E del Filomar. 24. Ag. 1630.

L'ardire istesso mostrò nell'acquisto di Pontestura, nella difesa del Forte della Villata, ove era rimaso in presidio, in tutto il tempo della guerra suscitata per la successione di Carlo Gõsaga di Nivers al Ducato di Mantova; nel primo assedio di Casale postovi da D. Gonsalo di Cordova, e nel secondo ripigliato dal celebre Marchese Spinola. Quindi chiamato dal Vicerè D. Fernando Afan de Ribera Duca d'Alcalà, per dargli una Compagnia di picche nel Terzo del Prencipe di Belmõte, partito da Milano, vi ritornò Capitano hor nel Terzo di Tiberio Brãcaccio, hora in quello del Duca di Montelione, hora in quello di Carlo della Gatta, senza un giorno di riposo, ò reiterando viaggi da Lombardia à Napoli, ò applicato all'imprese, che accennarò, senza dilatarmi, con le parole del Marchese di Leganes. Questo dichiarandolo Sargente Maggiore nel Terzo vecchio de' Napolitani del Marchese Gioan Francesco Serra (Capitano tra' primi del nostro Secolo, di cui hò scritto alcun poco ne' fatti di Luigi Poderico) asserisce: *Como fue en la Rivera de Genoa, Campaña del' año 1625. y sitio de Berua, Campaña de Piadena, Frontera de Mantoa, ultimo sytio de Casal, y toma del Fuerte de la Isla del Pò, y demas ocasiones, que se ofrecieron en dicho sytio, haviendo sido tres vezes Capitan de tres diversas Compañias de vuestra Nacion, y tenido diversas tropas de gente à vuestro cargo, &c.*

Lett. Pat. orig. 18. Sett. 1630.

Lett. Pat. orig. 4. Giug. 1637.

E più distesamente nelle lettere Patenti, colle quali gli conferisce il posto di Tenente del Maestro di Campo Generale: *Teniendo consideracion a que todas estas, y las demas buenas partes, que se deven desear, concurren en la de vos el Sargento Mayor Fray Ivan Bauptista Brancacho, que los soys del Tercio de Infanteria Napolitana del Maestre de Campo el Marques Ivan Francisco Serra, y atendiendo a lo mucho, y bien, que de algunos años a esta parte aveis sirbido a su Magestad, hallando os en todas las ocasiones, que en vuestro tiempo se an ofrecido, y en particular en la ocasion de la Ribera de Genoa quando se becharon los Franceses de ella. Despues en la Campaña de 1625. y sytio de Berua, en el primer sytio de Casal, toma de Pontestura, Rosiñan y San Iorje, y toma del Fuerte de la Isla del Pò, y en el ultimo sytio de Casal, entrada en la Ciudad, y su Castillo. Campaña del 1627. sytio, y toma de Nizza, Ayan, Castillo de Montegrosso, y socorro de la Roca de Araxo. Y el de 28. en el sytio, y toma de Ponson, y su Castillo, sytio, y toma de Breme Gusman, de Verceli, del Castillo de Pomà, donde salisteys con quatro heridas. Y este año os haveis hallado en el sytio, y toma del Zencho, renquentro, que allì se tuvo con los enemigos, que le querian socorrer,*

9. Nov. 1639.

Deſpues en el ſytio, y toma de Berva por aſalto, donde ſe os encargaron trecientos hombres, para que con ellos aſaltaſedes la Tierra, como lo hizisteys. Tambien os hallasteys en el ſytio, y toma de Creſcentin, frente de banderas, que ſe hizo junto a Turin; toma de Villanueva, que aſſaltasteys tambien con trecientos hombres a vueſtro cargo, entrada en Aſte, ſytio, y toma de ſu Ciudadela, ſytio y toma de Trin por aſalto, ſocorro de Chivas, entrada en Turin, defenſas de las Trincheras hechas contra ſu Ciudadela, dando de todo lo que ſe os ha encomendado la buena quenta, que de vueſtra Perſona ſe eſperava, como tan honrado Cavallero, &c.

Impreſe queſte per numero, e qualità, ſufficienti à render glorioſa l'intiera vita d'un Capitano, e pure nel Brancaccio non furono, che ſaggi di giovenrù, e certi prognoſtici di conſumaro valore, imporporato dal sãgue di molte ferite. Una d'eſſe gli fù fatta da palla di moſchetto, che à colpo fermo trapaſſandolo dall'una all'altra coſcia, e sbalzandolo molti paſſi indietro, lo gittò in terra con tanto poca apparenza di vita, che ſtando tuttavia in vigor la battaglia, un ſoldato lo ripoſe come morto dentro una ſtalla. Mà ritornato colui il terzo giorno, quantunque lo riconoſceſſe appena vivo à gli eſtremi moti del cuore, appreſa l'arte medica dalla Pietà Criſtiana, à poco à poco lo riſtorò, finche raccomandatoſi Frà Gioan Battiſta alla Vergine Maria del Carmine ſua ſingolar protettrice, miracoloſamente rinvigorito, venne in Napoli per curarſi. Ben lo conobbe il Vicerè Duca di Medina de las Torres, fidandogli il governo di Principato Citra, e la difeſa delle Coſte marittime di Salerno, allorche l'Arciveſcovo di Bordeos venne contro Napoli cõ l'Armata Franceſe, e poi, ſenza laſciar veſtiggi di sbarco, tentato ſpeſſo, sù queſte arene, tornò à gittar l'ancore ne' porti di Provenza. Hor perche in tali emergenze havea frà gli altri, ſotto nome del bambinuccio Prencipe di Stigliano ſuo Figliuolo, fatto levare un Terzo di Napolitani, ceſſata la neceſſità della difeſa, aggregandogli altre Fanterie, & imbarcatele sù le Galere per tragittarle in Iſpagna, ne dichiarò Maeſtro di Campo, e Governadore Frà Gioan Battiſta, che a' 24. di Novembre approdato à Coliure, vi ſi trattenne ſino a' 20. di Febraro ſeguente. Ricevè quivi lettere del Marcheſe dell'Innojoſa, che aviſandolo, come i Frãceſi doppo la rotta data à D. Pietro d'Aragona, paſſato l'Ebro, marchiavano all'aſſedio di Tortoſa, incaricavalo d'affrettarſi verſo quella Piazza col ſuo, e con i Terzi Napolitani di Geronimo Tuttavilla, e di Domenico Concublet; e non permeſſogli entrarvi, ſe il Nemico haveſſe occupate le ſtrade, ſi fortificaſſe in luogo da inviare à Tortoſa qualche ſuſſidio di monizioni, e di genti. Aggiungeva eſſergli ſtati richieſti mille cinquecento Fanti dal Marcheſe di Leganes, ch'era in Valenza, chiedendo parere ſe foſſe maggior ſervigio di Sua Maeſtà inviarli per difeſa della Frontiera d'Aragona, ò ritenerli à maggior huopo delle occaſioni correnti: Se doveſſe demolirſi, ò fortificarſi, e in qual forma, il Convento di San Domenico, ſe la ſua gente foſſe pronta allo sbarco, e la ſquadra diſpoſta alla vela, con altre particolarità, eſprimendo la ſtima, che facea del valore, giudicio, e prudenza del Brancaccio.

Leti. Par. 11. Giug. 1641.

Da Tarrag. 19 Apr. 1642.

Queſto intanto incorporatoſi con la ſua gẽte d'ordine di Sua Maeſtà nell'Eſercito comandato dal Marcheſe di Leganes, andò al primo aſſedio di Lerida, ſi trovò allà battaglia col Mareſcial della Motta, che nel ſecõdo ancora fù rotto da D. Filippo di Silva, e guadagnoſſi la Piaz-

za

22 a'28.di Luglio 1643. Indi conferito dal Rè ad Andrea Cantelmo il General Comando dell'armi in tempo,che l'Eſercito trovavaſi à poche inſegne ridotto; ſeguì la fortuna di quel celebre Capitano negli acquiſti di Balaguer, Agramont, Agher, & altri luoghi importanti,come altresì nella zuffa feroce, che, e nel contraſtato paſſaggio del Fiume Segre, e preſſo Llorens ſi attaccò col Conte d'Arcourt. Nel ſoccorſo di Lerida, in cui furono ſuperate, e disfatte le trinciere Franceſi,dal Marcheſe di Leganes fù molto lodata la bravura del Brācaccio ſpintoſi tra' primi ad inveſtire le linee. Da Spagna con la mercede di ottocento ſcudi annui di penſione sù le ampie rendite dell'Archimandrita di Sicilia, e con la Dignità di Conſigliere nel Regio Collaterale di Napoli, tornò Frà Gioan Battiſta alla Patria. Honorato di più appreſſo del Titolo di Marcheſe, e del Poſto di Generale dell'artiglieria del Regno cō Cedola del Rè, che diceva. *Por quanto por haver promovido a Luis Poderico al Cargo de nueſtro Capitan General de la Cavalleria de my Reyno de Napoles, que aſiſte en Milan, queda vaco el de Capitan General de la artilleria, que en Napoles ſirbia el dicho Luis Poderico; y conbeniendo proveerle en Perſona de valor, confiança, y experiencia en las coſas de la guerra, y particularmente en las, que pertenecen a eſte Miniſterio, entendiendo que en vos Fray Ivan Bauptiſta Brancacho concurren eſtas, y otras buenas partes, y qualitades, teniendo atençion a ellas, y a vueſtros muchos buenos ſerbiçios, y eſperando que en lo adelante los continuareys con igual çelo, ſerbiendome en eſta ocupaçion con la fidelidad, y limpieça, que lo haveys hecho haſta aora, &c.*

Lett. del Rè al l'Ambaſc. Col d'Ognatte 14. Apr. 1647.

Et al Vicerè Duca d' Arcos 10. Mag. 1647.

Cedola Reale 15. Lug. 1648.

Mà perche D.Diego Quiroga,e Faxardo godea già del medeſimo honore, alle lettere del Vicerè Conte d'Ognatte ſopra queſta materia il Rè riſpoſe,ordinando foſſero due Generali dell'artiglieria,non volendo in conto alcuno ſoſpendere al Brancaccio la conceſſa mercede. *Es mi voluntad, que para abora no ſe haga novedad en eſta materia, ſi no, que el dicho Fray Ivan Bauptiſta exercite el pueſto referido de Capitan General de la artilleria del Exercito deſte Reyno en la forma, y cō las prerogativas conetnidas en ſu Titulo. Y D.Diego de Quiroga el ſuio de General de la artilleria del Reyno, como lo exercian antes de las ocaſiones de guerra, y como lo exercieron Ivan Vazquez de Acuña, D.Pedro de Acuña, Pedro Cortes de Armenteros, y los demas ſus anteceſores, ſin que ninguno de los dichos ſe puedan entrometer en lo que no le tocare.* Benche, morto molti anni doppo il Quiroga, reſtò ſolo il Brancaccio con ambedue queſte Cariche unite nella ſua Perſona,eſtinto il ſoldo goduto dal Quiroga.

9. Apr. 1649.

Lett. della Reg al Vic. D. Pietro d'Arag. 30. Mag. 1670.

L'aſſedio di Portolongone, così ben dirette le batterie, e terminato col riacquiſto della Piazza nel 1650. moſtrò quanto del Brancaccio potea promettersi il Rè,il quale alle di lui lettere di congratulazione benignamente riſpoſe,ringraziandolo dell'aſſidua vigilanza,con che alla vittoria havea egregiamente contribuito. Così erane rimaſto intieramente appagato il Vicerè Conte d'Ognatte,che allora ve lo laſciò per ſopra intendere alle fortificazioni di quelle Piazze, e richiamatolo nel Gennaro 1651. gl'incaricò la condotta de'Vaſcelli, e della gente imbarcata per Spagna, acciò ſecondo le diſpoſizioni di Sua Maeſtà, ò paſſaſſe in Fiandra, ò ſerviſſe nell'aſſedio di Barcellona. Onde nel biglietto del Segretario Franceſco Romero gli ſi dà il ſupremo comando di quelle, dicendoſi: *Conſiderando el Conde my ſeñor, &c. Teniendo S.Exc.*

Lett. del Rè al Branc. 30. Set. 1650.

18.Mag.1651. *de V.S.toda la satisfacion, que su qualidad, meritos, y serbicios solicitan, ha resuelto fiar a su cuidado este serbicio, no solo por las consideraciones referidas, sino tambien por parecer à S.Exc. que hace a Su Mag. muy particular serbicio en embiar à V.S.en esta ocasion a España, donde su persona podrà ser de grande importancia para la execucion de lo que se hubiere de obrar, y assì le nombra por Cabo, Governador, y Conductor de toda la gente de guerra, y demas socorro, que sale deste puerto, con plena podestad, para que mande, y gobierne la referida gente, sus Maestres de Campo, y Oficiales, y la esquadra de los Vaxeles en que se enbarcan, &c.*

Istruzzioni del Vicerè al Brăc. 21.Mag.1651.

Volentieri accettò egli l'impiego, e secondando i venti l'antico suo desiderio di portarsi in Fiandra, verso dove erano destinate quelle milizie, pervenne frà pochi giorni à Tarragona. Mà mentre disponeva lo sbarco di due Compagnie di Napolitani, & una di Borgognoni, per ripigliare il viaggio, avisati il Rè, el Marchese di Mortara Vicerè di Catalogna, questo lo pregò si trattenesse sino al ritorno del Corriero spedito à Sua Maestà, cui havea supplicato restasse quella Soldaresca in Ispagna. All'istanze poi del Brancaccio di condursi in Fiandra, e di venire alla Corte, (se havesse la gente à fermarsi in Ispagna) fece il Rè rispondergli dal suo Segretario, esser suo volere, che passassero in Fiandra quei Terzi, e lui venisse à Madrid, cõtenendo quella carta molte lodi della milizia Napolitana; frà l'altre: *En quanto al passaje de los Napolitanos à Flandes, entenderà V.S.por los despachos de Su Mag. que se le remiten con este Correo, la resolucion, que se ha serbido de tomar; porque los empeños hechos con el Señor Archiduque; y la reputacion con que sirben en aquellos Estados los Terçios desta Nacion, no hà permetido otra cosa. Y haviendo sido serbido de resolverlo assì, debo rapresentarlo à V.S. quanto combiene desembarcar solo los enfermos, que necesitaren precisamente dello, y que pase à Flandes el mayor numero, che fuere possible. Però non vaja V.S.si no acabado de dar disposicion a estas cosas, benir à besar la Real mano de Su Magestad, &c.*

Da Piña 21. Giug. 1651.

Da Madr. 13. Giug. 1651.

Proibito perciò di passare in Fiãdra, e terminata la Campagna in Catalogna, si cõdusse il Brãcaccio à Madrid. Gli honori palesemẽte cõpartitigli in molte occasioni dal Rè, offerẽdogli spõtaneamẽte la Carica di Maestro di Campo Generale di Catalogna se havesse voluto fermarsi in Ispagna, forse l'haverebbero ivi tenuto quarant'anni, che sopravisse, amandolo universalmente la Nazione Spagnuola; mà, e l'animo alieno da qualunque ambizione, el Corpo franto dalle militari fatiche, e sopratutto le istanze del Vicerè Conte d'Ognatte, lo persuasero à ricusare modestamente le offerte mercedi. Ripatriò nel mese di Novembre, in cui fù subito inviato Vicario Generale à'Presidii di Toscana, con incombenza di migliorarne le fortificazioni. Ve lo confirmò il Successore Conte di Castriglio, richiamandolo nel 1654. poiche del grande armamento preparato nella Provenza dal Duca di Chisa non sapendosi à qual parte del Regno fossero indrizzate le prore, bisognava munire le marine più esposte. Per questo intento hebbero la cura delle due Calabrie il Duca di Belforte, e Ippolito di Costanzo; la Provincia di Principato si raccomandò à Giulio Antonio Frangipane; A Gioan Battista Monforte Duca di Laurito, & al Castellano dell'Ovo si commise la custodia degli Apruzzi, e publicando la Fama, che in Terra d'Otranto dovesse scaricarsi quella rempesta, vi fù spedito il Brancac-

Bruf.lib.d'Ital lib.22.

caccio con titolo, & autorità di Generale dell'armi. Formò egli in pochi dì un numeroso Reggimento di Cavalleria, alla cui testa battea continuo i lidi, attendendo le vele nemiche, le quali imboccate nel Golfo di Napoli, s'impadronirono di Castello à Mare. Mà fù quello il punto, dove terminò la vasta linea de'disegni Francesi, el principio delle loro disgrazie, poiche sconfitti in terra dall'armi, e sbattuti in mare da' venti, lasciarono un Vascello arenato alla spiaggia, e le speranze naufragate in quell'onde.

Molte truppe, parte Francesi, parte scritte al lor soldo nello Stato Ecclesiastico, haveano spinto il piede oltre i confini per oprar di cõcerto nel medesimo tẽpo, che l'Armata facea sbarchi vicino à Napoli; mà con l'arte istessa il Castriglio, mentre dal golfo ributtava le forze maritime, pensò à cacciar le terrestri da Apruzzo. Ordinò dũque al Brancaccio, che con la Cavalleria raccolta, detta *della Sacchetta*, à quella parte marchiasse; & usò egli in ciò tanta celerità, che i Nemici vedendo precorsa dal di lui arrivo la Fama, à tutta fretta si ritirarono. Ritornò à Napoli; mà l'anno seguente aggravati i sospetti, che havesse l'Armata à ritessere l'acque Mediterrance, & invadere il Regno, con la stessa autorità fù il Brancaccio spedito à Terra d'Otranto, Terra di Bari, Capitanata, e Contado di Molise, appoggiandosi al solo suo braccio la sicurezza di quattro Provincie. Hor ritrovandosi di questo tempo in Lecce, ricevè lettere dell'Arciduca Ferdinando Carlo, che dandogli Titolo d'*Illustrissimo*, gli raccomandò Francesco Stabile suo Servidore, inviato à Napoli per negoziati particolari di quell'Altezza, e valse tanto, congionta all'autorità dell'Arciduca, l'efficacia di Frà Gioan Battista, quantunque assente, che con intiera sodisfazzione tornò il Messo à Ferdinando.

Degli altri suoi impieghi non hò certe notizie fino al 1674. anno infausto alle due Sicilie per le sedizioni suscitate nella Città di Messina, che gonfia dell'antiche prerogative, sul pretesto de'contravenuti privilegi, covando i concepiti sdegni al calore de'Galli, abortì in un basilisco più velenoso di quanti l'Africa oppostagli ne nodrisce. Tal fù il mostro di quella guerra, il quale lattato da'crudeli spargimenti di sangue straniero, e civile, adulto con le ceneri, & ingigantito con le desolazioni de'Cittadini edificii, e delle Ville adjacenti, trasse dietro di se una lunga coda di gravissimi mali. Questa non troncata al principio con ferro risoluto, si rese poi intrattabile, e sostenuta dal braccio Francese, alzò bandiera di manifesta contumacia, diè materia di dispendiosi fastidii al Regno di Napoli, e di Cabalistici discorsi all'Europa. Riusciti perciò vani del Vicerè di Napoli Marchese d'Astorga gli officii col Senato di Messina per rimettere all'obedienza quei Popoli, & improsperi i movimenti dell'armi per costringerli al dovere, facendosi hormai la guerra con l'ostinazion di Messina, e con la Potenza di Francia impegnataviſi à mano aperta; applicò l'Astorga alla difesa di quella parte del Regno, che guarda il Faro.

Molte Compagnie di Cavalli si levarono in Napoli con prestezza, una d'esse assoldò Frà Gioan Battista à sue spese, e con lettera di rendimento di grazie ne lo rimunerò la Regina. Mà perche la Calabria ultra, come più prossima al pericolo di qualche sopramano improviso dell'Armata di Francia, che passeggiava d'ordinario quell'acque, ha-

havea bisogno d'un esperto, e provido Comandante, l'Astorga tentò l'animo del Brancaccio. Non la gravezza degli anni, non la difficoltà dell'impiego, non la scarsezza delle necessarie prevenzioni gli suggerirono nè meno un pensiero di ripugnanza. Si offerse al Real servigio, al bene della Patria, alla tutela del Regno con prontezza misurata dall' animo non dalle forze. Del che avisata dall'Astorga, con la seguente lettera glie ne mostrò la Regina benignissimo gradimento.

Da Aranguez 25. Apr. 1675.

El Rey, y la Reyna Governadora. Magnifico Fiel, y amado nuestro Fray D. Ivan Bauptista Brançacho. Por despacho firmado de mi Real mano en primero del corrente, tubo por bien de darles graçias por la fineça, y afecto, con que haveys serbido para los incidẽtes de Mesina con sus Cavallos montados. Y haviendo entendido por cartas del Marques de Astorga de 8. Marçio pasado la prontitud, y çieca obediençia, con que aceptasteis el ir à sirbir el Govierno dela Plaza de Rixoles, y que quedavays disponiendo el viaje; y siendo esta action de singular agrado, y extimaçion mia, he querido manifestaros en esta la satisfaction, con que estoys de vuestro serbicios, y con ygual desseo de saboreçeros, como mas particularmente lo entendieste dal Marques, à quien me remito. Fiando de vuestras obligaçiones, y del çelo, con que atendeys al mayor serbicio del Rey mi hijo, obrareys en el exerciçio del Cargo, que vays à serbir, con la fineza, y acierto, que baveys acostumbrado siempre en todos los demas, que han estado à vuestro cuydado.

Governò egli sino al mese di Luglio 1676. le trõticre del Regno; mà l'indefessa vigilãza, cõ la quale vi si applicò, maggiormente affliſſe l'età di sessãt'ott'anni, spesine cinquãtuno in continui trapazzi di guerra. Fù perciò costretto à chiedere più volte il successore, finalmẽte cõeſſogli, e fù il Marchese di Sãta Cristina, di cui hò scritto. Egli tornato in Napoli ad esercitar la Carica di Generale dell'artiglieria, essendo di più Priore del Baliagio di Santo Stefano, della Religione di Malta, indi passato à vita migliore a' 18. di Novembre 1678. Vincenzo Tuttavilla Maestro di Campo Generale del Regno, Fratello di Francesco Duca di San Germano, fù sostituito à quel Posto *pro interim*, sostenendolo sino a' 19. di Febraro 1686, quando il Signore lo chiamò à se. Con la solita pompa di militari esequie dovuta a' Maestri di Campo Generali, fù sepolto nella Cappella della Famiglia in San Domenico, lasciando Fama di prode Soldato, e di prudentissimo Capitano, pregio ereditario de' Brancacci, de' quali chi volesse scrivere à pieno, empierebbe un intiero Volume.

TO-

All'Illustriss. & Eccellentiss. Mio Sig.^re e Pad. Coll. il Sig.

D. GIROLAMO CARACCIOLO

De' Marchesi della Giojosa, Duca di Sorito, Signore delle Terre di Dinami, Melicocà, Santo Nicola, Mota Caracciola, Terre di Spatola, e della Razzona, &c.

NOn perche sia fatale alla Prosapia de' Caraccioli, come à quella de' Scipioni il partorir Capitani, rimetterò l'ardire della pena di proporre à V. E. Tomaso Caracciolo Duca di Rocca Rainola per un portento del Napolitano valore, ammirato già dall'Italia, dalle due Germanie, e Regni Austriaci, & or sempre acclamato dall'ammirazione de' Posteri, che non istupiscono à grandi onori, ch'egli ricevè, ma a' maggiori, che meritò. Erede di un sangue, che imporpora di se stesso l'antichissima vena, di cui à gran forza d'Istoria esploratrice, può rintracciarsi la prima origine delle proprie glorie, cõ le quali coronò la sorgente della nobilissima Schiatta. Di questa V. E. già fece conoscersi dignissimo discẽdente più, che dalla nascita, all'opre, quando in età di diciotto anni Capitano di Cavalli nella Piazza di Reggio frõtiera della Calabria, ove hà sù gli occhi Messina, nelle memorabili rivoluzioni di quella Città fronteggiò cõ la sua cõpagnia l'orgoglioso Nemico. Nè tutte le bocche delle ostili bombarde, che non solo con l'orrendo scroscio delle palle, la minacciavano ogni momento alla vita, ma le ferono cadere estinti gli Officiali subalterni sotto gli occhi, poterono persuaderla à ritrarre il piè dà perigli. Costretto però da Imeneo à spogliarsi la Corazza di Marte, la transferì con la Compagnia al suo Fratello Fra Tomaso, in cui l'età tutta bizzarria, il valor tutto senno fin dal principio della moderna guerra di Piemonte, si son resi di somma aspettazione all' Italia. Pregi sono questi, communi di una Stirpe, che non contenta di riempire di sue prodezze l'Europa, più in là delle Colonne d'Ercole hà disteso il rimbombo della sua Fama. Ben sarebbe temerità metterlesi dietro à picciole volate di penna; e più sano consiglio il prostarsi, (come faccio) riverente ad inchinarla, supplicando V. E. si compiaccia gradire questa offerta, e concedermi la gloria di ratificarmi

D. V. E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiss. Serv. Obligatiss.
Dom. Ant. Partino.

Fratta Dom.co detto Parrino Napoli 1691
P. da Strada Fece Napoli

TOMASO CARACCIOLO

DUCA DI ROCCA RAINOLA.

AL merito di Scipione Emiliano fù dovuto quel breve sì, mà compito Elogio datogli da Vellejo Paterclo; Egli dall'Avo Scipione Africano, e dal Padre Lucio Paolo ereditando di glorie ampliſſimo patrimonio, con le proprie Virtù ſi rendè tanto più ammirabile, quãto che la lode gli ſi dovea come propria. Veſtiſſeò l'armi, ò la toga, i diſegni, i conſigli, l'opre tutte indrizzò all'honore, alla Fama: *Publius Scipio Emilianus, avitis P. Africani, Paterniſque Pauli virtutibus ſimillimus: omnibus belli, ac togæ dotibus, ingeniique, ac ſtudiorum eminentiſſimus ſæculi ſui, qui nihil in vita, niſi laudandum, aut fecit, aut dixit, aut ſenſit.* Poteva Tomaſo, di cui prendo à ſcrivere, mirar con occhio faſtoſo nelle Gallerie de'Caraccioli tanti Eroi da inſuperbirſene ogni gran Famiglia, e da'Famoſi Antenati trahendo un ſangue, che può inzuppar regie porpore; ſopra un monte d'armi adaggiarſi un letto d'ozii, e riposar la vita all'ombra delle Palme mietute da'ſuoi Maggiori. Mà egli ſentendoſi fin dagli avoli morti animato à cercar l'immortalità, conoſcendoſi obligato à migliorar con nuove grandezze la Fortuna della ſua Naſcita, abborrì quell'ozio, che arruginiſce le ſpade, e adõbra i chiaroti della Nobiltà, volle uſcir dalla Patria, e mentre viſſe, quanto penſò, quanto fece, tutto fù degno delle trombe della Fama, e delle penne dell'Iſtoria. *De Hiſt. Rom. vol. 1.*

Quella deſtra, che poi reſſe cõ tãto decoro il Baſtone di Mareſciallo, e Maeſtro di Campo Generale, cominciò nel 1588. qual'ordinario Fante, à trattare la picca nel Terzo di Frà Vincenzo Caraffa Prior d'Ungaria; prima in Savoja, dove nell'aſſalto di Brigheras, col prezzo del ſangue uſcitogli di bocca all'impeto d'una faſſata, comprò il pregio di primo occupatore della muraglia; poi in Borgogna già Capitano nel 1594. hebbe in che molto affinarſi la ſua virtù. Tornato à Napoli, ſdegnãdo al fiãco ozioſa la ſpada, allor, che per ordine del Vicerè Cõte di Lemos, Camillo Caracciolo Prẽcipe d'Avellino raccolſe in Napoli un Terzo di quarãtacinque Cõpagnie, ſtimatiſſimo, e per numero di ſoldati, e per condizione d'Officiali, una di eſſe levantò Tomaſo Caracciolo, due Muzio, e Vincenzo ſuoi Fratelli, l'altre Placido di Sangro, Guglielmo Galeota, Frà Lelio Teodoro, Gioan Luiſe di Rogiero, Frà Pietr'Antonio Pariſe, Diomede Bozzuto, Alfonſo Cavalcante, Frà Proſpero Brancia, & altri quaſi tutti Nobili Capitani, & Alfieri, col Sargente Maggiore Scipione Brancaccio, che poi reſe glorioſo Sogetto di molte penne il ſuo Nome; in aſſenza del quale, e del Maeſtro di Campo, Tomaſo più volte hebbe di tutta quella gente il governo. *Pat. del Conte di Lemos 25. Ag. 1600. Lett. diverſe del Prencipe d'Avellino 30. Gen. 1601.*

D'eſſa però formati due Regimenti, l'uno comandato dal Maeſtro di Campo Domizio Caracciolo Marcheſe della Bella, paſsò nel 1601.

pria

pria dell'altro rimaſto al Prencipe, e che dovea eſſer cõdotto dal Maeſtro di Cãpo Gioan Tomaſo Spina in Fiãdra. Giõtovi appena Tomaſo, fù dall'Arcidnca Alberto promoſſo à Sargente Maggior di quel Terzo, che già ſotto Oſtenda havea preſo Quartiere. Accreſciutogli l'obligo del dovere con l'honore del Poſto, ne'due anni ſeguenti, che l'aſſedio di quella Piazza trattenne in diſcorſi le Cabale de'Politici, ò s'impiegaſſero le Milizie in far guadagno di terra, ò metter con argini in ceppi il mare, ſpiccò la diligenza, el valor di Tomaſo, non sbigottito dal largo ſangue, che nell'aſſalto de'7. Gẽnaro una ſchieggia di cannone gli traſſe dalla reſta, e dal ſiniſtro braccio; nè dalla caduta di Muzio ſuo Fratello, cui palla di moſchetto tolſe la vita nell'acquiſto del primo, e ſecondo recinto d'un baloardo. Mà ad Alberto era d'ugual moleſtia, e l'oſtinazione del Preſidio d'Oſtenda, e la pertinacia d'alcune ſoldateſche ammutinate, che fattoſi forti in Oochſtrat, & implorata la protezzion del Conte Maurizio, neceſſitarono l'Arciduca à diſtrarre le forze, e ſtaccare dal Campo con altre truppe il Terzo della Bella, comandato il Conte Federico di Vandeberg, che faceſſe ſperimentare a'Diſertori la forza. Non fù ſecondata dalla felicità dell'Impreſa la diligenza del Comandante, anzi anguſtiato, quindi da quei della Terra, che moſtravano non temerne, indi da Maurizio, che accampatoſi ivi preſſo, hor con finte allarmi, hor con impetuoſi attacchi, gli dava aſſai da temere, ſe ne tolſe, infeſtato alla coda, bẽche per l'ottima diſpoſizione del Marcheſe della Bella, Simon Antunez, Lucio Dentice, e Tomaſo Caracciolo, riuſciſſe d'inſenſibil perdita la ritirata:

Lett. d'Alb ſot to Oſtenda 5. Sett. 1601.

P. Galluc. de Bello Belg. lib. 15.

Nell'acquiſto di Bolduc tenendo già impegnati i ſuoi pẽſieri Maurizio, non pago d'haver infiacchito l'Eſercito dell'Arciduca con la diviſione di quel nervo di Fanti, e Cavalli, che al proprio Prencipe negarono sfacciatamente l'obedienza, diſegnò ſervirſene all'impreſa, che meditava. Onde condottili ſeco, ſotto Bolduc piantò le tende, e da due lati la ſtrinſe. Rinforzato dal Terzo di Frà Lelio Brancaccio, marchiò il Vãudeberg al ſoccorſo, mà à riceverne parte dentro le mura non potuti inde rre i Borgheſi, a'quali tanto eran ſoſpetti gli Auſiliarii quanto infeſti i Nemici, commiſe al Marcheſe della Bella pria l'occupazione d'un poſto preſſo al Campo Olandeſe, che cõ molta bravura eſequì; poi d'un altro più vicino che con nõ diſuguale ardimento acquiſtò. Quivi nondimeno da Maurizio aſſaliti il Marcheſe, Tomaſo Caracciolo, Carlo Spinello, e gli altri non più, che due mila, ſupplendo l'intrepidezza dell'animo alla diſparità delle forze, à ſei mila Olandeſi fecero fortiſſima reſiſtenza due hore; nè mai cederono il luogo occupato, ſe non quando, eſtinto il Marcheſe, lo Spinello ferito, il Caracciolo poco men, che prigione, prevalſe il numero alla virtù.

Certif. del Co: di Buquoy 22. Genn. 1606.

Per la diſgrazia del Maeſtro di Campo, che nella militare Paleſtra compì in pochi paſſi la ſua carriera, Tomaſo ne ſoſtenne prudentemente le veci, e governò con intiera ſodisfazzione quel Terzo, incorporato poi nell'altro di Frà Lelio Brancaccio, continuando Tomaſo la Carica di Sargente Maggiore. In varii incontri con Maurizio al ponte preſſo Dam, à i Forti di San Giorgio, di Santa Caterina, e di San Filippo, che contro il parer del Brancaccio s'abbandonarono, al ſoccorſo dell'Eſcluſa, col cui acquiſto Maurizio della caduta d'Oſtenda, poco dopo ſucceduta, ſi vendicò; all'aſſedio di Vaſtendõch, e di Cracau Toma-

Certif. di D. Luigi di Velaſco 5. Feb. 1606

Certif. di Frà Lel. Branc. in Bruſſ. 15. Gen. 1606.

maſo non laſciò deſiderar di ſe, ò valor nelle pugne, ò coſtanza nelle difeſe. La morte di Muzio ſuo Fratello, lo neceſſitò à rivedere la Patria. E ben vi gionſe opportuno al biſogno del Viceré Conte di Lemos, che l'inviò Viſitatore delle Piazze di Toſcana, dove non ſolo migliorò i Forti di Benavente, e di Portolongone; mà udita la perdita di molti Luoghi nello Stato di Piombino, & Iſola dell'Elba, avanzandoſi à maggiori progreſſi Carlo Appiano pretenſore del Principato, Tomaſo ſcelti da'Preſidii d'Orbitello, e Port'Ercole non più di cinquanta Spagnuoli, aſſediato l'Appiano in Scarlino, e fattolo prigioniero, lo forzò alla reſtituzione dell'occupato. *Lett. d'Alb. 29. Dec. 1605.*

Le pretenſioni del Duca Carlo Emmanuel di Savoja ſul Mõferrato havean nel 1614. eſiliata dall'Italia la Pace, e per reſtituircela, in Nome del Rè Filippo, il Governador di Milano Marcheſe dell'Inojoſa fè minaccioſe iſtanze al Duca, acciò ſi teneſſe dentro i termini del dovere, e delle ſuſcitate guerre ſi opprimeſſero le ſcintille. Il Duca, più, che dir ſi poſſa, avido di quella gloria, ch'haveria riportato dal reſiſtere à un tanto Rè, determinò ò non vivere, ò viver libero, e independente ne'ſuoi voleri. Chiamatoſi perciò Luigi Gaetano Ambaſciador Cattolico preſſo lui, gli reſtituì; da rimandarlo al Rè, il Collare del Toſone, e con eſſo toltaſi dal petto la riverenza fin'allor profeſsata alla Caſa Auſtriaca, ſi miſe riſolutamente in Campagna, mentre l'Inojoſa nel Territorio di Novara poco diſtante dalla Seſia, & un miglio da Vercelli, ergeva da'fondamenti una Fortezza di mille paſſi di giro, fiancheggiata da cinque Baloatdi, che in honore del Duca di Lerma nominò Forte di Sandoval.

Udita la riſoluzione del Duca, e come per reſiſtere all'armi Spagnuole implorava l'aſſiſtenza de'Franceſi, e Veneziani, venne ordine dalla Corte di Spagna di travagliare i ſuoi Stati. Perciò mentre l'Inojoſa preparavaſi ad aſſalirli per terra; il Marcheſe di Santa Croce con la Squadra delle Galere, di cui era Generale, e con quella del Duca di Turſi a'19. di Novembre 1614. sbarcato nella Riviera Liguſtica, accoſtoſſi à Oneglia Terra ſpettante al Duca di Savoja, che difeſa da Lodovico Moretta Marcheſe di Dogliano, doppo virile reſiſtenza di diece giorni, per mancamento di monizione gli ſi diè ad honeſte condizioni, uſcendone con dodeci Inſegne di Soldateſca pagata. Il Santacroce tornato à Napoli, trovò cõpiro da Tomaſo Caracciolo un Terzo di trè mila Fanti, di cui Antonio Maſtrillo era Sargente Maggiore, Capitani Gerardo Gambacorta, Lucio di Sangro, Michele, e Camillo Blanch, Mario, & Alfonſo Caraffa, Carlo della Gatta, Ferrante Venato, Ferrante del Tufo, Gaſparo Toraldo, Gioan Domenico de Michele, Franceſco Felingiero, Mario Caracciolo, Giovanni Capano, Mario Albertino, Antonio Paleologo, Gioan Battiſta Suardo, Matteo di Ponte, Franceſco Donato, Annibale Felingiero, Decio Sparagno, Andrea Filomarino, Frà Orazio Minutolo, Vincenzo La lama, Paolo, e Gennaro Dentice Fratelli, Gioan Tomaſo Blanch Alfiere di Maeſtro di Campo, Gioan Battiſta Blanch ſuo Cugino Venturiero. Con queſto Terzo guidaro da tanti Nobili Capitani, de'quali alcuni hanno havuto il proprio luogo in queſto Libro, ſopra la Squadra delle Galere, paſsò Tomaſo à Lombardia ſul fine del 1614. dove il Governador Inojoſa, accreſciuto l'Eſercito, inviò Gioan Geronimo d'Oria Soldato di *Capr. hiſt. lib. 3 Lett. di Lucio di Sangro 6. Giugno 1632. Pas. del Co: di Lemos Viceré al Caracc. 2. Ott. 1611.*

molro grido,el Caracciolo con parte del ſuo Terzo, aggiontegli alcune Compagnie di Spagnuoli, e due mila acquartierati nella Valle d'Oncglia, in tutto cinque mila Combatrenti, e trè pezzi d'artiglieria,all'impreſa del Maro; e fù la prima volta,che la gente del Caracciolo,in emolazion de'Spagnuoli,ſi ſegnalò,prendendoſi la Terra ad aſſalto,cō morte del Governador Conte Broglia, e con la reſa del Caſtello.

Havea l'Inojoſa tentata in vano Aſti, ove ſi era poſto il Duca in perſona; queſto però occupò alcuni Feudi Imperiali nelle Langhe,ſpettanti alla Camera di Milano; onde il Governatore vi ſpedì D. Luigi di Cordova, D.Pietro Sarmiento, D. Geronimo Pimentello,e Tomaſo Caracciolo co i loro Terzi,rinforzādoli con alcune Compagnie del Terzo di Gioan Pietro Serbellone,i quali preſero Mombaldone,el Dente,ritirādoſi per ordine dell'Inojoſa da Roccaverano, e Cortemiglia,acquartierate le truppe à ſvernar nelle Langhe,ſotto il di cui nome è compreſo un Territorio trà la Riviera di Genoa, el Monferrato Inferiore. Le nevi del Verno, malgrado de'competitori, haveano introdotta una tacita tregua, che ſubito ſi ſciolſe con lo ſcioglimento de'giacci, poiche i Comandāti delle Langhe nel fine di Marzo 1615. occuparono Roccaverano. Al Marcheſe di Mortara Governador d'Aleſandria, mandò l' Inojoſa buon numero di Soldateſca col Pimentello,Geronimo Gambaloita, il Cordova, D.Sancio Salina, el Caracciolo per aſſiſtere d'ajuto, e di conſiglio al Mortara, che numerando già cinque mila Fanti, e ſettecento Cavalli la maggior parte truppe Spagnuole, ſi miſe in Biſtagno trà Caſſino, e Cortemiglia.

Il Duca havēdo l'occhio per tutto,conobbe di poterlo opprimere, e però partito da Chieraſco, dov'havea fatto l'ammaſſo delle genti, paſſato il Tanaro, a'16.d'Aprile con ſette mila Fanti, e mille ducento Cavalli ſi approſſimò à Biſtagno. All'inopinato aviſo del Mortara,il Salina,el Caracciolo,ſeguitati da una Compagnia di Cavalli co'moſchettieri in groppa, s'inviarono verſo il Colle, che và à Caſſinaſco (villaggio ſaccheggiato nel camino da'Savojardi) per incontrarlo. Ritiroſſi nondimeno al groſſo ſchierato ſotto Biſtagno, e quivi ancora non potendo far fronte alle Genti numeroſe del Duca, (mancando i Terzi del Cordova, e del Gambaloita, riſpinti dal Cavalier Broglia, e da Monsù di Polemiù, mentre venivano à congiungerſi col Mortara) ſi chiuſero dentro Biſtagno, ſuccedendo varie ſcaramuccie. Il Duca ributtato in un furioſo aſſalto, all'approſſimarſi del Governadore col ſoccorſo,sloggiò; laſciando nel Campo quantità di monizioni, d'armi, ſoldati infermi, oltre à mille altri, che vi rimaſero morti nelle fazzioni, & aſſalti, ritiratoſi in Aſti, nel cui contorno campeggiava con mille cinquecento Cavalli,e quindeci mila Fanti, indovinando il diſegno dell'Inojoſa ſopra quella Città.

Verſo di eſſa incaminoſſi il Governadore con diecciotto mila Fanti Italiani, quattro mila Spagnuoli; e due mila Cavalli. Avvicinatoſi al Fiume Verſa,che per quattro miglia ſega la Campagna d'Aſti,all'acquiſto delle Colline, donde ſperava quello della Piazza, ſpinſe la Vanguardia dell'Eſercito. Erano in eſſa i Napolitani del Caracciolo, e di Carlo Spinello, che attaccarono la zuffa co'Franceſi, e Svizzeri, e con emolato valore i Spagnuoli del Sarmiento, e del Pimentello, tutti inſieme guadagnarono le Colline. Mà non ſervendoſi il Governadore

Capr. lib. 3.

del-

della vittoria,ruinò l'impresa con la tardanza, e sminuito per le molte infermità l'Esercito,ereſſe un Forte incontro ad un altro fabbricato dal Duca, e lo diede in custodia à Tomaso Caracciolo,che vi entrò col suo Terzo, e con alquanti Alemani chiamati dal Forte di Sandoval. A'23. di Giugno poi, accomodate le differenze col Duca, l'Inojosa si ritirò da sotto Asti. Non godè molto della quiete l'Italia, poiche i periodi della Pace misurandosi con l'interesse de'Prencipi, l'accordo stabilito giudicandosi dall'una parte di poco profitto,dall'altra di niuno decoro, s'intorbidò nuovamente il sereno, e la Guerra sonò un'altra volta la tromba. D.Pietro di Toledo succeduto al Inojosa nel Governo di Milano,con venti mila Fanti, e trà essi tremila Napolitani sotto Carlo Spinello, Carlo di Sangro, e Tomaso Caracciolo, cominciò la Campagna dell'anno 1616.avvicinandosi per entrar nel Piemonte, al Ponte della Villata. Il Duca di Savoja forte di nove mila Francesi, altretanti Savojardi, e Svizzeri, con mille cinquecento elettissimi Cavalli, uscì anch'egli in Campo, e diè principio all'hostilità, facendo correre la Cavalleria à Langosco Terra del Milanese, inviādo genti, ad occupar Villanova,incendiar Murano,& altre Terre del Monferrato. Imboscatosi, assalì la Vanguardia dell'Esercito Spagnuolo, mà con perdita di cinquecento Fanti,e di sessanta Cavalli,restandovi morti cinquanta Regii, ritirossi ad Assigliano. *Capr. l.ib.4.*

Il Governadore verso la fine di Settembre presa à patti la Terra di San Germano, vi lasciò in presidio con cinquecento Fanti Antonio Mastrillo Sargente Maggiore del Terzo di Tomaso Caracciolo,col quale, e con l'altre Truppe tenne dietro alle peste del Duca, che marchiava verso Crescentino; e raggionta la Retroguardia de'Piemōtesi,Savojardi, e de'migliori Soldati, e Capitani del Duca, l'attaccò con tanto ardore nella Badia di Lucedio, che quantunque nel principio i Ducali ributtassero l'insulto,cederono finalmente,havendo il Colonnello Seulz col Reggimento Alemano urtati per fianco i Frācesi del secōdo ordine, quali il Duca animava à combattere. *Mà niente montavano le parole, dove il valore veniva meno; perochè quantunque il Reggimento del Criquì facesse qualchè resistenza; nondimeno quello del Castiglione cōdotto dall'Orsi, non potendo sostenere l'aspetto, non che la ferocia, e l'impeto delle salde ordinanze de'Tedeschi, gittate prima di venire alle mani, l'arme, e l'Insegne, si diede bruttamente à fuggire.* Ritornando poi il Toledo per svernar nello Stato di Milano, fortificò San Germano;lasciandovi Cōmandante Tomaso Caracciolo col suo Terzo di presidio. Passavano trà lui el Prencipe Tomaso gentilissime corrispondenze, essendo solito ancor trà'Nemici nell'hostilità delle guerre cōservarsi la stima della Virtù,che verso Tomaso era grande nel Prencipe, di maniera, che fuggiti da San Germano il Capitan la Faye, el Luogotenente del Conte Scotto, il Prencipe glie li rimandò da Turino. *Capr. l.ib.5.*

Risoluto poi dal Duca l'assedio di Sā Germano, ciò che ivi oprasse il Caracciolo è da riferirsi con le parole medesime del Capriata: *Non mancò* (il Dighiera) *di farsi sentire, e di tener l'armi Spagnuole, mentr'ei stette, in Italia, molto corte, & abbattute. Sostenne nondimeno alquanto in questi tempi la riputazione dell'armi del Rè Tomaso Caracciolo Capitano del Presidio di San Germano, perche il Duca cupido di racquistarlo vi mandò i Principi Vittorio, e Tomaso, i quali non risolvendo attaccar quella Piazza,*

perche veggevanla, e di buon presidio, e di eccellente Capitano provveduta, e di gagliarde trincee fortificata, presero alloggiamento nelle ruine di Sant'Jà vicine, e quindi infestando le provisioni, e i soccorsi, e turbando le vie, procuravano tener la Piazza almen con largo assedio ristretta, aspettando qualche occasione a' desiderii loro opportuna. Mà tornò l'impresa in gravissimo danno del Duca, perche stando il Caracciolo egregiamente alla difesa apparecchiato, & uscendo sovente fuora, afflisse in maniera le genti del Nemico, che à poco à poco ve ne fece morire la maggior parte; senzache essendo d'impedimento, e occupando tal volta le provisioni, che andavano in Vercelli, mise quella Città in strettezze maggiori. Nel luogo cit.

Li Prencipi di Savoja vedendo il poco frutto, che cavavano da quella oppugnazione, doppo sette mesi, ritirarono la soldatesca avanzata, e sloggiarono.

La Fama tratanto dell'Armata sortita da Costantinopoli, rivolte al Mediterraneo le prore, havea messo in ragionevole apprēsione le due Sicilie. Onde il Conte di Castro Vicerè dell'Isola oltra il Faro, chiese genti da Napoli per mettere in difesa le coste. Diedesi commissione à Camillo de'Monti, Soldato prattico, e Veterano di far nuova leva di Fanteria, mà necessitando il Vicerè di Sicilia di più celere soccorso, richiamaro da Milano Tomaso Caracciolo, lasciandovi quattro Compagnie del suo Terzo sotto Antonio Mastrillo suo Sargente Maggiore, con altre diece sbarcato, e data mostra in Messina, dal Vicerè per residenza gli fù assegnata Catania, stesa l'autorità di Capitano à Guerra in tutto *Val di Noto*, e quella parte del Regno più aperta all'incursioni Ottomane. Pochi giorni appresso gionsero à Palermo il Maestro di Campo Camillo de'Monti con alcune compagnie sciolte di Fāti Napolitani, & Antonio Mastrillo con l'altre quattro, da Lombardia, delle quali tutte hebbe Tomaso il comando. Mà riformato il suo Terzo, e dato al Mōti, egli nel Gennaro 1619. chiesta licēza tornò à Napoli, dove mentre preparavasi per andar à Madrid, indi nuova, & importantissima occasione gli fù commessa.

Lett. del Vicerè di Sicilia 9. Sett. 1618.

Lett. dell'istesso al Caracc. 21. Sett. 1618.

Lic. del Conte di Castro 2. Genn. 1619.

Già nella Vita di Scipione Filomarino l'origine, i progressi delle rivolture Boemiche hò brevemente accēnato. L'Eresia dal zelāte Arcivescovo di Praga proibita d'edificar due Tempii, cioè aprir due sinagoghe di Satanasso alla sua abominevole Sētta, appiceiò in quelle parti il fuoco della Guerra, e compose la Pira, da ridurre in cenere quel Nobilissimo Regno. Errico Conte della Torre, & Ernesto di Māsfeld furono i due Capi di vēto, i due mātici gonfi di superbissime pretensioni, che contro l'Agustissima Casa d'Austria sfogarono tutto lo spirito della vendetta, e soffiarono à quelle vampe, dilatate poi anco nell'Ungaria, & appieciate a'Legni verdi di Transilvania, dōde il Gabor, animato da' barlumi di nuove speranze, ingrossando l'ombre degli antichi disgusti, che verso gli Austriaci nodriva, entrò ne'Comitati dell'Ungaria Superiore, e s'impadronì d'alcune Città, ò mal munite, ò sproviste.

Ferdinando II. (condotto Mattias dalla Morte à riposar co'suoi Padri) fù l'Atlante, sù le cui spalle si appoggiò insieme l'Imperio del Mondo, e la machina di tante guerre, trovando in Massimiliano Duca di Baviera l'Alcide, che l'ajutasse à sostener quel gravissimo peso; poiche, toltone l'Elettor di Sassonia, mantenutosi amico, non stimavano incōgruo a'loro interessi altri Prencipi, che il Trono Austriaco in Germania sbassasse di qualche grado. Non movendosi à quelle scosse chi poten-

tendovi, ripararvi, ſtava à mirar quale ſcoppio faceſſe il tuono, che muggiva nel Ciel di Boemia, fù facile al Torre, al Mansfeld, all'Anault ammaſſar danaro, raccoglier gente, ſedurre vicini, ingroſſato sì grandemente il partito Ribelle, che con l'aggiunta d'altri malcõtenti, ſempre più ſi ſtendeva. La Corona di quel Regno parve un circolo d'incãteſimi, che ammaliò i deſiderii di Federico Elettor Palatino, e lo fè uſcire di sẽno. Offertagli dal Cõgreſſo de' Coſpiratori cõvenuti in Pilsẽ, lietamẽte abbraccioll, e con tutte le forze determinò inchiodarſela in Capo. Pria di metter mano à gli eſtremi rimedii, congregati in Milhauſen gli Elettori, haveano inviata à Federico una lettera d'eſortazioni, e minaccie. *Non coprirſi dalla porpora i delitti di fellonia: denigrarſi la buona Fama dall'ombre, che ſpande un Trono, ò uſurpato, ò depreſſo. Qual vanità portar in fronte il nudo Nome, e la vacua circonferenza d'una Corona? Dover con altri divider lo Scettro, e ſoggettarſi all'arbitrio di chi per mantenercelo in pugno, tutta in ſe reſtringerebbe l'autorità? Tanto non s'invaghiſſe d'un ſogno, in cui vedevaſi Rè, poiche ſvegliandoſi tardi potria trovarſi non ſolo ſenza Corona, mà ſenza Capo. Non haver egli ben ponderate le forze di Caſa d'Auſtria, che hà poſſuto alle due più formidabili Potenze Ottomana, e Franceſe reſiſtere inſieme, e cõcedere, ſupplicata, la Pace. Troppo abuſarſi della diſſimolazione de' Prencipi d'Alemagna, che abominando quello ſcandalo nell'Imperio, non curarebbero l'aſciſſione d'un Membro, che inſulta alla ſuperiorità del ſuo Capo. Non ſperaſſe ferma una Corona, datagliſi venale, per non haver trovato chi la voleſſe, ne pure in dono. Eſſere altrimente in pericolo di perdere à un tempo la Boemia ſenza patrocinio, il Palatinato ſenza difeſa.*

Nulla valſero queſti ricordi nella mente del Palatino, cui tutta occupava l'Ambizione. Onde al Congreſſo riſpoſe: *Ammirar la ſovercchia bontà degli Elettori, che per aumentar le forze à un Dominante, voleſſero oppreſſo un Collega, più toſto dover rallegrarſi, che nel Settemuirato Germanico foſſe chi non dubitava opporſi anco à un Ceſare. Guardaſſero i proprii Intereſſi in quelli di Federico, il quale potria giovarli, ſe Rè: danneggiarli, ſe ruinato. Poiche lui eſcluſo ò dal Regno, che gli donò la Fortuna, ò dal Patrimonio, che gli teſtamentò la Natura, non ſaria difficile à Ferdinando con la Verga di Tarquinio ſcapitozzare i più altieri Papaveri. Haver egli fatto opportuni riſteſſi sù quanto potea promettersi dagli Emoli d'una Caſa, che pian piano sù l'altrui Reggie hà ſollevato i faſtigi. Nè ſolo dal Rè d'Inghilterra ſuo Suocero, da' Stati amici d'Olanda aſpettar preſentiſſimi ajuti; mà dalla Corte Criſtianiſſima eſſergli eſibite aſſiſtenze, dà contrapeſare, e forſe dar il tracollo alle minaccie di Ferdinando; il quale circondato da' Nemici penſaria alla propria difeſa, e contarebbe tra' favori del Cielo il non eſſergli aſſediata la Reggia. Qual taccia di Fellonia incorrere un Prencipe Indepẽdente, che aſpira à migliorar di condizione? Dunque dalla Galleria de' Magnanimi ſi cancelli l'Imagine d'Alſandro, che lacerò tante Faſce Reali per intrecciarſi un Diadema, e poſe ſoſſopra il Mondo per ſtabilirſi una Monarchia. Non doverſi deporre uno Scettro venuto dal Diſponitore de' Principati, ſinche ſi hà braccio da ſoſtenerlo. Eſſer riſoluto di laſciar pria la vita, che il Regno; ſepellirſi con una porpora per grammaglia; e ſe dal Cielo era decretato il ſuo precipizio, meglio il cader violento, che lo ſpontaneo allontanarſi dal Trono.*

Tanto alle vaſte promeſſe di chi, per haver minori oſtacoli a' ſuoi van-

vantaggi, volea in guerre domestiche gli Austriaci inviluppati, fidavasi il Palarino, lusingandosi, ò per apprensione di danni, ò per uniformità di Religione, ò per ragione di Stato, trarre dalla sua parte altri Potentati Alemani; sì che l'Imperadore oppugnato da'Stranieri, e da'Feudatarii non sovvenuto, eleggesse più tosto ritenersi ciò, ch'esser poteva in procinto di perdersi, che ripeter con l'armi ciò, che pareva impossibile à ricupetare; e soffrisse in pace l'alienazion di quel Regno, più che vedere involto in nuove guerre l'Imperio. Mà come à guisa del fuoco, che ristretto solleva verso il Cielo la fiamma, il cuore de'Prencipi pietosi più confidano in Dio, se più il Mondo li lascia; premuto da tante angustie, non si sgomentò Ferdinando, e sotto il Duca di Baviera spinte le Cesarce Insegne in Boemia, bartè in più incontri i Ribelli; chiese ajuto à Filippo IV. suo Nipote, che dà Fiandra, da Milano, da Napoli con valide forze, (stimandosi la qualità non il numero) lo soccorse.

A'quattro mila ottocento Fanti Napolitani de'Terzi di Carlo di Sangro, Carlo Spinello, Tomaso Caracciolo, con le Reclute di Camillo de'Monti, (che n'era Maestro di Campo, e le ricondusse da Sicilia dov' erano state per i sospetti dell'Armata Ottomana) prepose il Vicerè Duca d'Ossuna Carlo Spinello per Maestro di Campo, à cui, & al Caracciolo ne raccomandò la diligente condotta, benche Tomaso vi andasse senza comando, che poi gli fù dato amplissimo in Germania. Il che da un biglietto in questo tempo speditogli dal Segretario del Vicerè evidentemente si cava, asserendosi l' offerta del Caracciolo d'andarvi per solo servigio di Sua Maestà. Nel biglietto si dice. *Su Excelencia resuelto de reformar el Tercio, que fue de V. S. pasandole enteramente al Tercio de Carlos Espinelo, quedando las Compañias enteras, con sus Capitanes, por haver reparado V. S. de yr con solo el sueldo de Maese de Campo, haviendo teñido en Milan cien ducados mas al mes, y contentandose de yr como del Colateral, sobre que se ha escrito à su Magestad, &c, Aparicio de Urive.* E nell'ordine dato perciò à Fabrizio di Sangro Duca di Vietri, Secretario di Razione del Regno, così si afferma. *Conbeniendo al servicio de Su Magestad, que el Maestre de Campo Thomas Caracholo vaya a Alemaña con la ocasion de la gẽte, que embiamos en aquellas Provincias, por la larga experiencia, su prudente Consejo, y por el acertamiento, que por el espacio de largos años ha governado puestos, y cargos preheminentes, hemos resuelto de señalarle, como en virtud de la presente le señalamos diez ducados el dia, durante el tiempo de su ocupacion, para que le haya, y goze desde oy dia de la dada como consejero Collateral, sin embargo de que no lo sea, de que hemos dado cuenta à su Magestad, &c.*

20. Set. 1619.

Gionti in Alemagna, non fù fazzione di quante altrove hò narrato, nella quale non spiccasse il valor del Caracciolo. Più di tutte si mostrò nella battaglia di Praga, alla cui vittoria seguì una gran mutazione di Scena, e la comedia Reale, che non la Corona in testa havea in palco fatto uscir Federico, terminãdo in tragico fine, gli assegnò la parte di Pellegrino in Olanda. Principale istromento del riportato vantaggio furono i Napolitani, che riparando il disordine della Cavalleria Tedesca dall'Ungara, e Cosaeca fieramente investita, nel più folto de'Nemici, in mezzo al fuoco de'moschetti, e bombarde combattè risolutamente due hore, quanto durò più che il conflitto, il macello. Col Caracciolo congratulandosi il Conte d' Ognatte Ambasciator Cattolico in Vienna, così gli scrisse.

20. Set. 1619.

Scena d'Huomini Illustri Scip. Filomar.

El

El Conde de Villa hà trahido all'Emperador la nueba de la rota del Enemigo, y toma de Praga, de que doy à V.S.la en hora buena, porque hà sido suceſo de mucha conſideraçion, y grandes conſequençias, &c. Peſame la muerte del Sargento Mayor Camilo Coccia, que era un baleroſo Soldado, Dios le tenga en el Cielo, &c. *Lett. del Co: d' Ognatt. 23. Nouem. 1620.*

Il merito de'Cavalieri Napolitani, che con varii poſti di Alfieri, Capitani, Volontarii, in quel combattimento haveano ſparſo il ſangue, & avventurata la vita, con diverſi premii riconobbe la magnanimità di Ferdinando. Lo Spinello fè Marcheſe del Sagro Imperio, dichiarò Tomaſo Caracciolo (al quale il Rè Cattolico diede titolo di Maeſtro di Campo Generale, & aggionſe la Dignirà del Supremo Conſeglio Collaterale di Napoli) Marcſciallo delle Regie Soldateſche di quei Paeſi, ſpedendogli di tal tenore la Cedola.

Nos Ferdinandus Secundus, &c. Memoriæ commendamus tenore præſentium, quod Magnificum, Fidelem, Nobis Dilectum Thomam Caracciolū, Cubicularium noſtrum, Bellicum, Sereniſſimi itidem Regis Hiſpaniarum, Regni Neapolitani Collateralem Conſiliarium: conſideratis, & perpenſis ejuſdem, triginta annorum decurſu, & ultra, in diverſis occaſionibus, Seren. Hiſpaniarum Regi, & Auguſtæ noſtræ Domui Auſtriacæ, continuis, iiſque fidelibus, & ſtrenuis impenſis ſervitiis, ad requiſitionem præfati Regis Catholici, in Campi noſtri Supremum Mareſcallum totius pedeſtris, & Equeſtris ejus Exercitus, qui ſub eodem Catholico Rege in hiſce noſtris hæreditariis Regnis, & Provinciis ſtipendia meretur, elegerimus, & conſtituerimus, uti, & præſentium harum vigore eumdem eligimus, & conſtituimus, ita ut ab omnibus, & ſingulis, &c. 22. Lugl. 1621.

Inviò Ceſare, per conſiglio dell'Ognatte, al Rè di Spagna il Caracciolo, sì per ringraziarlo del pronto ſoccorſo, sì anco per raguagliarlo di quanto bene haveſſero operato le di lui Milizie in Boemia, Moravia, & altrove. Indi deſtinato Carlo Spinello con ſeimila Fanti, due mila cinquecento Cavalli in ſuſſidio dell'Infanta Iſabella; volle, che i Napolitani (ceſſate l'urgenze d'Alemagna) parte di quel picciolo Eſercito, foſſero condotti dal Caracciolo tornato sù le poſte da Spagna. Cõ diligenza mirabile egli ſi miſe in camino, nè perdendo vn ſoldato in Paeſi per lo più diffidenti, gionto nel Palatinato inferiore, conſegnò, ſecondo gli ordini d'Iſabella, quella gente à D. Gonſalo de Cordova, ch' ivi campeggiava con altre truppe Spagnuole, e nella pugna d' Ivoy nel Lucemburg, e Flerù nella Provincia d'Enaù, ſodisfatto al debito dell'Officio, e all'iſtinto del genio, di proſequire il viaggio chieſe licenza all'Infanta, che con varie lettere al Rè ſi compiacque raccomandarlo, come ancora il Marcheſe Spinola in una ſua diceva così.

Lett. dell'Ognatte à Gio: Ambroſio Reus 26. Genn. 1621.

Cedola di Ferd 13. Apr. 1622.

Lett. del Duca di Baviera al Carac. 6. Maggio 1622. e 12. Maggio 1622.

Lett. d'Iſab. al Carac. 14. Maggio 1622.

Aunque V veſtra Mageſtad eſtarà informada de los añus, pũtualidad, y ſatisfaçion, con que ha ſervido à V.M. el Maeſtre de Campo General Thomas Caracholo, no dexarè de deçir, que todo el tiempo que lo hizo en eſtos Eſtados cumpliò con las obligaçiones de honrado Cavallero, y particular Soldado en todas las ocaſiones en que ſe hallù, y lo miſmo he entendido que ha hecho en las de Bohemia, de donde con la ocaſion de haver trahido en el Palatinato la Gente, que V.M. entreteniva alli, y haverle concedido S.A. licencia para ir a eſa Corte, no puedo dexar de repreſentar à V.M. que toda la merced, que V.M. fuera ſervido de mandarle hazer, ſerà para mi, &c. A' 5. Giugno 1622.

L'Imperadore altresì non laſciò d'eſagerare al Rè Filippo quanto

il

Lett. di Ferd. al Rè 16. Sett. 1622.

il Caracciolo meritato haveſſe i ſuoi favori per i ſervizii grandi fatti à tutta la Caſa d'Auſtria, ricordãdogli la convenienza di rimunerare i copioſi ſuoi meriti, dicendo trà l'altre coſe: *Copias Serenitatis veſtræ ex biſce Provinciis in Palatinatum inferiorem, ſingulari ſolicitudine, vigilantia, & ſervato militaris diſciplinæ rigore, deduxit Generoſus, ſtrenuus, ſinterè nobis dilectus Thomas Caracciolus, tum verò diverſis occaſionibus in biſce bellis, valorem ſuum, atque prudentiam, egregiis documentis teſtatam reddidit; unde benignitatem Auguſtæ Domus Noſtræ, non vulgarem in modum promerito, quàm clementer inclinamur, tantum etiam Serenitatis Veſtræ gratiam erga ſuum Vaſſallum, honorifica teſtificatione noſtra, magis, magiſque conciliatam cupimus, &c.*

All'arrivo del Caracciolo nella Corte era andata innanzi la Fama delle ſue geſta, e per la ſtima, che il Rè facevane, l'accolſe con moſtre di particolare benignità, aſcoltandolo volentieri, e ſequendone per ordinario il cõſiglio. Frà moltiſſime grazie, gli cõceſſe il Titolo di Duca ſu la Terra della Rocca Rainola; con un altro ancor di Marcheſe, così (mentre ritrovavaſi al Pardo) ordinãdo al Conte di Mõterey Preſidente d'Italia. *Al Maeſtre de Campo General Thomas Caracholo he hecho merçed de un Titulo de Marques en Italia, para que pueda valerſe de lo procedido del por via de ayuda de Coſta, mientres fuera ocupado. Hareys, que por el Conſejo ſe le den los deſpachos neceſſarios.* 31. *Henero* 1624. Et inteſa per le lettere del Duca di Feria la neceſſità, che d'un tal Sogetro haveano le coſe di Milano, ve l'inviò, decorandolo col Poſto di Conſigliero ſegreto di quello Stato, ſcrivendo così al Vicerè di Napoli Duca d'Alva: *Illuſtre Duque d'Alva, &c. Por los muchos, y particulares ſervicios del Maeſe de Campo General Thomas Caracholo, y la ſatisfaçion, que yo tengo dellos, y de ſu Perſona, y eſperiençia, le he mandado ſeñalar al mes ducientos eſcudos de entretenimiento en Milan, y juntamente le hecho merçed dela Plaza del Conſejo ſecreto de allì, para que me ſirva en aquel Eſtado, mientres le ſe ofreçe ocaſion à propoſito en que emplearle, y haviendome repreſentado, que le es forzoſo paſar primero por eſſe Reyno, por componer las coſas de ſu Caſa, y hazienda, he querido acompañarle con eſta, y encargar os, como lo hago, que en todo lo que ſe ofreciere, tengais particular cuenta de faborecerle, y ajudarle, honrandole, y eſtimandole como es juſto, y lo mereçe, &c.*

Lett. del Rè al Duca d'Alva Vicerè di Nap. 27. d'Aprile 1623.

10. Mag. 1624.

Di paſſaggio dunque reviſta Tomaſo la Patria, ſubito portoſſi in Milano, dov'era Governadore il Duca di Feria, che havendo ſupplicato Sua Maeſtà di trattenerlo preſſo di ſe, tenealo in quell'oſſervanza, e ſtima, che può crederſi trà due sì valoroſi Capitani. Di mettere in punto un Eſercito di trenta mila Combattenti, e pratticar con mano non diſarmata l'arbitrio delle Potenze d'Italia, tutto diede à Tomaſo l'incarico, mentre havea da difendeſi lo Stato di Genova, la cui conſervazione tanto premeva, non meno agl'intereſſi, che all'autorità della Corona, legar le mani al Duca Carlo Emmanuel di Savoja, ch'hormai troppo afferrava, e coſtringere i Franceſi à riportar oltre l'Alpi l'Inſegne. Compì il Caracciolo intieramente all'impiego. Mà mentre dal Governadore, con la di lui ſperienza ordinavaſi l'uſcita in Campagna, con replicate iſtanze, Tomaſo Caracciolo, per ſuo General Governadore dell'armi, chiedeva il Senato di Genoa; poiche Geronimo Doria eletto già Maeſtro di Campo Generale, dall'accudir à tutti i biſogni potea diſpenſarſi per la vecchiaja, el Caracciolo nel concetto de' Senatori era

Lett. del Rè al Feria 10. Magio 1624.

Capriat. lib. 8.

un

fin de'migliori Capitani de'tempi ſuoi. Andovvi perciò da Milano nel 1625.e trovando la Città in coſternazione per le molte perdite fatte,e per i fortunati acquiſti del Duca di Savoja unito al Conteſtabile della Dighiera,animò tutti alla difeſa,diede ottimi ordini per impedire a'Nemici maggiori progreſſi;fortificò le Terre,che rimanevano di frontiera. Variavano i pareri del Senato, giudicãdo alcuni doverſi abbãdonar Savona, Gavio,& altri luoghi,e reſtringerſi alla difeſa del Capo,la cui indẽnità,ò pericolo trahea la conſervazione,ò la ruina del rimanente;ſoſtenendo dall'altro canto il Doria, doverſi munire, e mantener Gavio, che ſe ſi laſciava, haverebbe ſpianato a'Nemici la ſtrada ſino alle Porte di Genova.

Il Caracciolo in queſta differenza d'opinioni ſoſpendendo il giudicio, prima col Baron di Batteville, e Ludovico Guaſco s'avanzò verſo Gavio, & Ottagio Terra groſſa ſituata à piè dell'Appennino verſo la Lombardia; & arrivatovi sù l'inbrunir della ſera, hebbe aviſo, che il Duca, el Dighiera marchiavano à quella volta. La notte ſcura, e piovoſa, appena permiſe al Caracciolo inviar gente alla guardia de'paſſi, e rinforzare i Colli vicini; & udito,che il Nemico veniva con ferma riſoluzione d'attaccare Ottagio, egli meſſoviſi dentro, riſolvè d'uſcirne ad incõtrare il Duca.Queſto fè da Mõsù di Sant'Anna occupare il paſſo del Fraſſo,che in comparire,trovollo abbandonato da chi lo guardava; e mentre s'era appiccata fiera ſcaramuccia con quattrocento Fanti inviati à ricuperarlo,ſi moſſe à un tempo il Caracciolo, el Duca. Pochi Soldati pagati conducea ſeco Tomaſo, gli altri, come delle Cernide, non avezzi alla guerra,raccolti da'Gentil'huomini in ſervigio della Patria, con ottanta Cavalli; così non reſſero all'utto de'Savojardi,anche più numeroſi, e abbandonarono il Campo. *Il Caracciolo, ebe quivi con una picca in mano virilmente combatteva, e con eſſo Agoſtino Spinola Capitano delle due Compagnie del Prencipe Doria, Soldato di gran valore,e d'eſperienza, vi reſtarono prigioni.* *Capr. lib.8.*

Avviſatone il Rè, acciò poteſſe il Caracciolo riſcattarſi, ordinò al Vicerè Duca d'Alva,gli pagaſſe i ſoldi decorſi, così ſcrivendogli. *Illuſtre Duque de Alva,&c. El Maeſe de Campo General Thomas Caraebolo ſe halla al preſente preſo, como ſaboys, en poter del Duque de Saboya; y porque con eſta ocaſion es fuerza, que ſe hà padeçido mas gaſto de haziendas,y diſcomodidad, en que ſe halla;y haviendo entendido,que ſe le deven cerca de çinco mil ducados de los ſeicientos de renta, que goza en eſſe Reyno, he tenido por bien, de encargar os, y mandar os (como lo hago) proveays, y deis orden para lo que ſe le debiere de la dicha renta, y ſe le pague con efetto,y en caſo, que aya alguna dificultad en eſto, a lo menos hareys que ſe le pague la medad, de lo que ſe le debiere, diſponiendolo, y encaminandolo de manera,que en todo caſo ſe le ſocorra con eſta partida, para alivio de ſu travajo,y comodidad de ſu Caſa, que por ſus meritos, y ſervicios, y lo que de preſente padeçe, holgarè mucho, &c!* *Lett.del Rè al Duca d'Alva. 11.Sett.1625.*

Il maggior dãno, che far poteva à Genova il Duca di Savoja,fù la prigionia del Caracciolo, doppo la quale Frà Lelio Brancaccio fù eletto dalla Republica al medeſimo Generalato dell'armi, & uſcito cõ potente Eſercito il Duca di Feria in Campagna,ſe ne ritraſſero il Dighiera, e Carlo Emmanuele, vedendo nella protezzione dello Stato alla lito impegnata la Corona di Spagna. Ricuperata la libertà,ſi trattenne due

anni in Milano il Caracciolo, indi permessogli dal Rè il ripatriar per un anno, venne à Napoli. Mà dalla successione di Carlo Gonsaga di Nivers cõcepite altre gelosie dalla Ragione di Stato, vennero di nuovo le due Corone, l'una per escluderlo, l'altra per mãtenerlo, à rottura, dichiarando anco Cesare devoluto alla Camera Imperiale quel Feudo. Perciò il Vicerè Duca d'Alva, confidando tutti i suoi pensieri al Caracciolo, l'inviò con ampie commissioni al Fetia, animandolo à proseguire la guerra, non ostanti le prosperità de' Francesi, il genio vertibile di Savoja, la poco grata corrispõdẽza di Genova, le cupe politiche de' Veneziani, e le contingenze de' tẽpi, che tutte cospiravano à favor del Nivers, assicurandolo, oltre i trasmessi sussidii, tener pronti settecento mila scudi, e poter frà breve rinforzarlo con venti mila Fanti, e due mila Cavalli.

Lett. d'Istruz. del Vicerè al Carac. 18. Mag 1629.

Capr. lib. 10.

Sopra una Galera gionto à Genova Tomaso, e di là à Milano, quant'eragli imposto prudentemente eseguì; e trattenutosi quanto bisognò per giovar co' suoi cõsegli à gl'interessi Reali, fù richiamato dal Duca d'Alva per difendere le Provincie del Regno, di Terra d'Otranto, e Bari, di Capitanata, e Contado di Molise dall'invasione dell'Armata Turchesca comparsa formidabile alla Vallona. Uguale al zelo, che nel servigio del Rè, e della Patria esercitava Tomaso, era la sicura confidenza, che n'haveva, e la stima grande che facevane l'Alva, quando il Caracciolo tornò dal governo delle Provincie, come si vede dalla Patente speditagli di Commissario, e sopr'Intendente Generale delle Fortificazioni, della quale, perche asserisce buona parte de' suoi fatti, il più notabile aggiungo.

Lett. del Vicerè al Carac. 3. Agosto. 1629.

D. Antonius Alvarez de Toledo, &c. Illustri Viro Magistro Militum Generali Thomæ Caracciolo, Duci Rocbæ, &c Importando al servizio di S. M. alla difesa di questa Fedelissima Città, e di questo Regno, che s'eligga Commissario, e Soprintendente Generale della fortificazione di Napoli, di cõfidenza, autorità, & intelligenza tale, che à sì importante, e confidente Carico si richiede; semo andati pensando, e rivolgendo nella nostra mente chi del Conseglio Collaterale haveßimo perciò d'eligere. E vedendo, che nella Persona vostra concorrono le dette, e maggiori qualità, sì per li meriti della Casa vostra, e particolarmente di trè vostri Fratelli, che sono morti servendo S. M. come per quelli della Persona vostra, che seguendo i vestigi de' vostri Maggiori, sin da' primi anni vi sete incaminato all'esercizio dell'armi, passando per tutti i gradi di Dignità, & ordini Militari, facendo alcune Compagnie à spesa vostra, e tenendone molte in diversi tempi sotto il comando, e ricevendo molte ferite, vi sete segnalato come valoroso Soldato in tutte l'occasioni da quarant'anni à questa parte, in Lombardia, Piemonte, Savoja, Francia, Fiandra, e Germania, assistendo anco nel Regno di Sicilia per la rivicra di Catania, contro l'Armata de' Turchi, e poi in Piombino, dove per opra vostra, e stratagemma militare, con poca gente riducestivo Carlo Appiano, che tentava di sostenersi Signor di quello Stato, all'obedienza di S. M. che perciò si evitarono molti inconvenienti, & in particolare quando da questo Regno con soccorso di Genti andastivo alla Maestà Cesarea dell'Imperadore in Alemagna con soldo di trenta scudi il mese, dove vi ritrovastivo nella Battaglia general di Praga, passando poi di là à vostra propria costa in Ispagna à dar conto al Rè nostro Signore dello stato delle Guerre in quei Paesi, e nel ritorno continuastivo particolari servizii in Moravia, Austria, & Ungaria, sinche conducestivo nel Palatinato tutta quella gente, che serviva à S. M. in

29. Lugl. 1628.

det-

dette Provincie, con tanto avertimento, e buon governo, che non succedè disordine alcuno. Dopoi assistendo in Milano ne' primi motivi della Valtellina, conoscendo la M.S. di quanto profitto fosse il vero parere, e giudicio ne' bisogni, & occorrenze Militari in quello Stato, vi honorò in esso con la Piazza del Conseglio secreto. Con che ritornato in questo Regno, &c.

A così valoroso Capitano solo la Morte potè strappar di pugno il baston del Comando, anzi negli ultimi giorni della disperata sua infermità gli giunsero lettere del Governador di Milano Duca di Feria, del contenuto seguente. *Bien creerà V. S. de la extimaçion, que hago de su Persona, que me haria gran soledad el verle tan lejos de mi, y tambien de que havrè procurado con todas veras el traer à V. S. à Lombardia à ocupar el Puesto que mereçe; però como esto depende de agenas voluntades, no he podido conseguir este deseo con harto sentimiento mio, Si bien encaminandose estas cosas à la Guerra, y estar la Republica de Genoa con justos rezelos de ser acometida, han escogido la persona de V. S. para el Govierno de sus armas, y sobre ello despachan este Correo. Yo me he alegrado mucho desta Election, por la conbeniençia que resultarà al serbiçio de su Magestad. Pues, como V. S. sabe, viene à ser una misma Causa la del Rey mi Señor, y desta Republica. Y por lo que importa, que V. S. apresure su venida, he querido yo suplicarle, como lo hago, se parta luego, para disponer las armas de la Republica en la buena forma, que conbiene. Pues del valor de V. S. y su mucha bizaria, nos prometemos todos que lo harà de manera, que no nos dè cuidado ningun acometimiento, que intètaren haçerle. Y aseguro à V. S. que en apresurar su venida à Genoa, harà un muy gran serbiçio à su Magestad, &c.* Gli capitò ancora dispaccio del Rè, nel quale lo destinava la secõda volta Governador Generale dell'armi Reali in Genova; mà egli aspirãdo già alla triõfãte Gierusalẽme detta *Visione di Pace*, nel 1631. licẽziossi dalla Milizia del Mondo, in quell'istante tremendo, dal quale cominciano i Secoli della futura Eternità, & in cui s'oscura tutto il lustro delle virrorie, tramontano i Soli delle giornate campali. Morì in Napoli doppo trè suoi Fratelli Vincenzo, Bartolomeo, e Muzio, tutti, e trè valorosi Soldati. Lasciò Giacomo, e Carlo Tristano suoi figli, de' quali il primo, Duca della Rocca Rainola, fù mentre visse, stimato l'Esemplare della cortesia Cavalleresca, della Gravità Cittadina, e d'avvedutezza Politica Cristiana. Il secondo, mentre non eccedeva il terzodecimo anno dell'Età, fù ordinario Fante, indi per diversi gradi passato al posto di Capitan di Corazze, doppo molte battaglie, & assedii, morì pugnando, quando si soccorse Tortona. Mà la Nobilissima, e numerosa Stirpe de' Caraccioli, oltre tanti Capitani, che la rendono un Generoso Seminario d'Eroi, di Tomaso, tra' primi, non senza ragione si pregia, come quello, che in tante parti d'Europa lasciò le immortali memorie del proprio Nome, e le glorie celeberrime della Famiglia.

Lett. del Duca di Feria al Caracc. 21. Nov. 1631.

FRA' VINCENZO DELLA MARRA

DE' DUCHI DELLA GUARDIA.

SOpra quanti Trofei pendevano in Campidoglio, degno di rapir tutta l'ammirazione de'ſguardi era lo Scudo Marzio, così detto, perche Marzio Tribuno doppo le due rotte, nelle quali rimaſero eſtinti i due Fulmini del Giove Larino, cioè Publio, e Gneo Scipioni, aſſunto il comando delle sbandate Milizie, per compenſar due perdite antecedenti, riportò de'Carragineſi, pria vincitori, due ſegnalate vittorie, e trà le ſpoglie lo Scudo con l'Imagine d'Aſdrubale Barcino, che al peſo di cento trent'otto libre d'argento aggiungea la denominazione di Marzio dal Capitano, ch'el guadagnò. Stette ſoſpeſo nel Tempio di Marte quel nobile monumento, fin che il fuoco trionfando delle ſuperbe fabbriche del Campidoglio, ſciolſe ancora lo ſcudo Marzio, e rubbò all'Italia quella reliquia della Romana Fortezza. *Apud omnes magnum Nomen Marcii Ducis: Monumentumque victoriæ ejus de Pœnis uſque ad incenſum Capitolium fuit in Templo Clypeus, Marcius appellatus, cum Imagine Aſdrubalis.*

Tit. Liv. lib. 25

Hor ſe la Fama hà cura d'inbalſamar le memorie degli Eroi, perche il Tempo non le corrompa, haverà ſenza dubio appeſa l'Imagine di Frà Vincenzo della Marra figlio di Ferrante Duca della Guardia, e di Beatrice della Tolfa, nel Tempio dell'Immortalità, collocandole appreſſo lo ſcudo della Nobiliſſima Famiglia. Poiche, e contro alcuni Prencipi Italiani, che l'autorità della Chieſa Romana non riſpettarono come doveano, e contro l'orgoglioſo Ottomano, che la Città di Candia con inceſſanti furie battè, il decoro del Criſtianeſimo, e la Ponrificia Dignità egregiamente difeſe. Nell'una occaſione Maeſtro di Campo Generale dell'Eſercito Eccleſiaſtico, non curò perder pugnando la libertà; nell'altra General Governadore dell'armi Venere, all'honor della Fede ſagrificò la ſua vita. Sotto l'Habito inſigne di S. Giovanni Geroſolimitano paſsò anche i primi anni dell'adoleſcenza, e come fervevagli in cuore doppio deſiderio di ſervire à Dio, & ingrandire il proprio Nome in una Religione tutta dedicata alla gloria di Gieſù Criſto, e della Criſtianità; non aſperrò età più adulta per adempire l'obligo delle Caravane sù le Galere di quella Squadra, inſanguinando più volte il ferro nelle viſcere de'Barbari, imporporando col proprio ſangue la Croce, ſempre tra'primi ad affrontare i Nemici. Onde l'ardire ſoverchiamente volēteroſo gli coſtò molti meſi di ſchiavitudine in Africa, e di prigionia in Francia. Un ſucceſſo racconterò, baſtevole per comporr-

Fra Vincenzo della Marra
Pozo.

All'Illustriss.', e Reverendiss. Sig., e Pad. Collendiss. Il

P. D. CARLO COPPOLA

GENERALE DE'PP. TEATINI.

L'Effigie di un Capitano, che per la Santa Fede versò il sangue, e diede la vita, con ragione dovevasi dedicare ad un sagro Eroe, che per la Santa Chiesa sparse sudori, ed impiegò tutta l'età. Appena potè vantarsi d'haverla veduta il mondo, che subito fù da V. P. Illustriss. e Reverendiss. e conosciuto, e fuggito, ricoverandosi di 12. anni nella Sagra Religione de'Chierici Regolari, lasciando fuori del Chiostro quelle grandezze, ch'ereditò dalla sua Nobilissima Casa de'Conti di Sarno, e Principi di Calicchio. Ma fra breve dalla luce del merito furono vinte l'ombre dell'umiltà. La Chiesa di Sant Andrea della Valle in Roma fe Eco al di lei sapere nelle publiche Conclusioni, sostenutevi con applauso di molti Porporati, e poi la meritò Preposito ornata di quel Zelo, Carità, e Prudenza, ch'indi la conducssero a' degnissimi Posti di Consultore Assistente del P. Generale per il Regno di Napoli; di Preposito della Celeberima Casa de'Santi Apostoli di Napoli; due volte Superiore del Nobilissimo Monistero della Sapienza, dov'oggi vive l'Eccellentiss. Sig. Principessa Suor D. Paola Maria Pignatelli Sorella germana del Sommo Pontefice Innocenzo XII. Di più Superiore dell'Osservantissimo Ritiro detto delle Romite, fondato dalla Venerabil Madre Suor Orsola Benincasa, che seppe trasferir nella Città di Napoli più strette Tebaidi. E finalmente doppo l'Officio due volte esercitato di Visitator Generale della Provincia di Napoli; le stesse sue virtù l'han sublimata alla suprema Dignità di Generale di così Illustre, e famosa Religione con pienezza di voti, con singolar sodisfazzione di sua Santità, che per ore intiere vuol godere de'suoi sensati discorsi, con applauso de'Porporati, Ambasciadori, Principi Romani, e di tutta Roma, cioè di un mondo intiero, il quale non sà, che più ammirarne, la Benignità, ò il Zelo, la Prudenza, ò il Sapere, se non, che tutte in V. P. Illustriss. e Reverendiss. si trovano in grado Eroico. Io il minimo di questa sua Patria mi prendo l'ardire di offerirle il Ritratto di Frà Vincenzo della Marra suo Congiunto, con la Vita descritta da illustre penna, con umilmente supplicarla mi compartisca l'onore di publicarmi, quale con inchinarla mi protesto.

D. V. P. Illustriss., e Reverendiss.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiss. Serv. Obligatiss.
Dom. Ant. Parrino.

Pag. 620

porſene dall'Iſtoria un Romanzo, e che ſcuopre in Frà Vincenzo fermezza di Fede, & invitta ſofferenza trà le catene.

Volontario militava sù la Squadra della Religione, quando cõtro alcuni Vaſcelli Tuneſini volte le prore, la Galera, dov'egli andava, ad un d'eſſi ſi ſpinſe. Non biſognò altro che giungerlo, per montarvi il primo la Marra, il quale ſeguito da altri, mentre combatteva ſul bordo, levatoſi un vento freſco, che lo ſtaccò dalla Galera, gli cangiò in ſervitù la vittoria; poiche i Turchi ſpiegate allora le vele, ſeco traſſero in Tuniſi i Cavalieri catrivi, e come porzione della fortuita preda, al Rè toccò Frà Vincenzo. La vivacità dello ſpirito, e la diſinvoltura del tratto gli guadagnarono in breve così intima cõfidenza di quella Reggia, che la Prencipeſſa Primogenita, col troppo curioſamente guardarlo, pria ne concepì una tale inclinazione d'humanità, poi ſi ſenti pungere da paſſione d'affetto; finalmente perche non vi è forza maggiore da uguagliar le diſparità, quanto Morte, & Amore, la Donzella perduta nel ſembiante del ſuo Schiavo la libertà, fù coſtretta ſcoprirſi al Padre, e chiedercelo con molte lagrime per marito. Sentì di mal'orecchio il Rè la domãda, ſgridò il villano affetto della Figliuola, reſtrinſe i paſſi alla familiarità dello Schiavo; ma dal procedere gẽtiliſſimo dell'uno indovinando la Nobiltà de'natali, negli occhi piangenti dell'altra temendo perdere la ſua pupilla, per compiacerla, tentò Vincenzo più volte à rinegare, promettendogli, che nel tempo iſteſſo lui ſtenderia la mano à profeſſar l'Alcorano, & à ſtringer la deſtra della Figliuola.

Dalla franchezza della negativa, e dall'abborrimento dell'empia offerta, condannato à ſcura prigione Vincenzo, hebbe neceſſaria ugual pazienza in portar il peſo delle catene, e coſtanza in ributtare le tenere tentazioni della bella Mora, che per molti meſi inſiem co'rinfreſchi, e regali, inviãdogli, sẽpre indarno, le più efficaci eſpreſſioni delle ſue fiãme; cãgiato in odio il mal gradito amore, gli fè aggravare i ceppi, e prolongare la prigionia. Trà rãto Frà Nicolò della Marra Prior di Meſſina, già Generale della Squadra di Malta, Ambaſciadore à Clemẽte Ottavo per la Religione, che altresì nel tempo del Gran Maeſtro cieco governò più anni con titolo di Luogotenente, inteſo il pericolo del Nipote, ſcriſſe in Tuniſi al Conſole Franceſe, dal quale col riſcatto d'otto mila pezze fù impetrata la libertà di Frà Vincenzo, che paſſato à Venezia, & indi à Napoli, de'barbari ferri portò nelle gambe lungo tempo i ſegnali.

Stabilito appena in ſalute col Terzo del Prencipe di Belmonte nel 1631. paſsò in Lombardia, quando delle hoſtilità trà Savoja, e Genova, ancor fumavano le Campagne. Subito dal Governador di Milano Duca di Feria fù fatto Capitano in quel Terzo, continuando il poſto ſino al 1635. ſotto il Maeſtro di Campo Ferrante de'Monti. La Tenenza della propria Compagnia gli conferì Gerardo Gambacorta Generale della Cavalleria Napolitana ſuo Zio, el Marcheſe di Leganes lo fè Capitano d'una Compagnia di Corazze ſciolta, dipendente da lui ſolo. Così nõ ommetteva occaſione di travagliare i Franceſi, & incõtrarne groſſe partite co'ſuoi pochi Cavalli, che il Marcheſe d'Andalor Generale nell'Eſercito di Francia, hebbe à dire, *coſtui è matto*. Se ne riſentì Vincenzo, e perche provocato à duello il Franceſe, ricuſò col preteſto della diſuguaglianza del Poſto, tornò à mandarſegli il cartello in Nome del Gambacorta, il quale dovea

poi

poi ſcuſarſi con l'impotenza per il mal delle gotte, e ſoſtituir Vincenzo in ſuo luogo. Accettata la diſfida, & uſciti in campo à Cavallo, pria l'Andelot ſcaricò la piſtola, mà andò à vuoto la palla, poi ſparò Frà Vincenzo, e lo colpì nel fianco. Morto il Gambacorta nella battaglia di Tornavento, la Marra fatto Capitano della Compagnia, di cui era Tenente, darebbe dilettevol fatiga alla penna, ſe haveſſe più chiare notizie del valore moſtrato da lui ne'riſcontri, ſoccorſi, acquiſti di Vercelli, Saliceto, Cencio, Civas, Inurea, Valle d'Aoſta, Verrua, Creſcentino, Villanova, Aſti, Ponteſtura, Moncalvo, Trino, Chieri, Cunco, Sant'Jà, Ceva, Nizza, e d'altri forti Caſtelli, ſegnalandoſi tra' primi Capitani della ſua Nazione, ſpecialmente nella ſorpreſa di Torino, nella quale con Frãceſco Turtavilla penetrò per mezzo alle morti, che dilnviavano con le moſchettate dalla cortina di due Baloardi. Con la carica di Tenente del Maeſtro di Campo Generale rimunerò il Leganes il valore del Marra, che viè più ſe ne moſtrò meritevole nell' inutile aſſedio di Caſale, dove la pugna fù infauſta, e la ritirata felice.

Cual. 2. p. lib. 9. Per ſoccorrer Torino aſſediato dal Conte d'Arcourt, mẽtre Carlo della Gatta diſponeaſi à ſuperar le trinciere, il Marra inviato cõ ſoli quattro Cavalli à confirmar la coſtãza del Prencipe Tomaſo, caricato dalla Cavalleria Nemica, che battea la Campagna, entrò fortunatamente nella Piazza, dalla quale ſortito à piè, paſsò per mezzo l'Eſercito Franceſe, e portata in Creſcentino al Governador la riſpoſta, uno fù poi di quei riſoluti Capitani, che con Carlo della Gatta, ſforzata la circonvallazione, penetrarono in Torino.

Dalla liberazion di Caſale, e dedizion di Torino, rinforzato il partito di Madama di Savoja, & aumentato il concetto de'Franceſi in Piemonte, penſarono queſti ſorprendere il Caſtello d'Aſti, in cui nodrivano occulte corriſpondenze. Perciò accoſtandoviſi la notte degli undici di Decembre 1640. ſe ne ritraſſero ſenza frutto, poiche il Leganes per ovviare al pericolo, & aſſicurar la Piazza, vi mandò à comandarla Frà Vincenzo con quattrocento Fanti, e ducento Cavalli. Egli nel Gennaro ſcquente fù dichiarato Tenente Generale della Cavalleria per Alſazia, & eſſendo le lettere, che perciò ricevè, un compendio degli accennati ſuoi fatti, non vò tralaſciarne qualche poco, come autentica di quanto hò ſcritto. Così dunque in eſſe il Governadore aſſeriſce. *Atendiendo à vueſtra calidad, y à lo mucho bien, que de doze años à eſta parte ſervis à ſu Mageſtad en diferentes partes, y ocaſiones de mar, y tierra, y en partieular en eſte Eſtado, deſde el ſegundo ſytio de Caſal, ſiendo Capitan de una Compañia da Infanteria Napolitana, y deſpues de Teniente de la Compañia de Cavallos Corazas del Capitan General de la Cavalleria del Reyno de Napoles Gerardo Gambacurta, que por ſu muerte os dimos patente de Capitan della, y ſerviſteis haſta que en la Reformaçion General ſe os reformò, y deſpues os dimos otra de Cavallos Corazas, de la qual os ſacamos, para darve el Cargo de Teniente de Maeſe de Campo General, que al preſente exerceis. Y en eſte tiempo os haveis hallado en el ſocorro de Valençia, renquentro de Ceran, y combate de Tornabento, entrada en el Placentino, y ſoccorro de Rotofredo, y rota, que alli ſe dio al' Enemigo, y en la toma de algunos Caſtillos, y plazas fuertes de aquel Pays, donde tuviſteis à vueſtro cargo doze Compañias de Cavallos. Deſpues os hallaſteys en la Campaña del' año 1637 ſytio, y toma de Niza de la Palla, ſo-*

Lett. orig. del March. di Leganes 28. Gen. 1641.

ſocorro de la Roca de Araſſo, y el año de 1638. en el ſytio, y toma de Ponzon, y ſu Caſtillo, ſytio, y toma de Breme Guzman, ſytio, y toma de Verzeli, entradas en Piamõte, y Monferado, y demas ocaſiones de aquel año, y el ſiguiente de 39. en la enterpreſa de Chibas, y Imbrea, ſytio, y toma de Creſcentin, frente de banderas junto à Turin, donde en la ſalida, que los Franceſes, y Piemonteſes hizieron de aquella Plaza, yendo vos con vueſtra Compañia de Corazas, y por cabo de un batallon, peleaſteys con ellos baleroſamente, haſta hazerlos retirar dentro de la Ciudad, deſpues os hallaſteis en la ſorpreſa de Villanueba de Aſte por aſalto, en la entrada en Aſte, ſytio, y toma de ſu Ciudadela, en el ſytio, y toma de Trin por aſalto, y en los intentados ſocorros de Chibas, y en la enterpreſa de Turin por aſalto, y en la rota, que aquel año ſe dio all'Exercito de Françia junto al Caſtillo de Ribera, quando ſe retirava de Chier, donde hiziſteys vueſtro dever, yendo da una à otra parte à dar diverſas ordenes para el buen acierto de aquella ocaſion, y ultimamente el año proximo paſado 1640. eſtando ſytiada del Exercito de Françia la Plaza de Turin, os ordenamos fueſedes dentro della con deſpachos para el Principe Thomas, como lo hiziſteys, jendo con ſolo quatros Cavallos, y cargando os los batidores del Enemigo, entraſteys dentro la Plaza, y deſpues ſaliſteys della à pie de noche con ſolo un barquero, que os guiava, y paſando por medio del' Exercito del Enemigo, y dentro de ſus tropas, y Cuerpos de guardia, os enbarcaſteys en el Pò, y llegaſteys à Creſcentin, donde hallaſteys, y diſteys larga quenta, de lo que ſe ofrecia, y deſpues bolviſteys à entrar en dicha Plaza con la gente del Cargo del General Carlos de la Gatta, que fue deſde Coleño, paſando por los Quarteles del Enemigo, peleando con ellos, y haziendo vueſtro deber, aſsi en la diſpoſicion de la marchia, como en el combate, que ſe tuvo, haſta entrar en Turin, cumpliendo en eſta, y en las demas ocaſiones, como de vueſtro balor ſe debia eſperar, como tan baliente Cavallero, y particular Soldado, &c.

Dal contenuto in queſte lettere, ſi può conoſcere, quanto in raccontar i fatti di Frà Vincenzo ſia ſtata parca la penna non ajutata da più diſtinte notizie. Chiamato il Leganes alla Corte per le ſuſcitate guerre di Catalogna, ritiratoſi il Marra alla Patria, quindi partì con le Fanterie Napolitane di Luigi Poderico, e Luigi di Rogiero, e ſcicento Cavalli condotti da Ferrante de'Monti ſopra vẽtidue Vaſcelli, co'quali uniti alle Navi, e Galere di Spagna ſi ſoccorſe Tarragona, anguſtiata per mare dall'Armata dell'Arciveſcovo di Bordeos, e per terra dall' Eſercito del Mareſcial della Motta, che non ſolo ſciolſe l'aſſedio, mà perduti tutti i luoghi ivi intorno, disfatto à Villalunga dal Monti, e dal Marra, abbandonò anco Vaglies. Non baſtando à quei due Capitani tanti vantaggi, rinforzati da cinquecento Cavalli ſotto il Commiſſario Generale Biaſe Giannino Napolitano, (che poi fù Tenente Generale di tutta la Cavalleria in Milano) incaminatiſi à Balaguer, le fortificazioni nemiche con oſtinata aggreſſion aſſalendo, dell'importante Colle s'impadronirono. *Cual. 3. p. lib. 2*

Trasferito nella perſona del Marcheſe di Torrecuſo il Governo del Principato, e nel Principe di Maſſa Franceſco Toraldo, ambedue Napolitani, il poſto di Maeſtro di Campo Generale; Frà Vincenzo fù da Sua Maeſtà eletto Governador Generale della Cavalleria d'Aragona, con Cedola Reale, ove ſi dice: *Por quanto yo he elijdo à D. Fray Vicente la Marra Cavallero de la Orden de S. Ivan, para que vaya al Exercito de* *Lett. orig. del Rè 1. Ot. 1641*

de Ayamonte à governar la Cavalleria, que allì firviere, y reſpecto de no eſtar juntas las tropas, que ſe han de encaminar à quella parte, conveniendo, que luego aya Perſona en Aragon, que tenga à ſu cargo el govierno de la Cavalleria, que ſe halla en el Exercito, que allì aſiſte; he reſuelto, que el dicho D. Vicente vaya aora à governar toda la Cavalleria, que huviere en aquel Reyno, &c.

Hor mentre il diſegno del Torrecuſo era Indrizzato al ſoccorſo di Perpignano, il Rè comandò à D. Pietro d'Aragona Marcheſe di Pover, che con trè mila Officiali riformati ſotto il Toraldo, e due mila Cavalli ſotto Frà Vincẽzo, marchiaſſe à rinforzare il Torrecuſo; il quale però effettuata l'impreſa ſopragionſe à Tarragona poco appreſſo, che con la gente vi arrivò il Pover. Queſto dunque coſtretto dagli ordini riſoluti della Corte à liberar Coliure dall'aſſedio de' Frãceſi, hebbe con eſſi diverſi incõtri, il primo, e ſecõdo fortunati preſſo la Terra d'Hartorech, il terzo infelice vicino Villafranca sù la ſtrada di Tarragona, dove ſi azzuffaron di nuovo le truppe. Benche i Nemici foſſero al doppio ſuperiori di numero, dalla Cavalleria di Frà Vincenzo, reſtò sbaragliata la nemica, tagliata à pezzi la Compagnia di guardia del Mareſciallo di Breſè, e la Compagnia Colonnella del Commiſſario Monti, colla maggior parte de' Volontarii, eſſendo tale la ſtrage di eſſi fatta da Frà Vincenzo, che il Mareſcial della Motta meditava il modo da ſalvar le reliquie; quando per opra dell'Ajurante di Campo Sommariva Veroneſe, prima ritenuto, poi ripreſſo l'impeto degli Auſtriaci, tornãdo faccia per ogni parte i Franceſi, la Fortuna ancora porſe a' vinti la chioma, e volrò a' Vincitori le ſpalle. *Percioche riſolutoſi dal Pover di ritornar verſo Tarragona con ſperanza di eſſer ſovvenuto dal Marcheſe dell'Innojoſa Governador dell'armi in quella Piazza, e perciò datoſi alla marchia, queſta (come bene ſpeſſo ſuole in caſi ſimili) interpretata da' Soldati à cattivo agurio, ſi riſolſe in fuga, non potendo eſſer riparata dal valore di Frà Vincenzo della Marra Napolitano, che reſtato à fronte de' Nemici fece eccelſe prove della ſua eſperienza militare, e mentre correva per contribuir ſoccorſo a' ſuoi più incalzati, fù fatto prigione.*

Gual. 3. p. lib. 3.

Biſacc. Guer. civ. di Catal.

La ſua andata in Frãcia, per tãti honori ricevuti dal Rè, e Prencipi di quella Corte, più toſto potè ſtimarſi trionfo, che prigionia. Minor fedeltà della ſua all'offerte del Criſtianiſſimo per ritenerlo preſſo di ſe, havria difficilmẽre non cõdeſceſo. Mà ricãbiato con altro Sogetto di qualità, e venuto à Madrid, indi poco appreſſo partì, non potendo ſoffrire qualche bieca guardatura d'un tal potente Miniſtro, à lui male affetto fin da che era ſtato Vicerè di Napoli. Da altri Grãdi fatto il Rè cõſapevole della partẽza, gli ſpedì ordine à richiamarlo, corſe le poſte il Baron d'Amato, e non lo raggiũſe, perche imbarcaroſi il Marra in Barcellona, approdato à Napoli gli capitò prima de' Reali comandi, un Breve d'Urbano Ottavo, che invitavalo à ſervir Sãta Chieſa. Dal peſo dell'armi, e domeſtiche, e foraſtiere ancor gemeva l'Italia, quando in vece di ſollievo, ſenti da' ſuoi ſteſſi Prencipi maggiormente aggravarſi l'ombre, e le differẽze nate da cagioni lieviſſime trà il Duca di Parma, e i Barberini Nipoti del Sõmo Pontefice Urbano VIII. Crebbero, e ſi addẽſarono cõ nuovi diſpetti, e diſguſti in maniera, ch'hebbero ad involgere in horrori il notte di più fiere guerre l'Italia.

Non mançavano nell'Eſercito Barberino celebri Perſonaggi, il

Prior

Prior Nari Generale della Fanteria, Cornelio Malvaſia Generale della Cavalleria, & altri Capirani ſotto il Principe D. Tadeo Generaliſſimo dell'armi. Deſiderandoſi nondimeno un Soggetto d'ugual zelo, puntualità, ſperienza, e giudicio, fù al Vicerè di Napoli richieſto dal Papa Frà Vincenzo della Marra poco fà venuto da Spagna. Cauſa sì pia, e fine sì degno di riporſi in Capo l'elmo appena depoſto, qual'era la Dignità non obedita d'un Sommo Pontefice, e l'obligo della ſua profeſſione d'impegnar la vita per l'honore di Santa Chieſa, l'induſſero ad andare à Roma, dove Urbano lo dichiarò prima Caſtellano di Caſtel Sàt'Angelo, indi in luogo del Duca Savelli, lo fè Maeſtro di Campo Generale dell'Eſercito, e Vicario del Generaliſſimo D.Tadeo. Si conſerì dunque à Viterbo, di là à Corciano ſul Perugino, ove accampato il Principe D.Tadeo, havea diece mila Fanti, e due mila Cavalli ſotto la direzione di Cornelio Malvaſia, e de'Colonnelli, Gabrielli, Maſſimi, Pallavicino, Franceſco Gambacorta(Fratello di Gerardo morto nella battaglia di Tornavento)Pietro Franceſco del Monte, D.Carlo Pio, Fabtizio,e Franceſco Carafa, & altri. Egli meſſoſi dentro Perugia, e difeſala dall'attacco de'Fiorentini, obligò la gratitudine della Città ad aggregar la Famiglia della Marra alla Nobiltà Perugina. *Gual.3.Lib.4.*

Con l'arrivo di Frà Vincẽzo animato D. Tadeo à qualche impreſa di riputazione all'armi, e timore a'Nemici, parvegli opportuno il ricuperar Caſtiglione del lago, Forte conſiderabile, preſo già da'Toſcani. Mà cõvenendo prima coſtringere il Prencipe Matthias de'Medici à ſlogiar dalla Terra della Magione,dove era con l'Eſercito uguale al Pontefício, Frà Vincenzo ſi eſibì di intraprẽderne l'eſecuzione, & inveſtirlo, anco ſenza tutte le truppe, potendoſi agevolmente dalla parte del Monte. D.Tadeo dalla grandezza dell'impreſa penſando al pericolo dello Stato, che tutto metterebbeſi à riſchio, quando riuſciſſe diſavantagioſo il conflitto: giudicò più opportuno attaccar Montelcone,al cui ſoccorſo credea doveſſe ſtaccarſi buona parte del Corpo de'Fiorentini, & allora pratticar il conſiglio di Frà Vincenzo. Al Malvaſia dunque commmiſe,che con due mila Fanti ne tentaſſe l'acquiſto,e gli ſucceſſe, perche il Principe Matthias penetrato il diſegno,non curando di Montelcone, tenne ſeco tutte unite le forze. Il che à mancamento d'animo attribuitoſi da D.Tadeo, ordinò che con due mila cinquecento Fanti, e trecento Cavalli verſo la Pieve inviatoſi Frà Vincenzo, guadagnaſſe l'eminenza d'un colle detto il Mongevino, promettendogli avanzarſi con tutto il groſſo, quando l'aſſaliſſero i Fiorentini.

Da Corciano a'25.Settembre 1643.Frà Vincenzo ſtaccatoſi,marchiò à San Martino de'colli, indi al Mongevino, di che avviſati i Toſcani, con tutto l'Eſercito loro ſi ſcagliarono contro la Retroguardia, della quale disfatta la Compagnia del Cavalier Saracinelli, che vi rimaſe prigione, gli altri ſpaventati urtarono nella battaglia, e queſta nella Vanguardia à piè del monte ſi riverſò.Vedendo dunque Frà Vincenzo ſopra di ſe la mole intiera dell'impeto nemico, ſpedirane à D. Tadeo la novella,egli *valoroſamente difendendoſi,montò fino ſotto la Chieſa della Madonna, e quì trincierato al meglio che potè, piantato il ſuo cannone, cominciò à battere l'Eſercito nemico*. Non comparendo però D.Tadeo *Gual.3.Lib.4.*

deo col ſoccorſo (che havendo inteſo come tutte le ſchiere nemiche vi ſi trovavano, ſtimò miglior fatto perdere una parte, che arriſchiare il tutto)& inſeſtato dall'artiglieria de'Toſcani collocata nella ſommità d' un colle vicino, ricorrendo al ſolito coraggio in quell'anguſtie, cominciò ad avanzarſi verſo la cima, dõde la notte gli potea riuſcire cõ maggior vantaggio la ritirata. Appena però havea intrapreſa la marchia, che ſpintoſi il Preneipe Matthias col General Borri, e principali Comãdanti del Cãpo diede con furia addoſſo a'Papalini, che non ſoſtenendo l'impreſſione, preſcro intimoriti la carica. Vincenzo veduta l'imminente ruina, comandò al Malvaſia, che co i treeento Cavalli fermatoſi in un ſito opportuno aſſaliſſe per fianco i Fiorentini inſolenti per la vittoria, e forſe quel penſiero eſequito potea oprar qualche lubito eangiamento di fortuna, mà il Malvaſia, udito l'approſſimar del nemico, rivolte le briglie, e ſalvatoſi, laſciò la Fanteria all'indiſcrezzione del ferro.

Pereiò Frà Vincenzo nulla profittando con la voce, e con l'eſempio per ritenere i ſuoi, privi ancora del preſidio di quei pochi Cavalli, ſi ritirò in un vicino Villaggio, dove alzando preſtamente terreno, ma nõ potendo difendersi dalle nemiche bombarde, convenne rendersi con tutti gli Officiali à diſcrezzione. *Venne commendata l'intrepidezza del Marra, il quale benche ſapeſſe di non poterſi lungamente ſoſtenere nel vicino Caſtello, e richieſto di renderſi, generoſamente riſpoſe, di non trovarſi ancora in iſtato d'eſſer coſtretto dalle ſole parole alla reſa; fatto dunque dal Borri condurre in quella parte il cannone, & atterrate con pochi tiri le mura, lo coſtrinſe à renderſi alla diſcrezzione del Prencipe, che benignamente riceputolo, e commendatolo del ſuo valore, mandollo inſieme con gl'altri Comãdanti prigione à Firenze*. Bruſon. lib. 11.

Mà doppo ſei meſi accomodateſi le differenze, tornò à Roma. Queſta diſgrazia gli tolſe, à dir coſi, dal capo la beretta Cardinalizia, (della quale, quando fù chiamato da Napoli hebbe da' Barberini poſitive promeſſe,) data al Signor di Valenſè, che gli ſucceſſe nella Carica; di che fecero piena teſtimonianza molti Porporati. Urbano, che l'havea insignito della Grã Croce, promiſe à Frãceſco, & Antonio Barberini ſuoi Nipoti aggregar il Marra al Sagro Collegio, mentre fù inſermo; quantunque nondimeno l'haveſse già notato nel ſolito Chirografo, à perſuasione di non sò chi, ne diſtolſe il penſiero. Lui morto, il Cardinal Antonio Camerlengo di Santa Chieſa mantenne il Marra nella Carica di Governadore dell'armi, per invigilare alla ſicurtà del Conclave, in cui fù eletto Innocenzo Decimo. Perloche depoſto il comando, hebbe occaſione di ſervire opportunamente alla Patria, quando per l'uſcita dell'Armata da Coſtantinopoli, tutti erano in timore i lidi bagnati dall'Adriatico, & egli Governadore dell'armi in Otranto, e Terra di Bari, aſſicurò le coſte del Regno. Lett. vig. del Vicerè Alm. di Caſt. al Marra 6. Lugl. 1645.

Atroce ne'primi anni, e poi ſempre viè più crudele nell'Iſola di Candia creſcea la Guerra co' Turchi, ſoſtenuta dalla Republica di Venezia con abondante profuſione, non men di ſangue, che d'oro, conducendo al ſuo ſervigio i più rinomati Capitani d'Europa, ſopra i quali biſogna dire, che nel concetto del Senato s'avanzaſse la ſtima di Frà Vincenzo della Marra, poiche iſtantemente richieſtolo per il loro Reſidente in Napoli, & ottenutolo dall'Almirante di Caſtiglia, prima nella Carica di General dello sbarco, lo diedero ſucceſſore à Bruſ. lib. 16.

Mon-

Monsù della Valletta, col quale passando varii dissapori Camillo Gonsaga Governadore dell'armi nel Regno di Candia, deposto il comando militò da Venturiere, e finalmente se ne appartò. Occupar dunque quel luogo fù sorte, mà fatale di Frà Vincenzo, perche obligato dal Carattere di Governador Generale dell'armi, e perciò in vece d'haver riguardo al grado, mirando al decoro della difesa, & all'esempio de' Soldati, si espose tante volte alla morte, che questa finalmente venne à trovarlo con una palla di moschetto, come dirò. Degna di trascriversi quì la Patente speditagli, dice così.

Noi Giovan Cappello Procuratore per la Serenissima Republica di Venezia, Capitan Generale del mare, &c.

Partito il Signor D. Camillo Gonsaga, che con Ducali dell'Eccellentiss. Senato de' 15. Aprile 1645. fù spedito in Regno in qualità di Governador Generale dell'armi, rendesi necessario provedere di altro Soggetto, che con le parti di decoro, e di virtù habbia à sostenere Carica principalissima per se stessa, e delle più riguardevoli per le circostanze, che l'accompagnano nelle correnti massime, gravi, e considerabilissime emergenze. Corrispondono però così pienamente al bisogno le doti qualificate, e gli esperimentati talenti del Signor Prior Frà Vincenzo della Marra, che non può cader più propriamente, che in esso, incombenza di tanta levatura. Onde con l'autorità del Capitanato nostro Generale da mare, dichiaramo, & eliggemo in Governador Generale dell'armi del Regno il medesimo Signor Priore, &c. Ben certi Noi, che dalla sua già dimostrata esperienza, dal suo ben noto valore siano per ritrarsene à tutti i cimenti i frutti più desiderabili, &c 4. Dec. 1646.

Accettata la Carica, ne rese grazie al Senato, il quale gradendo la di lui esibizione di procurar dal Regno di Napoli una leva di Fanti, e Cavalli, scrisse al Capitan Generale Gioan Battista Grimani circa l'elezzione, e l'offerta del Marra. *Conoscemo Noi pure evidente la necessità, che hà obligato in quel tempo la Consulta di sostituire il Signor Frà Vincenzo della Marra nella Carica del Signor D. Camillo in Regno. Stimiamo, debba con le dimostranze più vive de' suoi valorosi impieghi meritarsi li testimonii maggiori della publica grazia. Ci hà egli rappresentato con sue lettere la sua prontezza di servire con espressione della più viva divozione verso la Republica. Dimostrarete però gradimento particolare della sua esibizione per la levata d'Infanteria, e Cavalleria in Regno di Napoli, la quale si haverà in considerazione per trattarsi con li suoi intervenienti, &c.* 23. Gen. 1647.

Anzi vacato un Reggimento di Fanti forestieri per morte di D. Pietro Cesarini Sopr' intendente della Milizia Italiana, e Corsa, Nicolò Delfino Proveditor Generale estraordinario dell' armi, con le seguenti singolari espressioni di lode, ne diede al Marra il comando. *Però volendolo Noi provedere di buona assistenza, credemo, e ci assicuramo, che il servizio publico del buon governo dello stesso Reggimento non possa essere più degnamente adempito, che con l'appropriarlo al comando, valore, e virtù somma, e singolare dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Governador Generale dell'armi Frà D. Vincenzo della Marra, la cui esperienza, e providenza, e ben da Noi pienamente conosciuta, ci promette il maggior desiderabile vantaggio al publico bene. Si che, &c.* 28. Sett. 1467.

Gioan Battiſta Grimani pria Proveditor Generale del Mare, che univa in ſe le parti di buon Soldato, e di miglior Duce, dirigeva in Cãdia, con carica di Capitan Generale, l'armi terreſtri, e doppo lui ottenea il ſecondo poſto dell'autorità Frà Vincenzo, à cui gli altri Officiali erano ſubalterni. Non temeano ſotto sì buoni Capi i Criſtiani la vicinanza de'Turchi, anzi à ſchiere, e drappelli guidati da'prattici Comandanti, andavano à ſtuzzicarli negl'iſteſſi Quartieri. Ibraim gittando in ſeno alle Veneri del Serraglio da prodigo amante le ricchezze, da effeminato Guerriero poco diſtribuiva à Marte de'ſuoi Teſori, e più potendo in lui i vezzi dalle ſue ſchiave, che le iſtanze de'ſuoi Miniſtri, poco, ò nulla applicava alla Guerra. Conveniva dunque al Divano mandar fuori più ordini, che danari, e con la forza arrollare i ſoldati. Ad ogni modo per la futura Campagna non ſi traſcurava l'appreſto; E Cuſſein Baſsà trà le ſperanze de'richieſti ſoccorſi, ridotto a'ſoli dodeci mila, che licenziata l'Armata, havea tenuto ſempre in armi a'quartieri in Rettimo, e ne'contorni, ſuperò ſenza contraſto l'aſprezze de'monti, dõde ſcorrea fino à viſta della Città, uſcendo ſpeſſo à rendergli la viſita il Condottiere de'Feudatarii Cavalier Giorgio Cornaro, & acciò non gli riuſciſſe in tutto ſenza diſturbo la raccolta de'grani, che i Turchi ne' Caſali intorno faceano, Frà Vincenzo inviò mille cinquecento Fanti ſotto Gil d'As, e cinquecento Cavalli guidati dal Cavalier di Gremõville, che gittatiſi improviſi ſopra Caſtel Termini, sforzarono il poſto, tagliati à pezzi da centocinquanta nemici.

Così riuſcita proſpera la fazzione, volle perſonalmente ſortir Frà Vincenzo accompagnato da'Perſonagi di conto con mille ducento Fanti, e trecento Cavalli, a'quali unitiſi molti Villici compirono il numero di cinque mila. Appreſſo Caracca, Frà Vincenzo *aſſalendoli con vigore sbaragliò cinquecento pedoni, che prontiſe gli fecero incontro*. Ma quando i Criſtiani erano per proclamar la vittoria, i Turchi fugitivi, e ſparſi radunatiſi inſieme, ſcagliaronſi ſopra il Gremonville, e'l Marra, che dall'ardẽza d'incalzare il Nemico ſeparati dal Groſſo, nè ſoſtenuti da Gil d'As, che comandava una parte delle milizie, non potendo far argine all'empito degli Ottomani con le ſoldareſche per lo più paeſane, e ineſperte, hebbero fortuna di ritirarſi con perdita di cento ſoldati morti, e trecento prigioni. Sù le colline di Crevaloſſi otto miglia dalle mura diſtanti, Cuſsein piantò il Campo. Ordinò Frà Vincenzo altra nuova ſortita, eſsendo egli pronto per aſſicurarle la ritirata, che fù con qualche diſordine, incalzati i noſtri da Turchi fino al foſso, dõde Frà Vincenzo bravamente li ributtò, ferendo di propria mano il Baſsà, che volta briglia rirraſse i ſuoi dalla pugna.

Nani Hiſt. Ven. 2.par. lib. 3.

Venuto poi in Candia Luigi Mocenigo per Comandãte ſupremo, Cuſsein ſceſo da'Monti, intorno la Piazza il vallo oſsidionale piantò. con varie ſortite ritardavanſi da'Criſtiani i Turcheſchi lavori, alternando hor proſpera, hora avverſa la fortuna dell'armi. *Ogni poſto principale ſtava à cura di alcun Comandante, preſiedendo agli altri la Marra, Gil d'As, Romorantin ſecondo i lor gradi, riconoſcendoſi da tutti l'autorità ſuprema del Mocenigo*. Con tanto furore da gli Ottomani, e con tal coſtãza da'Veneti cominciarono le offeſe, e le difeſe, che la Città vedeaſi cinta non men di milizie, che di cadaveri con funeſta corona. Il giorno ottenebrato dal fumo, la notte illuminata da'lampi, l'aria tonante da'

Nani 2.p.lib.4.

con-

continuì rimbombi delle batterie, e controbatterie; la terra fecata dagli approcci, alzata in monti con le trinciere, aperta in voragini con le mine, ſpalancava il ventre all'Inferno, dõde parea uſciſſero fuochi puzzolenti, e bituminoſi, e ſi profondaſſero demonii operarii, e ſterminatori. Scelta la parte, che riguarda Oriente, Cuſſein per ſpazio d'un miglio, e mezzo havea diſteſo il ſuo Cãpo, e per un labirinto di linee, uno contro il Baloardo di San Dimitri, l'altro contro quel del Gieſù, il terzo verſo il Martinengo, con trè formidabili acceſſi haveva ordinato l'attacco.

Senza prender per ſe luogo determinato, Frà Vincenzo, con ammirata ſollecitudine in tutti ſi trovava preſente. In un aſſalto alla Corona Santa Maria, che il Martinengo cingeva, ordinato a' ſuoi il fingere di ritirarſi, mentre i Turchi con voci di vittoria aſſordavano il Cielo, egli fatto volar un fornello, verſo il Cielo ne sbalzò contro voglia gran numero, indi contro i sbalorditi rivolta faccia, ne riempì le gole all'Inferno. Nel qual tumulto aſſalendo i Turchi altro ſito, colà Frà Vincenzo ricorſe, e con la ſpada alla mano, incoragiti i difenſori col proprio eſempio, fè che gl'Infedeli precipitoſamente ritirandoſi, di membra ſparſe laſciaſſero ingombra la breccia. Parve nondimeno al Marra, e fù approvato il penſiero dal Mocenigo, che il tener chinſi trà le mura quei valoroſi Leoni, era un metterli nella ſtima de' Turchi in concetto di Lepri, e l'aſpettar il Nemico all'aſſalto, un arriſchiar la ſomma delle coſe à qualche mal punto della fortuna. Meglio con frequenti ſortite dar ſpetimento a' Turchi del coraggio de' Criſtiani, fraſtornarli i lavori, introdur la confuſione nel Campo, e coſtringere Cuſſein, più che avanzarſi all'aſſalto, à meditar la difeſa delle Trincicre.

Non ſi deve credere, diceva egli, *queſto recinto di mura famoſo Teatro della Fortezza, quando ad eſſaſi toglie l'occaſione di cimentarſi. Giunta e all'ultime agonie quella Piazza, i cui ſpiriti van reſtringendoſi al cuore. Perche ſi tẽgono riſtrette queſte brave milizie, alle quali baſta moſtrare il Nemico per vincerlo? Fatta è già ſcuſa di timidi la cautela di Fabio; le riſoluzioni di Marcello più convengono a' Valoroſi. Non deve ſpaventarci il gran numero degli Ottomani, molto minore lo renderemo col noſtro ferro. Temo benſì, che ſparagnando il ſangue de' ſoldati all'opportunità degli attacchi, nõ habbia un giorno à verſarſi tutto inſieme, e bagnarſene le ceneri della Piazza. Con pronte, & opportune ſortite ſi moleſtino i Turchi, che non fraſtornati ne lavori, quaſi ſotto le mura han portato la zappa. Si aſpettano forſe sù i Baloardi, ò à rimproverarci di codardia, ò à mettere in pericolo la diſeſa? Più che mille teſte tronche di Circonciſi deve peſar nella ſtima un capello illeſo di battezzato, io ben lo sù; mà come ſenza ſangue di Fedeli canterà trionfi la Fede? Chi sà ſe per decreto del Cielo la ſalute della Criſtianità dalla morte di pochi Criſtiani dipenda? Se battuti i Nemici, reſti noſtra preda il lor Campo? Eſcaſi alla ventura. La cauſa è di Dio, combatterà per noi l'Onnipotente ſuo braccio. Vegga il Baſsà, che poſſa ſperar dell'impreſa di Candia, ſe i di lei diſenſori non l'aſpettano, mà lo cercano, e lo coſtringono à laſciar sù l'arene dell'Iſola per memorie di sì lunga guerra i monumenti de' ſuoi Giannizzeri.*

Aderì il Mocenigo al parere della Marra, il quale ſervendoſi dell'ingegno, di che era abbondantemente dotato, ſpingea da più parti inſieme le ardimentoſe milizie: queſte aſſalendo ferocemente

i po-

i posti, e col ritrarre astutamente il piede, tirando sù i luoghi destinati il Nemico, ei facea à tempo opportuno dar il fuoco a'fornelli, che inopinati scoppiando, le intiere truppe gittavano in aria, e sepellivano nelle fumanti ruine. Mà pareva, che quante anime ingojava l'abisso, tante furie dibaccassero in petto a'rimanenti. Volara una mina de'Cristiani la batteria sconvolse, onde il Baloardo di San Dimitri riceveva maggior danno; alloggiati però i Turchi sù la punta dell'Opera à corno, che fiancheggiava il Bastion di Giesù, e la Palma chiamavasi, accesero il fomite à una mina, che credura da'Nostri incontrata, e perciò non temuta, cagionò molta strage de'difensori; ben è vero, che andati i Turchi all'assalto, non guadagnarono l'Opera, & estinguendo il fuoco col sangue, dall'occupata punta sloggiarono. Temendo non porer reggere à un altro assalto il Cõte Achille di Romorantin abbandonò l'Opera à Corno, dove entrati gli Ottomani, allo scoppio d'un aggiustato fornello, quattrocento di essi andarono à trovar volando la morte. La Corona Santa Maria, che il Martinengo cingea, fù altresì abbandonata da' difensori spaventati dallo strepito d'una mina, che non hebbe altro effetto oltre il terrore de'Cristiani, e l'allegrezza di Cussein, vedutosi padrone delle Fortificazioni esteriori, alle quali per giungere haveria volentieri alzata una montagna di Giannizzeri estinti.

Ristretta la difesa hormai quasi all'interiore recinto de'baloardi ancora intieri, consultarono il Mocenigo, e la Marra, come potessero ricuperare i più importãti de'posti perduti, in particolare la Corona Sãta Maria, onde pẽdea del Martinẽgo la maggior sicurezza. Determinarono perciò una valida eruzzione di scelte milizie, alla cui testa messosi Frà Vincẽzo, dovelle da più parti assalire i Turchi, nõ ancora sù quell'Opra ben fermi di piede, e trincierari d'alloggio, nel qual tempo ancora altre truppe sortendo, investita la nemica circõvallazione, con fuoco all'armi trattenessero Cussein dal recar soccorso a'cõpagni, assaliri nella Corona. Sul Bastion del Giesù portatosi à questo effetto la Marra, mentre da una cannoniera specolava la disposizione del Cãpo, e le vie, per le quali potesse riuscir più accertata l'impresa, presolo di mira un Giannizzero, scaricò il moschetto, che colpitolo in fronte lo fè cadere, & in trè hore l'estinse, con dolore sì grande del Mocenigo, e de gli altri Comandanti, che intermessero l'attẽtato. Sodisfatto à pieno del suo comãdo il Senato, con Cedola particolare significava il gradimento dell'opera di Frà Vincenzo, dichiarando d'aggregarlo con tutta la Stirpe alla Veneta Nobiltà, se sopravivesse alla Guerra di Candia, e se in essa moriva, cento mila scudi per una sola volta, ò l'annuo frutto perpetuo à beneficio di sua Casa, cui si concederebbe l'istesso Privilegio d'essere aggregata alla Nobiltà Veneziana. Mà lui morto, non più se ne parlò. Così nel mese di Settembre 1648. circa il quarantesimo settimo dell'età, fù ricevuta in Cielo l'anima di Frà Vincenzo della Marra Soldato intrepido, e pio, che in difesa del Cristianesimo, e in servigio di Casa d'Austria impiegò sẽno, e valore; Religioso Cavaliere integerrimo, e di nõ ordinaria bontà, zelante dell'honor di Dio, e di Santa Fede, per la quale presso à trè anni Governador Generale dell'armi Venete in Candia, cooperò con applicazione indefessa alla salute di quella Piazza, e finalmente in ossequio del Nome Cristiano sagrificò il sangue, e la vita.

VIN-

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. ANDREA COPPOLA

Duca di Canzano, Marcheſe di Robledo, Cavaliere dell' Abito di Calatrava, Gentilhuomo della Camera di S.M. del ſuo Supremo Conſiglio di Guerra, Vicerè, e Capitan Generale di Orano, &c.

NON l'ardire di chi offeriſce, ma la grandezza medeſima dell'offerta renderà condonabile il preſentarmi a' piedi di V.E. ſicuro, che guarderà con occhio di compiacenza il Ritratto di queſto Eroe ſuo Congiunto per Sangue, & à ſe ſimile per valore. Con dedicarlo à V.E. non ſolo hò la ſorte di conſagrarle la mia deditiſſima ſervitù, ma incontrerò le ſodisfazzioni della Patria, la quale di mala voglia ſoffriva publicarſi in queſto Volume le Vite di tanti ſuoi figli Guerrieri, ſenza la narrativa de' fatti di V.E. in cui ammira il Compendio di molti ſuoi Capitani. Duolſi ella, ch'ove il Duca di Canzano, hà ingombrate degli Eroici fatti la Sicilia, la Spagna, la Navarra, e l'Africa, Napoli ſua madre per degnamente encomiarlo non habbia havuto una penna. Ma ſinche V.E. n'è sì lontana, e l'autentiche ſcrittture di ſue geſta modeſtamente naſconde, ſol potrà l'Iſtoria accennarne il valore moſtrato in Portogallo, Maeſtro di Campo di un Terzo Napolitano, col qnale fù il primo ad approcacciarſi alle mura d'Evora Città, e l'onor della Nazione nelle battaglie d'Eſtremox, e di Villaviciosa, si riſolutamente ſoſtenne. La vigilanza in difendere la Calabria, di nuovo Maeſtro di Campo nelle Meſſineſi rivolte, e col poſto di General di Battaglia paſſato in Sicilia, dichiarato Governatore di Catania, e Vicario Generale della Coſta Meridionale del Regno, comprovò l'univerſal concetto d'intrepido nella ſorpreſa della ineſpugnabile Mola di Taormina, con ottomila fanti, e mille Cavalli felicemente eſeguita, indi col ſolo ſuo coraggio dall' oſtinato aſſedio del Mareſcial della Fogliada (che con tante bocche di Cannone mai potè farvi penetrare la forza di ſue minaccie) vitilmente difeſa, accreſcendone la gloria con la ricupetazione d'Agoſta, quando le vele Franceſi andarono altrove à gonfiarſi di nnovo vento. Proſeguì la Patria con voti di felicità la di lei partenza, allorche V. E. comandando ad uno ſtuolo di Navi, abbandonò queſti lidi, e sbarcò in Galizia l'Eſercito condotto da Napoli, gente agguerrita, ma di cui il pregio maggiore era il Duce, degno, che in giungerè a Madrid, Sua Maeſtà l'aggregaſſe al ſupremo Conſiglio di Guerra, aggiontovi titolo di Maeſtro di Campo Generale, inviandolo con ſupremo indipendente comando à governare la Provincia di Guipuſcoa in Navarra, dove propugnò Fuenterabia, e fè, che intorno a quelle mura la rabbia Franceſe inutilmente ſchiumaſſe, nè poteſſe darſi vanto d'haver nè pure intimorite quelle Provincie in otto anni continui, che V.E. le governò. Ora Vicerè d'Orano, e Tremiſen, col nuovo onore di Gentilhuomo della Camera di S.M. ſi è poſta a fronte di tutta l'Africa, che à coteſte Rocche da tal braccio difeſe, laſciarà totalmente ſconfitta la mezza Luna. Mà in che breve Epitome ſon coſtretto à chiudere un Mondo di fatti grandi? Dovetei ricordare almeno i ſuoi Signori Fratelli D. Orazio Sargente General di Battaglia nell'Eſercito di Catalogna, D. Nicolò, e D. Gaetano l'uno Capitano delle Guardie à Cavallo del noſtro Ecc. Sig. Vicerè Conte di Sãto Stefano, l'altro Commiſſario Generale della Cavalletia dello Stato di Milano, che ſotto la diſciplina di V.E. apprenderono l'arte di renderſi famoſi in Italia, Sicilia, Spagna, e Portogallo, e formarebbero uniti un luminoſo Quadrato nel Cielo di Marte. Mà chi sà à qual penna toccherà la ſorte d'intingerſi in così glorioſi ſudori? di ſpaziarſi nelle lodi di una Famiglia chiariſima germogliatrice d' infiniti Eroi, e nell' armi, e nelle lettere? A me ſarà ſomma fortuna inchinarne, come profondamente faccio, il merito, e ſottoſcrivermi

Di V.E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. ſerv.
Dom. Antonio Parrino.

Vincenzo Segale
P. 31.
Pingeb. Domenico Ant.s Parrino Neapoli 1691
F. Stor. Inu.
Fran. de Stadesculp. Neapoli

VINCENZO SERSALE

DE' PRENCIPI DI CASTEL FRANCO.

A Marcello, e nelle campagne di Nola, e nell'Iſola di Sicilia due volte debellatore dell'Africa, una ſola Ovazione dal Senato conceſſa, e con la novità degli apparati, e con la curioſità delle ſpoglie, quel publico applauſo, per condizione inferiore, per propria Virtù reſe ſuperiore al Trionfo non ottenuto. Oltre otto ſmiſurati Elefanti, già vivi terrori, e portatili Armerie de' Cartagineſi ſconfitti, poi non ſenza ſentimento di duolo, col capo chino, condotti in catena, vedevaſi in una gran tavola l'Imagine di Siracuſa, Prencipeſſa allora trà le Città di Sicilia, e diſpoſto intorno a' colori di Maeſtro pennello il Campo, le trinciere, gli aſſalti delle Milizie Romane; l'oſtinata reſiſtenza de' Difenſori, frà eſſi più ſpettabile, e al naturale, Archimede, miracolo della Natura ingegniera, meritevole di mai morire, uccíſo per error da un Soldato, mentre diſegnava circoli sù la polvere, e preſſo lui le ſpaventoſe ſue machine; con che armando di ſolari raggi la Matematica, ributtò aſſalti terreſtri, incendiò Armate Navali. Quanto in ſomma impiegoſſi di valore da gli uni, di ſtratagemmi dagli altri in trè anni, e mezzo di memorabile aſſedio, il fumo, il ſacco, la deſolazione di quella ſeconda Troja, ſorpreſa anch'ella à tradimento d'un ſonno, che per le feſte ad eſſi ultime di Proſerpina tuffò nel lete di Bacco i Cittadini; tutta la prudenza, il coraggio, la felicità di Marcello rappreſentava à gli occhi, e publiche acclamazioni eſiggeva dalle bocche de' Popoli ammiratori. *Simulachra captarum ſyracuſarum, Catapultæ, Balliſtæque, & omnia alia inſtrumenta belli lata, & Pacis diuturnæ, Regiaque opulentiæ ornamenta, argenti, aríſque fabrefacti vis, quibus, inter primas Græciæ Urbes, Syracuſa ornata fuerant.* Tit. Liv. lib. 26

In queſto Perſonaggio, che ti rappreſento, dovrei, amico Lettore, diſegnarti à penna nõ diſuguale apparato, e terminar le memorie di tãti Capitani con un Eroe, che affermareſti haverli pareggiato ne' meriti, quando l'invidia del Tempo, ò la traſcuragine di chi doveva, come preziosi avanzi di valore, conſervarle, non ne haveſſe lacerata la maggior parte delle notizie. Perciò non potere nè dedicargli un Trionfo, e appena una ſemplice Ovazione appreſtargli, ſmarrite le Imagini in carta delle ſue geſta, ſi attribuiſca à quella diſgrazia, che fino all'eſtremo hà voluto accompagnar la mia penna. Contentati del poco a gran fatiga raccolto, e compaſſiona la ſorte de' Grandi, che ſpeſſo, per mancanza d'Omeri, che ne ſcrivano, reſtano, quaſi ancora col Nome, nell'oblivione ſepolti. Annibale Serſale Duca di Ceriſano, Prencipe di Caſtel Franco, premẽdo i biſogni della Corona, per la quale moſtrò ſempre fervido zelo, nel meſe di Novembre 1625. levò à ſue ſpeſe una Compagnia di ſeſſanta Cavalli ben montati, e proviſti di tutto punto; nè volle, che i ſuoi Figliuoli miraſſero con occhio orioſo le antiche glo-

rie

rie della Famiglia cospicua nella Piazza di Nido. Sette n'hebbe dal fecondo talamo della Consorte Beatrice della Marra Zia di Frà Vincenzo morto in Candia. Orazio, che con più numerosa prole ampliò la serie de'Discendenti; Vincenzo,e Frà Giorgio Soldati, Diego, Daniele,Eligio,Ettorre: L'uno Arcivescovo di Bari,l'altro Generale della Congregazione di Valle ombrosa; il terzo dalla secolare, in cui servì, all'Ecclestastica Milizia fè più avventuroso passaggio;l'ultimo nella Religione di San Domenico con nome di Frà Gioan Battista, Maestro in Teologia nel quinto lustro dell'età, morto ancor giovane doppo haver dato alle stampe *Capricci Accademici*, *Castelli in aria*, *Pensieri santamente Politici*. Annibale dunque con permissione del Vicerè D.Antonio di Toledo Duca d'Alva,cedè la Compagnia à Vincenzo,à cui nella Carica occupata pria di Tenente,succedè Frà Giorgio altro figliuolo Cavaliere di Malta. Diec'anni vesti Vincenzo lontano da'pericoli, la corazza, ritenuto nella Patria ò da'bisogni della Casa, ò da'divieti dell'Alva, che penetrando in lui, sotto biondi crini, giudicio canuto, in varie congiòture se ne avvalse, particolarmente nel Governo della Provincia di Calabria Citra.

Lett. Pat. orig. 24. Nov. 1625.

Era fratâto venuto nel mese di Maggio 1631. nuovo Vicerè il Côte dì Monterey, e per chiedergli ajuti facea il Governador di Milano Marchese di Leganes dall'un Corriere calcar le pedate dell'altro. Quindi ordinato subitò un Reggimẽto di mille Cavalli Napolitani,tra'quali una Cõpagnia di Corazze levata dal Sersale, l'inviò per terra in Lõbardia sotto il comando di Gioan Tomaso Blanc, destinandovi con altre soldatesche l'Armata maritima,come nella vita del Blanc hò riferito. Giunto al Leganes così opportuno rinforzo, attaccò co'Francesi,e Savojardi la zuffa à Torinavento,che narro nella vita di Gerardo Gambacorta ivi morto a'22.di Giugno 1636. In essa mostrò il Sersale commendabil valore, e ne continuò le prove in turte le Imprese, e battaglie i seguenti due anni à Fontaneto, à Gattinara, in Piemonte con D. Filippo de Silva, à Mont'alto,e Monte grosso,nella ritirata dal Piacentino con Carlo della Gatta soccedùto al Gambacorta nel Generalato della Cavalleria di Napoli; in Valtellina, à Nizza della Paglia, Ajan, Castiglion, Arasso, Bremi, nelle quali tutte meritò sempre la paga più certa de'bravi soldati, ch'è la lode de'Comandanti, e crebbe di stima nel concetto del Leganes.

Pat. del Monterey al Serf. 4. Sett. 1635.

Tornato à Napoli per ordine del Governador di Milano à sollecitar altri ajuti, fù l'arrivo gratissimo al Vicerè Duca di Medina de las Torres, che per i sospetti d'invasione temuta dall'Armata Turchesca, e poi dalla Francese a'24.di Giugno 1638.e a'5.d'Ottobre, con la Cavalleria, e Fãteria di Guarda costa commisegli la custodia delle marine di Terra di Lavoro, e da Castell'à Mare fino à Sperlonga. Mà,e le lettere del Leganes,el desiderio di ripigliar l'esercizio della Guerra,lo stimolavano al viaggio di Lombardia; e perciò svaniti i sospetti delle nemiche hostilità, scelti il Medina settecento Cavalli Napolitani destinati per Milano, con titolo di Commissario Generale ne diede la condotta al Sersale, scrivendone così al Marchese di Leganes. *Señor mio, D. Vicente Serfal và firviendo à fu Mageftad con el cargo de Comifario General deftа Cavalleria. V. Exc. tiene noticia de los meritos deftе Cavallero, y aſsi me excuſo referirlas. Lo que ſuplico V. Exc. en eſta es, que en caſo*

Pat. del Med. al Serf. 30. Giugno 1639.

Lett. del Med. al Leganes 11. Luglio 1639.

ſo que la Cavalleria haya de paſar ala Alſaçia, tenga por bien, que D. Vicente vaya ſirviendo ſu cargo, y haviendoſe de quedar en eſſe Eſtado, ſe ſirva de concederle licençia, que en el uno, y en el otro reçibire particular merçed de V. Exc. Appena eſſendo all'ordine quelle Truppe diviſe in diece Compagnie comandate da molti Cavalieri Napolitani, fra'quali Frà Giorgio fratello di Vincenzo, e Carlo Maria Caracciolo Duca di San Giorgio figliuolo del Marcheſe di Torrecuſo, partito il Serſale da Napoli per via d'Apruzzo, diede in Giulia nuova la prima moſtra a'30. di Giugno 1639. preſtando giuramento di fedeltà in mano di Franceſco Boccapianola, Soldato anch'egli famoſo, Preſide, e Governador Generale dell'armi in quelle due Provincie, & uſcitone a'27. d'Agoſto, marchiando per Loreto, Rimini, Bologna, Modona, Parma, e Piacenza, non più che diecenove giorni conſumò nel viaggio, e a'15. di Settembre ripaſſata moſtra in Codogno, fè ſubito alle ſpade de'ſuoi aſſaggiar il ſangue nemico nel rincontro al Ponte della Rotta, e nella preſa de'Caſtelli di Bovicio, e Beſme, finche diviſe l'une, e l'altre genti à Quartiere, il Leganes per conſultar qualche celebre Impreſa, con che principiaſſe glorioſamente la nuova Campagna, da Aleſſandria ſi conduſſe à Milano. *Certif. del Boc. cap. de' 19. Agoſto 1639.*

Qvivi uniti D. Franceſco di Melo, il Marcheſe della Fuente, D. Giovanni Vazquez Coronado, intervennevi trà altri Comandati, Vincenzo Serſale; rigettata la propoſizione d'attaccare Civas, debole Oggetto ad ingrandire la Fama d'un Eſercito Reale ſul primo uſcir in Campagna: due Impreſe importantiſſime, furono meſſe ſul tapeto. La Cittadella di Torino parea poterſi proporre più ragienevolmente all'attacco, *come quella, che proveduta di molti, e bravi Franceſi, entrativi di proſſimo altri ſeicẽto, non ſolo col cannone battea continuo la Città, e con ſpeſſe ſortite la travagliava; mà per eſſa eran coſtretti i Spagnuoli, per farli fronte, à mantener tante truppe in Torino, che baſtarebbero à formarne non piccolo Eſercito, che, come hora, con provident penſiero di non irritare i Torineſi, da'quali poteva eſſerli fatto qualche giuoco funeſto, ſi ſoſtentava con immenſo diſpendio del Regio Erario, così fuori di quelle mura, & inviato à ſcorrere Paeſi hoſtili, viverebbe à ſpeſe de'Nemici, e per tentar altri acquiſti faria un Campo volante ò da proteggere le ſpalle, & aſſicurare i Convogli, ò da riunirſi facilmente al Corpo principal dell'Eſercito. Ciò deſiderar il Prencipe Tomaſo, per non haver più avanti gli occhi le Inſegne de'Gigli sù quella Rocca, e veder al Rè Cattolico intieramente divota la Capital del Piemonte. Correr finalmente l'impegno alla riputazione Spagnuola, di dar à conoſcere al Mondo la ſorpreſa della Città poterſi attribuire à fortuna, l'eſpugnazione della Cittadella non doverſi riconoſcere, che dal valore.* Altri però, forſe leggendo in fronte al Leganes il penſiero di portarſi ſotto Caſale, con ſimili ſentimenti diè le moſſe alla lingua.

Poiche nel Capo tutta riſiede l'Anima de'conſigli, non ſarà neceſſario proporre impreſa da ventilarſi, preſente un Prencipe, che della Monarchia Spagnuola in Italia, e l'Intelligenza, el Motore. A lui tocca ſpiegarſi dove voglia impiegarle, à Noi ſeguirne i fortunati auſpicii dell'armi. Mentre però anco il noſtro parer ſi ricerca, veggo facile inſieme, & ardua un Impreſa, che, e ridotta felicemente à fine, & infruttuoſamente tentata, potrebbe opporſi futuro perpetuo fomite d'ineſtinguibili Guerre, e forſe la Pietra de' Campi Maratonii, che eletta per Campidoglio da'Perſiani, a'Greci Avverſarii ſervì di trionfo. Queſta è Caſale l'Elena delle Piazze, Geloſia di tutti i *Panſan. in Atticis lib. 1.*

Prencipi, Propugnacolo del Monferrato, Ombra continua del Piemonte, e Strettojo pericoloſo alle fauci d'Italia. In nominarla ſolo, ſi farà addietro la Politica, e la Prudenza, l'una che abborriſce irritare i Confinanti, in particolare i Veneziani, che tirando con attrattive d'oro, quando loro è in grado, anco da lungi, Eſerciti, e Capitani, potriano con mano armata violar le frontiere, e laſciar le ceneri dentro lo Stato, quando fuori di eſſo Noi ci paſceriamo di fumo: l'altra per non eſporre di nuovo le Regie Inſegne à ritornarſi piegate, ſenza haver potuto flagellar l'aria sù le muraglie di Caſale. Mà non dovreſſimo, pria di venir al cimento, eſſer vinti da' noſtri agurii; anzi la difficoltà aggiongerci cuore, e l'incertezza raddoppiare la diligenza. Alle ſoldateſche, che havem ſotto le bandiere, non ſodisfa altro aſſedio: A' Generali, che le comandano un ſolo Caſale da vincerſi è poco. I Franceſi nel maggior numero di là dall' Alpi, anco quando affrettino l'unione, giungeranno à veder la Piazza, doppo entrati i Spagnuoli: con ciò i Veneziani contenti di tenerſi armati, (e forſe ne pure concederaſſi loro dal breve tempo) a' confini, e ſegnar ne' termini della Republica una nuova frontiera di ferro, laſciarebbero per un Caſale cozzar trà ſe le Corone, che finalmente ambedue ſono ad eſſi ò poco amiche, ò ſoſpette. A che impiegar l'armi altrove, ò per altrui utile, ò ſenza frutto? ſe acquiſtaſi la Cittadella di Torino, col ſangue Spagnuolo il Prencipe di Savoja guadagnarà la ſua Reggia: ſe ſi eſpugna Caſale, tutta Italia penderà dell'arbitrio di Spagna.

A queſte ragioni diè peſo l'inclinazione del Leganes, che à quella parte pendendo, determinò l'aſſedio di Caſale. Perciò a' 20. di Marzo Carlo della Gatta Generale della Cavalleria Napolitana inveſtì la Piazza, e ſotto vi preſe poſto dalla parte di Ronciglione. A San Salvadore fù mãdato il Conte di Monte Caſtello cõ la Cavalleria dello Stato. Vincenzo Serſale Commiſſario Generale della Cavalleria Napolitana per l'Alſazia, alloggiò in Morano con ſettecento Cavalli. Col Monti, e Viſtumb Colonnelli l'uno Napolitano, l'altro Alemano ſi collocarono i Reggimenti di Cavalli Tedeſchi dalla parte della Cittadella, al ponte della Gattola; aſſegnando le Fanterie Grigioni, Svizzere, Germane, Borgognone ſotto il Baron di Batteville alla Gattola: trè mila Fanti Napolitani con Carlo della Gatta ſi fermarono ſul piano delle Trè Pile verſo Fraſſineto, e i Spagnuoli comandati da D. Luigi d'Alencaſtro Portogheſe Fratello del Duca d'Avero, che fù Generale dell'Armata del Mar Oceano, ſi attẽdarono in Torcello dalla parte delle Colline verſo la Margarita, luogo di delizie de' Duchi di Mantova, dov'era il Quartier Generale del Leganes. Quẽſto a' 22. di Marzo partì da Milano, laſciando in quella Città la certa ſperanza d'udir frà breve l'acquiſto, e portãdo ſeco gli applauſi meritati per l'antecedenti vãtaggi. Il Lunedì di Paſqua cominciòſſi la linea di circa quattro miglia, per la quale non erano ſufficienti venti mila in circa trà Fanti, e Cavalli, che integravano l'Eſercito, aggionta la Cavalleria Piemonteſe reſtata con D. Maurizio di Savoja alla guardia del monte ſopra la Margherira. Nè mancandoſi d'haver l'occhio a' Veneziani allora più ſolleciti della propria libertà quando pare, che non ſi muovano, per oſſervarne gli andamenti, con trè mila Fanti Lombardi, e ottocento Cavalli ſi portò il Cardinal Trivlzio à Ghiaradada:

Gual. p. 2. lib. 8. Capr. lib. 17.

Aperteſi le Trinciere, & approſſimandoſi co' lavori alla Piazza, ne ſortirono à gli 11. di Aprile Caſalaſchi, e Frãceſi per impadronirſi d'un Ri-

Ridotto fabbricato da'Spagnuoli dalla banda della Collina. Oppostolisi Vincenzo Serfale, che co'ſuoi Cavalli Napolitani eravi alla cuſtodia, li reſpinſe; mà Frà Giorgio ſuo Fratello reſtò prigione, *ferito d'archibugiata nel viſo, per eſſerſi ſpinto avanti più del dovere.* Ricambiato cõtinuò il poſto di Capitan di Corazze in quell'aſſedio, che terminò infelicemente; poiche arrivatoſi con gli approcci alla contraſcarpa, biſognò ritirar il cannone dalle batterie, ſchierar le Fanterie dietro le Trinciere, ſpalleggiãdole il Marcheſe di Caraçena Generale della Cavalleria diviſa in varii Squadroni. Accoſtandoſi in tanto il Conte d'Arcourt riſoluto d'attaccare la linea, & introdurre in Caſale il ſoccorſo, fù ordinato, che uſciſſe à riconoſcerlo Vincenzo Serfale con un battaglion di Cavalli. Fecelo egli, & attaccò sì oſtinata la zuffa, che trattenne un pezzo il Nemico; però uccisogli ſotto il Cavallo, lui malamente ferito, e condotto prigione, i ſuoi pochi ſi ritirarono. Rilaſciato sù la parola, e riſcattatoſi, fù uno di quei, che ſopra delle loro braccia ſi preſero il carico di riparare alla ruina di quella ſconfitta, & ordinarono sì provida la ritirata, che ſolo chiamoſſi perdita, perche gli Auſtriaci laſciarono il Campo a'Franceſi. Il Serfale intrigato in quel labirinto d'armi, appena ne uſcì con la vita, mà ſquarciata da tante palle, e punte di ferro, che anco doppo qualche tempo lo credè, e ſcriſſe morto l'Iſtoria. Egli nondimeno ſanò, come nell'incontro ſopra accennato con l'Arcourt craſi ancora guarito, & havea pagato del ſuo danaro il riſcatto, ajutato dal Cavalier Frà Amedeo Capris, cui haveane fatto iſtanza Frà Vincenzo della Marra ſuo Cugino.

Gual. ſit.

Gual. lib. 8. ſit.

Let. del Capris al Marra 29. Giugno 1640.

Riuſcì infanſto a'Spagnuoli, e l'aſſedio di Caſale, el ſoccorſo di Torino, nel quale Vincenzo oprò conforme al debito di buon Capitano, aſſiſtendo al Gatta così nell'entrare per mezzo le Trinciere Franceſi, come nel ſortirne ſpeſſo ad aprirſi il paſſo al ritorno. Sodisfattone intieramente il Leganes, gli eõfirmò la Carica di Commiſſario Generale di tutta la Cavalleria Napolitana comandata da Carlo della Gatta, e ſocceduto al Leganes nel Governo D. Giovanni di Velaſco Conte di Sirvela, l'avanzò al poſto di Tenente Generale della medeſima Cavalleria, con honorata menzione de'ſuoi fatti, afferendo. *Y concurriendo todas eſtas, y las demas buenas partes, que ſe deven deſſear, en la de vos el Comiſſario General D. Vicente Serfale, que al preſente lo ſoys de dicha Cavalleria Napolitana, y teniendo atençion à lo bien, que de algunos años à eſta parte haveis ſervido à Su Mageſtad en diferentes partes, y ocaſiones de mar y tierra, y particularmente deſde el año 1635. con una Compañia de Cavallos Corazas, que levantaſteis en el Reyno de Napoles, y veniſteys en eſte Eſtado à continuar vueſtros ſervicios, y os hallaſteys en el gran combate de Tornabento, recuperaçion del Caſtillo de Fontane, toma de Gattinara, entrada que hizo D. Felipe de Silva en el Piamonte, toma de los Caſtillos de Mont' alto, y Monte groſſo; y el año 1637. en la retirada del Plaçentino, y en la ocaſion de Valtelina, haſta que el Enemigo ſe retirò. Deſpues en el ſytio, y toma de Niza dela palla, Ayan, Caſtillon, y ſoccorro dela Plaza de Araſo; y en el de 1638. en el ſytio, y toma de Bremi. Y haviendo ido con licençia à Napoles, bolviſteys en eſte Eſtado por Comiſſario General dela Cavalleria dela Alſaçia con ſietecientos Cavallos, y con ellos os hallaſteys en el renquentro, que ſe tuvò con el Enemigo al Ponte dela Roſa, y en la toma de los Caſtillos de Bovicio, y Beſme, y el año paſado de 1640. en el ſytio de Caſal, donde ſe*

Pat. del Legan. 1. Febr. 1641.

Pat. del Conte di Sirvela al Sirfale 30. Decemb. 1641.

os entregò el Pueſto de Valſola, y Moran, para impedir por aquella parte no entraſe el Enemigo à ſocorrer la Plaza, y el dia 11. de Abril, haviendo hecho el Enemigo de la Plaza una gran ſalida para apoderarſe de las Trincheras, le rechaſaſteys baleroſamente, y el dia 29. de dicho mes, quando el Enemigo vino con todo ſu Grueſſo à ſocorrer la Plaza, ſe os ordenò con unas tropas inpedirle, como lo hizifteys con gran balor, peleando con los Enemigos haſta que os mataron el Cavallo, y os mal hizieron de un piſtoletazo, y una cuchillada en el brazo y ſquierdo, y os hizieron priſionero, haviendo cumplido en eſta ocaſion, como en todas las de mas, que os haveys hallado, como de vueſtra Perſona ſe devia eſperar; y eſte año os hallaſteys en el renquentro de Coleño, y en todos los demas que ſe an ofreçido, haveys dado mueſtra de baliente Cavallero, y platico Soldado. Por todo lo qual, &c.

In venti meſi, ch'ei ſoſtenne la Carica, non poſſo ſcrivere coſa certa di lui, fuor che una lettera ſcrittagli da D. Vincenzo Gonſaga Generale di tutta la Cavalleria, che dice. *Al Signor D. Vincenzo Serſale Tenente Generale della Cavalleria di Napoli. Fubino. V.S. comandarà una Compagnia di Corazze delle voſtre troppe, che marchi alla Croce bianca vicino ad Aſti, dove farà notte dimani à ſera Venerdì 6. del corrente, & il Sabato matina delli 7. alla punta del giorno, mandarà il Capitano ad aviſare il Conte Galeazzo Trotti Governadore di detta Piazza, acciò facci ſortire la Fanteria, che deve andare à Villanova d'Aſti, la quale detto Capitano andarà convojando fino à detta Piazza, ivi entrarà con la ſua Compagnia all'ordine di quel Governadore, &c.* Trovoſſi ancora al ſoccorſo d'Jurea, (dove combattendo, fù altra volta ferito, montando il ſecondo Cavallo) all'acquiſto di Moncalvo, d'Alde, nel rincontro con la Cavalleria Nemica, quando occupoſſi Marſin, alla preſa d'Aicqui, Tortona, e ſuo Caſtello. Fù perciò dal Conte medeſimo di Sirvela dichiarato Maeſtro di Campo del Terzo vecchio di Napolitani in Lombardia, Carica ſtimatiſſima, perche hà ſogetti Riformati Veterani, e Nobili Venturieri, col quale ſi ſegnalò nel rincontro di Prò, aſſedio della Rocca di Vigevano, preſa di Nizza della Paglia, del Caſtello di Ponſone, di Pomponeſco, difeſa di Cremona, entrata nel Modoneſe, & altre, che occorſero in ſett'anni, e mezzo, che reſſe quel Terzo di valoroſi Soldati. Mà nel 1651. ricevut dal Rè la Cedola di Governador Generale della Cavalleria Napolitana, conteſogli il poſſeſſo del Poſto da un Cavaliere di certa Nazione, che in quel mẽtre occupavalo, riſolſe portarſi alla Corte, e mettere a' piedi di Sua Maeſtà, & in conſiderazione de' ſuoi Miniſtri non tanto i ſuoi intereſſi, quanto i pregiudicii, che ogni dì ſi faceano alla Nazione Napolitana, contravenendoſi alle prerogative concedutele da' Monarchi di Spagna, a' quali con tanta finezza hà ſervito fin ne' Regni dell'Indie, e à dir coſi, fuor del Mondo.

Da Aleſſandria 5. Giugno 1642.

Memoriale di Vincenzo al Rè 1651.

Par. 20. di Luglio 1643.

Memoriale cit.

Havea dunque da portar al Rè, (ciò ch'egli fin dall'anno 1643. havea incaricato al ſuo Agente in Madrid Dottor Gioan Andrea Fittipaldi, perche ne informaſſe il Privato D. Luis de Haro) le doglianze della Italiana Milizia, ſpecialmente della Cavalleria Napolitana, priva allorà del Generale Compatriota, il quale, come aſſiſte à tutti i eõ. ſigli, ſoſtien con bel modo l'honore de' ſuoi Paeſani; anzi ove prima i Capitani in maggior parte erano Napolitani, in quel tempo di venti due Compagnie, dieceotto Capitani erano foreſtieri; per il che i ſoldati amareggiati da ciò, diſertavano giornalmente con pregiudicio grandiſ-

diſſimo del ben comune, e del ſervigio di Sua Maeſtà. Con queſte iſtruzzioni inbarcatoſi à Genova, & approdato in Sardegna, aſpettando la diſcrezzione de'venti per ingolfarſi, e prendere alto mare, ſuccedè ripentino tumulto in Cagliari: dove fù al Vicerè d'opportuno ſollievo, mitigando con generoſità, e deſtrezza i popolari furori, eſtinti quei ſemi velenoſi, che preſagivano amari frutti di civili ſedizioni. Egli però in quell'iſola trovò la meta del pellegrinaggio mortale, pagando l'inevitabil Dazio alla Natura nel 1651. laſciando vedova la Moglie in Milano, Dama Nobiliſſima della Caſa de'Scrbelloni. In ogni eſercizio Cavalleresco fù Vincenzo eſpertiſſimo, e ſenza uguale; sì che nelle Gioſtre appena trovoſſi competitore, che correndo ſeco la lancia, ſi teneſſe fermo in arcione. Qual foſſe poi nella ſpada, può inferirſi da un grazioſo ſucceſſo avvenutogli cõ un tal Cavaliere Italiano, il quale faſtoſo di molto ſangue, di che in varii duelli havea tinto il ſuo ferro, (che queſte ſono le vaneglorie della Protonobiliſſima Brutalità di cert'uni) vantoſſi, haver un tal colpo franco, cui non era riparo, adducendo in teſtimonio, avvenutegli con altri molte ſimili prove, preſenti i primi Officiali di Guerra, e trà eſſi Vincenzo.

Riſpoſe egli, haver aſſai di fortuito la ſcherma, nè darſi colpo sì certo, che non poſſa ribatterſi dal Rivale. Sdegnato il Cavaliere partì, ripieno di mal talẽto: come chi potea dirſi più Colrellator, che ſoldato; cingea la ſpada nõ per impiegarla in ſervigio del ſuo Rè, mà impugnarla ad onta di Dio. Se però lui nõ foſſe andato vagabõdo per le Corti à caccia di carni battezzate, e di sãgue fedele, mà in qualche battaglia haveſſe imparato, come cõtro molti lãpi d'acciaro, e fulmini di piõbo ſi tẽgano ferme le gãbe, sẽza ttamortirne gli occhi, ſi farebbe chiarito, che il Serſale havea fronteggiato più volte altri gradaſſi de'pari ſuoi. Mentre dunque ritiravaſi à caſa, incontrato da colui (che in dire *è tempo di farti vedere di qual lama ſia il mio ferro*, cavò la ſpada) e coſtrettro à fargli provare di qual tempra foſſe il ſuo braccio, ſnudò Vincenzo la ſua, chiedendogli ſpeſſo la prattica del millantato ſuo colpo. Indi caricatolo con bizzarria diſinvolta, potendo, non volle ucciderlo, ſolo lo privò della ſpada, e laſciò (ſenza ferirlo) mortificata l'alterezza del Cavaliere, che ne riebbe poi la ſpada, e con un abbraccio corteſe ne guadagnò l'amicizia.

Orazio primogenito d'Annibale Duca di Ceriſano, già ſopra accennato, ſi vidde intorno otto Figliuoli, de'quali il primo non ne laſciò: Muzio nella Compagnia di Gieſù, ancor giovine morì; Girolamo fè due figli; D. Tomaſo Chierico Regolare Teatino, poi Generale dell' Ordine, Frà Pietro Domenicano Provinciale del Regno, morto Rettor del Collegio di San Tomaſo d'Aquino: Domenico Prete: Antonio nello Stato di Milano da Capitan di Corazze quattordici anni ſervì cõ valore encomiato dalle lettere del Governadore Marcheſe di Caraçena, e ſingolarmente à Caſale, e Cremona, dove l'innata bravura tant' oltre lo traſportò, che ſotto le ruine fatte dal nemico cannone ſtette un pezzo ſepolto. Diverſe indiſpoſizioni corporali gli tolſero di pugno quelle palme, che haveria certamente raccolte. Ritiratoſi perciò nello Stato Paterno, inceppato dalle gotte nelle mani, e ne'piedi, non potè continuare il cominciato corſo della Milizia.

Giulio Quintogenito d'Orazio fù Capitano di ducento moſchettie-

tieri,e ſi eſpoſe al Mare inſieme,e alla Guerra,due pericoli palpabili, l'uno, ch'apre in un onda il ſepolcro, l'altra,che fà volare con ale di fuoco la Morte. Servì nell'Armata dell'Oceano nel Terzo del Marcheſe di Torrecuſo alcuni anni:e ritornato in Italia, doppo haver militato da Venturiere in Milano, comandò la Compagnia di Fanti ſtata di Carlo Maſtrillo nel Terzo del Tuttavilla. Dal Conte di Sirvela Governador dello Stato gli fù conferito poſto di Capitan di Corazze nella Cavalleria di Napoli, el Marcheſe di Velada anch'egli Governador di Milano gli ne diede un'altra già comandata da Sigiſmondo d'Azzia. In tutto queſto tempo di continuata Milizia, mai ſi eſentò da occaſione, in cui poteſſe avanzarſi di ſtima, & oprare da buon Soldato, in quella particolarmente, quando verſo la fine d'Ottobre 1645. preſſo la Bettola, poco diſcoſto dal Caſtello di Prò venneſi al farto d'armi trà Spagnuoli, preſente il Governador Marcheſe di Velada, e i Franceſi uniti co'Savojardi, condotti dal Prencipe Tomaſo per il paſſo del Fiume Gogna, che preſa la Rocca di Vigevano, riduceva in Piemonte l'Eſercito. In dodeci hore, che il conflitto durò, i Franceſi vi laſciarono mille morti, ſingolarmente Officiali di conto,trà eſſi D.Maurizio di Savoja,Generale della Cavalleria,che morì à Briella. Al Prencipe, anco con sì grave perdita, non potè il paſſo impedirſi,e degli Auſtriaci trecento ſi contarono trà morti, e feriti; di queſti i principali furono D.Giovanni Ollauri, il Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della Cavalleria dello Stato, Giulio Serſale, i Conti Piatto, e Teodoro Barbò. Trovoſſi ancora al ſoccorſo di Tortona, ſorpreſa della Cittadella d'Aſti, acquiſto di Nizza della Paglia,d'Acqui, Ponſone,nel rincontro di San Martino di Bozzolo, dove fù altra volta ferito, nel ſoccorſo di Sabioneta, e ne'due aſſedii di Cremona.

Vede di Muzio Origlia Sarg. Mag. del Terrec.in Torre de los Camores.

Lett.Pat.9.Aprile 1643.

Lett. Pat. 11. Febr. 1646.

Qual.3.p.lib.9.

Lett. Certific. del Conte Trotti 16. Febraro 1661.

Quivi la ſeconda volta, uccifigli ſotto trè Cavalli, e ferito in una gamba, ancorche proibitogli, sbrigarſi dall'impedimento dell'eſtinto cavallo, ſoſtenne con mirabil coraggio la piena de'Franceſi, che ſopra gli traboccò. Cominciata poi la ſedizion di Meſſina, con Carica di Commiſſario Generale della Cavalleria Napolitana, non ſolo queſta, mà ottocento Alemani,e trecento Moſchettieri Italiani conduſſe in Sicilia, ſervendo in quella guerra con ugual bravura, e prudenza. Sorpreſo però da graviſſime infermità, conoſcendoſi inhabile à continuar la milizia, licenzioſſi; concedutogli il Titolo di Conte ſopra la Terra di Caſa Marciano, & un habito per il Primogenito, come pegno delle mercedi, che havrebbe ottenute dal Rè, ſe la Morte non haveſſe rapito così degno Soldato.

Sù le Galere della Religione havea Frà Giorgio Fratello di Vincenzo nella prima età appreſi gli elementi della Milizia, quando nel 1622.Capitano nel Terzo del Torrecuſo s'inbarcò nella Squadra de' Vaſcelli Napolitani, che ſotto Criſtoforo Martolozzi erano deſtinati à congiongerſi con l'Armata del Mar Oceano, sù la quale, come altrove s'è detto, introduſſe il Marcheſe luogo fiſſo per le Soldateſche Napolitane. Servì poi da Tenente nella Compagnia di Cavalli di Vincenzo ſuo Fratello,col quale paſſato in Milano nel 1636.fù ferito nella battaglia di Pan perduto,fù ſotto Caſale,e quaſi in tutte le fazzioni dove intervenne il ſuo Fratello Vincẽzo. Dal Marcheſe di Leganes fatto Capitano d'una compagnia di Corazze Napolitane, fù del Marcheſe dell'

Ac-

Acaja, & ottenuta licenza di ripatriare nel 1643. di nuovo ripigliò con maggior posto la Milizia Equestre, fatto Commissario Generale della Cavalleria Napolitana, che il Vicerè Duca di Medina inviò in Lombardia sotto il Conte di Celano Piccolomini. Nella difesa d'Orbitello, Carlo della Gatta diede à Frà Giorgio non piccola parte della gloria, che se ne riportò, e l'accrebbe sotto gli occhi di D. Giovanni d'Austria nel riacquisto di Portolongone. Morì in Napoli circa l'anno 1654. e nella Chiesa di S. Giovanni de' Cavalieri di Malta, le sue ossa riposano. Fù d'ardire più che grande, solendo dire: *Chi non arrischia, non vince*. Perche nulla curando la vita, vedevasi nelle battaglie sempre in mezzo a' Nemici, portava più cicatrici in ogni membro. In un fatto d'arme trovato fra' Cadaveri cõ quattordeci ferite da' Francesi, messo con gli altri morti sul carro, riconosciuto allà Croce di Malta, fù diligentemente curato, e del suo proprio si riscattò. Fù Commendator di Palermo, e Cavaliere della Gran Croce.

Par. 16. Febr. 1640.

Lett. Pat. 21. Feb. 1643.

P. Mag. Balthas. Paglia Trinacriensis Ord. Min. Convent. lib. 2. Epigr.

Vincentii Serfale Neapolit.
Ab Romæ Patriciis, ex Principibus Capuæ
Principis Castrifranci Filii
Epitaphium.

Quisquis Apollineâ redimitum fronde Sepulchrum,
Suspensumque tholo Nobile Stemma vides;
Dux latet (ingenuam tollant Urbs, Patria Stirpem)
Clarior hostili sanguine, quam proprio.
Palma dedit Nomen; quin Martem Heroa vocares,
Si vel Barbarus hic, vel Pius ille foret.
Queis decuit, vitam, non queis potuisset, ademit.
Dextra rubet, nullo tincta cruore Fides.
Quid mororꝰ & Parcham vicisset robore; sed ne
Hanc superans, Cœlos perderet, abstinuit.

INDICE DE CAPITANI,

Che si contengono in questa seconda Parte.

Frà Giovan Vincenzo Sanfelice 377.
Frà Gregorio Caraffa 384.

L

Frà Elio Brancaccio 408.
Lucio Boccapianola 418.
Luigi Poderico 427.
Leonardo Moles 442.
Lucio Dentice 450.

M

Marcello del Giudice 456.
Mario Landulfo 466.
Marcantonio di Gennaro 476.
Marzio Origlia 488.
Michele Pignatelli 499.
Michele d'Aste 513.

O

Orazio Marchese 526.
Ottavio Marchese 540.

P

Paolo Dentice 549.

S

Scipione Filomarino 574.

T

Frà Tiberio Brancaccio 586.
Frà Titta Brancaccio 600.
Tomaso Caracciolo 607.

V

Frà Vincenzo della Marra 620.
Vincenzo Serfale 631.

L'AU-

L'AUTORE
A CHI HÀ LETTO.

SOffrimi caro Lettore altro poco, quanto baſti à ſgombrarti dalla mente un penſiero fiſſo nell'opinione di molti: Non conuenire à un Religioſo, dalla ſcuola al Campo, dal Peripato d'Ariſtotele, e dal Portico di Salomone alle Gladiatorie di Marte far importuno paſſaggio. Come ſcriver di guerre chi coltiva la pace? chi altro ferro non maneggiò, che per rem- *Plut. Apophr. Lacon.*
prare la penna, altro arringo non corſe, che l'anguſtie d'un ravolino? Quel Filoſofo, che alla lucerna di Cleante ſolea diſpor le giornate, quando preteſe ſputare oracoli di militari inſegnanze, riportò dal valoroſo Cleomene una voltata di ſpalle, e con l'altrui ritirata fù vinto. Dell'Arte del guerreggiare diedero le prime Regole i Lacedemoni, apprendendole dal Magiſtero ſperimentale delle battaglie. *Primi Lacedemonios experimenta pugnarum de eventibus colligentes, Artem præliorum ſcripſiſſe feruntur, uſque eo, ut Rem Militarem, quæ Virtute ſola, vel certè felicitate creditur contineri, ad Diſciplinam, peritiæque ſtudia revocarint. Hos ſequentes Romani, &c.* Si laſci à un Ceſare il comporre i Commentarii de'ſuoi fatti. Potranno Caterin d'Avila, Carlo Coloma, Frà Lelio Brancaccio, Andrea Cantelmo, con penna intinta nel ſangue delle guerre de'loro tempi, delle quali eſſi furon gran parte, laſciarne erudite Memorie. Mà che queſto ſia degno impiego ancor di chi mai trattò lama bianca di ſpada, credaſi à Maſſimo Tirio, à cui leggendo l'Iliade d'Omero, parea sì al vivo eſpreſſa la guerra di Troja, quanto non havrian potuto rappreſentarla più al naturale Agamennone, Achille, Ajace, Menelao, *& duri Miles Ulyſſi*. Il Sutio, lo Strada, il Dondini, il Galluccio han rinovato i Salluſtii, i Curzii, i Livii, i Taciti, per tacere di cento, e cento, a'quali le ſtrettezze della Clauſura furono le Termopile di Leonida. Ben alle volte fuori del deſtinato ſcopo ſi fan trasportare gl'Iſtorici, e metton la falce nell'altrui meſſe. La modeſtia Religioſa mi conſiglio à ritenere una ſatira pronta per pungere la ſoverchia audacia di Gioan Antonio Sommonte, ove nell'Iſtorie di Napoli dice, non eſſere ſtata azzion condennabile quella di Rinaldo d'Aquino Conte di Caſerta, quando poſto alla cuſtodia del paſſo di Cepparano, non volle contraſtare il tranſito à Carlo Primo, per vendicarſi del Rè Manfredi, che gli havea denigrato l'honor nella Moglie; *eſſendo lecito*, decide, da Notajo laureato Teologo, *in queſto caſo al Vaſſallo offendere il Signore, che intolerabilmente l'opprime, ſicome diſſe Baldo in leg. Ex hoc.* Et aggiunge. *Anzi San Tomaſo d'Aquino havendo forſe riguardo à queſto caſo del Zio, diſſe una coſa più forte, e mirabile in 2. ſent. ar. penult. ch'è opra lecita, e meritoria al Vaſſallo in queſto caſo occidere il Signore. Però in contrario à queſto tenne Agoſtino d'Ancona nel Trattato della Poteſtà Eccleſiaſtica; e contra l'opinione di San Tomaſo fù nel Concilio Coſtanzienſe determinato, come riferiſce nel medeſimo luogo Curzio.* Fin quì il Sommonte. Quante parole, tante bugie.

Ser. 3.

Par. 2.

Primieramente è dannata l'aſſertiva, con cui egli ſcuſa il Conte di Caſerta. Voler la poi corroborare con la preſunta autorità dell'Angelico, è ſtrontagine da ver-

vergognarsene ogni più grossolana Ignoranza, non bisognando per confonderla altro, che leggere il Tello di San Tomaso in 2.*sent.dist.*44.*qu.*2.*art.*2.ove domanda: *Utrum Christiani teneantur obedire Potestatibus secularibus, & maximè Tyrannis?* Risponde, che si,ne'precetti non contrarii alla Virtù, adducendo nell'argomento, che si dice *Sed contra*, l'autorità di San Pietro: *Servi subditi estote in omni timore Dominis, non tantùm bonis, & modestis, sed etiàm discolis; hæc est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitiam patiens injustè*. E le parole di San Paolo. *Qui Potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. Spiegandolo con riflessioni nobilissime, alle quali rimetto il Lettore, che se darà una occhiata ad un altro testo 2.2. *qu.*64.*art.*4. *Utrum occidere hominem malefactorem liceat privatæ personæ*. Et ivi il Cardinal Gaetano §.*ad hoc dicitur* conoscerà non essere parola nell'eretica proposizione di *Giovanni Hus* dannata nel Concilio di Costanza l'anno 1414. che non si confuti con la dottrina insegnata in quei luoghi da San Tomaso, & acclamata da' Sommi Pontefici con elogii singolarissimi, detta da loro *Inconcussa, illibata, & sine ullo prorsùs errore conscripta*. D'essa specialmente il Beato Pio Quinto: *Certissima Christianæ Regula Doctrinæ, qua Sanctus Doctor Apostolicam Ecclesiam, infinitis confutatis Hæresibus illustravit*. E quanto a'Concilii soggiunge. *Omnipotentis Dei providentiâ factum est, ut Angelici Doctoris vi, & veritate Doctrinæ, ex eo tempore, quo Cælestibus Civibus adscriptus fuit, multæ, quæ deinceps exortæ sunt Hæreses, confusæ, & convictæ dissipareatur. Quod, & antea, & liquidò nuper in sacris Tridentini Concilii Decretis apparuit*.

1.*Pet.*2.

*Ad Rom.*13.

*Clem. VIII. in Bulla ad Neapol. pro Patrocin. D.Thomæ. B.Pius Quint. in Bulla, qua S.Thomam declarat Quinti Ecclesiæ Doctorem 3.Idus April.*1567.

Falsamente ancora cita l'eruditissimo Mõsignor Sacrista Frà Agostino Triõfo d'Ancona; che nel Trattato *de Potestate Ecclesiastica* in tutto ti regola cõ la dottrina di San Tomaso. Forse però io cõtendo cõ l'ombre. Poiche di chi sia l'Opera attribuitasi da Gioan Antonio Sõmonte; in qual maniera, cõteo la Legge stabilita da Dio al suo Popolo nel vecchio Testamẽto (che morẽdo alcun senza prole, persasi il più propinquo la di lui moglie, i Figliuoli che ne nascevano, si chiamassero Figli del Defonto) Gioan Antonio habbia imposto il prorio Nome al parto di Gio: Iacopo suo Fratello Norajo, ampliatolo con altrui manoscritti, e comprate molte penne venali, che scrissero più cose apocrife, e da altri successivamente impugnate; leggasi Tomaso Costo, che de'furti fattigli si querela al Tribunale della Posterità, lo conobbe, e brevemente lo definisce: *Era il Sommonte persona di buona, e retta mente, mà come alieno dalla professione delle lettere, havea pagato alcuni Seroccoui, che facessero per lui quelle aggiunzioni, di che havea bisogno il libro del Fratello, acciochè in cotal modo venisse à diventar suo, &c.* Chi nondimeno vuol, che ne sia lui l'Autore, guardisi d'incontrarsi in quelle autorità di Scrittori, che Gioan Antonio riferisce ò mancanti, ò contrarie alle loro proprie parole, come modernamente avertì Marcello Bonito Napolitano Marchese di San Giovanni, Cavaliere ornato di varie Scienze nel suo Libro della *Terra tremante*, dove dice così.

Compend. dell' Isl. del Regno di Nap. nella Prof. al Lett. impr. in Ven. presso i Giunti 1613.

Discorrendo de'tempi d'Ottaviano Augusto, e degli antichi Imperadori Romani lo Scrittor dell'Istoria del Regno di Napoli Gioan Antonio Sommonte *par.* 1.*lib.* 1.*cap.* 12. fà mentione di quello caso soccesuto nella nostra Campagna, allegãdo Seneca nel luogo citato di sopra, & in tal guisa si esprime. *Circa il medesimo tempo la nostra Campagna patì un grandissimo terremoto riferito da Seneca nel lib. 6 delle sue Quest. Nat. ove si legge, che nel mese di Febraro (fù alli 5.) per un grandissimo terremoto cascò parte del Castello Herculano, e che il restante non era sicuro, e che anco patì la Colonia di Nocera, e nella Città di Napoli ne i luoghi privati, e publici cascarono le Statue, e le Ville convicine tremarono, e fracassarono con mortalità di molti huomini, & animali.* Produce poi il testo di Seneca, qual è quello di sopra citato, e soggiunge. *Dal che si potrebbe far giuditio, che le Statue, che rovinarono in Napoli, fossero quelle di Castore, e Polluce.* Mà sciocamente discorre il Sommonte, mentre riferisce il minore, e tralascia il maggiore. Narra, che fosse caduto il Castello Herculano in parte, e trascura l'eccidio di quello di Pompei à lui contiguo, e non di minor grido, decantato da Seneca per cospicuo, *Pompejos celebrem Campaniæ Urbem*. Asserisce parimente, che nella Città di Napoli ne i luoghi privati, e publici fossero cadute le Statue, quando Seneca nel testo portato da lui, ocanco se l'hà sognato, mentre non dice altro: *Neapolis quoque privatim multa, publicè nihil amisit*. Foema poi consequenza, che le Statue, che rovinarono in Napoli, fossero quelle di Ca-

*Lib.*3.

store,

ſtoro,e Pollure,quando Seneca non ſcriſſe tal coſa. Aggiunge di più, che le Ville convicine tremarono, e fracaſſarono con mortalità di molti huomini,& animali. Queſto nel reſto di Seneca non ſi trova, anzi il contrario: *Villæ verò* (dice quello) *prorupta paſſim, ſine injuria tremuere*, mà ſolo quelle ſeicento pecore morirono prodigioſamente. Sin qui il Bonito.

Hò differita queſta breve cenſura ſopra ciò che l'accennato Autore ſognò, e ſtavo anco in penſiero di non mettervi penna,per non dar peſo,col ponderarne le leggierezze, alla vanità dell' inſuſſiſtente Inventato; come per ſimil motivo,ad Elvidio impugnator della intemerata Verginità di Maria,lungo tempo ſoſpeſe San Geronimo la riſpoſta. *Nupèr rogatus à Fratribus, ut adversùs Libellum cujuſdam Helvidii responderem. facere diſtuli: Non quòd difficile fuerit, hominem ruſticanum & vix primis quoque imbutum literis ſuper Veri aſſertione convincere; ſed ne, reſpondendo, digna fiere qui viuiretur.* Quel ſecondo Volume dei Summonte fù poi proibito dalla Sagra Romana Congregazione dell'Indice con decreto de'21. Apr. 1693. Divertito da sì giuſto riſentimento, ripiglio l'iſtituito diſcorſo,Poiche conoſciuti alcuni sbagli nella ſerie di queſte Vite,per prevenire la punta critica delle penne cenſorie,quivi l'eſpongo,ſpiego,emendo,aggiungo altre notizie tardi pervenutemi,ſe non lodato,almen compatito da chi sà, quanto lo ſcrivere iſtorie ſenza veruno errore tocchi i confini dell'impoſſibile. Nè in eſempio adduco i traſcorſi di molti,anco di primo grido,per non occultare con gli altrui inciampi le mie cadute. *Hieron. adverſ. Helvid. de perp. Virg. Beata Mariæ tom. 2.*

E perche nella Stampa di queſto Volume è ſtato neceſſario impiegar molto tempo,frà tanto alcuni di quelli,che ò nel Diſcorſo alla Nobiltà,o negli accidenti narrati nelle ſerie de'Capitani ſi annoverano tre'vivi, pagarono alla mortalità l'indiſpenſabil tributo, ſono in obligo ammonirtene quì. Queſti ſono Andrea Cicinello, Frà Fabrizio Ruffo, Antonio Gambacorta,che le ſue glorioſe fatighe terminò con honoratiſſimo fine nel Luglio 1693. col ſolito valore combattendo, Comandante à più Compagnie di Cavalli, nell'incontro grande, e ſanguinoſo trà Spagnuoli,e Franceſi ſopra Nam trà Sambra, e Moſa. Ma per ſeguire gli honorati veſtiggi di sì bravo Guerriero, fece vela nell' Aprile 1694. verſo la Catalogna il Maeſtro di Campo Gaetano Gambacorta Principe di Macchia con un Terzo di Fanti Napolitani. Oltre à queſti aggiungi Gioſeppe Montoya Ajutante Generale nel Ceſareo Eſercito ucciſo nell' Agoſto 1693. da moſchettata, troppo avanzatoſi negli Approcci ſotto Belgrado,quando gl'Imperiali diretti dal Duca di Croy ne teotarono il riacquiſto. Ei fù fratello di Giovanni Montoya Cavalier dell'Habito di Calatrava.

Il ſolo Nome di Giuſeppe-Dentice accennai nel Diſcorſo alla Nobiltà, e nel racconto de'fatti del Marcheſe Domenico Dentice ſuo fratello *Pag.* 569. Quì biſogna,che grondi ſtille di nuovo cordoglio la penna ricordandone la morte immatura, e ſia conſuolo ancor della Patria il tributar pochi inchioſtri à quell'Animo Eroico, che dal corpo per diverſe ferite tanto ſangue verſò. Trè luſtri dell'età compiva, quando con poſto di Capitano nel Terzo del Marcheſe ſuo fratello,giunto in Lombardia,così nel blocco di Caſale, nella battaglia di Staffarda, nell'occupazione di San Giorgio, e Boſſolino, nell' acquiſto di Carmagnola, dove fù de' primi ad avanzare gli approcci,come in altre operazioni(in cui il Terzo del Détice fù ſempre ammirato da tutto l'*Eſercito*) ricordate nella Vita di Domenico, egli al medeſimo ſuo Fratello Maeſtro di Campo cagionava continuo timore di perderlo pel generoſo ſprezzo della vita, & interno godimento di vederlo non ſolo ſeguire i ſuoi honorati veſtiggi, mà accompagnarne le più difficili intraprese, in particolare nella ritirata dell' Eſercito da Staffarda, e paſſaggio del Pò, fù degli ultimi à laſciar quell'inſanguinate campagna. Di molte azzioni di queſto valoroſo Cavaliere la notizia ſi hauta dalle lettere(ſin hor non capitatemi,)e Certificazioni de' Generali; quel, che ſoggiungo della ſua morte và ſtampato nelle Relazioni dell'incontro di Rivoli impreſſe in Torino, Milano,e Venezia,& in ciò,che nè ſcriſſero un Capitano Riformato Spagnuolo, el Conte Dentis Primo Conſigliere del Duca di Savoja. Certa teſtimonianza della di lui bravura ſi è,l'eſſere ſtato preſcielto à comandar con un battaglione di più agguerrita Soldateſca,e d'Officieli Riformati l'attacco della ſtrada coperta nella preſa del famoſo Forte di Santa Brigida in faccia à Pinarolo, donde,doppo oſtinata reſiſtenza, fè ſloggiare i Nemici. Palla di moſchetto di poſta colpitolo nella maſcella,toccatagli la gola,& uſcitagli dalla ſpalla, non lo tolſe dal poſto, ſe non doppo l'acquiſto della ſtrada coperta; indi portato à braccia da due ſoldati, ricevè gli ampleſſi del Duca di Savoja, de' Marcheſi di Leganes, di Solera, e trà gli applauſi dell' Eſercito, mandato à Torino, fù dalla gravezza delle ferite ſpinto agli ultimi paſſi, e ſi premunì con gli Eccleſiaſtici Sagramenti. Ma preſervato dal Sig. In udir dal Ceruſico, che poteva uſcir di caſa,ma in carozza di criſtalli chiuſi; *Meglio è*, diſſe, *andare all'Eſercito*. Così,havendo ancora dentro le ferite i lucignoli,aſſiſtè al bombardamento di Pinarolo;e nel punto di venirſi à cimento co'Franceſi nelle vicinanze di Rivoli,tante,e sì efficaci iſtanze porſe al Savoja,e Leganes, che nè pur ſodisfatto della permiſſione d'aſſiſtere preſſo di loro, ottenne ancora di metterſi alla teſta della ſua Compagnia. Potrà più imaginarſi,che ridirſi la fortezza d'un Cavaliere, che per trovarſi in quelle celebre battaglia, non havea ſtimato le ſue ferite, delle quali erano ancora aperte le bocche; & aſſiſtendo el Duca,e al Leganes poteva eſentarſi da più euidenti pericoli,volſe nondimeno correr la medeſima ſorte co'ſuoi Soldati concittadini,de'quali pochi reſtarono vivi;& egli con magnanimo ſdegno ſigettando le preghiere di chi l'eſortava, e forſe ancora l'era d' eſempio à ſalvarſi,doppo molte prove d'inſigne valore, ſempre con la ſpada in mano, berſagliato dall'armi nemiche, cadde eſtinto ſopra i ſuoi prodi commilitoni,e dall'accennato Conte Dentis gli fù celebrato in Turino il funerale, erettagli una ſuperba Caſtellana,ſcrivendo al di lui Fratello Maeſtro di Campo,che ciò havea fatto come in Nome di quella Città alla memoria di quello (così lo chiama) *Eroe Napolitano*. Toccava Giuſeppe l'anno ventuneſimo,quando entrò ne' Secoli dell'Eternità.

In quella atroce battaglia parimente morirono Franceſco Mendozza de' Marcheſi della Val-

Valle,della Piazza di Capuana,Venturiere, à cui già per ordine del Rè era deſtinata una Compagnia di Corazze. Alfonſo Capano figlio del Barone di Polleca della Piazza di Nido,Pietro Sances de Luna Fratello del Duca di Sant'Arpino della Piazza di Montagna, come anco l'era Michele Carmignano (tutti, e trè Capitani del Terzo che fù del Dentice)figlio di Girolamo, il quale nell'antecedente battaglia à Sta ffarda data teſtimonianza di gran valore col ſangue da due gravi ferite,honorato(mentre poi curavaſi)con ſpeſſe viſite, e publici encomii dal Duca di Savoja; anzi dal Marcheſe di Leganes lodatane al Rè con efficaci lettere, la brauura oſſervata da proprii occhi,aſſiſtè nel decorſo delle Campagne à tutte le militari fatighe,& eragli dal Leganes promeſſa una Compagnia di Cavalli; ma la morte lo privò di quello, & altri più degni honori;poiche nella battaglia medeſima di Riuoli anco lui toccò l'ultimo termine dell'humana Milizia, eleggendo più toſto morire,che o denigrar con la fuga la nobiltà del ſuo ſangue, o ſepellire il ſuo nome nel numero de' prigioni.

Trà viuenti ſi regiſtrino Tomaſo Pallavicino de' Duchi di Caſtro Capitan Generale dell'Armata Reale dell'Oceano del Sur, le cui più coſpicue Imprese ſi compendiano nella Dedica per il Ritratto di Franceſco Toraldo.

Nel Diſcorſo alla Nobiltà favellandoſi d'Andrea Coppola Duca di Canzano Vicerè d'Orano,e Tremiſen,aggiungi,che nel Luglio 1693. poſto à quella Piazza l'aſſedio da Moley Iſmael Rè di Mequinez con venti mila Cavalli, ne ributtò riſolutiſſimi aſſalti, cuſtringendolo à ritirarſene con multa ſtragge.

Ivi nominandoſi Nicolò Pignatello de'Duchi di Biſaccia,ti avertiſcò,che di queſto bravo Cavaliere mi preſentarà la ſorte altra occaſione di ſcrivere;per hora non poſſo non accennartelo almeno,in età di 18.anni nel 1676. Capitan di Cavalli in Catalogna, poi Venturiere in Fiandra, andatovi col Prencipe Aleſandro Farneſe Governador de' Paeſi baſſi, e trovatoſi col Marcheſe di Grana in due, o trè tentativi per ſoccorrere Lucemburg. Di là paſſato in Ungaria, rimunerò Ceſare coo una compagnia di Cavalli nel Reggimento Piccolomini la di lui brauura moſtrata nella battaglia di Gran, & acquiſto di Neicheſel. Dalla Tranſilvania (dove ſotto il General Scaftemberg non mancò laſciar ſpeſſi veſtigi di valore In tutto il corſo d'una Campagna) venuto con la Cavalleria à rinforzar il Campo ſotto Buda, nel dì che fù preſa la Piazza, comandò à tutto il Reggimento; ma l'honore gli coſtò un dito del piè dritto, e l'offeſa d'una gamba trapaſſatagli da ſaetta;anzi nell'aſſalto oltre molte ferite,volatagli ſotto una mina,vi reſtò atterrato, e cavatone appena vivo da un ſervidore,che la riconobbe alla ſcarpa. Col Baviera, el Lorena ſi trovò nella giornata d'Eſſech,e battaglia famoſa di Darda.Ma richiamato in Fiadra,con permiſſione di Ceſare,che & alla Maeſtà Cattolica, & al Governadore de' Paeſi Baſſi ſcriſſe in cõmendazione di Nicolò,gli fù ſubito (mercede Inſolita ad Italiani) conferito un Reggimento di Cavalli Alemani, nè ſolo diverſi ſlaccamenti di truppe,e piccioli corpi d'eſercito più volte alla di lui condotta fidaronſi,ma nella fieriſſima battaglia di Landen à 29. di Luglio 1693. in cui sboccò nel picciol fiume Geeth un ſanguigno torrente dalle vene di più di ventimila trucidati in ſagrificio all'odio delle Nazioni, che in queſti tempi hà il General Comando degli Eſſerciti; il Reggimento del Pignatello ſi ſegnalò, egli rilevò ſette ferite, Antonio ſuo Fratello di 17. anni poſto da lui alla guardia dello ſtendardo del Reggimento, così bene lo diſeſe, lo preſervò, ancorche paſſato in petto da parte à parte da moſchettata, che non parve quello il primo ſaggio, ma conſumata prova di ſua Virtù.

Lett.dell'Elett.di Bav.al Rè Catt.7.Aprile,e 23.Sett. 1693.

Nel Diſcorſo medeſimo alla Nobiltà, a'Cavalieri Napolitani honorati con la Dignità di Prencipi del Sagro Rom.Imp. aggiungi la Famiglia d'Aquino decorata con quel Titolo ne' Prẽcipi di Pietra Elcina, o Pulcina. E dove ſi porta il numeroſo Catalogo de' Cavalieri Napolitani inſigniti col Toſon d'oro, deve aggiungerſi Marino Franceſco Maria Caracciolo Prinçi e d'Avellino,uno de'dodeci Perſonaggi, che in queſt'anno 1694.ne furono honorati dal Rè Carlo Secondo,ſei in Alemagna, cioè li Conti Caprara,di Lamberr,d'Aoſpergh, di Dietriſteim, Criſtofal Leopoldo Co:di Schiaſgoſchi,il Principe di Leitriſtein:trè in Italia,e furono il Principe d'Auellino accennato,il Principe d'Aragona in Sicilia, & il Duca di Paganica in Roma: tre in Fiandra, il Marcheſe di Beſtorn,il Co: di Beergh, & il Priucipe di Chimay.

Ferr.della Marra nella Fam.d'Aquin.

Nel Diſcorſo alla Milizia,dove ſi dice: *Mandò Torquato Conti cinquecento Cavalli Napolitani*, emenda,e leggi *cinquanta Cavalli Napolitani.*

Nella pag.53.ſi,nominandoſi Gioſeppe de'Avalos de' Prencipi di Troja Capitan di Cavalli, aggiongo la diſgraziata ſua morte Inſieme con un Figlio Naturale d'Andrea Prencipe di Monteſarchio nel paſſaggio d'un fiume, mentre marchiava alla bloccata di Caſal Monferrato.

Nella pag.108.me.dove ſi accenna: *prendendovi poſto de Capitani*,emenda, e leggi: *prendendovi poſto altri di Capitani,altri di Venturieri*.

Nella Vita del Monteſarchio pag.45.ver.34.*dove ſi dice* 700. *huomini*, è ertor d'abaco,perche fù minor numero.

Ivi pag.52.ver.17.*impiegato ivi dal Rè nelle più gravi conſulte* aggiungi *ſpettanti alla Milizia, come dichiarato del Supremo Conſoglio di Guerra,& honorato della Dignità di Gentilhuomo della ſua Camera,datogli la Chiave d'oro.*

Nella pag.86. ver.37. *Pari di Francia*. emenda *Ammiraglio di Francia*, come lo chiamo pag. 85.ver 44.perche la Dignità di Pari col titolo di Duca di Villars, fù concedduta poi à Giorgio ſuu Fratello.

Nella pag.148.ver.21. *del Cardinal Triulzio*.sbaglio del Caſato, perch'era il Cardinal Albornoz,come lo nomino in ſimile congiuntura pag.249.ver.24.

Nella pag.159.ver.7. *ſuo figliuolo vivente*. sbaglio di tempo, eſſendo morto in Madrid a'31. di Luglio 1691.come ſi dice nel Diſcorſo alla Nobiltà.

Nella pag.184.ſi,*li conferì il poſto*,&c. premetti queſt'altra particolarità,e leggi così,*le premiò*

cul

col Titolo di Prencipe, domandogli perciò la Terra di Monasterace, & indi a qualche tempo gli conferì il posto, &c.

Nella pag. 185. ver. 34. *Maestri di Campo* emenda *Condottieri, ò Capitani di due piccioli Squadroni di Riformati, l'uno di Spagnuoli, l'altro di Napolitani*, come si afferisce pag. 91. ver. 13.

Nella pag. 189. ver. 2. *Figlio di Domizio* emenda *Figlio di Marino primo Prencipe d'Avellino*.

Nella pag. 223. ver. 20. dove dice: *Tot enixa Generali ex Equo Achilles*, è error di stampa, e deve leggersi: *Tot enixa Geniali ex Equo Achillee*.

Nella pag. 245. a' *Cavalieri intervenuti nella battaglia di Lepanto*, aggiungi Alfonso Sances de Luna riferito da Carlo de Lellis nella Famiglia Sances de Luna, Gio: Vincenzo del Tufo altresì, di cui Filiberto Campanile nell'Insegne de' Nobili scrive: *servì nelle guerre di Lombardia, è di Francia, nella presa del Pignone, e nel soccorso di Malta, e sotto D. Gio: d'Austria nella Guerra Navale, mirando seco molti Soldati, Capitani riformati, e Cavalieri a sue spese, e poscia nella giornata di Navarino, e nella presa di Tunisi, ove non solo era honorato dal Signor D. Giovanni, che ordinava, che si coprisse in sua presenza; ma era anco, &c.*

Nel margine della pag. 297. dove si dice *Campan. Diction. dell'Arme, & Insegne de' Nobili* correggi *Giuseppe Campanile Notiz. della Nob.*

Nella pag. 505. ver. 9 aggiungi. *Cosa da singolarmente stupirne; come potesse insieme operare in tanti luoghi diversi, e quasi con un braccio fermar nell'obedienza quelle Provincie forsi di genio sediziosa, mentre con l'altro dava mano alle forze de' Baroni congregati in Averſa per reſiſtere alle violenze de' Popolari. Onde inviò loro in rinforzo molte Compagnie di Cavalli sotto il Cavalier Ardinghelli, e Paolo Pisani suo Camerata, del quale diè poi i seguenti attestati.* Tomaso de Sanctis Tumul. di Nap. lib. 6.

Certifico di conoscere il Capitan Paolo Pisani, il quale hà servito Sua Maestà alcuni anni con carico di Capitan d'Infanteria in piedi, e riformato, & in tutto le occasioni, che si è ritrovato, hà sempre compisto come Persona d'honore, e valoroso Soldato, particolarmente il giorno del rincontro di Llorens in Ispagna, nella resa del Marchese di Mortara servendo di Soldato nella mia Compagnia, si segnalò molto bene, che fù mandato con sette Officiali à riconoscere l'Inimico, e di là alla ritornata si pose con la mia Compagnia ad investirlo, benche rotto fosse di due terzi, e prigioniero dell'Inimico, dove fatto fù da Sua Maestà, che Dio guardi, informato del bene, che s'havea portato in quel giorno, lo cambiò con due Capitani vivi Francesi, essendo egli riformato. Havendo anco occupato posto di Capitano à guerra della Cava, e Sanseverino, &c. Siegue narrando la di lui assistenza alla sua Persona in tutte le molte imprese, e fazzioni d'Apruzzo, la spedizione ad Aversa, el valore mostrato ne' successi della Commozione, e doppo cui, il ritorno in quelle Provincie, ei zelo nel ridurle alla prima quiete, cacciandone i Nemici, in particolare à Giulia nuova, ferendo con la spada alla mano, quei ch'eranu venuti ad assediarla, con altre particolarità, che in un altra Certificazione attesta Vincenzo Tuttavilla allora Vicario Generale dell'armi, esprimendo le fazzioni a' Scafati, Sant'Anastasio, Torre della Nunziata, Torre del Greco, e Cardito. Quindi il Rè due volte al Vicerè Conte d'Oñatte, & altra volta al Conte di Pignoranda con lettere di molto peso incaricò, riconoscessero il merito di Paolo Pisani con posti, e carihe uguali al valor del Sogetto, che nel 1643. fù scelto uno de' Capitani nella leva di due mila Fanti Napolitani, de' quali il Vicerè Duca di Medina de las Torres havea dichiarato Maestro di Campo il picciolo Primogenito D. Nicolò Carafa di Guſman Principe di Stigliano. Ritrovo poi un Ordine del Rè, che per la libertà del Pignatello, dei Pisani, e di Alesandro Torello già prigioni nella rotta di Llorens, si dassero due principali Francesi ritenuti in Toledo del Reggimento del Marchese di Villaroy, i quali furono Monsù Lacombe, e Monsù Adancourt, che giovarono al riscatto del Pisani, e del Torello, perche il Pignatello scampò dalla prigione con lo stratagemma accennato nella sua Vita. *In Chieti 8. Maggio 1648. In Nap. 20. Luglio 1648. Lett. del Rè all' Oñate 20. Mag. 1649. e 16. Feb. 1653. & al Pignor. 26. Sett. 1665. Lett. Pat. del Vicerè 10. Gen. 1643. Lett. di Don Gio: Chumacero, y Carsillo à D. Pedro Gomez de Carbajal 12. Luglio 1646.*

Nella pag. 507. *dove si parla de' Cardinali*, Aggiungi a' Napolitani, Pietro di Capua da Honorio Terzo. Martinello Brancaccio, Eliazario Sabbano da Vrbano Sesto, riferito dal Lellis nella Fam. Sabb. Guglielmo Carbone creato da Martino Quinto, doppo la morte del Cardinal Francesco suo Fratello, come scrivono Fertante della Marra nella Fam. Carb. el P. Borrello *in Vindice deana 12. Neapolitanæ Nobilitatis.* Geronimo Buoncompagno de' Duchi di Sora della Piazza di Capuana, Arcivescovo di Bologna da Alesandro Settimo. A' Cardinali Regnicoli aggiungi Amico Agnifilo, e Pietro Aquilano ambedue d' Aquila in Abruzzo, da Paolo Secondo, e da Celestino Quinto, del quale ancora fù Creatura Giovanni di Castrocell Beneventano. Pietro Paolo Parise Cosentino da Paolo Terzo, Guglielmo Sirleto da Stilo in Calabria da Pio Quinto. Frà Anselmo Marzato Sorrentino d'origine, nato in Monopoli, da Clemente Ottavo, Giulio Mazarino da Vrbano Ottavo, del quale il P. Oldoino nelle Addizioni al Ciacconio: *Iuliae Mazarinus Petri, Ac Hortensiæ Bufalinæ Typhernatio Patritij Filius, in Insula editus die 14. Iulii 1602. in Oppido Pisino apud Samaites* (Apruzzo) *claro, in quo Abbas Bufalianus Iulii ea Matre Patruus, Columnæ sium Auluens, & Hierosolymitanæ Commendatarius frater, pingue Sacerdotio fruebatur. Petrus Iulii Parens Panormi natus, Genua à Liguria ducebat saum.* Giuseppe Renato Imperiale nato in Terra d'Otranto nelle Ditioni Paterne, da Alesandro Ottavo.

Nella pag. 509. *dove si favella d' Vrbano Sisto tra' Pontefici Napolitani*, t'avertisco, che non fù informato del vero il Panvinio, come nè pure il Ciacconio, che forse ne seguì l'opinione, affermandolo nato *Genuæ Ignobili Prignano*. Poiche oltre alla difesa, che ne fanno Angelo di Costanzo Francesco de' Pietri, & Andrea Vittorello, che prova essere stata Madre d'Vrbano, e Moglie di Nicola suo Genitore *Margaritam Brancatiam Neapolitanam, veteris, insignisque Nobilitatis Feminam. Tam vetusto autem, & tam Nobilis Familiæ Heroina à Nicolao Prignano nupserit, si infimo fuisset loco natus, ab horruisset*, lo convince Nobile, (perche Cugino di Francesco Caracciolo) l'osservazione fattane dal Barone Andrea Giuseppe Gitto sul titolo d'un Epistola scritta da Santa Caterina da Siena, allora vivente, à certa Signora Napolitana, sopra la quale si notano le seguenti parole. *sit. dal Somm. 2 par. lib. 3. Cast. lib. del Regno di Nap. li. 7. Franc. di Pietri lib. Neapol. cap 8. In additio. ad pontif. Ciacc.*

Lett. di S. Car. impr. in Ven. 1562. pag. 330 à ter.

role. *A Madonna Lariella* (cioè Ilaria) *Donna di Meſſer Ciuccolo Caracciolo di Napoli, la quale era trivolata, & haveva pena per ſtare il Marito in Roma col Santo Padre Vrbano Papa VI. ch'era ſuo Conſobrino.*

E perche non una volta ho citato in queſto Volume Andrea Gioſeppe Girtio, conſenta ſi alla grata Amicizia il rappreſentarlo al Lettore, meglio, che co' I rozzi lineamenti della mia pẽna, co' i porpurei colori del Gran Leopoldo, nella cui Corte, Inviato della Regina Marianna Auſtriaca di Spagna, trattò felicemente urgentiſſimi affari, cattivandoſi tanto la benivolenza di Ceſare, che ne riporrà molte grazie ſegnalate In varii Diplomi eſpreſſi con formole non coſtumate, che verſo Perſonaggi di ſtimatiſſime qualità. E benche ſolo dell' ultimo Diploma io intenda regiſtrar qualche parte, così nondimeno le nobili ſue maniere, coo che guadagnò l' amor di tutta la Corte, nel primiero ſi ſpiegano, che non ſarà grave leggerne queſto poco.

Dat. Vienn. 19. Apr. 1675.

Leopoldus, &c. Honorabili, Fideli, ſyncerè Nobis Dilecto Andreæ Joſephe Girtio à Sereniſs. ac Potentiſs. Hiſpaniarum Regina Gubernatrice ad Aulam noſtram Ablegato, Gratiam noſtram Cæſaream, &c. Tua quæ-que Andreæ Joſeph rara & inſignes animi, ingeniique tui dotes ab adoleſcentiæ tuæ annis exoluiſti, ac certè experientiaque tua tale ſpecimen dediſti, ut qui in rebus ſat gravibus, & arduis pertractandis ad Aulam noſtram Cæſaream, Nomine Sereniſs. & Potentiſſimæ Hiſpaniarum Reginæ Catholicæ Mariannæ Dominæ Sororis noſtræ amantiſſimæ mitteretur, unus præ cæteris in dicto Regno Neapolitano electus, ac Deſignatus fueris. In quibus tibi commiſſis, aliiſque in negotiis ea verſaris apud Nos, memoratamque Aulam noſtram Cæſaream intelligentiâ, vigilantiâ, aſſiduitate, fide, prudentiâ, eruditione, comitate, ac morum ſuavitate, ut cùm earumdem, tùm Altarum etiam, quæ ſimul ac te reſpiciunt, ſingularium Virtutum intuitu continuo præparatore erga te Gratia noſtra Cæſarea officia deferremur. Neque verò omittendum Nobis duximus quam præclaras eaſdem qualitates tuas, ac animi dotes eundigna aliqua Munificentiâ noſtra, qua tibi impenſis ornamento, at aſſimationis, quam tui meritò facimus, argumento poſterique inſimul tuæ, ad eamdem Virtutis aleam, magiſque ſemper faciendam incitamento ſis, clementer noturemus. Motu igitur proprio &c.

Hor nel Diploma, in cui è dichiarato Ceſareo Conſigliere, i ſeguenti, trà gli altri honorati ſenſi ſi eſprimono.

20. Oct. 1683.

Illuſtri, ac Fideli noſtro Dilecto Andreæ Joſepho de Girtio, noſtri Sacri Romani Imperii Libero Baroni, ac Militi ſeù Equiti, noſtroque Cæſareo Pincerna, & Conſiliario ſalutem &c. Licet in aliqualem eximiæ tuæ Virtutis cognitionem, ac nonnullorum ſervitiorum Nobis præſtitorum remunerationem, die 19. menſ. Aprilis anni 1675. Te, tuoſque Filios, eorumque deſcendentes omnes maſculos, & legitimos in infinitum Sacri Romani Imperii Milites ſeù Equites fecerimus, creaverimus, & conſtituerimus cum omnibus, &c. Tibique, ac eiſdem Filiis tuis, & deſcendentibus legitimis, feminis quoque conceſſerimus in evidens erga Te noſtra Dilectionis, & beneficentiæ teſtimonium, pro inſignibus Gentilitiis eadem propria, & peculiaria noſtra, videlicet Aquilam nigram bicipitem coronatam cum Cæſareo diademate, & cum alis extenſis; ac dein etiam noſtrum Auſtriacam argenteam Faſciam in rubeo ſcuti alveolo, & in ſuperiore Clypei Teſſaraeſi parte imponendam; & poſtmodum die 16. menſ. Auguſti anni 1679 Te eumdem Andream Joſephum Girtium, ut proximiorem Cæſareæ noſtræ Perſonæ haberemus, numero, atque cœtui noſtrorum Aulicorum, & Cæſareorum Pincernarũ adnumeravimus, & aggregaverimus, & adſcripſerimus & tandem ſub die 23 menſis Auguſti prædicti anni 1679 Te præfatum Andream Joſephum, noſtroſque Filios, & Deſcendentes omnes legitimos, ut ſupra enunciatos utriuſque ſexus in Sacri Rom. Imp. Liberos Barones erexerimus, creaverimus, & declaraverimus; ac aliorum Sacri noſtri Rom. Imp. Liberorum Baronum numero, cœtui, ſtatui, atque conſortio adſcripſerimus, & aggregaverimus eum omnibus, & ſingulis honoribus, Titulis, præeminentiis, prærogativis, immunitatibus & libertatibus quibus cæteri Sacri noſtri Romani Imperii Liberi Barones quovis modo utuntur, fruuntur, petiuntur, &c. Nihilominùs benignè conſiderantes eximias tuas Andreæ Joſeph de Girtio qualitates, nec ſimam ſcilicet tuam Nobilitatem, inſignem eruditionem, ſpectatam integritatem, judicii maturitatem, Politicorum peritiam, & exactum earum gerendarum uſum, ac dexteritatem, aliaſque ſingulares animi, & ingenii tui dotes à Nobis, & ab emanentibus noſtris Auctis, & Miniſtris, dum in Aula noſtra Cæſarea per quatuor continuos annos verſatus, & commoratus es, (tamquam Sereniſs: ac Potentiſſimæ Catholicæ Hiſpaniarum Reginæ, tunc temporis Gubernatricis, ſororis noſtræ amantiſſimæ, pro arduis rebus pertractandis Ablegatus) cognitas, expertas, atque probatas. Pro ſingulari noſtra in Te gratia, & propenſione inducti ſumus, &c. Non ſolum omnes antecelaces Tuales, Dignitates, & honores, Militis ſcilicet, ſeu Equitis, ac Liberi Baronis noſtri Sacri Romani Imperii tibi, & Filiis tuis ac Deſcendentibus omnibus legitimis modo prædicto impertimur; Inſignia quæ prædeclarata pro te, Filiiſque, & deſcendentibus tuis omnibus, ut ſupra, & officium prædictum noſtra in Aula, noſtri ſcilicet Cæſarei Pincernæ, ſeù Pocillatoris tibi conceſſum, denuò damus, & confirmamus. Verum etiam pro declaranda uberiori noſtra erga perſonam tuam beneficentia, te ſupramemoratum Andream Joſephum de Girtio, motu proprio, &c. ad numerum, & ordinem Fidelium Conſiliariorum noſtrorum, &c. frati quod tua operâ, conſilio, ac prudentia futurus ſis tam noſtro, quam totius Regni, præſentium bellorum infortuniis impoſiti, ſervitio valde proficuus volenteſque, &c.

Se finalmente nel narrare aſſedii, o battaglie fà qualche digreſſione la penna, dovealo alla curioſità non meno, che all'Arte, da cui ſi preſerve all'Iſtorico l' Vnità d' Ordine, indirizzando ogni coſa alla più verißmil notizia, o del fatto narrato, o del Perſonaggio, che ſi loda. Ogni altro mancamento poteano alcuni notare In queſt'Opera; il tacciarmi d'occhio facile à perder di mira il Sogetto di cui ſcrivo, ſi vedrà facilmente eſſere sbaglio, non eſſendomi diſpenſato in quel precetto di Polibio. *Quamobrem nec qui ſcribunt, nec qui legunt hiſtorias, tantoperè ad ea, quæ ſunt geſta par eſt attendere; atque ad ea, quæ ante acciderant, quæque ſimul evenere, aut res tranſactas ſunt conſequuta. Quippè ſi tollas ex Hiſtoria quare quomodo que fine quidque fuerit actum; & quàm conveniantem exitum res geſta habuerit: quod ſupereſt illius commiſſio mera eſt, non autem opus ad erudiendum Lectorem comparatum.*

Polyb. lib. 3. Hiſtoriarum. cap. 31.

INDI-

INDICE

D'ALCVNI PERSONAGGI,

De' quali si fà menzione in quest'Opera.

A

Achille Minutolo Duca del Sasso. pag. 422.501.547.
Agostino Capuccio. 584.
Frà Alberto Pagano. 145.
Alessandro de' Monti. 113.532.
Alessandro Brancaccio. 124.411.458.
Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto Capitano Generale di Carlo Quinto. Nel Discor. alla Nobiltà, e pag. IX.
Alfonso Felice d' Avalos Maestro di Campo Generale. X.
Alfonso Sanfelice. 100.
Alfonso Palagano. 528.
Alfonso Gaetano Duca di Laurenzano. 290.
Alfonso Filomarino 81.425.
Andrea Coppola Duca di Canzano Capitan Generale. Disc. alla Nob.
Andrea de Medici de' Prencipi d'Ottajano. 522.
Andrea Mirobalio. Discor. alla Nob. e 402.
Annibale Brancaccio Discor alla Nobil.
Annibale, e Diego Moles. 449.
Ascanio Minutolo 78.194.411.
Ascanio Cantelmo. Discor. alla Nob.
Antonio Minutillo. 10.
Frà Antonio Ildaris da Bitonto. 228.
Antonio Moles. 448.
Antonio Ayerbo. 134.
Antonio del Tufo Marchese di Leverano. 428.
Antonio del Tufo Marchese del Tufo. Discorso alla Nob.
Antonio del Tufo. Disc. alla Nob.
Antonio Pignatello. 100.
Antonio Gambacorta. Discor. alla Nob. e 322.
Antonio di Gaeta Marchese di Montepagano. Discor. alla Nob. e 569.573.
Antonio Serfale. 637.
Antonio Mastrillo. 553.612.
Antonio Moccia. Dis. alla Nob. e 291.387.504.
Antonio Tuttavilla. Discor. alla Nobil.
Antonio Pignatello Sommo Pontefice Innocenzo XII. 509.

B

Baltassar Caracciolo. 123. 124. 458.
Baron d' Amato. 47. 213. 254. 434. 478. 624.
Bartolomeo Caracciolo. 619.
Frà Bernardo Capece. Disc. alla Nob.
Bernardino Galeota. 503.
Biase Giannino Discor. alla Miliz. e 254. 623.
Brancacci di Francia oriundi da Napoli. 533.

C

Camillo de Monti. 466. 614.
Capitani Napolitani Scrittori d' Arte Militare. 40. 233. 408.
Cardinali Napolitani. 44. 506. 697. Perorat. ult. al Lett.
Cardinali del Regno 507. 597. Peror. ult. al Lett.
Frà Carlo Ruffo. 225.
Carlo Loffredo Marchese di Sant' Agata. 146. 243.
Carlo Capuano. 100.
Carlo Capecelatro Duca di Sejano. Discor. alla Nobil. e 94. 97.
Carlo d' Avalos. Discor. alla Nob.
Carlo di Sangro. 129.
Frà Carlo Spinello Generale delle Galere di Malta. Discor. alla Nobil. e 404.
Carlo Brancaccio. 367.
Carlo d' Avalos. Disc. alla Nob.
Frà Carlo Carafa. 406.
Carlo Roma. 541.
Carlo Tristano Caracciolo. 619.
Carlo Carafa si difende da' Mori tenendo in mano l'Officiuolo della Vergine. 236.
Cavalieri Napolitani nel Terzo di Carlo Spinello 111. di Francesco Carafa. Discor. alla Milizia. di Domizio Caracciolo 189. di Ferrante Loffredo 236. di Camillo Caracciolo 607. di Tomaso Caracciolo 609.
Generali Capitani d' Eserciti. Discor. alla Nob. e 37. 67. 138. 153. 156. 157. 185. 296.
Comandanti de' Regni, e Provincie Austriache. 32. 72. 137. 148. 153. 337.
Vicerè ne' Regni del Rè Cattolico. 107. 247. 264. 339.
Generali di Cavalleria, ò Fanteria. Discor. alla Nob. e 112. 126. 128. 159. 179. 184. 250. 259. 335. 339.
Comandanti in Eserciti forestieri. 120. 384.
Delle Armate. Discor. alla Nob. e 48. 49. 108. 126.
Comandanti nelle Republiche. Discor. alla Nob. e 108. 141. 235.
Generali della Squadra di Malta. Disc. alla Nobil.

bil.e 225.390.401.
Gran Maestri di Malta. Discor. alla Nobil. e 395.621.
Insigniti co'Titoli del Sagro Rom. Imper. Grandati di Spagna, & Ordine del Tosoue. Discor. alla Nob.
Numero grande nella battaglia di Lepanto 108. 245. *& in quella di Norlinghen.* 261.349.
Loro fedeltà nella difesa di Malta. 226.384.385. 390.
Nella difesa d'altre Piazze. Discor. alla Nob. e 123.181.218.219.249.288.294.329.
Nel servigio del Rè. Disc. alla Nob. e 185.197. 228.354.
Cavalleria Napolitana iaviata à Catalogna 385.421.504.563. *à Milano* 165. 348. 422. 489.
Valorosa nelle battaglie. 179.197.290.313.315. *lodata.* Disc. alla Nob. e 316.
Cecco Loffredo. 245.
Cesare Mirobalio Prencipe di Castellaneta. 94.
Cesare Masi suo stratagemma nella sorpresa di Torino. 328.
Cesare Toraldo. 164.
Cesare Carafa. 504.
Cesare Michel Angelo d'Avalos Marchese di Pescara. XV.
Cola Maria Caracciolo. 113.
Frà Costantino Castriota 245. e Disc. alla Nob.

D

Diego Capecelatro. 94.
Diego Pignatello Duca di Bellosguardo. 500.
Domenico Pignatello Marchese di San Vincenzo Capitan Generale in Estremadura. Discor. alla Nob. 9.10.14.484.487.564.566.568.
Domizio Marchese. 526.
Donna Tedesca Capitano nel Reggimento di Ferrante de' Monti. 353.

E

Eustachio Braccaccio. 372.573.
Eligio Desio. 251.
Euea Piccolomini. 308.524.
Ettorre Ravaschiero Prencipe di Satriano Maestro di Campo Generale Discor. alla Nobil. e 374.474.
Ettorre della Calce Salernitano. 421.
Ettorri due, Duchi di Monteleone, e Vicerè. 499.

F

Fabio della Gatta Padre di Carlo. 172.
Fabio Sanfelice. 382.
Frà Fabio Carducci. 328.
Fabrizio Santomango Salernitano. 412.575.
Fabrizio, e Francesco Carafa. 625.
Fabrizio Prignano. 447.
Fanteria Napolitana suo numero, e lode. Discor. alla Milizia, e 111.113.114.
Condotta in Germania. 128.134.419.421.470. *in Fiandra.* 81.192.409.429.528.604. *in Catalogna.* 46.48.99.374.421.478.504.602. *in Lombardia.* 79.121.173.236.421.422.431. 466.489.501.609.621. *in Sicilia.* 42. *in Malta.* 225. *in Portogallo* 102. 109. 202. 478. 490. *nell'Indie.* 146.378.467. *sopra l'Armate ad imprese marittime.* 108. 145. 416.419. 421.430.
Federico d'Affitto. 113.
Ferdinando Ninfa. 124.
Ferdinando Spinello. 528.
Ferrante Filomarino. Disc. alla Nob.
Ferrante Caracciolo, Duca di Castel di Sagro. 96.
Ferrante Loffredo vecchio Marchese di Trevico 243.245.
Ferrante, e Francesco Veaato. 426.
Ferrante di Capua. Disc. alla Nob.
Ferrante Francesco d'Avalos Marchese di Pescara Capitan Generale di Carlo Quinto. IX.
Ferrante Pignatello. 500.
Filippo Sorgente. Disc. alla Nob.
Filippo Felingiero. 169.
Filippo Capecelatro. 94.
Frà Francesco Filomarino. 228.
Francesco Caracciolo Duca di Martina. 98.434.
Francesco di Sangro. 122.458.
Francesco Boccapianola. 424.
Francesco Protonobilissimo. 584.
Francesco Pignatello. 484.
Francesco Felingiero. 584.
Fr. Francesco di Gennaro. 483.573.
Francesco Teodoro. 260.
Fr. Francesco Moles. 447.
Francesco, e Giuseppe Poderico. 428.
Fr. Francesco Carafa primo Priore della Roccella. 384.385.421.
Fr. Francesco Carafa Prior di Malta. 385.
Francesco Gambacorta. 321.625.

G

Caetano Golino. 569.570.
Gennaro Deutice. 551.609.
Gennari otto Cavalieri di questa Famiglia nella battaglia di Lepanto. 483.
Galeazze Napolitane. Disc. alla Miliz. e 112.
Galere Napolitane à Lepanto 108.426. Discor. alla Mil. *in Africa* ivi. e 145.257. *all'Isole d'Eres* 416. *loro prede* Disc. alla Mil. e 351.
Garzia Cavaniglia. 170.
Gaspare Toraldo vecchio nella battaglia di Lepanto. 108.

Gas-

Gaſpare Toraldo ſuo Nipote nella battaglia di Norlinghen.271.500.
Geronimo Dentice.117.551.
Geronimo di Sangro. 260.
Geronimo Caracciolo. 584.
Geronimo Tuttavilla. 501.
Fr.Giacomo Peſcara. 228.
Giacomo Caſtelmo Nipote d'Andrea. 272.
Giovanni Ayerbo. 418.
Giovanni di Guevara Duca di Bovino. 428.
Giovanni di Ponte.35.81.
Fr.Giovanni Caravita Ambaſciadore in Roma. 396.
Giovanni d'Avalos Prencipe di Monteſarchio Padre d'Andrea.469.541.
Giovanni di Marco. 471.
Giovanni Pignatello. 500.
Giovanni Andrea Peſcara Caſtaldo. 241.
Giovanni Antonio Aequaviva. 108.
Giovanni Antonio Carafa. 528.
Gioan Battiſta Pignatello primo. 476.
Gioan Battiſta di Capua, Marcheſe di Campolattaro. Diſcor.alla Nobil.e 541.583.
Fr.Gioan Battiſta Brancaccio Generale della Squadra di Malta. 401.
Gioan Battiſta Cicinello Prencipe di Curſi. 17.
Gioan Battiſta Orſino. 199.416.421.501.
Gioan Battiſta Caſtaldo Capitan Generale. 67. 241.
Gioan Battiſta Pignatello ſecondo.298.484.
Gioan Franceſco di Sangro Duca di Torre Maggiore ſotto Algieri.125. in Francia 126. Generale delle Navi nell'Impreſa di Tuniſi. ivi.
Gioan Franceſco Serra,ſuoi fatti.177.178.214. 215.250.435.501.
Gio:Tomaſo Spina Marcheſe di Salcito.120.608 e Diſcor.alla Nob.
Gioſeppe della Gatta Figlio di Carlo. 183.
Gioſeppe d'Avalos de'Prencipi di Troja 53. e Perorat.ult.al Lett.
Gioſeppe Dentice. 569.
Gioſeppe Maſtrillo. 489.
Gioſeppe Origlia. 489.
Fr.Gioſeppe Brancaccio. 489.
Gioan Girolamo Acquaviva Conte di Converſano, Generale della Cavalleria.
Fr.Giorgio Serſale.635.638.
Giulio del Giudice. 463.
Giulio Serſale. 638.
Guglielmo Tuttavilla. Diſcor. alla Nob.
Girolamo Caracciolo, Marcheſe di Torrecuſo. Diſcor.alla Nob. e 3.97.

L

Livio Tomacello. Diſcor alla Nobil.
Lucio Caracciolo. 469.
Luigi di Ponte. 33.

M

Marc'Antonio Brancaccio.259.313.
Marc'Antonio Moles. 448.
Mario Carafa. Diſcor.alla Nob.
Fr.Marzio Venato. ivi.
Marzio Carafa Duca di Maddaloni, che poi fù Generale della Cavalleria in Milano. 89.
Fr.Michele Ceva Grimaldi. 228.
Mario Galeota. 583.
Michele Blanch. 355.
Muzio Caracciolo. 609.
Muzio Origlia.467.469.

N

Nicolò Pignatello. 500.
Fr.Nicolò Caracciolo. Diſcor.alla Nob.
Nicolò Dencice. 569.
Nobiltà Napolitana lodata di bravura. Diſc. alla Nob.*di deſtrezza nell'armeggiare.* 109. 126.201.*in qual numero attualmente impiegata nelle guerre.* Diſc.alla Nob.

O

Orazio Coppola de' Duchi di Cazano. 440. e Diſc.alla Nob.
Ottavio Brancaccio. 429.
Orlando Teſauro. 135.
Ottavio Rocco. Diſc.alla Nob.

P

Paolo Carafa de' Duchi di Bruzzano. 403.
*Fr.Paolo Venato.*425.489.
Paolo di Sangro Prencipe di Sanſevero. 128. 470.471.
Paolo Piſani. Perorat.al Lett.
Capit.Pironto. Diſc.alla Miliz.e 472.
Pompeo Seripando. Diſc.alla Nob.
Pompeo di Gennaro Duca di Belforte.165.501. Diſcor.alla Nob.
Pietro Carafa.94.96.
Pontefici del Regno. 508.597.e Peror. al Lett.
Pontefici Napolitani. 509.
Proſpero Tuttavilla. 101. 199. 200. 287. 295.

R

Raffaele della Marra. Diſc.alla Nob.
Riſtaino Caſtelmo. ivi. e 43.
Roberto Dattilo. 541.

S

Scipione di Sangro. Diſcor.alla Nob.
Scipione d'Afflitto. ivi, e 27.599.
Fr.Scipione Orſino. Diſcor. alla Nobil.
*Scipione Pignatello.*501.504.
Scipioni Brancacci. primo. 575. *ſecondo.* 588. 607.*terzo.* Diſcor.alla Nob.e 322.595.
Sforza Coſſa. 584.
Simonetto Roſſo. Diſcor. alla Nob.

Capit. Spadin o. 423.
Soldateſche Napolitane in Morea. 235. *in Francia.* 114. *nelle battaglie.* 114. 121. 129. 135. 140. 209. 211. *negli aſſedii.* 113. 125. 132. 146. 174. 177. *negli aſſalti.* 134. 148. 175. 190. 200. 239. 259. *ne' ſoccorſi.* 149. 152. 157. 165. 173. 209. *nella difeſa delle Piazze.* 123. 147. 372. 381. *nel mantenere i poſti commeſſi.* 177. 178. 194. 350. *lodate.* 111. 136. 177. Diſcor. alla Miliz.

T

Tiberio Caraſa. 290. 477. 504.
Tiberio Brancaccio. 501.

V

Vaſcelli Napolitani inviati in Iſpagna. 48. 208. 253. 429. 504. *à Genoa* 501. *nell' Indie* 146. *nelle battaglie* 208. e Diſcorſo alla Milizia. *contro Veneziani.* 535.
Veſpaſiano Suardo. 79.
Vincenzo Tuttavilla Governador Generale dell'armi. 46. 287. 482. *Venturiero nell'impreſa di Portolongone.* 489.
Vincenzo Filomarino. 101.
Frà Vincenzo Caraſa Prior d'Ungaria in Portogallo. 109. *in Malta.* 220. *in Borgogna.* 451. 607. *in Fiandra.* 462.
Vincenzo Pemiano. 4.
Vincenzo Caracciolo. 619.
Vincenzo Filomarino. 100.
Vincenzo Macedonio. Diſc. alla Nob.

Molti per brevità tralaſciati trovanſi ſparſi in queſto Libro, nel quale perche non ſi è havuta occaſione di favellar de' ſeguenti, è bene non perderſene almen la memoria, come di tanti à me ignoti.

Antonio Pappacoda de' Prencipi di Triggiano Capitano in Milano, e Maeſtro di Campo in Iſpagna, per dove partì da Napoli col ſuo Terzo nell' Aprile. 1693.
Ceſare Minutolo morto di cannonata nel tentato ſoccorſo dell' Iſoluſa. Di lui, e d' Aſcanio ſuo fratello ſcrivendo l' Arciduca Alberto à loro congionti in Napoli, li chiama Soldati coraggioſi, e di gran valore. Filib. Campan. nella Fam. Minut.
Frà Orazio loro Fratello fù uno de' Cavalieri, che attaccarono il petardo alla porta della Città nell' Iſola di Stanchio. Morì nelle guerre di Lombardia; e nel poſto di Capitano gli ſucceſſe
Ettorre Minutolo ſuo Fratello. Campan. cit.
Frà Franceſco d' Afflitto Commendator di Malta, in Fiandra.
Frà Vincenzo d' Afflitto Capitano d' undeci Compagnie morì in Savoja.
Orazio d' Afflitto Capitano di Fanti in Piemonte.
Ludovico d' Afflitto Capitan di Corazze, è Commiſſario Generale della Cavalleria Napolitana. De Lell. nella Fam. d' Afflitto.
Franceſco Gaetano de' Conti di Fondi Maeſtro di Campo in Fiandra, e Milano, morì nel 1637.
Ottavio Torello Maeſtro di Campo.
Alfonſo Torello Capitano di Fanti.
Ercole Torello in Fiandra, Palatinato, Spagna, e Milano.
Vincenzo di Gennaro Sargente Maggiore.
Ettorre di Braida Venturiero nella battaglia di Norlinghen, morto poi in altra occaſione di moſchettata nella gola.
Andrea di Braida Nipote d' Ettorre, Capitano in Fiandra, nel Braſile, in Monferrato.
Gioſeppe di Braida Capitano di Fanti, morto ſotto Caſale. De Lell. nella Fam. di Braida.
Frà Giulio Antinoro Sargente Maggiore in Milano.
Flaminio Antinoro Capitano di Fanti in Fiandra.
Pietr' Antonio Lanfranco Capitano di Fanti morto di ventun' anni nel ſoccorſo di Valenza al Pò.
Andrea di Mendozza Marcheſe della Valle Capitano di Fanti, ferito, e ſtorpiato nell' aſſedio d' Oſtenda, morto Capitan di Cavalli nelle guerre di Milano.
N. Ravaſchiero Prencipe di Belmonte Maeſtro di Campo in Milano.
Ceſare di Gaeta Marcheſe di Mitepagano Maeſtro di Campo in Iſpagna.
Carlo di Gaeta, &
Antonio, e Filippo Figlinoli di Ceſare Capitani di Fanti.
Gioan Alfonſo di Gaeta Capitano di Fanti.
Filippo Roſſo Capitano di Fanti, e di Cavalli in Portogallo, e Catalogna, Maeſtro di Campo in Sicilia.
Ferdinando Fulgori de' Marcheſi di Ducenta, Capitano ſù l' Armata del mar Oceano ſotto il Monteſarchio.

Quì si avverisce d'un altro sbaglio incorso nella pag.147.ver.12.ove si dice appena tornato à Cadice il Toledo, *e nella pag.379 ver.38.* di nuovo afferrò il Porto di Cadice, *deve emendarsi, perche parte dell'Armata restò in Gibilterra, e Malaga col Toledo, parte arrivò à Cadice sotto il comando del Marchese di Coprani, come si narra nella pag.287. si, e 468. E nella pag.153.deve dire* il giovinetto Rè Luigi XIV. *emendo il Rè Luigi XIII.*

			Errori	*Correzzioni*
Pref dell'Aut.	fac.1.	ver.28	trionfa	trionfa
ivi	fac.2.	ver.11	Elogli	Elogii
ivi		ver.25	*gua*	*qua*
Dif. alla Nob.	fac.7.	ver.27.	Michale Cajafa	Mario Cajafa
pag. 15		ver.15	luogo	lungo
Pag. 36	ver.27		di Mello	di Melo
37	2		250. Cavalli	2500. Cavalli
37	ult.		dalla	della
38	15		non solo	con solo
46	36		Lodron	Ladron
ivi	47		da Milano	da Napoli
49	47		d' Oran	d'Orani
50	29		S.Giovà,niò	S.Giovàni, à
56	30		Ambasciadore	Inviato
69	24		e rate volte	e non rare volte
72	39		dal quale	del quale
75	40		ne li	ne le
84	10		Den	Ben
107	21		de'Duchi, di Gandia	de'Duchi di Gandia
108	45		di Valentino	di S.Valentino
108	ult.		Giovanni	Cesare
112	1		Marchese	de'Marchesi
120	49		e Paolo suo	e Paolo di Sangro suo
121	24		Mareſcial	Conteſtabile
123	42		*impreſſionem*	*impreſſionem*
126	14		[illegible]	[illegible]
134	50		1692	1619.
142	16		Burlach	Durlach
158	16		di Spagna	di Napoli
168	4		de Quriones	de Quiñones
181	34		con quel	con qual
186	25		Generale	Governador Generale
189	2		di Domizio	di Marino
196	16		le mura	le mura
200	1		chiesta per se	toccandogli
212	4		Bajaguet	Balaguet
215	47		trento	trecento
223	20		*Generali*	*Geniali*
224	9		*aeminum*	*aeniam*
226	7		S.Angelo	S.Elmo
246	13		rarì	rare
249	48		Francesco di Cardiner	Pietro di Cardines
ivi	47		*dà*	*alla*
263	41		*nel*	*del*
269	32		Pathenopæo	Parthenopæo
272	16		Francesco	Francesco
ivi	30		Cardenal	Cardinal
274	45		Povet	Povar
275			375	275
278	19		*corazza*	*corazza*
281	18		vettevaglia	vettovaglia
289	21		lentivi	lenitivi
290	24		dal	del
294	39		*aitra*	*altra*
295	24		faſcine	faſcine
322	44		*Gambecarta*	*Gambacurta*
331	31		fetiti	feriti
333	7		promeſſo	promeſſa
335	18		Antonio	Marzio
338	5		Dominioi	Dominio,
343	49		adulro	adulto

Almo-

Capit. Spadin o. 423.
Soldateſche Napolitane in Morea. 235. *in Francia.* 114. *nelle battaglie.* 114. 121. 129. 135. 140. 209. 211. *negli aſſedii.* 113. 125. 132. 146. 174. 177. *negli aſſalti.* 134. 148. 175. 190. 209. 239. 259. *ne' ſoccorſi.* 149. 152. 157. 165. 173. 209. *nella difeſa delle Piazze.* 123. 147. 372. 381. *nel mantenere i poſti commeſſi.* 177. 178. 194. 350. *lodate.* 111. 136. 177. Diſcor. alla Miliz.

T

Tiberio Caraſa. 290. 477. 504.
Tiberio Brancaccio. 501.

V

Vaſcelli Napolitani inviati in Iſpagna. 48. 208. 253. 429. 504. *à Genoa* 501. *nell' Indie* 146. *nelle battaglie* 208. *e* Diſcorſo alla Milizia. *contro Veneziani.* 535.
Veſpaſiano Suardo. 79.
Vincenzo Tuttavilla Governador Generale dell'armi. 46. 287. 482. *Venturiero nell'impreſa di Portolongone.* 489.
Vincenzo Filomarino. 101.
Frà Vincenzo Caraſa Prior d'Ungaria in Portogallo. 109. *in Malta.* 220. *in Borgogna.* 451. 607. *in Fiandra.* 462.
Vincenzo Pemiano. 4.
Vincenzo Caracciolo. 619.
Vincenzo Filomarino. 100.
Vincenzo Macedonio. Diſc. alla Nob.

Molti per brevità tralaſciati trovanſi ſparſi in queſto Libro, nel quale perche non ſi è havuta occaſione di favellar de' ſeguenti, è bene non perderſene almen la memoria, come di tanti à me ignoti.

Antonio Pappacoda de' Prencipi di Triggiano Capitano in Milano, e Maeſtro di Campo in Iſpagna, per dove partì da Napoli col ſuo Terzo nell'Aprile. 1693.

Ceſare Minutolo morto di cannonata nel tentato ſoccorſo dell'Incluſa. Di lui, e d'Aſcanio ſuo fratello ſcrivendo l'Arciduca Alberto à loro congionti in Napoli, li chiama Soldati coraggioſi, e di gran valore. Filib. Campan. nella Fam. Minut.

Frà Orazio loro Fratello fù uno de' Cavalieri, che attaccarono il pedardo alla porta della Città nell'Iſola di Stanchio. Morì nelle guerre di Lombardia; e nel poſto di Capitano gli ſucceſſe

Ettorre Minutolo ſuo Fratello. Campan. cit.

Frà Franceſco d'Afflitto Commendator di Malta, in Fiandra.

Frà Vincenzo d'Afflitto Capitano d'undeci Compagnie morì in Savoja.

Orazio d'Afflitto Capitano di Fanti in Piemonte.

Ludovico d'Afflitto Capitan di Corazze, e Commiſſario Generale della Cavalleria Napolitana. De Lell. nella Fam. d'Afflitto.

Franceſco Gaetano de' Conti di Fondi Maeſtro di Campo in Fiandra, e Milano, morì nel 1637.

Ottavio Torello Maeſtro di Campo.

Alfonſo Torello Capitano di Fanti.

Ercole Torello in Fiandra, Palatinato, Spagna, e Milano.

Vincenzo di Gennaro Sargente Maggiore.

Ettorre di Braida Venturiero nella battaglia di Norlinghen, morto poi in altra occaſione di moſchettata nella gola.

Andrea di Braida Nipote d'Ettorre, Capitano in Fiandra, nel Braſile, in Monferrato.

Gioſeppe di Braida Capitano di Fanti, morto ſotto Caſale. De Lell. nella Fam. di Braida.

Frà Giulio Antinoro Sargente Maggiore in Milano.

Flaminio Antinoro Capitano di Fanti in Fiandra.

Pietr' Antonio Laufranco Capitano di Fãti morto di ventun'anni nel ſoccorſo di Valenza al Pò.

Andrea di Mendozza Marcheſe della Valle Capitano di Fanti, ferito, e ſtorpiato nell'aſſedio d'Oſtenda, morto Capitan di Cavalli nelle guerre di Milano.

N. Ravaſchiero Prencipe di Bèlmonte Maeſtro di Campo in Milano.

Ceſare di Gaeta Marcheſe di Mitepagano Maeſtro di Campo in Iſpagna.

Carlo di Gaeta, &

Antonio, e Filippo Figlinoli di Ceſare Capitani di Fanti.

Gioan Alfonſo di Gaeta Capitano di Fanti.

Filippo Roſſo Capitano di Fanti, e di Cavalli in Portogallo, e Catalogna, Maeſtro di Campo in Sicilia.

Ferdinando Fulgori de' Marcheſi di Ducenta, Capitano sù l'Armata del mar Oceano ſotto il Monteſarchio.

Quì si avertisce d'un altro sbaglio incorso nella pag.147.ver.12.ove si dice appena tornato à Cadice il Toledo, *e nella pag.379 ver.38.* di nuovo afferrò il Porto di Cadice, *deve emendarsi, perche parte dell'Armata restò in Gibilterra, e Malaga col Toledo, parte arrivò à Cadice sotto il comando del Marchese di Coprani, come si narra nella pag.287. fi,e 468. E nella pag.153.dove dice* il giovinetto Rè Luigi XIV. *emenda il Rè Luigi XIII.*

Errori			*Correzzioni*
Prof dell'Aut.	fac.1.	ver.28 trionfa	trionfa
ivi	fac.2.	ver.11 Elogli	Elogii
ivi		ver.25 *qua*	*qua*
Dif.alla Nob.	fac.7.	ver.27. Michele Cajafa	Mario Cajafa
pag. 15		ver.15 luogo	lungo
Pag.36	ver.27	di Mello	di Melo
37	2	250. Cavalli	2500.Cavalli
37	ult.	dalla	della
38	15	non folo	con folo
46	36	Lodron	Ladron
ivi	47	da Milano	da Napoli
49	47	d' Oran	d'Orani
50	29	S.Giovà,niò	S.Giovani, ò
56	30	Ambaſciadore	Inviato
69	24	e rare volte	e non rare volte
72	39	dal quale	del quale
75	40	ne li	ne le
84	10	Den	Ben
107	21	de'Duchi, di Gandia	de'Duchi di Gandia
108	45	di Valentino	di S.Valentino
108	ult.	Giovanni	Ceſare
112	1	Marcheſe	de'Marcheſi
120	49	e Paolo fuo	e Paolo di Sangro ſuo
121	24	Mareſcial	Conteſtabile
123	42	*impreſſionem*	*impreſſionem*
126	14	[illegible]	[illegible]
134	50	1692	1619.
142	16	Burlach	Durlach
158	16	di Spagna	di Napoli
168	4	de Quitiones	de Quiñones
181	34	con quei	con qual
186	25	Generale	Governador Generale
189	2	di Domizio	di Marino
196	16	le mura	le mura
200	1	chiedà per ſe	toccandogli
212	4	Bajaguet	Balaguet
215	47	trento	trecento
223	20	*Generali*	*Genili*
224	9	*neminem*	*neminem*
226	7	S.Angelo	S.Elmo
246	13	rari	rare,
249	48	Franceſco di Cardinet	Pietro di Cardines
ivi	47	*alla*	*alla*
263	41	*ad*	*ad*
269	32	Pathenopeo	Parthenopæo
272	16	Prancefco	Franceſco
ivi	30	Cardenal	Cardinal
274	42	Povet	Povar
275		375	275
278	19	*corazza*	*cuoraza*
281	18	vettevaglia	vettovaglia
289	21	lentivi	lenitivi
290	24	dal	del
294	39	*altra*	*altra*
295	24	faſcine	faſcine
322	44	*Gambecarta*	*Gambacurta*
331	31	ſetiti	feriti
333	7	promeſſo	promeſſa
335	18	Antonio	Marzio
338	5	Dominioi	Dominio,
343	49	aduiro	adulto

Almo-

		Errori	Correzioni
351	13	Almonazir	Almazan
361	41	*ſolidas*	*ſalidas*
363	28	comparono	comprarono
364	49	1670	1680
373	4	Potria	Patria
377	30	ceuto	cento
384	16	aſſumaſſe	aſſumeſſe
387	13	di Porta	di Porta nova
388	27	permeſſa	premeſſa
393	40	hore	hora
403	34	*tuorni*	*giorni*
417	17	Lelio	un altro Lelio
425	43	Nipote	Fratello
448	25	cnre	cure
454	46	Inſegni	Inſegne
455	29	Certificatoria	Atteſtatione
464	28	impteſa	impreſa
470	21	Prencipi	Principe
507	9	Padre Chioccarello	Chioccarelio
507	24	trenta	trentatre
513	21	Sorella	Cugina
555	25	Coret	Corte.
577	26	fragiata	fregiata
567	41	condonna	condanna
575	22	Ortomana	Ottomani
582	41	ordine	officio
585	25	eſpreſſion	eſpreſſion
586	7	aducavali	educavali
614	42	non la corona	con la corona
616	40	difendeſi	difenderſi

Altri errori ſi diſſimulerannno da chi vorrà perſuaſo, eſſer quelli le ſolite macchie, che non hà poſſuto ſin hora toglierſi dal volto l'Arte famoſa de' Torchi.

Pena... ...pioris d...
ACHILLE M...
Via G... ... 3 - Asc...